



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Lettere e Culture moderne
Dottorato di ricerca in
Scienze documentarie, linguistiche e letterarie
Curriculum Studi storico-letterari e di genere – XXXVII ciclo

Tesi di dottorato di Serena Terziani
I fatti del Circeo quale paradigma di analisi della violenza sessuale

Tutor Prof.ssa Patrizia Gabrielli

Co-tutor Prof.ssa Lucia Ceci

A Pasquale

*Ma vi sono altri esseri più sventurati ancora che,
senza morire, sono divenuti cose per tutta la loro vita*
Simone Weil

Stupratori non si nasce, si diventa
Joanna Bourke

Indice

Introduzione

Capitolo 1

Violenza di Genere: questioni e orientamenti del dibattito storiografico

1.1 Violenza di genere: dibattito istituzionale e culturale	26
1.2 Lo stato dell'arte: prospettive storiografiche	30
1.3 Stupri di guerra	45

Capitolo 2

Il massacro del Circeo: un paradigma di analisi

2.1 I fatti del Circeo attraverso la documentazione coeva	74
2.2 Il processo	98
2.3 Processo d'appello	124

Capitolo 3

Tra cronaca e dibattito politico

3.1 Delitto politico, delitto di genere? Fascismo o misoginia?	137
3.2 Le donne e i movimenti femministi	162

Capitolo 4

Fiction e letteratura

4.1 Il delitto come catalizzatore di cinema e fiction	197
4.2 Letteratura	225
4.3 Il delitto nelle pratiche pubbliche contemporanee	247

Conclusioni	262
-------------	-----

Fonti, Bibliografia, Sitografia	267
---------------------------------	-----

Introduzione

Hollywood, Stati Uniti, settembre 2024 – Il rapper Sean Combs viene arrestato con l'accusa di tratta di esseri umani a scopo sessuale. Numerose le denunce che hanno fatto seguito a quella dell'ex fidanzata, Cassie Ventura, che lo accusa di averla costretta a fare sesso sotto l'effetto di droghe, con uomini a pagamento, mentre lui girava dei video.

Avignone, Provenza, settembre 2024 – Prende avvio il processo per gli *stupri di Mazan*, il quale vede protagonista Gisèle Pélicot, una donna di settantuno anni, vittima di abusi e violenze a sfondo sessuale agiti a sua insaputa, con la complicità dell'ex marito, da parte di più di cinquanta uomini.

Palermo, Foro Italico, luglio 2023 – Sette giovani violentano a turno una ragazza portata in una zona appartata nel centro della città.

Era il 1985 quando Annarita Buttafuoco «studiosa di storia sociale e particolarmente interessata al movimento di emancipazione femminile», pubblicava il suo bel volume *Le Mariuccine*, incentrato sull'analisi dell'«istituzione che costituì l'esperimento più rilevante e significativo di messa in opera della politica “al femminile”¹»: l'Asilo Mariuccia. Un'opera che permette di far luce su quella categoria reietta della società composta da giovani donne e bambine, le quali, esercitando, a volte saltuariamente in altri casi con continuità, la prostituzione, o essendone esposte al rischio, restano spesso vittime di violenze, all'interno dei postriboli o delle mura domestiche, espulse dal corpo sociale e tristemente svalorizzate. Analizzando quell'istituzione antesignana di alcune delle istanze promosse dai movimenti delle donne a partire dagli anni Settanta², a tale volume si deve l'affermazione della rilevanza del corpo femminile – e delle violenze che da sem-

¹ Majno L., Premessa a Buttafuoco A., *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica l'Asilo Mariuccia*, FrancoAngeli, Milano 1985. Sul volume di veda De Giorgio M., Groppi A., D'Amelia M., *L'emancipazionismo italiano tra ideologia e politica, in L'età e gli anni*, «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 16, 1986, pp. 115-129; *Interpretazioni. Quattro domande di storia politica*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 31, 1991, pp. 5-39, con particolare attenzione alle pp. 9 e 31.

² Si tenga infatti presente che il Comitato contro la tratta e Ersilia Majno in prima persona – fondatrice dell'istituzione – portano avanti una strenua battaglia volta ad ottenere l'affidamento legale delle bambine violentate, sottraendole alla gestione indegna dei propri genitori e costituendosi parte civile nei processi per violenza carnale e stupro, azioni che verranno rivendicate come diritto nella mobilitazione contro la violenza sessuale che prende avvio proprio a partire dagli anni Settanta.

pre lo hanno segnato –, quale tema legittimo della ricerca storica, che molto deve all'esperienza viva e pratica del femminismo³.

Il tema dello stupro entra quindi nel dibattito storiografico italiano a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta; seppur variegata al proprio interno, la storiografia in materia di violenza sessuale vede prevalere considerevolmente la dimensione bellica della violenza di genere, tralasciando quelle cosiddette «microstorie» che hanno però avuto un forte impatto sociale e culturale. Merita tuttavia sottolineare un inedito interesse maturato negli ultimi anni con la produzione di saggi e numeri monografici di riviste specializzate.

Sulla scorta di tale convinzione, stimolata dalla recente recrudescenza degli episodi di violenza di genere che occupano ogni giorno le pagine dei maggiori quotidiani, nonché influenzata – è necessario ammetterlo per correttezza intellettuale – dalla mia stessa appartenenza di genere, è maturata la scelta di porre l'attenzione su tale dibattuta problematica al fine di storicizzare il fenomeno in questione. Come si evince infatti dai dati raccolti dalle grandi agenzie transazionali, lo stupro si configura ancora oggi come una delle forme più diffuse e «ordinarie» di violenza contro le donne, manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne.

A partire da ciò, il presente elaborato si prefigge lo scopo di analizzare un evento spartiacque nel contesto italiano, il quale apre a nuova concettualizzazione della violenza sessuale e ad una sua nuova rappresentazione collettiva. Se «l'immaginario sociale di un paese è [infatti] fatto di eventi e personaggi che hanno avuto un ruolo, talvolta involontario, nel modellare la storia recente⁴», il «massacro del Circeo», avvenuto nella notte tra il 29 e 30 settembre 1975 si pone quale paradigma fondamentale per l'analisi storica della violenza sessuale nel contesto italiano del secondo Novecento.

Nonostante alcuni recenti volumi abbiano individuato il processo di Verona del 1976 quale cesura nell'evoluzione giuridica e sociale del concetto di stupro, alla luce delle ricerche condotte, «i fatti del Circeo» appaiono periodizzanti nella storia del dibattito italiano sulla violenza sessuale.

³ Cfr. Gabrielli P., *Questioni di femminismo e cittadinanza. Leggere Annarita Buttafuoco*, Quaderni di studi sulle donne, Università di Siena, Arezzo 2001, pp. 46-48.

⁴ Corradi C., *Introduzione. Il delitto del Circeo nell'immaginario collettivo italiano*, in Mascherpa S., *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Aracne, Roma 2010, pp. 9-11. La citazione è a p. 9.

Se da sempre le violenze e gli abusi passano sotto il silenzio di una società pronta a giustificarli ora per il diritto al *debitum coniugale*⁵, ora per il ricorso all'antica norma latina della *vis grata puellae*⁶, assumendo il primato di primo episodio di violenza sessuale di gruppo entrato prepotentemente nella narrazione collettiva, tale delitto sale agli onori della cronaca venendo sanzionato dall'opinione pubblica per aver oltrepassato la tolleranza sociale che da sempre caratterizza la violenza maschile. Proprio a partire dalla rilevanza di tale episodio ho deciso quindi di incentrare il mio lavoro dottorale sulla sua analisi, assumendo una prospettiva storica capace di mettere in luce la sua portata periodizzante.

Se nel settembre 1975 la violenza sessuale non poteva dirsi certamente un fenomeno nuovo, nuova è invece la considerazione che matura proprio a partire da quella data, divenendo una questione rilevante per un numero sempre maggiore di attori e attrici sociali. Una nuova attenzione, espressione dell'elaborazione politica che nel corso degli anni i movimenti delle donne e molte studiose hanno posto sui tradizionali ruoli di genere e le loro relazioni, ha quindi permesso uno sviluppo e una comprensione maggiore del concetto di stupro, che ha portato alla condanna di episodi come quello di Mazan, protrattosi dal 2011, lontani/e dalla convinzione che il corpo della moglie appartenga di diritto al marito.

Sebbene riconosciuta come reato nei vari codici e nelle varie legislature, la definizione di violenza sessuale muta, infatti, nel corso dei secoli, soggetta a numerose trasforma-

⁵ A questo proposito si veda almeno Cavina M., *Per una storia della "cultura della violenza coniugale"*, in M. C. Donato, L. Ferrante (a cura di), *Violenza*, «Genesis», IX/2, 2010, pp. 19-37; Id., *Nozze di sangue: storia della violenza coniugale*, Laterza, Roma Bari 2011; Novarese D., *Sul corpo delle donne. Stupro e debitum coniugale in Italia fra Otto e Novecento*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, Giuffrè Editore, Milano 2014, pp. 233-273; Alfieri F., *Legittime forzature e maschilità ideali. Fra teoria giuridico-morale del matrimonio e prassi giudiziarie (secoli XVI-XIX)*, in Rizzo D., Schettini L. (a cura di), *Maschilità e violenza di genere*, «Genesis», XVIII/2, 2019, pp. 39-61.

⁶ Con tale espressione si fa riferimento all'antica norma latina, derivata da un verso dell'*Ars Amatoria* di Ovidio, secondo la quale una certa dose di forza, necessaria per vincere la naturale ritrosia femminile, è sempre gradita alla fanciulla che la subisce, la quale, in virtù del suo ruolo passivo e subalterno, deve presentarsi come pudica e ritrosa, predisposta a subire di buon grado l'aggressività sessuale del maschio. «Vim licet appelles, grata est vis ista puellis; quod iuvat, invitae saepe dedisse volut» (Chiamala pure violenza, ma è violenza gradita alle ragazze: ciò che per loro è bello dare, spesso vogliono darlo contro voglia), in Ovidio, *L'arte di amare*, tr.it. Piazzola E., Mondadori, Milano 1991, I.I, 673-674. Si veda inoltre Carbone V., *Alla ricerca dell'arte del giudicare: perché i giudici credono ancora alla "vis grata puellae"?*, in «Corriere giuridico», vol. 3, 16 (1999), pp. 371-374; Garbesi M., *Ma la donna si conquista anche con la violenza...*, «La Repubblica», 14 febbraio 1999.

zioni, sia in ambito giuridico che sociale, presentandosi strettamente intrecciata al discorso sulla sessualità femminile e al riconoscimento del concetto di consenso⁷.

Il falso universalismo delle leggi che hanno regolato il delitto di stupro, si rivela alla luce della ricerca storica, mostrando come, fino alla seconda metà dello scorso Novecento, gli istituti giuridici apparissero anacronistici e lesivi della dignità e integrità femminile, avallando quella «cultura dello stupro⁸» che contribuisce al perpetuarsi del fenomeno stabilendone di fatto la sua legalità. Assumendo il diritto un ruolo fondamentale nell'indebolimento o meno dei soggetti, la normativa giuridica ripropone(va) in sostanza un ordine diseguale del potere quale forma immanente di una superiore necessità naturale, morale e divina dell'identità maschile⁹.

Sebbene l'etimologia del termine *stuprum* risalga alla cultura latina, indicando «onta, disonore, vergogna¹⁰» che gravano su coloro che hanno intrattenuto qualsiasi tipo di rapporto sessuale al di fuori del matrimonio¹¹, l'accezione contemporanea di tale crimi-

⁷ Cfr. Terragni L., *Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 9-10.

⁸ Traduzione italiana dell'inglese *rape culture*. L'origine di tale espressione è di dubbia attribuzione; Joyce E. Williams sostiene che tale locuzione sia stata conosciuta dal titolo di un documentario realizzato nel 1975, mentre la sua definizione sarebbe da attribuire agli autori del volume *Transforming a Rape Culture* (Buchwald E., Fletcher P., Roth M., *Transforming a Rape Culture*, MN: Milkweed Editions, Minneapolis 1993): «the award-winning documentary film Rape Culture made by Margaret Lazarus in 1975 takes credit for first defining the concept. [...] Authors of the popular “Transforming a Rape Culture” define the phenomenon as “a complex of beliefs that encourages male sexual aggression and supports violence against women... a society where violence is seen as sexy and sexuality as violent”», in Williams J., *Rape Culture*, Blackwell Encyclopedia of Sociology, 2015, (I ed. 2007). Patricia Donat e John D'Emilio, al contrario, sostengono invece che l'espressione sia stata utilizzata per la prima volta da Susan Brownmiller nel suo *Contro la nostra volontà: uomini, donne e violenza sessuale*, Bompiani, Milano 1976 (ed. or. *Against our will: Men, Women, and Rape*, Martin Secker & Warburg, New York 1975), si veda a questo proposito Donat P.N.L., D'Emilio J., *A Feminist Redefinition of Rape and Sexual Assault: Historical Foundations and Change*, in «Journal of Social Issues», vol. 48, n.1, 1992, pp. 9-22.

⁹ Cfr. Bellassai S., *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, «Storicamente», 1 (2005), p. 2. Si veda anche a questo proposito Hanmer J., *Le vie dell'oppressione sono infinite*, testo tratto da «Questions Fenihhiistes», Editions Tierce, n. 1, novembre 1977, Parigi. Traduzione italiana a cura di Mostra M.G., pubblicato in «EFFE. Rivista femminista», n. 2, marzo 1979, anno VII, cit. In merito al nesso che intercorre tra violenza e potere, inteso come appropriazione simbolica dell'istituto legislativo si veda un interessante documento redatto dal Collettivo francese sulla violenza, citato in Teodori M.A., *Le violente*, Sugar Edizioni, Milano 1977, p. 164. Si veda inoltre Del Bo Boffino A. (a cura di), *Perché un uomo violenta una donna. E la legge li protegge*, «Amica», n. 34, 19 luglio 1976, anno XV.

¹⁰ Bonomi F., *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, <<https://www.etimo.it/?term=stupro>>.

¹¹ Si veda a questo proposito Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*: «Lo storico desiderio dell'uomo di mantenere un esclusivo, totale e completo accesso alla vagina di una donna come fu codificato dalle sue più antiche leggi matrimoniali, derivò dal suo desiderio di essere l'unico strumento fisico col controllo della fecondazione, della prole e dei diritti di successione. [...] L'atto criminale che egli vedeva con un errore e puniva come stupro non era l'aggressione sessuale di per sé, ma un atto di appropriazione indebita, una violazione dei suoi diritti tribali a controllare l'accesso vaginale a tutte le donne che appartenevano a lui e alla sua stirpe. Dato che il matrimonio, per legge, era consumato in un solo modo, mediante la

ne si afferma solo a partire dall'Ottocento¹². Ritenuto da sempre un reato minore, marginale, spesso considerato meno grave del furto¹³, in virtù del «condizionamento profondo che porta ancora oggi a considerare la donna come “femmina a disposizione”¹⁴», lo stupro entra nella legislazione dalla porta di servizio, come un crimine rivolto contro la proprietà maschile¹⁵. La penalizzazione di tale reato non ha riguardato quindi la violenza in sé contro il genere femminile bensì il suo risvolto sociale all'interno delle reti dei sistemi ideologici e relazionali dominanti¹⁶. Considerate nei codici solo in virtù del loro ruolo di appartenenti sempre a qualcun altro, la difesa dei diritti delle donne appare così vincolata unicamente all'onore familiare¹⁷. Titolare del corpo femminile, mediante il riconoscimento giuridico di tale delitto, l'uomo definisce la violenza sessuale quale appropriazione indegna di una «merce» di sua proprietà, che ne determina il disvalore sociale¹⁸.

A partire da tali considerazioni circa il concetto di femminilità, sedimentatesi nel corso della storia, si comprende bene come tale reato non venga ritenuto, ancora per gran parte del Novecento, lesivo della dignità della persona, quanto piuttosto offesa alla pubbli-

deflorazione con relativi pegni cerimoniali, l'atto che l'uomo finì per definire stupro criminale fu l'illegale distruzione della verginità al di fuori di un contratto matrimoniale da lui stipulato», pp. 476-477. Si veda inoltre Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, in Ead. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 47-138, con particolare attenzione alla p. 52.

¹² In merito alla connotazione giuridica del reato nel corso dell'Ottocento si veda Noce T., *Il corpo e il reato. Diritto e violenza sessuale nell'Italia dell'Ottocento*, Manni, Lecce 2009.

¹³ Si veda a questo proposito la testimonianza riportata in Ponzani M., *Guerra alle donne, Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-45)*, Einaudi, Torino 2012, p. 256.

¹⁴ Addis Saba M., *Io donna, Io persona. Appunti per una storia della legge contro la violenza sessuale*, Felina libri, Roma 1985, p. 158.

¹⁵ Cfr. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 17.

¹⁶ Cfr. Ventimiglia, *La differenza negata: ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, FrancoAngeli, Milano 1987, p. 20.

¹⁷ Cfr. Pisa B., *Il Movimento di Liberazione della Donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, Roma 2017, p. 291. Si veda inoltre Calabrò V., *Storia di un contrastato tramonto: la legge abrogativa della causa d'onore e del matrimonio riparatore*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 275-327.

¹⁸ Cfr. Ventimiglia, *La differenza negata*, cit., p. 22.

ca morale¹⁹. Esso per secoli non è stato considerato, infatti, violazione delle norme di convivenza sociali e quindi di conseguenza non è stato destinatario di alcuna pena²⁰. Identificato come l'aggressione sessuale che si consuma nella penetrazione forzata ottenuta per mezzo di violenza o minaccia, lo stupro è stato considerato in relazione alla parte del corpo violata, alla distruzione «di [semplice] tessuto connettivo²¹». Ritenuto un crimine puramente psichico trattandosi in fondo «soltanto di un pene che penetra nella vagina senza il consenso della vittima²²», è stato per secoli accettato e legittimato dalla stessa società. Comparso nel codice Zanardelli²³, il primo dell'Italia unita, sotto la dicitura di «violenza carnale», inserito tra i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, mettendo in rilievo unicamente la componente fisica della violenza, tralasciando ogni ripercussione psicologica e morale, tale classificazione veicola così un'idea semplicistica e riduttiva del reato, non cogliendone l'aspetto simbolico – volto a colpire non solo il corpo, bensì l'intera persona della vittima, rappresentando una costrizione e una limitazione della propria libertà globalmente intesa²⁴ – introducendo allo stesso tempo una distinzione significativa tra «violenza sessuale» e «atti di libidine violenta» – nei quali vengono ricompresi gli atti sessuali agiti senza penetrazione – destinati di pene più lievi.

¹⁹ Indicativi in questo senso i risarcimenti riconosciuti alle donne vittime degli stupri agiti dal *Corps Expéditionnaire Français*, le quali si vedono riconosciuta un'indennità di guerra unicamente per le malattie veneree contratte: lo stupro, da solo, non è considerato sufficiente per essere ritenute delle vittime; si veda a questo proposito Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit. Per maggiori riferimenti in merito agli stupri di guerra rimando al capitolo seguente.

²⁰ Cfr. Isastia A.M., *Una rivoluzione positiva. Conversazioni con Elena Marinucci*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2017, p. 46

²¹ Si veda a questo proposito l'arringa difensiva tenuta dagli avvocati di Filippo Melodia, il giovane siciliano accusato del rapimento a fine di libidine di Franca Viola, in S. Villani, *La difesa chiede attenuanti per i rapitori di Franca Viola*, «Corriere della Sera», 17 dicembre 1966. In merito al caso di Franca Viola, la prima donna a rifiutare l'istituto del matrimonio riparatore si veda almeno Cuzzi M., *La ragazza che disse no. Franca Viola: contro la consuetudine del "matrimonio riparatore"*, in Rainero R.H. (a cura di), *La donna italiana da Salò alla Prima Repubblica*, Edizioni Libreria CUESP, Milano 2010, pp. 327-350; Gabrielli P., *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Il Mulino, Bologna 2011, con particolare attenzione alle pp. 257-258; Galimberti C., *Un simbolo nonostante tutto: Franca Viola*, in Cioni P., Di Caro E., Gaglianone P. et al., *Donne nel sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2018; Pavesi D., *Lo scandaloso rifiuto della sposa. L'ombra del matrimonio riparatore nel cinema italiano prima e dopo il caso Franca Viola*, in Giori M., Subini T. (a cura di), *Per una storia del cinema in rapporto alla sessualità nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «Schermi. Storie e culture del cinema e dei media in Italia», v. 6, n. 11, 2022, pp. 71-91.

²² Anonimo, *Sullo stupro il poliziotto sorride*, «Noi donne», n. 13, 28 marzo 1976, anno XXX.

²³ Si veda Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, cit.

²⁴ Cfr. Remiddi L., *Due progetti a confronto. Alla recrudescenza degli stupri in Italia le donne rispondono con due progetti di legge*, «EFFE. Rivista femminista», n. 9, settembre 1979, anno VII, cit.

Con il codice Rocco del 1930²⁵, espressione di principi normativi fascisti improntati ad una logica maschilista basata sulla disuguaglianza tra i generi, tale distinzione resta per lo più invariata e lo stupro viene inserito sotto il Capo I «Dei delitti contro la libertà sessuale», al titolo IX «Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume²⁶», alla stregua di urinare contro il muro di un palazzo²⁷: la violenza non offende quindi la persona ma lede una più generica moralità pubblica.

La classificazione del reato, negando di fatto l'identità e la sessualità femminile, ha inoltre importanti conseguenze sulla definizione delle stesse vittime. Se il delitto attiene infatti in primo luogo all'ambito della moralità, del pudore o della famiglia, è evidente che ad essere chiamate in causa risultino proprio le donne, i loro comportamenti e le loro virtù²⁸. Per una presunta esigenza di salvaguardia del pudore e della privatezza della

²⁵ Per una panoramica circa la condizione della donna nell'ordinamento giuridico fascista si veda Virgilio M., *La donna nel codice Rocco*, in Pitch T. (a cura di), *Diritto e Rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, pp. 39-73.

²⁶ Articolo 519 Codice penale (R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398), *Della violenza carnale*, in Codice penale, LIBRO SECONDO - Dei delitti in particolare, Titolo IX - Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, Capo I - Dei delitti contro la libertà sessuale, Brocardi.it, <<http://www.brocardi.it/codice-penale/>>.

²⁷ Si veda Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., con particolare attenzione alle pp. 154-155.

²⁸ Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., p. 27. La sua preistoria legale appare legata storicamente alla qualità della donna offesa: sanzionato in epoca romana esclusivamente se commesso su una donna «honeste e vergine», godendo di numerose attenuanti se agito su una meretrice, su una persona considerata di dubbia moralità o su una serva – considerata quale prostituta legale, lo stupro, viene così tollerato e accettato socialmente nel corso dei secoli, cfr. Banti A.M., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005, p. 45; si veda a questo proposito anche Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, cit. Si noti inoltre come anche il Codice Zanardelli prevedesse attenuanti di pena in caso di reati sessuali commessi nei confronti di una prostituta dal momento che essa veniva considerata quale persona a destinazione sessuale non vincolata, cfr. Falcomer A., *Gli "orfani dei vivi". Madri e figli della guerra e della violenza nell'attività dell'Istituto San Filippo Neri (1918-1947)*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo. Gli stupri di massa nella storia del Novecento e nella riflessione femminista/ Mass Rape in the Twentieth Century. Feminist Studies on Gender, Nation and Militarism*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 10, 2009, pp. 76-93; il riferimento è a p. 80. Per un quadro circa il mondo della prostituzione si veda almeno Corbin A., *Les filles de noce. Misère sexuelle et prostitution aux XIX et XX siècles*, Aubier, Parigi 1978; Teodori M.A., *Lucciole in Lotta. La Prostituzione come Lavoro*, Sapere 2000, Roma 1986; Tatafiore R., *Sesso al Lavoro*, eST, Milano 1987; Ead., *Uomini di Piacere*, Frontiera, Milano 1998; Busi B., *Il lavoro sessuale nell'economia della (ri)produzione globale*, in Bertilotti T., Galasso C., Gissi A., Lagorio F., *Altri femminismi*, Manifestolibri, Roma 2005, pp. 61-79; Azara L., *La prostituzione: una questione morale o una tutela della famiglia borghese?*, in Trythall M. et al. (a cura di), *Il Sinodo delle donne. Le nuove famiglie*, Camera dei Deputati, Roma 2016, pp. 183-193; Ead., *L'uso "politico" del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*, Carocci, Roma 2017; Ead., *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)*, Donzelli Editore, Roma 2018; Ead., *La donna delinquente: teorie lombrosiane e pratiche politico-istituzionali tra Otto e Novecento*, in Azara L., Tedesco L. (a cura di), *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Viella, Roma 2019; Serughetti G., *Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, costrizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative*, in «AboutGender», vol. 8,

vittima, sulla scorta della convinzione che la pubblicità scaturita dalla denuncia e dal successivo processo potrebbe in qualche modo arrecare danni alla considerazione sociale e morale della donna, il codice stabilisce inoltre la querela di parte – in contrasto con la classificazione del crimine quale delitto contro la moralità pubblica, che presupporrebbe di essere perseguito d'ufficio.

Ammantato di vergogna e silenzio, lo stupro viene quindi considerato, almeno fino alla seconda metà del XX secolo come un'offesa ad un bene pubblico, invece che come offesa arrecata al corpo e soprattutto alla dignità della donna²⁹. Appare quindi evidente la considerazione della donna quale oggetto, una cosa da utilizzare a proprio piacimento purché chi la rompe se la prenda³⁰. Esaltando così l'importanza dell'integrità (dell'imene) femminile, contribuendo ad alimentare il mito assurdo della verginità anatomica, prova della perfetta moralità della donna, mediante l'istituto del matrimonio riparatore, sancito dall'articolo 544 del Codice penale, tale convinzione diviene concretezza, stabilendo che la violenza commessa nei confronti di una donna possa essere sanata dalla celebrazione delle nozze con l'autore dell'abuso, considerate la più grande

n. 15, 2019, pp. 164-195; Garofalo Geymonat G., *Vendere, comprare sesso*, Il Mulino, Bologna 2014; Garofalo Geymonat G., Selmi G., *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Rosenberg&Sellier, Torino 2022; Schettini L., *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali 1890-1940*, Viella, Roma 2023; Sbaifi G., *Abbracci spezzati: la politicizzazione della prostituzione in Italia (1982-1986)*, in Stelliferi P., Voli S. (a cura di), *Anni di rivolta. Nuovi sguardi sui femminismi degli anni Settanta e Ottanta*, Viella, Roma 2023, pp. 197-222.

²⁹ Si veda a questo proposito Feci S., Schettini L., *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, in Feci S., Schettini L., *La violenza contro le donne nella storia: Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma 2017, pp. 7-39. Si veda inoltre l'articolo 3 della Convenzione di Istanbul, il quale riconosce la violenza di genere come violazione dei diritti umani, in *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Istanbul 11 Maggio 2011, <<https://www.istat.it/it/files//2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>>. Per una analisi e riflessione in merito alla Convenzione di Istanbul si veda almeno Parolari P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, in «Diritto & Questioni pubbliche», 14/2014, pp. 859-590; De Vido S., *Donne, violenza e diritto internazionale. La Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa del 2011*, Prefazione di Pavan-Woolfe L., Mimesis, Sesto San Giovanni 2016; Poggi F., *Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale*, in «Diritti umani e diritto internazionale», 1/2017, gennaio-aprile, pp. 51-76; Latino A., *Manifestazioni e considerazioni della violenza nei confronti delle donne alla luce della Convenzione di Istanbul*, in «Studi sulla questione criminale», n. 1-2, 2019, gennaio-agosto pp. 165-186; Pezzini B., Lorenzetti B. (a cura di), *La violenza di genere dal Codice rosso al Codice Rocco. Un itinerario di riflessione plurale attraverso la complessità del fenomeno*, con particolare attenzione a Pezzini B., *Il diritto e il genere della violenza: dal codice Rocco al codice rosso (passando per la Convenzione di Istanbul)*, Università degli Studi di Bergamo, Collana del Dipartimento di Giurisprudenza, Giappichelli editore, Torino 2020, pp. 1-21.

³⁰ Cfr. Filippini N.M., *“Mai più sole” contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2002, p. 32.

«riparazione» che l'uomo possa concederle³¹. La donna abusata ha quindi perso la sua naturale funzione, la quale può essere «salvata» unicamente mediante istituti quali il matrimonio riparatore o il delitto d'onore³². Basato sulle leggi dell'onorabilità, quest'ultimo vede la riduzione della pena per chi, per causa d'onore, provoca «la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia³³». Esso si configura come un altro strumento grazie al quale ristabilire l'onore della famiglia, macchiata da un'illegittima relazione carnale fornendo così una vera e propria «licenza di uccidere³⁴». Legato ad un senso dell'onore di tipo sessuale, che chiama in causa la morale sessuale, tale articolo fornisce quindi la base giuridica all'applicazione della giustizia patriarcale, ponendo i presupposti per l'abdicazione dell'autorità statale in ambito familiare. La famiglia diviene così luogo estraneo alla giurisdizione dello Stato, all'interno del quale trova legittimità e riconoscimento anche la violenza maritale. Sulla scorta di tali considerazioni, lo stupro coniugale, a lungo disconosciuto dalla giurisprudenza, si impone quale diritto «acquisito» del marito sulla moglie, rafforzato indirettamente dagli articoli 571 e 572 del Codice penale, i quali, nel punire rispettivamente i maltrattamenti in famiglia e l'abuso dei mezzi di correzione ne sanzionano solo gli eccessi, riconoscendo altresì la validità dello *ius corrigendi*³⁵ di origine romana³⁶. A monte di tali convinzioni si trova quindi tutto un immaginario patriarcale che ha profondamente segnato la storia e il diritto, veicolando una percezione di giustificabilità della «fisiologica» violenza propria della società domestica³⁷. Soggetta all'autorità del capo famiglia, «considerata alla stregua di un minore, anzi di un minorato³⁸», la donna si ve-

³¹ Cfr. Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., p. 32. Esempio in questo senso la già ricordata vicenda di Franca Viola, la prima giovane donna a rifiutare pubblicamente l'istituto del matrimonio riparatore.

³² Cfr. Zoja L., *Centauro. Mito e violenza maschile*, Laterza, Bari 2010, p. 123. In merito al delitto d'onore si veda l'articolo 587 del Codice penale. Si veda inoltre Calabrò V., *Storia di un contrastato tramonto: la legge abrogativa della causa d'onore e del matrimonio riparatore*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 275-327.

³³ Codice penale, Libro II – Dei delitti in particolare. Titolo XII – Dei delitti contro la persona. Capo I – Dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale. R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398. Articolo abrogato dall'art. 1, della L. 5 agosto 1981, n. 442.

³⁴ Si veda a questo proposito Un gruppo di femministe romano, *Esperienze dei gruppi femministi in Italia. La violenza*, «Sottosopra», Milano 1973, pp. 104-109.

³⁵ Si deve aspettare il 1956 per l'abrogazione di tale diritto.

³⁶ Cfr. Filippini N.M., *“Mai più sole” contro la violenza sessuale*, cit., p. 27.

³⁷ Cfr. Cavina M., *Per una storia della “cultura della violenza coniugale”*, cit., pp. 19-20.

³⁸ Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., p. 170.

de obbligata a soddisfare i desideri e bisogni sessuali dell'uomo ogni volta che lui lo desidera, in virtù del cosiddetto *debitum coniugale*, secondo cui la negazione del proprio corpo al marito rappresenta la violazione di un dovere contratto nel momento del matrimonio: «Sembrirebbe che, quando una donna dice “lo voglio” all’altare, stia in realtà dicendo “lo voglio... ogni volta che lui lo vuole”³⁹». Il contratto matrimoniale, nel suo essere essenzialmente un contratto di lavoro non dichiarato, maschera quindi l’atto d’acquisto del corpo e del sesso della donna, la quale – afferma Luce Irigaray – si differenzia da una cortigiana comune unicamente perché essa non affitta il proprio corpo come una salariata che lavora a cottimo, ma lo vende in schiavitù una volta per sempre⁴⁰. Legittimata dalle dottrine del comando maschile e da quelle che stabiliscono doveri della moglie nei confronti del marito⁴¹, la violenza maritale risponde alla logica dell’ordine delle famiglie, essendo considerata, in molti casi, strumento di conservazione dell’unione coniugale: «la sopravvivenza di una relazione doveva essere ritenuta più importante della volontà di una moglie di rifiutare il rapporto sessuale⁴²».

Il matrimonio monogamico appare quindi sulla scena legislativa come il soggiogamento di un sesso da parte dell’altro, come il possesso della moglie da parte del marito⁴³. Il corpo «giuridificato» della donna trova così nel diritto, oltre che nella morale religiosa⁴⁴, un ulteriore strumento di sottomissione alle logiche del predominio maschile: il *debitum coniugale*, preteso dal marito – anche con la forza – diviene dovere da rispettare, obbligo giuridico e morale, in contrapposizione al diritto al piacere, sconosciuto e inaccessibile per le donne. Il corpo femminile, debole e fragile per antonomasia, diviene proprietà dell’altro: lo stupro maritale appare quindi una semplice rivendicazione, una

³⁹ Kimmel M., *Che cosa c’entra l’amore? Stupro, violenza domestica e la costruzione dell’uomo*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Milano 2013, pp. 20-36. Il riferimento è a p. 27. Si veda anche a questo proposito Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., con particolare attenzione alla p. 481.

⁴⁰ Cfr. Irigaray L., *Speculum. Dell’altro in quanto donna*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 118 (ed. or. *Speculum. De l’autre femme*, Les Editions de Minuit, Paris 1974).

⁴¹ Cfr. Connell R.W., *Uomini, maschi e violenza di genere*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne?*, cit., pp. 5-19. Il riferimento è a p. 13.

⁴² Bourke J., *Stupro: storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma 2009, p. 364 (ed. or. *Rape: a history from 1860 to the present day*, Virago, London 2007).

⁴³ Cfr. Restaino F., *Il pensiero femminista. Una storia possibile*, in Cavarero A., Restaino F., *Le filosofie femministe. Due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Mondadori, Milano 2002, pp. 3-77. Il riferimento è a p. 17.

⁴⁴ «Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto», Lettera di Paolo agli Efesini, 5, 22-25.

riappropriazione, mediante l'uso della violenza e della forza, di qualcosa che già naturalmente appartiene all'uomo⁴⁵.

Stabilendo un consenso permanente, il quale non può essere in alcun modo ritirato, si legittima «l'illimitato accesso maschile/maritale al corpo delle donne, cristallizzato nello *ius in corpus*, il diritto del marito a esigere il debito coniugale, che ha reso letteralmente impensabile la fattispecie dello “stupro coniugale” fino alla seconda metà del Novecento⁴⁶». A partire da tale periodo, l'imperialismo domestico dell'uomo, amputato di quel ruolo prefissato e naturale in cui si era radicato e aveva prosperato nel sistema patriarcale, grazie alla diffusa e continua azione dei movimenti delle donne, inizia però a mostrare le prime crepe⁴⁷. Se l'autorizzazione maritale vede la propria eliminazione già a partire dal 1919, si deve attendere il 1975 per assistere alla parificazione giuridica dei coniugi nell'esercizio della potestà e all'abrogazione dell'istituto della dote con la riforma del diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n. 151)⁴⁸, la quale, sostituendo il modello gerarchico con quello paritario, riconosce la logica dei diritti fondamentali e la scoperta del proprio corpo quale elemento di autodeterminazione⁴⁹. Mediante tale acquisizione, che sancisce la fine giuridica del patriarcato, del potere del padre sulle persone della famiglia, viene così messo in crisi un istituto, un rapporto, concedendo la parola a nuove dignità delle persone padri, madri, figli⁵⁰. Inserendosi nella scia di importanti cambiamenti legislativi⁵¹, fra i quali l'accesso della donna «a tutte le cariche, pro-

⁴⁵ Cfr. Irigaray L., *Speculum*, cit., pp. 242-243.

⁴⁶ Rizzo D., Schettini L., *Introduzione. Maschilità e violenza di genere*, «Genesis», XVIII/2, 2019, pp. 5-15. Il riferimento è a p. 6. Si veda anche Novarese D., *Sul corpo delle donne. Stupro e debitum coniugale in Italia fra Otto e Novecento*, in Cocchiara M.A., *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 233-273. Si noti inoltre come, ancora oggi, in alcuni paesi indiani, lo stupro coniugale non venga riconosciuto quale reato, Nussbaum M.C., *Diventare persone*, Il Mulino, Bologna 2001 (ed. or. *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2000).

⁴⁷ Cfr. Cavina M., *Per una storia della “cultura della violenza coniugale”*, cit., p. 33.

⁴⁸ Cfr. Tolomelli M., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Carocci Editore, Roma 2015, p. 172.

⁴⁹ Cfr. Novarese D., *Sul corpo delle donne*, cit., pp. 267-268. Si veda inoltre Lussana F., *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, Storie, memorie*, Carocci Editore, Roma 2012.

⁵⁰ Cfr. Quaderno a cura del CRS, *Violenza sessuale: come cambiare i processi per stupro*, Firenze 1983, p. 7.

⁵¹ Precedenti iniziative legislative tendenti a un embrionale smantellamento del privilegio maschile sia nella sfera privata che in quella pubblica, nonché a una prima - quantunque molto parziale - istituzionalizzazione di principi costituzionali di pari diritti e dignità dei sessi furono l'istituzione della polizia femminile (1955), l'apertura della carriera diplomatica alle donne (1955) e l'abolizione della regolamentazione della prostituzione (1958), cfr. Bellassai S., *L'autunno del patriarca. Insicurezze maschili nel secondo dopoguerra*, in Morris P., Ricatti F., Seymour M. (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia. Dal 1848 a oggi*, Viella, Roma 2011, pp. 191-210. Il riferimento è a p. 194.

fessioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limiti di mansioni e di svolgimento alla carriera⁵²», il divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio⁵³, l'introduzione nel 1970 della legge sul divorzio con la vittoria del fronte antiabrogazionista nel referendum del 1974, la riforma del diritto di famiglia, agendo su uno degli istituti sociali più controversi, segna il superamento dell'autoritarismo di stampo patriarcale e la legittimità della sua oppressione⁵⁴. Emblematica di tale mutamento risulta la sentenza pronunciata dalla Corte di cassazione nel febbraio 1976, la quale afferma che il vincolo matrimoniale non sancisce incondizionatamente la privazione del potere di disporre liberamente del proprio corpo né tanto meno la perdita della propria libertà di negare la prestazione sessuale⁵⁵.

Se la violenza coniugale inizia ad avere un proprio riconoscimento alla metà degli anni Settanta, lo stesso vale per stupro di gruppo, celato, fino ad allora, nel silenzio più totale, nonostante la presenza di più di un autore sia registrata nel 48% dei casi⁵⁶. Mossi dal timore di perdere l'ammirazione o la stima del gruppo, di vedersi relegati nella categoria tipicamente femminile dei deboli, delle femminucce o dei «finocchi⁵⁷», gli uomini

⁵² Legge 9 febbraio 1963, n. 66.

⁵³ Legge 9 gennaio 1963, n. 7.

⁵⁴ Cfr. Lussana F., *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in Barbagallo F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana, III, L'Italia nella crisi mondiale, 2, Istituzioni, politiche, culture*, Einaudi, Torino 1997, pp. 471-565. Il riferimento è a pp. 511-512.

⁵⁵ Corte di cassazione, Sez. III Penale, sentenza 16 febbraio 1976, n. 12855, RP, 1977, 281, citata in Novarese D., *Sul corpo delle donne*, cit., p. 269.

⁵⁶ Cfr. Ventimiglia C., *La differenza negata*, cit., p. 35. Si vedano inoltre i dati riportati in Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 229.

⁵⁷ Si veda a questo proposito la diffusa svalutazione sociale dell'omosessualità, associata alla femminizzazione dell'uomo, considerata quale assunzione di passività all'interno dell'universo maschile, e come tale duramente condannata. Si veda a tale riguardo Petrosino D., *Crisi della virilità e "questione omosessuale" nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta*, in Malatesta M., Bellassai S. (a cura di), *Genere e maschilità. Uno sguardo storico*, Bulzoni Editore, Roma 2000, pp. 317-343; Whitehead M., Barrett F.J., *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano 2002; Bendausi L., *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005; Id., *Turismo, omosessualità, fascismo*, in «Storia e problemi contemporanei», sett-dic 2006, pp. 55-80; Id., *La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Sessuologia», vol. 31, n. 1, 2007; Si veda inoltre l'analisi realizzata da Brownmiller in merito agli stupri omosessuali agiti all'interno delle carceri americane, in Ead., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 330 e seguenti.

trovano, infatti, nella violenza di gruppo la convalida della propria virilità, il riconoscimento dell'appartenenza al *club* dei «veri uomini»⁵⁸.

Espressione simbolica della sottomissione dell'intero genere femminile, mediante tale atto di dominazione «gli uomini – *come classe* – traggono vantaggi⁵⁹», in virtù di quel concetto di «dividendo patriarcale⁶⁰» elaborato dalla sociologa Raewyn Connell. Funzionale alla creazione di un vincolo fra maschi, la violenza di gruppo assume le caratteristiche di rito di iniziazione⁶¹, «un nastro di sangue che cementa l'unione del gruppo⁶²». Oltre ad essere una prova iniziatica svolta sotto gli occhi dei compagni, essa presenta anche una forte componente omosessuale, essendo la vista dell'altro maschio ad incarnare il vettore liturgico dell'eccitamento⁶³. L'omosocialità favorisce così il distacco emotivo, la competitività, l'oggettivazione della donna, veicolando l'adesione a norme di disparità sociale che giustificano e incoraggiano la violenza⁶⁴. Conforme al codice di virilità dominante, il quale rifiuta ogni espressione di emotività e/o forme di androginia-omosessualità⁶⁵, la divisione di una ragazza fra amici appare funzionale al rafforzamento del sentimento cameratesco⁶⁶.

⁵⁸ Cfr. Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Torino 1998, p. 64 (ed. or. *La domination masculine*, Seuil, Paris 1998). Si veda inoltre a questo proposito il concetto di «violenza socialmente organizzata» in Ray L., *Violence & Society*, Sage, London 2011.

⁵⁹ Corradi C., *Sociologia della violenza. Identità, Modernità, Potere*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016, p. 109.

⁶⁰ Si veda a questo proposito Connell R.W., *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna 2011 (ed. or. *Gender*, Polity, Cambridge 2002); Id., *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1996 (ed. or. *Masculinities*, Polity Press, Cambridge 1995).

⁶¹ Si veda a questo proposito Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico: lo stupro, la guerra e la nazione*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI, n. 2/07, pp. 55-70.

⁶² Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, Rizzoli, Milano 1979, p. 38.

⁶³ Cfr. Ventimiglia C., *La violenza negata*, cit., p. 29.

⁶⁴ Cfr. Volpato C., Gabbiadini A., *La maschilità nelle colonie italiane*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne?*, cit., pp. 103-127. Il riferimento è a p. 108.

⁶⁵ Cfr. Tosh J., *Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?*, in Piccone S., Saraceno C. (a cura di), *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 67-94. Il riferimento è alle pp. 90-91.

⁶⁶ Si vedano a questo proposito le dichiarazioni rilasciate da uno dei ragazzi coinvolti nel già citato stupro di Palermo nell'agosto 2023: «Se ci penso mi viene lo schifo perché eravamo cento cani sopra una gatta, una cosa così l'avevo vista solo nei porno, eravamo troppi e sinceramente mi sono schifato un poco, però che dovevo fare? [...] gliel'ho abbagnato pure io il discorso», Redazione Cronaca, *Stupro a Palermo, le frasi choc: "Eravamo troppi, mi sono schifato ma la carne è carne"*, «Corriere della Sera», 19 agosto 2023, <https://www.corriere.it/cronache/23_agosto_19/stupro-palermo-frasi-choc-eravamo-100-cani-una-gatta-cosa-così-l-avevo-vista-solo-porno-b6d61986-3e5e-11ee-972c-80404e01a85c.shtml>. Si noti come la scelta di tale linguaggio sia mirata ad attuare un processo di deumanizzazione della vittima, il quale, al contempo, riduce in qualche modo il loro senso di responsabilità. In merito a ciò, risulta inoltre interes-

L'azione di gruppo, premeditata, preordinata e quasi pregustata, lontana dal *raptus* solitario di un individuo malato, rappresenta un'azione politica, punitiva nei confronti della libertà delle donne⁶⁷. L'obiettivo sessuale non esaurisce quindi il gesto violento; l'intento è invece chiaramente ideologico, un atto di sopraffazione consapevole, di riaffermazione del proprio privilegio, imposizione violenta di un dominio che, pur essendo individuale, riproduce, veicola, ribadisce un dominio propriamente sociale⁶⁸, rafforzato da leggi, che, in quanto rappresentazioni di un ordine simbolico prestabilito, lo legittimano⁶⁹. Ed è proprio l'istituto giuridico che, come menzionato sopra, sancisce tale tipo di violenza, non riconoscendo per secoli tale fattispecie di reato. È solo alla metà degli anni Settanta, che, in seguito ai già ricordati «fatti di san felice Circeo», l'attenzione verrà posta sul tema assumendo notevole rilevanza nel panorama nazionale e non solo. A partire da tale vicenda, grazie alla costante e assidua azione dei movimenti delle donne, si inizia a considerare la violenza come «uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini⁷⁰», uno strumento di conservazione del potere, attraverso cui il genere maschile mantiene la propria condizione di onnipotenza⁷¹. Oltre alla violenza visibile, fisica, si denuncia come alla base vi sia una componente sommersa, fatta di intimidazioni e umiliazioni, il cui scopo è unicamente il dominio sull'altro⁷², di cui viene espressamente negato il riconoscimento come persona. «Le donne portarono la riflessione sul quotidiano dentro le case, e ne fecero il luogo di una critica pratica radicale, sottraendolo al silenzio e all'isolamento; a “partire da sé”, ruppero la contrapposizione tra pubblico e privato, tra personale e politico⁷³». Al grido di “*il personale è politico*” il movimento ambisce

sante notare che il termine «stupro» non viene mai utilizzato dai giovani per riferirsi a ciò che hanno commesso.

⁶⁷ Cfr. Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., p. 46.

⁶⁸ Cfr. Pitch T., *Violenza e controllo sociale sulle donne*, in Villa R. (a cura di), *La violenza interpretata*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 147-157. Il riferimento è alle pp. 154-155.

⁶⁹ Si veda a questo proposito Buchwald E., Fletcher P., Roth M., *Transforming a Rape Culture*, cit., con particolare attenzione alla p. 14.

⁷⁰ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, cit.

⁷¹ Cfr. Hirigoyen M. F., *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*, Einaudi, Torino 2006, p. 36.

⁷² Si vedano a questo proposito alcune delle dichiarazioni rilasciate da Angelo Izzo, uno dei tre imputati per il delitto del Circeo, in occasione dell'intervista rilasciata a Franca Leosini per il ciclo *Storie Maledette* nel 1999, <https://www.youtube.com/watch?v=Fy3_UgfZp_M&t=18s>.

⁷³ Cfr. Bertilotti T., Scattigno A., *Introduzione*, in Bertilotti T., Scattigno A., (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005, pp. VII-XVIII. Il riferimento è a p. XIII.

allo svelamento dei rapporti di oppressione sottesi all'artefatta contrapposizione radicata sull'opposizione biologico-sociale, natura-politica. Esso avanza così una forte denuncia contro la società patriarcale, sottolineando con forza la mancanza di accettazione dei modelli sociali predominanti, i quali, in virtù di un presunto destino biologico, invitano le vittime ad «accomodarsi al “senso di inferiorità”⁷⁴», alla passiva accettazione e remissione⁷⁵, reclamando, al contrario, il diritto umano all'autodeterminazione, anche e soprattutto rispetto al proprio corpo⁷⁶. Si rifiuta così la tradizionale antinomia «Vergine/puttana», affermando il netto rifiuto della morale sacrificale, soppiantata dalla ricerca della propria autonomia⁷⁷. «Né puttane né Madonne, solamente donne»: questo lo slogan promosso dalle donne e dalle femministe rivendicando con coraggio l'uscita dai paradigmi di una società patriarcale per una riappropriazione di un'unica condizione essenziale, quella di donna, seppur sfaccettata per età, lavoro e classe sociale⁷⁸.

In virtù della presa di coscienza dell'associazionismo femminile e dei movimenti femministi, i quali realizzano una significativa denuncia, accompagnata da un'interessante

⁷⁴ Irigaray L., *Speculum*, cit., p. 82.

⁷⁵ I modelli sociali predominanti richiamano le donne a ricoprire ruoli di sopportazione e di sacrificio in virtù della difesa del proprio onore e di quello della propria famiglia. Emblematico il caso di Maria Goretti, una giovanissima contadina che, trasferitasi con la famiglia nell'Agro Pontino, nel 1902 viene brutalmente aggredita e uccisa da un giovane, vicino di casa e amico di famiglia, Alessandro Serenelli. Maria, all'età di quasi dodici anni, sceglie consapevolmente la strada del martirio piuttosto che cedere al proprio violentatore, preservando così il proprio onore e la propria virtù, concordemente al messaggio cristiano. In punto di morte, Maria perdona il proprio aggressore, divenendo così, con il passare degli anni, simbolo della sopportazione e del martirio, ottenendo la propria canonizzazione nel 1950. Proposta alle giovani come modello della più alta rettitudine morale, Maria Goretti incarna un modello di femminilità che viene condiviso non soltanto all'interno del mondo cattolico, bensì dall'intera società tanto che lo stesso Berlinguer addita la piccola santa, incarnazione della virtù immacolata, come esempio per le ragazze comuniste. Per una ricostruzione della vita e del processo che ha portato alla beatificazione e successiva canonizzazione di Maria Goretti, oltre al numeroso materiale a stampa, si veda inoltre: Guerri G.B., *Povera Santa. Povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*, Le Scie, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985; Pera I., *Maria Goretti, santa*, «Dizionario Biografico degli Italiani», volume 70 (2008), Treccani, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-maria-goretti_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/santa-maria-goretti_(Dizionario-Biografico)/>).

⁷⁶ Sul valore e significato del corpo si veda Boston Women's Health Book Collective, *Our bodies, ourselves*, New England Free Press, Boston 1970 (tr. it. *Noi e il nostro corpo*, Fetrinelli, Milano 1974); Bourdieu P., *Il corpo fra natura e cultura*, FrancoAngeli, Milano 1988; Duden B., *Der Frauenlieb als öffentlicher Ort. Vom Mißbrauch des Begriffs Leben*, Luchterhand Literaturverlag, Hamburg-Zürich 1991 (tr. it. *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino 1994); Trasforini M.A., *Il corpo accessibile. Una riflessione su corpi di genere, violenza e spazio*, in «Polis», vol. XIII, n. 2, 1999, pp. 191-212; Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, in «Difesa Sociale», n. 2, 2007, pp. 5-17.

⁷⁷ Cfr. Bravo A., *Noi e la violenza, trent'anni per pensarci*, in Bravo A., Fiume G. (a cura di), «Anni Settanta», in «Genesis», III/1, 2004, pp. 17-56. Il riferimento è a p. 22.

⁷⁸ Franzinetti V., *Né puttane né madonne, solamente donne*, «Noi donne», 10 febbraio 2010, <<https://www.noidonne.org/articoli/13-febbraio-n-puttane-n-madonne-solamente-donne-di-vicky-franzinetti-01512.php>>.

produzione politica e da una ampia mobilitazione, si apre così la strada alla decostruzione degli stereotipi che da sempre alimentano tale fenomeno, affermando la sua «politicalità» e, prendendo in prestito l'espressione di Hannah Arendt, la sua «banalità»⁷⁹.

Partendo dalla tesi che i fatti del Circeo si configurano come paradigmatici in merito al tema della violenza sessuale nel secondo Novecento, numerose sono le fonti analizzate per dare corpo a tale tesi. La ricerca si è sviluppata in più fasi ed è stata condotta su molteplici fronti. Inizialmente lo studio di una corposa bibliografia nazionale e internazionale, incentrata su cronologie e aspetti diversi, ha permesso di ricostruire la dimensione storica e teorica della violenza di genere nelle sue diverse fasi, delineandone questioni e orientamenti. L'utilizzo delle categorie analitiche da essa offerte ha infatti consentito lo studio e l'interpretazione dei documenti rinvenuti durante la successiva ricerca archivistica e documentale. Coerente con il metodo storico, numerosi sono i materiali consultati, in parte ancora inediti, fondamentali per la conoscenza della vicenda. Una approfondita indagine, condotta presso diversi archivi ha portato alla luce una variegata documentazione che ha permesso di restituire la complessità dei tanti orientamenti presenti in seno alla società e ai movimenti femministi, rivelando intersezioni e differenze. Funzionale alla comprensione della dinamica del delitto, la consultazione delle carte processuali, conservate presso l'Archivio di Stato di Latina, che, nonostante alcune evidenti criticità, quali ad esempio la ripetitività e l'appartenenza ad una istituzione di chiaro stampo patriarcale, è risultata preziosa per far luce su questioni inedite, come ad esempio, la condotta sessuale di Donatella Colasanti. Il ricorso agli atti parlamentari ha consentito inoltre di indagare questioni a lungo trascurate, fra le altre la presunta clemenza adoperata da parte delle istituzioni nei confronti di precedenti reati compiuti dai tre *pariolini* o ancora le circostanze in cui è avvenuta l'evasione dal carcere di Gianni Guido, le quali hanno dato vita ad alcune interrogazioni parlamentari che fanno bene comprendere la portata sociale di tale accadimento, il quale interessa la società nella sua

⁷⁹ Si veda a questo proposito la riflessione di Hannah Arendt in merito alla «banalità del male», in Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, traduzione di Bernardini P., Feltrinelli, Milano 1964 (ed. or. *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, Viking Press, New York 1963). Si veda inoltre Bellassai S., *Alle radici della violenza maschile sulle donne*, in Lusuardi G., *Femminicidio. L'antico volto del dominio maschile*, Vittoria Maselli Editore, Reggio Emilia 2013, pp. 38-52, con particolare attenzione alle pp. 50-51.

interezza anche ad anni di distanza. Aspetti questi ultimi mai indagati in precedenza, i quali rivestono in realtà un profondo significato sociale.

Parallelamente a ciò, numerose sono le fonti a stampa raccolte provenienti da testate d'opinione, da quelle politiche prodotte dai partiti, dalle riviste femminili e femministe. Se riviste come «Epoca» e «L'Espresso» dedicano ampio spazio alla trattazione della vicenda, molteplici sono gli articoli che si susseguono su «La Stampa», «Corriere della Sera», «La Repubblica» nei giorni successivi al ritrovamento del corpo senza vita di Rosaria Lopez. Prezioso è stato lo spoglio di alcuni di quotidiani quali «Paese Sera», o «L'Unità», che hanno permesso di ricostruire i posizionamenti dei gruppi della sinistra, offrendo uno spaccato importante circa la loro visione del delitto. Per fornire un quadro circa le posizioni assunte in ambiente più conservatore utile è stata invece l'analisi di testate quali «Secolo d'Italia», «Il tempo», «Il Giornale». Se la consultazione di materiale conservato presso i cosiddetti «archivi delle donne» – penso ad esempio al Centro documentazione donne di Modena, all'archivio della Fondazione Elvira Badaracco, all'Archivio centrale dell'UDI, a quello del Centro Italiano femminile e non per ultimo ad Archivia –, unitamente allo spoglio di riviste femminili e femministe, quali fra le altre «Amica», «Noi donne», e «Effe», ha permesso la ricostruzione dei posizionamenti e delle iniziative promosse e partecipate dalle donne e dalle femministe, offrendo un punto di vista privilegiato capace di mettere in luce le particolarità e le ideologie sottese a tali posizioni, la visita all'Archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice e lo spoglio delle riviste qui conservate, fra cui «Il Borghese», ha consentito di far luce sui posizionamenti della Nuova destra, anche alla luce dell'appartenenza ideologica e politica dei tre esecutori del delitto. Di particolare rilevanza è stata la consultazione della rivista «Eowyn», la quale offre un punto di vista privilegiato sulla componente femminile afferente alla destra dell'epoca, la quale differisce dalle posizioni dei movimenti femministi, mettendo in luce una realtà femminile spesso trascurata, incentrata su una lettura tradizionalista della tanto invocata liberazione della donna. Essa ha permesso quindi di analizzare un punto di vista inedito sullo stupro, diverso dai più diffusi orientamenti afferenti ai movimenti e collettivi femministi.

La consultazione di alcune delle maggiori riviste espressione della cultura cattolica dell'epoca, nonché lo spoglio dei discorsi papali, è stata funzionale alla ricostruzione

delle diversificate posizioni che interessano la Chiesa e i cattolici, mettendone in luce alcuni aspetti critici.

L'utilizzo del materiale sopra descritto ha quindi permesso di articolare l'elaborato in quattro capitoli, funzionali all'inquadramento della tematica, alla ricostruzione storica della vicenda e alla messa in luce dei suoi tratti peculiari. Al fine di analizzare le questioni e gli orientamenti del dibattito storiografico contemporaneo, delineando l'argomento e le sue problematichità, la tesi presenta una iniziale rassegna. Funzionale alla stesura di tale *primo capitolo* è stata una preventiva indagine bibliografica che ha avuto lo scopo di strutturare un quadro teorico fondamentale per lo studio e l'interpretazione delle fonti raccolte. Da questa prima indagine è infatti emerso che seppur menzioni del «massacro» si ritrovano in numerosi dei saggi e volumi analizzati, sembra però assente una sua lettura più ampia che possa restituire la significatività dell'evento.

Il *secondo capitolo*, frutto dello studio della ricca documentazione a stampa raccolta oltre che del prezioso materiale giudiziario, dedica particolare attenzione alla ricostruzione della vicenda mostrandone gli aspetti più rilevanti, come il relativo processo di Latina del luglio 1976, evento spartiacque in virtù del suo configurarsi quale primo deciso posizionamento pubblico e «politico» assunto dal movimento femminista; la presenza spontanea e organizzata delle donne assume infatti una notevole rilevanza sociale, aprendo alla cosiddetta «pratica dei processi» nonché all'organizzazione di numerose manifestazioni di portata nazionale, configurandosi quale punto di partenza per l'acquisizione di una nuova coscienza pubblica in merito allo stupro.

Ricostruire l'iter processuale, focalizzando l'attenzione sulla cosiddetta «vittimizzazione secondaria» nonché sulle strategie agite dalla difesa, ha permesso, inoltre, di mettere in evidenza la concordanza oggettiva di valori tra difensori e imputati, espressione fedele delle ideologie solidali con la tanto diffusa *rape culture*.

Risultante dall'analisi della documentazione a stampa coeva all'evento, il *terzo capitolo* tenta di dar conto delle diverse componenti politiche e ideologiche espresse sulla vicenda, cercando di delineare un quadro esaustivo in merito alle declinazioni assunte dal «massacro», da violenza di classe a stupro «politico». Tale studio ha permesso di mettere in luce come, a partire dall'evento in questione, la violenza sessuale inizi ad assumere

notevole rilevanza all'interno del dibattito pubblico nazionale, suscitando commenti e considerazioni anche da parte di numerosi/e intellettuali.

Partendo dalle suggestioni avanzate dai *men's studies* e dai *gender studies*, prestando particolare attenzione alle rappresentazioni sociali del maschile e del femminile – in virtù della loro forte valenza nel plasmare l'immaginario collettivo riproponendo figure stereotipate –, sono maturati nuovi percorsi di ricerca volti all'analisi delle pratiche discorsive proposte dai quotidiani e dalle riviste, mettendo in evidenza l'importanza del linguaggio nella perpetuazione dei maggiori luoghi comuni in materia di violenza sessuale. Chiare risultano infatti le rappresentazioni di genere di cui la stampa si fa promotrice, sottolineando, a tratti morbosamente, la provenienza sociale delle vittime e l'appartenenza di classe degli esecutori del delitto. La narrazione appare quindi incentrata sull'adesione dei tre giovani a formazioni neofasciste, descritta come unico movente del crimine, tralasciando così un'indagine sociale più accurata e approfondita che possa contribuire a rivelare le reali radici della violenza maschile contro le donne.

L'analisi dei numerosi interventi, coadiuvata da varie letture sul tema della maschilità, ha permesso di approfondire la ricerca in merito ai modelli di genere dominanti all'interno della cultura maschile, ancorata ad una concezione secondo cui lo stupro assume le caratteristiche di un atto di affermazione della propria superiorità, attuando allo stesso tempo un processo di reificazione del corpo femminile. Emerge così il nesso che intercorre tra identità maschile e potere all'interno della cultura dello stupro, una cultura basata principalmente su un'interpretazione fortemente misogina e autoreferenziale della società.

Inquadrando il delitto all'interno dell'universo femminista del decennio Settanta, si presta inoltre particolare attenzione alla ricostruzione delle manifestazioni e iniziative promosse dalle donne e dalle femministe funzionali all'espressione di una dura condanna nei confronti degli autori del crimine, nonché della necessità di un profondo e significativo cambiamento culturale. Avvalendosi dell'uso delle preziose testimonianze raccolte dal Centro Donna Lilith di Latina, si è quindi tentato di ricostruire la memoria e le memorie dell'evento, soffermandosi in maniera particolare sulla memoria «divisiva» del processo, restituendo il dibattito che ha interessato le pagine dei quotidiani nazionali agli inizi degli anni Novanta.

A conferma della sua caratterizzazione quale evento periodizzante, oltre alla sua ricezione oltralpe sulla stampa estera, la tesi analizza le numerose produzioni medialità che ad esso si sono ispirate, le quali hanno aperto nuove piste e approfondimenti in parte diversi rispetto a quelli ipotizzati nel progetto iniziale. La scoperta di un inaspettato *corpus* di materiale cinematografico e letterario ispirato al delitto, il quale fra l'altro conferma la rilevanza sociale assunta dalla vicenda, ha permesso la stesura del *quarto capitolo*. Mediante lo studio di materiali di varia tipologia, da film, a romanzi e fumetti, è stato possibile mettere in evidenza la funzione del crimine quale catalizzatore della fiction e della letteratura italiana, indagandone le rappresentazioni. A partire dalle sollecitazioni avanzate dai *film studies*, di particolare interesse è risultata quindi l'analisi delle produzioni cinematografiche proprie del decennio Settanta e di quelle più recenti, tenendo conto, anche se si tratta di un fenomeno più limitato sul piano della produzione, anche delle serie tv. La portata sociale dell'evento, nell'ambito della *Public History*, appare inoltre manifesta anche grazie all'analisi delle celebrazioni e installazioni dedicate, in tempi più recenti, alle due giovani vittime, Donatella Colasanti e Rosaria Lopez. Leggere i fatti del Circeo in chiave di genere permette quindi di porsi degli interrogativi fondamentali: quale rapporto sussiste fra tale tragico episodio e la presa di coscienza collettiva in merito allo stupro? Qual è stato il ruolo delle donne e dei femminismi nel mutamento sociale, culturale e istituzionale che ha portato al riconoscimento dello stupro come delitto contro la persona? Alla luce di tali interrogativi, appare quindi fondamentale rileggere tale periodo, il quale segna uno spartiacque nella storia politica nazionale, attraverso la categoria interpretativa di genere e nella prospettiva della partecipazione femminile⁸⁰, tentando di colmare quei «vuoti di memoria» – così come li definisce Annarita Buttafuoco – che ancora oggi caratterizzano la storia delle donne. Rifuggire ogni teoria idealizzante che pretende di ricondurre alla concretezza biologica del genere sessuale la spiegazione dell'aggressività maschile e dei suoi tratti violenti e misogini⁸¹, attraverso un'analisi critica della violenza sessuale, contribuisce così a ribaltare i

⁸⁰ Buttafuoco A., *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, in «Memoria. Rivista di Storia delle donne», n. 31, 1991, pp. 61-71. La citazione è a p. 69.

⁸¹ Argentieri S., *Prefazione* a Hirigoyen M. F., *Sottomesse*, cit., p. XIII.

vecchi pregiudizi sull'inevitabile realtà delle relazioni di potere che strutturano la nostra società⁸².

Se il «massacro del Circeo» apre uno squarcio nel velo di omertà e silenzio che da secoli avvolge la «cultura dello stupro», esso assume il triste merito di contribuire ad una nuova concettualizzazione dello stupro, il quale passa così dal riconoscimento della sola violenza carnale, all'individuazione della «violenza sessuale» intesa come atti sessuali, agiti o subiti con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità⁸³.

Ricostruendo uno spaccato decisivo per il riconoscimento dei diritti fondamentali delle donne e l'affermazione del principio della parità di genere, l'elaborato, mosso dalla volontà di prendere parte al dibattito scientifico che accompagna il Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne, intende quindi ricostruire una pagina storica del nostro Paese, offrendo il proprio contributo nell'individuazione dei tratti costitutivi della violenza maschile, al fine di attuare strumenti e azioni di contrasto efficaci alla diffusa «normalizzazione dello stupro».

⁸² Cfr. Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, Donzelli Editore, Roma 2016, p. 160 (ed. or. *The History Manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge 2014).

⁸³ Cfr. Art. 3, Legge 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*.

Capitolo 1

Violenza di Genere: questioni e orientamenti del dibattito storiografico

1.1 Violenza di genere: dibattito istituzionale e culturale

Tale quadro certo non denota un soggetto in condizioni psicologiche precarie, ed allora, esclusa dallo stesso tribunale l'aggravante inizialmente rubricata del procurato stato di ubriachezza, vi è da chiedersi quale fosse mai la situazione di inferiorità psichica o fisica in cui la ragazza versava, posto che tutti avevano bevuto alcuni *shottini* e tutti erano evidentemente disinibiti o su di giri, in un clima definito goliardico: e si badi bene, fino ad ora in nessun conto sono state tenute le dichiarazioni dei sei imputati, perché di clima godereccio parlano esplicitamente le ragazze amiche di costoro che erano nel gruppo e sono andate via dalla fortezza in un momento precedente, non senza aver descritto gli atteggiamenti particolarmente disinvolti e provocatori della — che aveva ballato strusciandosi con alcuni di loro e aveva mostrato gli slip rossi mentre cavalcava sul toro meccanico, tutto questo dopo il rapporto orale con lo — in bagno, da costui subito comunicato agli altri. [...] Ma qui si inserisce l'altra teste considerata significativa per l'accusa, la — che aveva ritenuto di intervenire in difesa di costei, vedendola appunto presa di mira da coloro che la reggevano, che la palparono e che la baciavano: invero proprio la deposizione di tale teste appare bifida, non rappresentando univocamente il ritratto di una predestinata vittima di violenza, quanto piuttosto quello di una ragazza in grado di difendersi ed anche di divertirsi alle battutacce di coloro che plaudevano al suo nuovo orientamento sessuale a loro favorevole [...]. Infatti le risposte fornite dalla — incarnano ancora una volta la prova inequivocabile che il suo stato non era così alterato⁸⁴.

Alludendo al carattere disinibito ed eccentrico della vittima, volto ad attirare l'attenzione degli uomini, e ritenendo il Collegio che essa si fosse mostrata sessualmente disponibile in virtù di presunti rapporti occasionali precedenti, la Corte di Appello del Tribunale di Firenze decreta l'assoluzione degli imputati accusati di violenza sessuale di gruppo⁸⁵. Un ulteriore caso di stupro, quello della Fortezza da Basso, che, riflesso di

⁸⁴ Sentenza della Corte di Appello di Firenze, 4 marzo 2015, in <<https://abbattoimuri.wordpress.com/2015/07/23/firenze-testo-sentenza-di-assoluzione-per-stupro-di-gruppo-alla-fortezza-da-basso/>>. La sentenza si riferisce allo «stupro della Fortezza da Basso» (2008), il quale vede implicati sei giovani accusati di aver violentato una loro coetanea. Tale verdetto è stato oggetto di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per aver sottoposto la vittima di stupro a «“vittimizzazione secondaria” [...] a causa delle affermazioni colpevolizzanti, moralizzatrici e veicolanti di stereotipi sessisti nelle motivazioni della sentenza» (Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 27 maggio 2021 - Ricorso n. 5671/16 - Causa J.L. contro l'Italia, Ministero della Giustizia, <https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.page?facetNode_1=1_2%282021%29&contentId=SDU339116&previousPage=mg_1_20>); si veda inoltre il documento originale della Corte di Strasburgo <<https://www.direcontrolavioenza.it/wp-content/uploads/2021/05/Judgment-J.L.-v.-Italy-allegations-of-gang-rape-and-acquittal-of-the-presumed-assailants-1.pdf>>; Cazzaniga G., *Lo stupro della fortezza da Basso e la condanna sessista*, «Opinio Juris. Law & Politics Review», 4 Luglio 2021, <<https://www.opiniojuris.it/lo-stupro-della-fortezza-da-basso-e-la-condanna-sessista/>>.

⁸⁵ Si veda *Assolti da accusa di stupro di gruppo, nessun ricorso. La sentenza, che coinvolge sei giovani, diventa definitiva*, «La Nazione Firenze», 21 luglio 2015, <<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/firenze-stupro-ricorso-1.1162763>>.

una cultura nella quale i valori patriarcali, sessisti e misogini fanno da padroni connotando la vittima come colei indegna di credibilità, invita a riflettere sui ruoli di genere e le loro rappresentazioni, in forza dei quali reati come questo ottengono, ancora oggi, impunità e legittimazione da parte di un sistema che si mostra solidale con lo stupro. Una sentenza che ritrae perfettamente la condizione della società contemporanea, nella quale la violenza agita sulle donne si configura quale «fenomeno strutturale»⁸⁶, scheletro di una «economia politica della disegualianza di genere»⁸⁷ che affligge la nostra quotidianità.

Attraverso le parole utilizzate dai giudici prende corpo tutto un sistema di valori e stereotipi irrispettosi della vita intima e privata della vittima, ritenuta corresponsabile delle violenze subite in base a valutazioni legate alla sua presunta moralità sessuale⁸⁸, un sistema che continua a essere utilizzato per motivare sentenze condiscendenti verso gli autori delle violenze⁸⁹.

In riferimento all'esperienza attuale, osservando i dati raccolti dalle grandi agenzie transnazionali⁹⁰ si evince come l'abuso fisico e sessuale si profili quale problema sanita-

⁸⁶ Gabrielli P., *Imparare paura*, in Brezzi C., Gabrielli P., *La forza delle memorie. L'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano*, Il Mulino, Bologna 2022, p. 170. Si veda inoltre Cocchiara M.A., *Nota introduttiva. La violenza di genere, i molti modi in cui si manifesta e le diverse misure per contrastarla*, in Ead. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 3-46. Per un quadro sulla situazione attuale si veda anche il recente Demurtas P., Misiti M. (a cura di), *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Postfazione di Bimbi F., Guerini Scientifica, Milano 2021. Si veda anche Vergès F., *Una teoria femminista della violenza*, Ombre corte, Verona 2021.

⁸⁷ Peroni C., Demurtas P., *Emergenza nell'emergenza o problema strutturale? La violenza di genere ai tempi del Covid-19*, in «AG About gender. International Journal of Gender Studies», vol. 10, n. 19, 2021, pp. 295-323, <<https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/view/1233>>. La citazione è a p. 297. Si veda inoltre Nocenzi M., Crespi I., *Il contrasto alla violenza di genere e la pandemia covid-19: rischi e ambivalenze nelle politiche di welfare: un'introduzione al tema*, in «Critica sociologica», 223, 3, 2022, pp. 41-52.

⁸⁸ Si veda a questo proposito Schettini L., *La violenza maschile contro le donne*, in Salvatici S. (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 135-162.

⁸⁹ Cfr. *Vittimizzazione secondaria. La Corte europea dei diritti umani condanna di nuovo l'Italia*, Comunicato stampa di D.i.Re – Donne in rete contro la violenza, 27 maggio 2021, <<https://www.direcontrolaviolenza.it/vittimizzazione-secondaria-la-corte-europea-dei-diritti-umani-condanna-di-nuovo-litalia/>>.

⁹⁰ Si veda a questo proposito il report *Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti*, (ed. or. WHO, World Health Organization, *Violence Against Women Prevalence Estimate*, 2018, pubblicato il 9 Marzo 2021), <<https://www.who.int/publications/i/item/9789240022256>>. Tale report «è il primo studio che analizza sistematicamente i dati sulla diffusione della violenza femminile a livello globale, inflitta sia da parte del proprio partner, sia da sconosciuti», rappresentando uno strumento fondamentale per la presa di coscienza del fenomeno.

rio che colpisce un terzo delle donne nel mondo⁹¹. Definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come «*any sexual act, attempt to obtain a sexual act, or other act directed against a person's sexuality using coercion, by any person regardless of their relationship to the victim, in any setting. It includes rape, defined as the physically forced or otherwise coerced penetration of the vulva or anus with a penis, other body part or object, attempted rape, unwanted sexual touching and other non-contact forms*⁹²», la violenza sessuale si presenta ancora oggi come una delle forme più gravi e diffuse di violazione dei diritti umani fondamentali, nonché una delle maggiori espressioni del potere maschile sulle donne⁹³.

Nonostante si configuri come un fenomeno in larga parte sommerso, a causa della sotto denuncia da parte delle vittime dovuta a molteplici fattori⁹⁴ – fra i quali merita menzionare il linciaggio morale a cui le donne vengono spesso sottoposte –, sulla scorta delle indagini effettuate sul territorio nazionale volte a «fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano una visione di insieme su tale problematica, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti quali ISTAT, Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, Ministeri, Regioni, Centri antiviolenza, Case rifugio ed altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522»⁹⁵, è possibile prendere atto di una realtà profondamente segnata dalla violenza. Gli abusi sessuali e lo stupro costituiscono una problematica sociale di proporzioni globali enormi, che interessa le donne di ogni classe sociale, etnia, religione e continente.

«Riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il [loro] pieno

⁹¹ Cfr. *Il rapporto dell'Oms definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi. Nuove Linee guida per facilitare il Servizio Sanitario Nazionale a reagire correttamente*, <https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf>.

⁹² WHO, Violence against women, <<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>>.

⁹³ Si veda Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.

⁹⁴ Si vedano i dati riportati in *Il rapporto dell'Oms definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi*, cit. Si veda anche l'analisi di Carmine Ventimiglia in merito alla relazione che intercorre tra mancata denuncia e autore noto alla vittima (partner, ex-partner, familiare, conoscente), in Id., *La differenza negata: ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, cit. Si veda inoltre Creazzo G., *La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia*, «Studi sulla questione criminale», III, n.2, 2008, pp. 15-42, con particolare attenzione alle pp. 31-32.

⁹⁵ Cfr. ISTAT, *La violenza sulle donne*, <<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>>.

avanzamento⁹⁶» – come riportato nella *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* adottata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1993 –, la disciplina storica si presenta quale terreno fecondo per analizzare espressioni e caratteri di un fenomeno legato alla costruzione storica delle rappresentazioni sociali dell'identità maschile e femminile, a ruoli, aspettative, vincoli e opportunità diverse ad essi correlate⁹⁷. Alla luce delle considerazioni sopra riportate, la storiografia, nella sua veste di «scienza sociale critica» atta ad esercitare una funzione di controllo rispetto alla proliferazione di analisi delle problematiche della società⁹⁸, tenendo conto della profondità del passato⁹⁹, diviene un utile e fondamentale strumento «per comprendere meglio il presente» e per cambiarlo». Sottolineando la valenza politica della riscoperta del passato, le storiche e gli storici acquistano così un ruolo civile: esse/i sono chiamate/i «ad assumere posizioni critiche rispetto alla grandi questioni» e a svolgere una funzione di pungolo nei confronti del potere e delle istituzioni¹⁰⁰. Come messo inoltre in luce dagli storici Davis Armitage e Jo Guldi nel loro *Manifesto per la storia*, tale disciplina, configurandosi come uno «strumento di riforma e un mezzo per prefigurare futuri alternativi»¹⁰¹, può costituire un utile strumento per la «comprensione dell'esperienza umana¹⁰²».

Mediante la ricostruzione storiografica dello sviluppo del concetto di stupro e del suo riconoscimento giuridico come reato è possibile compiere un importante lavoro di deco-

⁹⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite - ONU, *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27>.

⁹⁷ Cfr. Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 172. In merito ai condizionamenti relativi all'appartenenza di genere si veda fra gli altri Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine, L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano 1973; Ulvieri S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014.

⁹⁸ Cfr. Camurri R., *La storia, bene comune*, introduzione all'edizione italiana di Armitage D., Guldi J., *Manifesto per la storia*, Donzelli Editore, Roma 2016, pp. VII-XXXII. Il riferimento è a p. XV. Si veda inoltre il manifesto promosso da Andrea Giardina, Liliana Segre e Andrea Camilleri, *L'appello: La storia è un bene comune: salviamola*, «La Repubblica», 25 aprile 2019, <https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la_storia_e_un_bene_comune_salviamola-224857998/>.

⁹⁹ Si veda Gallerano N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, FrancoAngeli, Milano 1995. Si veda anche a questo proposito Prosperi A., *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino 2021; Benigno F., *La storia al tempo dell'oggi*, Il Mulino, Bologna 2024;

¹⁰⁰ Cfr. Camurri R., *La storia, bene comune*, cit., p. XIII.

¹⁰¹ Armitage D., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 29.

¹⁰² Ivi, p. 173.

struzione di miti sociali e politici, imposti da determinati gruppi di potere che hanno conseguentemente influenzato le politiche pubbliche.

Per comprendere le radici di una tale violenza, e dell'impunità che da sempre le viene riconosciuta, appare quindi fondamentale risalire alla sua matrice storica e culturale, insita nella divisione asimmetrica delle relazioni di potere tra maschile e femminile, utilizzando il passato per ripensare in modo critico il presente.

Concordemente agli obiettivi stabiliti dalla Convenzione di Istanbul nel 2011, l'informazione critica sul fenomeno della violenza sessuale, unita all'azione di una pluralità di soggetti, istituzionali e privati, risulta fondamentale per attuare delle politiche di contrasto efficaci, le quali possano monitorare i diversi aspetti del fenomeno, facendo emergere gli stereotipi culturali che lo sostengono e lo alimentano al fine di destrutturarli¹⁰³.

Sulla scorta di tali considerazioni, la disciplina storica assume quindi il ruolo di utile strumento di analisi per la comprensione del fenomeno della violenza sessuale: risalire mediante l'analisi storiografica alle radici e all'evoluzione del concetto di stupro, per comprenderlo e destrutturarlo, basando la propria osservazione sull'assunzione del «genere»¹⁰⁴ come «categoria di analisi storica»¹⁰⁵, diviene quindi essenziale per la ricerca.

1.2 Lo stato dell'arte: prospettive storiografiche

Sebbene la prima attestazione del termine «gender» nella riflessione storica risalga a Natalie Zemon Davis¹⁰⁶, è solo nella metà degli anni Ottanta, con il saggio *Gender: A*

¹⁰³ Si veda a questo proposito ISTAT, *La violenza sulle donne. Il contesto*, <<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto>>.

¹⁰⁴ Per una panoramica sull'uso e significato del termine si veda Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere*, cit.; Butler J., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Editori Laterza, Roma 1990 (ed. or. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London 1990); Connell R.W., *Questioni di genere*, cit.; Fazio I., *Introduzione. Genere, politica, storia*, in Scott J.W., *Genere, politica, storia*, a cura di Fazio I., Postfazione di Di Cori P., Viella, Roma 2013, con particolare riferimento alla p. 10; la voce «storia di genere» a cura di Feci S. in «Dizionario di Storia (2010), Treccani», <[https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere_\(Dizionario-di-Storia\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere_(Dizionario-di-Storia)/>);

¹⁰⁵ Si veda Scott J.W., *Genere, politica, Storia*, cit.; Chemotti S., La Rocca M.C. (a cura di), *Il genere nella ricerca storica*, Il poligrafo, Padova 2015.

¹⁰⁶ Zemon Davis N., *Storia delle donne in transizione*, in «Nuova DWF», 3, 1977, pp. 7-33 (ed. or. *Women's History in Transition: The European case*, in «Feminist Studies», 3, 1976, pp. 83-103).

*Useful Category of Historical Analysis*¹⁰⁷ di J.W. Scott, che si delinea maggiormente l'utilità di tale categoria interpretativa, assumendola come punto di partenza per rileggere il passato in maniera critica, garantendo così maggior obiettività¹⁰⁸. Attraverso la sua introduzione, la quale segna un «*turning point*¹⁰⁹» fondamentale, si intende quindi fornire uno strumento capace di indagare e decodificare il significato dei rapporti sociali nelle varie forme di interazione umana¹¹⁰.

A partire dalla convinzione che «tutto ciò che riguarda il genere è storicamente determinato¹¹¹» – come sostenuto dalla sociologa australiana Raewyn Connell – la storiografia femminista, negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, diviene espressione del bisogno di correzione dei pregiudizi di stampo misogino propri della storia patriarcale, affermando allo stesso tempo il riconoscimento del genere quale importante categoria del sapere storico¹¹².

Sulla scorta delle teorizzazioni di Scott, secondo cui «il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, e il genere è un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere», si apre quindi l'indagine circa i processi sociali e i modi attraverso i quali il genere struttura l'organizzazione concreta e simbolica della vita sociale, configurandosi esso quale terreno fondamentale al cui interno o per mezzo del quale avviene l'elaborazione del potere¹¹³.

Attribuendo al genere maschile una presunta superiorità, in opposizione all'inferiorità e subalternità connaturata al genere femminile in virtù del suo «destino biologico¹¹⁴», viene legittimato un ordine delle cose «naturale»¹¹⁵, nel quale la violenza agita

¹⁰⁷ Pubblicato per la prima volta in italiano in «Rivista di Storia Contemporanea», XVI, 4, 1987, pp. 560-586 (traduzione dell'ed. or. *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «The American Historical Review», 91, 5, 1986, pp. 1053-1075), riproposto con alcune correzioni in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di Di Cori P., Bologna 1996, pp. 307-347. Ora in Scott J.W., *Genere, politica, storia*, cit., pp. 31-63.

¹⁰⁸ Cfr. Balestrini L., Costa P.M., *Dal presente prende a parlare il passato*, in «Memoria. Rivista di Storia delle donne», n. 13, 1985, pp. 137-140.

¹⁰⁹ Cfr. Fazio I., *Introduzione*, cit., p. 9.

¹¹⁰ Cfr. Scott J.W., *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, cit., p. 56.

¹¹¹ Connell R., *Questioni di genere*, cit., p. 156.

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. 88-89.

¹¹³ Scott J.W., *Il "genere"*, cit., pp. 52-55. Si veda anche MacKinnon K.A., *Towards a Feminist Theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge 1989.

¹¹⁴ Irigaray L., *Speculum*, cit., p. 78.

¹¹⁵ Cfr. Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit., p. 16.

sull'«altro»¹¹⁶ femminile diviene ordinaria, percepita socialmente quale normale manifestazione dei rapporti di potere. Come evidenziato da Luce Irigaray nel suo *Speculum. Dell'altro in quanto donna* – divenuto un classico del pensiero femminista – il mancato riconoscimento della donna come persona, identificata come altro da sé, come incarnazione della passività, oggetto e merce di scambio, è funzionale al suo annichilimento e alla sua svalorizzazione, convalidando allo stesso tempo un tipo di cultura nella quale il dominio e il potere divengono l'unico criterio organizzativo possibile¹¹⁷. L'economia eterosessuale dominante – illustra Judith Butler – ponendo il fallo come significante privilegiato¹¹⁸, mediante una strategia di abiezione dell'altro, stabilisce il maschile quale norma¹¹⁹: l'atto di esclusione che getta il femminile nella sfera dell'abietto¹²⁰ è il primo passo verso la sottomissione delle donne¹²¹ e l'oggettivazione sessuale¹²². Assumendo l'assoluta centralità storica, il maschile, considerando sé stesso non quale metà sessuata del mondo, bensì come l'umanità nella sua interezza, cela la costruzione ideologica alla base del suo essere, derivandola direttamente dalla natura¹²³. All'interno di questa cultura patriarcale, la quale incoraggia la paura e l'odio verso il genere femminile¹²⁴, come emerso nella riflessione dell'analista Bradley Te Paske in merito allo stupro, la donna assume la duplice funzione di persona odiata, in quanto non portatrice di una propria essenza, e allo stesso tempo di proprietà desiderata¹²⁵.

La donna porta su di sé la proiezione simultanea di ciò che si desidera e di ciò che si odia, l'oggetto di un impulso a possedere come avviene nel furto e di un impulso a distruggere come in un'aggressione¹²⁶.

¹¹⁶ Si veda Irigaray L., *Speculum*, cit.; De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1961 (ed. or. *Le Deuxième Sexe*, Gallimard, Paris 1949).

¹¹⁷ Si veda bell hooks, *La volontà di cambiare. Mascolinità e amore*, Il Saggiatore, Milano 2022, pp. 130-131 (ed. or. *The Will to Change: Men, Masculinity and Love*, Atria Books, New York 2004).

¹¹⁸ Cfr. Butler J., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli, Milano 1996, p. 71 (ed. or. *Bodies that matter. On the discursive limits of "sex"*, Routledge, New York and London, 1993).

¹¹⁹ Si veda Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004, con particolare attenzione alla p. 31.

¹²⁰ Si veda Butler J., *Corpi che contano*, cit., p. 3.

¹²¹ Cfr. Cavarero A., *Prefazione all'edizione italiana*, in ivi, pp. IX-X.

¹²² Si veda Scott J.W., *Il "genere"*, con particolare riferimento alle pp. 38-39. Si veda inoltre Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.

¹²³ Cfr. Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, cit., p. 19-24.

¹²⁴ Cfr. bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit., p. 138.

¹²⁵ Si veda Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.

¹²⁶ Te Paske B.A., *Il rito dello stupro. Il sacrificio delle donne nella violenza sessuale*, Red Edizioni, Milano 1987, p. 98.

Il ricorso al genere quale chiave interpretativa ha permesso di analizzare l'origine di una tale connotazione femminile, fornendo uno strumento essenziale per comprendere la fonte storica della sua legittimazione per destrutturarla.

Considerare gli uomini e le donne come generi, cioè come soggetti collettivi la cui identità (e la cui differenza) sia il risultato di una costruzione culturalmente e storicamente determinata piuttosto che di un metastorico destino biologico, significa rovesciare da cima a fondo una simile impostazione complessiva. Implica innanzitutto l'ingresso del maschile e del femminile nel numero di vocaboli che nella storia dell'umanità hanno richiesto una continua definizione e ridefinizione, perché non esprimono affatto (come si vorrebbe far credere) dei significati scontati, stabiliti una volta per tutte. Implica, inoltre, la messa in discussione di una gerarchia "necessaria" e trascendentale fra i generi, di un'ortodossia "naturale" dell'essere uomini o donne, di una connotazione categorica di spazi sociali e ambiti discorsivi "tipicamente" femminili o maschili, perché le premesse concettuali alla base di queste operazioni normative sono ideologiche¹²⁷.

Alla luce di tali considerazioni espresse da Sandro Bellassai, «il genere come categoria di analisi storica» è divenuto fondamentale per interrogarsi sulla natura e sul significato della violenza e dell'oppressione agita sulle donne, prendendo coscienza di una realtà storica che ha a lungo trascurato il fenomeno, nascosto sotto una fitta coltre di oblio e silenzi. È infatti, in virtù di una presunta universalità storiografica¹²⁸ – che occulta la parzialità dell'assetto del potere fra i generi nella sua apparente imparzialità nei confronti dei differenti soggetti¹²⁹ –, che la storia delle donne, la storia del femminile, è da sempre stata oggetto di cancellazione e dimenticanza e con essa le innumerevoli violenze che l'hanno caratterizzata¹³⁰.

Utilizzare il genere quale strumento per la ricerca storica ha permesso quindi di mettere in discussione il paradigma storico comune, da sempre ritenuto neutrale, in favore di

¹²⁷ Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, cit., p. 27.

¹²⁸ Si veda Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit., pp. 16-17.

¹²⁹ Cfr. Bellassai S., *L'autunno del patriarca*, cit., p. 206.

¹³⁰ Si veda Farge A., *In Francia. Pratica ed effetti della storia delle donne*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 9, 1983, pp. 66-78. Il testo è l'adattamento per la versione italiana di un intervento presentato nel giugno del 1983 al convegno *L'histoire des femmes est-elle possible?*, tenuto al Collège d'Echanges contemporaines di Saint-Maximin. Traduzione di Michela De Giorgio. In merito a due prestigiose riviste di storia, «Annales» e «L'Histoire», analizzate in questo articolo, Farge sembra descrivere un quadro abbastanza eloquente circa la realtà storiografica della fine degli anni Settanta: «Sono completamente assenti gli studi che riguardano il lavoro femminile, la presenza della donna nei conflitti sociali o politici, nella vita pubblica. Non si parla di donne nei processi economici, nei sistemi di produzione e di consumo, nei sistemi culturali o nei modelli di rappresentazione; nessun cenno alle donne quando si parla di tecniche, rurali o industriali», p. 72. Si veda inoltre Cavarero A., *Il femminile negato. La radice greca della violenza occidentale*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio 2007; Palazzi M., *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in Malatesta M., Bellassai S. (a cura di), *Genere e maschilità*, cit., pp. 51-87; Pomata G., *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, «Quaderni Storici», 74, 1990, pp. 341-385.

una posizione volta a combattere l'esclusione delle donne dalla ricostruzione di un passato che, avendo la pretesa di essere universale, si configura, al contrario, come un universo interamente connotato dalla categoria interpretativa maschile¹³¹.

La "guarigione" da tale coercizione avviene attraverso un processo mentale per il quale si raggiunge la piena consapevolezza dei fatti passati che vengono reinterpretati alla luce di una nuova – e migliore – comprensione, derivata dalle circostanze attuali¹³².

Una nuova chiave di lettura fondamentale per riscoprire e comprendere storicamente le vicende degli oppressi congiuntamente alla natura e al significato della loro oppressione – osserva la storica Gerda Lerner in occasione della sua nomina a presidente della *Organization of American Historians*¹³³ –, rispondendo allo stesso tempo alla «pressante domanda politica di memoria¹³⁴» avanzata da parte delle donne, legittima finalmente il loro ingresso nella sfera pubblica e il riconoscimento effettivo della loro soggettività. Mettendo in discussione la naturale predestinazione del genere femminile alla sottomissione e la sua condizione svaloriata, indagando la costruzione storica e culturale che la sorregge, la disciplina storica *gender-oriented* ha così permesso di ricostruire il passato storico delle donne e il loro ruolo di attrici storiche attraverso i secoli e nel mondo¹³⁵, riscoprendo la diversità della loro esperienza esistenziale¹³⁶ concordemente all'idea sostenuta da Lerner secondo cui la negazione di un passato, per il gruppo così per l'individuo, continui ad influenzare il presente e a limitarne il futuro¹³⁷. Gli storici e le storiche sono così stati chiamati/e a «lavorare per la "guarigione" della odierna patologia sociale, adoperando gli strumenti del [...] mestiere con vivacità inventiva e con un nuovo senso di orientamento» non essendo «dopo tutto, uno sparuto gruppo di sacerdoti

¹³¹ Cfr. Fazio I., *Introduzione*, cit., p. 8. Si veda a questo proposito Cavarero A., *Per una teoria della differenza sessuale*, in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La tartaruga, Milano 1987, pp. 43-79.

¹³² Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 9, 1983, pp. 94-102. La citazione è a p. 101. Tale intervento rappresenta la prolusione tenuta il 1° aprile 1982 a Philadelphia all'assemblea della *Organization of American Historians* in occasione della sua nomina a Presidente.

¹³³ Scott J.W., *Il "genere"*, cit., p. 33.

¹³⁴ Fiume G., *Critica de la politica e historia politica de las mujeres en Italia: un balance problematico*, in «Cuadernos de Historia contemporanea», 28, 2006, citato in Fazio I., *Introduzione*, cit., pp. 9-10.

¹³⁵ Cfr. ivi, p. 14. Si veda inoltre Scott J.W., *Why "Gender and History"?*, in «Gender & History», 1, n.1, 1989, p. 1-6.

¹³⁶ Staderini M., *Lo spazio pubblico del femminismo. Emancipazione e liberazione nella riflessione del femminismo degli anni Settanta*, in Gallerano N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, cit., pp. 205-222. Il riferimento è a p. 219.

¹³⁷ Cfr. Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., p. 101.

o di mandarini che custodiscono i segreti del sapere per metterli al servizio della ideologia dominante, ma persone con una abilità professionale, che trasmettono ad altri il significato della vita e delle lotte dei loro antenati, affinché essi possano comprendere il valore della loro stessa vita¹³⁸».

A partire dalle teorizzazioni di Scott, infrangendo la nozione di fissità e svelando la repressione che governa l'apparentemente eterna distinzione in un genere maschile contrapposto a quello femminile¹³⁹, l'utilizzo della categoria di genere ha permesso di scrivere una «nuova storia¹⁴⁰», nella quale le donne non sono più trattate da escluse o inglobate all'interno di una presunta neutralità della ricostruzione storiografica.

Sulla scia di tali considerazioni, appare chiara la necessità di ricostruire la storia del lavoro di destoricizzazione o, in altri termini, la storia della (ri)creazione protratta delle strutture oggettive e soggettive del dominio maschile che si è sviluppata ininterrottamente da quando esistono uomini e donne, e mediante la quale l'ordine maschile si è naturalmente riprodotto di età in età; una nuova «storia delle donne» che renda finalmente conto degli agenti e delle istituzioni¹⁴¹ che concorrono ad assicurare la perpetuazione dell'ordine naturale dei generi¹⁴².

Reclamare il proprio passato ha rappresentato così un atto politico, dal momento che la storia, in virtù della sua utilità pubblica, stabilisce e regola i rapporti tra memoria e dimenticanza, tra ciò che è degno di essere ricordato, e in quanto tale detentore di legittimità sociale, e ciò che invece, in quanto subalterno o superfluo, viene relegato nell'oblio¹⁴³. Essere escluse dalla storia, ha significato, infatti, essere estromesse dal po-

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Cfr. Scott J.W., *Il "genere"*, cit., p. 52.

¹⁴⁰ Gordon A.D., Buhle M.J., Schrom Dye N., *The problem of Women's History*, in Carroll B.A. (a cura di), *Liberating Women's History. Theoretical and Critical Essays*, University of Illinois Press, Champaign 1976.

¹⁴¹ Bourdieu si riferisce a istituzioni quali famiglia, Chiesa, scuola e stato. Si veda Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit., pp. 101-104.

¹⁴² Cfr. *ivi*, pp. 98-101.

¹⁴³ Cfr. Gallerano N., *L'uso pubblico della storia*, cit., p. 22. Per una riflessione sul tema del ricordo e dell'oblio si veda Jedlowski P., Rampazi M. (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Angeli, Milano 1991, in particolare il saggio di Jedlowski P., *Il testimone è l'eroe. La socialità della memoria*. Si veda inoltre Id., *Memoria, esperienza e modernità*, Angeli, Milano 1989; Id., *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2001; Id., *Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016; Leccardi C., Jedlowski P., Cavalli A. (a cura di), *Exploring New Temporal Horizons: A Conversation Between Memories and Futures*, Bristol University Press, Bristol 2023.

tere, impossibilitate a creare propri istituti simbolici, riferimenti o miti funzionali al proprio riconoscimento identitario.

Per oltre cinquemila anni, [le donne] sono state escluse dalla possibilità di scrivere la storia come tradizione culturale e dalla possibilità di darle un senso. Nel periodo in cui si diede inizio ad una tradizione storiografica scritta, poco dopo la formazione degli stati arcaici, le donne erano già in una condizione di subordinazione, i loro ruoli, il loro contegno sociale e la loro sessualità erano definiti dagli uomini o da istituzioni create e gestite da uomini. Da allora in poi le donne furono escluse dall'istruzione e non parteciparono in maniera rilevante alla creazione del sistema simbolico con il quale si spiegò e si ordinò il mondo. Le donne non avevano un nome; dopo l'era neolitica non diedero un nome alle divinità e non riuscirono a creare delle divinità fatte a propria immagine. Le donne non hanno avuto dominio sui simboli, perciò sono state realmente emarginate da un processo essenziale nell'opera di civilizzazione¹⁴⁴.

Lerner, così come espresso anche dal sociologo e antropologo francese Pierre Bourdieu, ha osservato che le donne, condizionate da una storia scritta secondo lenti maschili, una storia dell'egemonia maschile legittimante un ordine sociale funzionale al potere presente, si sono viste private della propria identità personale, vittime di una distorsione nella percezione di sé unitamente a un senso d'inferiorità fondato sulla denigrazione dell'esperienza comunitaria del proprio gruppo di appartenenza¹⁴⁵: «all'essere sessuato femminile il pensiero maschile, fondandosi come soggetto unico, ha sottratto l'accesso al simbolico, la capacità di «autosignificarsi»¹⁴⁶».

La soggettività femminile si è quindi trovata immersa in un ordine simbolico che, nei propri costrutti linguistici e rappresentazionali, negando l'esistenza della differenza, reitera resistenze e pregiudizi nei confronti delle donne, rispecchiando e creando allo stesso tempo l'organizzazione delle relazioni¹⁴⁷. In questo assetto sociale e culturale, all'interno del quale il soggetto storico maschile si è affermato quale unico esistente, avanzare il diritto alla storia, è quindi fondamentale per la riconquista della propria spe-

¹⁴⁴ Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., p. 98.

¹⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 96-97.

¹⁴⁶ Piccone Stella S., Saraceno C., *Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito*, in Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere*, cit. p. 18.

¹⁴⁷ Cfr. Musi E., *Le radici nascoste della violenza*, in Ulivieri S. (a cura di), *Corpi violati. Condizioni educative e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 44-56. Il riferimento è alle pp. 50-51. Si veda inoltre a questo proposito il concetto di «violenza simbolica» elaborato da Pierre Bourdieu, in *Id.*, *Il dominio maschile*, cit., p. 80. Si veda anche Corbin A. (a cura di), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Bari 1992 (ed. or. *Violences sexuelles*, Editions Imago, Paris 1989), con particolare attenzione alla p. VII; Butler J., *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano 2013 (ed. or. *The Psychic Life of Power. Theories in Subjection*, Stanford University Press, Redwood City 1997).

cificità, necessaria per la comprensione dei problemi politici attuali¹⁴⁸, dando forma e significato al proprio vissuto.

Patrizia Gabrielli, dedicando alcuni studi alle fonti autonarrative e al rapporto tra memoria e storia, ha sottolineato il ruolo del femminismo degli anni Settanta e le sue connessioni con la nascita e i primi sviluppi della storia delle donne: «Il movimento femminista, deciso a legittimare la propria presenza negli scenari pubblici, a denunciare l'oppressione sessuale, a valorizzare la tradizione femminile, si impegnò nella critica alla "storiografia" responsabile della omissione delle donne dalla storia»¹⁴⁹. Come evidenziato da Michi Staderini, il passato è divenuto così un tempo da riscoprire per svelare le proprie origini¹⁵⁰: «Il passato, nel quale si era vissuta l'oppressione e dal quale ci si sentiva lontanissime per il desiderio di cambiare tutto, appariva in un primo tempo solo un peso da cui liberarsi. In seguito, verso la metà degli anni Settanta divenne invece anche un luogo (tempo) da riscoprire, da rileggere»¹⁵¹.

Nonostante la sua forte impronta antistoricista iniziale, basata sul rifiuto del lavoro intellettuale inteso come parte di un sistema di potere fondato sull'oppressione delle donne, il movimento femminista, in seno alla propria mobilitazione politica, matura la convinzione circa la necessità di sedimentare memoria e conoscenza, rifuggendo così il rischio della cancellazione del proprio patrimonio culturale. «La "memoria" personale e collettiva diventa dunque, per la prima volta, un "progetto politico" del femminismo¹⁵²»: così Annarita Buttafuoco si esprime sulla volontà di riscoperta del proprio passato, divenuto «un processo di ritrovamento del valore del sé negato¹⁵³», un'impresa politica finalizzata ad offrire uno sguardo sul passato in maniera globale e completa.

La diffusa «presa della parola» seguita al femminismo elevò molte vite alla dignità di «essere narrate», vennero alla luce «storie non registrate», «oggetti seppelliti», una quo-

¹⁴⁸ Cfr. *Secondo Noi*, in «Differenze», n. 1, 1976, pp. 3-6. Si veda in particolar modo p. 5.

¹⁴⁹ Gabrielli P., *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 32. Si veda inoltre Ead., *Quotidianità, soggettività: ribaltamenti prospettici nella storia della politica e del genere*, in «Revista de historiografía», 37, 2022, pp. 59-77; Ead., *Soggettività, storia, memorie*, in «Ricerche storiche», LII, 1, gennaio-aprile 2022.

¹⁵⁰ Per un quadro generale circa la storia delle donne si veda Di Cori P., *Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, t. 2, *Istituzioni, politiche, culture*, Einaudi, Torino 1997, pp. 801-861; Ead., *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI, 4, 1987, pp. 548-559; Ead. (a cura di), *Altre storie, la critica femminista alla storia*, CLUEB, Bologna 1996.

¹⁵¹ Staderini M., *Lo spazio pubblico del femminismo*, cit., p. 207.

¹⁵² Buttafuoco A., *Vuoti di memoria*, cit., pp. 67-68.

¹⁵³ Staderini M., *Lo spazio pubblico del femminismo*, cit. p. 207.

tidianità che non aveva avuto diritto alla rappresentazione [...]; si moltiplicarono scritture capaci di recuperare «la sfera privata, il corpo-sessualità conferendole la dignità che la politica le aveva negato»¹⁵⁴.

La propria memoria e la narrativa personale, mosse da un profondo sentimento di rivendicazione, illustra Gabrielli, sono quindi divenute espressione concreta di una pratica politica volta alla creazione di un soggetto storico visibile¹⁵⁵, passando dalla soggezione alla soggettività e affermando allo stesso tempo il duplice diritto di essere nella/avere una storia¹⁵⁶.

Ricostruire il vissuto delle donne, «femminilizzando» la storia della civiltà¹⁵⁷, ha significato trasgredire alla regola patriarcale, riconoscendo autorevolezza e legittimità alla parola femminile¹⁵⁸, contribuendo a mettere in discussione quella costruzione mentale e coerente di un passato «universale» che da sempre si armonizza con il presente¹⁵⁹.

A noi oggi interessa che la memoria della nostra storia venga salvata. Questa memoria dà legittimità e autorità al nostro presente politico. La memoria è una memoria politica, è la storia politica¹⁶⁰ delle donne: storia della lotta tra i sessi, storia della differenza sessuale¹⁶¹.

Una storia, quella delle donne, che rappresenta un'esigenza di legittimazione, segnando la sconfitta del sistema che da sempre ha inflitto la condanna all'oblio¹⁶², in favore di una nuova ricostruzione storiografica che pone l'accento sul soggetto individuale, sull'organizzazione sociale all'interno del quale esso si trova ad operare e sulle sue interrelazioni¹⁶³.

Leggere le riflessioni riportate sopra come un'esclusione dalla ricerca storiografica della dimensione maschile sarebbe però un notevole errore interpretativo, come sottolineato anche dalla storica Natalie Zamon Davis: «trattando le donne isolatamente dagli uomini, di solito ci dice poco sul significato dei ruoli sessuali nella vita sociale e nei periodi di

¹⁵⁴ Gabrielli P., *Scenari di guerra, parole di donne*, cit., p. 39.

¹⁵⁵ Si veda Brindenthal R., Koonz C., *Becoming Visible. Women in European History*, Houghton Mifflin, Boston 1997.

¹⁵⁶ Cfr. Gabrielli P., *Quotidianità, soggettività*, cit., p. 68.

¹⁵⁷ Cfr. Lussana F., *Le donne e la modernizzazione*, cit., pp. 492-493.

¹⁵⁸ Cfr. *I materiali del presente. Discussioni e dibattiti: Dal presente prende a parlare il passato*, «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 13, 1985, pp. 137-140. Il riferimento è a p. 139.

¹⁵⁹ Cfr. Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., p. 96.

¹⁶⁰ In merito a tale espressione si veda *Interpretazioni. Quattro domande di storia politica*, cit., p. 6.

¹⁶¹ Cfr. *I materiali del presente*, cit., p. 139.

¹⁶² Cfr. Gallerano N., *L'uso pubblico della storia*, cit., p. 30.

¹⁶³ Cfr. Scott J.W., *Il "genere"*, cit., p. 51.

mutamento¹⁶⁴». L'affermazione di una storia sociale delle donne non può e non deve quindi implicare l'annullamento della storia degli uomini, bensì deve aiutarci a sviluppare un'ottica interpretativa che possa coniugare l'analisi dell'una e dell'altra prospettiva, dando conto di diverse soggettività: «L'accento sul "genere" ha soprattutto implicato [infatti] una nozione di relazionalità, l'apertura degli studi sulle donne ad una visione integrata di maschile e femminile¹⁶⁵».

Come osservato da Simonetta Piccone Stella e Chiara Saraceno l'analisi dei rapporti tra i generi, caratterizzante ogni periodo storico, diviene fondamentale per comprendere che non si tratta di «due storie impermeabili», una maschile e una femminile, «estranee reciprocamente, che nulla si domandano vicendevolmente¹⁶⁶», bensì necessarie l'una all'altra, connesse e reciproche. Sulla scorta di tali riflessioni Zamon Davis conclude così il suo noto saggio del 1976:

Dovremmo essere interessate alla storia sia delle donne che degli uomini, che non dovremmo trattare unicamente il sesso oppresso così come uno storico delle classi sociali non dovrebbe limitarsi a focalizzare la sua ricerca unicamente sui contadini. Il nostro scopo è quello di capire l'importanza dei sessi e del gruppo delle donne e degli uomini nel passato. Il nostro intento è di scoprire l'assortimento dei ruoli sessuali e dei simbolismi sessuali in società e periodi storici diversi e di trovare il significato che hanno e in che modo sono funzionali al mantenimento di un dato ordine sociale o capaci di condurre a un mutamento sociale. Il nostro scopo è quello di spiegare perché i ruoli sessuali a volte sono rigorosamente determinati, a volte invece sono fluidi, perché a volte sono chiaramente asimmetrici, a volte più egualitari¹⁶⁷.

Uno studio congiunto della storia di donne e uomini, il quale tenga conto delle implicazioni dell'appartenenza di genere e dei modelli proposti, può quindi contribuire a fornire un'analisi storicamente accurata dei rapporti tra i sessi definendo una storia delle tensioni fra i ruoli maschili e femminili, ricostruendo l'articolazione dei loro conflitti attraverso l'insieme della narrazione storica¹⁶⁸. Assumere tale prospettiva d'indagine permette di comprendere come sia fondamentale, per ricostruire l'evoluzione del concetto di stupro, soffermarci non solo sulle donne vittime di violenza, ma anche sulla compo-

¹⁶⁴ Zamon Davis N., *Storia delle donne in transizione*, cit., p. 8.

¹⁶⁵ Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere*, cit., p. 12.

¹⁶⁶ Cfr. Farge A., *Pratica ed effetti della storia delle donne*, cit., p. 70.

¹⁶⁷ Zamon Davis N., *Storia delle donne in transizione*, cit., p. 17.

¹⁶⁸ Cfr. Farge A., *Pratica ed effetti della storia delle donne*, cit., p. 77. Si veda inoltre Passerini L., *Il movimento delle donne*, in Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N. (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, FrancoAngeli, Milano 1991.

nente maschile, spesso trascurata¹⁶⁹, che agisce tali abusi, per analizzare la problematica da una prospettiva globale.

«Per quale motivo la violenza [sessuale] è un fenomeno soprattutto maschile?¹⁷⁰»: assumendo l'interrogativo posto da Connell quale punto di partenza della riflessione, si è tentato di attuare un processo di responsabilizzazione degli uomini, riconoscendo lo stupro come un loro problema¹⁷¹. Tale considerazione ha aperto alla presa di consapevolezza della necessità di un'indagine storica che coniughi al proprio interno studi sulla maschilità¹⁷² – da sempre ritenuta portatrice di una naturale violenza, e le sue rappresentazioni – reinterprestandola, sulla scorta di un'ottica di genere, non più come naturalmente costituita bensì come il prodotto di costruzioni storiche e culturali affermatesi come universali, contribuendo a mettere in luce temi che risultano centrali anche nelle attuali esperienze femminili¹⁷³.

È soprattutto importante uscire dalla presunzione di oggettività. Occorre [...] sfatare alcuni luoghi comuni, a cominciare da quello che individua il maschio come portatore di

¹⁶⁹ Facendo ricorso alla pratica dell'«evitamento linguistico», spesso si parla unicamente di “violenza contro le donne”, sottraendo l'uso del termine “maschile” come elemento caratterizzante tale problematica.

¹⁷⁰ Connell R.W., *Uomini, maschilità e violenza di genere*, cit., p. 5.

¹⁷¹ Cfr. Te Paske B.A., *Il rito dello stupro*, cit. p. 88.

¹⁷² Per una panoramica relativa ai *men's studies* e agli studi sulla mascolinità si veda: Michael Roper e John Tosh (a cura di), *Manful Assertions: Masculinities in Britain since 1800*, Routledge, London-New York 1991; Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997 (ed. Or. *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, Oxford University Press, New York 1996); Connell R.W., *Maschilità*, cit.; Id., *Uomini, maschilità e violenza di genere*, cit.; McLaren A., *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile fra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma 1999 (ed. or. 1997); Kimmel M., *Global Masculinities: Restoration and Resistance*, in <<http://gender-policy.tripod.com/journal/id1.html>>; Id., *Che cosa c'entra l'amore? Stupro, violenza domestica e la costruzione dell'uomo*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne?*, cit., pp. 20-34; Piccone Stella S., *Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca*, «Rassegna italiana di sociologia», XLI, 1 (gennaio-febbraio 2000); Pescarolo A., Vezzosi E. (a cura di), *Mascolinità*, in «Genesis», II/2, 2003, cit.; Bellassai S., *Mascolinità, mutamento, merce. Crisi dell'identità maschile nell'Italia del boom*, in Capuzzo P. (a cura di), *Genere, generazione e consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Carocci, Roma 2003; e dello stesso *La mascolinità post-tradizionale*, in Ruspini E. (a cura di), *Donne e uomini che cambiano: relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini Scientifica, Milano 2005; Id., *The masculine mystique: antimodernism and virility in fascist Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2005, 10, pp. 314 – 335; Id., *Il mutamento del ruolo maschile in educazione nel passaggio dalla società tradizionale alla contemporanea*, in Mapelli B., Olivieri Stiozzi S. (a cura di), *Uomini in educazione*, Stripes Edizioni, Rho 2012, pp. 49-57; Id., *C'era una volta il vero uomo. Le eterne retoriche della “crisi del maschio”*, in Saponari A. B., Zecca F., *Oltre l'inetto. Rappresentazioni della mascolinità del cinema italiano*, Meltemi, Milano 2021; Malatesta M., Bellassai S. (a cura di), *Genere e maschilità*, cit.; Ruspini E. (a cura di), *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, FrancoAngeli, Milano 2009; Rizzo D., Schettini L., *Introduzione. Maschilità e violenza di genere*, in «Genesis», XVIII/2, 2019; Oddone C., *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020; bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit.

¹⁷³ Cfr. «Memoria. Rivista di storia delle donne», n.1, 1981.

un'aggressività che affonda le radici nella stessa evoluzione filogenetica della specie e nella femmina la vittima designata¹⁷⁴.

I *men's studies* hanno inoltre offerto diverse suggestioni in merito alla considerazione sociale e mediatica relativa alla violenza, permettendo di riflettere su di essa considerando non un mero fenomeno emergenziale, bensì una dinamica che struttura storicamente i rapporti fra i sessi, assumendo, come evidenziato dalla psichiatra Marie-France Hirigoyen, i connotati di un «autentico flagello sociale¹⁷⁵».

In realtà oggi si parla molto di violenza come “emergenza”; tanto che il governo la affronta con un decreto di urgenza come si farebbe con un'alluvione, la grandine o qualcosa che inaspettato, turba la nostra normalità. Al contrario la violenza è parte della nostra quotidianità, è costitutiva della dimensione strutturale dei rapporti tra i sessi¹⁷⁶.

La tesi sostenuta da Stefano Ciccone è ampiamente condivisa, come confermano tra le altre Simona Feci e Laura Schettini nel loro *La violenza contro le donne nella storia: Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*: ricondurre il fenomeno della violenza di genere alla sola dimensione dell'«emergenza», spettacolarizzandone le paure sociali¹⁷⁷, risulta storicamente errato e fallace, producendo una percezione distorta e riduttiva di tale problematica che impedisce di comprendere le criticità insite nella struttura socioeconomica e di genere propria della nostra società¹⁷⁸. Enfatizzare la violenza mediante la spettacolarizzazione dell'efferato fatto di cronaca, paradossalmente non fa altro che marginalizzarla, proponendo una narrazione che individua il fenomeno come frutto della devianza, la cui gestione deve essere delegata alle sole forze dell'ordine, ai servizi sociali o tutt'al più ai criminologi. Essa, rappresentata come emergenza minacciosa, viene così proposta come estranea alla «normalità», rimuovendo la necessità di

¹⁷⁴ Porro E., *Paradisi crudeli: donne e violenza domestica. Una ricerca sociologica in Italia e in Polonia*, FrancoAngeli, Milano 2014.

¹⁷⁵ Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., p. 4.

¹⁷⁶ Ciccone S., *La violenza maschile contro le donne: una questione strutturale e politica*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere*, cit., pp. 163-178. La citazione è a p. 164.

¹⁷⁷ Cfr. Feci S., Schettini L., *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, cit., p. 10.

¹⁷⁸ Cfr. Peroni C., Demurtas P., *Emergenza nell'emergenza o problema strutturale?*, cit., p. 317. Si veda inoltre *Straordinaria, ordinaria? La violenza di genere fra stato d'emergenza presente ed ereditarietà del passato*, organizzato da Alfieri F. (FBK-ISIG), Nubola C. (FBK-ISIG) ed Tonezzer E. (Fondazione Museo Storico del Trentino), interventi di Barbara Poggio, *Una pandemia invisibile: se il virus è la violenza*, e Domenico Rizzo e Laura Schettini (Napoli L'Orientale, curatori di «Genesis» 2019/2), *Maschilità e violenza tra storia delle emozioni e storia sociale*. Il video del seminario è consultabile sul canale Youtube della Fondazione Bruno Kessler al link: <https://www.youtube.com/watch?v=43uAs_yvin4>.

una riflessione critica, di un'assunzione di responsabilità rispetto al contesto culturale all'interno del quale essa viene prodotta¹⁷⁹.

Compito della storia, in questo senso, diviene quindi quello di svelare «la funzione legittimante del genere¹⁸⁰» – così come viene definita da Scott – in virtù della quale la «società [...] disconosce, tollera e indirettamente avalla come “normale” la violenza¹⁸¹», trovando così la propria legittimazione sociale. Svelare l'impianto storico degli stereotipi e dei falsi miti che alimentano il fenomeno dello stupro assume un significato profondo perché permette di comprendere la costruzione sociale, storica e culturalmente patriarcale alla base di tale problematica, inducendoci ad un ripensamento critico della storia e dei simboli e concetti normativi predominanti, per attuare una loro significativa risimbolizzazione¹⁸².

«Smantellare la mistificazione dell'universalità del potere [e della violenza] maschile e l'essentialismo della nozione di donna legata al corpo¹⁸³» e alla sottomissione, destabilizzando così le conoscenze comunemente accettate¹⁸⁴, permette di mettere in luce quella che Bourdieu definisce come una delle più grandi illusioni collettive del nostro tempo¹⁸⁵: la naturale predestinazione del genere maschile alla violenza e al potere, contrapposta al destino di asservimento e inferiorità insito nel genere femminile.

Tali rappresentazioni di genere, «costruzioni sociali naturalizzate¹⁸⁶», hanno contribuito all'elaborazione di un ordine sociale, economico e politico che, mediante le istituzioni, ha agito sulle coscienze individuali per convincerle del destino imposto secondo quadri normativi di stampo patriarcale e misogino¹⁸⁷.

Ricostruire la storia della violenza sessuale, in riferimento al contesto italiano della seconda metà del Novecento, illustrando come le concezioni relative allo stupro si siano

¹⁷⁹ Cfr. Ciccone S., *Una riflessione politica sulla violenza maschile contro le donne: spunti per una pratica di trasformazione*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne?*, cit., pp. 37-60. Il riferimento è a p. 38.

¹⁸⁰ Scott J.W., *Il “genere”*, cit., p. 55.

¹⁸¹ Hirigoyen M.F., *Sottomesso*, cit., p. 5.

¹⁸² Si veda Scott J.W., *Il “genere”*, cit., con particolare riferimento alle pp. 55-56.

¹⁸³ Fazio I., *Introduzione*, cit., p. 16.

¹⁸⁴ Cfr. Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 28.

¹⁸⁵ Cfr. Scott J.W., *Il “genere”*, cit., p. 55.

¹⁸⁶ Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit., p. 10. Si veda inoltre Butler J., *Corpi che contano*, cit.

¹⁸⁷ Cfr. Farge A., *Pratica ed effetti della storia delle donne*, cit., p. 76.

modificate nel corso di tale periodo di tempo, può permetterci di decostruire alcuni dei simboli e paradigmi dominanti, fornendo così nuovi modelli¹⁸⁸.

Attraverso una nuova simbolizzazione, attuata per mezzo della categoria interpretativa del genere, è possibile comprendere come le leggi cosiddette naturali e la predominanza di determinati modelli sociali non siano vincolanti a nessun destino particolare, restando in ogni circostanza la possibilità dell'individuo di autodeterminarsi¹⁸⁹.

Quel che [...] occorre è un rifiuto della qualità fissa e permanente della contrapposizione binaria, una genuina storicizzazione e destrutturazione dei termini della differenza sessuale¹⁹⁰.

Ripensare la storia attraverso l'ottica interpretativa del genere, smontandone l'uso strumentale e mitico¹⁹¹, permette quindi di comprendere come la concezione secondo cui le istituzioni odierne e i vincoli stabiliti dall'appartenenza di genere si delineino quali unici possibili abbia il solo scopo di rafforzare l'asimmetria di potere fra i generi legittimando una visione patriarcale della società, non consentendoci di elaborare alternative. Il mito della disuguaglianza, ponendo l'accento sul primato del maschio alfa diviene l'unica legge riconosciuta dalla società e come tale immutabile¹⁹²: «le donne non fanno la legge, neanche per se stesse; non è cosa che si addica alla loro natura¹⁹³».

A partire da tali considerazioni, il femminismo, investendo il sapere tradizionale, avvia un'opera critica volta ad un'analisi decostruttiva del linguaggio e delle grandi narrazioni antiche e moderne. Mediante tale opera è possibile svelare come dietro i paradigmi dominanti del pensiero occidentale si celi in realtà una metafisica dei sessi, la quale connotando il femminile quale «altro» dalla ragione, ha espulso le donne dai luoghi ufficiali della produzione del sapere¹⁹⁴.

Appare quindi evidente che i tentativi di attribuire l'asimmetria dei ruoli di genere alla «natura» della specie umana debbano essere considerati nella propria vacuità: invocare, infatti, fattori trans-storici per spiegare e giustificare il processo storico che ha portato

¹⁸⁸ Si veda anche a questo proposito Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., con particolare riferimento alla p. 98.

¹⁸⁹ Cfr. Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., pp. 116-117.

¹⁹⁰ Scott J.W., *Il "genere"*, cit., p. 49.

¹⁹¹ Cfr. Gallerano N., *L'uso pubblico della storia*, cit., p. 14.

¹⁹² Cfr. Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 157.

¹⁹³ Irigaray L., *Speculum*, cit. p. 83.

¹⁹⁴ Cfr. Missana E. (a cura di), *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 10.

all'affermazione di un ordine qualitativo mondiale, in virtù del quale il femminile viene generalmente connotato come subalterno, appare del tutto fuorviante e privo di riferimenti concreti¹⁹⁵. La disciplina storica assume quindi un'importanza fondamentale permettendoci di operare uno studio accurato volto alla comprensione del presente non più come qualcosa di «predestinato», di conseguenza immutabile, bensì frutto di una creazione umana, di un processo storico, sociale e culturale¹⁹⁶, postosi, falsamente, quale unica alternativa possibile per l'organizzazione gerarchica delle relazioni di potere fra maschile e femminile. «La storia ha la forza di suscitare importanti dibattiti teorici, rivelando come quello che precedentemente veniva accettato quasi fosse una verità naturale non sia altro che un pregiudizio non verificato¹⁹⁷». Utilizzare il genere quale categoria di analisi può quindi favorire la comprensione della storicità dei soggetti: esso rappresenta dunque sia lo sbocco che il punto di partenza di un processo di costruzione sociale. L'acquisizione di tale strumento conoscitivo contribuisce a far sì che le donne siano in grado di agire per modificare le condizioni che lo stesso strumento rileva.

Partendo da tale assunto, Simonetta Piccone Stella e Chiara Saraceno evidenziano la stretta correlazione tra il genere, inteso come atto conoscitivo, e la mobilitazione sociale delle donne, sottolineando come solo a partire dalla constatazione di una relazione asimmetrica di potere tra i generi e dalla sua analisi sia possibile tentare di modificarne lo squilibrio e le componenti interne¹⁹⁸. Mediante tale prospettiva d'indagine, si comprende quanto il ricorso alle tradizionali categorie di genere sia stato utilizzato a scopo legittimante dal potere politico che conferendo rilevanza egemone al maschile produce uno stretto nesso tra virilità e potere¹⁹⁹. Tale costruzione politica si configura sicura e stabile nella misura in cui viene definita esterna all'elaborazione umana, diretta rappresentante di un presunto ordine divino e/o naturale, il quale assume la contrapposizione binaria maschile/femminile e la loro asimmetria come parte del proprio significato²⁰⁰.

¹⁹⁵ Cfr. Malm A., Hornborg A., *The Geology of mankind? A Critique of the Anthropocene Narrative*, in the «The Anthropocene Review», 2014, citato in Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 141.

¹⁹⁶ Robin L., *Histories for Changing Times: Entering the Anthropocene?*, in «Australian Historical Studies», 44, 2013, pp. 339-440, citato in Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 137.

¹⁹⁷ Armitage A., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 161.

¹⁹⁸ Cfr. Piccone Stella S., Saraceno C., *Introduzione*, cit., p. 24.

¹⁹⁹ Si veda a questo proposito Kimmel M., *Che cosa c'entra l'amore?*, cit., con particolare riferimento alla p. 22.

²⁰⁰ Cfr. Scott J.W., *Il "genere"*, cit., p. 61.

Non c'è, nel mondo umano, oggetto più durevole di una credenza comune, quanto alla natura delle cose; ma la sua durata non ha altra garanzia all'infuori dello stato di cose che in essa si riflette, e che è esso stesso soggetto all'ordine del tempo. Un giro della ruota della storia – un evento – basta a distruggerla; e quando è distrutta, nessuna volontà di credere basta a restaurarla²⁰¹.

La messa in discussione, a partire da un singolo evento, di uno degli elementi costitutivi del sistema di potere naturalizzato e legittimato implica una sua crisi profonda di significato. Il punto di partenza dell'indagine storica diviene quindi l'analisi dell'evento «di crisi e di incertezza nella interazione tra i due sessi e nei rapporti sociali costruiti attorno a questa. In alcuni casi, dietro o sotto tale crisi, vi è la presenza singola e collettiva, in superficie o in profondità delle donne²⁰²».

Sulla scorta delle riflessioni avanzate dai movimenti femministi, parafrasando Judith Butler, configurandosi lo stupro quale allegoria paradigmatica della produzione del genere mediante cui la persona viene costruita entro un determinato genere, nel caso dello stupro, entro il genere femminile, da sempre considerato aggredibile²⁰³, assumere una lente di genere, consultando fonti spesso trascurate, diviene fondamentale per porre alla storia nuove domande, maggiormente adeguate alla condizione delle donne, facendo emergere così testimonianze e questioni a lungo sconosciute²⁰⁴, come nel caso della violenza sessuale.

1.3 Stupri di guerra

*La minaccia dello stupro è un attacco al significato del mondo;
altera il sentimento dell'umana condizione*
Timothy Beneke

Nel 1975, sulla scorta dei contributi teorici approntati dalla riflessione femminista, in quegli anni nel pieno del suo fermento ideologico, con il saggio *Against our will: Men, Women, and Rape* di Susan Brownmiller, divenuto uno dei manifesti della letteratura

²⁰¹ Chiaromonte N., *Credere e non credere*, Il Mulino, Bologna 1993, citato in *L'uso pubblico della storia*, pp. 25-26.

²⁰² La redazione, *Il Tema*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n.1, 1981, p. 4.

²⁰³ Cfr. Butler J., *Questione di genere*, cit., p. XI. Si veda inoltre Trasforini M.A., *Il corpo accessibile*, cit.

²⁰⁴ Cfr. Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., p. 97.

sul tema dello stupro²⁰⁵, viene inaugurato quel filone di studi che tenta di colmare quel profondo gap di memoria intorno allo stupro, mettendo a fuoco la dimensione storica del fenomeno: «La violenza carnale ha una storia e [...] mediante gli strumenti dell'analisi storica possiamo imparare quanto dobbiamo sapere circa la nostra condizione attuale²⁰⁶». L'Autrice, esaminando la dimensione sociale e storica della violenza sessuale, apre quindi ad un'analisi più profonda. Tra le prime studioshe a dedicarsi al problema dello stupro²⁰⁷, essa sottolinea quanto il fenomeno, oltre che configurarsi quale brutale esercizio di potere, in alcuni casi disponga di un'arma che travalica la sfera fisica, operando gli stupratori in un ambiente istituzionalizzato che agisce a loro vantaggio, e nel quale la vittima ha scarse probabilità di ottenere giustizia²⁰⁸. Pioniera della storiografia sugli stupri nel campo delle guerre mondiali²⁰⁹, Bronwmler mette in luce la consuetudine della violenza:

lo stupro è qualcosa di più di un sintomo della guerra o una dimostrazione dei suoi eccessi di violenza. Lo stupro in guerra è un atto consueto con una scusante consueta. [...] Gli uomini che stuprano in guerra sono individui comuni, resi straordinari dall'ingresso nel più esclusivo *club* per soli uomini del mondo. La vittoria in guerra procura un potere di gruppo che nessuno potrebbe neppure sognarsi nella vita civile: un potere che spetta esclusivamente agli uomini. [...] In nome della vittoria e del potere del fucile, la guerra fornisce agli uomini una tacita licenza di violentare²¹⁰.

Seppur mai raccontate o registrate in maniera completa, in forza di una loro svalutazione a spiacevoli fenomeni secondari che vanno al di là della vera logica dei conflitti, le atrocità di guerra contro le donne assumono le caratteristiche di un fenomeno sistematico, come tristemente dimostrato dagli «stupri di Nanchino»²¹¹. Circa 20 mila casi di

²⁰⁵ Cfr. Mantioni S., *Homo mulieri lupus. Susan Brownmiller e la demistificazione della «cultura solidale con lo stupro»*, in Feci S., Schettini L., *La violenza contro le donne nella storia*, cit., pp. 139-152. Il riferimento è a p. 139.

²⁰⁶ Bronwmler S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 11.

²⁰⁷ Si veda inoltre Russell D.E., *La politica dello stupro*, Limenetimena, Roma 1976 (ed. or. *The Politics of Rape. The Victim's Perspective*, Stein and Day, New York 1974); Tomaselli S., Porter R. (a cura di), *Rape*, Blackwell, London 1986, con particolare attenzione a Porter R., *Rape Does it Have a Historical Meaning?*, pp. 212-236, e Sanday Reeves P., *Rape and the Silencing of the Feminine*, pp. 84-101.

²⁰⁸ Cfr. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 321.

²⁰⁹ Si veda Venturoli C., *La violenza taciuta. Percorsi di ricerca sugli abusi sessuali fra il passaggio e l'arrestarsi del fronte*, in Gagliani D., Guerra E., Mariani L., Tarozzi F. (a cura di), *Donne Guerra Politica: esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna 2000, pp. 111-130.

²¹⁰ Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., pp. 36-37.

²¹¹ Cfr. Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit., p. 58. Con l'espressione «stupri di Nanchino» si fa riferimento ai crimini di guerra compiuti dalle truppe nipponiche tra il dicembre 1937 e il gennaio 1938 nella omonima città di Nanchino. Si stima che nel periodo delle ostilità siano stati compiuti fra i 20.000 e gli 80.000 stupri, in *Massacro di Nanchino*, Treccani Enciclopedia,

stupro durante il primo mese di occupazione, «ragazze trascinate via da bande di quattro o cinque uomini in uniforme; donne rapite e costrette di giorno a lavare i panni dei soldati e di notte a “servire” da quindici a quaranta uomini; donne obbligate a esibirsi in spettacoli sessuali per lo spasso dei soldati; padri costretti sotto la minaccia delle armi a violentare le proprie figlie²¹²». Un universo di violenze, che, come evidenzia Brownmiller, non può essere ricondotto al comportamento di un esercito di cui si perde temporaneamente il controllo, bensì ad una più profonda volontà di punire il popolo avversario, la quale si lega profondamente ad un presunto «bisogno» dell'uso sessuale dei corpi femminili²¹³.

In virtù di una presunta legge non scritta, lo stupro, divenendo per l'esercito vittorioso uno strumento per misurare la propria vittoria, un modo mediante il quale dare prova della propria virilità²¹⁴, assume così importanti funzioni sociali²¹⁵.

La conquista del territorio è assimilata a quella del corpo femminile inteso come luogo²¹⁶. Violando il corpo femminile si viola in realtà il corpo e l'identità di un popolo, di un'intera nazione. [...] E più la vittima è inerte, più il rituale è macabro, più l'eccitazione del singolo o del gruppo maschile appare forte. In questa scena che potremmo definire antropologica, ciò che forse è più significativo è il superamento del confine stesso del corpo maschile, che diventa a sua volta oggetto e soggetto di metamorfosi. L'arma – strumento di guerra modellato sul membro maschile e dunque mani-

<https://www.treccani.it/enciclopedia/massacro-di-nanchino>. In merito a tale evento si veda inoltre Chang I., *Lo stupro di Nanchino. L'olocausto dimenticato della Seconda guerra mondiale*, Corbaccio, Milano 2000 (ed. or. *The Rape of Nanking*, Penguin Books, Londra 1997); Rosenman S., *The spawning grounds of the Japanese rapists of Nanking*, *Journal of Psychohistory*, 28, 2000, pp. 2-23; Donato M.C., *Dicembre 1937, eccidio a Nanchino: vietato ricordare*, in «Storia e problemi contemporanei», 32, 2003, pp. 25-44; Contini G., Focardi F., Petricoli M. (a cura di), *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Viella, Roma 2011; Lu S., Salzano G., Bonicelli R. (a cura di), *Nanchino 1937: il diario e la corrispondenza di Minnie Vautrin*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit., pp. 199-220.

²¹² Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., pp. 67.

²¹³ Cfr. ivi, p. 69 e p. 108.

²¹⁴ Si veda Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, cit., con particolare riferimento alla descrizione del guerriero.

²¹⁵ Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI - numero 2/07, pp. 5-18; il riferimento è a p. 9. Si veda anche la relazione di Warring A., *Identità nazionale, genere e sessualità*, in Gabrielli P. (a cura di), *Donne guerra resistenza nell'Europa occupata*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999, pp. 27-42; Warring A., *Intimate and sexual relations*, in R. Gildea, O. Wieviora, A. Warring (a cura di), *Surviving Hitler and Mussolini. Daily life in occupied Europe*, Berg, Oxford 2006; Ead., *Tyskerpiger. Under besættelse og retsopgør (Donne dei tedeschi durante l'occupazione e punizione nel dopoguerra)*, København, Gyldendal 1994; Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit.; Mosse G., *Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma-Bari 1996; Bourke J., *La seduzione della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Roma 2003.

²¹⁶ Si veda a questo proposito Irigaray L., *L'etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985 (ed. or. *Éthique de la différence sexuelle*, Éditions de Minuit, Paris 1984).

festazione primaria di virilità – si materializza nel corpo dell'uomo, il cui ventre diventa armato²¹⁷.

La violenza sessuale agita ai danni delle donne e dei loro corpi – osserva Emma Fattorini agli inizi degli anni Novanta – interiorizzata da parte dei vinti e dei vincitori come inevitabile, diviene il simbolo dell'umiliazione nazionale, metonimia dei confini violati, umiliazione definitiva, «colpo di grazia sessuale»²¹⁸. Lo stupro compiuto da parte di un vincitore è la prova inconfutabile della condizione di impotenza virile del vinto, essendo la difesa delle «proprie» donne un simbolo dell'orgoglio maschile fin dalla notte dei tempi. Lo stupro compiuto da un soldato conquistatore distrugge tutte le residue illusioni di potere e di possesso negli uomini della parte sconfitta. Il corpo violentato di una donna diviene così un campo di battaglia rituale²¹⁹, un terreno per la parata trionfale del vincitore. L'atto compiuto su di lei è un messaggio trasmesso da uomini ad altri uomini: una vivida prova di vittoria per gli uni e di sconfitta per gli altri²²⁰.

Utilizzata quale arma di terrore, elemento di una precisa tattica di guerra volta a intimidire la popolazione²²¹, e allo stesso tempo considerata quale «legame segreto che unisce i soldati e infonde loro energia»²²², la violenza sessuale si carica quindi di una valenza mitico-simbolica, ricoprendo un ruolo nell'azione di propaganda contro il nemico²²³. La paura, scaturita dalla minaccia dello stupro, diviene così strumento di controllo, genera-

²¹⁷ Bonansea G., *Frontiere della ricerca: punti di fuga tra memoria e storia*, in Gagliani D., Guerra E., Mariani L., Tarozzi F., *Donne, Guerra, Politica*, cit. pp. 303-310. La citazione è a pp. 308-309

²¹⁸ Cfr. Fattorini E., *Il colpo di grazia sessuale. L'orda nera: violenze sessuali in Renania negli anni venti*, in Bravo A. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma 1991, pp. 28-56. La citazione è a p. 29. Si veda inoltre Bianchi B., *Crimini di guerra e contro l'umanità. Le violenze ai civili sul fronte orientale (1914-1919)*, Unicopli, Milano 2012; Ead., *I civili: vittime innocenti o bersagli legittimi?*, in Bianchi B. (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006; Ceschin D., *L'estremo oltraggio: la violenza alle donne in Friuli e in Veneto durante l'occupazione austro-germanica (1917-1918)*, in Bianchi B. (a cura di) *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra*, cit.

²¹⁹ Si veda a questo proposito Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, cit.

²²⁰ Cfr. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., pp. 42-43. Si veda inoltre Kirby P., *How is rape a weapon of war? Feminist International Relations, Modes of Critical Explanation and the Study of Wartime Sexual Violence*, in «European Journal of International Relations», 19 (4), 2013, pp.797-821.

²²¹ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 37.

²²² Bourke J., *Stupro*, cit., p. 411.

²²³ Cfr. Fattorini E., *Il colpo di grazia sessuale.*, cit., p. 42. Si veda inoltre Van Creveld M., *Le donne e la guerra. Ieri, oggi, domani*, Libreria editrice Goriziana, Gorizia 2007; La Rocca S. (a cura di), *Stupri di guerra e violenza di genere*, Ediesse, Roma 2015; Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit.

trice di un diffuso senso di «insicurezza sociale»²²⁴, la quale, protratta, può distruggere psicologicamente non soltanto l'individuo, bensì il gruppo e l'intera società²²⁵. Lo stupro – osserva Alberto Mario Banti – assume così i connotati di un «“problema nazionale”, di dignità individuale, di tranquillità sociale, di razza, di igiene»²²⁶.

Se fino alla Prima guerra mondiale il corpo femminile viene considerato metafora del suolo patrio, luogo sicuro al quale ritornare dopo gli orrori della guerra²²⁷, la cui profanazione rappresenta un colpo diretto al nemico, con la Seconda guerra mondiale la violenza diviene uno strumento punitivo rivolto unicamente al genere femminile²²⁸, considerato da sempre il nemico principale²²⁹. Per molte tale conflitto appare segnato da tragici, e spesso inconfessabili, eventi, le cui date, memoria del trauma subito, sono marchiate per sempre nella propria coscienza individuale. Sono i giorni delle violenze, delle umiliazioni, degli stupri o tentati tali, i quali segnano uno spartiacque profondo nella vita delle donne che ne sono state vittime, marcando una rottura nella continuità della loro esistenza, distinguendo un prima e un dopo la violenza.

Seppure la guerra, come è stato osservato in sede storiografica, porta elementi di novità attraverso l'incontro con cibi inusitati e oggetti mai visti, essa cela, al contempo, aspetti traumatici vissuti nell'incontro delle donne con i soldati, o per riprendere l'espressione della filosofa americana Jean Bethke Elshtain tra «uomini-guerrieri giusti e donne-anime belle»²³⁰. Nel suo configurarsi quale «guerra totale», investendo gli assetti bellici tradizionali, il secondo conflitto mondiale, assume così le caratteristiche di una «guerra

²²⁴ Cfr. Silei G., *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2008, p.8.

²²⁵ Oliverio Ferraris A., *Psicologia della paura*, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

²²⁶ Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit. In merito allo stretto rapporto tra esercizio della violenza sessuale e costruzione del nemico, Patrizia Gabrielli dedica alcune pagine a Annie Vivanti e al suo *Vae Victis! Romanzo* (R. Quintieri, Milano 1917) in Ead., *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Manelli 2018.

²²⁷ Si veda Elshtain J.B., *Donne e guerra*, traduzione a cura di Perrone Capano L., Il Mulino, Bologna 1991.

²²⁸ Cfr. Fattorini E., *Il colpo di grazia sessuale.*, cit., p. 56.

²²⁹ Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit.

²³⁰ Elshtain J.B., *Donne e guerra*, cit. In merito alle esperienze di guerra della gente comune, con i suoi traumi e mutamenti, si veda Gorgolini L., *Emozioni di guerra. Le Marche di fronte ai grandi conflitti del Novecento*, Carocci Editore, Roma 2008.

eterosessuale»²³¹. Violando drasticamente «il principio di immunità dei non combattenti»²³², esso diviene teatro di molteplici violenze.

L'erronea convinzione secondo cui lo stupro in tempo di guerra venga compiuto unicamente da uomini di specifiche nazionalità, provenienze geografiche e/o appartenenti a determinate ideologiche politiche, crolla alla luce delle nuove indagini storiografiche che portano in superficie le numerose violenze agite anche da parte degli eserciti alleati.

“Per gli eserciti vittoriosi gli stupri diventano l'occasione per l'esercizio di un potere anche simbolicamente straripante”. Per le donne su questo piano – osserva Patrizia Gabrielli –, in special modo, non si distinguono amici e nemici, liberatori e occupanti, la loro visione azzerà le categorie più consolidate, esse divengono le vittime prescelte dalla violenza degli eserciti che nella fase della conquista si accaniscono contro i civili²³³.

La violenza sessuale, infettate le vite dei soldati, continua come quotidiana anche in tempo di pace, assumendo le caratteristiche di festeggiamento orgiastico per la conquista delle città nemiche²³⁴.

Derubricati a semplici incidenti di percorso, inevitabili e «naturali» conseguenze belliche, fenomeni secondari al di là della vera logica del conflitto, non comprendendone l'intrinseca sistematicità, a lungo gli stupri restano taciuti sotto una filtra coltre di vergogna e silenzio, impedendo alla sofferenza delle donne di avere una propria voce. Connivenza delle autorità militari, negazionismo dei governi, trauma dei vinti, vergogna

²³¹ Galli Della Loggia E., *Una guerra «femminile»? Ipotesi sul mutamento dell'ideologia e dell'immaginario occidentali tra il 1939 e il 1945*, in Bravo A., *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, cit., pp. 3-27. Si veda anche il più recente Salvatici S., *Le donne nelle guerre mondiali*, in Ead. (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 109-134.

²³² Gribaudi G., *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste, Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Bollati Boringhieri, Torino 2014 (Ied. 2005). Si veda anche Ead., *Pare adesso.... Quando mi viene in mente pare proprio adesso...". Bombardamenti a stupri di massa: la memoria del trauma fra narrazioni pubbliche e ricordi individuali* ("Zdi se sedaj... ko se spomnim na to, se zdi prav zdaj...". Bombardiranja in monozicna posilstva spomin na tramvo med javnim pripovedonjem in individualnimi spomini), in Atti del convegno internazionale "Storia e memoria", Trieste 9-10 maggio 2013, Trieste 2014; Ead., *Violenze ai civili. Bombardamenti, massacri nazisti, stupri di massa (1940-1945)*, in Carattieri M., Flores M. (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, goWare, Firenze 2018.

²³³ Gabrielli P., *Scenari di guerra*, cit., p. 132.

²³⁴ Cfr. Zoja L., *Centauri*, p. 98. In merito agli stupri perpetrati dai soldati dell'Armata Rossa a Berlino e Vienna si veda Judt T., *The Past is Another Country: Myth and Memory in Postwar Europe*, in «Daedalus», Vol. 121, n. 4, 1992, pp. 83-118; Read A., Fisher D., *La caduta di Berlino. L'ultimo atto del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 1995 (Ied. 1992); Pasteur P., *Violences et viols des vainqueurs: les femmes à Vienne et en Basse-Autriche, avril-août 1945*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 50, 2000, pp. 123-136; Beevor A., *Berlino 1945. La caduta*, Rizzoli, Milano 2002; Messerschmidt W.J., *The Forgotten Victims of WWII: Masculinities and Rape in Berlin 1945*, «Violence against Women», 12, 2006, pp. 706-712; e il più recente Ermacora M., *Freiwilde/Prede facili. Stupri e violenze sovietiche nelle testimonianze dei tedeschi orientali (1944-1945)*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 117-136.

delle donne, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza, unitamente all'umiliazione provata, hanno infatti a lungo contribuito ad una sistematica rimozione dei fatti, producendo una lettura «parziale» della storia. Mai menzionate né ricordate, le violentate sono rimaste intrappolate in «un'amnesia selettiva²³⁵», confinando la loro tragica esperienza unicamente nella dimensione privata, non permettendo di cogliere, al contrario, il profondo significato pubblico e politico di tali atti.

Se le violenze dei conflitti distruggono gli uomini, ma contemporaneamente creano parole, discorsi, racconti del sangue versato, il saccheggio sessuale sembra imporre, al contrario, un profondo sigillo: esso, più ancora di altri traumi, crea silenzio, cancella le parole, paralizza la mente apponendovi il marchio della vergogna²³⁶. Esposte a un dolore estremo, volto a disintegrare la sostanza della consapevolezza e la capacità di percezione, le donne vedono distruggersi una delle fondamentali capacità umane, quella di narrarsi²³⁷; il loro linguaggio si oblitera impendendo la possibilità esprimersi. Tea Palman, partigiana, internata nel campo di concentramento di Bolzano, così esprime i motivi del proprio silenzio in merito alle violenze patite: «Forse il ricordo di tutto quello che avevo passato, mi faceva ancora soffrire e quel dolore doveva essere solo mio, non dovevo trasmetterlo²³⁸».

Una prima testimonianza delle torture subite si afferma a pochi anni dalla fine del conflitto offrendo uno squarcio sull'universo di violenze e umiliazioni inflitte a coloro che si ritiene abbiano oltrepassato precisi confini di genere occupando uno spazio da sempre considerato maschile: le pratiche coercitive assumono quindi una forte caratterizzazione sessuale, replicando in un certo qual modo la struttura sessista e patriarcale della società. Catturate e imprigionate, le partigiane vengono così denudate e sottoposte a orribili sevizie, come nel caso della giovane antifascista Ida D'Este, che al suo *Croce sulla schiena*, pubblicato nel 1953, uno dei primi testi a narrare questa dolorosa esperienza, affida il ricordo di quei momenti strazianti vissuti durante la prigionia:

²³⁵ Si veda a questo proposito Donato M.C., *Dicembre 1937, eccidio a Nanchino*, cit.

²³⁶ Si veda inoltre Corradi C., *Sociologia della violenza*, cit., con particolare attenzione alla p. 43.

²³⁷ Cfr. Zoja L., *Centauri*, cit., p. 49.

²³⁸ Palman T., *Racconto sulla mia deportazione in un campo di concentramento a Bolzano*, ANED – associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti, 2010, <<https://deportati.it/biblioteca/librionline/libri-palman/>>. Si veda anche a questo proposito Lotto A., *Intervista a Tea Palman*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 1, 2004, pp. 157-159.

Per la prima volta nella mia vita scopro dipinta in un viso umano la gioia sensuale di veder soffrire. [...] penso alle cose più semplici e borghesi, astraggo la mente dal corpo, la succhio via e abbandono solo la carne al suo dolore. [...] mi strappano il maglione, la camicetta e la sottana. Si fermeranno ora? [...] con tre strappi improvvisi mi tolgono tutta la biancheria. Di scorcio vedo nudo questo mio brutto corpo, che ho sempre tanto odiato. Il seno esuberante, il fianco troppo massiccio. Io... così... vedo tanti occhi protendersi, trafiggermi, scintillare di sensualità. Sghignazzano, deridono, insultano. Baldini gira attorno a me come un insetto immondo, le mani nelle tasche dei calzoni. «Mò, mi viene appetito». [...] mi palpeggiano e commentano la solidità della mia carne. Una vacca al mercato è più rispettata²³⁹.

L'espropriazione del proprio corpo, considerato poco più che «carne viva», passa quindi non solo attraverso la privazione degli abiti, ma anche mediante la sua stessa manipolazione. Il dolore inflitto diviene così emblema del potere dei carnefici e nelle carni resta purtroppo vivo il ricordo di quanto subito. «La cosa terribile – ricorda Noris Guizzo, nome di battaglia Carmen – è che mi hanno messo un ferro rovente nell'utero: mi hanno bruciato tutto. Ora sono come una pianta secca: non posso più fiorire e dare frutti»²⁴⁰.

La mancata denuncia delle violenze sessuali si lega alla volontà di celare l'accaduto preservando sé stesse dalla vergogna personale e sociale, allontanando così la diffusa considerazione circa l'immoralità delle resistenti, tema sul quale la storiografia si è misurata fin dalla metà degli anni Settanta²⁴¹. Risentendo dell'epurazione del femminile dalla memoria della Liberazione, condannati alla solitudine a causa della mancanza di un contesto predisposto all'ascolto, segnato al contrario da una rigida morale sessuofobica e pudibonda, i racconti delle violenze, per usare le parole di Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone nel loro *In guerra senza armi*, rischiano di scivolare verso il cliché della «stravaganza», per apparire senza storia, addirittura senza soggetto, perdendo così il proprio diritto alla cittadinanza sociale²⁴². Delegittimando la loro stessa esistenza, stigmatizzate a causa di arcaiche categorie interpretative, le violentate si trovano così impossibilitate a trovare un significato comunitario alla violenza che le ha investite, destinata quindi ad essere ricacciata nella oscura zona dell'oblio.

²³⁹ D'Este I., *Croce sulla schiena*, Fantoni, Venezia 1953, pp. 60-62.

²⁴⁰ Segà M.T., «Carmen torturata. Carmen non parla», «Patria Indipendente», 18 maggio 2021. Si veda inoltre Ead. (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro 2008; Maistrello F., «Carmen». *Una donna nella Resistenza*, Istresco, Treviso 2006.

²⁴¹ Si veda ad esempio Bruzzone A. M., Farina R., *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino 2016, p. 163 (1^a ed., 1976). Si veda inoltre anche il più recente Flores M., Franzinelli M., *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.

²⁴² Cfr. Bravo A., Bruzzone A.M., *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 80-81.

A partire dagli anni Novanta, sugli impulsi della storia di genere che in quegli anni va prendendo corpo, si assiste ad un'analisi della guerra anche sotto il profilo delle rappresentazioni che essa produce, unitamente ad una rinnovata attenzione ai soggetti, anche nel campo della storia della Resistenza, temi e questioni ampiamente affrontate nell'apprezzato volume di Claudio Pavone²⁴³.

Se Susan Brownmiller aveva evidenziato la conformità del comportamento dell'Armata Rossa rispetto a quello di un qualsiasi altro esercito conquistatore²⁴⁴, è con la seconda metà del decennio Novanta che, anche a seguito dei conflitti bellici maturati in quel periodo²⁴⁵, si assiste all'emergere di una nuova tendenza storiografica alimentata da una rinnovata sensibilità in tema di diritti dei popoli e delle donne, facendo luce in particolare sul rapporto tra guerra e violenze di genere e su un universo di soggettività femminili

²⁴³ Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

²⁴⁴ Cfr. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 82. In merito agli stupri compiuti dalle truppe dell'Armata Rossa si veda Shander H., Johr B. (a cura di), *BeFreier und Befreite. Krieg, Vergewaltigung, Kinder*, Fischer, Frankfurt am Main 1995; Naimark N., *The Russians in Germany: a History of the Soviet Zone of Occupation, 1945-1949*, Belknap Press, Cambridge 1995; Epp M., *The Memory of Violence: Soviet and East European Mennonite Refugees and Rape in the Second World War*, «Journal of Women's History», 9, 1, 1997, pp. 58-87; Corni G., *Il sogno del "Grande spazio". Le politiche di occupazione nell'Europa Nazista*, Laterza, Roma-Bari 2005; Dack M., *Crimes committed by Soviet Soldiers against German Civilians, 1944-1945: a Historiographical Analysis*, «Journal of Military and Strategic Studies», X, 4, Summer 2008, pp. 1-33; Burds J., *Sexual Violence in Europe in World War II, 1939-1945*, in «Politics & Society», XXXVII, 1, 2009, pp. 35-73; Tiepolato S., «Sangue al sangue, morte alla morte». *Stupri di massa e ruolo della propaganda tra i soldati dell'Armata Rossa*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., pp. 99-116; Si veda inoltre il film documentario della regista Helke Sander presentato al festival del cinema di Berlino nel 1992, *BeFreier und Befreite* (I liberatori e le liberate), in cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 19.

²⁴⁵ Si vedano in particolare gli stupri di massa e le violenze esercitate durante la guerra civile in Ruanda (1990-1994) e il successivo conflitto in Bosnia ed Erzegovina (1992-1995). Per una riflessione in merito all'utilizzo della violenza di massa durante tali conflitti si veda McKinnon C., *Turning rape into pornography: postmodern genocide*, in «MS Magazine», July/August, 1993, pp. 24-30; Stiglmayer A., *Mass Rape. The War against Women in Bosnia-Herzegovina*, The University of Nebraska Press, Lincoln-London 1994, in particolare il contributo di Seifert R., *War and Rape: A Preliminary Analysis*; Nahoum-Grappe V., *Gli stupri: un'arma di guerra*, in Ockrent C. (a cura di), *Il libro nero della donna. Violenze, soprusi, diritti negati*, con la Prefazione di Pollastrini B., Cairo Editore, Milano 2007, pp. 68-86 (ed. or. *Le Livre noir de la condition des femmes*, XO Éditions, Paris 2006); Si veda inoltre Doni E., Valentini C., *L'arma dello stupro. Voci di donne della Bosnia*, La Luna, Palermo 1993; Allen B., *Rape Warfare. The Hidden Genocide in Bosnia-Herzegovina and Croatia*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 1996; Chrétien J.P., *Rwanda, les médias du génocide*, Karthala, Parigi 2002; Bukvić E., *Una guerra contro le donne e le future generazioni. Stupro etnico nella Bosnia Erzegovina*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI - numero 2/07, pp. 19-40; Di Palma S., *Guerra e violenza di genere. Gli stupri in Bosnia negli anni Novanta del Novecento*, in «Contemporanea», 3, 2011, pp. 457-477; Ead., *Corpi di donne in guerra. La violenza sessuale in Bosnia e Ruanda e i problemi del dopoguerra*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», 10, 2014, pp. 1-35; Ead., *Lo stupro come arma contro le donne: l'ex Jugoslavia, il Rwanda e l'area dei Grandi Laghi africani*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., pp. 216-238.

complesso e sfaccettato²⁴⁶: in quest'ottica lo stupro di guerra viene interpretato come il risultato di una sistematica politica bellica volta alla cancellazione dell'altro²⁴⁷.

Funzionale a ciò divengono le memorie delle violenze che, trattate con le dovute precauzioni, si affermano quale strumento fondamentale per viaggiare nella storia²⁴⁸. Partendo dal corpo femminile, inteso come realtà e simbolo, la narrativa femminile del ricordo, mezzo di riparazione e rielaborazione del trauma subito, assume quindi la valenza di atto politico, una riaffermazione di sé quale soggetto attivo nella Storia, rivendicando il diritto alla propria esistenza e affermando al contempo il valore umano della propria esperienza di donne. È esemplare in questo senso la storia di Marta, moglie di un capo partigiano, che nelle notti di prigionia incontra la violenza dei soldati tedeschi, i quali tappandole la bocca, fanno quello che gli torna comodo²⁴⁹. Le scelte linguistiche asettiche adoperate nelle memorie, specchio della dissociazione prodotta dal trauma, invitano a riflettere sui limiti della lingua nella narrazione dell'«indicibile». Il racconto diviene momento di svelamento e al contempo di attenuazione della violenza, esprimendo così tutto il riserbo e il pudore per ciò che è stato vissuto. Agli occhi delle vittime gli stupri divengono «disgrazie» strazianti, «atti materiali» compiuti senza il proprio consenso, mai menzionati con il loro vero e doloroso nome.

In questo filone si inserisce anche la dolorosa testimonianza della più giovane delle elette alla Costituente, Teresa Mattei:

Non ho mai voluto parlare di questo perché non volevo dare un altro colpo ai miei genitori. Al mio ritorno mi vedevano disperata ed io non osavo dire quello che mi era successo. Avevo chiesto un passaggio su un camion di due soldati austriaci, anche perché non c'erano altri mezzi... Questi si fermarono in un campo di nazisti per consegnare del materiale, senza che me ne accorgessi. Quando una pattuglia tedesca si accorse della mia presenza chiesero ai due austriaci spiegazioni, ma loro, per paura di rappresaglie, negarono di esserne a conoscenza. I nazisti pensarono allora ad un'azione partigiana e mi arrestarono, seviziandomi e stuprandomi tutta la notte²⁵⁰.

Se la violenza agita sulle partigiane e antifasciste assume una connotazione particolare, un discorso almeno in parte diverso può essere riservato invece alle donne comuni, vit-

²⁴⁶ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit. pp. 19-20.

²⁴⁷ Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., p. 13.

²⁴⁸ Cfr. Butalia U., *Il silenzio delle donne: alcune questioni sullo stupro di massa durante la Partizione dell'India*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit., pp. 1-8. Il riferimento è a p. 2.

²⁴⁹ Cfr. Bravo A., Bruzzone M.A., *In guerra senza armi*, cit., p. 131.

²⁵⁰ Minà G., *Teresa Mattei, una vita partigiana*, «Il manifesto», 7 marzo 1997.

time indistintamente di occupanti e liberatori²⁵¹. All'indomani dell'8 settembre, contravvenendo al mito del bravo e integerrimo tedesco²⁵², numerosi soldati si rendono protagonisti di quello «scandalo supremo» che apre la narrazione del romanzo *La storia* di Elsa Morante²⁵³. Un terrore che si diffonde presto fra la popolazione, tanto che numerosi sono gli stratagemmi per evitare di incorrere in tale brutale violenza, come ricorda Amelia Dasciani: «Io avevo molta paura dei tedeschi perché spesso succedeva che le donne venivano violentate. Lo sa cosa facevo quando li vedevo? Cercavo di vestirmi in modo tale da sembrare più anziana²⁵⁴». Anziane che non vengono però risparmiate al passaggio del Fronte: la liberazione tanto attesa si trasforma infatti, per le donne del basso Lazio, in una vera e propria distruzione²⁵⁵, il sogno dei liberatori muta in un vero e proprio incubo costellato di innumerevoli «diavoli» che sporcano senza indugio i loro corpi²⁵⁶. Le donne «marocchinate»²⁵⁷, espressione utilizzata originariamente per la sua

²⁵¹ Per un'analisi relativa all'occupazione anglo-americana nel Sud e alle violenze agite sulla popolazione si veda Capobianco L., *La guerra a Napoli. Il vissuto e il rimosso*, in «Italia contemporanea», 164, 1986, pp. 67-82; Capobianco L., D'Agostino C., *La memoria delle donne a Napoli*, in «Italia contemporanea», 195, 1994, pp. 404-418. Si veda inoltre Lilly J.R., *Stupri di guerra. Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania 1942-1945*, Ugo Mursia Editore, Milano 2003.

²⁵² Si veda Focardi F., *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005.

²⁵³ Morante E., *La Storia*, Einaudi, Torino 1974.

²⁵⁴ Biagianti I. (a cura di), *Memorie della guerra e della Resistenza nel Valdarno superiore*, Centro studi e documentazione del Valdarno Superiore, Accademia valdarnese del poggio, Quaderno n. 8, Servizio editoriale fiesolano, Fiesole 1998. In merito alle violenze compiute in Italia dalle truppe cosacche e caucasiche collaborazioniste dei tedeschi tra l'agosto del 1944 e il maggio del 1945, si veda Jampaglia C., Portanova M., *Il fantasma dei mongoli*, in «Diario del mese», numero speciale «Memoria», Anno VII, n.1, gennaio 2007; Verardo F., «Offesa all'onore della donna». *Le violenze sessuali durante l'occupazione cosacco-caucasica della Carnia 1944-1945*, Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Quaderni di Qualestoria, n. 36, Trieste 2016; interessanti testimonianze sono riportate in La Rocca S. (a cura di), *Stupri di guerra e violenza di genere*, Prefazione di Rivera A., introduzione di Peretti I., Ediesse, Roma 2015.

²⁵⁵ Cfr. Gribaudi G., *Guerra totale*, cit., p. 528.

²⁵⁶ Si vedano a questo proposito le testimonianze rilasciate da parte di alcune delle vittime e raccolte dall'Associazione nazionale vittime delle marocchinate, <<https://www.marocchinate.org/video.html>>.

²⁵⁷ Si veda a questo proposito Chiurlotto V. (a cura di), *Donne come noi. Marocchinate 1944-Bosniache 1993*, in «DWF», *Vedere l'ostacolo*, n. 1 (17), 1993, pp. 42-67; Venturoli C., *La violenza taciuta*, cit.; Battistelli F., *Italia 1944: licenza di stupro. I francesi nel Lazio meridionale*, in «Il Ponte», 2004, LX, n. 6, pp. 85-112; Frezza D., *Cassino 1943-44: la memoria*, in «Passato e presente», a. XXII (2004), n. 61, pp. 115-140; Carloni F., *Il corpo di spedizione francese in Italia. 1943-1944*, Mursia, Milano 2006; Branche R., Virgili F., *Viols en temps de guerre*, Payot, Paris 2011; Gribaudi M.G., *Le genre de la guerre. Mémoire et historiographie de la Seconde Guerre Mondiale en Italie*, in Bellavitis A., Edelman N. (a cura di), *Genre, femmes, histoire en Europe*, Presses universitaires de Paris Nanterre, Nanterre 2011, pp. 365-382; Galantino M.G., *La memoria presente: rappresentazioni sociali dei giovani sugli stupri del 1944 nel Basso Lazio*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., pp. 137-157; Galesne N., *Les «Marocchinate», des mémoires en souffrance*, intervento al Colloque international *Dire les traumatismes du XXe siècle. De l'expérience à la création artistique italienne*, CIRCE (Centre Interdisciplinaire de Recherche sur

facoltà di esprimere «l'infetto sacrilegio inflitto alle donne²⁵⁸» da parte dell'esercito marocchino arruolato nel Corpo di spedizione francese – espressione di cui ben si comprende la matrice nazionalista, razzista e patriarcale –, all'indomani della guerra, abbandonano l'autocensura facendo emergere alcuni scritti e denunce, non trovando però nella dimensione pubblica nessuno spazio d'ascolto. Seppur il silenzio non fu mai totale, si pensi ad esempio al «singolare» convegno di Pontecorvo del 1948, primo passo per l'autocoscienza delle donne in merito a tali violenze, o all'interpellanza su tali tragici fatti presentata alla Camera dei Deputati dall'allora deputata comunista Maria Maddalena Rossi nell'aprile 1952²⁵⁹, o ancora al famoso romanzo *La Ciociara* di Alberto Moravia²⁶⁰, è solo agli inizi del nuovo millennio, che il tema, a lungo obliato e taciuto dalla storiografia, acquista spessore: il volume *Tra due fuochi* di Tommaso Baris restituisce così i tratti di una tragedia nazionale troppo spesso dimenticata e rimossa».

Sottolineando il carattere sistematico delle violenze, Baris invita a riflettere in merito ai motivi che hanno impedito la costruzione di una memoria collettiva: il trauma subito dalle donne, nascosto ed espulso dalla memoria “ufficiale” pubblica e individuale, divenuto materia per speculazioni scandalistiche o clientelismo elettorale, può avere implicazioni pericolose dimostrando nella migliore delle ipotesi, l'impotenza, nella peggiore, la complicità²⁶¹. Esponendole a un dolore estremo, atto a disintegrare la sostanza della consapevolezza e la capacità di percezione, si oblitera il linguaggio impendendo così la possibilità esprimersi. In altre parole, la violenza sessuale distruggendo la cultura della

la Culture des Echanges), Université Sorbonne-Nouvelle Paris 3, 14-15 giugno 2018; Ead., «*Maroquinades*», *viols de masse en Italie en 1944*, «Babelmed», 10 settembre 2019, <<https://www.babelmed.net/fr/article/73096-maroquinades-viols-de-masse-en-italie-en-1944>>; Avagliano M., Palmieri M., Paisà, *sciucià e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Il Mulino, Bologna 2021; si veda inoltre il sito dell'Associazione nazionale vittime delle “marocchine”, <<https://www.marocchine.org/>>.

²⁵⁸ Bacino E., *La tragedia di Esperia*, «La Stampa», 30 novembre 1946.

²⁵⁹ Si veda a questo proposito l'interpellanza di Maria Maddalena Rossi riportata in Camera dei deputati, Atti Parlamentari, DCCCXC, seduta notturna di lunedì 7 aprile 1952, pp. 37011 e ss. Si veda inoltre l'intervento della stessa al Ministro del Tesoro (16 ottobre 1951) e la relazione presentata al convegno di Pontecorvo sulle «marocchine» (14 ottobre 1951). Si veda inoltre a questo proposito Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., con particolare attenzione alle pp. 249-250; Gabrielli, *Imparare paura*, cit., con particolare attenzione alla p. 174.

²⁶⁰ Si veda Moravia A., *La ciociara*, 1957, da cui viene tratto l'omonimo film diretto da Vittorio De Sica. Ampi riferimenti al romanzo e al film sono presenti in Gabrielli P., *Scenari di guerra, parole di donne*, cit., pp. 130-131. Si veda inoltre a questo proposito Bronwmler S., *Contro la nostra volontà*, cit., con particolare attenzione alla p. 84.

²⁶¹ Cfr. Baris T., *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Introduzione di Sabbatucci G., Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 121-122.

vittima, riduce la sua interezza al suo corpo, tentando di annullare ogni cosa che fa della persona quello che ella o egli è²⁶²: «Istintivamente una donna rifiuta il racconto ‘vero’ dello stupro perché quello è anche il racconto del suo annientamento come persona. Vi si narra della sua cacciata dal genere umano²⁶³».

La rimozione nel silenzio passa, inoltre, anche attraverso la mancata denuncia delle atrocità dovuta alla volontà di celare l'accaduto: lo stupro si impone infatti come macchia indelebile sull'onore delle vittime, le quali, oltre alle violenze subite, si trovano implicate nel giudizio morale espresso dall'opinione pubblica, incontrando notevoli difficoltà a causa delle «categorie culturali esistenti [che] non consentivano un riassorbimento integrale della violenza sessuale nello schema dei valori tradizionalmente accettati²⁶⁴». Tacere la violenza equivale inoltre a negare le donne come soggetti autonomi, capaci di agire senza l'intermediazione dell'uomo, soggetti che subiscono per conto proprio e non altrui²⁶⁵. Il vecchio modello familiare e tradizionale pesa sulla vita delle donne, emblema dell'onore familiare e nazionale²⁶⁶. Giudicate responsabili dell'oltraggio subito, le vittime di violenza sessuale trascinano così nello stato di inferiorità tutta la popolazione. Il vincolo sociale del silenzio pesa quindi sulle vittime in virtù di una loro presunta implicazione, a causa della quale esse vengono allontanate dalla vita sociale e sottoposte a innumerevoli commenti e giudizi riguardo la propria moralità²⁶⁷. Cacciate dalla propria famiglia e costrette a lasciare il paese nel quale sono nate, le donne serbano unicamente nella propria memoria personale il ricordo di quanto accaduto, impossibilitate a trovare un «significato comunitario alla violenza generalizzata che le ha investite»: un vissuto personale escluso dalla dimensione pubblica, ma mai dimenticato, che riaffiora anni più tardi, complice la realizzazione di un programma Tv dal titolo *La mia Guerra*. Affidata alla conduzione di Enza Sampò e Leo Benvenuti,

²⁶² Cfr. Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit., p. 67.

²⁶³ Gagliani D., *Stupri di guerra. Un'analisi dei silenzi, dei racconti, delle denunce*, in «Diario del mese» a. VI, n. 6 (ottobre 2006), p. 3, poi in AMS Acta, Unibo, Bologna 2007.

²⁶⁴ Baris T., *Tra due fuochi*, p. 106.

²⁶⁵ Si veda a questo proposito Volpato C., *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, in «Psicoterapia e Scienze umane», n. 2, 2013, pp. 311-328; Ead., *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza, Roma-Bari 2014.

²⁶⁶ Cfr. Gagliani D., *Stupri di guerra*, cit., p. 3. In merito ai silenzi relativi alle violenze compiute durante la Grande Guerra si veda Trimarchi C., *Tra "aiuti di Stato" e rimozione collettiva, gli stupri di guerra durante il primo conflitto mondiale. Il caso italiano*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere*, cit., pp. 329-344.

²⁶⁷ Cfr. Baris T., *Tra due fuochi*, pp. 106-108.

con la consulenza storica di Giovanni De Luna, la trasmissione diviene «l'occasione, se non addirittura "la giustificazione e l'autorizzazione, a mettere sulla carta, per la prima volta, eventi ed emozioni che spesso l'immediatezza del vissuto sconvolto dalla guerra o la successiva fretta di dimenticare" avevano relegato all'oblio²⁶⁸». La scrittura interviene così quando lo scollamento del trauma è passato e la minaccia può divenire oggetto di simbolizzazione attraverso la scrittura e l'indicibile detto, facendo emergere memorie del trauma e narrazioni di una sua possibile elaborazione²⁶⁹.

Così Michela Ponzani, nel suo *Guerra alle donne*, ricorrendo in larga parte a tali memorie, unitamente a documentazione variegata, prodotta da varie istituzioni, dai gruppi partigiani, dalla Repubblica sociale italiana e dalle organizzazioni femminili, riprende il tema e lo amplia ricostruendo la memoria di violenze taciute, agite all'interno dei campi di concentramento, dentro le mura delle caserme della Rsi, nelle campagne ormai liberate. Mediante un ricco *corpus* di fonti, Ponzani indaga da diverse prospettive l'esperienza della «guerra totale» e degli stupri che la accompagnano, mettendo in luce i suoi riflessi rispetto ai ruoli di genere e al difficile e faticoso protagonismo femminile di quegli anni. La studiosa porta in superficie «verità nascoste e inconfessabili»²⁷⁰ ricostruendo quella che lei stessa definisce una «storia delle esperienze»: lo sguardo, rivolto a quello che per lungo tempo è stato un vero tabù, ha lo scopo di far emergere le ripercussioni e le conseguenze di tali violenze sulle vite delle vittime, oppresse dal registro colpevolizzante tanto diffuso nell'opinione pubblica²⁷¹.

«A sconcertare – scrive l'Autrice – non erano però solo le cifre, che dietro ogni unità nascondevano una tragedia individuale, quanto l'idea che lo stupro fosse impiegato come uno strumento terroristico e pianificato per annientare il nemico. Non si trattava infatti del semplice effetto di una violenza individuale, compiuta discrezionalmente, da

²⁶⁸ Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 20.

²⁶⁹ Cfr. Gabrielli P., «Da bambina mi trovai adulta». *Bombardamenti, trauma e rielaborazione nelle "scritture bambine"*, in De Paulis M.P., Agostini-Ouafi V., Amrani S., Le Gouez B. (a cura di), *Dire i traumi dell'Italia del Novecento. Dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, Franco Cesati Editore, Firenze 2020, pp. 251-266. Il riferimento è a pp. 254-255.

²⁷⁰ Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 4.

²⁷¹ Si veda Gabrielli P., *Scenari di guerra*, cit.; 39. Si veda inoltre Bravo A., *Guerra e mutamenti delle strutture di genere*, in «Italia contemporanea», n. 195, 1994; Flores M., *Stupri di guerra*, cit.; Gribaudi G., *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*, Viella, Roma 2020; Falcomer A., *Gli "orfani dei vivi"*, cit., pp. 76-93; Mazzoni M., *Il passaggio del fronte tra Val di Pesa e Val d'Elsa*, cit.; Nocentini T., *Donne e guerra, violenze in divisa*, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018.

parte di soldati da troppo tempo lontani da casa, costretti alla privazione sessuale o alla mancanza di occasioni di «incontro»; quegli stupri non potevano essere considerati soltanto come il frutto di un istinto individuale “virile”. L’intreccio tra cultura militare e identità maschile era molto più complesso²⁷²». *Guerra alle donne* riprende la questione indagando non solo l’entità del fenomeno²⁷³, ma anche le forme del racconto e la costruzione della memoria, intesa non solo quale «risultato di ciò che si ricorda ma anche di ciò che si vuole ricordare e soprattutto di *come* lo si vuole ricordare²⁷⁴».

La rievocazione mediante la scrittura diviene mezzo di riparazione e rielaborazione del trauma²⁷⁵ subito, iscritto per sempre nella propria memoria, colmando quel solco indelebile tra un “prima” e un “dopo” la violenza²⁷⁶. La documentazione autobiografica – osserva Patrizia Gabrielli – strettamente connessa al «vissuto» delle protagoniste, favorisce un’analisi che va oltre gli aspetti normativi e prescrittivi, permettendo di soffermarsi sulla rielaborazione degli eventi che tratteggiano l’esperienza quotidiana, sulle strategie di difesa e di resistenza, sulle scale e gerarchie di valori condivisi, tenendo conto, così, della dimensione soggettiva nella interiorizzazione di norme e codici comportamentali²⁷⁷. Le «testimonianze non solo offrono uno spaccato tutt’altro che insignificante per avviare una prima riflessione sui tratti assunti dalla violenza sessuale nell’autorappresentazione ma, trasmettendo tracce di sé, queste testimonianze confermano un’intenzione di riscatto. Scrivere, infatti, risponde all’affermazione della propria soggettività, all’occupazione di uno spazio simbolico²⁷⁸».

Memorie e racconti, ricacciati nella fitta coltre dell’oblio, riflesso del silenzio della società incapace di serbare memoria collettiva di ciò che viene considerato, fino a qualche decennio fa, un tabù che imponeva vergogna e silenzio, riemergono come oggetti di narrazione, trovando finalmente un contesto predisposto all’ascolto²⁷⁹.

²⁷² Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p.17.

²⁷³ Per quanto riguarda il caso delle «marocchine» si parla di 818 casi di stupro, pari al 70 per cento di quelli stimati a livello nazionale commessi per l’89 per cento da marocchini e algerini.

²⁷⁴ Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 3.

²⁷⁵ Si veda a questo proposito Bokanowski T., *Traumatisme, traumatique, trauma*, in «Revue française de psychanalyse», LXVI (2002), 3, pp. 743-757.

²⁷⁶ Cfr. Gabrielli P., «*Da bambina mi trovai adulta*», cit., p. 254.

²⁷⁷ Cfr. Gabrielli P., *Quotidianità, soggettività*, cit., p. 63.

²⁷⁸ Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 179.

²⁷⁹ Cfr. *ivi*, p. 169.

Rimosse ma non cancellate, le memorie riaffiorano per restituire dignità alle protagoniste di queste inedite scritture femminili del Novecento²⁸⁰ aiutando a comprendere il diverso significato che la guerra ha assunto per le donne.

Assistere alla violenza sessuale inflitta alla propria madre, sorella, amica o parente, specie se durante la prima infanzia, significa conservare in sé le radici di un fortissimo trauma impossibile da elaborare e pertanto destinato a celarsi nell'oblio; il vissuto del senso di colpa è infatti non solo schiacciante, ma destinato a divenire tanto più profondo quanto più a quella violenza si è rimaste a guardare impassibili o si è scampate per puro caso²⁸¹.

Se le anziane raccontano ciò che hanno subito, le giovani, stigmatizzate per lo stupro, sentono su di sé il peso della vergogna, l'onore ormai perso che segna come una macchia indelebile tutto il corso della loro vita, costringendole nel senso di colpa e nell'isolamento che pervade tutta la loro esistenza: «tante se ne sono iute (*andate*) via dagliu paese. Molte so 'spatriate, pè se rifà na vita [...]. Se ne so iute via pecché vulevano dimenticare chello che era succieso e irsene (*andarsene*) lontano²⁸²».

Pudore, riserbo ed eufemismi caratterizzano le testimonianze delle vittime, prove delle lacerazioni di una memoria che fatica ancora oggi ad affermarsi e tradursi in racconto, esiti di una strategia di difesa nei confronti di quel registro colpevolizzante tanto diffuso nell'opinione pubblica. Le violenze sessuali e la violazione dei corpi femminili, elementi innominabili sia nello spazio pubblico che in quello privato, attraversano così un processo di rimozione, il quale ha impedito per lungo tempo la costruzione di una memoria ufficiale²⁸³.

Partendo dal punto di vista dei singoli racconti – osserva Ponzani – è possibile ragionare non solo sulle modalità di attuazione delle violenze di guerra, ma anche dare spazio adeguato alle culture che le hanno ispirate e alla forma *mentis* degli uomini che le hanno applicate. La memoria delle donne diviene quindi fondamentale, in altri termini, a chiarire quale andamento abbia seguito la complessa evoluzione del diritto internazionale nel riconoscere la violenza sessuale e lo stupro come arma e strumento di annientamento²⁸⁴. Una ricostruzione della memoria che delinea così lo stretto legame tra guerra e violenza sessuale: «sessualità e guerra intrattengono tra loro un rapporto tanto stretto

²⁸⁰ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 22.

²⁸¹ Ivi, p. 211.

²⁸² Baris T., *Tra due fuochi*, cit., p. 108.

²⁸³ Cfr. Gabrielli P., *Scenari di Guerra*, cit., p. 129.

²⁸⁴ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 35.

quanto complicato. Prendendo spunto dalla mitologia classica secondo la quale uno (anzi il più accreditato) tra gli amanti di Venere è Marte, ed Eros il loro rampollo, Paul Fussell²⁸⁵ osserva che “il linguaggio dell’attacco militare - *assalto, impatto, spinta, penetrazione*²⁸⁶ - è sempre stato fatto coincidere con quello del rapporto sessuale”. “Ma [...] guerra e sessualità sono legate in modo assai più letterale. Fin dagli inizi, si è capito benissimo che una campagna militare vittoriosa promette sia lo stupro sia il bottino²⁸⁷». Tale vincolo, messo in evidenza da Fussell, risulta quindi alimentato dall’idea socialmente diffusa circa l’accessibilità sociale del corpo femminile²⁸⁸, considerato bottino degli eserciti in virtù di un presunto «diritto di preda»: «Lo stupro o il “ratto” delle femmine è elemento da sempre presente nella storia delle guerre e delle conquiste maschili. La donna fa parte del bottino del vincitore: Criseide o Angelica, che lo voglia o no, “consolerà” le sue fatiche²⁸⁹».

L’adesione maschile alla guerra favorisce la riaffermazione solenne della virilità dei singoli uomini, i quali, offrendo il loro corpo alla nazione, in un processo catartico²⁹⁰, ottengono in cambio il diritto di stupro, avvalorato dalla diffusa convinzione circa l’accessibilità sociale del corpo femminile, considerato contenitore manipolabile e modellabile, privo di consistenza, un’ombra da poter attraversare e mutilare a proprio piacimento.

Un diritto di proprietà sul corpo altro (femminile) che diviene concretezza anche nelle punizioni inflitte alle cosiddette «amanti del nemico», sulle quali pesa inesorabile il giudizio degli uomini, strenuamente condizionato dallo stereotipo circa il potere malefico proprio del genere femminile, il quale convive con la crescente fobia del doppio gioco e con l’identificazione tra disponibilità sessuale e tradimento politico²⁹¹. Un tema

²⁸⁵ Si veda Fussell P., *La Grande guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 2000 (I edizione 1975).

²⁸⁶ Si veda a questo proposito Fornari F., *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano 2023 (I edizione 1966).

²⁸⁷ Battistelli F., *Guerrieri ingiusti. Inconscio maschile, organizzazione militare e società nelle violenze alle donne in guerra*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., pp. 17-42. Il riferimento è a p. 18.

²⁸⁸ Si veda Trasforini M.A., *Il corpo accessibile*, cit.; Ead., *Corpi di genere, corpi relazionali. Retoriche del pericolo, Violenza di genere e arte contemporanea*, in Corradi C. (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 49-65.

²⁸⁹ Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., p. 345.

²⁹⁰ Bellassai S., *La mascolinità contemporanea*, cit., p. 78.

²⁹¹ Cfr. Bravo A., Bruzzzone M.A., *In guerra senza armi*, cit., p. 73.

questo, affrontato all'interno del Seminario internazionale *Donne guerra Resistenza nell'Europa occupata*, svoltosi a Milano il 14-15 gennaio 1995²⁹².

Accusate di fornire un esempio di certo non edificante, tacciate in molti casi di collaborazionismo, esse subiscono una sorte differente rispetto ai soldati, i quali abitualmente avevano intrattenuto relazioni sentimentali con giovani provenienti da altri Paesi. La loro condotta provoca infatti conseguenze sociali non indifferenti: «Le donne “che si erano date ai tedeschi – ricorda Giovanna P. – [...] le rapavano a zero, i loro capi venivano dipinti di rosso e così conciate venivano portate in giro per le vie della città”»²⁹³. Marchiate quali traditrici della patria, mediante il sadico rito della tonsura²⁹⁴, esse si vedono private dei propri capelli, simbolo della femminilità per eccellenza, e, da tempo immemorabile, strumento di asserzioni visive. L'offesa al corpo, alla sua exteriorità, si connota quindi secondo il genere di appartenenza della vittima, modellandone profondamente i rapporti sociali e personali. Priva della propria chioma, la testa rasata, la donna diviene visibilmente connotata quale non virtuosa, sottoposta inesorabilmente ad un giudizio collettivo costante. Rasando i capelli si attua così una sua desessualizzazione, privandola degli sguardi maschili, contrappasso adeguato per chi ha suscitato attenzioni sbagliate²⁹⁵. Medesima sorte viene riservata a coloro che hanno avuto relazioni sentimentali con gli alleati, le quali, osserva con acutezza Patrizia Gabrielli nel suo *Scenari di guerra, parole di donne*, avevano osato trasgredire al principio secondo cui la sessualità femminile appartiene alla nazione. Esse vengono così costrette a subire crudeli cerimoniali, esposte a umiliazioni pubbliche, marchio indelebile della loro infamia: denudate, obbligate a percorrere le vie della città fra lazzi e urli, le donne divengono quindi oggetti da sottoporre al pubblico ludibrio²⁹⁶.

²⁹² Alcuni contributi sono stati pubblicati in Gabrielli P. (a cura di), *Donne tra fascismo, nazismo, guerra e Resistenza*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999.

²⁹³ Ponzani, *Guerra alle donne*, cit., p. 265.

²⁹⁴ Il medesimo rito della tonsura è riservato alle donne anche durante la Resistenza francese; si veda a questo proposito Virgili F., *Les “Tondues” à la Libération: le corps des femmes, enjeu d’une réappropriation*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», n. 1, janvier 1995, <<https://journals.openedition.org/clio/518>>; Id., *La France “virile”: Des femmes tondues à la Libération*, Payot, Paris 2000.

²⁹⁵ Brownmiller S., *Femminilità*, Feltrinelli, Milano 1985, traduzione di Brioni A.M., p. 37 (ed. or. *Femininity*, Linden Press/Simon & Schuster, New York 1984).

²⁹⁶ Nocentini T., *Donne e guerra, violenze in divisa*, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'assemblea, Firenze 2018.

Mediante quello che lo psicanalista e antropologo Erik H. Erikson ha definito processo di «pseudospeciazione²⁹⁷», le donne vengono percepite come non più umane, appartenente ad un'altra specie cancellando così la loro soggettività²⁹⁸. Tale processo culturale, socialmente diffuso, permette così l'eliminazione del genere femminile dal sentimento collettivo ed «è questa percezione degli altri - non contraddetta perché collettiva - che fa cadere le inibizioni: quegli "altri" non sono più esseri umani, ma cose (come gli animali per l'uomo). E delle cose ci si può servire»²⁹⁹.

Agito in massa, giustificato ideologicamente come ausilio di imprese politiche e militari³⁰⁰, lo stupro acquista così la funzione di umiliazione non solo della donna che lo subisce, bensì del nemico al quale essa appartiene, in forza di una concezione proprietaria del femminile³⁰¹: «l'uomo deve essere educato per la guerra, e le donne per lo svago del guerriero³⁰²». La violazione del corpo e dell'anima della donna passa in secondo piano, affermandosi la violenza quale offesa diretta unicamente all'onore personale maschile. L'apparente protezione delle proprie donne cela al contrario la negazione della loro umanità: fingendo di difenderle dai nemici stupratori, esprimendo orrore per la violenza sessuale da esse subita, si condanna in realtà ogni possibile attacco al sistema di gerarchie della società, alla cui salvaguardia si sentono preposti i «veri» maschi³⁰³.

Le sofferenze delle donne in guerra assumono così una sorte differente nella memoria culturale della nazione:

“Le vittime degli stupri non sono incluse nel rito pubblico del lutto per una guerra che si è perduta; esse non sono venerate come eroine e non ricevono alcun indennizzo”. Ciò acquista significato in quanto la commemorazione delle donne vittime della guerra farebbe conoscere la violazione della virilità in tempo di pace. Questo costituirebbe il ricordo continuo che la “virilità nazionale” è stata umiliata dal nemico. Si è scelto invece il meccanismo di repressione che opera sul livello psicologico-individuale e nazionale-collettivo³⁰⁴.

²⁹⁷ Si veda a questo proposito Erikson E.H., *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 1974 (ed. or. *Identity, Youth, and Crisis*, Norton, New York 1968).

²⁹⁸ Si veda anche a questo proposito Gagliani D., *Stupri di guerra*, cit., con particolare attenzione alla p. 3.

²⁹⁹ Zoja L., *Centauro*, cit., p. 73.

³⁰⁰ Cfr. *ivi*, p. 81.

³⁰¹ Si veda Feci S., Schettini L., *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, cit., p. 36. Si veda inoltre Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.

³⁰² Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1968.

³⁰³ Cfr. Zoja L., *Centauro*, cit., p. 90. Si veda anche Fornari F., *Psicologia della guerra*, Feltrinelli, Milano 2023 (I ed. 1966); Battistelli F., *Guerrieri ingiusti*, cit.

³⁰⁴ Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit., p. 65.

Nella sua accezione simbolico-rituale³⁰⁵, lo stupro agito sul corpo della donna assume i connotati di un vero e proprio strumento di dominazione «machista», mediante il quale dominare il nemico politico sul piano della virilità: un'arma degli uomini contro altri uomini, che s'impone su donne disarmate³⁰⁶ considerate per lungo tempo accessibili³⁰⁷.

Da sempre i maschi si sono preoccupati di escludere dall'attività bellica le proprie donne, contemporaneamente tendendo, con altrettanta regolarità, a includervi le donne altrui. [...] Tuttavia, se l'esclusione della metà del cielo dall'uso delle armi ha a lungo rappresentato una tutela, si è trattato di una tutela assai parziale. Essa infatti ha riguardato non la donna in sé, bensì la donna del (nel senso dell'appartenenza non soltanto psicologico-sociale ma anche patrimoniale) clan e/o di un determinato individuo. Ciò ha significato che, in caso di guerra, alla donna è stato risparmiato il ruolo di combattente ma non quello di vittima: non è stata accettata come commilitone ma è stata ricercata come preda sessuale³⁰⁸.

La violazione dell'onore e del pudore della donna, «tratto essenziale per eccellenza con cui da secoli la civiltà occidentale ha stabilito l'integrità della comunità d'appartenenza»³⁰⁹, diviene l'espressione simbolica più alta dell'umiliazione nazionale, strumento di demascolinizzazione dell'altro (maschio)³¹⁰. I gruppi di maschi si servono di quella «parola per eccellenza» che è la donna e del suo corpo per inviare un messaggio politico, assumendo la mera funzione di strumento mediante il quale si realizzano comunicazioni simboliche dirette a tutto il gruppo maschile e/o all'intera società³¹¹.

Sulla scorta di tali considerazioni, Alberto Mario Banti osserva come il racconto di uno stupro compiuto da un traditore o da uno straniero (fallito o riuscito che sia) si configura quale dispositivo narrativo che abita come un'ossessione il discorso nazional-patriottico³¹².

Se il corpo femminile, allegoria della nazione³¹³ assume le caratteristiche di territorio sociale mediante il quale segnare i confini sessuali del proprio *corpus* familiare e nazio-

³⁰⁵ Si veda a questo proposito Pitch T., *Violenza e controllo sociale sulle donne*, cit.

³⁰⁶ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 184.

³⁰⁷ Si veda a questo proposito Trasforini M.A., *Il corpo accessibile*, cit.

³⁰⁸ Battistelli F., *Guerrieri ingiusti*, cit., p. 18.

³⁰⁹ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 225.

³¹⁰ Cfr. Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit., p. 64. Si veda anche Wood E.J., *Variation in Sexual Violence during War*, in «Politics Society», 34, 2006, pp. 307-342.

³¹¹ Cfr. Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., pp. 345-346.

³¹² Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit., p. 245.

³¹³ Si vedano a questo proposito i numerosi esempi narrativi e iconografici analizzati in Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit. Si veda inoltre Iveković R., Mostov J. (a cura di), *From Gender to Nation*, Longo, Ravenna 2001; Gibelli A., *Guerra e violenze sessuali: il caso veneto e friulano*, in *La memoria della Grande Guerra*, Prefazione di Rigoni Stern M., Gaspari Editore, Udine 2001, pp. 195-206.

nale, lo stupro rappresenta l'attraversamento e la profanazione di tali confini, l'attacco all'integrità della nazione e la distruzione della propria cultura³¹⁴.

Era una donna [...] Era a gambe e braccia larghe, come se fosse stata lasciata in bella mostra. Aveva fra le gambe un fazzolettone dell'Undicesima Brigata, come se si trattasse di un'insegna, di un simbolo d'onore militare³¹⁵.

Così Susan Brownmiller riporta le parole di un artigliere di elicotteri, Ronald I. Ridenhour in merito al massacro americano di My Lai³¹⁶. Una testimonianza densa di significato che invita a riflettere sull'uso fatto del corpo femminile, trattato quale contenitore, manipolato, modellato, mutilato in quanto espressione sostanziale del perimetro di una certa identità etnica³¹⁷.

Assumendo il corpo femminile a emblema della moralità e integrità nazionali, lo stupro viola la nazione stessa, contaminando nel peggiore dei casi la purezza del sangue³¹⁸. L'aggressione sessuale, in una società connotata da precisi confini sessuali, fondata sul matrimonio monogamico, sulla discendenza e quindi sulla certa individuazione della paternità, assume le caratteristiche di una concreta minaccia al naturale scorrere del lignaggio nazionale³¹⁹.

Il soggetto femminile – sottolinea Banti – rappresenta quindi un «personaggio collettivo», espressione dell'insieme della propria comunità nei suoi caratteri essenziali³²⁰. Essa non è solo *quella* donna, ma è tutte le donne della nazione, o la nazione stessa nei suoi sembianti allegorici. Depositaria del più prezioso tesoro onorifico della comunità, la sua purezza sessuale, gli uomini, e in primo luogo i suoi familiari sono, d'altra parte, i

³¹⁴ Si veda Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit.; Baris T., *Tra due fuochi*, cit.

³¹⁵ Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 121.

³¹⁶ Si veda a questo proposito Hersh S., *My Lai 4: Report on the Massacre and Its Aftermath*, Random House, New York 1970; Id., *My Lai Vietnam*, Piemme, Milano 2005.

³¹⁷ Cfr. Corradi C., *Sociologia della violenza*, cit., p. 32. Si veda inoltre Warring A., *Identità nazionale, genere e sessualità*, in «Storia e problemi contemporanei», 24, 1999; Yuvval Davis, *Gender and Nation*, Sage, London 1997; Blom I., Hagemann K., Hall C. (a cura di), *Gendered Nations: Nationalism and Gender Order in the Long Nineteenth Century*, Berg, Oxford-New York 2000.

³¹⁸ Si veda a questo proposito Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit.; Lentin R., *Lo stupro della nazione: le donne "raccontano" il genocidio*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit., pp. 154-167 (ed. or. *The Rape of the Nation: Women Narrativising Genocide*, in «Sociological Research Online», vol. 4, 1999, 2). Si veda inoltre a questo proposito Montesi B., «*Il frutto vivente del disonore*». *I figli della violenza, l'Italia, la Grande guerra*, in Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra*, cit., 61-78.

³¹⁹ Cfr. Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit., p. 245.

³²⁰ Cfr. *ivi*, p. 30.

diretti responsabili della difesa del suo onore, e attraverso quello, dell'onore di tutta intera la comunità³²¹.

Il corpo femminile, assunto come simbolo della purezza di una comunità, diviene così luogo della guerra, vulnerabile e assoggettabile a pratiche che lo contaminano. Mediante la violazione, la mutilazione e la manipolazione dei corpi delle donne, i quali sostanziano il perimetro dell'identità nazionale, si assiste ad una degradazione non solo del simbolico femminile, ma anche dell'intero corpo nazionale³²².

Il corpo femminile funziona come rappresentazione simbolica del corpo della nazione. Questo è reso evidente da numerose rappresentazioni dell'arte o da simboli nazionali. [...] questo significa [...] che la violenza commessa contro le donne è mirata all'integrità del gruppo interessato. Lo stupro delle donne di una comunità, di una cultura o di una nazione può pertanto essere considerato uno stupro simbolico del corpo della nazione³²³.

La violazione della purezza e dell'innocenza sessuale della donna assume, nella narrazione nazional-patriottica, un significato profondo in quanto rappresenta la messa in discussione della corretta riproduzione della propria comunità e allo stesso tempo la profanazione della conoscibilità delle linee di discendenza da parte degli uomini³²⁴. Una concezione patriarcale che ha origine «dall'idea di proprietà e dal desiderio di vedere il proprio patrimonio trasmesso ai propri discendenti biologici³²⁵». Dal punto di vista antropologico, lo stupro può essere quindi letto come il tentativo di invadere lo spazio storico dell'altro, innestando nel suo albero genealogico il figlio del nemico «etnico», intervenendo così sul legame di filiazione, spezzando, con la violenza, la linea di continuità biologica mediante l'appropriazione del ventre femminile, il quale diviene veicolo dell'altro sancendo la propria vittoria fino alle generazioni successive. La compromissione della capacità di generare, seppur propria della donna, simboleggia, al contrario la distruzione della sessualità maschile, inevitabilmente compromessa. Mediante tale atto, si attua così una «purificazione etnica», sostenuta dalla convinzione socialmente diffusa

³²¹ Cfr. *ivi*, p. 268.

³²² Cfr. Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, cit., pp. 13-15. Si veda anche a questo proposito Sugamele L., *La donna corpo-territorio nell'orizzonte performativo della guerra*, in «Scienza e pace», vol. VIII, n. 1, 2017, pp. 63-80.

³²³ Seifert R., *Il corpo femminile come corpo politico*, cit., p. 61.

³²⁴ Cfr. Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit., pp. 350-352.

³²⁵ Rich A., *Nato di donna*, Garzanti, Milano 1996, p. 109, citato in Lopez A.G., *Medicalizzazione dei corpi femminili e tecnologie della riproduzione: una nuova emergenza formativa?*, in Ulivieri S. (a cura di), *Corpi violati*, cit., pp. 146-156.

che la discendenza derivi unicamente dal padre, non potendo il latte materno rivaleggiare in alcun modo con lo sperma nell'effetto di somiglianza. Ereditando le qualità e i tratti fisici dell'uomo, attraverso lo stupro si realizza così un crimine contro la filiazione del nemico, che non si vuole morto, bensì mai nato, privandolo della capacità di riprodursi. L'unità familiare (e nazionale), più che dal delitto di sangue, appare quindi inevitabilmente distrutta dallo stupro, il quale sancisce la morte morale e politica del nemico³²⁶. Il corpo femminile, rappresentando la rigenerazione della nazione, assume quindi il valore di confine simbolico della madre-patria, una linea che deve assicurare la separazione tra la comunità nazionale e il nemico³²⁷.

Nello stupro, ciò che viene violato non è quindi la persona donna bensì un oggetto di possesso, una parte del *res communes omnium*³²⁸, un bene pubblico di proprietà dell'uomo e della nazione al quale esso appartiene: la vittima dello stupro, in questa visuale, finisce per essere l'uomo, privato del suo ruolo protettivo, della sua virilità, verso il quale la donna si è macchiata di una "colpa grave", non essendo riuscita, in un certo senso, a salvaguardarsi³²⁹. «In un sistema di rappresentazioni che fa della protezione delle donne uno dei punti d'ancoraggio del sentimento nazionale [...], lo stupro sollecita l'angoscia prodotta dal senso di fallimento degli uomini, dalla loro incapacità, dalla loro impotenza³³⁰», contribuendo a creare il paradosso secondo cui devono essere gli uomini ad essere considerati le vere vittime etiche delle violenze³³¹.

La violenza sessuale, simboleggiando il rafforzamento della propria mascolinità nella costruzione sociale dell'immagine del soldato³³², non è vergogna, ma motivo di onore, nazionale, militare, confessionale³³³. L'assunzione di tale prospettiva, la quale conside-

³²⁶ Cfr. Nahoum-Grappe V., *Gli stupri: un'arma di guerra*, cit., pp. 73-74.

³²⁷ Si veda a questo proposito Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo*, cit.

³²⁸ Si veda Battistelli F., *Guerrieri ingiusti*, cit., p. 19.

³²⁹ Cfr. Baris T., *Tra due fuochi*, cit., p. 111.

³³⁰ Si veda a questo proposito Audoin-Rouzeau S., *L'enfant de l'ennemi (1914-1918). Viol, avortement, infantidice pendant la Grande Guerre*, Aubier, Paris 2009.

³³¹ Cfr. Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit., p. 359. Si veda inoltre Battistelli F., *Guerrieri ingiusti*, cit.; Bourke J., *Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Carocci, Roma 2003; Falcomer A., *Gli "orfani dei vivi"*, cit.

³³² Cfr. Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, cit., p. 9. Si veda inoltre a questo proposito Seifert R., *War and Rape. A preliminary Analysis*, in A. Stiglmayer (a cura di), *Mass Rape: The War against Women in Bosnia-Herzegovina*, University of Nebraska Press, Lincoln 1994, pp. 54-72.

³³³ Cfr. Sokolovic D., *Lo stupro di massa: un crimine al di là della comprensione*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI - numero 2/07, pp. 37-124; il riferimento è a p. 117.

ra lo stupro come umiliazione e violazione del nemico mediante la violenza agita sul corpo delle «sue donne» – evidenzia Joanna Bourke nella sua accurata analisi storica relativa al fenomeno della violenza sessuale³³⁴ –, conduce all’annullamento della donna e alla cancellazione del trauma subito. Ed è proprio a partire da tali considerazioni che la violenza carnale assume così le caratteristiche di un reato marginale, socialmente accettabile e accettato, in virtù di un immaginario collettivo, culturalmente costruito, che considera il termine “guerra” quale sinonimo di “stupro”, ritenendo quest’ultimo un aspetto «naturale³³⁵» e costitutivo di ogni evento bellico di qualsiasi epoca³³⁶. Ritenuta un comportamento non solo ammissibile, ma addirittura eroico, la violenza sessuale gode in molteplici conflitti della garanzia non scritta dell’impunità, dovuta alla sostanziale acquiescenza da parte dei comandanti militari e degli ufficiali, la quale si inserisce all’interno di una ideologia più ampia che tratteggia tale violenza come un incidente scontato e tutto sommato non così grave³³⁷. Prevedibile e necessario al mantenimento di alte prestazioni da parte dei soldati durante gli scontri a fuoco, lo stupro gode non solo di indulgenza bensì di complicità e approvazione sociale da parte dell’intero sistema militare maschile, il quale riconosce come colpevole unicamente la donna violentata³³⁸. Sulla scorta di tali convinzioni, vengono così giustificate pratiche quali l’istituzione di campi bordello³³⁹ durante i conflitti bellici, rafforzando l’idea circa la maggior incontenibilità dei soldati, elemento naturale della maschilità normativa:

Questo argomento di natura spiegava come mai le truppe commettessero sistematicamente stupri sulle donne civili, una piaga evocata soprattutto in relazione al danno ricevuto dalle vergini, specie quelle consacrate. Dalla potenza naturale alla sua altrettanto

³³⁴ Bourke J., *Stupro*, cit.

³³⁵ «Giudicare lo stupro un fenomeno naturale – osserva Dianella Gagliani – significa anche affermare l’impossibilità di sottoporlo a un esame storico: ciò che è naturale, configurandosi come immutabile, non ha storia. Va da sé che, secondo una tale prospettiva, non riusciremo mai a liberarci dallo stupro, trattandosi – appunto – di un fenomeno naturale, come la grandine, l’uragano, il terremoto. Inoltre, significherebbe che la sessualità maschile è naturalmente indirizzata allo stupro e che è impossibile una relazione fra uomini e donne fondata su qualcosa che non siano la violenza, da una parte, la paura, dall’altra: è il concetto stesso di genere umano che verrebbe a cadere. Le analisi degli ultimi anni – per quanto si sia ancora agli inizi [...] – consentono, invece, di affermare la storicità delle violenze sessuali contro le donne», in Gagliani D., *Stupri di guerra*, cit., p. 2.

³³⁶ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 38.

³³⁷ Cfr. Baris T., *Tra due fuochi*, cit., p. 108.

³³⁸ Cfr. Bourke J., *Stupro*, cit., pp. 416-418.

³³⁹ Si veda anche a questo proposito Brownmiller S., *Making female bodies the battlefield*, «Newsweek», 4 gennaio 1993, <<https://www.newsweek.com/making-female-bodies-battlefield-192076>>. Si veda inoltre la testimonianza riportata in Gribaudi G., *Guerra Totale. Tra bombe alleate e violenze naziste*, cit., con particolare riferimento alla p. 561.

naturale espressione violenta il passo è dunque brevissimo. La soluzione? Il male minore: essendo per natura l'uomo/soldato troppo esuberante, meglio dotare gli accampamenti di prostitute da campo. Di per sé deplorabile, il rimedio mercenario è qui un male necessario per ridurre il danno dell'incontenibilità maschile, legittimata sulla base della sua natura idraulica e pneumatica³⁴⁰.

Scaturita dall'intreccio di militarismo, nazionalismo e mascolinità, la prostituzione militare si afferma così nella maggioranza dei conflitti bellici, tanto che le violenze agite sulle cosiddette «donne di conforto» (comfort women), veri e propri oggetti di stupro tenuti in cattività, non suscita alcun pentimento né senso di colpa³⁴¹. Respingendo le minacce latenti di omosessualità, le quali posso scaturire da istituzioni militari tendenzialmente monogenere, si riafferma così all'interno del gruppo il modello di virilità eterosessuale normativo³⁴². La normalizzazione dello stupro di guerra passa così attraverso la legittimazione della violenza agita ai danni dei nemici, delle loro donne, considerate «doppiamente altro³⁴³», etnicamente diverse e culturalmente inferiori³⁴⁴.

Mediante l'utilizzo di fonti autonarrative è stato quindi possibile comprendere il diverso significato assunto dalla guerra per le donne. La violazione dell'integrità della sostanza corporea, sotto le molteplici forme che essa assume, si afferma quale costante dei conflitti bellici, privando il genere femminile del diritto fondamentale al dominio sul proprio corpo. Uno strumento di guerra, che, osserva Marcello Flores nel volume da lui cu-

³⁴⁰ Alfieri F., *Legittime forzature e maschilità ideali. Fra teoria giuridico-morale del matrimonio e prassi giudiziarie (secoli XVI-XIX)*, in Rizzo D., Schettini L. (a cura di), *Maschilità e violenza di genere*, cit., pp. 39-61. La citazione è a p. 56.

³⁴¹ Cfr. Donato M.C., *Dicembre 1937*, cit., p. 42. Si veda inoltre Sancho N., *The comfort women system during World War II: Asian women as targets of mass rape and sexual slavery in Japan*, in Lentin R. (a cura di), *Gender and Catastrophe*, Zed Books, London 1997; Hicks G.L., *The Comfort Women: Japan's Brutal Regime of Enforced Prostitution in the Second World War*, W.W. Norton & Company Inc., New York 1997; Yoshiaki Y., *Comfort Women. Sexual Slavery in the Japanese Military During World War II*, Columbia University Press New York 2002; Odetti M.A., *Jūgun ianfu (Comfort women). La schiavitù sessuale nel sud-est asiatico durante la Seconda guerra mondiale e la memoria femminile*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n.4, 2006, pp. 31-47; Ead., *Comfort Women. Storia e propaganda nella documentazione fotografica*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 5-6, 2006, pp. 367-379; Soh C.S., *The Comfort Women: Sexual Violence and Postcolonial Memory in Korea and Japan*, The University of Chicago Press, Chicago 2009; Caroli R., «*Comfort Women*». *Una lettura di genere*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit., pp. 132-143; Ead., *Storia e storiografia in Giappone. Dai crimini di guerra ai criminali di guerra*, in Contini G., Focardi F., Petricoli M. (a cura di), *Memoria e rimozione*, cit., pp. 91-108; Gini S., *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 15, 2011, pp. 83-113. Si veda anche Brighella N., *Chi erano le schiave sessuali di guerra del Giappone?*, in «iStorica.it», 8 gennaio 2023.

³⁴² Cfr. Declich F., *Violenza di genere e conflitti: considerazioni antropologiche*, in *Violenza e conflitto*, «Dada Rivista di Antropologia post-globale», speciale n. 1, 2017, pp. 135-156. Il riferimento è a p. 142.

³⁴³ Si veda Bellassai S., *L'invenzione della virilità*, cit., p. 27.

³⁴⁴ Cfr. Bourke J., *Stupro*, cit., p. 432.

rato, *Stupri di guerra*³⁴⁵, è necessario osservare da una prospettiva interdisciplinare ponendo l'attenzione su alcuni momenti storici fondamentali per la creazione di una nuova e significativa memoria collettiva. Rileggere le guerre mondiali in termini di genere ha permesso quindi di avere una differente visione sui conflitti, mettendo in luce come la «“loro guerra”», la guerra delle donne, «[sia stata] anzitutto un conflitto per la liberazione di se stesse, [...] dal pregiudizio morale e dalla discriminazione sociale imposta dalla cultura maschile³⁴⁶». L'analisi storica dello stupro agito nelle guerre del XX e XXI secolo assume inoltre un'importanza fondamentale nella misura in cui evidenzia la normalità della violenza sessuale, compiuta da uomini apparentemente normali. «La guerra è [infatti] una occasione in cui lo stupro si discosta dal campo legale e psichiatrico ed entra a pieno diritto nella cultura di massa quotidiana³⁴⁷». Mediante l'analisi storiografica delle violenze di guerra si attua così una decostruzione della simbologia dello stupro, inteso quale arma di guerra, restituendo dignità e autorevolezza al destino delle donne, evidenziando allo stesso tempo le strategie militari di sopraffazione che considerano il corpo femminile come terra nemica, un mero campo di battaglia da aggredire e conquistare con la forza, al fine di distruggerle completamente³⁴⁸.

Se gli eventi bellici costituiscono la cornice storiografica di importanti studi sulla violenza di genere, diverse ricerche hanno prestato attenzione ai momenti di trasformazione, ai cambi di passo – così definiti da Simona Feci e Laura Schettini – che hanno favorito una destrutturazione concettuale del fenomeno dello stupro. Se, come sostenuto da Mary Beard³⁴⁹, in ogni momento di crisi le donne hanno contribuito a definirne le soluzioni³⁵⁰, risulta fondamentale l'individuazione di quei passaggi cruciali che hanno per-

³⁴⁵ Flores M. (a cura di), *Stupri di guerra* cit.

³⁴⁶ Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 30.

³⁴⁷ Bourke J., *Stupro*, cit., p. 440.

³⁴⁸ Cfr. Weise C., *Prefazione*, in Flores M., *Stupri di guerra*, cit., p. 8.

³⁴⁹ Mary Ritter Beard (5 agosto 1876 – 14 agosto 1958).

³⁵⁰ Cfr. Lerner G., *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, cit., p. 97. Per una panoramica sul Femminismo anni Settanta si veda: Guerra E., *Il femminismo degli anni Settanta tra storia e memoria*, in Gagliani D., Salvati M. (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, CLUEB, Bologna, 1992; Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005; Bravo A., Fiume G. (a cura di), *“Anni Settanta”*, cit.; Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*, cit.; Ead., *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III-2, Einaudi, Torino 1997; Cavarero A., Restaino F., *Le filosofie femministe*, cit.; Pisa B., *Il fare politica e il fare società delle donne negli anni Settanta: voci, esperienze, lotte*, in Guidi L., Pellizzari M.R. (a cura di), *Nuove Frontiere per la storia di genere*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2013; Stelliferi P., *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze*

messo di mettere a fuoco le specifiche dinamiche sociali capaci di favorire consapevolezza culturale e politica³⁵¹. A partire da ciò è quindi possibile far emergere una «controstoria»³⁵² in materia di violenza sessuale, espressione concreta della messa in discussione dell'intero sistema dominante. Lo studio di tale momento critico contribuisce quindi all'apertura di una riflessione articolata sui rapporti di potere e alla presa di coscienza della violenza sessuale come questione eminentemente politica.

Nel panorama italiano, all'inizio del nuovo millennio, Marco Cavina nel suo *Nozze di sangue*³⁵³, compie una dettagliata ricostruzione della «storia della cultura della violenza coniugale»³⁵⁴, la quale affonda le proprie radici nel riconoscimento del diritto all'esclusività maschile sul corpo della moglie. «Il matrimonio – evidenzia Cavina – comportava una “abdicazione alla proprietà del proprio corpo” verso il coniuge, in teoria bilaterale, di fatto nel solo vantaggio del marito/patriarca³⁵⁵». Elementi questi che strutturano una «cultura dello stupro», all'interno della quale l'aggressività sessuale maschile viene incoraggiata e supportata, condonando come «normale» il terrorismo fisico ed emotivo al quale le donne sono sottoposte³⁵⁶.

I maschi, che siano gay o etero, imparano molto presto che una delle principali ricompense che ottengono se obbediscono e si adeguano al pensiero patriarcale è il predominio sessuale sulle femmine³⁵⁷.

bell hooks evidenzia quindi che tali condizionamenti, influenzando profondamente l'opinione comune in merito ai soggetti che agiscono violenza, alimentano l'idea secondo cui il sesso rappresenta qualcosa di cui gli uomini non possono fare a meno, pena il mancato riconoscimento della propria virilità, elemento costitutivo dell'appartenenza al

e memorie dei collettivi di quartiere, Bononia University Press, Bologna 2015; Gabrielli P. (a cura di), *Corpi dissidenti. Genere, sessualità, scienza nei movimenti italiani degli anni Settanta-Ottanta*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 71, 2016; Bellè E., *L'altra rivoluzione. Dal Sessantotto al femminismo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2021; Schiavo M., *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Fondazione Badaracco-FrancoAngeli, Milano 2022.

³⁵¹ Cfr. Feci S., Schettini L., *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, cit., p. 10.

³⁵² Cfr. Ortoleva P., *Storia e mass media*, in Gallerano N., *L'uso pubblico della storia*, cit., pp. 63-82. Il riferimento è a p. 66.

³⁵³ Cavina M., *Nozze di sangue*, cit.

³⁵⁴ Cavina M., *Per una storia della “cultura della violenza coniugale”*, in Donato M.C., Ferrante L. (a cura di), *Violenza*, «Genesis», n. IX/2, 2010, pp. 19-37, cit.

³⁵⁵ *Ivi*, p. 21.

³⁵⁶ Cfr. Buchwald E., Fletcher P., Roth M., *Trasforming a Rape Culture*, cit., p. XI.

³⁵⁷ bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit., p. 95.

genere maschile³⁵⁸. Tale presupposto circa l'impossibilità maschile della rinuncia al rapporto sessuale si pone alla base dell'accettazione sociale della violenza sessuale maschile.

Mediante la ricostruzione storiografica della pratica degli stupri – filone inaugurato da Susan Bronwmler e proseguita poi con i significati volumi degli storici Georges Vigarello³⁵⁹ e Joanna Bourke –, considerata quale «strumento di coscientizzazione³⁶⁰», è possibile comprendere come «la violenza sessuale [non] sia “un fatto della vita”, inevitabile come la morte o le tasse³⁶¹», bensì una costruzione sociale normalizzata nel corso della storia attraverso un complesso sistema di credenze che poggia sull'asimmetria dei ruoli di genere.

Se molti dei saggi che vanno a comporre la bibliografia in materia di violenza sessuale affrontano la questione indagando un arco cronologico piuttosto vasto e differenziato, diverso è il caso di N.M. Filippini, la quale dedica il suo recente volume *“Mai più sole” contro la violenza sessuale*³⁶² all'analisi di un preciso evento storico. Sulla scia di tale preziosa indagine, la ricerca vuole inserire lo studio dell'evento di crisi, e delle varie soggettività che vi hanno preso parte, in una dimensione globale, tentando di ricostruire una pagina storica dell'evoluzione concettuale dello stupro.

La prospettiva storica risulta fondamentale per analizzare le radici della violenza, i modelli di genere che l'hanno alimentata, le norme e le forme di legittimazione che ne hanno consentito il perpetuarsi nel corso del tempo; aspetti essenziali anche ai fini della messa a punto di iniziative di contrasto nella realtà sociale³⁶³.

Tale uso della storiografia permette così una rilettura di tale periodo – il quale segna un passaggio cruciale evidenziando da un lato le profonde trasformazioni che avevano investito la soggettività femminile a partire dalla fine degli anni Sessanta, dall'altro l'abissale distanza tra questa nuova nascente realtà e le istituzioni, le norme, i codici,

³⁵⁸ Si vedano a questo proposito Connell R.W., *Maschilità*, cit.; Gilmore D.D., *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, La Nuova Italia, Firenze 1993 (ed. or. *Manhood in the Making. Cultural Concepts of Masculinity*, Yale University Press, New Haven, 1990); Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino 2007.

³⁵⁹ Vigarello G., *Storia della violenza sessuale XVI-XX secolo*, Marsilio, Venezia 2001 (ed. or. *A History of Rape: Sexual Violence in France from the 16th to the 20th Century*, Polity, Cambridge 2001).

³⁶⁰ Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, cit., p. 49.

³⁶¹ Buchwald E., Fletcher P., Roth M., *Transforming a Rape Culture*, cit., p. XI.

³⁶² Filippini N.M., *“Mai più sole”*, cit. Si veda inoltre il recente Bini E., *La storia delle donne e di genere nella contemporaneità italiana: un'analisi degli sviluppi recenti*, in «Mondo contemporaneo», 1, 2024.

³⁶³ Filippini N.M., *“Mai più sole”*, cit., p. 12.

percepiti ormai dalle donne come obsoleti e anacronisti³⁶⁴ – mediante la categoria interpretativa di genere e nella prospettiva della partecipazione delle donne³⁶⁵, avendo il duplice scopo di restituire memoria sociale ai/alle protagonisti/e, riscoprendo la dimensione individuale della loro azione politica, e di contribuire alla presa di consapevolezza relativa all’opera di riforma politica, istituzionale e culturale promossa dalle donne e dalle femministe.

³⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 7.

³⁶⁵ Buttafuoco A., *Vuoti di memoria*, cit., p. 69.

Capitolo 2

Il massacro del Circeo: un paradigma di analisi

2.1 I fatti del Circeo attraverso la documentazione coeva

*Donna solo per qualche giorno
poi ti trattano come un porno.
Donne piccole e violentate
molte quelle delle borgate
ma quegli uomini sono duri
quelli godono come muli. [...]
Donna come un mazzo di fiori
quando è sola ti fanno fuori
donna cosa succederà
quando a casa non tornerà.
Mia Martini, Donna, 1989*

Data l'impossibilità di osservare direttamente le vicende storiche, ormai dileguate nel passato, fondamentale ai fini del presente studio, come di qualsiasi altra ricerca storiografica, appare l'osservazione di fonti e documenti che alla luce di una valutazione critica, possono contribuire alla ricostruzione più attendibile stabilendo l'andamento di certi fatti rilevanti, collocandoli così all'interno di una storia più ampia e «profonda», al fine di ricostruire fenomeni sociali, culture, mentalità, e agire collettivi³⁶⁶.

Se, come evidenziato dallo storico Carlo Ginzburg, i rapporti tra storia e diritto sono da sempre stati strettissimi, risulta evidente l'importanza di annoverare fra le fonti storiche anche quelle di natura più propriamente giudiziaria³⁶⁷. «Additando come sentenz[e] perfette, non diversamente da quello che alcuno ha potuto pensare della perfetta storia, quelle che riesc[ono] ad essere niente altro che una copia esatta, quasi si direbbe un calco ottenuto con precisione meccanica, di una realtà che sta tutta quanta al di fuori del

³⁶⁶ Cfr. Calamandrei P., *Il giudice e lo storico*, in «Rivista di diritto processuale», v. XVI, parte I, 1939, XVII-XVII, pp. 105-128. Il riferimento è a pp. 105-107.

³⁶⁷ Cfr. Ginzburg C., *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino 1991, p. 8. Si veda inoltre la suggestiva analogia proposta dal giurista e filosofo del diritto Luigi Ferrajoli: «Il processo è [infatti] per così dire il solo caso di “esperimento storiografico”: in esso le fonti sono fatte giocare de vivo, non solo perché sono assunte direttamente, ma anche perché sono messe a confronto tra loro, sottoposte ad esami incrociati e sollecitate a riprodurre, come in uno psicodramma, la vicenda giudicata», in Ferrajoli L., *Diritto e Ragione. Teoria del garantismo penale*, Laterza, Bari 1989, citato in ivi, p. 14.

giudicante³⁶⁸», seppur caratterizzate da alcune criticità, quali in particolar modo la ripetitività, redatte da un'istituzione giudiziaria non esente da convinzioni stereotipate, in alcuni casi di chiaro stampo patriarcale³⁶⁹, appare evidente come le sentenze «di uno di questi esperimenti storiografici», conservate presso l'Archivio di Stato di Latina, divengano fondamentali per una ricostruzione di quei fatti tristemente noti al grande pubblico con l'espressione «massacro del Circeo», una ricostruzione che apparirebbe altrimenti in qualche modo mutilata. Lo studio e la decifrazione della cosiddetta «verità giudiziaria», mediante la lettura della documentazione processuale, integrata attraverso diverse tipologie di fonti a stampa di varia provenienza, assume quindi un'importanza notevole per conoscere i fatti, rappresentando con vividezza personaggi e situazioni, indagando le profonde ferite sociali impresse da tale tragico evento³⁷⁰. Le pagine che seguono, mediante l'utilizzo di materiale documentale coevo, unitamente alla Sentenza della Corte di Assise d'appello di Roma del 1980, ritenuta di interesse fondamentale per la dovizia della ricostruzione, tentano quindi di fornire uno spaccato in merito ai fatti consumatisi all'interno di una villa sul promontorio di San Felice Circeo nel settembre di circa cinquant'anni fa:

Verso le 23 del 30 settembre 1975, martedì, tale Stefano Fabris, affacciato da una finestra della propria abitazione sita in via Pola 5, in Roma, notava due giovani che parcheggiavano una autovettura Fiat 127 nel vialetto di accesso dello stabile e si allontanavano. Circa quattro ore dopo, verso le ore 3 della notte sul 1° ottobre, il Fabris veniva svegliato dalla madre che gli riferiva di aver inteso dei rumori provenienti da una delle auto parcheggiate nel vialetto sotto casa. Affacciatosi alla finestra, si accorgeva che il cofano posteriore dell'autovettura Fiat 127, che egli aveva notato parcheggiare dai due giovani poche ore prima, si muoveva sotto i colpi di qualcuno evidentemente chiuso all'interno³⁷¹.

Fabris allerta così una «gazzella» dei carabinieri, la quale dà l'allarme alla centrale operativa del 112: «Cigno, cigno... C'è un gatto che miagola dentro una 127 in viale Pola». Sintonizzato sulle stesse frequenze delle forze dell'ordine, il fotoreporter de «Il Tempo», Antonio Monteforte³⁷² è tra i primi a giungere sul posto, immortalando la terri-

³⁶⁸ Calamandrei P., *Il giudice e lo storico*, cit., p. 106.

³⁶⁹ Si noti come tali tipo di ricostruzione sia stata a lungo classificata quale «historia inferior».

³⁷⁰ Cfr. Bevere A., *Il giudice e lo storico*, in «Critica del diritto. Rassegna di dottrina, giurisprudenza, legislazione e vita giudiziaria», 5 aprile 2020, <https://rivistacriticadeldiritto.it/?p=1002#_ftn1>.

³⁷¹ *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, ASL, Fascicoli Penali Processo Guido e altri, b. 3, f. 9.

³⁷² Per una biografia del fotoreporter si veda Morelli V. (a cura di), *Amore come sangue. Storia di Antonio Monteforte fotoreporter*, Curcio, Roma 2011.

cante scoperta che si presenta all'apertura del portabagagli, destinata a restare impressa per sempre nella memoria collettiva del Paese. Donatella Colasanti, «una maschera di sangue³⁷³», le spalle nude, gli occhi neri sgranati, l'espressione sgomenta, si solleva dal baule della 127³⁷⁴, all'interno del quale giace ancora «qualcosa di ingombrante³⁷⁵» avvolto in fogli di cellophane e coperte: è il corpo ormai senza vita della diciannovenne Maria Rosaria Lopez.

La *disperata superstite*, così definita dalla stampa, riuscita a salvarsi unicamente fingendosi morta, ha la forza di ricostruire le ore strazianti vissute insieme all'amica. Per la prima volta, con l'evidenza testimoniale e scioccante delle immagini e delle parole di una sopravvissuta, per un breve momento, appare con chiarezza che il movente alla base della violenza non è il desiderio o l'istinto sessuale, bensì la «naturale» affermazione del dominio maschile. La testimonianza di Donatella, scaturita dall'esigenza di dover raccontare fino a quando «le cose non sono dette tutte³⁷⁶», ricostruisce con risolutezza una tremenda odissea fatta di trentasei lunghe ore di terrore e violenze, nata da un banale incontro tra ragazzi nel pomeriggio del 25 settembre 1975³⁷⁷. Ella, in compagnia della sua amica Nadia Campoli, aveva fatto l'autostop alle autovetture di passaggio nei paraggi del Cinema Empire per esser portata fino alla stazione Termini. Si era fermato un giovane, che aveva fatto salire entrambe a bordo della propria auto accompagnandole fino a destinazione. Lasciandosi, la Colasanti gli aveva dato il proprio numero di telefono, con l'intesa che il giovane, certo Carlo³⁷⁸, le avrebbe telefonato per rivedersi nuovamente. Due giorni dopo, infatti, sabato 27, Carlo l'aveva contattata fissando un appuntamento presso il bar «Il Fungo», nella zona Eur, ed ella vi si era recata in compagnia di un'altra amica, Rosaria Lopez, intrattenendosi nel locale con Carlo e con due

³⁷³ Si veda Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, «Epoca», 21 Luglio 1976.

³⁷⁴ Cfr. Peronaci F., *Dal cinema Ambassade al Circeo, 36 ore da incubo*, «Corriere della Sera», 8 dicembre 2019, <<https://roma.corriere.it/cronaca/cards/dal-cinema-ambassade-circeo-36-ore-incubo/grida-donatella-baule-ritrovamento.shtml>>; Masci R., *Quel gioco dei pariolini nella villa del Circeo tra botte e stupri*, «La Stampa», 1 maggio 2005.

³⁷⁵ Si veda la testimonianza del vicebrigadiere Di Fazio Mario, riportata in Sciarelli F., Rinaldi G. (con), *Tre bravi ragazzi: gli assassini del Circeo, i retroscena di un'inchiesta lunga 30 anni*, Rizzoli, Segrate 2006, pp. 55-56.

³⁷⁶ Colombo F., *Vicino a Donatella, la vittima*, «La Stampa», 17 luglio 1976.

³⁷⁷ Cfr. Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, cit.

³⁷⁸ Nome falso utilizzato da Giampiero Parboni Arquati.

amici di lui, i quali asserivano chiamarsi Stefano e Gianni³⁷⁹. Avevano quindi stabilito di rivedersi il lunedì successivo tra le 16 e le 17, dinanzi al cinema Ambassade, promettendo ella di portare anche l'amica Nadia Campoli³⁸⁰, la quale, però, all'ultimo momento si sottrae all'incontro³⁸¹: Donatella e Rosaria partecipano così da sole all'appuntamento. Carlo non è presente al ritrovo, al suo posto Stefano e Gianni, i quali invitano le ragazze a una festa a Lavinio, conducendole invece con l'inganno in una villa sul promontorio del Circeo, abituale luogo di vacanza della «Roma-Bene». Nel giardino della lussuosa abitazione, Gianni, tirando fuori una pistola dalla giacca, comincia a dire che essi erano parte della banda dei marsigliesi e che Jack, il loro capo, voleva due donne³⁸². Questo l'apparente motivo alla base del loro rapimento.

Noi dicemmo che eravamo vergini e che ci tenevamo tanto – racconta Donatella. Essi dissero che se lo avessero saputo nemmeno ci avrebbero prese. Dissero anche che ci avrebbero dato un milione a testa, e al nostro rifiuto ci minacciarono con la pistola e [Stefano] ci prese a schiaffi. Poi ci chiusero nel bagno. Alle 18,45 [Stefano] ci disse che Gianni era andato a dormire e fece uscire fuori Rosaria. Cominciò ad abbracciarla obbligandola a spogliarsi. Rosaria, come me, era molto spaventata. Dopo poco fu fatta tornare nel bagno nuda. [Stefano] si intrattenne una mezz'ora a parlare con noi, poi mi fece uscire dal bagno. Mi disse: «Vieni qui, non avere paura» e mi portò in una cameretta da letto ripetendomi «se strilli ti accoppo». Fu in questa camera che mi fece spogliare e cominciò a carezzarmi e io cercai di assecondarlo perché ero terrorizzata. Avevo capito, infatti che se lo trattavo bene, cioè se non mi mostravo restia, egli non alzava le sue minacce, mentre, quando facevo qualche opposizione, faceva il cattivo e mi spaventava anche con lo sguardo. Dovetti assecondarlo fino alla fine³⁸³.

Consapevole della propria vulnerabilità, Donatella rinuncia così alla lotta. Una reazione di paralisi³⁸⁴ che colpisce chiunque tema per la propria vita³⁸⁵, la scelta più razionale per

³⁷⁹ Si scoprirà successivamente che Stefano non è il vero nome del giovane, identificato in seguito come Angelo Izzo. In merito all'utilizzo di nomi falsi si veda inoltre Mazzocchi S., *I momenti del tragico "festino" ricostruiti dall'amica di Rosaria*, «La Stampa», 7 ottobre 1975.

³⁸⁰ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

³⁸¹ Non rientrando a casa, il padre di Donatella, preso dalla preoccupazione contatterà proprio Nadia Campoli per chiederle informazioni circa la figlia. Si veda a questo proposito Piemoli U., *Donatella: nella villa degli orrori i giovani scatenati erano solo tre*, «Il Tempo», 4 ottobre 1975.

³⁸² Cfr. Menghini P., *Donatella ritorna nella villa del massacro si sente male, poi affronta i sevizatori*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1976.

³⁸³ Anonimo, *La notte delle belve*, «Noi Donne», n. 30, 25 luglio 1976, anno XXX.

³⁸⁴ Si veda a questo proposito Silei G., *Le radici dell'incertezza*, cit.

³⁸⁵ Kasam V., *Perché "stupro" è maschio, "vittima" è femmina*, *Secondo il Movimento di liberazione della donna in Italia 16000 casi di violenza carnale ogni anno*, «Corriere della Sera», 4 maggio 1979. In merito a ciò si vedano inoltre le riflessioni circa la mancanza di tracce di violenza fisica sul corpo di Rosaria Lopez, la quale non assume però alcuna rilevanza al fine della configurazione del reato, tenendo conto del clima di terrore nel quale erano state poste le ragazze, cfr. *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976*, cit., p. 31 e seguenti.

evitare conseguenze peggiori per la propria incolumità³⁸⁶. La sua testimonianza assume quindi una notevole rilevanza mostrando come la scelta di obbedire alle intimidazioni, non opponendo resistenza, assuma la funzione di una istintuale e naturale «riduzione del danno»³⁸⁷.

[Stefano] andò a dormire per un'oretta – prosegue Donatella –, poi tornò e ci disse: «Se Jack vuole che vi ammazziamo, dovremo farlo... Tanto per me è uguale. Ho già ammazzato tanta gente...» Gianni si appartò nuovamente con Rosaria e disse: «Una delle due la dobbiamo sverginare...» Ci mandarono nuovamente nel bagno dandoci una coperta. Fuori sentivamo i due che chiacchieravano e, contemporaneamente, provenivano dei rumori dall'altro bagno. [...] Passò la notte, alle sei fummo svegliate. Rosaria cominciò a lamentarsi. [Stefano] aveva la pistola in mano e la caricò... Gianni era arrabbiato per le nostre implorazioni e mi prese a calci nella schiena... Dovemmo appartarci nuovamente con loro... Alle sedici arrivò Jack³⁸⁸. Ci guardò ma non fu cattivo con noi³⁸⁹. Rimproverò [Stefano] perché si era avvicinato a me più volte e ci assicurò che avrebbe fatto di tutto per riportarci a Roma... Poi ci disse che dovevamo fare l'amore, io e Rosaria, e fummo costrette ad abbracciarci e baciarci. Jack scelse Rosaria e la portò in una stanza al piano di sopra... Tentai di chiamare il '113'. Feci solo in tempo a dire: «Sono a Lavinio, sto morendo, accorrete». Ma Gianni mi strappò l'apparecchio dalle mani e cominciò a colpirmi con pugni in faccia e con un bastone³⁹⁰, tre, quattro volte alla testa. Jack scese con Rosaria, che aveva del sangue fra le gambe... [Stefano] tornò al piano superiore con Rosaria, mentre Jack era con me e Guido si trovava sulle scale. Sentivo rumore d'acqua da sopra, e rantoli, come di qualcuno che stava affogando... Jack salì e da quel momento sentii solo rumore d'acqua³⁹¹.

Trascinata con una corda al collo nel tentativo di strangolamento, Donatella dopo aver ricevuto un colpo di karatè perde i sensi³⁹². Al suo risveglio, capendo che l'amica è stata uccisa, mossa dal proprio istinto di conservazione, decide con risolutezza di fingersi

Si veda inoltre anche *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 37 e seguenti.

³⁸⁶ Si veda a questo proposito Anonimo, *La notte delle belve*, cit.

³⁸⁷ Si tenga presente che, dal momento che nella gran parte dei casi alla maggior resistenza agita da parte della vittima corrisponde una recrudescenza della violenza da parte dell'*abuser*, il non reagire né esercitare resistenza divengono le strategie di difesa suggerite per non compromettere ulteriormente la propria incolumità, cfr. Ventimiglia C., *La differenza negata*, cit., p. 64.

³⁸⁸ Pseudonimo utilizzato da Andrea Ghira.

³⁸⁹ A causa di tali dichiarazioni Donatella Colasanti viene accusata da alcuni giornali di aver subito il «fascino del drago», cfr. Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, «Epoca», 21 Luglio 1976.

³⁹⁰ Nei documenti legali si parla di «bastone» ferrato, in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

³⁹¹ Menghini P., *Donatella ritorna nella villa del massacro si sente male, poi affronta i seviziatori*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1976. Si veda inoltre la ricostruzione dei fatti riportata in *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio* depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976, ASL, Fascicoli Penali Processo Guido e altri, b. 1, f. 7.

³⁹² Cfr. Amendola A., Bellentani L., «Non ho ucciso Rosaria», «Amica», n. 31, 29 luglio 1976, anno XV.

morta³⁹³: «Trattengo il respiro, chiudo gli occhi. La mia faccia è una maschera di sangue. Eppure, mi sembra impossibile che quelli non si accorgeranno che il cuore mi batte. E invece sono stracci anche loro, sfiniti, stremati come bestie da soma, tanto hanno picchiato che non si reggono più in piedi³⁹⁴».

Stanchi di quel massacro, gettano così i corpi delle ragazze nel portabagagli di una Fiat 127 per far rientro a Roma, intenzionati a disfarsi più tardi dei cadaveri³⁹⁵. Qualcosa o, meglio, qualcuno, non asseconda però i loro piani: Donatella è viva, addosso il corpo dell'amica che, attraverso il cellophane sente ogni minuto più freddo. «Mi seppelliranno viva. Povera mamma mia! Che angoscia! Perché devo morire se non ho ancora vissuto?»³⁹⁶. Con tutta la disperazione dei suoi diciassette anni, in quella prigione fatta di lammiera, è decisa a chiedere aiuto³⁹⁷. L'occasione si presenta quando i giovani lasciano la vettura con il «macabro carico» e si allontanano. Dal portabagagli dell'auto una voce femminile chiede aiuto: «Mi ci hanno messa quelli che hanno rapito Bulgari. Sono ferita e sono abbracciata a una morta. Apri che non ce la faccio più. E non te ne andare che stanno qui vicino»³⁹⁸. All'apertura del baule posteriore la terrificante scoperta.

Il «massacro del Circeo», con cui nessun altro fatto di sangue regge al confronto per l'ampiezza dell'emozione e la tensione profonda suscitata nell'intera opinione pubblica³⁹⁹, assume così i connotati di un evento «eccezionale»⁴⁰⁰. Sconvolgendo per la sua efferatezza, il delitto impressiona in maniera particolare per la fortissima componente misogina e l'altrettanto forte influenza di classe che lo caratterizzano: Donatella e Rosa-

³⁹³ Cfr. N. S., *Massacrate le due ragazze che non volevano concedersi*, «La Stampa», 2 ottobre 1975.

³⁹⁴ Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, cit.

³⁹⁵ Si veda a questo proposito la testimonianza rilasciata da Angelo Izzo: «A un certo punto eravamo stanchi e la compagnia delle ragazze ci era diventata intollerabile», in Irđi L., «*La rinchiudemmo nel portabagagli come facevamo con il cane da caccia*», «Corriere della Sera», 9 luglio 1976. E ancora: «Non ce la facevamo più a pestare, poi c'era tanto sangue, ed eravamo impressionati. Fu a questo punto che Gianni diede a Donatella il calcio per vedere se era svenuta», P.P. Luciano, *Processo ai tre giovani ultra di destra imputati dell'orrendo delitto del Circeo*, «La Stampa», 27 giugno 1976. Il movente alla base della decisione di gettare i corpi nel portabagagli e fare rientro a Roma viene individuato in sede dibattimentale nella «necessità di evitare di essere scoperti. [...] nessun timore di essere identificati una volta eliminati i corpi. Non potevano eliminarli in zona né lungo il tragitto perché in un piccolo centro come S. Felice o lungo la strada - potevano essere scoperti data l'ora ancora non tarda. Liberarsene a Roma era più facile e meno pericoloso», in *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, cit.

³⁹⁶ Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, cit.

³⁹⁷ Cfr. Caterini S., *Dalla villa del Circeo a viale Pola*, «Il Tempo», 2 ottobre 1975.

³⁹⁸ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

³⁹⁹ Cfr. Tedesco G., *Il dramma del Circeo non consente semplificazioni*, «L'Unità», 1 agosto 1976.

⁴⁰⁰ Si veda inoltre Paloschi C., *Il linguaggio dello stupro*, cit.

ria, «due popolane⁴⁰¹», appartengono infatti ad uno dei quartieri più ai margini della Capitale, caratterizzato da una diffusa povertà culturale⁴⁰².

Blocchi di cemento pigiati uno contro l'altro che escludono il sole, strade piene di bambini che per dare un calcio al pallone debbono pagare cinquecento lire, un cimitero di macchine, un chiosco in cui si riuniscono i ragazzi del quartiere: questa è la Montagnola [...] un quartiere di periferia, per certi aspetti quasi una borgata, in cui vive gente per la quale c'è la fiscalizzazione di tutto, c'è una vita tirata con i denti, il vuoto profondo della frustrazione. Qui vivevano Rosaria e Donatella, con i loro diciotto anni probabilmente pieni di sogni da romanzo rosa o da favole di provincia in cui il principe gentile si innamora della povera ragazza e chissà, magari ne fa anche la sua legittima moglie⁴⁰³.

L'incontro con Carlo e gli amici, figli della cosiddetta «Roma-bene», diviene l'occasione per frequentare ragazzi di buona famiglia, dal momento che, come consuetudine vuole, l'ideale destino femminile – osserva il sociologo Franco Ferrarotti – è quello di passare *from rags to riches*, dagli stracci al lusso, per il tramite di un nobile principe azzurro⁴⁰⁴. Il sogno di evasione dalla realtà opprimente diviene concretezza assumendo le attraenti fattezze dei giovani dei Parioli, al volante di macchine potenti, all'apparenza gentili e premurosi⁴⁰⁵. L'entusiasmo per questo incontro traspare dalla testimonianza del fratello di Rosaria, affidata alle pagine del «Corriere della Sera», nella quale, attraverso le parole della sorella, emergono speranza ed entusiasmo per quell'incontro ritenuto così fortunato: «Questi ragazzi sono straordinari. Vengono dai Parioli, ma non sono schifiliosi. Ci hanno invitato ad andare con loro in un cinema di prima categoria e poi a ballare in un nightclub di Casalpolacco. Non è una cosa favolosa?⁴⁰⁶». E ancora: «Non vi preoccupate, sono tutti bravi ragazzi⁴⁰⁷». Spinte dalla volontà di riscatto sociale, estasiare dal desiderio di andare a divertirsi con dei giovani figli di papà⁴⁰⁸, restano così vittime dell'odio di classe e di sesso, il quale produce una duplice

⁴⁰¹ N.S., *Massacrate le due ragazze che non volevano concedersi*, «La Stampa», 2 ottobre 1975.

⁴⁰² Per una rappresentazione del sottoproletariato urbano si veda almeno Pasolini P.P., *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano 1955; Id., *Una vita violenta*, Garzanti, Milano 1959.

⁴⁰³ Barba G., *Delitto di classe*, «Noi donne», n. 41, 19 ottobre 1975, anno XXX.

⁴⁰⁴ Cfr. Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 126. Si veda inoltre a questo proposito il riferimento alla fiaba di Cenerentola.

⁴⁰⁵ Cfr. Barba G., *Delitto di classe*, cit. In merito a tale presunto sogno di evasione da parte di Rosaria Lopez si veda inoltre Passarelli A., *Le ragazze della Montagnola*, «Il Tempo», 2 ottobre 1975.

⁴⁰⁶ Falvo A., *Due ragazze di borgata nella trappola degli amici chic*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975.

⁴⁰⁷ Morabito M., *Disse: "Vado a ballare con dei ragazzi per bene"*, «Il Tempo», 2 ottobre 1975.

⁴⁰⁸ Cfr. Anonimo, *Massacrate a colpi di spranga due ragazze "di borgata" (una è morta) durante un festino con fascisti pariolini*, «Il manifesto», 2 ottobre 1975.

stigmatizzazione. Considerate doppiamente altre⁴⁰⁹, vengono così degradate al rango di puri oggetti sessuali, negando la loro comune umanità⁴¹⁰. Mossi dalla convinzione che le «povere ragazzette⁴¹¹», siano, in virtù del loro sesso, eternamente disponibili, forti del loro denaro, considerato quale strumento di accesso a tutto ciò che desiderano, essi pretendono che le giovani gli si concedano. Assecondando un «sano» e virile «istinto» eterosessuale prova della propria «normalità» sessuale⁴¹², spinti dal bisogno quasi compulsivo di sesso, inteso nel suo essere conferma concreta dalla propria virilità, i giovani dei Parioli divengono furiosi nel momento in cui le due ragazze, rifiutando il ruolo loro assegnato, non volendo prestarsi a far «divertire»⁴¹³, fanno ciò che viene loro insegnato dalla società fin da bambine: dire di no⁴¹⁴. Così facendo due donne, due ragazzine per di più di classe inferiore, respingono con decisione i propri aggressori affermando la propria identità, smentendo allo stesso tempo la presunta necessità della propria subordinazione al genere maschile. In virtù della convinzione che essere «uomini» significhi avere sempre il controllo su tutto⁴¹⁵, da tale rifiuto scaturisce così la «frustrazione del non potere», condizione inaccettabile per chi non deve chiedere mai⁴¹⁶: «Del resto, quando si è in “banda”, quando ci si sente intoccabili e al di sopra della legge, come si può accettare senza reagire che due sciocche ragazzine di borgata si permettano il “lusso di dire di no?”⁴¹⁷».

⁴⁰⁹ In merito al concetto di «doppia disumanizzazione» si veda inoltre Brownmiller S., *Making female bodies the battlefield*, cit.

⁴¹⁰ Cfr. Bellassai S., *L'invenzione della virilità*, cit., p. 27. Si veda inoltre anche Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit.; Zoja L., *Centauro*, cit., pp. 75-77. Si veda anche Anonimo, *Insultare le donne è la linea di difesa degli assassini del Circeo*, «Lotta continua», 9 luglio 1976; Rossi F., *L'ergastolo è un atto di giustizia*, «Paese Sera», 22 luglio 1976.

⁴¹¹ Mazzocchi S., *Mercoledì in tribunale gli assassini del Circeo*, «La Stampa», 28 giugno 1976.

⁴¹² Cfr. Bellassai S., *Mascolinità e relazioni di genere nella politica comunista (1947-1956)*, in Malatesta M., Bellassai S. (a cura di), *Genere e maschilità*, cit., pp. 265-301. Il riferimento è a p. 294.

⁴¹³ Anonimo, *Erano convinti di aver ucciso anche Donatella*, «Paese Sera», 2 ottobre 1975.

⁴¹⁴ Cfr. bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit., p. 98. Si veda a questo proposito la riflessione realizzata dal Movimento femminista romano (Mfr) in merito ai condizionamenti di genere imposti alle ragazze già a partire dalle scuole medie, condizionamenti che impongono il rifiuto di qualsiasi atto sessuale, in Movimento femminista romano, *Repressione e discriminazione sessuale nella scuola media*, in AA.VV., *Donnità. Cronache del movimento femminista romano*, Centro di documentazione del Movimento Femminista Romano, Roma 1976, pp. 94-96. In merito ai condizionamenti di genere si veda anche Mill J.S., *La soggezione delle donne*, Edizioni Partisan, Roma 1971. (ed. or. *The Subjection of Women*, 1869).

⁴¹⁵ Cfr. bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit., p. 48.

⁴¹⁶ Si veda a questo proposito Bellassai S., «*La frustrazione del non potere*». *La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni*, in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all'italiana*, cit., pp. 241-262.

⁴¹⁷ Barba G., *Delitto di classe*, cit. Si veda anche Piernoli U., *Quattro arrestati, uno ricercato, uno rilasciato*, «Il Tempo», 2 ottobre 1975.

Un rifiuto inaccettabile per i diretti rappresentanti di quella «maschilità egemone⁴¹⁸», il cui unico linguaggio possibile è quello della sopraffazione fisica, avvalorato dalla convinzione di aver reagito unicamente ad una provocazione⁴¹⁹. Davanti all'umanità delle ragazze, alla loro coscienza, «l'uomo vero», integrale vede andare in fumo il proprio gioco. Ciò che hanno fra le mani sono delle persone, degli esseri pensanti, non bambole, non oggetti secondo il tradizionale modo di concepire la donna. La delusione che la realtà non corrisponda ai loro miti fatti di vuoto⁴²⁰, scatena maggiormente la loro brutale violenza, che scaturisce così in «un vero e proprio delirio di sadismo⁴²¹», costellato da orribili sevizie che richiamano atrocità sadico-erotiche avvenute solo nei peggiori lager nazisti⁴²². Umiliazioni, percosse, molestie, abusi, volti ad annullare l'altro come soggetto, segnano profondamente il corpo forzandone l'involucro «materiale», ultimo baluardo di resistenza per possederle interamente⁴²³.

La Colasanti [...] precisava che nella serata del 29 settembre, essendosi il Guido allontanato dalla villa per farvi ritorno dopo alcune ore mentre ella e la Lopez erano restate chiuse nel bagno – dal quale non era possibile fuggire o chiedere aiuto perché privo di finestre – [Stefano] l'Izzo la aveva prelevata e portata in camera da letto, obbligandola, con minacce di morte, a un coito orale⁴²⁴. La stessa prestazione le aveva richiesto, al suo rientro nella notte, il Guido, che non era restato, però, soddisfatto, e aveva rivolto le proprie attenzioni alla Lopez, anche essa tirata fuori dalla prigione e costretta a identiche prestazioni. I due si erano divertiti a terrorizzarle con reiterate minacce di deflorazione e poi le avevano fatte ritornare nude nel bagno, dando loro una coperta per dormi-

⁴¹⁸ Si veda a questo proposito Connell R.W., *Maschilità*, cit.

⁴¹⁹ Cfr. Argentieri S., *Prefazione*, Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., pp. IX-XVII. Il riferimento è a p. XI.

⁴²⁰ Cfr. Todrani A.F., *È accaduto a Roma!*, «L'Osservatore della Domenica», 19 ottobre 1975.

⁴²¹ Bertolazzo R., *Altre ragazze seviziate dalla banda?*, «La Stampa», 3 ottobre 1975.

⁴²² Cfr. Mazzocchi S., *L'autopsia su Rosaria rivela terribili sevizie*, «La Stampa», 4 ottobre 1975. Per una riflessione in merito alla diffusa associazione circa la degradazione sessuale totale all'universo nazista e agli orrori del mondo concentrazionario si veda Galli Della Loggia E., *Una guerra «femminile»? Ipotesi sul mutamento dell'ideologia e dell'immaginario occidentali tra il 1939 e il 1945*, in Bravo A., *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, cit., pp. 3-27, con particolare riferimento alle pp. 16-17.

⁴²³ Cfr. Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., p. 40.

⁴²⁴ In merito alla pratica del coito orale interessanti appaiono le riflessioni dell'avvocato Guido Carli, legale della famiglia Lopez, il quale osserva che tale atto sessuale è l'unico rapporto in cui il consenso è dubbio. Basandosi il reato di violenza carnale proprio sulla mancanza di tale consenso, appare evidente che la scelta di tale pratica sessuale sia frutto non di impotenza, bensì della precisa volontà di restare impuniti, cfr. Manisco P., *Scienziati del crimine*, «Noi Donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX. Tali argomentazioni, in merito alla difficoltà di affermare la veridicità della violazione carnale agita su una persona mediante l'imposizione del coito orale, verranno utilizzate dagli avvocati della difesa in occasione del famoso processo di Latina del 1978, le cui riprese costituiranno il noto e dirompente documentario *Processo per stupro* (1979); si veda a questo proposito la trascrizione delle arringhe in AA.VV., *Un processo per stupro*, Einaudi, Torino 1980. Si veda inoltre Salvatici S., *26 aprile 1979: Va in onda "Processo per stupro"*, in «Il Mulino. Rivista di cultura e politica», 24 aprile 2020, <<https://www.rivistailmulino.it/a/26-aprile-1979>>; De Luca M.N., *Loredana Rotondo: "Così svelammo all'Italia tutta la vergogna di un processo per stupro"*, «La Repubblica», 15 dicembre 2023.

re. L'indomani, poco dopo mezzogiorno, la avevano ancora prelevata da quello stanzino ed entrambi la avevano costretta a un nuovo coito orale, al quale lo Izzo [Stefano] aveva voluto obbligare anche la Lopez. Nel pomeriggio, verso le 17, era giunto Jack [...] che si era appartato con la Lopez e la aveva deflorata⁴²⁵.

Violentata per via vaginale e anale⁴²⁶, anche con l'ausilio di mezzi meccanici quali manici di scopa e colli di bottiglia⁴²⁷, i quali hanno prodotto lacerazioni multiple agli organi sessuali, Rosaria grida e implora di essere lasciata andare. «Sentivo le sue urla, sembrava una bestia in agonia⁴²⁸»: così Donatella ricorda quei momenti strazianti.

Seppur stremata nel corpo, la volontà di Rosaria resta salda nel rifiuto di concedere il proprio «sì», simbolo della sua tenace resistenza di fronte alla violenza⁴²⁹.

La tecnica che hanno usato per piegare la sua volontà è simile a quella che fu usata dai sudvietnamiti con i prigionieri vietcong. La prendevano per i capelli e le immergevano la testa nella vasca da bagno di pietra, fino a portarla al limite dell'asfissia. Ed ogni volta le dicevano: «Ora ci stai?». E lei rispondeva sempre «No». Donatella nel bagno attiguo sentiva tutto. Scariche di pugni e calci. Un pestaggio feroce e poi un'altra immersione per aver la soddisfazione di sentir dire a Rosaria Lopez il «sì» che significava la resa davanti alla violenza. Stremata Rosaria non era ormai più in grado di opporsi alle violenze dei tre «pariolini», e costoro hanno abusato più volte di lei, come ha dimostrato l'autopsia. Ma neanche allora Rosaria ha voluto dire «sì» e loro l'hanno condannata a morte tenendole la testa sott'acqua fino a quando non si è mossa più⁴³⁰.

Tentando di piegarne la volontà, torturata e violentata, viene così assassinata⁴³¹. Rosaria «è spirata dopo un'atroce agonia. Attimo per attimo, l'ho sentita spegnersi⁴³²»: ricorda Donatella. Uccisa perché lei di genere inferiore, scontrandosi con l'ambiguo mito del predominio virile, che tutto concede all'uomo, ha osato difendere la propria libertà di decisione, la quale si è manifestata nella libertà di non fare, nel diniego di sé stessa alle

⁴²⁵ Testimonianza di Donatella Colasanti in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

⁴²⁶ Si veda in merito a ciò la *Sentenza del giudice istruttore*, 21 aprile 1976, cit.; si vedano inoltre le dichiarazioni rilasciate da Angelo Izzo in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 39. Si veda anche Piernoli U., *Trentasei ore di terrore*, «Il Tempo», 3 ottobre 1975.

⁴²⁷ «Gli inquirenti hanno sequestrato alcuni oggetti: lo straccio insanguinato, un utensile per raccogliere l'immondizia, una ramazza di nailon rosso, un manico verde. Tutti oggetti che si presume siano stati usati dagli assassini per seviziare Rosaria», in Mazzocchi S., *Donatella ha rievocato l'atroce giornata nella villa dove fu seviziata e uccisa l'amica: poi è svenuta*, «La Stampa», 23 ottobre 1975. Si veda inoltre a questo proposito Mariotti C., *Io uccido, poi passa papà a pagare*, «L'Espresso», n. 41, 12 ottobre 1975, anno XXI; Garzia A., *Tutto quel male, perché l'hanno fatto?*, cit.

⁴²⁸ Mariotti C., *Io uccido, poi passa papà a pagare*, cit.

⁴²⁹ Cfr. Bertolazzo R., *Altre ragazze seviziate dalla banda?*, «La Stampa», 3 ottobre 1975.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ Le perizie effettuate sul suo corpo indicano nell'asfissia da annegamento la causa della morte, avvenuta quindi all'interno della villa. Si veda a questo proposito *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., pp. 19-21.

⁴³² Falvo A., *Due ragazze di borgata nella trappola degli amici chic*, cit.

volontà e al desiderio altrui⁴³³. Ella ha infatti opposto agli stupratori il proprio diritto all'innocenza, al rispetto del proprio corpo, contrapponendo alla violenza carnale il proprio io femminile considerato da sempre inesistente e per di più annullabile⁴³⁴. «“Non c'è voluta stare⁴³⁵” che è il riconoscimento esplicito del consenso non dato, del non essersi voluta considerare lei come un oggetto, né il sesso come linguaggio o merce⁴³⁶». Rosaria diviene quindi il simbolo di una nuova morale, di una nuova accezione della libertà, la quale seppur prendendo forma nell'acconsentire ad un invito ad una gita al mare, si esprime allo stesso modo nel rifiuto di concedersi secondo le norme di vecchi copioni di stampo patriarcale. Una libertà nuova, fondamentale, che non viene compresa da chi uccide per affermare la propria⁴³⁷. Anche accettando l'invito in una villa isolata, si rivendica così il diritto di non essere uccise⁴³⁸.

Divenuta un impedimento, un intralcio, un qualcosa e non qualcuno che si oppone alla realizzazione di un piano ben prestabilito⁴³⁹, rendendosi conto i giovani che ella non avrebbe mai taciuto⁴⁴⁰, Rosaria trova così la morte in quella che la stampa coeva ha definito *villa dell'orrore*. Se il linguaggio ha il potere di plasmare la realtà, tale scelta linguistica, adoperata da un certo tipo di comunicazione mediatica, assume il valore di un vero e proprio giudizio morale in merito alla vicenda. L'orrore, infatti, sostiene la sociologa Consuelo Corradi, è un'emozione piuttosto complessa, una misura eccessiva di sentimenti contrastanti. Costituita dal disgusto nel guardare un corpo martirizzato, dal dolore per la sofferenza della vittima, dallo sgomento nell'immaginare la furia brutale dell'aggressore, dalla pietà di fronte all'uccisione di un essere tanto umano quanto lo sono io che osservo, dalla paura che possa accadere di nuovo, e talvolta persino dal terrore che sia qualcosa fuori controllo, come l'azione irrazionale di un folle, tale emozione rappresenta una risposta intelligente alla percezione del valore che attribuiamo a ciò che è stato offeso. L'orrore suscitato da tali atti segna così il riconoscimento del corpo

⁴³³ Cfr. Nascimbeni G., *Una ragazza e la sua libertà*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1975.

⁴³⁴ Cfr. Guiducci A., *La ragazza uccisa e i razzisti del Circeo*, «Avanti!», 8 ottobre 1975.

⁴³⁵ Si veda a questo proposito la testimonianza del fratello di Rosaria che la dipinge come una ragazza «poco incline al compromesso», in Passarelli A., *Le ragazze della Montagnola*, cit.

⁴³⁶ Bonucci L., *Dietro il gruppo c'è il vuoto. Sulle radici della violenza di gruppo, intervista a Ida Magli, antropologa e autrice del libro “La donna, un problema aperto”*, «Noi Donne», n. 42, 26 ottobre 1975, anno XXX.

⁴³⁷ Cfr. Nascimbeni G., *Una ragazza e la sua libertà*, cit.

⁴³⁸ Cfr. Rasy E., *C'è anche un codice di comportamento*, «Paese Sera», 17 luglio 1976.

⁴³⁹ Cfr. Lapasini G., *Foto di gruppo con gli assassini*, «Noi Donne», n. 15, 11 aprile 1976, anno XXX.

⁴⁴⁰ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

come umano, stabilendo nell'opinione pubblica un confine netto tra mondo sociale e mondo animale⁴⁴¹.

Il racconto della violenza carnale continuata, riportata nella documentazione presente nelle sentenze, mette in luce come tale delitto si basi altresì sulla negazione del riconoscimento dell'alterità come persona umana, la quale raggiunge il proprio culmine nella morte inflitta all'altra, espressione massima del suo «non essere» definitivo⁴⁴². Un atto di dominio estremo, affermazione concreta della propria onnipotenza che può imporsi unicamente a prezzo della negazione dell'altro e del suo valore⁴⁴³. Disconosciuta interamente essendo considerata un mero «pezzo di carne», una «non-persona»⁴⁴⁴, Rosaria entra così a far parte di quel numero non ben precisato di «donne mancanti»⁴⁴⁵, le quali vengono meno perché negate nella forma più naturale e radicale, nella loro stessa possibilità di esistere quali esseri umani, vittime di una cultura per la quale il genere femminile incarna il sacrificabile per eccellenza⁴⁴⁶. Destinataria di una violenza esercitata in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e annientare l'identità femminile attraverso l'assoggettamento fisico e psicologico, fino alla morte⁴⁴⁷, Rosaria diviene un simbolo di quella negazione sado-masochistica del genere femminile connaturata al sistema, alla società patriarcale o tutta maschile sulla quale è costruita, oggi come ieri, sebbene in modi diversi, l'oppressione delle donne⁴⁴⁸. Un sistema così abituato alla depravazione e alla sopraffazione uomo-donna, alla sessualità violenta, che si stupisce della decenza e del rispetto di sé reclama-

⁴⁴¹ Cfr. Corradi C., *Sociologia della violenza*, cit., pp. 24-25.

⁴⁴² Cfr. Cavarero A., *Il femminile negato*, cit., p. 9.

⁴⁴³ Cfr. Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., p. 55.

⁴⁴⁴ Si vedano a questo proposito le dichiarazioni di Angelo Izzo nella già ricordata intervista rilasciata a Franca Leosini.

⁴⁴⁵ Si veda a questo proposito Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, tr. it. Rigamonti G., Mondadori, Milano 2001 (ed. or. *Development as Freedom*, Oxford University Press, New York 1999).

⁴⁴⁶ Cfr. Dato D., *L'eterna incompiuta. Emancipazione femminile tra famiglia, formazione e lavoro*, in Ulivieri S. (a cura di), *Corpi violati*, cit., pp. 102-115. Il riferimento è a p. 112.

⁴⁴⁷ Cfr. Gamberi C., *Decostruire l'immagine della vittima perfetta*, «inGenere», 30 maggio 2022, <<https://www.ingenere.it/articoli/decostruire-limmagine-della-vittima-perfetta>>.

⁴⁴⁸ Cfr. Guiducci A., *La ragazza uccisa e i razzisti del Circeo*, cit. Si veda inoltre come l'immagine di Rosaria Lopez sia stata utilizzata quale simbolo anche da parte di altri uomini violenti: «I seviziatori sottoproletari della ragazza di Cinecittà, usando di lei come di una “cosa”, le dicevano: “Bada che ti facciamo quello che hanno fatto a Rosaria Lopez”», in Pasolini P., *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia*, «Corriere della Sera», 18 ottobre 1975, ora in Id., *Lettere Luterane*, prefazione di Crainz G., Garzanti, Milano 2009, pp. 182-188 (I ed. 1976). La citazione è a p. 184. Si veda inoltre Baldoni A., Borgna G., *Una lunga incomprendione. Pasolini fra destra e sinistra*, Vallecchi, Firenze 2010.

to, a costo della propria vita, da una giovane diciassettenne: perché invece di farsi torturare e macellare a quel modo, Rosaria non ha più semplicemente «aperto le gambe»?⁴⁴⁹. Alle violenze fisiche e sessuali si aggiunge inoltre anche la violenza psicologica, rifiutando l'altro come persona e attuando al contempo un consapevole processo di reificazione funzionale al mantenimento del proprio potere⁴⁵⁰. Dal momento che il trattamento inflitto ai cadaveri (o presunti tali) racchiude al proprio interno i predicati che li definiscono, risulta significativo il gesto compiuto dai giovani: gettate nel portabagagli dell'auto dove si è soliti mettere il cane⁴⁵¹, esse vengono considerate alla stregua di «cose» che non occorrono più⁴⁵². «Silenzio, un po' di rispetto, ci sono due morte⁴⁵³»: scherza uno degli autori delle violenze mentre i corpi delle due ragazze vengono rinchiusi nella 127. La violenza, nella molteplicità delle forme che essa assume in tale delitto, segna confini sociali⁴⁵⁴, modellando culturalmente i corpi delle vittime⁴⁵⁵. La testimonianza di Donatella assume così la valenza fondamentale di una denuncia che va oltre lo stupro⁴⁵⁶, la quale si rivolge in particolar modo alle umiliazioni e alle minac-

⁴⁴⁹ Cfr. Guiducci A., *La ragazza uccisa e i razzisti del Circeo*, cit.

⁴⁵⁰ Cfr. Hirigoyen M.F., *Sottomessa*, cit., p. 22.

⁴⁵¹ «Ho poi messo Donatella nel portabagagli della '127' e ho chiuso lo sportello. Ero sicuro che l'aria sarebbe passata perché mio padre ed io eravamo soliti metterci il cane per andare a caccia», testimonianza di Gianni Guido riportata in Irđi L., *“La rinchiudemmo nel portabagagli come facevamo con il cane da caccia”*, cit. L'espressione qui utilizzata, stabilendo un nesso tra genere femminile e mondo animale, che nella figura del cane rinchiuso nel portabagagli rappresenta il dominio maschile sulla natura, richiama in qualche modo le teorie speciste, secondo cui l'animalizzazione di alcune categorie di soggetti (in questo caso, le donne) viene giustificata associando e descrivendo tali categorie mediante caratteristiche proprie degli animali, sottraendo così le caratteristiche umane a tali soggetti e legittimando allo stesso tempo azioni di violenza estrema compiute su di essi; si noti inoltre come l'associazione alla categoria di «cane» sia costante nel corso dei secoli per indicare individui considerati non-umani. Si veda a questo proposito Filippi M., *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, Ombre Corte, Verona 2017; Volpato C., *Deumanizzazione*, cit.; Donovan J., *Animal Rights and Feminist Theory*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», XV, 1990, 2, pp. 350-375 (tr. it. *Diritti animali e teoria femminista*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», 23, 2013, pp. 10-122); Bertuzzi N., Reggio M., *Smontare la gabbia. Anticapitalismo e movimento di liberazione animale*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2019; Albarello F., *“Sono delle bestie!”: L'animalizzazione come strumento per svilire l'umanità altrui*, in «Minority Reports», 10, 2020, pp. 11-37;

⁴⁵² Cfr. Corradi C., *Sociologia della violenza*, cit., p. 51.

⁴⁵³ Si veda Madeo L., *Chiesti due ergastoli e 30 anni per i tre massacratori del Circeo*, «La Stampa», 11 ottobre 1980.

⁴⁵⁴ Cfr. Connell R.W., *Maschilità*, cit., p. 45.

⁴⁵⁵ Cfr. Corradi C., *Sociologia della violenza*, cit., p. 87.

⁴⁵⁶ Si veda a questo proposito l'intervista rilasciata da Donatella Colasanti nel corso della trasmissione “Film Story – Stupro” del 1983 di Enzo Biagi, <https://www.youtube.com/watch?v=_Uv2yh1gwU>.

ce subite da parte di chi si ritiene appartenente ad un genere superiore e come tale detentore del diritto⁴⁵⁷ di disporre liberamente di due «oggetti di divertimento»⁴⁵⁸.

Certi di farla franca, gli omicidi, dopo il massacro, lasciano l'auto e cercano gli amici. Certo Gianluca Sonnino, dopo aver ricevuto una telefonata da uno dei tre giovani coinvolti nel delitto, il quale chiede aiuto per disfarsi dei corpi, si reca in via Pola dove è parcheggiata la 127. Non trovando nessuno, insieme all'amico Maurizio Maggio⁴⁵⁹, lascia un biglietto: «Ore 12,25 – Andiamo al Parnaso. In caso non ci trovassimo suona a casa mia a qualsiasi ora⁴⁶⁰». Il ritrovamento dell'auto, appartenente al padre di Gianni Guido, manda però in fumo i loro piani. I carabinieri si dirigono subito verso la sua abitazione. Il giovane, intuendo che lo cercano, scappa da una porta secondaria ma un vigile notturno lo vede, spara alcuni colpi in aria e riesce ad immobilizzarlo⁴⁶¹. Una volta arrestato dichiara di essere unicamente il proprietario dell'auto, sostenendo di non essere responsabile della violenza e dell'uccisione di Rosaria Lopez⁴⁶². Nel cortile antistante l'abitazione di Guido vengono fermati altri tre giovani: Gianluca Sonnino, Maurizio Maggio, Angelo Izzo. Quest'ultimo, dopo essersi nascosto nel sottoscala, ha tentato di andarsene inosservato ma un agente, vedendolo piuttosto agitato, lo ha inseguito e fermato. Il giovane si è ripreso subito, e dichiarandosi estraneo a tutto, con freddezza ha detto al sottoufficiale che lo accompagnava presso la caserma Parioli: «Siccome sono estraneo a tutto e dovrete rilasciarmi quanto prima, almeno non avvertite mio padre»⁴⁶³. Sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate da Donatella Colasanti, le forze dell'ordine non tardano ad individuare la villa in cui è stato agito il crimine, appartenente a Maria Cecilia Angelini Rota e sita appunto nella zona di San Felice Circeo. La donna risulta

⁴⁵⁷ In merito alla considerazione dell'esercizio del potere quale diritto maschile si veda anche Giomi E., *Tag Femminicidio, La violenza letale contro le donne nella stampa italiana*, in «Problemi dell'Informazione», n. 3, dicembre, 2015, pp. 549-574, con particolare riferimento alla p. 551.

⁴⁵⁸ Si vedano a tale riguardo le iniezioni effettuate alle ragazze durante il «massacro», le quali non sembrano compatibili con semplici sonniferi trattandosi infatti di iniezioni di vitamina B 12 che assunta in dosi massicce provoca shock anafilattico. Tale pratica è quindi indicativa della volontà di uccidere e della preterintenzionalità dei gesti commessi. Si veda inoltre a questo proposito la ricostruzione dei fatti riportata nella *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.; Anonimo, *Erano convinti di aver ucciso anche Donatella*, «Paese Sera», 2 ottobre 1975.

⁴⁵⁹ Si veda Piernoli U., *Quattro arrestati, uno ricercato, uno rilasciato*, cit.

⁴⁶⁰ *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976. Si veda inoltre Mazzocchi S., *Come uccisero la ragazza dopo ore e ore di torture*, cit.

⁴⁶¹ Cfr. Caterini S., *Dalla villa del Circeo a viale Pola*, cit.

⁴⁶² Cfr. *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976, cit.

⁴⁶³ Cfr. Piernoli U., *Quattro arrestati, uno ricercato, uno rilasciato*, cit.

essere la madre di Andrea Ghira⁴⁶⁴, resosi irreperibile fin dalla mattina del 1° ottobre, abbandonando la propria autovettura rinvenuta in seguito dai carabinieri. La foto di Ghira viene così mostrata a Donatella, la quale riconosce in lui il giovane presentatosi col nome di «Jack».

Si procedeva quindi a carico del Guido, dell'Izzo [presentatisi come sedicenti Stefano e Gianni] e del Ghira, per i reati di omicidio e tentato omicidio volontario pluriaggravato continuato, di violenza carnale continuata, di ratto continuato a fine di libidine, di occultamento di cadavere e di detenzione e porto d'arma; si procedeva anche contro il Parboni Arquati, («Carlo»), che aveva presentato l'Izzo e il Guido alla Colasanti, per concorso in ratto e per sostituzione di persona, e si procedeva inoltre, per favoreggiamento personale, contro i due giovani che verso la mezzanotte del 30 settembre avevano lasciato il messaggio innanzi indicato sul parabrezza della autovettura Fiat 127 lasciata parcheggiata in Via Pola, identificati per Gianluca Sonnino e Maurizio Maggio. Veniva emesso ordine di cattura e tutti venivano arrestati, tranne il Ghira che si rendeva latitante⁴⁶⁵.

Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, definiti dalla stampa quali «massacratori del Circeo», sono studenti universitari fra i diciannove e i ventidue anni. Fanno parte di una Roma diversa da quella delle vittime, che la consuetudine è solita definire «Romabene»⁴⁶⁶. La Roma di Corso Trieste, del bar Euclide, delle scuole private, delle famiglie in cui non è mai mancato niente⁴⁶⁷. La Roma «torbida e pigra che riposa stanca dall'aver tanto riposato e sbadiglia sotto gli alberi dei viali e nei caffè all'aperto che divengono veri e propri covi⁴⁶⁸». Luoghi di ritrovo di quella particolare fauna giovanile di cui anch'essi fanno parte, nata nella speciale alchimia sociopolitica della città: i *pariolini*, così vengono chiamati, un'espressione che, al di là del significato meramente topografico, designa un modo di vivere inutile e «dorato»⁴⁶⁹. Figli di medici, ingegneri, nobili dal cospicuo conto in banca, si somigliano tutti tra loro: hanno i capelli corti e il

⁴⁶⁴ Maria Angelini Rota si dichiara completamente all'oscuro della tragedia avvenuta all'interno della propria abitazione, giustificando la propria presenza nella villa, al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine, in quanto dovuta dalla necessità di accomodare un guasto in uno dei bagni. All'interno dell'abitazione i rilievi della scientifica non mostrano però alcuna traccia del festino, risultando tutto in ordine; non un mobile fuori posto né un mozzicone di sigaretta. Solo alcune tracce di sangue sul pavimento, già ripulito con cura, e sulla parete dell'ingresso e vicino all'apparecchio telefonico, cfr. Lo Noce R., *La villa Ghira al Circeo era di nuovo in ordine*, «Il tempo», 2 ottobre 1975. Si veda inoltre V.S., *Un giorno come gli altri*, «Noi Donne», n. 41, 17 ottobre 1980, anno XXXV; Gambescia P., *Ha rivissuto nella villa al Circeo la notte delle terribili sevizie*, «L'Unità», 23 ottobre 1975.

⁴⁶⁵ *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

⁴⁶⁶ Cfr. A.C., *Dalle bravate fasciste impuniti ai crimini coltivati nell'ozio*, «L'Unità», 2 ottobre 1975.

⁴⁶⁷ Cfr. Piernoli U., *Quattro arrestati, uno ricercato, uno rilasciato*, cit.

⁴⁶⁸ Barba G., *Delitto di classe*, cit.

⁴⁶⁹ Cfr. Tornabuoni L., *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, cit.

volto ben rasato. Indossano blue jeans e mocassini, ma i blue jeans sono speciali e i mocassini sempre di marca inglese. Sono corredati da occhiali rayban, camicie aperte fino all'ombelico, con il loro accendino firmato dal grande stilista. Praticano sport, giocano a rugby, fanno judo e karate, sport aggressivi e violenti che fanno toccare il cielo della virilità con la punta delle dita. Affogati nel denaro in cui vivono i loro padri, spesso ottenuto con manovre di speculazione, passano dal bar ai sedili delle Jaguar, delle Porsche o, seguendo l'ultima moda delle nuove jeep Land Rover⁴⁷⁰. La loro attenzione all'aspetto esteriore, messa in rilievo anche dalla stampa, significativa di un'adorazione del corpo maschile considerato quale bello, forte e nobile, assume un'importanza fondamentale nella perpetuazione di uno stereotipo della mascolinità legato anche alla sua percezione visiva. La cura del corpo e l'abbigliamento indicano così uno *status* sociale ben definito, oltre che il riferimento normativo in base al quale giudicare la corretta adesione dell'ideale virile tradizionale⁴⁷¹.

Figli di professionisti benestanti, sono tutti e tre «neri», legati dall'appartenenza a gruppi neofascisti⁴⁷² e dalla condivisione di una folle teoria sull'umanità, secondo la quale è possibile classificare gli esseri umani essenzialmente in tre categorie: «i “dominatori”, i “poveri cristi” e i “pidocchiosi”. E loro, i ragazzi-bene a cui tutto è dovuto, si collocano naturalmente nella prima categoria⁴⁷³». Le borgatate, invece, si pongono ancora al di sotto dei «pidocchiosi»⁴⁷⁴.

Gianni Guido, venti anni, figlio del Dottor Raffaele Guido, un noto commercialista, viene definito dalla stampa come un «figlio di papà con la pistola», un uomo con la faccia da bambino. Di lui si sa solo che è uno studente ed è pulito politicamente; non ha

⁴⁷⁰ Si veda Carbone F., *I giovani killers di Roma fascista*, «La stampa», 3 ottobre 1975.

⁴⁷¹ Cfr. Mora E., *La moda italiana e l'uomo integrato*, in Dell'Agnese E., Ruspini E., *Mascolinità all'italiana*, cit., pp. 103-126. Il riferimento è a p. 105-106. In merito all'importanza dell'aspetto esteriore come indicatore di virilità si veda anche Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo*, cit.; Zuccarello U., *Omosessualità maschile e modelli di virilità*, in Malatesta M., Bellassai S. (a cura di), *Genere e maschilità*, pp. 225-242.

⁴⁷² Cfr. Falvo A., *L'orgia folle dei sanbabilini di Roma*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975; Mazzocchi S., *Come uccisero la ragazza dopo ore e ore di torture*, «La Stampa», 3 ottobre 1975; S.N., «Chiamatemi pure duce» diceva con aria spavalda, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1975. Per una bibliografia sulle formazioni di destra si rimanda al capitolo successivo.

⁴⁷³ Mazzocchi S., *Come uccisero la ragazza dopo ore e ore di torture*, cit. Si veda anche Pierangeli F., *È finita l'età della pietà. Pasolini, Calvino, S. Nieve e i “mostri” del Circeo*, Edizioni Sinestesie, Avellino 2015.

⁴⁷⁴ Cfr. Gambescia P., *Sotto il segno dell'arroganza e della violenza*, «L'Unità», 29 giugno 1976. Si veda inoltre Gramaglia M., *Interrogatorio nella villa del massacro. Izzo e Guido si presentano inattesi per mortificare ancora Donatella*, «Il manifesto», 9 luglio 1976.

precedenti penali di alcun genere sicuramente grazie alla trascuratezza della giustizia, ad una famiglia sempre disposta a sborsare denaro per proteggere le bravate del figlio⁴⁷⁵. Per giustificare la sua assenza nella notte del delitto aveva detto al padre di essere stato al mercato americano di Latina, il quale si tiene tutti i martedì e questo era anche il motivo per cui aveva preso in prestito la 127. Alto, magro, di bell'aspetto, unito agli altri complici dalla condivisione della stessa ideologia, viene riconosciuto da Donatella come colui che, fra gli altri, ha forse infierito maggiormente su lei e Rosaria⁴⁷⁶.

Angelo Izzo, 21 anni, di famiglia agiata, il padre consulente immobiliare è titolare di un'impresa di costruzioni stradali. Negli anni dal 1970 al 1974 è in prima fila nei pestaggi davanti alle scuole insieme ai suoi camerati. Tutti si identificano con i miti del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina. Picchiatore fascista è al tempo stesso ex allievo dell'istituto privato San Leone Magno – uno dei più noti ed esclusivi della capitale, fatto per un'élite che deve prendersi il diploma senza affaticarsi troppo – Angelo Izzo «non fascista ma cattolico integralista», come è stato definito dal padre, frequenta con il fratello salvatore la missione Oasi di Villa del Sorriso, ai Castelli romani, fondata da Padre Virginio Rotondi⁴⁷⁷.

Meglio conosciuto come il «bombardiere nero» fa parte dell'organizzazione giovanile del Msi ed è solito esortare i compagni ad appellarlo «duce».

Andrea Ghira, iscritto fino a due anni prima al «Giulio Cesare», il liceo di Corso Trieste, è assiduo frequentatore del vicino bar «Tortuga», identificato da alcuni suoi ex compagni di scuola come l'ideologo di un gruppo di una quarantina di studenti aderenti al «Fronte della Gioventù» che avevano dato vita ad un giornale dal titolo «Generazione 2000». Poi il gruppo si era spezzato: una parte aveva aderito a «Ordine Nuovo»⁴⁷⁸, fondato da Pino Rauti, i più duri, tra cui Ghira, avevano cominciato a militare nel gruppo neo-nazista «Lotta di popolo», l'organizzazione fondata da Serafino di Luca e Francesco Maria Dantini⁴⁷⁹. Dai compagni si fa chiamare «Jacques» (o Jack), pseudonimo che richiama il capo del Clan dei Marsigliesi, da lui molto ammirato.

⁴⁷⁵ Cfr. Sacchi P., *Ritratto di assassini*, «Noi Donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX.

⁴⁷⁶ Cfr. Piernoli U., *Quattro arrestati, uno ricercato, uno rilasciato*, cit.; Rossi F., *Almeno uno doveva essere ancora in carcere*, «Paese Sera», 3 ottobre 1975.

⁴⁷⁷ Sacchi P., *Ritratto di assassini*, cit.

⁴⁷⁸ Si veda a questo proposito Giannuli A., Rosati E., *Storia di ordine nuovo. La più pericolosa organizzazione neo-fascista degli anni settanta*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2017.

⁴⁷⁹ Cfr. Anonimo, *Andrea Ghira: il «duro» del Giulio Cesare*, «Il tempo», 3 ottobre 1975; Addis T., *Prima l'hanno violentata poi hanno voluto ucciderla*, «Paese Sera», 3 ottobre 1975. Si veda a questo proposito Rao N., *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma 1999, pp. 115-126; Id., *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer Editori, Segrate 2010.

Noti picchiatori fascisti, i cui nomi sono presenti nei dossier del Consiglio regionale sulle attività neofasciste nel Lazio⁴⁸⁰, in quelli dell'ufficio politico della questura, nel libro bianco dell'Anpi, nell'indagine conoscitiva della regione Lazio, nelle denunce alla magistratura da parte del «Cogidas» (Centro operativo genitori antifascisti), la loro impresa preferita è il pestaggio degli studenti democratici davanti alle scuole. Andrea Ghira onnipotente, pluridenunciato, è responsabile per lo meno di dodici pestaggi contro alunni e genitori, aggressioni e intimidazioni a mano armata. Nel novembre del 1972 viene arrestato in quanto colpevole di aver causato gravi lesioni, tali da richiedere un ricovero in ospedale, ad uno studente diciassettenne. Scrive un giornale del tempo, riportando le dichiarazioni del funzionario di polizia incaricato del caso: «Ghira nei giorni scorsi era stato diffidato dalla polizia a starsene più tranquillo, essendo un tipo particolarmente irrequieto e dalla mano pesante». Nonostante tali precedenti, incredibilmente viene scarcerato dopo soli cinque giorni; il «Fronte studentesco», in un volantino datato 29 novembre, ne dà trionfalmente l'annuncio: «La lotta per il nazionalsocialismo continua»⁴⁸¹. Nel 1973 il Consiglio dei professori del «Giulio Cesare» lo sospende per due mesi: ha picchiato a sangue, insieme ad altri della sua banda, un altro studente. Il preside, a seguito di quel provvedimento, viene minacciato dallo squadrista, il quale gli intima che gli avrebbe fatto pagare caro quella sospensione⁴⁸².

Episodi emblematici della loro visione della violenza, esaltata quale «potenza rigeneratrice»⁴⁸³, mezzo di affermazione di sé e della propria ideologia⁴⁸⁴, metodo e fine di ogni rapporto sociale⁴⁸⁵. Figlia della loro appartenenza ideologica, considerata quale forma della politica, essa trova il proprio posto come dinamica rispondente a logiche di azione politica fondative del paradigma neofascista⁴⁸⁶. «Non mi è mai capitato durante la mia

⁴⁸⁰ Cfr. Anonimo, *Ragazzi-bene specialisti in violenze*, «Paese Sera», 3 ottobre 1975.

⁴⁸¹ Cfr. Carbone F., *Al di sopra della legge*, «La Stampa», 4 ottobre 1975. In merito ai loro precedenti penali si veda anche Gambescia P., *Delitto Lopez, gli atti a Latina*, «L'Unità», 7 ottobre 1975; Caprarica A., *Per anni lasciati liberi di picchiare i fascisti massacratori delle ragazze*, «L'Unità», 7 ottobre 1975.

⁴⁸² Cfr. Addis T., *Prima l'hanno violentata poi hanno voluto ucciderla*, cit.

⁴⁸³ Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo*, cit., p. 208.

⁴⁸⁴ Cfr. Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., p. 48.

⁴⁸⁵ Crainz G., *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 365.

⁴⁸⁶ Cfr. Bartolini S., *Fascismo e neofascismo. I nipoti del Duce tra eredità, novità, persistenze e sviluppi all'alba del nuovo secolo*, Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia, in «Quaderni di Farestoria», anno X, n° 2-3, maggio-dicembre 2008, pp. 157-187. Il riferimento è a p. 167. Si vedano a questo proposito le stragi di chiara matrice neofascista compiute a cavallo del decennio Sessanta/Settanta.

carriera – osserva l’avvocato della difesa di Andrea Ghira – di avere conosciuto un cliente con una tendenza così spiccata per la violenza⁴⁸⁷». L’ideale fascista che sposano tende ad esaltare non solo la forza, la violenza, quindi la mascolinità, ma anche il disprezzo nei confronti della donna⁴⁸⁸, restando essi ancorati a tradizionali modelli di genere. L’omosocialità, nella quale vi si ritrova un «senso di appartenenza dotato del fascino rassicurante del *male bondig*⁴⁸⁹», diviene così ai loro occhi l’unico paradigma possibile della società e dello stato, un mutuo legame che accresce la propria virilità. Già noti alle forze dell’ordine⁴⁹⁰, due dei tre «pariolini» hanno precedenti penali prima del «massacro», ma hanno sempre goduto di una sorta di impunità castale che li ha gratificati in ogni occasione con la libertà provvisoria.

Gli ex allievi della scuola privata tenuta da religiosi, San Leone Magno, i figli delle famiglie ricche e rispettate fruiscono sempre di una semplice indulgenza – osserva Lidia Menapace sulle pagine de «Il manifesto»: «Sono ragazzi!» si è sempre detto di questi ventenni, privilegiati anche da una lunghissima e irresponsabile adolescenza. Se invece un ragazzino di borgata ruba l’astuccio al vicino di banco è segno di una precoce e temibile delinquenza roba da «ragazzo caratteriale»⁴⁹¹.

Ragazzi figli del privilegio, allevati nel culto della ricchezza e della violenza, nel disprezzo per ogni umano valore di convivenza civile e sociale, se non fondato sulla sopraffazione vigliacca⁴⁹², specchio della peggiore mentalità razzista e fascista del tempo, certi di poter ottenere tutto e abituati all’immunità, sono protetti da una «magistratura con sedimenti fascisti⁴⁹³» e da una legge che gli ha sempre presentato il volto benigno di

⁴⁸⁷ Addis T., *Prima l’hanno violentata poi hanno voluto ucciderla*, cit.

⁴⁸⁸ Cfr. Rovera G., *Crisi del sesso. Crisi della famiglia*, «La Stampa», 30 luglio 1976. Sulla considerazione di stampo fascista del genere femminile si veda inoltre la riflessione riportata in Rasy E., «*E’ una violenza alla cieca, ma non casuale*», «Paese Sera», 7 ottobre 1975. Sulla condizione femminile e i modelli di genere nel regime fascista si veda almeno Mondello E., *La nuova Italiana: la donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma 1986; Addis Saba M. (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi editore, Firenze 1988; Gabrielli P., *Isteriche, deviate, pazze morali. Donne e manicomi nel regime fascista*, in «Le carte e la storia», 2, 2018, pp. 165-169; de Grazia V., *Storia delle donne nel regime fascista*, Marsilio Editore, Venezia 2023 (I ed. 2001).

⁴⁸⁹ Bellassai S., *Mascolinità e relazioni di genere nella cultura politica comunista*, cit., p. 288. Si veda anche Mosse G.L., *L’immagine dell’uomo*, cit., con particolare attenzione alle pp. 208-209.

⁴⁹⁰ Si veda a questo proposito Mazzocchi S., *Un’inchiesta: perché erano liberi due assassini di Rosaria Lopez?*, «La Stampa», 11 ottobre 1975; Ead., *Caccia al terzo complice (forse è già espatriato)*, «La Stampa», 5 ottobre 1975.

⁴⁹¹ Menapace L., *Il pubblico e il privato dei fascisti assassini*, «Il manifesto», 7 ottobre 1975.

⁴⁹² Cfr. D. L., *Dalla parte del privilegio*, «L’Unità», 6 ottobre 1975.

⁴⁹³ Si vedano a questo proposito le parole utilizzate dal Parroco della Montagnola, don Pietro Ocelli in Barba G., *Delitto di classe*, cit.

una paterna comprensione⁴⁹⁴, ostinandosi a voler considerare ogni loro gesto violento come una semplice «bravata» di ragazzi nel profondo innocui⁴⁹⁵. Avvezzi a quella sorta di amnistia permanente garantita dal malfunzionamento delle istituzioni, conoscono bene la cautela con cui, per ossequio alle loro famiglie, vengono trattati nel momento dell'arresto, conoscono bene l'abilità salvatutto dei grandi legali costosi e così miracolosi, educati, infatti, a credere che l'arroganza del denaro tutto possa comprare⁴⁹⁶.

Nel 1974, Angelo Izzo, insieme con Giampiero Parboni Arquati – alias «Carlo» – e Gianluca Sonnino⁴⁹⁷, viene condannato dalla VII Sezione del tribunale di Roma a due anni e sei mesi di reclusione per ratto di minore a fine di libidine e violenza carnale⁴⁹⁸. Due episodi diversi, avvenuti il 2 marzo e il 5 novembre dello stesso anno, in tutto e per tutto simili a quello che si è concluso tragicamente nella villa di San Felice Circeo.

Il giorno 5 del corrente mese di novembre verso le 19,30 Catini Elisa stava dinanzi alla porta di Anna Maria Blasetti intenta a chiamare al citofono la sua amica che quella sera, però, era assente, quando si presentavano Izzo Angelo e Parboni Arquati Gianpiero, i quali dopo averla invitata a salire sulla loro macchina per accompagnarla a casa perché pioveva a dirotto, la conducevano, invece [...] in un appartamento del Parboni [...]. La ragazza veniva, quindi, introdotta in una camera dove l'Izzo la minacciava con una pistola ed insieme al Parboni tentava di violentarla. Di fronte alla resistenza della donna, l'Izzo la denudava e tentava di possederla, ma non essendoci riuscito, anche per un finto svenimento della ragazza, la costringeva a prendere in bocca il suo pene. Lo stesso faceva, quindi, il Parboni Arquati, nonché il Sonnino, nel frattempo sopraggiunto. Tutti e tre abusavano della ragazza nello stesso modo eiaculandole nel cavo orale⁴⁹⁹.

Una volta rientrata a casa, la ragazza riferisce ciò che ha subito ai propri genitori, riportando loro l'esistenza di un'altra vittima precedente, Anna Maria Blasetti, condotta con l'inganno in una villa in Monteporzio Catone. Qui, trascinata all'interno, era stata costretta a congiungersi carnalmente con i propri sequestratori, i quali, al suo diniego, le avevano strappato i vestiti di dosso e dopo essersi denudati anch'essi, avevano tentato di possederla per via «naturale»; di fronte alla sua reazione e alla sua resistenza, l'avevano costretta a subire coiti orali, minacciandola, poi, di farle passare dei grossi guai se aves-

⁴⁹⁴ Cfr. Caprarica A., *Squadristi dal «fausto avvenire» di assassini*, «L'Unità», 5 ottobre 1975.

⁴⁹⁵ Cfr. Rossi F., *Almeno uno doveva essere ancora in carcere*, cit.

⁴⁹⁶ Cfr. Tornabuoni L., *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1975.

⁴⁹⁷ Gianluca Sonnino è uno degli altri giovani fermati dalle forze dell'ordine per il delitto del Circeo, arrestato con l'accusa di favoreggiamento.

⁴⁹⁸ Si veda a questo proposito la *Sentenza del 25.01.1977 della Corte di appello di Roma* citata in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit.

⁴⁹⁹ *Sentenza del giudice istruttore*, 21 aprile 1976, cit.

se osato raccontare l'accaduto. I predetti atti ignobili erano stati compiuti, però, solo da Izzo e da Parboni⁵⁰⁰. Fermati dalle forze dell'ordine, i giovani non negano l'accaduto ma rivolgono affermazioni infamanti nei confronti delle vittime, presentandole quali moderne «etere» della peggior specie, corrotte, avidi di amplessi che avevano compiuto con loro e con chi sa quanti altri giovani, depravate e deviate sessuali tali da fare arrossire la Taide dantesca e le passeggiatrici del raccordo anulare⁵⁰¹. La linea difensiva degli imputati, oltre che basarsi sulla diffamazione sistematica delle vittime, ricorre inoltre nell'avanzare una richiesta di perizia psichiatrica in merito allo stato di salute mentale di Angelo Izzo, richiesta rigettata dalla corte con la motivazione che «gli aspetti della personalità di questo imputato, pur dovendo essere considerati al di fuori della norma, non possono, tuttavia, ricollegarsi ad un probabile stato patologico della psiche. Si tratterà certamente di anomalie del carattere più o meno profonde, o di complessi più o meno gravi, non tali però, da incidere sulla sfera delle capacità intellettive e volitive⁵⁰²». L'imputato risulta quindi quale soggetto fornito di normale attitudine a rappresentarsi l'evento verso il quale la propria azione è diretta, certamente in grado di autodeterminarsi e oltretutto abile, lucido e deciso nelle proprie azioni.

A partire da tali considerazioni, seppur nella prima parte, la sentenza sottolinei un'«insensibilità morale che lascia sgomenti», nelle pagine seguenti si attua invece una deresponsabilizzazione degli autori delle violenze, indicando nella società contemporanea, pervasa da una dilagante pornografia e violenza, la causa all'origine della corruzione dei costumi, di cui anche gli stessi imputati debbono essere considerati delle vittime⁵⁰³. Tenendo conto dell'offerta di risarcimento dei danni avanzata dai genitori degli accusati, sottolineando il carattere di corresponsabilità delle ragazze, appellate quali «puttanelle»⁵⁰⁴, il presidente del tribunale concede quindi il beneficio della condizionale che significa così la scarcerazione di Izzo e la revoca del mandato di cattura per gli altri due latitanti. Grazie a questa «clemenza» il terzetto torna così in libertà⁵⁰⁵ – condannato

⁵⁰⁰ Cfr. *ibidem*.

⁵⁰¹ Cfr. Rossi F., *Sentenza per uccidere*, «Paese Sera», 4 ottobre 1975.

⁵⁰² Si veda inoltre *Sentenza del giudice istruttore*, 21 aprile 1976, cit.

⁵⁰³ Cfr. *ibidem*. Si veda inoltre Bonsanti S., *Tanto mio padre mi tira fuori*, «Epoca», 18 ottobre 1975; Anonimo, *Bische clandestine ai Parioli: tanto per cambiare sono gestite dai fascisti*, «Lotta continua», 8 ottobre 1975.

⁵⁰⁴ Cfr. Barba G., *Delitto di classe*, cit.

⁵⁰⁵ Cfr. Mazzocchi S., *Caccia al terzo complice (forse è già espatriato)*, cit.

al pagamento unicamente delle spese processuali oltre che al rimborso delle spese della costituita parte civile⁵⁰⁶ – nonostante i due magistrati che avevano condotto l'istruttoria avessero in tutti i modi sconsigliato la scarcerazione dell'Izzo giudicandolo un soggetto «violento e pericoloso»⁵⁰⁷. Una benevolenza che appare il frutto di pressioni esercitate a più riprese dalle «toghe di ermellino» della Cassazione sui giudici, i quali hanno, in qualche modo, perorato la causa di questi figli della «Roma-bene»⁵⁰⁸.

La medesima clemenza nella pena viene concessa anche ad Andrea Ghira che nel 1973 si rende colpevole di una rapina a mano armata ai danni di un ricco industriale⁵⁰⁹. Riconosciuto dalla domestica, viene così identificato e fermato dalla polizia il 30 ottobre dello stesso anno. Con sentenza del tribunale di Roma, ottava sezione, del 9 aprile 1975, il Ghira viene ritenuto responsabile di rapina aggravata, violazione di domicilio, lesioni personali volontarie aggravate per il nesso teleologico perché commesse per eseguire la rapina e di porto abusivo di armi, reati per i quali viene ritenuta la continuazione. Concesse gli attenuanti generiche fondate sulla giovane età, la mancanza di precedenti penali, la confessione sia pur limitata e l'attenuante per il risarcimento del denaro per la rapina avendo la famiglia versato 15.000.000 a titolo di risarcimento, viene quindi condannato unicamente alla pena di anni 5 di reclusione e al pagamento di 500.000 lire di multa. Degli anni previsti, Ghira sconta però solamente diciotto mesi, per decorrenza del termine della carcerazione preventiva, obbligato a versare una cauzione di 3.000.000 di lire, corrisposta interamente dall'imputato⁵¹⁰.

All'indomani del delitto del Circeo, l'impunità goduta dalla loro carriera di picchiatori, rassicurandoli sui rigori di una legge che gli ha sempre concesso attenuanti, si esprime attraverso lo sguardo sprezzante e il ghigno sulle labbra di Angelo Izzo appena arrestato: «Che mi importa? Tra dieci anni sarò fuori, potrò ancora andare a donne», e ancora nel tranquillo conversare di calcio di Gianni Guido coi carabinieri della propria scor-

⁵⁰⁶ Si veda a questo proposito la *Sentenza del giudice istruttore*, 21 aprile 1976, cit.

⁵⁰⁷ Cfr. Rossi F., *Sentenza per uccidere*, cit.

⁵⁰⁸ Cfr. Anonimo, *Contro gli assassini di Rosaria e i loro protettori*, «Lotta Continua», 10 ottobre 1975.

⁵⁰⁹ Si veda Anonimo, *Razza fascista*, «Panorama», 16 ottobre 1975.

⁵¹⁰ Cfr. Dell'Andro, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, risposta all'interrogazione presentata dai senatori Lugnano, Tedesco Tatò Giglia e Petrella, *Resoconto stenografico della 512ª seduta pubblica*, venerdì 14 novembre 1975, Archivio del Senato, <<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/331740.pdf>>.

ta⁵¹¹. Un atteggiamento così insultante che porta l'opinione pubblica a domandarsi come sia stato possibile applicare una tale clemenza nei confronti di chi, pochi anni dopo, ha compiuto un gesto così brutale, tale da segnare indelebilmente la storia sociale di un intero Paese. La magistratura dispone quindi un'inchiesta per accertare se, realmente, i giovani responsabili del «massacro» siano stati protagonisti di un particolare trattamento di favore quando, in passato sono risultati coinvolti in altre gravi vicende giudiziarie⁵¹². Tale iniziativa si configura quale conseguenza diretta di una interrogazione presentata a Palazzo Madama dai senatori comunisti Francesco Lugnano, Giglia Tedesco Tatò⁵¹³ e Generoso Petrella, i quali si sono rivolti al Ministro della Giustizia per conoscere la verità in merito ai giovani assassini di Rosaria Lopez, che, riconosciuti colpevoli di delitti gravi e giudicati socialmente pericolosi, sembra abbiano ottenuto dai giudici del Tribunale di Roma, che li aveva condannati, la sospensione condizionale della pena e, quindi, la scarcerazione. «Gli interroganti» – hanno aggiunto i tre senatori – «chiedono di sapere se il governo non ritenga aberrante la decisione che, mentre definisce socialmente pericolosi personaggi già noti per essere stati implicati in numerose inchieste relative ad atti teppistici di varia natura, concede agli stessi imputati un beneficio che trova la sua ragione d'essere e dovrebbe trovare applicazione solo nei casi nei quali è da presumere che coloro ai quali viene accordato, si asterranno nel futuro dal commettere altri reati»⁵¹⁴.

Appare a questo punto evidente come la posizione sociale di questi *pariolini* (e la loro appartenenza di genere) abbia influenzato le loro vicende giudiziarie⁵¹⁵, inducendo al-

⁵¹¹ Cfr. Caprarica A., *Squadristi dal «fausto avvenire» di assassini*, cit. Si veda anche Gambescia P., *Cercano di sfruttare ogni cavillo giuridico per prendere tempo*, «L'Unità», 4 ottobre 1975; Mazzocchi S., *L'autopsia su Rosaria rivela terribili sevizie*, cit.

⁵¹² Cfr. Mazzocchi S., *Un'inchiesta: perché erano liberi due assassini di Rosaria Lopez?*, cit.

⁵¹³ Si veda in merito Tedesco Tatò G., *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Basile E., Senato della Repubblica, Il Mulino, Bologna 2018.

⁵¹⁴ Mazzocchi S., *Un'inchiesta: perché erano liberi due assassini di Rosaria Lopez?*, cit. Si veda inoltre Anonimo, *I proletari romani porteranno il loro sdegno nei «quartieri alti»*, cit.; Gambescia P., *Ancora una volta «svista» del giudice rischia di aiutare criminali fascisti*, «L'Unità», 8 ottobre 1975.

⁵¹⁵ In merito ad un atteggiamento singolare e inaccettabile di partigianeria nei confronti dei criminali viene inoltre interrogato l'allora Ministro delle poste e delle telecomunicazioni «per conoscere – in relazione allo sconcertante e delittuoso episodio accaduto in una villa del Circeo, nel corso del quale due giovanissime ragazze sono state tenute prigioniere, seviziate e violentate, una di esse barbaramente uccisa, e l'altra gravemente ferita – con quali singolari criteri l'ente radiofonico, attraverso i giornali radio ed i telegiornali, mentre ha subitaneamente pubblicizzato, le generalità delle due vittime, ha stranamente taciuto su quelle degli efferati assassini e dei loro complici che, invece, gli organi di stampa hanno chiaramente indicato». Si veda a questo proposito l'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Gennaro Alfano

cuni Consiglieri di Cassazione a prendere subito in esame i loro casi e ad agire con una certa benevolenza nei loro confronti⁵¹⁶. Questo tipo di lassismo giudiziario viene denunciato fortemente anche dall'allora Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, il quale in un discorso alle Camere invita il Consiglio Superiore della Magistratura a effettuare indagini più approfondite sulla condotta di alcuni magistrati⁵¹⁷.

In risposta all'interrogazione presentata dai senatori comunisti, il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Dell'Andro, nella seduta del 14 novembre 1975, sottolinea come non vi siano elementi dai quali possano desumersi comportamenti illeciti sotto il profilo penale o disciplinare in merito alla sospetta clemenza delle sentenze nei confronti degli autori delle violenze del Circeo. Proseguendo inoltre il proprio intervento si sofferma sulla sentenza relativa al procedimento in materia di violenza carnale nei confronti di Angelo Izzo, Gianpiero Parboni Arquati e Gianluca Sonnino, mettendo in evidenza come, «all'epoca dei fatti erano incensurati e che appare alquanto strano che in entrambe le occasioni, mentre agli imputati non sia riuscita la naturale congiunzione carnale (per le reazioni delle vittime risultate, infatti, non deflorate), sia invece riuscito il coito orale. Ciò, tuttavia, finirebbe col risolversi in una lunga discussione in merito⁵¹⁸». Una riflessione che permette di comprendere bene come parte degli alti rappresentanti dello stato, così come giudici ed esponenti delle forze dell'ordine, incarnino in realtà figure simbolo di quel maschilismo che permea da secoli l'istituzione giudiziaria, stabilendo altresì una concordanza oggettiva tra i loro valori culturali e ideologici e quelli degli stessi stupratori che tanto condannano⁵¹⁹.

Questi ragazzi della «Roma-bene», bianchi, ricchi, di bell'aspetto – caratteristiche che costituiscono la struttura portante del modello di mascolinità normativa di cui essi in-

riportata in 409. Seduta di mercoledì 15 ottobre 1975, <http://legislature.camera.it/_dati/leg06/lavori/stenografici/sed0409/sed0409.pdf>.

⁵¹⁶ Cfr. Mazzocchi S., *Un'inchiesta: perché erano liberi due assassini di Rosaria Lopez?*, cit. Si veda inoltre Gambescia P., *Chi diede via libera ai fascisti che hanno assassinato Rosaria?*, «L'Unità», 9 ottobre 1975.

⁵¹⁷ Cfr. Rapisarda A., *Così lo stato può uscire dalla crisi. Questi i "suggerimenti"*, «La Stampa», 15 ottobre 1975.

⁵¹⁸ *Resoconto stenografico della 512ª seduta pubblica*, venerdì 14 novembre 1975, cit.

⁵¹⁹ Cfr. Filippini N.M., *"Mai più sole" contro la violenza sessuale*, cit., p. 98 e p. 110. Si veda inoltre la risposta del senatore Petrella, il quale fa riferimento ad una decadenza che investe anche la stessa attività giurisdizionale, cfr. *Resoconto stenografico della 512ª seduta pubblica*, venerdì 14 novembre 1975, cit. A questo proposito si veda inoltre l'importanza della «cultura del giudice», la quale, come messo in evidenza da Laura Terragni, esercita una notevole influenza nel determinare gli esiti delle sentenze nei processi per stupro, in Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., p. 110 e seguenti.

carnano i diretti rappresentanti⁵²⁰ –, convinti che tutto si possa possedere e mercificare, esercitano il loro strapotere in virtù del loro diritto di proprietà assoluto di uomini borghesi su donne proletarie, arrogandosi i privilegi di casta e di classe, i quali si trasformano in potere di vita e di morte su chi viene considerato non avente diritto di autodeterminarsi⁵²¹.

«Questa volta non esiste a monte della loro delinquenza quel clima di povertà e di frustrazione che troppo spesso viene invocato a sommaria giustificazione sociale di un misfatto giovanile⁵²²». È invece una violenza nuova, una «sub-cultura⁵²³» che mescola relitti di idee fascistiche e misogine ad una certa amoralità⁵²⁴, non appartenente ai quartieri di periferia, bensì a ragazzi considerati «normali», sui quali numerose sono le valutazioni di importanti personalità dell'epoca. Aprendo alle valutazioni politiche, sociali e morali più ampie⁵²⁵, il delitto del Circeo appare quindi come un evento da esaminare al microscopio, più a fondo, con uno sforzo di approssimazione che riesca a far emergere elementi ancora nascosti nell'ombra, non per curiosità morbosa, bensì per comprendere e trarne un significativo insegnamento⁵²⁶.

2.2 Il processo

*Maschi, mostri, state attenti.
Siamo stanche, siamo tante,
siamo stufe tutte quante.*

Nell'Istituto legale di Medicina dell'Università, il professor Marchionni, assistito dal perito Arnaldo Signoracci, ha stabilito che la morte di Rosaria Lopez è sopravvenuta per annegamento all'interno della villa sul promontorio del Circeo⁵²⁷. A partire da tale as-

⁵²⁰ Cfr. Mora E., *La moda italiana e l'uomo integrato*, cit., p. 123.

⁵²¹ Cfr. Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., p. 20; cfr. Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 120.

⁵²² Antonelli F., *L'arancia meccanica*, cit.

⁵²³ Si veda a questo proposito Bourke J., *Stupro*, cit., con particolare riferimento alle pp. 146-147.

⁵²⁴ Cfr. Tornabuoni L., *Dietro il volto degli assassini e delle vittime*, cit.

⁵²⁵ Cfr. Trodani A.F., *È accaduto a Roma!*, «L'Osservatore della Domenica», 19 Ottobre 1975.

⁵²⁶ Melograni L., *Dall'arancia alla bambola meccanica*, «L'Unità», 12 ottobre 1975.

⁵²⁷ Piernoli U., *Trentasei ore di orrore*, «Il Tempo», 3 ottobre 1975. Si veda anche Anonimo, *È stata affogata nella vasca da bagno*, «Secolo d'Italia», 3 ottobre 1975. In merito alle modalità dell'uccisione di

sunzione, si chiarisce che l'ambito di competenza territoriale non è quello della capitale, bensì quello di Latina⁵²⁸ e così, nel luglio del 1976 prende avvio uno dei processi più significativi della storia italiana, imperniato sulla figura della vittima-teste, un processo alla violenza dell'uomo sulla donna, una requisitoria contro un sistema culturale che legittima la sopraffazione maschile⁵²⁹.

Il clima di quei giorni è particolarmente teso, caratterizzato da ostilità, tensioni e paura. Latina, città monopolio di una cultura conservatrice, se non apertamente fascista, diviene il teatro di uno dei primi processi mediatici della storia italiana⁵³⁰, un momento storico di lotta concreta che ha contribuito ad aprire un varco nella mentalità e nel costume del Paese⁵³¹.

Il giorno prima dell'inizio delle udienze, preludio della loro massiccia mobilitazione in tutte le fasi del processo, al parco comunale della città, di fronte all'obelisco del Monumento dei caduti, chiaro simbolo fallico, le femministe organizzano una rappresentazione articolata in scenette mimate e recitate, che attraverso l'uso del corpo quale significante, assume così una forte valenza simbolica. Mosse dalla convinzione che «fra le forme della creatività femminile (o femminista?) quella teatrale è la più liberatoria, la più affascinante, la più riuscita⁵³²», traducendo in narrazione scenica le istanze del movimento⁵³³, prive di abiti di scena o maschere, prendendo spunto dalla propria vita vissuta, munite unicamente di cartelli riportanti i ruoli sociali codificati da sempre imposti alle donne – madri, mogli, zitelle, spose – le militanti realizzano così un'azione artistica

Rosaria Lopez si era già espresso nell'aprile 1976 il Giudice istruttore rilevando l'irrelevanza dei mezzi utilizzati per porre fine alla vita della giovane, essendo comunque il decesso conseguenza di un'azione violenta, estranea alla volontà della vittima da riferire esclusivamente alla condotta dei tre imputati, cfr. *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976, cit., pp. 25-26.

⁵²⁸ Si veda a questo proposito la *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 90.

⁵²⁹ Si veda anche Tornabuoni L., *Davanti alle Assise di Latina il tragico festino del Circeo*, «Corriere della Sera», 1 luglio 1976.

⁵³⁰ Si vedano a questo proposito le testimonianze riportate in Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, Centro donne Lilith, Latina 2009, con particolare attenzione alle pp. 35-37.

⁵³¹ Cfr. Manisco P., *Scienziati del crimine*, cit.

⁵³² Anonimo, *Teatro*, «EFFE», n. 4, maggio 1975, anno III, citato in Gandolfi R., *Teatro e danza su effe (1973-1982): la rivista come archivio del discorso femminista sulla corporeità*, in «Itinera», 18, 2019, pp. 31-58. La citazione è a p. 49.

⁵³³ Cfr. Giacobbe Borelli M., *Attrici d'avanguardia e teatro femminista a Roma negli anni Settanta: nuovi luoghi e linguaggi*, in «Italica Wratislaviensia», 10 (2), 2019, pp. 257-273. Il riferimento è a p. 267.

volta a decostruire cliché, stereotipi, comportamenti e maschere del femminile⁵³⁴. Si assiste così ad un teatro di piazza spontaneo e reale, costantemente in contatto con il pubblico, una riappropriazione collettiva dello spazio pubblico, una performance di denuncia contro i ruoli imposti alle donne dalle istituzioni e dalla società, contro le violenze e le umiliazioni agite nei loro confronti, un momento storico di presa di coscienza collettiva che costringe a interrogare in profondità gli stereotipi sul femminile e la storia delle donne⁵³⁵. Mediante le parole, i gesti, i corpi (sessuati) si porta violentemente in scena quello che da sempre è taciuto, o troppo spesso messo a tacere⁵³⁶.

Già ieri – si ricorda sulle pagine di «Lotta Continua» – le compagne del gruppo femminista di Latina avevano dato vita ad una manifestazione-spettacolo⁵³⁷ nei giardini comunali per far conoscere il vero significato di questa scadenza. È stata una iniziativa importante e ben riuscita, un momento di incontro in cui, fra canti, recite e cartelloni della mostra, le compagne hanno avuto il loro primo contatto con la città⁵³⁸.

⁵³⁴ Cfr. Gandolfi R., *Teatro e danza su effe*, cit., p. 46.

⁵³⁵ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976... *le donne raccontano*, cit., pp. 53-54 (si vedano inoltre le numerose testimonianze qui riportate). In merito al teatro politico di strada si veda Ronchetta A., Vigliani F., Salz A., *Giubilate il teatro di strada: manuale per fare e disfare un teatro politico d'occasione*, Cooperativa edito-riale Studio forma, Torino 1976.

⁵³⁶ Cfr. Setti N., *Dacia Maraini, drammaturga femminista. Invenzione e revisione delle personagge teatrali*, in Fortini L. (a cura di), *Dacia Maraini. Per un nuovo lessico della letteratura e del teatro*, Viella, Roma 2023, pp. 47-59. Il riferimento è a pp. 47-48.

⁵³⁷ Per una riflessione sul teatro femminista si veda Silvi M.G., *Il teatro delle donne*, La Salamandra, Milano 1980; Leavitt D.L., *Feminist theatre groups*, McFarland, Jefferson 1980; Keyssar H. (a cura di), *Feminist theatre and theory*, Macmillan, Houndsmills 1996; Diamond E., *Unmaking mimesis: essays on feminism and theater*, Routledge, London-New York 1997; Maraini D., *Fare Teatro. 1966-2000*, Rizzoli, Milano 2000; Maraini D., Murrall E. (a cura di), *Il sogno del teatro, cronaca di una passione*, BUR, Milano 2013; Casero C., Di Raddo E., Gallo F. (a cura di), *Arte fuori dall'arte. Incontri e scambi fra arti visive e società negli anni Settanta*, Postmedia, Roma 2017; Orecchia D., Cavaglieri L. (a cura di), *Fonti orali e teatro. Memoria, storia e performance*, Alma DL., Bologna 2018, con particolare attenzione ai contributi di Gandolfi R., *Teatro e oralità in Italia nella stagione dei movimenti*, pp. 167-180, e Fava F., *Donne di teatro a Roma ai tempi della mobilitazione femminista (1965-1985)*, pp. 146-152. In merito all'attività del Teatro La Maddalena si veda Stelliferi P., *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna 2015, con particolare attenzione al paragrafo *L'altra faccia della luna: l'associazione culturale La Maddalena*, pp. 49-56; Pulga M., *Donne in scena. Il teatro femminista della Maddalena negli anni Settanta*, Aracne, Roma 2020; e ancora la ricerca di ORMETE, Borelli M., Fava F., Gandolfi R. (a cura di), *“Donne di teatro a Roma al tempo del movimento femminista, 1965-1985”*, che permette di visionare una serie di testimonianze sul Teatro della Maddalena, <<http://www.ormete.net/project/donne-di-teatro-a-roma-ai-tempi-della-mobilitazione-femminista-1965-1985/>>. Per un esempio di teatro militante si veda inoltre Anonimo, *Perché “le streghe”*. *Cronaca del viaggio in Sicilia del Gruppo Romano di Teatro Femminista «Le Streghe»*, «EFFE», n. 11, novembre 1976, anno IV; Maraini D., Collettivo La Maddalena, *Vogliamo fare teatro da barricata*, «Quotidiano Donna», 28 novembre 1978; Maraini D., *Dialogo di una prostituta con un suo cliente (1973)*, BUR, Milano 2001.

⁵³⁸ Anonimo, *Anche nel tribunale di Latina si è sentita la forza delle donne*, «Lotta Continua», 1 luglio 1976.

Il 30 giugno 1976, giorno di inizio del dibattimento giudiziario, l'appuntamento è per le ore 9.00 davanti al Tribunale di Latina⁵³⁹: tutte insieme, le donne di varia provenienza, politicizzate o meno, attraversano in corteo quella città bianca, fatta di palazzoni e porticati, simbolo per eccellenza dell'architettura urbanistica fascista, passando per piazza della Libertà e arrivando insieme al tribunale attraverso un percorso che tocca i principali Palazzi del Potere – quali il Municipio, La Caserma dei Carabinieri, la Prefettura – ma anche punti caldi come i luoghi di ritrovo dei fascisti, gridando con forza i loro slogan: «per Rosaria Lopez non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto» e ancora «Non siamo oggetti da violentare ma donne pronte a farvela pagare».

Ritenendosi parte in causa, consapevoli che nulla può garantire loro di non vivere un'esperienza analoga per il solo fatto di essere donne⁵⁴⁰, all'apertura della prima udienza casalinghe, studentesse, femministe dei collettivi di Roma, Latina e Napoli accorrono in massa⁵⁴¹. Per molte di loro, Donatella Colasanti diviene un esempio nuovo, il suo coraggio diviene il coraggio di tutte⁵⁴²; essa è la ribelle per antonomasia all'ordine dato.

Si assiste così ad una diffusa partecipazione: una risposta di massa delle donne che va al di là della solidarietà, la quale si esprime nella volontà di lotta contro questo stato di cose che legittima e avalla la violenza. A partire da tale convinzione, certe che tale processo rappresenti un momento di riaffermazione del rispetto della persona umana – come espresso anche dai genitori di Donatella⁵⁴³ –, centinaia di persone affollano l'aula della Corte d'Assise di Latina, contrapponendo da un lato la presenza di numerosi fascisti e dall'altro la costante e assidua partecipazione di donne e femministe, espressione di solidarietà concreta nei confronti della giovane superstita ed emblema di una presa di po-

⁵³⁹ Si veda a questo proposito Anonimo, *Domani saremo in piazza a Latina*, «Lotta Continua», 29 giugno 1976.

⁵⁴⁰ Cfr. Anonimo, *Sullo stupro il poliziotto sorride*, «Noi donne», n. 13, 28 marzo 1976, anno XXX. Si veda anche Basaglia Ongaro F., *Una macabra coincidenza*, «Noi donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX.

⁵⁴¹ Si veda a questo proposito Savioli V., *Vuole solo giustizia*, «Noi donne», n. 28, 11 luglio 1976, anno XXX.

⁵⁴² Cfr. Anonimo, *Per i difensori, Rosaria non è stata ammazzata: è morta per "sbaglio"*, «Lotta Continua», 10 luglio 1976.

⁵⁴³ Cfr. Anonimo, *Chi ha favorito Izzo & co?*, «Paese Sera», 11 ottobre 1975.

sizione collettiva dell'universo femminile, mosso dalla convinzione che tale processo sia «un processo sulla condizione femminile in una società tutta per l'uomo»⁵⁴⁴.

Fra le partecipanti anche la neoparlamentare radicale Emma Bonino che alla stampa dichiara: «È un processo che deve vedere le donne sempre mobilitate»⁵⁴⁵.

Questa invasione di corpi femminili, con le mani alzate unite nel tipico gesto femminista, accoglie Angelo Izzo, in un completo carta da zucchero, camicia bianca aperta sul petto, ben rasato e pettinato, l'unico dei tre imputati presente – Gianni Guido ha preferito restare in carcere indirizzando una lettera alla Corte in cui denuncia il suo stato di frustrazione perenne⁵⁴⁶, Andrea Ghira è ancora latitante⁵⁴⁷.

Alle spalle si sente il respiro e il calore di un pubblico fitto, quasi tutte donne, quasi tutte facce giovani. Si vede che vengono da lontano. Forse mai un processo di questo genere invece di avere il pubblico morboso delle storie tremende ha un pubblico serio, politico⁵⁴⁸.

Così, sulle pagine de «La Stampa», Furio Colombo tratteggia quella straordinaria partecipazione di donne diverse, in gruppi spontanei e organizzati; una presenza vistosa e vocante che si configura come un fatto del tutto nuovo, da annotare perché è prevedibile che l'esempio sarà seguito, rivendendo le femministe ad ogni processo dove la vittima sarà una donna⁵⁴⁹. È questo, infatti, l'inizio della cosiddetta «pratica dei processi», una presenza politica e militante a tutti quei dibattimenti giudiziari che vedono la donna vittima di violenza sessuale⁵⁵⁰.

Una partecipazione che segna l'ingresso delle donne – per alcune per la prima volta nel corso della propria vita – nel sacro tempio della giustizia, il tribunale di Latina: uno spazio simbolico, emblema del potere maschile dal quale il genere femminile è stato a

⁵⁴⁴ Teodori M. A., *Le violentate*, cit., p. 30.

⁵⁴⁵ Cfr. Rasy E., *La tensione di Donatella*, «Paese Sera», 6 luglio 1976.

⁵⁴⁶ Cfr. Anonimo, *Anche nel tribunale di Latina si è sentita la forza delle donne*, «Lotta Continua», 1 luglio 1976.

⁵⁴⁷ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., p. 55; Teodori M.A., *Le violentate*, cit., p. 27; Gramaglia M., *Con la perizia o il trasferimento a Roma gli assassini vogliono prendere tempo. Izzo ha paura delle donne e scappa dall'aula*, «Il manifesto», 1 luglio 1976; cfr. Rasy E., *La tensione di Donatella*, cit; Mazzocchi S., *Mercoledì in tribunale gli assassini del Circeo*, «La Stampa», 28 giugno 1976.

⁵⁴⁸ Colombo F., *Vicino a Donatella, la vittima*, cit.

⁵⁴⁹ Cfr. Curino L., *Dalla tragedia del Circeo alla piazzata femminista*, «La Stampa», 31 luglio 1976.

⁵⁵⁰ Si noti come a partire dal processo di Latina del 1976 si assista ad una costante partecipazione femminile ai processi per stupro, come dimostra ad esempio il caso di Claudia Caputi del marzo 1977 e il già ricordato processo di Latina del 1978. Numerosa la presenza di donne e femministe anche al dibattimento di Verona del 1976, ricostruito con dovizia di particolari in Filippini N.M., *“Mai più sole” contro la violenza sessuale*, cit.

lungo escluso. Mediante la propria presenza fisica, si afferma così la volontà di riprendere la dimensione pubblica, finora negata, affermando una nuova soggettività femminile; il processo diviene quindi un'occasione per condannare la violenza sessuale di gruppo, fenomeno sempre più presente nella realtà sociale italiana⁵⁵¹, mettendo sotto accusa la stessa istituzione giudiziaria, che presentandosi come neutra e asessuata appare invece del tutto maschile⁵⁵². La denuncia di tale episodio appare così il riflesso di una situazione generale di massa⁵⁵³, della violenza quale grammatica dei «normali» rapporti uomo-donna, una denuncia che passa anche attraverso l'intervento femminile sulla scena pubblica, una presenza politica necessaria⁵⁵⁴.

Questo processo rappresenta molto per noi – affermano le femministe. Non vogliamo solo far pagare caro a questi fascisti la vita di Rosaria e quella segnata per sempre di Donatella; vogliamo molto più. Vogliamo che segni una tappa importante per la crescita del nostro movimento, nella lotta di tutte le donne per la propria autonomia. Un momento cui la violenza da noi subita ricada addosso ai suoi autori, faccia capire loro quanta rabbia e quanta voglia di cambiare abbiamo noi donne⁵⁵⁵.

Una presenza che vuole lanciare un messaggio a tutte le donne, non solo alle femministe presenti, affinché questo dibattimento giudiziario si configuri quale momento di crescita e di presa di coscienza, l'inizio di una rigenerazione collettiva che possa cambiare la legge, piegare finalmente la giustizia ai diritti delle donne⁵⁵⁶.

Sin dal primo giorno, i corpi femminili invadono l'aula, iniziando così a trasformare un luogo estraneo in un luogo in cui prende avvio una vera e propria pratica politica; tale

⁵⁵¹ Cfr. Curino L., *Sul delitto del Circeo*, «La Stampa», 18 luglio 1976.

⁵⁵² Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976..., cit., p. 69-71; cfr. Filippini N.M., «*Mai più sole*» contro la violenza sessuale, cit., p. 7. La sfiducia nelle istituzioni, fondate su norme giudicate inadeguate e anacronistiche, assume una connotazione più netta nelle parole di un comunicato redatto dal gruppo femminista di Rivolta Femminile nel quale si disconosce valore al processo, definito «una manifestazione arcaica» in quanto istituzione di soli uomini; si veda a questo proposito Rossi F., *Oggi si decide la sorte del processo del Circeo*, «Paese Sera», 5 luglio 1976. Sul falso universalismo delle leggi e delle istituzioni giudiziarie si veda inoltre Pisa B., *Il Movimento di Liberazione della Donna nel femminismo italiano*, cit.

⁵⁵³ Si veda anche Anonimo, *Giù le mani dal corpo delle donne*, «Le operaie della casa», n. 2-3, settembre-dicembre 1976.

⁵⁵⁴ Cfr. Feci S., *Uomini, donne, storici e storiche di fronte alla violenza interpersonale nella transizione tra età moderna ed età contemporanea*, intervento al panel *La violenza contro le donne alla prova della storia nel contesto internazionale*, coordinatrice Schettini L., Cantieri SISSCO IX. *La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze*, Padova 13-15 settembre 2017, pp. 9-10.

⁵⁵⁵ Anonimo, *Anche nel tribunale di Latina si è sentita la forza delle donne*, cit. Si veda anche Anonimo, *Il processo contro gli assassini del Circeo continua. La decisione accolta da un fragoroso applauso*, «Lotta Continua», 7 luglio 1976.

⁵⁵⁶ Cfr. Anonimo, *Per i difensori Rosaria non è stata ammazzata: è morta per "sbaglio"!*, cit. Si veda anche Anonimo, *Sulla denuncia di ogni atto di violenza deve crescere e rafforzarsi l'organizzazione di tutte le donne*, «Lotta Continua», 15 luglio 1976.

partecipazione, costante e assidua nel corso delle varie udienze, finalizzata ad ottenere una sentenza giusta incarnando «un processo alle ragioni e ai meccanismi che stanno dietro la violenza contro le donne⁵⁵⁷», rappresenta un segnale forte e significativo che sembra turbare perfino l'audace *pariolino* Izzo, infrangendo la sua spavalderia, costringendolo a chiedere di essere condotto nuovamente in carcere: «Ho paura – ha spiegato – non mi sento sicuro». Ridotto in un apparente stato di terrore, è così costretto ad abbandonare l'aula, essendogli impedito di esercitare serenamente il proprio diritto alla difesa⁵⁵⁸. «A questa farsa non partecipo» ha confessato ai microfoni di un cronista del Tg2 prima dell'udienza successiva⁵⁵⁹. Un atteggiamento che solo è bastato per scatenare nuovamente il pubblico femminile, il quale ha reagito urlando: «Non avevi paura quando eri solo con Rosaria», «Eccoli qua, i vigliacchi come sempre»⁵⁶⁰.

Tale episodio viene quindi utilizzato come pretesto da uno dei difensori dell'imputato per la presentazione di una istanza alla Corte di cassazione nella quale si invoca la *legittima suspicione*, o in altre parole la sollecitazione a sospendere il giudizio in attesa che venga designata una sede più «idonea» al dibattimento, e cioè Roma⁵⁶¹, «dove non ci sono le femministe» e dove la partecipazione non è così corale⁵⁶², dal momento che secondo il difensore, il dibattimento non può svolgersi serenamente, essendo i giudici influenzati dalle iniziative di piazza portate in aula, dai gesti politici che mirano a fomentare l'odio⁵⁶³.

Una visione condivisa anche da un certo tipo di stampa, di matrice più conservatrice, che sulle pagine de «Il Tempo» definirà la «scomoda» partecipazione delle manifestanti

⁵⁵⁷ Anonimo, *Il significato di un processo*, «Lotta Continua», 1 luglio 1976.

⁵⁵⁸ Cfr. Teodori M.A., *Le violente*, cit., pp. 26-27.

⁵⁵⁹ Cfr. Rossi F., *A Latina, sostiene la difesa non c'è un clima di serenità*, «Paese Sera», 2 luglio 1976.

⁵⁶⁰ Ts. M., *I massacratori del Circeo; processo rinviato?*, «La Stampa», 1 luglio 1976.

⁵⁶¹ In merito alla questione della competenza territoriale si erano pronunciati anche i gruppi dell'estrema sinistra, invocando il ritorno del processo nella sua sede naturale, cioè Roma, certi che gli imputati, a Latina, avrebbero trovato un clima meno ostile di quello romano, essendo persuasi dell'incapacità della città di reagire e mobilitarsi contro gli assassini, cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., pp. 49-51.

⁵⁶² Gambescia P., *Finora respinti i tentativi per snaturare e spostare il processo sul delitto del Circeo*, «L'Unità», 2 luglio 1976.

⁵⁶³ Cfr. *ibidem*. Si veda anche Teodori M.A., *Le violente*, cit., pp. 26-27.

quale «appendice inutile di questo processo, ridicola nella sostanza, offensiva nella forma⁵⁶⁴», avendo esse profanato con la loro presenza il sacro tempio della giustizia.

Altro motivo alla base della richiesta di rinvio è il giudizio della difesa sul comportamento tenuto dalla radio e dalla televisione, essendo i servizi trasmessi caratterizzati da una inaudita violenza di linguaggio, la quale ha visto l'uso di epiteti gravemente offensivi, nonché di una perentoria attribuzione di responsabilità agli imputati con la formulazione di decisivi giudizi anticipati in merito alla loro ancora presunta colpevolezza, contribuendo così alla creazione di un clima «distorto e poco obiettivo»⁵⁶⁵. A tali accuse risponde il giornalista Giuseppe Marrazzo sulle pagine del «Radio Corriere TV», sostenendo che nessuna alchimia di ripresa o di montaggio, anche ammessa la volontà o la malafede, possa in alcun modo alterare la drammaticità di una simile situazione; i servizi televisivi e radio hanno infatti unicamente fornito un'immagine, un atteggiamento degli imputati quale oggettivo e non alterato, fornendo ad entrambe le parti la possibilità di esprimere le proprie opinioni e i propri stati d'animo al fine di realizzare una cronaca puntuale e obiettiva. «Il video – osserva Marrazzo – riferisce con una potenza ed una estensione di grandissima efficacia. Milioni di persone recepiscono il messaggio e lo filtrano attraverso la propria coscienza, la propria cultura. Non si tratta quindi di propagare un clima, di esercitare una influenza ma di comunicare situazioni e fatti»⁵⁶⁶.

Nonostante le motivazioni addotte, l'istanza, parte fondamentale della strategia difensiva degli imputati, viene respinta dalla Corte, la quale ritiene che i pur deprecabili clamori e le intemperanze del pubblico presente al dibattimento non abbiano in alcun modo avuto incidenza sull'esercizio dei diritti degli imputati e dei loro difensori, disponendo così il proseguo del dibattimento nella sede già decretata⁵⁶⁷.

Inizia così uno dei primi processi mediatici alla violenza sessuale di gruppo, un dibattimento che si trasforma però, anche in questo caso, in un procedimento angoscioso, caratterizzato da una ricostruzione martellante connotata dall'accanimento verbale e dalle

⁵⁶⁴ Anonimo, *Cronaca di Latina*, «Il Tempo», 28 luglio 1976, citato in Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976, cit., p. 84. Si veda anche Anonimo, *Per la difesa degli assassini del Circeo la colpa è di Rosaria e Donatella perché donne*, «Lotta Continua», 6 luglio 1976.

⁵⁶⁵ Cfr. Rossi F., *A Latina, sostiene la difesa non c'è un clima di serenità*, cit. Si vedano inoltre a questo proposito le dichiarazioni dall'avvocato Rocco Mangia riportate in Amendola A., Bellentani L., «Non ho ucciso Rosaria», cit.

⁵⁶⁶ Marrazzo G., *Comunicare situazioni e fatti*, «Radio Corriere TV», n. 30, 25-31 luglio 1976, anno LIII.

⁵⁶⁷ Si vedano a questo proposito le dichiarazioni della Corte riportate nella *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 94.

illazioni dei giudici e degli avvocati della difesa⁵⁶⁸, i quali rappresentano il volto di un'Italia benpensante e ipocrita che tenta in ogni modo di giustificare la violenza compiuta⁵⁶⁹. Seppur intenzionati ad ottenere una pena consona al delitto, gli stessi legali dell'accusa sembrano altresì riproporre radicati pregiudizi di genere, evidenziando in qualche modo la comunanza di valori oggettivi fra loro e coloro che tentano di condannare. «Se Izzo e Ghira hanno mai posseduto una donna – ha detto l'avvocato dell'accusa – possano adesso mai più possederla»: espressioni queste che, tralasciando l'aspetto umano della persona donna, veicolano l'immagine del genere femminile quale oggetto da prendere, il più desiderato e desiderabile, tanto che la peggior condanna sarà dunque non possederlo più⁵⁷⁰.

Fra le varie violenze verbali agite da parte dei rappresentati della giustizia o presunti tali, la vita di Donatella Colasanti viene così «vivisezionata, passata al setaccio, scrutata al microscopio dalla Giustizia e dalla Stampa⁵⁷¹», attuando un saccheggio senza scrupoli del suo privato e di quello di Rosaria Lopez. La strategia difensiva utilizzata appare volta a screditare la vittima, per poi accusarla direttamente, attuando così un processo di «rivittimizzazione⁵⁷²», al fine di minimizzare le ragioni della violenza e rendere allo stesso tempo meno gravi e violente le responsabilità dei tre giovani imputati.

Trasformando le vittime in imputate, gli avvocati della difesa, attuano un processo di «vittimizzazione secondaria», volto a gettare discredito sull'unica testimone superstite in virtù di stereotipi propri delle logiche patriarcali, secondo i quali la parola femminile assume minore credibilità rispetto a quella maschile. Le violenze inflitte alle vittime vengono così trasformate in quella necessaria componente di forza necessaria per vincere la naturale resistenza delle ragazze⁵⁷³. Mariella Gramaglia, esponente di spicco del femminismo, parte del Gruppo di Lavoro Memoria e Ricerca del Centro Donna Lilith di Latina, ricorda così quegli intensi momenti di partecipazione al processo:

Ricordo ancora la volgarità e l'allusività degli avvocati difensori. Discettevano sulla verginità di Rosaria e Donatella: “Non staremo qui a dire che le ragazze sono state im-

⁵⁶⁸ Cfr. Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*, cit., p. 100.

⁵⁶⁹ Cfr. Pardo D., *Stupro all'Italiana*, Intervista a Tina Lagostena Bassi, «L'Espresso», 10 marzo 1991.

⁵⁷⁰ Cfr. Magli I., *Tutto il contrario*, «Noi Donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX.

⁵⁷¹ Francescato G., Zanuttini P., *È un processo politico*, cit.

⁵⁷² Cfr. Giomi E., *Tag femminicidio*, cit., pp. 553-554. Si veda in merito Quaderno a cura del CRS, *Violenza sessuale*, cit.; Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, cit.

⁵⁷³ Si veda Archivio di Stato di Latina, *Sentenza della corte di Assise di Appello di Roma*, 17 gennaio 1981, in particolare l'appello di Gianni Guido e quello di Angelo Izzo.

prudenti, che erano inesperte del tutto, che hanno soffiato sul fuoco”. E la stampa riproduceva quel linguaggio”⁵⁷⁴.

Tale dibattito segna così lo svelamento di una cultura giuridica imperante in ogni caso di violenza sessuale divenendo «un processo ad una mentalità⁵⁷⁵» che vede la donna, da sempre, corresponsabile delle violenze subite, accusata di aver attirato in qualche modo l’attenzione del proprio violentatore, implicata così nel giudizio morale che la società esprime sul tale reato. «E figurati se non ci sono andate volentieri quelle⁵⁷⁶»: queste le parole pronunciate in aula da uno degli avvocati della difesa, le quali suscitano una dura reazione di Donatella, che esce dall’aula piangendo⁵⁷⁷. «Donatella non vi dico che è stata incauta ad andare con degli sconosciuti, non vi diremo che tutto questo non sarebbe avvenuto se la famiglia l’avesse tenuta un po’ più a freno...⁵⁷⁸». Accusandole di essere «ragazze leggere», consapevoli di ciò a cui sarebbero andate incontro scegliendo di acconsentire alla gita al mare, tali argomentazioni mostrano in maniera chiara come la moralità degli avvocati collimi perfettamente con quella dei propri assistiti. Dalle requisitorie, caratterizzate da toni da invettiva, emergono così valori comuni, fondati sul disprezzo della donna e su ciò che essa rappresenta. «Del resto appena arrivate in villa, Rosaria ha fatto quello che ha fatto»: queste le parole utilizzate nei confronti di chi non ha più la possibilità di difendersi, tentando di offrire alla Corte l’immagine di una ragazza perversa e moralmente corrotta. Donatella però non ci sta, non può sopportare certe «frasette dell’avvocato Mangia, difensore di Izzo, un suo certo tono nel parlare della morta Rosaria Lopez», scatta, urla: «Basta con Rosaria! La stai ad ammazza’ ‘na seconda volta⁵⁷⁹».

Il processo si trasforma così in una nuova violenza, questa volta verbale, che si racconta nelle aule del tribunale, che entra in dettagli dolorosi e infamanti con l’intento di tra-

⁵⁷⁴ Centro Donna Lilith di Latina: Gruppo di Lavoro Memoria e Ricerca, *Luglio 1976... Le donne raccontano*, cit., p. 73.

⁵⁷⁵ Ivi, p. 77.

⁵⁷⁶ Colombo F., *Vicino a Donatella, la vittima*, «La Stampa», 17 luglio 1976. Si veda anche Gambescia P., *Perizie su costole e vecchi merletti chieste per gli assassini del Circeo*, «L’unità», 6 luglio 1976.

⁵⁷⁷ Si veda a questo proposito Anonimo, *Per la difesa degli assassini del Circeo la colpa è di Rosaria e Donatella perché donne*, «Lotta Continua», 6 luglio 1976. Si veda anche Anonimo, *“La loro leggerezza, la loro disponibilità, sono le vere cause”*, «Lotta Continua», 17 luglio 1976.

⁵⁷⁸ Teodori M.A., *Le violentate*, cit., p. 30.

⁵⁷⁹ Curino L., *“Basta con Rosaria! La uccidete una seconda volta”*, «La Stampa», 30 luglio 1976; cfr. Gramaglia M., *L’ergastolo per Ghira, Izzo e Guido chiude un processo che ha visto protagoniste le donne*, «Il manifesto», 30 luglio 1976.

sformare la giovane vittima in una complice consenziente, se non addirittura colpevole, e i «massacratori» in «poveri diavoli» caduti in tentazione, rei solo della loro dabbenaggine⁵⁸⁰. Si tenta così di far leva sulla presunta corresponsabilità della vittima, della donna, considerata in qualche modo colpevole dell'abuso subito strumentalizzando anche le dichiarazioni rilasciate dall'amica Nadia Campoli. «Donatella e Rosaria “fumavano”, [...] erano vergini... ma si masturbavano, soprattutto Rosaria⁵⁸¹». Una testimonianza che sottende l'ineluttabilità della vicenda, insinuando che tali comportamenti portino inevitabilmente a tragici epiloghi. Gli illeciti sessuali, e cioè praticamente tutto quello che non rientra in un'idea tradizionale di purezza sessuale femminile – non soltanto delle interessate, ma di padri, madri, fratelli e amici più o meno stretti –, vengono così addotti quale diagnosi sociale infausta, come prova contro le vittime e come attenuante per i colpevoli⁵⁸². Un processo violento, la cui narrazione mediatica avviene con lo stesso linguaggio della cronaca nera, considerato per tradizione unicamente maschile, sollecitando la morbosità dei lettori e rivelando al contempo la propria. Una brutalità che viene percepita da tutte le donne, tanto che le giornaliste presenti stendono un comunicato rivolto ai propri colleghi uomini per chiedere la sospensione di un tale massacro morale agito ai danni delle due giovani vittime, un gioco vile volto a chiedere conto della loro vita, veicolando l'idea che le donne abbiano il diritto di restare in vita solamente se vergini⁵⁸³.

Seppur dettagliata, la ricostruzione del processo, realizzata mediante la stesura dei verbali, sembra comunque presentare un grosso limite dovuto, nel passaggio dall'oralità alla scrittura, all'intraducibilità verbale del clima processuale, connotato da espressioni non verbali, quali i sorrisi ammiccanti degli avvocati della difesa e degli imputati, i toni insinuanti con i quali ci si rivolge alla giovane superstite, gli sguardi ironici di chi, al-

⁵⁸⁰ Cfr. Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*, cit., p. 100.

⁵⁸¹ Anonimo, *Insultare le donne è la linea di difesa degli assassini del Circeo*, «Lotta Continua», 9 luglio 1976.

⁵⁸² Cfr. Rasy E., *Un sinistro balletto*, «Paese Sera», 1 luglio 1976.

⁵⁸³ Cfr. Gramaglia M., *Con la perizia o il trasferimento a Roma gli assassini vogliono prendere tempo. Izzo ha paura delle donne e scappa dall'aula*, «Il manifesto», 1 luglio 1976; cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976, cit., p. 84.

meno nella forma, dovrebbe rappresentare la legge e garantire tutela ad una giovane ragazza vittima di un atroce delitto⁵⁸⁴.

Sottoposta ad una seconda violenza, ad un vero e proprio «stupro morale⁵⁸⁵», accusata di fare ricostruzioni lacunose, Donatella viene quindi invitata fin dai primi giorni a non essere reticente, a fornire fin da subito le «prove» di quanto sostenuto. Particolari dolorosi di rapporti ai quali è stata obbligata con oggetti, rapporti omosessuali e violenti, tanto raccapriccianti che è difficile sostenerne anche la lettura. Durante il sopralluogo alla villa Donatella viene costretta a rivivere tutto davanti ai suoi violentatori, davanti a quegli oggetti, in quelle stanze, in quell'ambiente, per frugare ancora una volta nella sua memoria, per spremere ancora una volta dai suoi ricordi questo o quel particolare ripugnante. È stata per lei una ennesima tortura: le mura che conservano le tracce del sangue, la stanza da bagno dove l'amica, rinchiusa dopo le prime percosse e le prime violenze, è stata affogata; il divano accanto al telefono cui si aggrappò sanguinante nel disperato tentativo di chiamare aiuto e per cui ricevette un altro colpo prima di perdere conoscenza⁵⁸⁶. Seduta in un angolo, la giovane sopravvissuta rievoca le trentasei ore di violenza che hanno indelebilmente segnato la propria vita. Resiste quaranta minuti, poi gli occhi le si arrossano e, in un pianto sommesso, perde conoscenza.

Nel fare vedere con quanta pena Donatella sta vivendo questo processo – osservano con rabbia le femministe –, sembra quasi che ci vogliano convincere che alle donne che subiscono violenza non conviene denunciare alla giustizia il fatto, perché la giustizia ti fa rivivere tutto quello che hai già subito. Indaga nella tua vita privata: vuole giudicarti sul trucco che porti, sulle sigarette che fumi, su come ti vesti, ti fa visitare da un medico per accertare la tua «integrità fisica» diventi insomma un oggetto di analisi e di studio. E per di più giudicano in base a tutto questo se tu sei solo vittima, o anche colpevole⁵⁸⁷.

Una colpevolezza stabilita mediante parametri misogini e di stampo patriarcale, i quali, riproponendo falsi miti e stereotipi che da sempre avallano e tollerano la violenza maschile, trovano applicazione in ogni dibattito che vede coinvolta una donna vittima di stupro. Colpevole in ogni istante di appartenere ad un genere inferiore, nelle udienze successive, alla presenza dei due imputati, Donatella viene così sottoposta ad ulteriori

⁵⁸⁴ Si veda in merito Ginzburg C., *Il giudice e lo storico*, cit., con particolare riferimento alle p. 14-15; si vedano inoltre a questo proposito le riflessioni di Franca Ongaro Basaglia nella *Prefazione* a AA.VV., *Processo per stupro*, Einaudi, Torino 1979, pp. VII-XVII.

⁵⁸⁵ Si veda a questo proposito Anonimo, *Sullo stupro il poliziotto sorride*, «Noi donne», n. 13, 28 marzo 1976, anno XXX.

⁵⁸⁶ Cfr. Ascoli G., *La logica del sadismo*, «Noi donne», n. 30, 25 luglio 1976, anno XXX.

⁵⁸⁷ Anonimo, *Per i difensori, Rosaria non è stata ammazzata: è morta per "sbaglio"*, cit.

vessazioni, divenendo il bersaglio di accuse di ogni tipo: «La Colasanti ha mentito sapendo di mentire», afferma sprezzante Angelo Izzo. «Io la capisco bene, ha mandato avanti Rosaria perché lei è più furba e perché era infatuata del terzo uomo che continua a coprire e di cui io non dico il nome perché l'amicizia è sacra e sono pronto a pagare per questo mio silenzio⁵⁸⁸ [...]. Le due ragazze avevano atteggiamenti provocatori e siccome io e Guido dicemmo a Donatella che non ci piaceva, lei adesso si vuole vendicare».

Mediante una narrazione incentrata sulla reazione involontaria a un comportamento provocatorio delle due giovani donne, tale accusa appare volta a riproporre agli occhi dell'opinione pubblica l'immagine della «bad victim⁵⁸⁹», la donna vendicativa, rancorosa, ferita nella propria femminilità, un'immagine volta a far apparire la violenza quale lecita, dal momento che il giudizio collettivo sullo stupratore appare strettamente legato allo *status* morale delle sue vittime⁵⁹⁰, alle quali viene attribuito un diverso valore sociale in base alla maggiore o minore conformità ai valori dominanti⁵⁹¹. «Donatella prima di essere messa dentro al bagagliaio si è messa d'accordo con Guido per essere lasciata in un prato vicino a casa»⁵⁹². Così ha continuato Angelo Izzo mentre giornalisti e operatori radiotelevisivi si affollavano intorno alla sedia sulla quale era stato fatto sedere. Una strategia volta a diffamare l'unica superstite denunciando l'assoluta e per lui immotivata attendibilità riconosciuta alle parole di Donatella⁵⁹³, al fine di dimostrare che quanto successo nella villa non era affatto preordinato⁵⁹⁴. Facendo leva su ideologie stereotipate che etichettano la donna quale individuo irrazionale e/o opportunista, la testimonian-

⁵⁸⁸ Angelo Izzo rifiuta durante le udienze di fare il nome dell'altro complice – identificato nella persona di Andrea Ghira – in virtù della loro amicizia e dell'ammirazione provata nei suoi riguardi, definendolo in più occasioni «un drago con le donne». Si veda a questo proposito Manisco P., *Scienziati del crimine*, cit.; Rasy E., *Routine di noia e brutalità*, «Paese Sera», 7 luglio 1976.

⁵⁸⁹ Si veda Colonna I., Cremonesini V., Cristante S., *Anime fragili e storie criminali*, in P. Lalli (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 155-184. Si veda inoltre Anonimo, *Ma più da oggi in poi...*, «Le operaie della casa», n. 2-3, set-ott-nov-dic 1976.

⁵⁹⁰ Cfr. Bourke J., *Stupro*, cit., pp. 53-54.

⁵⁹¹ Cfr. Campi T., *Aggressività. In (o) evitabilità*, cit.

⁵⁹² Cfr. Anonimo, «La loro leggerezza, la loro disponibilità, sono le vere cause», «Lotta Continua», 17 luglio 1976.

⁵⁹³ Si veda a questo proposito *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit. Si noti come tali osservazioni riproducano lo stereotipo largamente diffuso sulla minore credibilità attribuita alla parola femminile. Si vedano in merito le riflessioni riportate in Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.; Bourke J., *Stupro*, cit.; Zoja L., *Centauri*, cit.

⁵⁹⁴ Cfr. Gambescia P., *Al processo del Circeo superati gli ultimi ostacoli della difesa*, «L'Unità», 16 luglio 1976.

za della vittima viene screditata etichettandola come falsa. Accusate di essere state «leggere» ad accettare concordemente l'invito dei giovani dei Parioli, si tenta in qualche modo di attuare una mistificazione della realtà. «Mi sembravano dei bravi ragazzi. Non ci trovavo niente di male ad uscire con loro⁵⁹⁵»: afferma decisa Donatella, ribadendo con fermezza il proprio diritto ad accettare un invito senza per questo venire uccisa. Ella si trova quindi a dover affrontare un processo difficile, lungo, straziante, durante il quale non le viene risparmiato nulla, neppure l'atteggiamento sprezzante che caratterizza gli imputati fin dal loro arresto⁵⁹⁶. «Signorini cinici» che sghignazzano e ridono di fronte alla richiesta dell'ergastolo da parte dell'accusa. Si rivolgono a Donatella, «col capo bendato, la faccia piena di ecchimosi, gli occhi pieni di terrore, le dicono: “Ciao pupa, ci rivedremo”». Alle accuse di omicidio e violenza su Rosaria rispondono: «Ma come, quella non ci voleva stare⁵⁹⁷». Interrogati dalla difesa in merito al terzo uomo presente al piano superiore della villa, il loro atteggiamento di sfrontata indifferenza e sfida prende corpo attraverso parole colme di strafottenza: «Sì, certo, al piano di sopra c'era Admirante». Poi quando Donatella insiste è Guido a commentare: «Guarda questa che sta a dire, questa ci vuole inguaiare tutti⁵⁹⁸». Tale condotta, dovuta all'impunità di cui hanno sempre goduto, si configura come tipica di una mentalità maschilista ed elitaria di cui il terzetto fa parte.

Condividendo l'aggressione sessuale, nella mente degli imputati sembra inoltre essersi verificato un declassamento dell'atto violento, non riconoscendolo come vietato, al contrario rafforzando nel singolo la convinzione di essere nella «norma»; l'assunzione dell'identità collettiva ha quindi cancellato la colpa rimuovendo il senso di responsabilità, lasciando al suo posto una fredda indifferenza⁵⁹⁹: «È stata una ragazzata⁶⁰⁰»: così si esprime Angelo Izzo tentando di limitare la portata della propria azione ad un semplice

⁵⁹⁵ Gramaglia M., *Nel vuoto di una linea di difesa, ostruzionismo, offese alla corte, messe in scena, segnano lo stallo del processo di Latina*, cit.

⁵⁹⁶ Cfr. Mazzocchi S., *L'autopsia su Rosaria rivela terribili sevizie*, cit.

⁵⁹⁷ Adelfi N., *Se fossero rimasti in carcere*, in Voi e Noi, «La Stampa», 5 ottobre 1975.

⁵⁹⁸ Gramaglia M., *Interrogatorio alla villa del massacro. Izzo e Guido si presentano inattesi per mortificare ancora Donatella*, «Il manifesto», 9 luglio 1976.

⁵⁹⁹ In merito al significato sociale dello stupro di gruppo si veda almeno Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit.; Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit.; Bourke J., *Stupro*, cit.; Ventimiglia C., *La differenza negata*, cit.; Connell R.W., *Questioni di genere*, cit.; Id., *Maschilità*, cit.

⁶⁰⁰ Guidi G., *I mostri del Circeo sono infastiditi, non possono guardare le Olimpiadi*, «La Stampa», 19 luglio 1976.

pestaggio⁶⁰¹. L'utilizzo di tale espressione assume notevole rilevanza nella misura in cui si cerca di attuare una propria deresponsabilizzazione allontanando la vicenda, riconducendola alla dimensione della goliardia; una «bravata», ma di sangue⁶⁰², commessa a causa di due giovani troppo attaccate alla propria verginità⁶⁰³. Dichiarazioni che hanno lo scopo di realizzare un'inversione di responsabilità, tratteggiando lo stesso carnefice quale vittima di due provocanti «autostoppiste».

«Ho un senso di innocenza» ammette ancora Angelo Izzo, il sorriso persistente sul volto, sottolineando che hanno deciso di ammazzare un po' per paura, un po' davvero, senza motivo, così per continuare semplicemente il «gioco»⁶⁰⁴. Ed è infatti propria la noia – di cui non esiste niente di più fertile⁶⁰⁵ –, come dichiarato dal *pariolino*, che li spinge a compiere il «massacro»: «Quella sera non avevamo nulla da fare». Una sera qualunque, di fine settembre, che si trasforma in un'orrenda mattanza.

Se il *bombardiere nero* non riconosce la gravità dei gesti compiuti ritenendosi del tutto innocente, Gianni Guido adotta invece la strategia del pentimento, affidando il proprio «presunto» rammarico ad una lettera indirizzata alla Corte: «Ancora non so spiegarmi – scrive Guido – come posso essermi lasciato coinvolgere in fatti che non avrei mai pensato potessero accadere e di cui sono profondamente pentito⁶⁰⁶». Facendo leva su tale ammissione di responsabilità, la quale svela un «profondo e sincero» rincrescimento, la difesa chiede quindi l'attenuante della minima partecipazione al fatto anche alla luce della presa di coscienza del proprio assistito, segnale di un sostanziale miglioramento morale.

Entrambi, Izzo e Guido, dichiarano inoltre di non aver avuto alcuna intenzione di cagionare la morte di Donatella Colasanti, precisando che ella era ancora in vita quando fu posta all'interno dell'autovettura; negano poi di aver preso parte alla violenza carnale consumata ai danni di Rosaria Lopez e al suo omicidio, posti altresì in essere dalla terza

⁶⁰¹ Si veda a questo proposito *Sentenza del giudice istruttore*, 21 aprile 1976, cit., p. 28. Si veda inoltre Savioli V., *Vuole solo giustizia*, cit.; Amendola A., Bellentani L., *Non ho ucciso Rosaria*, cit.

⁶⁰² Si veda Antonelli F., *L'arancia meccanica*, cit.

⁶⁰³ Cfr. Rossi F., «La colpa è tutta del terzo uomo», «Paese Sera», 16 luglio 1976.

⁶⁰⁴ Cfr. M.G., *Interrogatorio dei periti sullo sfondo di ghigni e delle spavalderie dei due pariolini neri*, «Il manifesto», 10 luglio 1976. Si noti come la dimensione del «gioco» e dello «scherzo» ritornano spesso in tali delitti, come emerso anche nel caso del processo di Verona dello stesso anno; si veda a questo proposito Filippini N.M., «Mai più sole» contro la violenza sessuale, cit., con particolare riferimento alla p. 24.

⁶⁰⁵ Cfr. Albinati E., *La scuola cattolica*, Rizzoli, Milano 2021 (I ed. 2016), p. 799.

⁶⁰⁶ Lettera di Guido riportata in Rossi F., «Assassino!» grida la folla a Izzo in corte d'assise, «Paese sera», 1 luglio 1976.

persona che si trovava al piano superiore della villa, mentre loro, ignari di quanto stava accadendo, si intrattenevano invece con l'amica⁶⁰⁷.

Tale tentativo, finalizzato ad ottenere uno sconto di pena, si scontra però con la realtà degli accadimenti testimoniata con coraggio da Donatella, la quale individua nella persona di Guido colui che forse ha infierito maggiormente su lei e Rosaria: dalla cinghia stretta al collo, alle frasi come «finalmente è morta questa⁶⁰⁸» o ancora la suo rientro a casa per cena tornando nuovamente al massacro una volta terminato il pasto⁶⁰⁹, in lui non è possibile riscontrare alcun segno di pentimento, come mostrano tra l'altro, le parole affidate ad una missiva indirizzata all'amico Angelo, parole dalle quali traspaiono il cinismo e la sufficienza propri dell'imputato unitamente alla mancanza di dolore per ciò che è stato commesso: «Peccato che non possiamo uscire per questa estate: dovremmo rimandare il nostro viaggio in Africa. Ci saremmo divertiti, avremmo potuto rompere il culo a qualche negretta»⁶¹⁰.

Un'assenza di rimorso e sensibilità che si comprende ancora meglio leggendo le parole che Andrea Ghira affida ad una lettera indirizzata ai propri complici:

Cari amici, non mi avranno mai. Vi assicuro che quella bastarda la faccio fuori, per voi non c'è pericolo. A fine anno '76 uscite tutti per libertà provvisoria. Ho circa 10 milioni e forse andrò via da Roma. Per quanto riguarda quella... farà la fine della Lopez⁶¹¹.

Se il pentimento non sembra affatto convincere la Corte, la pazzia viene invocata da parte della difesa quale movente alla base del terribile delitto, avendo la duplice funzio-

⁶⁰⁷ Si veda a questo proposito la testimonianza resa da Angelo Izzo e Gianni Guido, riportata in *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, cit., p. 7.

⁶⁰⁸ Si vedano a questo proposito le altre espressioni pronunciate da Guido e riportate in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 41. Si veda anche Gramaglia M., *La difesa dei pariolini spara cartucce bagnate per ottenere rinvii e assurdi favori che la corte non concede*, «Il manifesto», 2 luglio 1976.

⁶⁰⁹ Cfr. Rossi F., «*Perché chiedo l'ergastolo*», «Paese sera», 28 luglio 1976. In merito al rientro a casa di Guido durante le trentasei ore di violenze si veda anche V.S., *Un giorno come gli altri*, «Noi Donne», n. 41, 17 ottobre 1980, anno XXXV. Si vedano inoltre le dichiarazioni di Donatella riportate in *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio*, cit.

⁶¹⁰ Cfr. Rossi F., «*Il delitto di una feroce squadraccia criminale*»: così la parte civile definisce il crimine di Ghira, Izzo e Guido, «Paese sera», 27 luglio 1976.

⁶¹¹ Lettera di Andrea Ghira, datata 10 ottobre 1975 riportata in G.P., *Alla sbarra i massacratori del Circeo sotto l'accusa della ragazza scampata*, «L'Unità», 29 giugno 1976. Si veda inoltre Sacchi P., *Ritratto di assassini*, «Noi donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX. Si noti come le scelte lessicali svelino molto rispetto alla mentalità degli esecutori del crimine, come ad esempio l'uso del termine «negretta», il quale rinvia ad una concezione chiaramente razzista e discriminatoria – o ancora «quella» – per indicare Donatella Colasanti – come a non volerle riconoscere alcun tipo di identità negandole anche il proprio nome, simbolo più evidente della propria soggettività.

ne di giustificativo dell'atto violento, evitando la detenzione incondizionata, e allo stesso tempo di elemento funzionale a ricondurre la violenza unicamente a soggetti connotati quali «deviati e anormali»⁶¹². È così che la loro arroganza, la loro freddezza, la noia con le quali sembrano rapportarsi durante le udienze vengono utilizzate dalla difesa quali elementi rivelatori di un indice patologico di distacco dalla vicenda, presentando la richiesta di perizia psichiatrica per entrambi gli imputati, invocando la loro infermità mentale⁶¹³.

L'avvocato Giorgio Zeppieri, legale di Angelo Izzo, facendo leva sullo scrupolo dei giurati, ha quindi sottolineato la necessità della valutazione psichiatrica al fine di evitare un terribile errore giudiziario. Una strategia difensiva, questa, volta alla riduzione, se non cancellazione totale della pena: qualora, infatti, la valutazione avesse attestato la loro incapacità di intendere e di volere, essi non sarebbero incorsi in una dura e severa condanna, bensì in alcuni anni di manicomio criminale, o, come osserva amaramente l'avvocata Causarano, legale di parte civile, di clinica privata⁶¹⁴.

Più che condannati – secondo la difesa – essi devono quindi essere curati: Gianni Guido, infatti, riformato dal servizio militare per disformismo della prima costa con disturbi vascolari degli arti superiori, affetto da crisi convulsive in periodi febbrili durante l'età prepuberale, crisi cefalgiche, attacchi di acetonemia, instabilità del carattere, soffrirebbe di momenti di agitazione psicomotoria, lieve torpore e stati di amnesia frequenti.

Inoltre, per avallare la pazzia del loro protetto, gli avvocati hanno spiegato alla Corte che il Guido «inghiottisce spesso». Per di più, si è enfaticamente chiesto l'avvocato Revel, uno dei suoi patrocinatori, davanti al pubblico e giornalisti allibiti: «Lo sapete, come ha reagito Gianni Guido, dopo il delitto alle martellanti contestazioni del giudice che lo inchiodavano alle sue colpe orribili? Signori della Corte ha reagito con uno sbadiglio: e ciò sarebbe il segno incontrovertibile di un'autentica insanità mentale! La famosa "sindrome dello sbadiglio", appunto»⁶¹⁵.

⁶¹² Si noti come, a partire dagli studi di Sigmund Freud, la figura dello stupratore venga associata unicamente a quella di un soggetto malato e psicopatico, identificato quale «deviante sessuale». In merito all'utilizzo dei paradigmi della devianza e della follia in relazioni agli uomini violenti si veda inoltre Irigaray L., *Speculum*, cit.; Bourke J., *Stupro*, cit.; Zingale L., *I media e la violenza di genere*, cit.; bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit.

⁶¹³ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., p. 71.

⁶¹⁴ Cfr. Gambescia P., *Perizie su costole e vecchi merletti chieste per gli assassini del Circeo*, cit.

⁶¹⁵ Calderoni M.R., *Follia su misura che servì anche a evitare il servizio militare*, «L'unità», 2 luglio 1976.

Un quadro che, stando ai legali della difesa, denoterebbe una patologica indifferenza e una manifestazione concreta di apatia, connotando l'imputato quale incapace di risposte emotive o affettive proprie di un «normale» individuo.

La medesima strategia difensiva viene portata avanti anche dai difensori di Angelo Izzo, i quali, facendo leva sui precedenti di malattia mentale presenti all'interno della sua famiglia⁶¹⁶ e attribuendo particolare rilievo ad un intervento chirurgico subito dal giovane per fimosi al prepuzio – un'anomalia della sfera genitale – che lo avrebbe fortemente traumatizzato⁶¹⁷, invocano il vizio di mente quale movente dell'atto criminoso. La violenza esercitata rappresenterebbe infatti l'esteriorizzazione patologica di un delirio di potere e di sopraffazione, risultato della frustrazione conseguente a gravi turbe sessuali, caratterizzate da specifici episodi di omosessualità latente accompagnati da segni di impotenza sessuale, come fra l'altro dimostra la difficoltà al coito in occasione della congiunzione carnale con Donatella Colasanti⁶¹⁸.

Facendo ricorso al movente della pazzia, i legali della difesa fanno quindi leva sull'incertezza e la paura dei giudici chiamati ad emettere un verdetto: giudicare gli imputati quali soggetti sani di mente, avrebbe infatti significato, in sostanza, come affermato fra l'altro dai difensori, ammettere che qualsiasi individuo potrebbe rendersi protagonista di un simile delitto, condannando l'intera società in quanto responsabile della diffusione di valori improntati sul privilegio, sulla discriminazione e l'oppressione di genere. Riconoscere, al contrario, gli imputati quali «pazzi» apparirebbe quindi non solo funzionale alla riduzione della pena, ma anche all'allontanamento della violenza dalla coscienza comune permettendo così alla società di continuare a funzionare come sempre ha fatto⁶¹⁹.

A tali suggestive argomentazioni presentate dalla difesa, le quali tentano di attuare una mistificazione della realtà, la parte civile risponde però con fermezza, ricordando che la

⁶¹⁶ Si veda a questo proposito la *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 61 e seguenti.

⁶¹⁷ Cfr. Calderoni M.R., *Follia su misura che servì anche a evitare il servizio militare*, «L'unità», 2 luglio 1976.

⁶¹⁸ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 110 e ss. Si noti come l'omosessualità, in questo caso definita «latente», venga patologizzata da questo tipo di cultura.

⁶¹⁹ Cfr. Anonimo, *La "pazzia" è l'ultima risorsa per gli assassini del Circeo*, «Lotta Continua», 3 luglio 1976; Cfr. Anonimo, *Alla dura requisitoria del P.M. i difensori rispondono con il solito ritornello della "pazzia"*, «Lotta Continua», 23 luglio 1976.

Corte non può in alcun modo violare la legge, essendo la perizia concessa unicamente in presenza di gravi e fondati indizi di malattia mentale⁶²⁰.

Sulle richieste della difesa di Guido Giovanni e Izzo Angelo, tendenti ad ottenere una indagine sullo stato di mente degli imputati – dice il documento – sentiti i difensori di parte civile il pubblico ministero; ritenuto che per quanto riguarda la posizione del Guido il corteo sintomatologico elencato dalla difesa [...] nonché la manifestazione morbosa addotta [...] non possono qualificarsi gravi e fondati indizi che rendono necessario un accertamento psichiatrico in quanto, o non determinano una compromissione della sfera mentale, oppure hanno una genesi traumatica, quindi transitoria ed occasionale, sì da non potersi considerare indizi di malattia mentale; ritenuto per quanto riguarda l'Izzo, che le denunciate anomalie della condotta attengono la personalità e al carattere dell'imputato e, come da pacifico principio giurisprudenziale, non influiscono sull'imputabilità, non essendo ad essi associati disturbi delle facoltà intellettive e volitive; ritenuto che, mancando concrete manifestazioni che facciano sospettare l'esistenza di una malattia mentale e in particolare di una schizofrenia, la presenza nel gentilizio dell'Izzo di qualche remoto caso di malattia mentale [...] è del tutto influente in quanto l'anamnesi familiare, come da costante giurisprudenza, può servire soltanto a convalidare gli indizi di una malattia mentale che nella specie non sussistono; la Corte di Assise di Latina, per questi motivi, rigetta l'istanza di perizia psichiatrica avanzata nell'interesse di Guido Giovanni e Izzo Angelo⁶²¹.

La richiesta viene quindi rigettata fra le acclamazioni e gli applausi delle femministe⁶²², non essendo presenti negli imputati fattori che possano far pensare in qualche modo all'infermità mentale ed essendo gli elementi menzionati dalla difesa incompatibili con le circostanze del delitto. Non essendo le anomalie del carattere e del temperamento indice di una qualche patologia mentale o dell'incapacità di intendere o di volere, per quanto riguarda il quadro psichiatrico di Gianni Guido, esso non mostra infatti evidenze cliniche che possano in qualche modo giustificare un delitto che si è protratto per ore, il quale, evidenzia la Corte, ha richiesto continua attenzione e dominio di sé da parte di tutti gli esecutori, vedendo Guido agire unificando la propria condotta lucidamente e volontariamente a quella degli altri imputati⁶²³. Egli viene infatti riconosciuto come colui che ha dato il maggior contributo causale alla commissione dei reati e che più degli altri, si è dimostrato refrattario a qualsiasi resipiscenza⁶²⁴.

⁶²⁰ Cfr. Gambescia P., *Perizie su costole e vecchi merletti chieste per gli assassini del Circeo*, cit.

⁶²¹ Rossi F., *La circostanziata ordinanza con la quale la corte ha respinto le richieste di perizia*, «Paese sera», 7 luglio 1976.

⁶²² Si veda Anonimo, *Il processo contro gli assassini del Circeo continua. La decisione accolta da un fragoroso applauso*, «Lotta continua», 7 luglio 1976.

⁶²³ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 142.

⁶²⁴ *Sentenza del 29 luglio 1976*, riportata in M. Ma., *Massacro del Circeo: l'accusa chiede 2 ergastoli e 30 anni di carcere*, «L'Unità», 11 ottobre 1980.

Spinti dal timore che le giovani ragazze potessero denunciarli, essi hanno quindi agito con freddezza e lucidità, in maniera preordinata, come si evince, fra l'altro, dall'utilizzo di nomi falsi impiegati per evitare una possibile successiva identificazione⁶²⁵. Appare quindi evidente la volontà omicida «concorde e cosciente» dei tre *pariolini*, i quali, facendo ricorso a più meccanismi, hanno chiaramente mirato alla soppressione delle due giovani malcapitate: «No, devi morire», queste le parole pronunciate da parte di Angelo Izzo in risposta alle implorazioni rivoltegli da parte di Donatella Colasanti. A partire da ciò, unitamente alle considerazioni circa l'atteggiamento processuale ispirato al calcolo e alla freddezza, proprio del *bombardiere nero*, la Corte ritiene quindi che non vi siano elementi per poter giudicare l'imputato irresponsabile dei fatti commessi, non essendo presente alcuna prova di dissociazione psichica, dal momento che la logica coerenza e l'intelligenza dimostrate dal *pariolino* mal si conciliano con la malattia mentale, essendo altresì espressioni di una precisa e lucida volontà omicida⁶²⁶. Nonostante il richiamo della difesa ai precedenti di malattia mentale presenti nella famiglia di Izzo, non si hanno quindi dubbi sulla sua sanità mentale. Esso, infatti, viene tratteggiato quale soggetto lucido, adeguato e ben orientato, sano di mente, il quale non necessita di alcuna cura manicomiale⁶²⁷, descritto anche dallo scrittore Marco Lodoli, ex compagno di scuola del *pariolino* nero, come dedito agli «sfasci», considerati uno fra i suoi giochi preferiti: «Così chiamavano gli stupri fatti in gruppo. Incantavano qualche ragazza ingenua, ma anche qualche pariolina, e la sfasciavano⁶²⁸».

Il tentativo della difesa di inficiare le dichiarazioni di Donatella Colasanti appellandosi alla malattia mentale, cade così nel vuoto.

Alla luce di tali valutazioni, il delitto appare quindi frutto di un preciso disegno criminoso, caratterizzato da fredda determinazione e calcolo, a partire dal ratto a fine di libidine fino alla violenza carnale e al successivo tentativo di eliminazione delle due giovani vittime.

⁶²⁵ Si veda a questo proposito Anonimo, *È stata affogata nella vasca da bagno*, «Il secolo d'Italia», 3 ottobre 1975; Rossi F., *Soltanto tattica difensiva la richiesta delle perizie*, «Paese sera», 6 luglio 1976. Si noti inoltre come l'inganno sia stata utilizzato anche nei reati precedentemente commessi.

⁶²⁶ Si vedano a questo proposito le valutazioni della Corte riportate in *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 113 e seguenti.

⁶²⁷ Mascherpa S., *Il delitto del Circeo*, cit., p. 134- 135.

⁶²⁸ Lodoli M., *I miei cinque anni a scuola con lui*, «La Repubblica», 4 maggio 2005, citato in ivi, pp. 142-143.

Se fino a tale evento lo stupro sembrava non riguardare soggetti «normali» bensì uomini poco istruiti, in stato di alterazione psicofisica dovuto all'assunzione di alcool o sostanze stupefacenti, collocati in contesti sociali degradati e generalmente violenti in ogni dimensione della loro socialità, il «massacro del Circeo» apre ad una nuova e significativa presa di coscienza⁶²⁹. Escludendo, infatti, che alla base di tale delitto vi siano raptus, follia, infermità mentali più o meno occulte, inizia a divenire evidente come alle radici dello stupro vi sia l'interiorizzazione di modelli di comportamento basati sulla discriminazione e la violenza di genere, i quali sembrano purtroppo caratterizzare l'intera società del tempo. «Se Guido e Izzo fossero stati riconosciuti pazzi, forse le coscienze di sarebbero tranquillizzate: dei genitori dei ragazzi, dei genitori delle ragazze, della società tutta che emargina i malati di mente e che quindi non si sente “offesa” dalle loro azioni. Ma non è così: quei due non sono “folli”⁶³⁰». «Sono normali, sono il prodotto dei valori patriarcali»: questo lo slogan più scandito dalle femministe che partecipano al processo di Latina, denunciando i contrasti e le ingiustizie di una società completamente a misura d'uomo⁶³¹.

Lo stereotipo per cui un crimine così brutale come la violenza sessuale sia compiuto solo da psicotici, malati di mente o gente dei sobborghi crolla inesorabilmente mostrando uno squarcio di quel mostruoso procedimento culturale che porta a considerare la donna come oggetto da possedere, proprietà da acquisire mediante l'uso della forza e della violenza per riaffermare la propria virilità⁶³². Chi violenta non è un anormale, ma solo un uomo che usa fino in fondo un oggetto di sua proprietà⁶³³ – commenta la giornalista Paola Fallaci –, e si commetterebbe un terribile errore nel giudicare «diversi» i ragazzi del Circeo, che sono semmai l'esasperazione di una mentalità, di un modo di essere molto più diffuso di quanto non si creda⁶³⁴. «No, non credo che siano pazzi, perché li avrebbero tenuti rinchiusi se non – afferma Donatella Colasanti. Mi hanno anche offerto

⁶²⁹ Si veda a questo proposito Boiano I., *Femminismo e processo penale: il mutamento del discorso giuridico in tema di reati sessuali*, in Feci S., Schettini L. (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia*, cit., con particolare attenzione alle pp. 250-251.

⁶³⁰ P. M., *Di nuovo senza risposta l'inquietante domanda: perché l'hanno fatto?*, «Corriere della Sera», 7 Luglio 1976.

⁶³¹ Cfr. Ballone E., *La società dei maschi che violenta le donne*, «La Stampa», 3 marzo 1977.

⁶³² Cfr. Mantoni S., *Homo mulieri lupus*, cit., pp. 144-145.

⁶³³ Cfr. Anonimo, *La donna è un oggetto, La donna è un oggetto, La donna è un oggetto*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1976.

⁶³⁴ Cfr. Fallaci P., *La moglie picchiata non fa notizia*, «Corriere della Sera» 2 luglio 1976.

dei soldi, 4 milioni Izzo e 20 Guido perché rinunciassi a costituirmi parte civile. Ma io non voglio soldi, voglio giustizia. [...] Quello che è successo, la memoria di Rosaria Lopez, non sono in vendita⁶³⁵». La medesima offerta di denaro, per l'ammontare di £ 24.550.000, viene rivolta anche alla famiglia di Rosaria Lopez, sollevando notevoli critiche: «Altrettanto orribile e assurda è stata la contrattazione sul valore in denaro del loro corpo e della loro verginità imbastita, durante il processo, dalle famiglie degli imputati che credono di cancellare il lutto con qualche milione – osservano duramente le femministe sulle pagine della rivista «Le operaie della casa» –. *Evidentemente secondo loro le donne si comprano anche da morte!*»⁶³⁶. Come illustrato anche nella sentenza del Giudice istruttore, nessun risarcimento sembra infatti consono a ripagare ciò che è stato compiuto; fatti di questo genere sono destinati a lasciare nell'animo della vittima una traccia indelebile, una ferita profonda che dura quanto la vita; nel proprio ambiente sociale la donna, che, per sua sventura, è rimasta coinvolta in un simile episodio, difficilmente, infatti, troverà comprensione, ma sarà guardata sempre con sospetto, mettendo in dubbio la sua moralità perdendo così la propria limpidezza originaria⁶³⁷. Donatella, anche alla luce delle nuove violenze affrontate nel corso del dibattimento, appare lesa profondamente nella propria dignità di essere umano. Emblema di una mentalità basata sul disprezzo dell'inerte, l'offerta in denaro, strumento volto a «comperare» il silenzio delle vittime, unitamente al ricorso alla follia, rappresenta chiaramente quella cultura dello stupro contro cui si scagliano le donne e le femministe.

La sentenza assume un ruolo fondamentale, che va al di là del singolo caso in questione; essa – come illustrato sapientemente dall'avvocato Lamberti – deve avere il senso di un «segmento di storia» uscendo necessariamente dal piano della pura cronaca nera o dall'orrore decontestualizzato per i cosiddetti «mostri», per arrivare a porre all'intera società, la quale sembra ancora classificare il genere femminile in «madonne e puttane»,

⁶³⁵ Amendola A., Bellentani L., *Non ho ucciso Rosaria*, cit.

⁶³⁶ Cfr. Anonimo, *La violenza sulle donne costa poco*, «Le operaie della casa», n. 2-3, settembre-dicembre 1976, cit. Si vedano inoltre le ulteriori offerte in denaro da parte della famiglia di Angelo Izzo, non ritenute, fra le altre cose, congrue all'entità del danno subito; si veda a questo proposito *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, p. 42 e p. 122 e seguenti; Mambelli R., *Non per soldi ma per giustizia*, «Noi donne», n. 26, 27 giugno 1976, anno XXX. In merito alla prassi circa il tentativo di comprare il silenzio della vittima si veda Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., con particolare attenzione alle pp. 72-73.

⁶³⁷ Procedimento penale contro Guido Giovanni +5, *Sentenza del Giudice Istruttore ed Ordinanza di rinvio a giudizio*, cit., p. 22. Si veda anche Colombo F., *Vicino a Donatella, la vittima*, cit.

il problema del diritto della donna ad essere soggetto e della lotta contro una cultura che in ogni modo glielo impedisce, affinché tale diritto venga finalmente riconosciuto⁶³⁸.

La parte civile si fa così portavoce di questa forte esigenza di giustizia, chiedendo una sentenza che possa essere un interessante e fondamentale capitolo della società contro il crimine maschile⁶³⁹. Di fronte all'attitudine degli imputati non può e non deve esserci generosità nella pena, essendo l'ergastolo l'unica possibile soluzione per tutti e tre i *parioli*, una pena che possa costituire un momento profondo di riflessione per tutta la comunità civile⁶⁴⁰, come evidenziato fra gli altri dal neosenatore comunista Luberti, in rappresentanza dalla madre di Donatella e dalla sorella di Rosaria Lopez⁶⁴¹. In merito a ciò, così si esprime anche il pubblico ministero Vito Giampietro nella sua arringa finale:

Basta leggere le 50 pagine delle perizie e degli interrogatori per accorgersi come questo processo abbia una sola soluzione netta e precisa: l'ergastolo, al di fuori di ogni suggestione, di ogni crucifige, di ogni falso pietismo. Mi sono interrogato a lungo, ma non sono riuscito a provare né sul piano umano né su quello giuridico, una sola alternativa possibile. La difesa lo sa e per questo ha tentato di coprire il delitto con la follia, ma non vi è follia negli imputati; il delitto è lucido, freddo, attuato per un fine ben predeterminato, con una violenza scatenata, gratuita il frenabile... non mi intendo di psicologia, ma credo che questo delitto, oltre a una causa immediata, abbia una genesi più remota e saldamente radicata nell'animo degli imputati. È una manifestazione anomala di esercizio del potere: vero, effettivo, reale. Non di quello scritto e codificato, ma di quello del forte sul debole, dell'armata sull'inerte, del ricco sul povero, del maschio sulla femmina, del maschio dei Parioli sulle ragazze delle borgate. Rosaria e Donatella non sono per loro veri e propri esseri umani, sono un qualcosa di meno, a metà tra il paria e l'oggetto⁶⁴².

La richiesta dell'ergastolo è suonata bene anche per Donatella: «Sì, è giusto» ha detto con fermezza, sostenendo che quello che hanno fatto debba esser punito con il massimo della pena prevista dal Codice penale. Giudicati irre recuperabili, non potranno far altro che peggiorare: l'unica possibile soluzione è quindi il carcere a vita⁶⁴³.

⁶³⁸ Cfr. M.G., *Non difendiamo il mito arcaico della verginità, ma la persona-donna contro brutalità e umiliazioni. Questo il senso delle arringhe di parte civile*, «Il manifesto», 17 luglio 1976.

⁶³⁹ Cfr. Curino L., *«Basta con Rosaria! La uccidete una seconda volta»*, cit. Si veda anche la risposta dell'avvocato della famiglia Lopez riportata in Menghini P., *Per gli autori del delitto del Circeo la parte civile ha chiesto l'ergastolo*, «La Stampa», 20 luglio 1976.

⁶⁴⁰ Si vedano a questo proposito le dichiarazioni dell'avvocato Guido Calvi riportate in Gramaglia M., *L'ergastolo per Ghira, Izzo e Guido chiude un processo che ha visto protagoniste le donne*, «Il manifesto», 30 luglio 1976.

⁶⁴¹ Si veda a questo proposito Rasy E., *C'è anche un codice di comportamento*, e Rossi F., *«Non hanno diritto a pietà»*, «Paese Sera», 17 luglio 1976.

⁶⁴² Arringa del pubblico ministero Vito Giampietro riportata in Teodori M.A., *Le violentate*, cit., p. 28-29.

⁶⁴³ Cfr. Curino L., *Dalla tragedia del Circeo alla piazzata femminista*, cit.

Nonostante le varie strategie utilizzate dalla difesa, la lucidità e l'intenzionalità degli imputati sono apparse chiare al Giudice Dottor Antonio Paolino, il quale, il 29 luglio 1976, decreta la condanna all'ergastolo per Angelo Izzo, Gianni Guido e in contumacia per Andrea Ghira⁶⁴⁴. Un verdetto pronunciato in un'aula gremita di donne, in un silenzio che parla di mille sensazioni, sentimenti e reazioni contrastanti, spesso ambivalenti⁶⁴⁵, alla fine di un processo vissuto in prima persona da tutte⁶⁴⁶.

Non solo le presenti, ma anche giovani lettrici esprimono le loro impressioni in merito al verdetto, mostrando la loro vicinanza a colei che è sopravvissuta ad un crimine così barbaro. In una lettera indirizzata a «La Stampa», una giovane donna esterna così tutta la sua approvazione nei confronti della pena comminata ai tre *pariolini*.

Anche io come tanti altri, ho avuto una grande soddisfazione per la sentenza di ergastolo ai tre delinquenti del delitto del Circeo. Premetto che non sono una femminista eppure non provo alcuna pietà per i tre mostri umani e penso che benissimo hanno fatto i giudici di Latina a non accordare attenuanti. [...] La loro orrenda schifosa crudeltà non ha attenuanti⁶⁴⁷.

L'opinione pubblica non accetta attenuanti: anche se il carcere a vita non potrà mai restituire niente alle vittime, sembra davvero essere l'unica pena appropriata per chi, come Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido, non conosce pietà e rispetto per la dignità femminile e soprattutto umana.

Una sentenza dal forte valore simbolico, la quale pone fine ad uno dei processi più significativi dello scorso Novecento segnando una profonda frattura culturale: milioni di cittadine e di cittadini – osserva Giglia Tedesco – hanno vissuto, a fianco di Donatella, con una partigianeria sincera quanto legittima, ogni fase del dibattimento. I problemi di costume sono divenuti finalmente problemi di iniziativa politica, non resi tali soltanto

⁶⁴⁴ Si veda a questo proposito *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 2, ed in particolare pp. 16-44.

⁶⁴⁵ Alcune delle donne presenti si rammaricano dell'ergastolo considerato come una privazione della vita allo stesso modo di ciò che era stato inferto a Donatella e Rosaria; un giudizio condiviso anche dai compagni, che, come illustra Giglia Tedesco, da anni si battono per eliminare dal codice penale una pena tanto barbara: «così abbiamo assistito a reazioni emotive che si possono comprendere, ma non condividere, come il compiacimento (quell'applauso) per la irrogazione di una pena, quella galera a vita, che da anni ci battiamo per cancellare dal codice penale: con ciò correndo il rischio di avallare l'idea che la società oltre che le donne, potrebbe finalmente ritenersi paga e gratificata quasi che la giustizia della società potesse esaurirsi e risolversi nell'applicare la norma penale», Tedesco G., *Il dramma del Circeo non consente semplificazioni*, «L'Unità», 1 agosto 1976.

⁶⁴⁶ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., pp. 80.

⁶⁴⁷ Anonimo, *I lettori discutono – Circeo: crimine senza attenuanti*, «La Stampa», 18 agosto 1976.

dalla chiamata in causa del Codice penale, ma dalla entrata in campo della coscienza collettiva, civile e sociale⁶⁴⁸.

Invitando a domandarsi se lo stupro non sia una dimostrazione distorta di mascolinità, piuttosto che un'affermazione della propria virilità, aprendo quindi a una riflessione profonda in merito ai comportamenti largamente diffusi e socialmente accettati, «esso ha dato una presa di coscienza a una nazione intera⁶⁴⁹», ponendo le basi per un'evoluzione sociale e culturale che ha interessato l'intero Paese. Tale massacro, seppur nella sua brutalità, assume quindi il triste merito di aver contribuito alla decostruzione di stereotipi e miti che aleggiavano da secoli intorno allo stupro, offrendo l'occasione per discutere sui rapporti sociali fra i sessi, sulla condizione violenta e violentata della donna, sul sadismo proprio di quella cultura maschilista da cui provengono i colpevoli⁶⁵⁰. Ed è proprio contro questa cultura tanto barbara quanto antica, di cui il delitto del Circeo rappresenta l'emblema, la quale plasma un modo di intendere lo stupro basato sull'accettazione passiva e il silenzio, che si adoperano il movimento femminista, i vari collettivi e le donne in generale: tutte si riconoscono in una causa comune. Una denuncia forte contro l'ingiustizia di un sistema che non riconosce ancora la violenza sessuale come delitto contro la persona, contro l'inadeguatezza di un sistema legislativo che non offre tutela e protezione alle vittime. Donatella, agli occhi delle donne e delle militanti, è divenuta quindi il simbolo di tale lotta, emblema di fermezza e coraggio nella difesa della propria dignità femminile.

Subito dopo i fatti del Circeo le donne, sia nel chiuso delle prigioni domestiche, sia nelle piazze, hanno detto che di Izzo, di Ghira e di Guido è pieno il mondo; che quando i maschi sostengono che i tre anormali o pazzi lo fanno per mettere in pace le loro coscienze di soprafattori, le donne hanno detto che i tre appartengono alla normalità della maggioranza dei maschi, che considerano la donna un oggetto da consumare e buttare via dopo l'uso. A tutti quei maschi che hanno condannato i tre solo per ch  fascisti, le donne hanno detto che la loro ideologia, il fascismo, non ha che portato all'estrema conseguenza dell'assassinio l'ideologia maschilista e patriarcale, basata sulla quotidiana violenza contro la donna. Avevamo deciso di essere presenti al processo anche per fare coraggio a Donatella. Ci siamo rese conto che sono state lei, la sorella di Rosaria e la zia, a insegnarci che cos'  il coraggio delle donne che non vogliono pi  vivere nella vergogna e nel silenzio la violenza che subiscono.   il coraggio delle nostre nonne e

⁶⁴⁸ Tedesco G., *Il dramma del Circeo non consente semplificazioni*, «L'Unit », 1 agosto 1976.

⁶⁴⁹ Testimonianza di Edda Billi, rappresentante dell'Associazione federale femministe italiane riportata in: Redazione Spazio70, *Il massacro del Circeo*, Spazio 70, <http://spazio70.com>.

⁶⁵⁰ Cfr. Curino L., *Dalla tragedia del Circeo alla piazzata femminista*, cit.

delle nostre madri, che hanno sempre dovuto combattere sole, nel chiuso delle pareti domestiche, le violenze del marito-padrone, del padre, del fratello e anche del figlio. Tutto questo è stato evidente nel processo. In un primo momento la presenza delle casalinghe, delle madri e delle nonne era sporadica, rimanevano ai margini, come sempre. Poi hanno assunto forza, anche dalla nostra presenza. Erano contente che ci fossimo. Siamo riuscite a superare insieme la diffidenza e la paura nei confronti delle istituzioni che ci hanno sempre escluse⁶⁵¹.

Con il processo «al massacro Circeo», il costume secolare fatto dall'accettazione passiva di violenza e umiliazioni inizia a mostrare le prime crepe, svelando definitivamente la valenza politica della violenza maschile sulle donne, dimostrando che, se una donna subisce violenza, non è lei che deve essere punita o provare vergogna⁶⁵². Tale evento assume quindi importanza sociale nella misura in cui ha permesso di illustrare una sottocultura che mescola relitti di idee fascistiche e misogine ad una certa amoralità⁶⁵³. Un terribile delitto, nella misura in cui si configura come una storia allucinante e tragica, che ha commosso l'Italia intera e aperto alle valutazioni politiche, sociali e morali più ampie⁶⁵⁴.

È così che i fatti del Circeo divengono l'occasione per denunciare il profondo squilibrio di potere esistente nei rapporti uomo-donna, per mettere in luce la posizione di inferiorità in cui il genere femminile vive ed è costretto a vivere a causa di dettami di origine patriarcale, per denunciare l'atavico dominio maschile che tutte le donne subiscono in ogni ambito della vita quotidiana, dentro e fuori casa, un dominio che troppo spesso si trasforma in violenza⁶⁵⁵. Si fa avanti un nuovo modo di vedere la realtà basato per la prima volta sul punto di vista delle donne: la vicenda della *villa dell'orrore* apre quindi ad un'indagine sulla condizione femminile, sulle violenze subite e mai denunciate, si raccolgono dati, testimonianze e statistiche. L'obiettivo è quello di portare ad un cambiamento radicale nella mentalità pubblica, ottenendo una legge che condanni finalmente la violenza sessuale come delitto contro la persona e non più come semplice delitto

⁶⁵¹ Anonimo, *Apologia di nazismo: questa la linea di difesa per gli assassini del Circeo*, «Lotta continua» 27 luglio 1976.

⁶⁵² In merito a ciò si veda lo slogan di alcune recenti manifestazioni tenutesi a Parigi a sostegno di Gisèle Pelicot, vittima degli stupri di Mazan, «La honte change de camp» (la vergogna cambia campo); si veda a questo proposito Bouschon A., «*La honte change de camp*», *le rassemblement en soutien à Gisèle Pelicot réunit une soixantaine de personnes à Ajaccio*, «franceinfo», 14 settembre 2024, <<https://france3-regions.francetvinfo.fr/corse/corse-du-sud/grand-ajaccio/la-honte-change-de-camp-a-ajaccio-le-rassemblement-en-soutien-a-gisele-pelicot-reunit-une-soixantaine-de-personnes-3032003.html>>.

⁶⁵³ Cfr. Tornabuoni L., *Dietro il volto degli assassini e delle vittime*, cit.

⁶⁵⁴ Cfr. Trodani A.F., *È accaduto a Roma!*, cit.

⁶⁵⁵ Cfr. Mascherpa S., *Il delitto del Circeo*, cit., p. 39.

contro la moralità pubblica e il buon costume. Il processo del Circeo assume quindi una notevole rilevanza in quest'ottica di cambiamento, segnando una significativa «svolta politica»⁶⁵⁶: con esso, osserva Mariella Gramaglia, si è detto al Paese e alla gente, fuori dal dibattito ideologico, che la donna non può più essere considerata merce ed oggetto, non lo può esser nella forma mostruosamente emergente del «massacro» di San Felice Circeo, ma neppure nelle forme silenziose e taciute della brutalizzazione quotidiana. Lo si è detto, per la prima volta, mediante i fatti di una significativa vittoria politica⁶⁵⁷.

Così come era iniziato, il dibattito si conclude con un corteo spontaneo di donne al grido di «Rosaria è qui con noi!»⁶⁵⁸.

2.3 Processo d'appello

Nel novembre 1979, a pochi mesi dalla presentazione in Cassazione della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale⁶⁵⁹, prende avvio il processo d'appello ai

⁶⁵⁶ Cfr. Manisco P., *Scienziati del crimine*, cit.

⁶⁵⁷ Cfr. Gramaglia M., *Giustizia è fatta?*, «Il manifesto», 31 luglio 1976.

⁶⁵⁸ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., pp. 82-83.

⁶⁵⁹ Si veda almeno questo proposito Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit.; Feci S., Schettini L. (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia*, cit., ed in particolare Boiano I., *Femminismo e processo penale: il mutamento del discorso giuridico in tema di reati sessuali*, pp. 241-260, Pisa B., *Il Movimento di liberazione della donna e il primo Centro contro la violenza sulle donne*, pp. 173-197, Bossini L.E., *Le proposte di legge in materia di violenza sulle donne all'inizio del dibattito italiano (1979-1980)*, pp. 197-213; Pitch T., *Tra diritti sociali e cittadinanza. Il movimento delle donne e la legge sulla violenza sessuale*, in «Problemi del socialismo», 27/28, 1983, pp. 192-214; Ead., *La nuova legge sulla violenza sessuale. Alcune considerazioni*, in «Dei Delitti e delle Pene», II, 2, 1984, pp. 317-323; Ead., *La legge sulla violenza sessuale e il dibattito tra i partiti*, in Catanzaro R., Nanetti R.Y. (a cura di), *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna 1989; Ead., *Il diritto e la responsabilità. A proposito della legge sulla violenza sessuale e di una proposta di «Sottosopra»*, in «Reti», 2, 1989, pp. 44-48; Ead., *Da vittime a ...? Il movimento delle donne e la legge sulla violenza sessuale*, in Ead., *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 193-230, Lagostena Bassi T., Cappiello A.A., Rech G. F. (a cura di), *Violenza sessuale. 20 anni per una legge*, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1998. Si veda inoltre Bellantoni G., *Violenza sessuale e processo penale*, in «Panorami. Riflessioni discussioni e proposta sul diritto e l'amministrazione», 2 (1990); Andreani M. et al. (a cura di), *Rovescia il diritto. Appunti storici e critici sulla violenza contro le donne e sulla nuova legge contro la violenza sessuale*, s.n., s.l., 1996; Tatafiore R., *De bello fallico. Cronaca di una brutta legge sulla violenza sessuale*, Stampa alternativa, Viterbo 1996; Cadoppi A. *Riflessioni critiche intorno alla nuova legge sulla violenza sessuale (L. N.66/1996)*, in «Critica del diritto», n. 2/3, 1996; Id. (a cura di), *La violenza sessuale a cinque anni dalla Legge n.66/96: profili giuridici e criminologici*, Atti del convegno di Parma, 24-25 marzo 2000, Cedam, Padova 2001; Ambrosini G., *Le nuove norme sulla violenza sessuale. Legge 15 febbraio 1996, n. 66*, Utet, Torino 1997; Bottari M.A., *La legge sulla violenza sessuale: tra ricordi e riflessioni*, in Cocchiara M.A. (a cura di), *Violenza di genere, politica e istituzioni*, cit., pp. 47-138.

criminali del Circeo, durante il quale la difesa chiede l'annullamento della sentenza di primo grado.

La mattina del 14 novembre, come nel luglio 1976, la partecipazione delle donne e delle femministe risulta ampia e diffusa, restando assidua e costante durante tutte le udienze. «Non sono pazzi senza cervello; sono criminali che ricorrono in appello»: questo uno degli slogan più urlati. La solidarietà femminile passa anche attraverso le parole di un telegramma inviato da parte del comitato di coordinamento provinciale di Ravenna afferente al Comitato Promotore della legge di iniziativa popolare⁶⁶⁰, il quale riconosce e ammira il coraggio della giovane superstite nell'affrontare questo nuovo processo, che si configura come un'ennesima violenza⁶⁶¹.

Il dibattimento viene però rinviato a causa della comunicazione tardiva giunta ad Angelo Izzo; un rinvio che tenta in realtà di prendere tempo, fornendo l'occasione di «comprare» la famiglia Lopez mediante un'offerta di risarcimento, che, se accettata, potrebbe comportare l'assunzione delle circostanze attenuanti. «Rinviate, rinviate sempre qui ci trovate» gridano le femministe e le donne presenti. «Processo rinviato, stupro legalizzato». A piazzale Clodio numerose sono le ragazze e le studentesse che, seppur non potendo firmare la proposta di legge in quanto non raggiungono la maggiore età, vogliono comunque dimostrare con la loro presenza un gesto di solidarietà concreta nei confronti di due giovani come loro, testimoniando con la loro partecipazione il proprio riconoscimento in ogni donna violentata, ma ormai coscienti della propria forza di donne, persone, soggetti finalmente politici⁶⁶².

L'estate successiva, in un'aula affollatissima del tribunale di Roma, alla presenza di donne, rappresentanti dell'UDI e di numerosi collettivi romani, il processo viene nuovamente aggiornato «vista, ha sottolineato in aula l'avv. Tina Lagostena Bassi, "l'urgenza

⁶⁶⁰ Il comitato promotore della legge vede la partecipazione di gruppi e collettivi di diversa provenienza, come «MLD, Udi, Mfr, Collettivo donne e madri antifasciste del Leoncavallo di Milano, vari collettivi femministi di Catania e di Grosseto, "Quotidiano Donna", "Noi Donne", "EFFE", Radio Lilith, il collettivo di donne di Radio canale 96 di Milano e altri collettivi milanesi, con l'adesione del Coordinamento nazionale donne Flm», Anonimo, *Le donne si mobilitano per cambiare il codice*, «Corriere della Sera», 21 Ottobre 1979.

⁶⁶¹ Assemblea di Ravenna, Comitato di Coordinamento Provinciale, Telegramma a Donatella Colasanti, novembre 1979, Archivio Centrale dell'Udi – Roma (d'ora in avanti ACUR), Fondo Violenza sessuale, B. 1, f. 8, sf. 1.

⁶⁶² Cfr. Anonimo, *Circostanze non attenuanti*, «Noi Donne», n. 47, 30 novembre 1979, anno XXXIV.

di non esaurire la procedura in poche udienze, ma di dibattere nuovamente i fatti in tutta la loro complessità»⁶⁶³.

Nel settembre 1980, alla presenza di Donatella Colasanti, una faccia magra sulla quale si legge una profonda stanchezza, si tiene la prima udienza. Già a partire dalla lettura della sentenza di primo grado, dopo la quale si inserisce l'ennesima richiesta di perizia psichiatrica, si comprendono bene le intenzioni della difesa che, volendo fare di questo processo molto di più di un semplice appello, mira ad ammorbidire le pene già inflitte agli imputati.

Si tenta così di inficiare in ogni modo la validità del riconoscimento di Donatella Colasanti, la quale aveva indicato nella persona di Andrea Ghira il terzo uomo presente nella villa, asserendo che suddetto riconoscimento fosse avvenuto in uno stato di obnubilamento sensorio e di menomate facoltà intellettive, dovuti all'evento politraumatico vissuto, e per di più a seguito della visione della foto dell'imputato sui maggiori quotidiani nei giorni successivi al ritrovamento. Si contesta inoltre la testimonianza di Gianni Guido, sopraggiunta dopo vari mesi di silenzio e la considerazione dello stato di latitanza quale elemento di colpevolezza, da considerarsi invece conseguenza dell'immotivata accusa mossa nei suoi confronti. Il suo comportamento, qualora risultasse davvero implicato nella vicenda, escluderebbe comunque una sua partecipazione alle violenze agite su Donatella Colasanti, come dimostrato dall'atteggiamento ispirato al rispetto di cui la superstite avrebbe reso testimonianza⁶⁶⁴. Illazioni che negano quindi il contributo di Andrea Ghira al delitto, contrariamente a quanto sostenuto dall'accusa che identifica l'imputato come colui che, ridendo, ha assistito al tentativo di strangolamento di una delle giovani, dando così prova di una partecipazione volontaria e cosciente al crimine⁶⁶⁵.

Appellandosi nuovamente alla malattia mentale, facendo leva sulla giovane età degli imputati chiedendo di rivedere l'accusa di omicidio volontario compiuto ai danni di Rosaria Lopez, gli avvocati della difesa tentano di ricondurre l'esito del dibattimento di primo grado unicamente al clima processuale di impostazione classista e settaria, non-

⁶⁶³ Anonimo, *Appello rinviato per il Circeo*, «Noi Donne», n. 30, 25 luglio 1980, anno XXXV.

⁶⁶⁴ Si veda a questo proposito la *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 68 e seguenti.

⁶⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 36. Si veda anche *Sentenza del giudice istruttore in merito all'ordinanza di rinvio a giudizio* depositata in corte d'Assise il 21 aprile 1976, cit., p. 29.

ché intimidatorio alla luce della massiccia presenza delle donne, della stampa e dei movimenti politici alle udienze.

Così Gianni Guido motiva, infatti, la propria assenza al nuovo processo:

Non voglio assistere al processo – scrive il *pariolino* – per non essere ancora una volta oggetto del risentimento dell’immancabile folla, ma dopo anni di dura e solitaria vita carceraria, sono sinceramente pentito, il rimorso mi uccide [...] consapevole del male causato chiedo il perdono di Donatella Colasanti⁶⁶⁶.

Parole affidate ad una lettera inviata dal carcere e riportata sulle pagine de «La Stampa» all’indomani dell’apertura della nuova istruttoria. L’ennesimo tentativo, unito con il pagamento di un risarcimento di cento milioni versato in favore della famiglia Lopez, che si inserisce all’interno di una strategia volta a mitigare la sua pena. Forti del potere del denaro, si tenta quindi di ridurre la pena agli stupratori, mistificando la realtà dei fatti facendoli passare da assassini a vittime, veicolando al contempo l’idea secolare che la violenza carnale non si configuri quale reato contro la persona. Presa coscienza di un tale clima, affinché Donatella non resti sola di fronte a questo, al ricordo del dramma vissuto e alla nuova violenza che si prepara ad affrontare, le esponenti dell’UDI di Roma, in un volantino distribuito di fonte al tribunale in occasione della seconda udienza, il 6 ottobre, invitano le donne ad essere il più possibile presenti: la loro partecipazione, infatti, non deve essere considerata unicamente un atto di solidarietà bensì una forza per impedire che la potenza del denaro e del maschilismo consumi una nuova ingiustizia, che, trattandosi del processo d’appello, sarebbe quindi definitiva⁶⁶⁷.

Nella seduta del 10 ottobre 1980, il Procuratore Generale, confermando la sentenza di primo grado nei confronti di Andrea Ghira e Angelo Izzo, concede le circostanze attenuanti con la determinazione della pena a 30 anni di reclusione e £ 300.000 di multa per Gianni Guido. Non potendo esprimere la propria voce durante le udienze, dal momento che la legge lo impedisce, Donatella affida le sue parole ad un comunicato stampa pubblicato sulle pagine della rivista «Noi Donne»:

Apprendo dai giornali che è stata messa in atto una gravissima falsificazione. Secondo le cronache che la stampa ha riportato, dell’arringa del procuratore generale Michele Nappi, risulta che la richiesta di diminuzione della pena a trent’anni per Guido sarebbe stata basata sulla deposizione che a suo tempo rilasciai, che costituisce, come è noto, l’unica ricostruzione testuale di quanto accaduto. Il procuratore generale ha considerato,

⁶⁶⁶ R. C., “Non perdono” dice la ragazza che fu violentata al Circeo, «La Stampa», 1 ottobre 1980.

⁶⁶⁷ Cfr. Savioli V., *Non c’è appello che tenga*, «Noi Donne», n. 41, 17 ottobre 1980, anno XXXV.

a suffragio della richiesta di riduzione della pena per Gianni Guido, solo alcuni elementi parziali della mia dichiarazione. In questo processo non figuro solo come parte lesa, ma anche come teste, ma, a quanto pare non mi è permesso di replicare. Se realmente ci si basasse sulla deposizione da me fatta non risulterebbe nessuna differenza tra i tre assassini, che tali sono e nessuna interpretazione o cavillo legale può fornire attenuanti. Oltre a ciò che si voglia così paradossalmente stravolgere quanto da me detto, trasformandomi in testimone a discarico è, non solo disgustoso, ma anche privo di fondamento. Per questo mi sono sentita nella necessità di scrivere questo comunicato che la stampa deve comunicare con la massima evidenza⁶⁶⁸.

Espressasi duramente contro tale riduzione della pena, nel corso dell'udienza successiva, essa assiste alla lettura di una missiva pervenuta da parte di Angelo Izzo nella quale l'imputato esprime il proprio profondo rimorso in merito ad una così grave sofferenza inflitta all'amico, trattandosi infatti di un «ragazzino dalla personalità fragile», affetto da una sudditanza nei confronti dei compagni con una più forte personalità, il quale, pur rendendosi conto di stare commettendo un reato, non ha avuto il tempo di reagire. «Questo ragazzo è troppo buono, si lascia trascinare, questa è la sua vera colpa», commenterà il dottor Raffaele Guido dopo l'arresto del figlio⁶⁶⁹. Anche alla luce della sua incensuratezza penale, appare quindi che egli non *agit sed agitur*⁶⁷⁰.

Nessun valore viene invece attribuito ad un'altra missiva, inviata questa nel luglio precedente, da parte di Guido a Izzo e mai ricevuta, trattenuta infatti dal giudice di sorveglianza, nella quale, con un tono lucido, niente affatto demente né tanto meno pentito, come la difesa si era a lungo affannata a sostenere, viene chiesto all'amico di fare tutto il possibile per scagionarlo: «Mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scaglionamento [...] solo voleva ci fosse il nome e quindi se riesci a ricordarti pressappoco come avevi scritto l'altra lettera e ci aggiungi il mio nome dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole»⁶⁷¹.

Durante il dibattimento, viene però fatta menzione di un'ulteriore lettera indirizzata alla madre di Rosaria Lopez, nella quale Gianni Guido sembra esprimere tutto il suo dolore per gli atti commessi:

⁶⁶⁸ Anonimo, *Lo ripeto: sono tre assassini*, «Noi Donne», n. 42, 24 ottobre 1980, anno XXXV.

⁶⁶⁹ Sacchi P., *Ritratto di assassini*, cit.

⁶⁷⁰ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., pp. 86-87 e pp. 144-146.

⁶⁷¹ Savioli V., *Questa volta neppure un applauso*, «Noi Donne», n. 44, 7 novembre 1980, anno XXXV. Si veda inoltre *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., pp. 86-87. Medesima trascuratezza viene riservata alla precisa testimonianza resa da Donatella Colasanti, la quale mette chiaramente in evidenza la complicità materiale di Gianni Guido nel delitto.

È stato un momento di assoluta follia – scrive – il rimorso mi uccide, non sono un perverso, e ancora rivolgendosi alla madre di Rosaria Lopez, gentile signora, scriverle pensare che lei sarà costretta a leggere la mia lettera è per me già una condanna più pesante di quanto uomo possa immaginare; [...] lei giuro che sono completamente diverso da come ero quel giorno, ora sono consapevole della vita e spero che la mia possa terminare presto, ma non prima di aver ottenuto il suo agognato perdono⁶⁷².

I difensori del *pariolino* si levano inoltre contro il mancato riconoscimento delle attenuanti per il risarcimento del danno offerto alle parti lese, evidenziando come lo stesso imputato, alla luce del suo reale pentimento e della sincera volontà di riparazione, fosse stato inoltre destinatario del perdono da parte della famiglia Lopez – come del resto illustrato in una missiva indirizzata alla Corte in data 29.9.1980⁶⁷³ – la quale ha accettato il risarcimento di cento milioni, revocando inoltre la costituzione di parte civile.

Il comitato promotore romano della legge di iniziativa popolare, in un comunicato del 25 ottobre 1980, sottolineando come la gestione del dibattimento riproponga violentemente il perdurare della mentalità maschilista contro la quale le donne stanno lottando anche mediante il ricorso alla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, ribadisce così l'importanza della partecipazione femminile all'udienza finale del processo, rivendicando la necessità della riconferma della sentenza di primo grado, giudicata adeguata al reato commesso. Spinte dalla convinzione che il processo e il suo verdetto abbiano un significato di importanza storica sia per la lotta di liberazione di tutte le donne sia per la dignità umana, il movimento femminista si dà appuntamento per lunedì 27 ottobre alle 9 a piazzale Clodio, per fare ognuna la propria parte⁶⁷⁴.

Alla luce di quello che appare un sincero pentimento e ravvedimento, la Corte ritiene però di concedere le attenuanti invocate, riducendo la pena a ventiquattro anni⁶⁷⁵. Alla lettura del verdetto nessun applauso si leva dal pubblico presente, composto per la maggioranza da donne, le quali, allo sgombero dell'aula restano sedute sui banchi di pietra a causa del profondo senso di ingiustizia sollevato da una tale immotivata clemenza. «Non ci muoviamo – affermano con decisione – aspettiamo ancora che venga fatta giustizia. [...] scrivetelo sui vostri giornali che siamo insoddisfatte». Accusate di volere vendetta, le donne e le femministe sottolineano con forza la necessità di una pena giu-

⁶⁷² Savioli V., *Non c'è appello che tenga*, cit.

⁶⁷³ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 85.

⁶⁷⁴ Cfr. Comitato Promotore Romano della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, Comunicato stampa del 25 ottobre 1980, ACUR, fondo Violenza sessuale, b. 1, f. 18, sf. 3.

⁶⁷⁵ Cfr. *Sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma*, 27 ottobre 1980, cit., p. 147.

sta, esemplare e significativa, in quanto caso limite, feroce episodio esemplare di una condizione femminile tanto crudele quanto normale⁶⁷⁶.

Numerosi i commenti su tale giudizio, fra i quali anche quello della senatrice Carla Ravaioli, della Sinistra indipendente, la quale si esprime duramente in merito al valore del risarcimento offerto alla famiglia Lopez:

Trent'anni sono sempre trent'anni. Ma sul piano della significazione simbolica, certo, la differenza conta. Io non so quali elementi nuovi siano emersi durante il processo, per indurre i giudici a ridurre la pena a Guido. Ma non possono ignorare il peso di quei cento milioni, la possibilità prevista dal codice di risarcire il danno, anche la morte e lo stupro. Questo concetto giuridico che quantifica la vita, la dignità e l'integrità della persona, dandole un prezzo, è inaccettabile. Dimostra come il nostro codice risponda all'ideologia dominante secondo cui il valore primario è il denaro. È una vergogna, che va eliminata⁶⁷⁷.

Di diversa opinione sembrano invece la Dottoressa Ceccatelli e Silvia Costa, rispettivamente delegata nazionale e membro dell'esecutivo nazionale del Movimento femminile della Dc, le quali riconoscono la sentenza come equa, non avendo tradito le ragioni delle due giovani vittime. «Nel dramma di un ragazzo di vent'anni assassino – aggiunge Silvia Costa – c'è un vuoto di valori, di amore, di consapevolezza, di rispetto della donna per cui si deve agire. Compito dei movimenti femminili e femministi è anche promuovere negli uomini una diversa consapevolezza»⁶⁷⁸.

Un giudizio, quest'ultimo, non condiviso da Donatella, la quale, delusa e amareggiata, afferma con decisione di non credere al pentimento e di non riuscire a perdonare né a dimenticare quelle trentasei lunghissime ore di sevizie e violenze, salda nella convinzione – condivisa dalle femministe – che, se il grado di civiltà di una qualsiasi società moderna si misura sull'efficienza della propria giustizia, la società italiana ha ancora molto lavoro da fare:

Guido è stato esattamente come gli altri. Mi ha insultata, minacciata, picchiata e violentata. È stato lui che ha tentato di strangolarmi con la cinghia. Lui mi ha colpito con la mazza chiodata. Lui ha fatto la spola fra il bagno dove facevano morire lentamente Rosaria e me. Lui ha detto, mentre ci caricavano in macchina: «Silenzio, ci sono due morte». Lui la sera del 29 era ritornato a Roma, a cena, e poi era ritornato al Circeo. Se aveva un briciolo di rimorso o ripensamento, perché non ha evitato di tornare? Lo si vuole

⁶⁷⁶ Savioli V., *Stavolta neppure un applauso*, cit.

⁶⁷⁷ Madeo L., *Roma: commenti per la clemenza a un imputato del delitto del Circeo*, «La Stampa», 29 ottobre 1980.

⁶⁷⁸ *Ibidem*.

aiutare. Grazie ai suoi soldi, con la collaborazione e la debolezza della famiglia Lopez [...], e con il pretesto del perdono della mamma di Rosaria⁶⁷⁹.

Come infatti sostenuto nella sentenza di primo grado, e rimarcato con forza nelle parole di Donatella, l'empio massacro avvenuto nella villa a San Felice Circeo vede tutti quanti gli imputati ugualmente colpevoli, alla luce della loro analoga volontà di ingannare, violentare e uccidere le giovani ragazze⁶⁸⁰. Identica quindi doveva essere la pena per gli assassini del Circeo. La riduzione della condanna a trent'anni viene però nuovamente confermata dalla sentenza della Cassazione un anno più tardi. Questa sentenza, mitigata da un'immotivata clemenza nei confronti di Guido, avrebbe dovuto, secondo Donatella, difendere non solo lei, ma tutte le donne⁶⁸¹. La scelta di una pena ridotta unitamente ai tentativi di evasione e alle seguenti fughe in altri Paesi⁶⁸² contribuiscono ad accrescere il sentimento di giustizia mancata, non solo in Donatella, ma in tutte le donne che hanno preso parte al processo. Gianni Guido, infatti, già resosi protagonista di un tentativo di fuga dal carcere di Latina, risalente al gennaio 1977⁶⁸³, evade dal carcere di San Gimignano alcuni mesi dopo la sentenza d'appello.

Un comunicato dell'UDI esprime bene il senso di beffa di tale fuga, soprattutto alla luce di quel «pentimento» tanto decantato dalla Corte:

Abbiamo appreso che un altro degli assassini del Circeo – Gianni Guido – è in libertà perché fuggito dal carcere. Dopo la scandalosa latitanza di Ghira, protetta e garantita dalla forza del denaro e da amicizie potenti, si aggiunge ora questa fuga, anche questa di un assassino, anch'esso privilegiato e sostenuto da ricchezze e protezioni. Tutti sono disposti a proteggere e comprendere assassini seviziatori di due donne in quanto l'omicidio e la sevizia sono «temperati» dalla cosiddetta sessualità maschile.

Rosaria e Donatella hanno subito quindi due razzismi e certo i più terribili. [...] Siamo vicine a Donatella che, dovendo dimenticare, è richiamata ai giorni di orrore del Circeo da questa fuga impudente che ha il sapore della beffa per tutte quante noi⁶⁸⁴.

⁶⁷⁹ Madeo L., *Chiesti due ergastoli e 30 anni per i tre massacratori del Circeo*, «La Stampa», 11 ottobre 1980.

⁶⁸⁰ Cfr. *ibidem*.

⁶⁸¹ Bongini P., *Donatella delusa: "Questa sentenza doveva difendere tutte le donne"*, «Corriere della Sera», 28 ottobre 1980.

⁶⁸² Riguardo l'evasione di Angelo Izzo in occasione di un permesso-premio si veda almeno Ruggiero M., *Evade l'ultimo torturatore del Circeo*, «L'Unità», 29 agosto 1993; Roncone F., *Finita la "fuga" di Izzo. Preso in un albergo di Parigi*, «L'Unità», 16 settembre 1993; Postiglione V., *Izzo, evaso ad un passo dalla semilibertà*, «Corriere della sera», 29 agosto 1993; Luciano P.P., *Una fuga con troppi misteri per il carnefice del Circeo*, «La stampa», 29 agosto 1993.

⁶⁸³ Si veda a questo proposito Savioli V., *Una fuga pilotata?*, «Noi Donne», n. 6-7, 13 febbraio 1981, anno XXXVI. Si veda anche Anonimo, *Guido sempre latitante. Per l'evasione condanna confermata*, «Il Messaggero», 17 gennaio 1986.

⁶⁸⁴ Unione donne italiane, *Il sapore della beffa*, «Noi Donne», n. 6-7, 13 febbraio 1981, anno XXXVI.

Un'evasione che sembra turbare l'opinione pubblica, al punto da indurre le senatrici comuniste Renata Talassi Giorgi, Giovanna Lucchi, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Giglia Tedesco Tatò, Rossana Rossanda, Anna Maria Conterno degli Abbati a presentare al Ministro di Grazia e di Giustizia un'interrogazione in merito a tale «scandalosa e sconcertata evasione», sottolineando l'indecente regime di semilibertà istaurato nel carcere dove il Guido era detenuto, potendosi egli aggirare nelle varie sedi senza eccessiva sorveglianza. Si richiede quindi che venga «aperta immediatamente un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità rispetto ad un'evasione che accresce lo sdegno e la protesta delle donne, idealmente vicine a Donatella Colasanti ed alla povera Rosaria Lopez, vittime due volte della violenza criminale»⁶⁸⁵. Varie altre interrogazioni parlamentari vengono presentate anche da diverse forze politiche, dalla DC al PDUP, sia alla Camera che al Senato per accertare le responsabilità e le modalità di una tale fuga⁶⁸⁶. Anche il Comitato promotore per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale si esprime sull'accaduto, denunciando con forza le connivenze e le complicità che hanno permesso ad uno dei *pariolini* del Circeo di evadere dal carcere. Fuggito in Sud America, Gianni Guido verrà arrestato e rimpatriato sono nel 1994, dopo un lungo periodo di latitanza. Nel 2009, fruendo di uno sconto di pena di circa otto anni, viene definitivamente rilasciato, sollevando la dura reazione della sorella di Rosaria Lopez, Letizia:

Il signor Guido non ha affatto scontato la sua pena: è andato in Argentina, è scappato all'estero, ha fatto gran parte della condanna ai servizi sociali, ha usufruito di permessi. Ma insomma mi chiedo con quale coraggio una persona così con quello che ha fatto, e senza mostrare pentimento, ora giri libero per Roma?⁶⁸⁷.

⁶⁸⁵ Senato della Repubblica, VIII legislatura, Resoconto Stenografico della 218ª seduta pubblica, mercoledì 28 gennaio 1981, Archivio del Senato, <<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/332380.pdf>>.

⁶⁸⁶ Si veda a questo proposito Legislatura 8, Atto Senato, Interrogazione a risposta orale: 3/01195, presentata da Spadaccia il 29/01/1981 nella seduta numero 0219; Legislatura 8, Atto Senato, Sindacato Ispettivo, Interrogazione a risposta orale: 3/01198, presentata da Saporito il 29/01/1981 nella seduta numero 0219; Legislatura 8, Atto Camera, Sindacato Ispettivo, Interrogazione a risposta orale: 3/03145, presentata da Bozzi il 26/01/1981 nella seduta numero 0272; Legislatura 8, Atto Camera, Sindacato Ispettivo, Interrogazione a risposta orale: 3/03147, presentata da Milani Eliseo il 27/01/1981 nella seduta numero 0273; Legislatura 8, Atto Camera, Sindacato Ispettivo, Interrogazione a risposta orale: 3/03161, presentata da Cerrina Feroni il 28/01/1981 nella seduta numero 0274; Legislatura 8, Atto Camera, Sindacato Ispettivo, Interrogazione a risposta in commissione: 5/01768, presentata da Granati Caruso il 27/01/1981 nella seduta numero 0273.

⁶⁸⁷ Redazione Spazio70, Il massacro del Circeo, «Spazio Settanta», <<https://spazio70.com/media/inchieste/il-massacro-del-circeo/>>.

Seppur opinioni diverse si scontrano in merito al giudizio relativo alla sentenza del processo d'appello e alla clemenza dimostrata nei confronti di uno degli imputati, ritenuto da Donatella al pari dei complici, unanime è il riconoscimento dell'enorme portato politico del dibattimento contro gli assassini del Circeo: in questa occasione il movimento delle donne ha registrato un successo che ha segnato una frattura irreversibile con il passato aprendo una nuova fase sul piano del costume e della cultura italiani. Se qualcosa è cambiato nella coscienza comune, afferma decisa Liliana Madeo, è anche merito delle donne, le quali attraverso quella presenza silenziosa e assidua in tribunale, e la forza con cui ovunque hanno rivendicato la loro richiesta di giustizia, hanno aperto un nuovo capitolo nei rapporti fra le donne e le istituzioni⁶⁸⁸.

Il processo, seppur nella sua drammaticità, ha così fatto avanzare la coscienza collettiva in merito alla presa di consapevolezza circa l'entità e l'essenza della violenza sessuale contro le donne, divenendo l'occasione per promuovere una diversa consapevolezza della donna e della dignità umana. Questo è l'obiettivo principale dei movimenti femministi intervenuti al processo. «La nostra battaglia di donne consiste nel rendere nella coscienza e nei fatti impraticabile la violenza sessuale, prima ancora che punibile⁶⁸⁹», così Vania Chiurlotto, allora direttrice della rivista «Noi donne», commenta l'impegno delle donne e delle femministe nel processo del Circeo. La violenza di tali fatti diviene quindi lo stimolo ad una riflessione più profonda, che sottopone agli occhi dell'opinione pubblica il problema relativo alla condizione femminile; nonostante la parità raggiunta attraverso il diritto di voto, le donne si vedono ancora costrette a vivere in una situazione di inferiorità rispetto agli uomini, dovuta in particolar modo a tradizioni e abitudini secolari.

Un evento che segna una frattura netta con il passato aprendo la strada ad una modifica sostanziale del costume e della cultura del nostro Paese, avanzando con forza la necessità di un cambiamento sociale e legislativo che porti maggiore sicurezza e tutela per ogni vittima di violenza. Affermando il diritto all'autosovranità del proprio corpo, si fa largo l'esigenza di una modifica di quelle norme considerate oramai inadeguate e completamente antistoriche.

⁶⁸⁸ Cfr. Madeo L., *Roma: commenti per la clemenza a un imputato del delitto del Circeo*, cit.

⁶⁸⁹ *Ibidem*.

Capitolo 3

Tra cronaca e dibattito politico

I fatti del Circeo, rompendo la diffusa assuefazione sociale alla violenza, sfondando il muro della cronaca spicciola per entrare così nelle prime pagine dei grandi quotidiani⁶⁹⁰, incarnano quell'evento di crisi che si pone quale paradigma fondamentale per l'analisi storica della violenza sessuale nel contesto italiano del secondo Novecento.

Assumendo il primato di episodio di violenza sessuale di gruppo entrato prepotentemente nella narrazione collettiva, la cui denuncia mette in crisi tutto un sistema di miti,

⁶⁹⁰ Cfr. Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 126.

stereotipi e credenze che hanno da sempre costituito e rafforzato l'impianto della società patriarcale, esso rappresenta un passaggio determinante relativo ad un cambiamento in merito alla concettualizzazione dello stupro. Le logiche di potere, le quali hanno condizionato le politiche pubbliche e sociali non permettendo il riconoscimento della violenza carnale come vero e proprio reato contro la persona, entrano in crisi nel momento in cui la brutalità di tale atto, configurandosi quale insensata o criminale, assumendo una forma non appoggiata socialmente e culturalmente, supera la tollerabilità sociale – la quale da sempre caratterizza la violenza maschile – lasciando così sgomento l'intero Paese⁶⁹¹.

Tale evento assume quindi il triste merito di contribuire alla socializzazione del problema dello stupro, di cui si inizia a richiedere un'assunzione di responsabilità da parte dell'intera società.

Se risulta «difficile intuire i motivi che hanno convinto ragazzi romani di famiglie facoltose a concordare l'uccisione di due giovinette per annegamento e a colpi di sbarra⁶⁹²», lo è ancora di più comprendere una tale violenza. L'interesse dell'opinione pubblica per il delitto non si esaurisce, in questo caso, con il macabro resoconto delle sevizie e brutalità perpetrate ma va ben oltre: la vicenda stimola infatti analisi e riflessioni più ampie, le quali interessano la società nella sua interezza. Seppur unanime nella condanna, numerose sono le interpretazioni in merito alle cause di un tale efferato delitto, le quali si susseguono sulle pagine dei maggiori quotidiani nazionali, delle riviste di attualità e dei vari editoriali. Un loro studio, il quale tenta in qualche modo di restituire la dimensione del dibattito sviluppatosi nel Paese in seno ai fatti del Circeo, ha quindi permesso di far emergere differenti interpretazioni anche all'interno dei medesimi posizionamenti politici e/o ideologici. L'analisi sviluppata nel primo paragrafo intende quindi dar conto di tale panorama, focalizzando l'attenzione sulle letture fornite dal mondo cattolico negli anni «del postconcilio», dalla destra e dalla sinistra dell'epoca nonché da numerosi/e intellettuali italiani/e che si sono espressi/e sulla vicenda. Centrale nel secondo paragrafo la riproposizione del dibattito scaturito in seno all'ambiente femminista; mediante documentazione a stampa coeva, si intendono quindi delineare le coordinate fondamentali

⁶⁹¹ Cfr. Bourke J., *Stupro*, cit., p. 435. In merito al concetto di «tollerabilità sociale» si veda anche Trasforini M.A., *Il corpo accessibile*, cit.

⁶⁹² Adelfi N., *Se fossero rimasti in carcere*, in *Voi e Noi*, «La Stampa», 5 ottobre 1975.

delle posizioni femminili e femministe in merito al delitto, posizionamenti forti che travalicano il singolo caso per un'analisi profonda della società nella sua interezza. Funzionali alla restituzione della complessità e delle multiple sfaccettature del passato, alterando una tradizione storiografica propensa unicamente alla valorizzazione della dimensione politico-istituzionale piuttosto che quella sociale e culturale, si affermano le memorie personali, le quali, aprono a nuove prospettive includendo la dimensione individuale, la capacità di *agency* dei/delle singoli/e nell'analisi e nella interpretazione degli eventi e dei processi storici all'interno dei quali i vari soggetti si sono trovati inseriti⁶⁹³. A partire dall'asserzione di Paolo Jedlowski circa la memoria collettiva, considerata non quale semplice «resurrezione o reviviscenza del passato come tale», bensì «ricostruzione del passato in funzione del presente⁶⁹⁴», «una comunicazione di un'informazione, fatta ad altri in mancanza dell'evento o dell'oggetto che ne costituisce il motivo⁶⁹⁵», la quale assume diverse forme a seconda dei gruppi che ne sono portatori⁶⁹⁶, ben si comprende l'origine delle varie trasformazioni che essa subisce, che non debbono quindi essere considerate deformazioni, ma al contrario, espressione stessa del suo funzionamento. «I ricordi – osserva Luisa Passerini – acquistano senso e credibilità solo nei loro contesti, di piccolo e grande raggio: il gruppo di vicinato, la famiglia composta da varie generazioni, il gruppo di pari, la sezione politica o sindacale⁶⁹⁷», o, aggiungerei, i vari movimenti e collettivi femministi. In quest'ottica la memoria del «massacro del Circeo», condivisa attraverso il tempo e lo spazio, assolvendo funzioni di identità cultura-

⁶⁹³ Cfr. Brezzi C., Gabrielli P., *La forza delle memorie. L'archivio dei diari di Pieve Santo Stefano*, Il Mulino, Bologna 2022, p. 9.

⁶⁹⁴ Jedlowski P., *Introduzione*, in Halbwachs M., *La memoria collettiva*, a cura di Jedlowski P., *Postfazione* di Passerini L., Edizioni Unicopli, Milano 1987 (ed. or. Halbwachs M., *La mémoire collective*, Press Universitaires de France, Paris 1968), pp. 7-30. Il riferimento è a p. 21. Si veda anche la definizione di memoria fornita da Le Goff J.: «La memoria, come capacità di conservare determinate informazioni, rimanda anzitutto a un complesso di funzioni psichiche, con l'ausilio delle quali l'uomo è in grado di attualizzare impressioni o informazioni passate, che egli si rappresenta come passate», in Le Goff J., *L'ordine della memoria*, in Id., *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1982 (1 ed. 1977), pp. 347-399. La citazione è a p. 347.

⁶⁹⁵ Florès C., *La mémoire*, Press Universitaires de France, Paris 1972, citato in ivi, p. 348. Si veda anche Ricœur P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003 (ed. or. *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Le Seuil, Paris 2000); Id., *Memoria, storia, oblio*, in «Lettera internazionale», 91, 1, 2007, pp. 51-54.

⁶⁹⁶ Si veda a questo proposito Nora P., *Mémoire collective*, in Le Goff J., Chartier R., Revel J. (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris 1978, pp. 363-369.

⁶⁹⁷ Passerini L., *Postfazione*, in Halbwachs M., *La memoria collettiva*, cit., pp. 189- 195. La citazione è a p. 189.

le⁶⁹⁸, trattata con le dovute precauzioni in virtù di un uso distorto dei fatti, conscio o inconscio, esercitato su di essa dall'interesse, dall'affettività, dall'inibizione e in alcuni casi dalla censura⁶⁹⁹ nonché a causa della tendenza ad oscurare una narrazione storica complessiva, astraendo i fatti dalla storia più generale⁷⁰⁰, diviene fondamentale, a mio avviso, per comprendere la portata sociale e culturale di tale delitto, e del suo relativo processo, nella storia del femminismo italiano, nonché nella più generale storia sociale e culturale del Paese, mettendo in luce le connessioni tra memoria individuale e memoria collettiva.

3.1 Delitto politico, delitto di genere? Fascismo o misoginia?

Mediante la comparazione della variegata documentazione a stampa, la quale ha tenuto conto di numerose testate⁷⁰¹, è stato possibile individuare sostanzialmente cinque letture differenti della vicenda, le quali distinguono cause diverse all'origine di un tale brutale atto: se una prima lettura di stampo misogino, atta a realizzare una colpevolizzazione delle due giovani vittime, emerge chiaramente nelle pagine del quotidiano cattolico «L'Ordine» di Como, una seconda interpretazione, in ambito più conservatore, si connota come di tipo ambientale. Se parte dell'opinione pubblica al contrario individua nell'appartenenza di classe le ragioni del delitto, l'ideologia politica rappresenta per la stampa di sinistra la matrice del crimine, un'interpretazione, quest'ultima, avversata fortemente dalla lettura «politica» propria delle donne e in particolare dei vari movimenti e collettivi femministi dell'epoca.

⁶⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 190.

⁶⁹⁹ Cfr. Le Goff J., *L'ordine della memoria*, cit., p. 350.

⁷⁰⁰ Cfr. Flores M., *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 14.

⁷⁰¹ Per quanto concerne i quotidiani sono stati visionati principalmente le seguenti testate: le riviste *Epoca* e *L'Espresso*, i quotidiani *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *La Repubblica*, *Paese Sera*, *L'Unità*, *Il manifesto*, *Lotta Continua* (questi ultimi come rappresentativi delle posizioni della sinistra), *Secolo d'Italia*, *Il tempo*, *Il Giornale* (per la destra), *L'osservatore romano*, *L'Osservatore della domenica*, *L'ordine*, *Civiltà Cattolica*, *Famiglia Cristiana* (per il mondo cattolico), *Quotidiano donna*, *Noi donne*, *Effe*, *Amica*, *Le operaie della casa*, *Sottosopra* (per i movimenti delle donne e movimenti femministi), *Eowyn*, *Il Borghese*, *la Destra*, *La Torre*, *l'Italiano* (per quanto concerne la Nuova destra). Per quanto riguarda la stampa estera sono stati presi in considerazione il tedesco *Die Zeit*, il francese *Le monde* e il quotidiano inglese *The Guardian*.

Se «Civiltà cattolica», «la rivista dei gesuiti considerata da molti organo ufficioso della Santa Sede⁷⁰²», non dedica alcun intervento a riguardo, così come nessun cenno alla vicenda appare nei discorsi di Paolo VI, variegata risultano comunque le posizioni all'interno della Chiesa e le diverse espressioni politiche dei cattolici⁷⁰³; il decadimento morale, unitamente alla perdita di sensibilità, viene individuato quale causa all'origine del crimine da parte di Alberto Todrani che, sulle pagine del settimanale «L'osservatore della domenica», connota la vicenda come una storia di morte e di droga⁷⁰⁴, tipica di un emisfero che sembra aver completamente perduto la bussola. Si parla così di un «raptus omicida», il quale avrebbe condotto i giovani dei Parioli ad infuriarsi con spranghe di ferro contro le vittime⁷⁰⁵, riconducendo il delitto al solo paradigma della devianza, il gesto di tre folli mentalmente instabili.

In disaccordo con la tesi circa l'esistenza di una borghesia malata, si riflette al contrario sulle temperie morali che i giovani respirano quotidianamente. La famiglia, la quale ha perso il proprio ruolo educativo, fornendo al contrario, nella maggior parte dei casi,

⁷⁰² Ceci L., *La donna nelle riviste cattoliche ufficiali del secondo dopoguerra*, in Vecchio G. (a cura di), *Don Primo Mazzolari, la Chiesa del Novecento e l'universo femminile*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 45-80. La citazione è a p. 45.

⁷⁰³ Per un quadro sulla Chiesa e le diverse espressioni politiche dei cattolici si veda almeno Verucci G., *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 187-203; Ceci L., *L'editoria cattolica nel postconcilio. Il caso della Queriniana*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 30, 1996, 1, pp. 393-431; Ead., *Queriniana*, in Zambarbieri A. (a cura di), *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*, Morcelliana, Brescia 2008-2013, pp. 347-368; e della stessa *Questione cattolica e i rapporti dell'Italia con il Vaticano*, in Angelo Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009, pp. 173-202; Mello-ni A., *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in *Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: atti del ciclo di Convegni*, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; De Marco V., *Storia dell'azione cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma 2007; Santagata A., *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma 2016; Saresella D., *Ecclesial Dissent in Italy in the Sixties*, in «Catholic Historical Review», CII, 2016, 1, pp. 46-68; Inaudi S., Margotti M. (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017; Riccardi A., *Paolo VI. Sfide della storia e governo della Chiesa*, Jaca book, Milano 2018; Margotti M. (a cura di), *Cattolici del sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium edizioni, Roma 2019; Giovagnoli A., *La spiritualità del Sessantotto*, in Bocci M., Bausani M. (a cura di), *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Studium, Roma 2020, pp. 199-207; Kocci L., *Cristiani per il socialismo. Un movimento fra fede e politica nell'Italia degli anni settanta*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1/ 2022, pp. 333-368.

⁷⁰⁴ Riferimenti all'utilizzo della droga come movente del crimine sono presenti anche in Anonimo, *L'ultimo episodio*, «L'Osservatore romano», 3 ottobre 1975; Anonimo, *Taccuino*, «L'Osservatore romano», 5 ottobre 1975.

⁷⁰⁵ Anonimo, *Gangsters minorenni*, «L'Osservatore della domenica», 12 ottobre 1975.

esempi diseducativi, lascia il posto alla totale permissività⁷⁰⁶. Sulla scorta di tali considerazioni, si invoca quindi una necessaria ricostruzione dei valori sociali e civili, improntati al rispetto dell'altro/a: rispetto che sembra però non connotare tale articolo, il quale apre presentando le giovani vittime quali «ragazze graziose, ma niente di che», una scelta linguistica dal forte valore semantico, che nulla apporta all'informazione, se non la volontà di rimarcare precisi stereotipi volti alla denigrazione della donna⁷⁰⁷. Un linguaggio presente anche sulle pagine della rivista «Famiglia Cristiana», che, nonostante assuma una posizione critica nei confronti dell'attenzione mediatica riservata al delitto, prodotto della speculazione giornalistica, politica, nonché di alcuni gruppi di pressione – quali in particolare le femministe e le esponenti dell'UDI⁷⁰⁸ – riferendosi alle due giovani vittime, asserisce che siano state ridotte a «poveri straccetti»⁷⁰⁹. «Massacrata» in quella che viene descritta come «villa-mattatoio», attirando morbosamente l'attenzione sulla salute mentale di Donatella, la sua esigenza di giustizia viene tratteggiata quale spirito di vendetta. Se il linguaggio, come espresso da Judith Butler è performativo, configurandosi come un sistema di significazione che non rispecchia le cose bensì le genera, si comprende bene come tale tipo di narrazione possa influire sulla percezione sociale del delitto, veicolando precisi e stereotipati immaginari.

Interessante appare a questo proposito notare come sulle colonne del quotidiano cattolico «L'osservatore romano» si rifletta sull'uso del linguaggio adoperato dalla narrazione giornalistica, la quale, rabbrivisce di fronte al delitto, quando, al contrario ogni giorno non perde mai un particolare intimo e delicato, raccontando la cronaca nera come un libro giallo o un fumetto. Mancanze che sembrano però connotare, come già messo in

⁷⁰⁶ Lontana da tali posizioni Franca Zambonini che sulle pagine di Famiglia Cristiana invita i lettori a riflettere: «C'è un altro schema, o luogo comune, che ci minaccia; ed è che, prima o poi, a qualcuno venga in mente, come s'usa, di far passare i torturatori del Circeo come vittime della società, o dell'educazione sbagliata, o dell'occhio di riguardo che, per andazzo ormai codificato, si adopera nei riguardi dei giovani», Ead., *Donatella ha bisogno di silenzio*, «Famiglia Cristiana», 1 agosto 1976.

⁷⁰⁷ Cfr. Todrani A.F., *È accaduto a Roma!*, cit.

⁷⁰⁸ Per una panoramica in merito alla nascita e alle attività dell'UDI si veda almeno Gabrielli P., *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Donzelli Editore, Roma 2005; Ead., *Il club delle virtuose. UDI e CIF nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Il lavoro editoriale, Ancona 2000; per alcune ricerche maturate all'interno dell'Udi si veda almeno Marcodoppido R., *Donne, una storia di lotte e di libertà. L'UDI tra il 1944 e il 2004*, Futura, Roma 2022; Michetti M., Repetto M., Viviani L., *Udi: laboratorio di politica delle donne*, Cooperativa libera stampa, Roma 1984; per una memoria dell'Udi si veda invece Rodano M., *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Il Saggiatore, Milano 2010.

⁷⁰⁹ Si veda a questo proposito Zambonini F., *Le considerano merce per ricchi*, «Famiglia Cristiana», 26 ottobre 1975, anno XLV.

evidenza, anche la stampa di matrice cattolica⁷¹⁰. Un'impostazione misogina, come accennato in apertura, si ritrova, infatti, nelle pagine del quotidiano comasco «L'Ordine», condensate di valutazioni caratterizzate da un forte disprezzo nei confronti del genere femminile, arrivando a dipingere le giovani vittime quali «puttanelle da quattro soldi, arrampicatrici sociali⁷¹¹» in parte corresponsabili di ciò che hanno subito⁷¹²: prima, infatti, esse si sono comportate da «esche», poi avrebbero anche voluto essere rispettate⁷¹³.

Delle due ragazze, una morta e l'altra salva per miracolo, che a Roma hanno dimostrato tanta fiducia nell'autostop (imbecilli!) e nei conseguenti inviti in villa, proviamo compassione enorme⁷¹⁴. Come siamo “contro” la pena di morte ma ammettiamo che “sia meritata”, così siamo contro l'urlare sul “senno di poi”, ma ammettiamo che certe sorti sono state proprio “cercate con il lumino”⁷¹⁵.

Incarnando la morale del «se l'è cercata», tanto diffusa nell'opinione pubblica, tale tipo di comunicazione mediatica, espressasi senza alcun indugio sulle pagine del quotidiano cattolico, attua così un'inversione di responsabilità strumentalizzando la vicenda, sottolineando al contempo che, inevitabilmente, chi sceglie di non rispettare i tradizionali modelli di genere imposti dalla società patriarcale incorre in una serie di tragici (ma pur sempre prevedibili) eventi⁷¹⁶. La vicenda appare in qualche modo rappresentativa della morale cattolica che, come osserva Lucia Ceci, può essere riassunta in «fuori di casa, lontana da Dio»⁷¹⁷. Nonostante una significativa apertura da parte delle donne cattoliche

⁷¹⁰ Anonimo, *Taccuino*, «L'Osservatore romano», 5 ottobre 1975.

⁷¹¹ P.R., *Nel quartiere, ai funerali di Rosaria Lopez, la gente si identifica con la ragazza uccisa*, cit.

⁷¹² Si veda Barba G., *Delitto di Classe*, cit.

⁷¹³ Cfr. Ascoli G., *Per qualcuno Donatella è colpevole*, cit.

⁷¹⁴ Si noti come, già all'indomani del secondo conflitto mondiale, Pio XII pronunci un giudizio molto severo sulle «giovani modeme», la cui esperienza superficiale è considerata quale bastevole a sgualcirne la delicatezza e freschezza, insufficiente inoltre a tenerle in guardia dagli inganni e dalle ipocrisie dei seduttori, cfr. Pio XII, discorso del 28 settembre 1948, citato in Ceci L., *La donna nelle riviste cattoliche ufficiali del secondo dopoguerra*, cit., pp. 51-52.

⁷¹⁵ L'ingenuo, *Il sottofondo*, «L'Ordine», 3 ottobre 1975. Si veda inoltre L'ingenuo, *Chi morde la coda?*, «L'Ordine», 3 luglio 1976. Tale violenza è denunciata negli atti della tavola rotonda *La vicenda del Circeo ripropone in termini crudeli questioni riguardanti la violenza contro la donna, il costume e la condizione femminile*, promossa dalla sezione provinciale dell'Udi di Modena il 14 luglio 1976, Centro Documentazione Donna di Modena (da ora in avanti CDM), Fondo Archivio UDI, b. 45, f. 297. Si veda inoltre la dura critica rivolta a questo tipo di narrazione mediatica in Anonimo, *La notte delle belve*, «Noi Donne», n. 30, 25 luglio 1976, anno XXX.

⁷¹⁶ Si vedano a questo proposito le dichiarazioni degli amici e dei parenti in Anonimo, *“Lo sapevamo: prima o poi doveva accadere”*, «Paese sera», 2 ottobre 1975.

⁷¹⁷ Cfr. Ceci L., *La donna nelle riviste cattoliche ufficiali del secondo dopoguerra*, cit., p. 59.

riunite attorno al Cif e al Movimento femminile della Dc⁷¹⁸ oltre che al tentativo di confronto promosso da Paolo VI nei confronti dei nuovi movimenti militanti – si pensi ad esempio all’istituzione della Commissione di studio sulla donna nella Chiesa e nella società⁷¹⁹ –, numerosi infatti restano gli stereotipi che si pongono quale ostacolo, all’interno del mondo cattolico e più in generale nel Paese, alla realizzazione concreta della parità e uguale rispetto tra uomo e donna nonché al cosiddetto «processo di personalizzazione della donna», privilegiando, al contrario una visione basata sulla complementarità e su tutto ciò che essa comporta⁷²⁰.

Rappresentata come una ragazza ammaliata dal lusso dei Parioli, Rosaria, in virtù di quella mitologia e mitomania negativa che caratterizza le vittime, viene così dipinta come colei che è perita a causa del desiderio di fuga dal quartiere al quale apparteneva, «la diciottenne che ha sostituito una più furba nell’orgia del Circeo⁷²¹».

L’attenzione della stampa, attraverso una vile requisitoria, si rivolge inoltre a particolari che nulla apportano alla vicenda, sottolineando il suo livello culturale basso⁷²², la sua

⁷¹⁸ Per un quadro sulle donne nel mondo cattolico si veda almeno Dau Novelli C., *Il Movimento femminile della Democrazia Cristiana*, in Malgeri F. (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana. La stagione del centro sinistra 1955-1968*, vol. III, Cinque Lune, Roma 1988, pp. 331-361; Ead., *L’educazione femminile*, in Galli N. (a cura di), *L’educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Vita e pensiero, Milano 1992, pp. 219-253; Gaiotti De Biase P., *Le donne di “Famiglia Cristiana” negli anni Settanta*, in Associazione don Giuseppe Zilli (a cura di), *La parrocchia di carta. Le lettere a don Giuseppe Zilli direttore di “Famiglia Cristiana” negli anni che hanno cambiato l’Italia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992; Ead., *Da una cittadinanza all’altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in Bonacchi G., Groppi A. (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari 1993; Ead., *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella “rivoluzione più lunga”*, Viella, Roma 2006; Noce T., *La militanza politica delle cattoliche. Appunti per una ricerca*, in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità, L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: atti del ciclo di Convegni*, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 433-465; Scattigno A., *Le forme della fede: cristianesimo, femminismi, militanza*, in Salvatici S. (a cura di), *Storia delle donne nell’Italia contemporanea*, cit., pp. 285-308. Si veda anche a questo proposito Anonimo, *La donna e la chiesa. Esperienze dei gruppi femministi in Italia*, «Sottosopra», 2, 1974. Per una panoramica sulle rappresentazioni femminili nel mondo cattolico si veda almeno il già ricordato Ceci L., *La donna nelle riviste cattoliche ufficiali del secondo dopoguerra*, cit.

⁷¹⁹ Archivio Centro Italiano Femminile (d’ora in avanti ACIF), Commissione di studio sulla condizione della donna. Varie sui problemi della condizione femminile, serie 8, b. 115, f. 01, sf. 05. Si veda anche Pontificio Consiglio per i Laici (a cura di), *La Chiesa e l’Anno internazionale della donna 1975*, Città del Vaticano. Si veda inoltre Aparicio Valls C., *La donna nel magistero dopo il Vaticano II*, in «Ricerche Teologiche», n. 1, anno XIII, 2002.

⁷²⁰ Cfr. Noce T., *La militanza politica delle cattoliche*, cit. Si veda inoltre a questo proposito il dibattito intorno alla riforma del diritto di famiglia o ancora in merito ad «un altro assurdo giuridico» come il delitto d’onore, in ivi, con particolare attenzione alle pp. 446 e ss. Si veda anche Zanon Gilmozzi C., *Per una autentica liberazione della donna*, Cinque Lune, Roma 1979.

⁷²¹ L’Ingenuo, *Si sconfina*, «L’Ordine», 7 ottobre 1975.

⁷²² Si veda a questo proposito Passarelli A., *Le ragazze della Montagnola*, cit.

appartenenza ad «una famiglia già sconvolta da squilibri psichici⁷²³», contribuendo a tratteggiare un ritratto della giovane privo di quella simpatia umana che si dovrebbe sempre avere nei confronti di una qualsiasi vittima⁷²⁴.

Il leggere che le autostoppiste sono uccise non ci impressiona. [...] La donna, oggi, è impudica, scollacciata, ostentatamente esibizionista: vuole dire che punta a stuzzicare gli uomini. Bene: perché si lamenta che gli uomini conducano il gioco, senza neppure il bisogno di «barare»? Queste saccenti, petulanti, invadenti, indecenti nel porgere e nel parlare, perché si lamentano se vengono trattate con una volgarità ed una violenza che è tutta animale? Se riducono la vita ad un gioco i rapporti ad uno scherzo senza importanza o irridono alla verginità e alla decenza si servano pure: ma non ci dicano di essere vittime⁷²⁵.

Il sovvertimento dei valori cristiani, attribuito in larga parte alle rivendicazioni femministe, le quali sembrano inneggiare, secondo tale ottica, ad una sessualità «sfrenata», non poteva quindi avere che tali risultati⁷²⁶. Definite due «autostoppiste» per aver accettato il passaggio da quel «Carlo» sconosciuto, ree di aver commesso un peccato originale che le mette automaticamente dalla parte del torto, considerate «pseudo-vittime⁷²⁷» in virtù della loro concorde adesione alla gita⁷²⁸, è la loro stessa credibilità che viene messa in dubbio: «Il resoconto che del “fattaccio” ha dato la ragazza superstite è naturalmente da prendere con beneficio di inventario⁷²⁹». Queste le parole pubblicate sulla rubrica *L'ingenuo*, dalle quali si evince che se una donna chiede un passaggio perché ha fatto tardi la sera o va al cinema da sola «è sicuramente in cerca, è una che ci sta»⁷³⁰.

All'interno di una tale distorta mentalità, la morte si configura quale unico elemento che possa in qualche modo restituire dignità e «credibilità» alla vittima, riproponendo ancora oggi l'immagine della vergine sacrificale ispirata al modello gorettiano⁷³¹, che, richiamando al paradigma della rassegnazione cristiana, trasforma un comportamento di

⁷²³ Anonimo, «*Lo sapevamo: prima o poi doveva accadere*», cit.

⁷²⁴ Cfr. R.G., *Lettere. Il delitto del Circeo*, «Paese sera», 10 ottobre 1975.

⁷²⁵ *L'ingenuo*, *Chi morde la coda?*, «L'Ordine», 3 luglio 1976.

⁷²⁶ Cfr. *L'ingenuo*, *Si sconfigna*, cit.; si veda inoltre Magrini D., *Il femminismo al vaglio della teologia*, «L'Ordine», 3 luglio 1976.

⁷²⁷ *L'ingenuo*, *Il sottofondo*, «L'Ordine», 3 ottobre 1975.

⁷²⁸ Si veda a questo proposito la *Sentenza del Giudice Istruttore ed Ordinanza di rinvio a giudizio*, 21 aprile 1976, cit. Si veda inoltre la dichiarazione rilasciata dal cameriere di una trattoria nei pressi di Latina, in Rasy E., *Massacro? No, notte fatale*, «Paese Sera», 2 luglio 1976.

⁷²⁹ *L'ingenuo*, *Il sottofondo*, «L'Ordine», cit.

⁷³⁰ Cfr. Ascoli G., *Per qualcuno Donatella è colpevole*, cit.

⁷³¹ Si veda a questo proposito la già ricordata vicenda di Maria Goretti e la sua successiva canonizzazione. Numerosi altri esempi di vergini sacrificali in ambito letterario vengono proposti in Banti A.M., *L'onore della nazione*, cit.; Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit.

fatto normale – lottare per la difesa della propria integrità – in un *topos* della santità. La morte esemplare – osserva lo storico Alberto Mario Banti –, prova della più intima virtù, della perfetta e immacolata castità, nonostante tutto, diviene l’unico strumento di purificazione possibile per colei che abbia compromesso la propria purezza nella forma più grave, e cioè il tradimento sancito attraverso il rapporto sessuale⁷³². Nulla importa se esso non è stato consensuale ma, al contrario, ottenuto con la forza o per mezzo di minaccia.

Tradizioni popolari e mitiche esaltano quindi non la donna che si è difesa con successo da tentativi di aggressione, bensì colei che è perita nel farlo⁷³³. «“Certo che Rosaria con la sua morte si è riscattata, ma Donatella...” L’avrebbero voluta morta, Donatella, come Maria Goretti»⁷³⁴. Insinuazioni che non solo lasciano trasparire una denigrazione sociale della vittima, marchiata così per tutta la propria esistenza, ma al contempo veicolano una sorta di deresponsabilizzazione degli autori delle violenze.

Se nessun cenno sembra essere presente sulle pagine della rivista «Cronache e opinioni», organo della grande organizzazione di massa delle donne di matrice cattolica, il Centro italiano femminile (Cif)⁷³⁵, esigui sono comunque gli interventi sulla stampa cattolica in merito alla vicenda, espressione di una sua catalogazione a mero fatto di cronaca.

Distante da tali letture, è il parroco della Montagnola Don Pietro Ocelli, il quale, durante l’orazione funebre, insiste sulla matrice politica del delitto, incarnazione, a suo

⁷³² Cfr. Banti A.M., *L’onore della nazione*, cit., p. 207.

⁷³³ Cfr. Ponzani M., *Guerra alle donne*, cit., p. 259; cfr. Mantoni S., *Homo mulieri lupus*, cit., p. 145. In merito alla canonizzazione delle martiri si veda anche Butalia U., *Il silenzio delle donne: alcune questioni sullo stupro di massa durante la Partizione dell’India*, in Bianchi B. (a cura di), *Genere, nazione, militarismo*, cit., pp. 1-8 (ed. or. *The Silence of Women: Some questions on the mass rape of women during the Partition of India*, tr. it. a cura di Salzano G.).

⁷³⁴ Ascoli G., *Per qualcuno Donatella è colpevole*, cit. Un ulteriore riferimento a Maria Goretti è presente in Zambonini F., *Donatella ha bisogno di silenzio*, cit.: «[Donatella] ce l’ha con la “brodaglia” dei giornali di questi giorni, che da una parte guazzano nei particolari più crudi, dall’altra la circondano di un pietismo ipocrita: c’è chi dice di lei che “ha difeso una virtù che non sta neanche più segnata nel calendario della Chiesa”, c’è chi la presenta con una specie di Maria Goretti fuori posto, fuori moda tardiva e fastidiosa».

⁷³⁵ Per un quadro in merito alla nascita e allo sviluppo del Cif si veda almeno Dau Novelli C. (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, Edizioni Studium, Roma 1995; Taricone F., *Il Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano 2001; Ead., *Gli anni dell’impegno del Centro italiano femminile a Roma (1944-1952)*, in «Roma Moderna e Contemporanea», 2013, vol. 21, n. 1/2; Chiaia M., *Donne d’Italia. Il Centro Italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*, Presentazione di Campanile Savatteri M.P., Introduzione di Gabrielli P., Edizioni Studium, Roma 2014; Gabrielli P., *“Il Club delle virtuose”*, cit.; si veda inoltre Miceli A., *Tra storia e memoria*, Cif Presidenza Nazionale, Roma 1995.

avviso, dell'essenza stessa della fede fascista⁷³⁶. «Sia Rosaria a tredici anni dalla Resistenza a frenare il dilagare del fascismo violento⁷³⁷»: un posizionamento deciso⁷³⁸, quello del sacerdote, il quale si esprime duramente contro il mito fascista dell'uomo forte e autoritario che tutto può, anche decidere liberamente della vita di una giovane donna senza la benché minima esitazione. Un'orazione che prosegue con le parole di San Luca, una sorta di maledizione divina che si rivolge contro la provenienza sociale dei tre parioli: «guai a voi ricchi che ora siete sazi, dovrete patire la fame»⁷³⁹. Parole dure che mostrano tutta l'indignazione del parroco per quella cultura, la quale si esprime anche attraverso un certo giornalismo, che descrive le ragazze come «borgatara della Montagnola», una specie di sottoprodotto, una riserva per i figli dei quartieri facoltosi⁷⁴⁰.

Una lettura dalla quale la Chiesa prende ufficialmente le distanze, affidando le proprie parole ad un «documento da Santa inquisizione⁷⁴¹» redatto dal Vicariato di Roma e pubblicato sulle pagine de «L'osservatore Romano⁷⁴²» all'indomani dell'orazione fune-

⁷³⁶ Si veda a questo proposito Anonimo, *Arrestato il "bravo ragazzo" dei Parioli che portò agli amici Rosaria e Donatella*, «Corriere della sera», 5 ottobre 1975; Anonimo, *Tutta l'essenza del fascismo e delle impunità di cui gode, tutta la putrefazione della società del capitale nell'orrendo delitto di Roma*, «Lotta Continua», 3 ottobre 1975; Mazzocchi S., *Caccia al terzo complice (forse è già espatriato)*, cit.

⁷³⁷ Mariotti C., *Io uccido, poi passa papà a pagare*, cit.

⁷³⁸ L'intervista a don Pietro Occei in merito alle dichiarazioni contenute nell'orazione funebre è riportata in Zanda C., *Deve finire il privilegio dell'impunità*, «Paese Sera», 6 ottobre 1975.

⁷³⁹ Cfr. Pinnizzotto A.M., *Per Rosaria un saluto e un impegno*, «Paese Sera», 5 ottobre 1975.

⁷⁴⁰ Cfr. Zambonini F., *Le considerano merce per ricchi*, cit. Si veda anche Sanfrancesco A., *Circeo, chi era don Pietro Occei, il prete che pronunciò la (durissima) omelia contro gli aguzzini*, «Famiglia Cristiana», 21 novembre 2023, <<https://www.famigliacristiana.it/articolo/circeo-chi-era-don-pietro-occei-il-prete-che-pronunciò-la-durissima-omelia-contro-gli-stupratori.aspx>>.

⁷⁴¹ Anonimo, *Contro gli assassini di Rosaria e i loro protettori*, «Lotta Continua», 10 ottobre 1975.

⁷⁴² «Circa i fatti, avvenuti recentemente in occasione di riti di suffragio per Rosaria Lopez, nella parrocchia di Gesù Buon Pastore alla Montagnola, l'ufficio stampa del Vicariato crede opportuno precisare che l'attuale parroco è don Salvatore Caruana, dei Paolini; don Pietro Occei, che fu benemerito parroco fino a qualche anno fa, non ha attualmente nessuna responsabilità parrocchiale; egli ha perciò parlato durante il sacro rito a titolo del tutto personale. Nessuno più della comunità cristiana di Roma – vescovi, sacerdoti e laici – ha partecipato al dolore dei familiari e allo sdegno della popolazione per l'orrendo crimine e in diversi modi si è resa presente per manifestare sentimenti di viva deplorazione contro questo e ogni altro episodio di violenza, da qualunque parte essi provengano, da qualunque pretesto siano motivati. Ma essa auspica pure che ogni cristiano, soprattutto se sacerdote, sappia usare, anche nella giusta deplorazione, quella correttezza di linguaggio, che, se non è osservata, provoca nell'opinione pubblica reazioni e risentimenti, che nulla hanno a che fare con la parola di conforto e di speranza cristiana, che la chiesa mette nel cuore dei credenti di fronte al mistero della morte, anche se tragicamente o disumanamente sopravvenuta», Anonimo, *Un comunicato dell'ufficio stampa del Vicariato*, «L'Osservatore romano», 9 ottobre 1975.

bre, giudicata una denuncia con espressioni fin troppo chiare, che nulla hanno a che fare con la parola di conforto e di speranza cristiana propria del messaggio evangelico⁷⁴³.

Al fine di comprendere meglio alcune delle altre letture fornite sulla vicenda, è necessario tenere conto che i fatti del Circeo si inseriscono nel pieno dei cosiddetti «anni di piombo», una stagione, quella che si snoda tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, in cui gruppi eversivi di destra⁷⁴⁴ (e sinistra)⁷⁴⁵ hanno messo in discussione e minacciato, per mezzo di attentati, stragi e uccisioni, la stabilità dell'intera istituzione repubblicana⁷⁴⁶. Siamo quindi negli anni della cosiddetta «strategia della tensione»⁷⁴⁷, in cui il terrorismo, le aggressioni squadristiche, l'uso illegittimo degli apparati dello Stato raggiungono il loro massimo apogeo. Si assiste così ad un inasprimento “forzato” dello scontro sociale volto a contrastare lo spostamento dell'asse politico a si-

⁷⁴³ Cfr. Anonimo, *Una precisazione che sorprende*, «L'Unità», 9 ottobre 1975. Si veda anche Anonimo, *L'«Osservatore» attacca don Pietro*, «Paese Sera», 9 ottobre 1975.

⁷⁴⁴ Si veda a questo proposito Chiarini R., Corsini P., *Da Salò a piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia, 1945-1974*, Franco-Angeli, Milano 1983; Ferraresi F., *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995; Id., *Threats to democracy: the radical right in Italy after the war*, Princeton University Press, Princeton 1996, pp. 156-160; Tranfaglia N., *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in «Studi Storici», Anno 39, n. 4, *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, Oct-Dec, 1998, pp. 989-998; Bosi L., Piretti M.S. (a cura di), *Violenza politica e terrorismo*, numero monografico di «Ricerche di storia politica», n. 2, 2008; Franzinelli M., *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008; Panvini G., *La destra eversiva*, in Orsina G., *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 207-238; Lazar M., Matard-Bonucci M.A. (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010; Ceci G.M., *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, 2013; Dondi M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione, 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015; Ventrone A., *La strategia della paura: eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Mondadori, Milano 2019; Ceccherini A., *Anno Zero. La strage dell'Italicus nel contesto eversivo (1973-1975)*, in «Passato e presente», XXXIX, 114, 2021, pp. 141-158. Si vedano inoltre le inchieste di Sergio Zavoli sui movimenti di estrema destra durante gli anni di piombo con interviste a Stefano Delle Chiaie (Avanguardia Nazionale), all'ex militante di Ordine Nuovo, Vincenzo Vinciguerra. Intervista a Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, ex militanti NAR. Chiude la puntata un intervento di Sabino Acquaviva sul terrorismo di destra di origine extraparlamentare, contenute nella trasmissione «La notte della Repubblica» (1990), Portale Storico della Presidenza della Repubblica, <<https://archivio.quirinale.it/aspr/sergio-zavoli/AV-004-000026/terrorismo-nero>>. Si veda inoltre il fascicolo *Gli anni della politica armata*, «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993.

⁷⁴⁵ Si veda a questo proposito Della Porta D., *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990; Taviani E., *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in De Rosa G., Monina G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 235-275; Donato G., *La lotta è armata: estrema sinistra e violenza: gli anni dell'apprendistato 1969-1972*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia 2012; Neri Serneri S. (a cura di), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni settanta*, il Mulino, Bologna 2012.

⁷⁴⁶ Si veda in merito il dossier a cura di Dogliani P., Matard-Bonucci M., *La violenza politica nell'Italia degli anni Settanta*, in «Storicamente», n. 10, 2014.

⁷⁴⁷ Si veda a questo proposito Corsini P., *Il dolore, la memoria, il silenzio. Quarant'anni dopo la strage di piazza Fontana*, in «Democrazia e Diritto», n. 1, 2009, 159-181.

nistra, diffondere tensione e paura nella popolazione, al fine di giustificare o indurre svolte politiche in senso autoritario o conservatore costruendo le basi per “governi d’ordine”, se non presidenzialismi autoritari o aperte rotture degli assetti costituzionali⁷⁴⁸.

Si afferma nel Paese una componente nostalgica – la quale, pur allontanandosi dal Msi⁷⁴⁹, non interromperà mai i legami con esso – che rivendica con violenza la continuità con il fascismo storico e con la Repubblica sociale italiana, convinta di dover condurre una lotta, anzi una vera e propria rivoluzione (ancorché «conservatrice»), per costruire un «nuovo ordine»⁷⁵⁰. È il caso di Avanguardia nazionale di Stefano delle Chiaie, la quale, tagliando nettamente i ponti con la democrazia, sposa la causa dell’eversione dichiarando guerra aperta alle istituzioni repubblicane, strumento nelle mani del sovversivismo rosso volto alla conquista del potere⁷⁵¹.

Dal momento che il neofascismo sembra avere una forte presa sociale nella società italiana del decennio Settanta – si tenga infatti presente che il 1972 rappresenta il momento del massimo storico elettorale⁷⁵² dell’Msi, il quale conta inoltre circa 400.000 iscritti, 102 federazioni, 4.335 sezioni oltre ai 300.000 iscritti alla CISNAL e i 100.000 giovani appartenenti al Fronte della Gioventù (FdG), nonché 86 parlamentari, un quotidiano, «Il Secolo d’Italia», cinque settimanali e numerosi periodici⁷⁵³, i quali esprimono bene il

⁷⁴⁸ Cfr. Crainz G., *Il paese mancato*, cit., p. 368.

⁷⁴⁹ Si veda a questo proposito Chiarini R., *Profilo storico-critico del Msi*, in «Il Politico», vol. 54, n. 3 (151), Luglio-Settembre 1989, pp. 369-389; Ignazi P., *Il polo escluso: profilo storico del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna 1998; Parlato G., *Il Movimento sociale italiano*, in Nicolosi G. (a cura di), *I partiti politici nell’Italia repubblicana: atti del convegno di Siena*, 5-6 dicembre 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 365-380; Conti D., *L’anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Laterza, Roma-Bari 2018. In merito alla connotazione nostalgia del neofascismo si veda Parlato G., *Il movimento sociale italiano*, in Orsina G. (a cura di), *Storia delle destre nell’Italia Repubblicana*, cit., pp. 85-122, con particolare riferimento alla p. 85.

⁷⁵⁰ Cfr. Zampieri C., *Il terrorismo neofascista e la strage di Bologna fra storia, giustizia e memoria*, in «Giustizia insieme», 11 giugno 2021, <<https://www.giustiziainsieme.it/it/la-nostra-storia/1770-il-terrorismo-neofascista-e-la-strage-di-bologna-fra-storia-giustizia-e-memoria-di-chiarini-zampieri?hitcount=0>>.

⁷⁵¹ Cfr. Chiarini R., *Giovani e destra negli anni Settanta*, in De Nicolò, *L’Irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma 2011, pp. 421-432. Il riferimento è a p. 425.

⁷⁵² In merito allo «spostamento a destra» si veda Crainz G., *Il paese mancato*, cit., con particolare attenzione alle pp. 379 e ss.

⁷⁵³ Cfr. Bartolini S., *Fascismo e neofascismo. I nipoti del Duce tra eredità, novità, persistenze e sviluppi all’alba del nuovo secolo*, Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia, «Quaderni di Farestoria», anno X, n° 2-3, maggio-dicembre 2008, pp. 157-187. Il riferimento è a p. 162.

carattere poliedrico del neofascismo⁷⁵⁴ –, appare quindi necessario analizzare le posizioni delle diverse componenti delle «destre» del periodo in relazione ai fatti del Circeo, anche in virtù dell'appartenenza politica dei tre esecutori del delitto, i quali si collocano all'interno di quel gruppo di giovani di destra che scelgono di gettarsi nell'azione di contrasto con i nemici, pronti ad intervenire anche alla semplice vista di qualche giovane di sinistra, disposti a compiere qualche spedizione punitiva, scontenti del partito, simpatizzanti con i vari gruppi extraparlamentari d'area, ma che sembrano non realizzare il grande passo di abbracciare apertamente l'illegalità e la violenza terrorista⁷⁵⁵.

Se, infatti, la strage di Piazza Fontana, cesura storica nella storia politica e sociale italiana, decreta l'inizio del clima caratterizzato dallo squadrismo fascista, con il coinvolgimento di numerose personalità appartenenti al Msi, a gruppi clandestini o semiclandestini, nonché ai più diversi apparati dello Stato⁷⁵⁶, il delitto del Circeo si consuma in una Roma non estranea a tali dinamiche⁷⁵⁷. Già a partire dal febbraio del 1970 numerosi so-

⁷⁵⁴ Si veda a questo proposito l'intervento tenuto da Andrea Ungari al Convegno *Cinquant'anni di stampa a propaganda della destra italiana (1945-1995)*, Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", Roma, 11 febbraio 2020, <https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/convegno_20_02_11.pdf>. In relazione al concetto di una «destra plurale», la quale ingloba al proprio interno varie anime tanto da poter parlare di «destre», si veda Orsina G. (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, cit.

⁷⁵⁵ Cfr. Chiarini R., *Giovani e destra negli anni Settanta*, cit., p. 428, e dello stesso *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopo-guerra*, in «Storia dell'età presente. I problemi del mondo dalla II Guerra Mondiale ad oggi», Marzorati, Milano 1984, vol. 1, pp. 907-931. Per un quadro sulle formazioni di destra si veda almeno Panvini G., *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino 2009; Parlato G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2012; Id., *Delegitimation and anticommunism in Italian neofascism*, «Journal of Modern Italian Studies», 2017, pp. 43-56; Tonietto N., *La genesi del Neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana*, Le Monnier, Firenze 2019; e il più recente Parlato G., Ungari A., *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunquismo ad Alleanza nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁷⁵⁶ Si veda a questo proposito Di Giovanni E.M., Ligini M., Pellegrini E., *La Strage di Stato. Controinchiesta*, Samonà e Savelli, Roma 1970 (Odradek, Roma 2006); Boatti G., *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969. Il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino 2019.

⁷⁵⁷ «La storiografia più recente ha giustamente sottolineato come Roma fu il centro di raccolta del neofascismo nel secondo dopoguerra; qui si getteranno le basi della rinascita politica del neofascismo, qui sorsero le principali riviste e testate che fecero da preludio alla nascita del Msi nel dicembre 1946, qui si vennero a creare i primi contatti che avrebbero portato alla creazione della rete clandestina dei Far», Ungari A., *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in De Nicolò (a cura di), *L'irruzione dei giovani nel Novecento*, cit., pp. 272-273. Si veda inoltre a questo proposito Landolfi F., *L'agenzia del crimine. Fascisti e banditi a Roma (1978-1981)*, in «Historia Magistra. Rivista di storia critica», anno VII, n. 19, 2015, pp. 60-80, con particolare attenzione alle p. 63 e ss.; Panvini G., *Grande terrorismo e terrorismo diffuso a Roma*, in Bartolini F., Bonomo B., Socrate F. (a cura di), *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Laterza, Roma-Bari 2013; Chiarini R., *Giovani e destra negli anni Settanta*, cit., con particolare riferimento alla p. 423.

no i rapporti di polizia in merito alle azioni squadriste consumate all'interno dell'Università romana, denunciate anche in una lettera che il preside di Giurisprudenza scrive al rettore allarmato per l'"attività assolutamente intollerabile" dei "gruppi estremisti di destra". Egli denuncia l'azione violenta, le minacce, la disseminazione di panico fra gli studenti, compiuti da «fanatici che quasi quotidianamente fanno manifestazioni apologetiche di fascismo»⁷⁵⁸.

È sempre nella capitale che, in questo clima violento, intorno alle sedi del FdG e del Fronte Universitario d'Azione nazionale (FUAN), luoghi di ritrovo per i giovani neofascisti, prenderanno le mosse esperienze come Lotta Studentesca (poi Terza Posizione) e i Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR)⁷⁵⁹, i quali si contraddistinguono per essere i principali teorizzatori ed esecutori dello "spontaneismo", fino a negare – orgogliosamente – qualsiasi significato da attribuire alla lotta armata e alla violenza, che assumono così un significato in sé⁷⁶⁰, protagonisti di un'altra stagione di sangue nella capitale che darà il suo contributo al pesante bilancio degli «anni di piombo»⁷⁶¹.

In questo contesto, sulla scia dello «spostamento a destra» proprio degli inizi degli anni Settanta, il quale riconduce alla politica scellerata della sinistra la distruzione dell'umana convivenza, insieme alla salute dei propri figli per mezzo della diffusione di droghe e materiali pornografici⁷⁶², negli ambienti di stampo più conservatore si afferma in merito alle ragioni del delitto una spiegazione di tipo prettamente ambientale⁷⁶³. La violenza compiuta all'interno della *villa dell'orrore* viene quindi individuata quale pro-

⁷⁵⁸ Cfr. Crainz G., *Il paese mancato*, cit., p. 372.

⁷⁵⁹ Si veda a questo proposito Forte S. (a cura di), *Clemente Graziani. La vita, le idee*, Settimo Sigillo, Roma 1997; sugli sviluppi della destra radicale si veda Streccioni A., *A destra della destra. Dentro e fuori l'Msi, dai Far a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2000; Germinario, F., *Tradizione, mito, storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Carocci, Roma 2014.

⁷⁶⁰ Cfr. Zampieri C., *Il terrorismo neofascista e la strage di Bologna fra storia, giustizia e memoria*, cit. In merito alla violenza quale risposta alla realtà giudicata opprimente si legge in un articolo pubblicato nel 1969 su «L'Orologio»: «Scegliere la violenza [significava] riproporre i temi della società civile in forma nuova: non più accettazione acritica di determinati contenuti recepiti passivamente secondo il costume della democrazia borghese, ma partecipazione personale alla costruzione della città, vissuta in termini di impegno, di testimonianza, di sacrificio», *Apologia della violenza*, in «L'Orologio», 11 dicembre 1969, citato in Panvini G., *Dal '68 agli «anni di piombo»*, in De Nicolò M. (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma 2011, pp. 449-464. Il riferimento è a p. 462. Si veda inoltre Ventrone A., *L'assalto al cielo. Le radici della violenza politica*, in De Rosa G., Monina G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

⁷⁶¹ Cfr. Bartolini S., *Fascismo e neofascismo*, p. 167.

⁷⁶² Si veda a questo proposito l'appello rivolto agli elettori nel maggio 1970 da parte di Italo de Feo, riportato in Crainz G., *Il paese mancato*, cit., p. 378.

⁷⁶³ Si noti come la radice ambientale era già stata individuata quale origine dei precedenti reati che vedono implicato Angelo Izzo; emblematica a questo proposito la sentenza già citata nel precedente paragrafo.

dotto di una politica sociale basata sul mondanismo e la permissività, sulla libertà sessuale e il ricorso ai tossici dagli effetti demenziali e letali⁷⁶⁴, ricercando le responsabilità nell'ambiente e nel costume sociale, intriso profondamente della peggior omertà⁷⁶⁵, il quale – osserva Alberto Baldoni sulle pagine del «Secolo d'Italia» – «ha abortito individui come i fratelli Carlino⁷⁶⁶, come i sette emarginati di Cinecittà⁷⁶⁷, come gli sciagurati borghesi di S. Felice Circeo⁷⁶⁸». Una lettura, quest'ultima, condivisa anche dal «Giornale» di Indro Montanelli, che, sin da subito, si preoccupa di ricondurre la droga⁷⁶⁹, l'aggressione e l'assassinio – esempi eloquenti di una generazione di descolarizzati – alla politica permissiva dell'attuale società, all'interno della quale la libertà più diffusa si configura quella di sopraffazione⁷⁷⁰.

In contrapposizione all'anima d'ordine del Msi, avanzando un orientamento antisistema e antipartito avverso a quell'avvicinamento delle forze missine ai valori quali «il liberismo economico, l'individualismo, il liberalismo politico, l'occidentalismo, che per 48 anni il partito neofascista [aveva] avversato, criticato, maledetto e deriso, magari in modo confuso e coerente, ma di tutto cuore⁷⁷¹», nello stesso periodo sembra affermarsi uno spirito ribellistico che travolge gran parte dei militanti delle organizzazioni giovanili missine, i quali escono così dalla torre d'avorio dei circoli evoliani, mantenendo però le

⁷⁶⁴ Si vedano a questo proposito le riflessioni pubblicate all'indomani del delitto su «L'osservatore romano», riportate anche in Mariotti C., *Io uccido, poi passa papà a pagare*, cit.

⁷⁶⁵ Si veda a questo proposito Ferrieri G., *Il privilegio e la legge*, «L'Europeo», 17 ottobre 1975.

⁷⁶⁶ Francesco e Calogero Carlino sono gli autori di un feroce pestaggio ai danni di un automobilista; a questo proposito si veda Fedi G., *Automobilista morente per una lite al semaforo*, «La Stampa», 1 settembre 1975; Anonimo, *Brutale pestaggio a un automobilista dopo un diverbio per la precedenza*, «Corriere della Sera», 1 settembre 1975.

⁷⁶⁷ Si fa qui riferimento all'episodio di aggressione e violenza sessuale consumatosi ai danni di una coppia nella periferia di Roma ad opera di sette ragazzi di Cinecittà; si veda almeno Melograni L., *Quando la violenza è in periferia*, «L'Unità», 16 ottobre 1975; Anonimo, *Ragazza violentata da sette teppisti a Cinecittà*, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1975.

⁷⁶⁸ Baldoni A., *La falsa libertà genera il crimine*, «Secolo d'Italia», 21 ottobre 1975, citato in Baldoni A., Borgna G., *Una lunga incomprensione: Pasolini fra destra e sinistra*, Vallecchi, Firenze 2010, pp. 235-236. Si noti come l'articolo sia uno dei pochi pubblicati sulla testata in merito alla vicenda.

⁷⁶⁹ Il costante riferimento all'utilizzo di sostanze stupefacenti, come ribadito chiaramente anche sulle pagine del «Secolo d'Italia», sembra essere proposto ai lettori quale giustificativo degli atti compiuti. In contrasto con tale interpretazione le dichiarazioni di una giovane studentessa che, affidando le proprie parole al quotidiano «L'Europeo», sottolinea invece come essi non siano violenti a causa dell'assunzione di droga, bensì siano giovani violenti che fanno anche uso di sostanze stupefacenti, cfr. Pallottelli D., *Ritratto di un quartiere*, «L'Europeo», 17 ottobre 1975, citato in Mascherpa S., *Il delitto del Circeo*, cit., p. 18. Si veda inoltre Anonimo, *Massacrate a colpi di spranghe di ferro*, «Secolo d'Italia», 2 ottobre 1975.

⁷⁷⁰ Cfr. D.L., *Dalla parte del privilegio*, «L'Unità», 6 ottobre 1975.

⁷⁷¹ Tarchi M., *Msi: il futuro è a destra?*, in «Diorama Letterario», 1993, n. 174, citato in Lenci M., *A destra, oltre la destra. La cultura politica del neofascismo italiano, 1945-1995*, Pisa University Press, Pisa 2012, p. 6.

tematiche da essi sviluppati. Una Nuova Destra⁷⁷², nata dal tentativo culturale di superare il neofascismo fornendo un nuovo itinerario ideologico all'interno del mondo missino, volto a misurarsi con la modernità e i suoi problemi, uscendo così dalla politica tradizionale, vede in quegli anni la sua affermazione⁷⁷³. Se il giornale fiorentino «La voce della fogna», il cui titolo ha l'intento di deridere uno dei più diffusi slogan antifascisti, rappresenta una delle prime riviste⁷⁷⁴ di tale nuovo filone ideologico, espressione di un nuovo modo di concepire l'attività e la militanza politica, svincolandosi dal sistema di comunicazioni classico degli ambienti missini, adottando un nuovo linguaggio giovane e spregiudicato⁷⁷⁵, numerosi altri periodici⁷⁷⁶, circoli e iniziative culturali e sociali prendono vita in quegli anni⁷⁷⁷.

⁷⁷² In merito alla Nuova destra si veda Revelli M., *La nuova destra*, in Ferraresi F. (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984; Tassani G., *La nuova destra*, in «Democrazia e diritto», n. 1, gennaio-marzo, 1994; Tarchi M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia Repubblicana*, Guanda, Parma 1995; Angella M., *La nuova destra. Oltre il fascismo fino alle "nuove sintesi"*, Fersu Editrice, Firenze 2000, pp. 165-168. Tarchi M., *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*, Vallecchi, Firenze 2010, con particolare attenzione alle pp. 443-476; Lenci M., *A destra, oltre la destra*, cit., pp. 53 e seguenti; de Benoist A., *L'esperienza della Nouvelle Droite. Intervista a cura di Massimiliano Capra*, e Capra M., *La Nuova destra: visioni economiche ed identità territoriali*, in «Storicamente», 6, 2010.

⁷⁷³ Cfr. Lenci M., *A destra, oltre la destra*, cit., p. 79.

⁷⁷⁴ In merito alle riviste di destra si veda Bozzi Sentieri M., *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste 1944-1994*, Nuove Idee, Roma 2007. Per un quadro sui giornali neofascisti si veda anche Parlato G., *Il movimento sociale italiano*, in Orsina G. (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, cit., con particolare riferimento alle pp. 89 e ss.

⁷⁷⁵ Cfr. Lenci M., *A destra, oltre la destra*, cit., p. 64.

⁷⁷⁶ Sul valore delle riviste espressione dell'area cultura di destra si veda Parlato G., *Il movimento sociale italiano*, cit., p. 379: «Poiché la destra non ebbe mai, salvo nei primissimi anni, come coda all'intellettualità fascista, una cultura accademica, le riviste sostituirono la "grande cultura", ripetendo, anche in questo caso, il meccanismo tipico del fascismo che privilegiava il dinamismo e l'attualità delle riviste in luogo della organicità culturale e scientifica di élite».

⁷⁷⁷ Cfr. Guerrieri L., *La giovane destra neofascista italiana e il '68 Il gruppo de «L'Orologio»*, in «Storicamente», 5 (2009), p. 4; Bartolini S., *Fascismo e neofascismo*, pp. 169-171. Si vedano inoltre a questo proposito i cosiddetti campi Hobbit, «un vero e proprio "spaccato sociale" della gioventù della destra neofascista di quegli anni», cfr. Guerrieri L., *La categoria di generazione nell'universo neofascista: un continuo conflitto tra "figli" e "padri"*, in *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo: la ricerca storica in Italia*, in «Passato futuro», 13, 2009, pp. 129-138. Si veda inoltre Tarchi M., *La rivoluzione impossibile*; cit.; Bartolini S., *Fascismo e neofascismo*, cit.; Guerrieri L., «*All'Hobbit, All'Hobbit... siamo fascisti!*». *La giovane destra italiana nei Campi Hobbit*, in «Giornale di storia costituzionale», n. 10, 2, 2005, pp. 165-175; Tarantino G., *Da Giovane Europa ai Campi Hobbit. 1966-1986 vent'anni di esperienze movimentiste al di là della destra e della sinistra*, con Prefazione di Cardini F., Controcorrente, Napoli 2011; si veda anche Longo A., *Campo Hobbit trent'anni dopo "Quando eravamo topi di fogna"*, «La Repubblica», 8 giugno 2007, <http://www.compagniadellanello.net/rassegna/repubblica_08_06_07.htm>; Severini F., *Rubei e l'intuizione dei Campi Hobbit: un'alternativa alla lotta armata*, «Secolo d'Italia», 2 aprile 2015, <<https://www.secoloditalia.it/2015/04/felice-intuizione-dei-campi-hobbit-unalternativa-lotta-armata/>>.

In questo contesto, tenendo conto della discreta partecipazione femminile al Msi, interessante risulta quindi il posizionamento delle donne della Nuova destra⁷⁷⁸, le quali, raccogliendosi intorno a riviste quali «Eowyn. Alternative femminili⁷⁷⁹» e «Donne in Lotta», tentano di fornire una visione della donna e dei valori femminili alternativi a quelli promossi dai vari movimenti femministi, proponendo una lettura tradizionalista della tanto invocata liberazione femminile: si predilige quindi la complementarità al posto dell'uguaglianza⁷⁸⁰, la maternità responsabile quale antidoto al rischio di una perdita d'identità⁷⁸¹ nonché la difesa della cosiddetta «specificità femminile», muovendo dure critiche al processo di emancipazione, il quale ha condotto la donna a non essere forse più sottomessa all'uomo bensì alle leggi di mercato, paradosso dell'età moderna⁷⁸².

Le donne – asserisce la contessa Amalia Baccelli responsabile del settore femminile del Msi – debbono rivendicare il potenziamento degli autentici valori femminili nella società d'oggi, una società dura, competitiva, ricca di macchine ma povera di pietà. Dobbiamo lottare contro le deviazioni di certo femminismo aberrante, sostenuto e avvelenato dal marxismo accodato, che si fa incantare dal mito contro natura di una assoluta, irrealizzabile uguaglianza tra i sessi tra tutte le persone, che sacrifica l'amore, la famiglia, la poesia, la grazia, al Moloch del suo inestinguibile odio ideologico e di classe, in un buio mondo nel quale le creature si dibattono tra i motori e il tritolo, non c'è sorriso di madri

⁷⁷⁸ Per uno sguardo critico sulle donne di destra si veda il recente Dworkin A., *Donne di destra. La politica delle donne addomesticate*, Vanda edizioni, Milano 2023.

⁷⁷⁹ Si veda a questo proposito Guerra N., *La rivista Eowyn (1976-1982) e il femminismo personalizzante delle donne neofasciste*, Annali dell'Università di Cracovia. Collana Scienze Filologiche, anno XLIV, n. 1-2, 2022, pp. 296-326; *Cinquant'anni di stampa e propaganda della destra italiana (1945-1995)*, cit. Si veda anche Anonimo, *40 anni dopo, «Eowyn» esce «dalle fogne» e diventa bestseller*, «Secolo d'Italia», 16 febbraio 2021, <<https://www.secoloditalia.it/2012/02/40-anni-dopo-eowyn-esce-dalle-fogne-e-diventa-bestseller/>>; Anonimo, *Una «liberazione» della donna in chiave tradizionalista. Il mensile «Eowyn»*, «Spazio 70», <<https://spazio70.com/anni-70/msi-ordine-nuovo-e-avanguardia-nazionale/una-liberazione-della-donna-in-chiave-tradizionalista-il-mensile-eowyn/>>.

⁷⁸⁰ Si noti a questo proposito l'adozione del simbolo dell'antica filosofia cinese dello Yin e dello Yang per affermare la complementarità tra i sessi, risposta alla contrapposizione di genere e al rivendicazionismo femminista di quegli anni, cfr. atti del Convegno *Cinquant'anni di stampa e propaganda della destra italiana (1945-1995)*, svoltosi presso la Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini» l'11 febbraio 2020, p. 107. Si veda la trascrizione degli interventi al seguente link <https://webtv.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Convegno_20_02_11.pdf>.

⁷⁸¹ Cfr. Bartolini S., *Fascismo e neofascismo*, p. 169.

⁷⁸² «Mi ricordo il lavoro con Stefania Paternò che era la responsabile nazionale di Padova; allora iniziò proprio questo parlarsi tra noi ragazze – loro erano più grandi –, noi studentesse dei licei, a chi chiedevamo cosa dire? Cosa rispondere alle femministe? E allora per questo nasceva questa rivista, Eowyn che parlava della donna che combatte, la donna che combatte vicino all'uomo e non contro l'uomo. Quindi, insomma, veramente un mondo che sapeva dare delle risposte concrete ai propri coetanei e che voleva sostanzialmente non essere reietto, isolato da tutto, ma al contrario essere inserito in una società, come quella della fine degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta, che cercava di cambiare», estratto dell'intervento di Paola Frassinetti tenuto al Convegno *Cinquant'anni di stampa e propaganda della destra italiana*, cit., p. 32.

per i bimbi, ma gelido allevamento statale. La conquista del consenso popolare sarà realizzata il giorno in cui riusciremo a farci conoscere quali realmente siamo⁷⁸³.

Portavoce di tali istanze, «Eowyn», rivista che prende il nome dalla nota eroina di John Ronald Reuel Tolkien, nata in ambiente rautiano e che vede fra le prime animatrici le ragazze del FdG di Padova, con le sorelle Stefania e Cristiana Paternò, rappresenta nel mondo della destra una novità assoluta: il gruppo redazionale viene non a caso intervistato da Giampiero Mughini nel corso della nota trasmissione *Nero è bello* che per la prima volta porta sul piccolo schermo la voce dei/delle giovani missini/e e delle realtà culturali che attorno a quel mondo si muovono⁷⁸⁴.

Seppur non esprimendosi direttamente sulla vicenda in questione, le componenti di «Eowyn» individuano nel progressivo affievolirsi del rispetto per la persona e la dignità, dovuto alla diffusione dell'ideologia marxista, le cause all'origine della violenza dilagante⁷⁸⁵, descritta quale frutto di una distorsione sociale e culturale prodotta dalla società borghese, che, mediante un processo di «cosificazione», ha costruito l'immagine della «donna facile», macchina del piacere, giocattolo sessuale, veicolando al contempo l'idea circa l'impossibilità di accettare un suo rifiuto come risposta⁷⁸⁶.

Seppur respingendo l'associazione uomo-stupratore, le militanti riconoscono però l'esistenza di una sessualità troppo sovente declinata e rappresentata al maschile, nella quale si è scambiato il dominio spirituale dell'uomo sulla donna con il suo possesso materiale, con la proprietà del suo corpo e in particolare dei suoi organi genitali, confondendo l'autorità virile con il diritto, «ridicolo e assurdo», ad una indiscriminata libertà

⁷⁸³ Discorso tenuto dalla contessa Amalia Baccelli al IX Congresso nazionale del Msi, svoltosi a Roma nel novembre 1970, riportato in Dittrich Johansen H., *Quelle della fiamma. Una ricerca sulle donne del Movimento sociale italiano*, in «Zapruder», n. 2, 2003, pp. 96-99. La citazione è a p. 98. Della stessa si veda *Le militi dell'Idea. Storia delle organizzazioni femminili del partito nazionale fascista*, Leo S. Oltschki, Firenze 2002.

⁷⁸⁴ Cfr. Redattore 54, *Donne e Msi. Chi erano e cosa volevano le suffragette della Fiamma*, «Secolo d'Italia», 28 ottobre 2016, <<https://www.secoloditalia.it/2016/10/donne-msi-erano-suffragette-fiamma-tricolore/>>. A proposito dell'intervista al gruppo redazionale di «Eowyn» si veda inoltre Redazione Spazio 70, *Una «liberazione» della donna in chiave tradizionalista. Il mensile «Eowyn»*, <<https://spazio70.com/anni-70/msi-ordine-nuovo-e-avanguardia-nazionale/una-liberazione-della-donna-in-chiave-tradizionalista-il-mensile-eowyn/>>.

⁷⁸⁵ Cfr. Anonimo, *I compagni si confessano*, «Eowyn. Alternative femminili», n. 2, gennaio-febbraio 1977, supplemento a «Alternativa» n. 5. L'intervento è la riproposizione di un articolo pubblicato sulle pagine del «Secolo d'Italia».

⁷⁸⁶ Elisabetta, *Violenza carnale*, «Eowyn. Alternative femminili», n. 1, novembre 1976; cfr. Guerra N., *La rivista Eowyn (1976-1982) e il femminismo personalizzante delle donne neofasciste*, cit., p. 314.

sessuale, coniugale ed extraconiugale⁷⁸⁷. Una visione condivisa anche dalle donne riunite attorno a «La differenza», il bollettino interno del comitato femminile della federazione romana del Msi-Dn, le quali precisano con forza che la loro non è una condanna globale verso il maschio, bensì verso la società marxista e i suoi derivati, che, contagiando l'intera collettività, si configurano quale incoraggiamento alla violenza e allo stupro, legittimando così tali barbare pratiche⁷⁸⁸.

Nato dalla volontà di Leo Longanesi quale contraltare “da destra” di una certa intellettualità radical-liberale, voce di un'Italia “contro”, “nostalgica” non tanto di un Regime, quanto di uno stile e di valori opposti all'emergente volgarità di massa, al facile democristianesimo, al progressismo dei costumi, il quale già dal nome si pone sfrontatamente quale alternativa alle mode correnti e al proletariato emergente⁷⁸⁹, il settimanale «il Borghese», al contrario, contesta duramente la lettura politica e di classe espressa nelle parole del parroco della Montagnola durante l'orazione funebre, arrivando persino a definirlo «prete sciacallo».

Ritenendo che tutti gli Izzo, i Ghira, i Guido, i Sonnino non coltivino il sadismo, perché «fascisti» o «pariolini», bensì perché «figli del nostro tempo», prodotti di una cultura permeata di violenza sanguinaria, di sessualità malata, di perversioni elevate a sistema e sbandierate e propagandate con ogni mezzo, dalla letteratura propriamente detta ai fumetti, dal teatro al cinematografo, dalle pubblicazioni sexy fino alle cosiddette «botteghe del sesso»⁷⁹⁰, «Il Borghese» invoca un'azione concreta da parte della Chiesa nella cura delle anime: essa infatti, avrebbe dovuto insegnare alle due giovani vittime virtù quali la modestia e la purezza, impedendo loro di essere irretite da chi coltiva sadismo⁷⁹¹. Un'interpretazione quest'ultima che appare in qualche modo riduttiva; facendo leva sulla responsabilità individuale e sulle conseguenze imputabili alle azioni e ai gesti delle due ragazze, tale lettura falsa la realtà della violenza, attuando una colpevolizzazione delle vittime. In linea con tale interpretazione, i commenti di alcuni dei giovani

⁷⁸⁷ Cfr. Romano M., *Né femmine, né femministe*, «Eowyn. Alternative femminili», n. 2, gennaio-febbraio 1977.

⁷⁸⁸ Cfr. L.C., *Violenza contro la donna: come e perché*, «La differenza», gennaio febbraio 1977.

⁷⁸⁹ Cfr. Bozzi Sentieri M., *Il Borghese compie 70 anni. Il primo numero del giornale di Longanesi uscì il 15 marzo 1950*, «Il secolo d'Italia», 16 marzo 2020, <<https://www.secoloditalia.it/2020/03/il-borghese-compie-70-anni-il-primo-numero-del-giornale-di-longanesi-uscì-il-15-marzo-1950/>>.

⁷⁹⁰ Cfr. Giovannini A., *Il prete sciacallo*, «il Borghese», anno XXVI, v. LXIII, n. 41, 12 ottobre 1975.

⁷⁹¹ *Ibidem*. Si veda anche la risposta di Gianna Preda nella rubrica *Domande e risposte*, «il Borghese», anno XXVI, v. LXIII, n. 42, 19 ottobre 1975.

abituali frequentatori di Piazza Euclide, usuale luogo di ritrovo dei giovani neri dei Parioli: «“Si sono fatti incastrare come cretini”. [...] “Sfortuna pura, un incidente”. “E per due come quelle”⁷⁹²». Parole senza pietà, che, all’indomani del delitto, esprimono chiaramente la retorica classista basata sull’idea repressiva che le ragazze appartenenti alla propria «casta» vadano rispettate, mentre appare lecito consumare il sesso, anche nelle sue forme più violente, con le borgatane in virtù della loro naturale inferiorità⁷⁹³.

Inclini ad un’interpretazione del delitto in chiave classista i familiari della vittima, che nel necrologio apparso sulle pagine del quotidiano «Paese Sera» scrivono: «La famiglia Lopez straziata dal dolore per la perdita dell’amata Rosaria di anni 18 barbaramente uccisa dalla “Gioventù della Roma bene”⁷⁹⁴». Un’affermazione forte, espressione della convinzione che individua alla base del delitto la distinzione e l’odio di classe.

Se parte della sinistra individua nell’appartenenza sociale, intrisa di una forte componente misogina, l’origine della violenza, per larga parte essa si colora di nero, fornendo così un’interpretazione politica della vicenda, rappresentativa di quell’ideologia fascista sposata dai tre *pariolini* che – osserva Lietta Tornabuoni – negli scontri davanti alle scuole, nelle aggressioni ai compagni di sinistra, nelle torve sopraffazioni agite in piazza Euclide, trova la propria tremenda concretezza⁷⁹⁵.

Seppur osteggiata dalla stampa conservatrice, l’interpretazione politica della vicenda riscuote comunque notevole successo, tanto che numerosa è la partecipazione popolare alla manifestazione presso il quartiere dei Parioli indetta dalle organizzazioni della nuova sinistra⁷⁹⁶, con l’adesione dei collettivi femministi comunisti, i quali aprono il corteo⁷⁹⁷:

⁷⁹² Tornabuoni L., *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, cit.

⁷⁹³ Anonimo, *Ma i giovani sono più violenti*, intervista al sociologo Guido Martinotti, «Amica», 19 agosto 1976.

⁷⁹⁴ A.C., *L’addio dei ragazzi della Montagnola*, cit.

⁷⁹⁵ Cfr. Tornabuoni L., *Roma male*, cit. Legando la violenza fascista a quella più propriamente sessista, considerate dunque non scisse né scindibili, si esprimono le donne del Collettivo Maddalena Libri. Si veda a questo proposito il comunicato conservato in Archivia - Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne di Roma (d’ora in avanti AABCDR), Centro Documentazione Alma Sabatini (da ora in avanti CDAS), Letteratura grigia, Corpo, busta 21, f. 5-6.

⁷⁹⁶ Fra le quali si veda Avanguardia operaia, Lotta continua e Pdup per il comunismo.

⁷⁹⁷ Si veda a questo proposito l’annuncio pubblicato sull’ultima pagina di «Lotta Continua», 8 ottobre 1975. In merito alla partecipazione dei vari movimenti e collettivi si veda anche Anonimo, *Sabato i proletari romani porteranno il loro sdegno nei “quartieri alti”*, cit.; Anonimo, *Contro gli assassini di Rosaria e i loro protettori*, cit.; Anonimo, *Oggi i proletari di Roma manifestano per Rosaria*, «Lotta Continua», 11 ottobre 1975; Anonimo, *Ultim’ora: Roma Già migliaia per Rosaria. La questura vieta il corteo*, «Lot-

la zona più ricca e più “franca” della città, sarà percorsa da tante donne, giovani e compagni che manifesteranno per Rosaria Lopez, morta ammazzata da ricchi ragazzi fascisti, contro la violenza sociale, morale e politica ispiratrice di questo crimine, contro le impunità di classe e dei fascisti⁷⁹⁸.

Un corteo di quattromila persone, fra le quali spicca la partecipazione di giovani e giovanissime, percorre le strade di Roma, da Piazza Verdi attraversando il quartiere dei Parioli fino a Piazza Euclide, una delle roccaforti, simbolicamente la più significativa, dell’alta borghesia governativa, nera e speculativa della capitale romana⁷⁹⁹. Una mobilitazione di massa che vede inoltre un dibattito pubblico all’aperto, il quale intende denunciare con forza la crisi dei valori della società borghese, il fenomeno dilagante del fascismo unitamente all’impunità accordata ai picchiatori, avanzando inoltre la richiesta di ergastolo per gli assassini del Circeo, il ricorso al rito direttissimo e l’apertura di nuovi e numerosi consultori che possano offrire assistenza medica e legale a tutte le vittime di violenza⁸⁰⁰.

Interrogandosi sui motivi alla base della sensazionalità della vicenda, la «compagna» Vilda, autrice dell’orazione⁸⁰¹, sottolinea con forza come un certo tipo di narrazione, incentrata unicamente sulla componente politica del delitto, contribuisca ad una stereotipizzazione della mascolinità di destra, descritta quale naturalmente votata all’aggressività, contrapposta ad una mascolinità di sinistra, connotata, al contrario, da apparente rispetto e solidarietà di coppia⁸⁰². Una lettura, questa, altamente fuorviante, di cui vengono messi in evidenza tutti i limiti: ricondurre il problema dello stupro alla sola

ta Continua», 12-13 ottobre 1975. Per un quadro circa i collettivi femministi della capitale si veda Stelleri P., *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna 2015.

⁷⁹⁸ Anonimo, *Roma. Donne e giovani manifestano oggi ai Parioli per Rosaria Lopez*, «Il manifesto», 11 ottobre 1975.

⁷⁹⁹ Cfr. Anonimo, *Un corteo militante ha portato nel covo degli squadristi assassini e dei loro bennati protettori la voce della giustizia e della morale proletaria*, *Le compagne in prima fila*, «Lotta Continua», 14 ottobre 1975.

⁸⁰⁰ Cfr. Anonimo, *Oggi i proletari di Roma manifestano per Rosaria*, cit.; Anonimo, *Parioli. Sabato manifestazione sui recenti episodi di violenza e sull’uccisione di Rosaria Lopez*, «Il manifesto», 9 ottobre 1975; Anonimo, *Un corteo militante ha portato nel covo degli squadristi assassini e dei loro bennati protettori la voce della giustizia e della morale proletaria*, cit. Si noti come tali istanze confluiranno poi nella proposta di legge di iniziativa popolare in materia di violenza sessuale.

⁸⁰¹ Il testo integrale dell’orazione è riportato in Anonimo, *Un corteo militante ha portato nel covo degli squadristi assassini e dei loro bennati protettori la voce della giustizia e della morale proletaria*, cit.

⁸⁰² Cfr. Dell’Agnese E., *Tu vuo’ fa l’Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana*, in Dell’Agnese E., Ruspini E., *Mascolinità all’italiana*, cit., pp. 3-34. Si veda in particolare l’analisi di alcune pellicole cinematografiche inerenti le rappresentazioni sociali dei cosiddetti «sanbabilini», emblema dei giovani della destra, in *ivi*, pp. 26-27.

appartenenza ideologica, disegnando un profilo identitario dell'uomo fascista quale diverso dagli uomini «normali», distoglie infatti l'attenzione dalla mascolinità di stampo patriarcale, la quale agisce sulla totalità degli uomini a prescindere dalla fede politica⁸⁰³. «Compagni in sezione, fascisti a letto⁸⁰⁴»: questo lo slogan con il quale si denuncia una violenza diffusa, dalla quale nemmeno l'uomo comunista è immune: «Noi denunciavamo – afferma l'oratrice – la possibilità che anche dei figli del proletariato, disoccupati, sbandati, incapaci di lottare, isolati dalla propria classe, possano comportarsi come i fascisti, violentare nel peggiore dei modi una ragazza e dirle: “Se non cedi, farai la fine di quella del Circeo”»⁸⁰⁵.

La denuncia del «compagno violento» passa anche attraverso un duro attacco rivolto al Pci, accusato di essere stato assente dalla manifestazione simpatizzando per i «quartieri alti», così come all'UDI che, in quanto organizzazione di massa delle donne italiane, avrebbe dovuto trasmettere un messaggio chiaro, mediante un posizionamento simbolico, prendendo parte al corteo⁸⁰⁶.

Posizioni differenti che si scontrano apertamente in occasione di un'assemblea pubblica, tenutasi nei locali del Cinema Tirreno a Latina, nell'autunno 1975. L'iniziativa, voluta fortemente da «Lotta Continua» e dal «Pdup per il Comunismo», vede la partecipazione anche del Movimento Femminista. Un clima conflittuale caratterizza l'evento, facendo emergere posizioni contrastanti fra le femministe di Pompeo Magno e le «compagne» della «doppia militanza⁸⁰⁷», divise fra istanze femministe e una politica di stampo pret-

⁸⁰³ Si veda a questo proposito Bellassai S., *Alle radici della violenza maschile*, cit.; bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit.

⁸⁰⁴ Si veda a questo proposito l'intervento di Lidia Menapace in occasione di un dibattito pubblico tenuto presso il Circolo ARCI Bellezza il 9 novembre 2013, <https://www.youtube.com/watch?v=ILXc_38bzM>. Si veda anche Acciari S., *Compagno stupratore*, «L'Espresso», 11 marzo 1984. Si veda inoltre l'accesa polemica anche di stampa, sul «caso di Bibbiena» (1981) in merito all'assunzione della difesa da parte di due avvocati comunisti – e sul modo in cui quella difesa era stata condotta – di un gruppo di giovani, rei di aver compiuto violenza contro una ragazza minorenni, cfr. Tedesco G., *Tribunale, ancora non vedi le donne*, «L'Unità», 26 novembre 1981. Si veda inoltre a questo proposito Cressati S., *Bibbiena: cosa cambia dopo il caso di violenza*, «L'Unità», 5 settembre 1981; Anonimo, «Barbara fu costretta a subire senza possibilità di scampo», «La Città», 5 settembre 1981.

⁸⁰⁵ Anonimo, *Un corteo militante ha portato nel covo degli squadristi assassini e dei loro bennati protettori la voce della giustizia e della morale proletaria*, cit.

⁸⁰⁶ Cfr. *ibidem*. Si veda inoltre a questo proposito l'articolo polemico nei confronti delle posizioni assunte da «L'unità» e dal Pci in merito alla manifestazione, Anonimo, *L'Unità alla scoperta dei Parioli*, «Lotta Continua», 21 ottobre 1975.

⁸⁰⁷ In merito al concetto di «doppia militanza» si veda almeno Francescato G., *Contraddizioni della doppia militanza*, «EFFE», n. 6, giugno 1976, anno IV; Frabotta G., De Leo M., *Questione femminile. Scon-*

tamente maschile, tradizionalista e conservatrice, la quale presenta notevoli difficoltà nel coniugare le istanze comuniste con la sempre più dibattuta «questione femminile»⁸⁰⁸. «Da una parte c'era chi sosteneva la tesi “Sono fascisti, perciò, violentatori” e dall'altra chi replicava “Sono violentatori e basta”⁸⁰⁹». Un dibattito che rappresenta bene la contraddizione insita nella volontà di coniugare due politiche così diverse fra sé, una coscienza emancipatoria da un lato e una femminista dall'altro, le quali sembrano non riuscire a trovare un terreno di dialogo⁸¹⁰, anche a causa del mancato riconoscimento del femminismo come vero e proprio movimento politico⁸¹¹.

Se le interpretazioni tratte dalla stampa coeva rendono chiaramente la portata sociale dell'evento, il fatto appare periodizzante anche alla luce delle numerose personalità dell'epoca che si pronunciano su di esso.

Concorde con una spiegazione di tipo ambientale il noto scrittore Italo Calvino:

tro su una “tesi”, «EFFE», n. 5, maggio 1979, anno VII; si veda inoltre Lilli L., Valentini C., *Care compagne: il femminismo nel Pci e nelle organizzazioni di massa*, Editori Riuniti, Roma 1979; *Doppia militanza*, in *Lessico politico delle donne. Teorie del femminismo*, a cura e con una lettura di M. Fraire, Fondazione Badaracco-FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 142-148 (I ed. Gulliver, Milano 1978-1979); Bellé E., *L'altra rivoluzione. Dal sessantotto al femminismo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2021; Boccia M.L., *Femministe e comuniste*, in «Critica marxista», 1/2, 2021; Ead., *Femministe e comuniste*, Manifesto Libri, Genova 2021. Si vedano anche a questo proposito le testimonianze riportate in Neonato S. (a cura di), *La ragazza che ero, la riconosco. Schegge di autobiografie femministe*, Iacobelli editore, Roma 2018.

⁸⁰⁸ «Un po' duro da mandar giù per i miei compagni di partito che si affrettarono a bollare il tutto con il termine svalutante di “fenomeno pre-politico”, come del resto facevano con tutto quello che non capivano. La bevvi. Del resto io mi sentivo reduce vittoriosa da inenarrabili conflitti generazionali. Non ero, secondo me, incastrata in dinamiche familiari frustranti, non avevo neanche vent'anni e la mia vita, ero certa, sarebbe stata diversa da quella di mia madre. Avevo già una vita sessuale, un po' incasinata ma, tutto sommato, abbastanza soddisfacente. Autocoscienza, self-help, pratica separatista? Mi sembravano più adatte alla generazione precedente. Quanto tempo è dovuto passare prima che questo castello di carta crollasse? Quand'è che i conti hanno cominciato a non tornarmi più. C'è voluto molto tempo, naturalmente, prima di capire che quel burqa altro non era, che una corazza, che mi ero costruita per difendermi dalla paura del cambiamento, da contaminazioni che sentivo possibili già da quel luglio 1976 e di cui temevo evidentemente le ripercussioni. Era troppo presto per quella ragazzina, passata in fretta da un dogma all'altro, per trovare dentro di sé il coraggio di liberarsi da tutti quei lacci e laccioli che le impedivano di sperimentare il nuovo, ricercando nuovi traguardi di libertà», testimonianza riportata in Gruppo di lavoro sulla Memoria del Centro Donne Lilith di Latina, *Il filo della memoria*, Latina. In merito alla crisi delle militanti di Lotta continua si veda Bravo A., *Noi e la violenza, trent'anni per pensarci*, «Genesis», III/1, 2004, pp. 17-56; Voli S., *Divergenze della memoria. Servizi d'ordine, violenza politica e uso della forza nei ricordi delle donne di Lotta continua*, «Zapruder», 7, maggio-agosto 2005, pp. 78-83; Ead., *Quando il privato diventa politico: Lotta Continua 1968-1976*, Edizioni associate, Roma 2006; Ead., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*, Firenze University Press, Firenze 2015;

⁸⁰⁹ Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., p. 50.

⁸¹⁰ Cfr. *ibidem*.

⁸¹¹ Si veda a questo proposito Zuffa G., *Le doppie militanze. Donna comunista, donna femminista*, in «Memoria. Rivista di Storia delle donne», n. 19-20, 1987, pp. 38-48.

I giornali hanno messo in rilievo che i protagonisti della vicenda appartengono all'ambiente dei picchiatori fascisti: c'era da aspettarselo, ma la genesi di una tale mentalità va di certo al di là di una prevedibile etichetta politica. È una parte della nostra società in cui il disprezzo per la donna e per le persone di condizione sociale più modesta, la linea di condotta della sopraffazione del più debole e del disprezzo di ogni senso civico, nel passare da una generazione all'altra, entra in corto circuito con le immagini di aggressività dei mass-media che porta a una identificazione senza riserve con tutto ciò che appare intollerabile e disumano⁸¹².

Un'analisi che individua le ragioni di un delitto così efferato nella cultura borghese, consumistica e superficiale, al cui centro campeggia il disprezzo per l'inerme e il mito della superiorità dell'uomo sulla donna vista quale mero strumento di piacere. Una visione condivisa anche dall'allora Ministro dell'Interno, Luigi Gui, che, sulle pagine de «Il tempo» ribadisce le proprie preoccupazioni in merito alla crisi dei valori ormai dilagante fra i giovani, auspicando un necessario recupero di ordine morale⁸¹³.

Incline all'idea che si tratti, al contrario, di un «delitto di classe»⁸¹⁴, Alberto Moravia individua nell'appartenenza sociale dei tre assassini, «simbolo della classe che ti disprezza, ti sfrutta e ti uccide»⁸¹⁵, le ragioni del crimine, espressione concreta della violenza del ricco *pariolino* sulla giovane popolana, ribadendo che le vittime sono state assassinate e violentate non perché donne ma bensì perché considerate socialmente inferiori e subalterne: «Rosaria Lopez – asserisce il noto scrittore – è stata uccisa soprattutto perché era una “borgatara”»⁸¹⁶.

In questo filone di riflessioni ed interrogativi sulla situazione politica e sociale italiana all'indomani del delitto, si inserisce anche un altro importante nome del panorama culturale italiano, lo scrittore, regista e poeta Pier Paolo Pasolini⁸¹⁷, il quale affida alle pa-

⁸¹² Si veda a questo proposito Calvino I., *Delitto in Europa*, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1975.

⁸¹³ Cfr. Anonimo, *La crisi dei valori morali*, «Il tempo», 2 ottobre 1975.

⁸¹⁴ Si veda Barba G., *Delitto di classe*, cit.

⁸¹⁵ P.R., *Nel quartiere, ai funerali di Rosaria Lopez, la gente si identifica con la ragazza uccisa: gli assassini sono il simbolo della classe che ti sfrutta, ti disprezza e ti uccide*, «Il manifesto», 5 ottobre 1975.

⁸¹⁶ Moravia A., *E se abolissimo davvero la scuola media?*, «Corriere della sera», 22 ottobre 1975. Contro tale lettura polemizza Pasolini: «Per Moravia (che l'ha letto nei giornali) Rosaria Lopez è una figura astratta, come la “Donna di Bastoni” o un *prósopon* tragico (magari da teatro dell'arte): essa è la “Borgatara”. E su ciò egli costruisce parte della sua interpretazione. Io invece, guarda un po'!, conosco già da molti anni il fratello di Rosaria Lopez: è un ragazzo molto angosciato e angosciante, che vorrebbe fare l'operatore cinematografico e possiede una macchina da corsa rossa... mi limito, come si vede, a fornire due dati puri e semplici. Ma ci vuol poco a trarre almeno qualche prima deduzione sociologica», in Pasolini P.P., *Le mie proposte su scuola e tv*, «Corriere della Sera», 29 ottobre 1975, ora in Id., *Lettere Luterane*, cit., pp. 189-196.

⁸¹⁷ In merito si veda almeno Tonelli A., *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*, Laterza, Roma-Bari 2015.

gine del «Corriere della Sera» le sue considerazioni in merito, intessendo un fitto scambio di opinioni con Italo Calvino. Denunciando la complicità della stampa, facendo riferimento ad una certa «stupidità giornalistica⁸¹⁸» la quale individuando nell'appartenenza ideologica e di classe dei *pariolini* la matrice del delitto ha così alleggerito le coscienze⁸¹⁹, il noto scrittore intende mettere in evidenza come la «cancrena» della società, non derivi unicamente da alcuni strati della borghesia romana e neofascista, bensì contagi il Paese nella sua interezza e affligga indistintamente il popolo⁸²⁰. Indicando nell'ambiente criminaloide di massa⁸²¹ l'origine di tali atti, Pasolini esorta i lettori a comprendere la natura «umana» della violenza⁸²², la quale riguarda «allo stesso modo e con la stessa coscienza, i proletari o i sottoproletari, che magari hanno votato comunista il 15 giugno⁸²³». Una massa di giovani che sceglie quindi l'impietramento e la morte della pietà⁸²⁴, una situazione di malessere più diffusa.

Distinguendosi notevolmente dalle posizioni calviniane, ritenute piuttosto anacronistiche, la tesi di Pasolini⁸²⁵, rompendo la faziosità e l'omertà della sinistra⁸²⁶, è la sola che, nel confronto fra Parioli e borgate romane, afferma la mancanza di sostanziali differenze tra due contesti sociali considerati da sempre agli antipodi. Egli, infatti, scorge affinità e somiglianze dove altri hanno visto differenze⁸²⁷, individuando nel delitto un campione della qualità di vita dei giovani dell'epoca:

⁸¹⁸ Pasolini P.P., *Le mie proposte su scuola e tv*, cit.

⁸¹⁹ Cfr. Pasolini P.P., *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia*, «Corriere della Sera», 18 ottobre 1975, ora in Id., *Lettere Luterane*, cit., pp. 182-188. Il riferimento è a p. 182.

⁸²⁰ Cfr. Pasolini P.P., *Lettera luterana a Italo Calvino*, «Il mondo», 30 ottobre 1975, ora in Id., *Lettere Luterane*, cit., pp. 197-203. Il riferimento è a p. 201.

⁸²¹ Si veda come tale tesi si contrappone alla lettura in chiave classista avanzata da Alberto Moravia; a questo proposito si veda Pasolini P.P., *Le mie proposte su scuola e tv*, cit.

⁸²² «Quei “delinquenti” non sono mostri. Sono prodotti di un ambiente criminaloide. [...] Il lettore confronti personaggi come i pariolini neofascisti che hanno compiuto l'orrendo massacro in una villa del Circeo, e personaggi come i borgatari di Torpignattara che hanno ucciso un automobilista spaccandogli la testa sull'asfalto: a due livelli sociali diversi, tali personaggi sono identici», Pasolini P.P., *Il mio Accattonne in tv dopo il genocidio. Figli di papà e ragazzi di borgata*, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1975. Si veda anche l'ultima intervista rilasciata sei ore prima di morire in Colombo F., «Oggi sono in molti a credere che c'è bisogno di uccidere», «Stampa Sera», 3 novembre 1975.

⁸²³ Pasolini P.P., *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia*, cit.

⁸²⁴ Cfr. Pasolini P.P., *Le mie proposte su scuola e tv*, cit.

⁸²⁵ Relativamente al dibattito tra Pasolini e Calvino in merito ai fatti del Circeo e alle loro interpretazioni si veda la ricostruzione in Battista P.L., *Pasolini, Calvino e i fascisti*, «Corriere della Sera», 4 maggio 2005; Mondello E., *Circeo: la lezione di Pasolini e Calvino e le stupidaggini di oggi*, «Liberazione», 5 maggio 2005; Voza P., *L'ultima profezia di Pasolini. Il Circeo eclissi del sacro*, «Liberazione», 13 maggio 2005, già citati in Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., p. 19.

⁸²⁶ Cfr. Baldoni A., Borgna G., *Una lunga incomprensione: Pasolini fra destra e sinistra*, cit., p. 233.

⁸²⁷ Cfr. Mascherpa S., *Il delitto del Circeo*, cit., p. 33.

Ebbene i «poveri» delle borgate romane e i «poveri» immigrati, cioè i giovani del popolo, possono fare e *fanno effettivamente* (come dicono con spaventosa chiarezza le cronache) le stesse cose che hanno fatto i giovani dei Parioli: e con lo stesso identico spirito [...]. I giovani delle borgate di Roma fanno tutte le sere centinaia di orge (le chiamano «batterie») simili a quelle del Circeo; e inoltre, anch'essi drogati. [...] tutte le sere, infatti, quelle centinaia di batterie implicano un rozzo cerimoniale sadico. L'impunità di tutti questi anni per i delinquenti borghesi e in specie neofascisti non ha niente da invidiare all'impunità dei criminali di borgata⁸²⁸.

Una lettura, quella di Pasolini, che allarga il contesto della violenza, considerata presenza quotidiana e costante, la quale si lega alla sempre più dilagante «perdita di cultura», e cioè dei valori, dei modi di comportamento, degli affetti, dei legami di famiglia, di amicizia, di omertà e di solidarietà⁸²⁹, che interessa indistintamente tutti gli strati della società, in particolar modo quella italiana, per ragioni di tipo storico, antiche e recenti, creando così una «mutazione antropologica» – così la definisce l'Autore – che produce insicurezza e porta allo scatenarsi di atti di aggressività a molteplici livelli⁸³⁰.

Letta quale risposta alla liberazione sessuale avanzata dal femminismo⁸³¹, che, rompendo un equilibrio, seppur di tipo repressivo, ha permesso l'inizio di numerose trasformazioni, la recrudescenza dei delitti contro la donna viene interpretata da parte dell'opinione pubblica come espressione della crisi del maschilismo, il quale, sentendosi intimorito e temendo di avere i giorni contati, reagisce affermando pericolosamente il proprio potere⁸³². Il mutamento, infatti, osserva il noto sociologo Franco Ferrarotti, scuotendo nel profondo i maschi italiani, già così ipervirili, già così super-sicuri di sé, già così tendenzialmente maschilisti e autoritari, tutti *in pectore* potenziali patriarchi, ha generato una profonda insicurezza nel genere maschile, il quale, sentendosi minacciato nella misura in cui la donna diviene un agente libero, reagisce imponendo la propria su-

⁸²⁸ Pasolini P.P., *Lettera luterana a Italo Calvino*, cit.

⁸²⁹ Cfr. Tullio-Altan C., *Le tesi di Pasolini sulla "mutazione antropologica"*, «La Stampa», 11 novembre 1975.

⁸³⁰ *Ibidem*. Vicino a tali posizioni, anche il poeta e scrittore Stanislaw Niewo, il quale, non fornendo alcun alibi agli assassini, stigmatizza l'«immensa bestiale stupidità» del delitto, la rinuncia totale all'intelligenza, senza ricondurla ad alcuna colorazione politica né tanto meno di classe sociale, cfr. Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., p. 11. Si vedano inoltre i riferimenti al delitto del Circeo presenti nel romanzo di Niewo S., *Aurora*, Mondadori, Milano 1979. Per un'analisi dell'opera rimando a Pierangeli, *È finita l'età della pietà*, cit. Si veda inoltre Niewo S., *La violenza, un rifiuto a capire*, «Secolo XIX», 4 ottobre 1975.

⁸³¹ Si veda a questo proposito l'intervista al sociologo Guido Martinotti in Del Bo Boffino A. (a cura di), con la partecipazione di Bellentani L., *Perché un uomo violenta una donna*, con particolare attenzione a *Ma i giovani sono i più violenti*, «Amica», n. 34, 19 agosto 1976, anno XV.

⁸³² Cfr. Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 17.

periorità con la forza. Sulla scorta di tale interpretazione, il delitto del Circeo viene quindi letto come espressione più clamorosa della paura maschile di svirilizzazione – osserva Bianca Maria Frabotta sulle pagine de «L'Espresso»⁸³³ –, l'exasperazione criminale di un atteggiamento che, in forma più o meno attenuata, si ritrova molto spesso nei rapporti tra uomo e donna. Incarnando quest'ultima l'immagine della castrazione e quindi del pericolo, nel momento della sua negazione – considerata altresì affermazione dell'alterità –, l'uomo si sente minacciato dal pericolo dell'evirazione, che, generando in lui uno stato diffuso di paura, produce così una risposta violenta⁸³⁴. Avvertendo che il genere femminile ha preso coscienza della propria sessualità, avanzando pretese di gestione alla pari, esso teme di vedersi sottratto il proprio predominio sessuale, il quale lo ha da secoli autorizzato a decidere quando e come e quanto usare della donna per il proprio piacere sessuale, un potere utilizzato con la massima disinvoltura che non ha mai dato adito a nessun senso di colpa, così come risulta evidente anche in tale delitto. La violenza agita nella *villa dell'orrore* viene quindi letta come l'ultima spiaggia di un diritto millenario, quello del maschio sulla femmina, ormai vicino a disgregarsi⁸³⁵. Lo stupro acquista così un carattere ben definito: dimostrando alla donna che ella è solo un oggetto, risponde mettendo a tacere la domanda di libertà e di autonomia avanzata dalle femministe, rivolgendo il proprio messaggio alla totalità delle donne⁸³⁶.

Se nel contesto nazionale la risonanza di tale tragico evento è indubbia, come dimostrato anche nella trattazione precedente, a livello europeo esso sembra essere relegato alla mera cronaca nera, non degno così di attenzione da parte delle varie testate giornalistiche estere. Nessun articolo infatti è presente sulle pagine del famoso settimanale tedesco «Die Zeit», così come su quelle del quotidiano britannico «The Guardian». Relativamente a quest'ultimo, i soli richiami all'evento appaiono nell'estate dell'anno successivo – in occasione del processo –, facendo riferimento unicamente alla condanna

⁸³³ Malaspina T., *Violentata*, cit. In merito alla teoria circa la violenza maschile come risposta al processo di emancipazione femminile si veda almeno Pitch T., *Qualche riflessione sulla violenza maschile contro le donne*, in «Studi sulla questione criminale», III, n. 2, 2008, pp. 7-13; Paolozzi L., Leiss A., *La paura degli uomini. Maschi e femmine nella crisi della politica*, Il Saggiatore, Milano 2009; Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., con particolare riferimento alla p. 16.

⁸³⁴ Cfr. Kaufmann E., *Perché l'uomo può desiderare e al tempo stesso odiare una donna*, «Amica», n. 43, 23 ottobre 1975, anno XIV.

⁸³⁵ Cfr. Anonimo, *Quando lui vede una donna nuda*, e Anonimo, *Ma i giovani sono i più violenti*, «Amica», n. 34, 19 agosto 1976, anno XV.

⁸³⁶ Malaspina T., *Violentata*, cit.

all'ergastolo comminata ai tre pariolini⁸³⁷. Diverso il caso del francese «Le Monde», il quale, pur non dedicando alcuno spazio al delitto nell'autunno 1975, nel luglio dell'anno successivo, anche grazie ai rapporti tra i movimenti femministi italiani e quelli francesi, propone un'accurata analisi dei fatti, mettendo in luce la forte valenza politica che l'evento sembra aver rivestito:

L'affaire prit très vite une tournure politique. On peut le constater pendant le service funèbre, quand l'officiant fustigea la jeunesse des beaux quartiers [...] La dimension politique sera rappelée à Latina par le Mouvement de libération de la femme (M.L.D., équivalent du M.L.F. français⁸³⁸), qui entend intervenir au cours du procès pour dénoncer "les fruits d'une politique d'oppression sexuelle que la démocratie chrétienne a toujours conduite contre les femmes"⁸³⁹.

Riconoscendo quindi il suo portato politico, il delitto del Circeo travalica così la sfera della cronaca nera per affermarsi quale evento spartiacque anche fuori da confini nazionali.

Alla luce della moltitudine di interventi, seppur di diversa origine e tipologia, di cui sopra si è tentato in larga parte di dar conto, esso assume quindi le caratteristiche di un vero e proprio evento sociale, una cesura periodizzante impressa in maniera indelebile nella memoria collettiva.

3.2 Le donne e i movimenti femministi

Requiem per Rosaria Lopez
*Distrutte nel corpo e nell'anima
abbiamo finora accettato
ogni violenza
come inevitabile espressione della vita*

⁸³⁷ Anonimo, *Life Terms*, «The Guardian», 30 luglio 1976.

⁸³⁸ Si veda a questo proposito Spagnoletti R., Ciuffini V., *Femminismo*, Treccani, Enciclopedia Italiana - IV Appendice (1978), <[https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo_(Enciclopedia-Italiana)/>); Albistur M., Armogathe D., *Histoire du féminisme français. Du moyen âge à nos jours*, Editions des femmes, Paris 1977; Picq F., *Libération des femmes. Les années-mouvement*, Seuil, Paris 1993. Sul rapporto tra femminismo italiano e francese si veda Giardini F., *Psicoanalisi e politica tra Francia e Italia*, in «Genesis», *Attraversare i confini*, a cura di Bertilotti T., Bini E., Papa C., X/2, 2011, pp. 59-76; Passerini L., *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, cit., pp. 181-197, con particolare riferimento alle pagine 189 e ss. Per alcune testimonianze in merito a tale rapporto si veda «Sottosopra», n.1, 1973, con particolare attenzione a Una compagna di Milano, *La Tranche: un incontro internazionale, una vacanza al mare*, e Una compagna di Milano, *La nudità*.

⁸³⁹ Solé R., *Trois jeunes gens de la "bonne société" comparaissent devant la cour d'assises pour avoir torturé deux jeunes filles. L'une d'elles avait été retrouvée noyée*, «Le Monde», 1 luglio 1976.

*tanto che abbiamo ritenuto assurdo
 urlare e ribellarsi.
 MA ORA BASTA!
 Basta con questa violenza
 che ci ha tolto dignità!
 Donne,
 madri di figli e figlie,
 uomini,
 padri di figlie e figli,
 Perché continuate a indicare due strade?
 Come secondini
 Fate la guardia alla verginità delle vostre figlie
 E con altrettanta ferocia
 Indicate ai vostri figli la via dello stupro.*

Se il dibattito sulla vicenda scaturito in seno all'intellettualità assume i connotati descritti in precedenza, diverse sono le posizioni assunte dal movimento femminista e dalle donne. Denunciando la mancanza di un'analisi corretta, a causa della strumentalizzazione dei fatti agita dalla stampa e dai media⁸⁴⁰, i quali, suscitando notevole indignazione trasmettono le tragiche fotografie scattate all'apertura del portabagagli – che espongono al pubblico i corpi martoriati delle due giovani vittime –, l'universo femminile si interroga sul perché dare in pasto ai lettori e alle lettrici immagini tanto crudeli e impudiche. Il volto tumefatto di Donatella Colasanti si imprime così nelle coscienze collettive, attuando un processo di irrigidimento che collega tale immagine a quel tragico evento, producendo così nuove forme di stereotipi, privando colei che vi è rappresentata di ogni specificità e umanità.

Qualsiasi servizio, anche il più serio, appare, nell'ottica femminista, irrimediabilmente vanificato, mutando di segno per la straziante immagine che lo accompagna. Un'altra fotografia impietosa, sadica, quella che ritrae il corpo morto, nudo, violentato della giovane Rosaria Lopez, consegnata ai lettori e alle lettrici per nuove odiose torture simboliche dettate dalla morbosità, dalla curiosità impudica. Una violenza gratuita che non ha alcuna giustificazione documentaria. Una stampa, che, senza alcun ritegno dei particolari, priva di qualsiasi scrupolo, non bigotto, ma civile e umano, ha affondato il bisturi

⁸⁴⁰ Si veda a questo proposito la denuncia delle femministe romane afferenti alla rivista EFFE, in Anonimo, *La Stampa complice*, «EFFE», n. 9-10, ottobre-novembre 1975, anno III, p. 3.

nella meccanica del massacro⁸⁴¹. Immagini iconiche, rappresentative dell'efferatezza del delitto, le quali, facendo il giro di tutta Italia, non aggrediscono unicamente la sensibilità di coloro che piangono una perdita, ma colpiscono nel profondo una persona vivente, obbligata, suo malgrado, a partecipare a tale degradante spettacolo⁸⁴². Le fotografie del ritrovamento producono, inoltre, inevitabilmente la diffusa associazione con la categoria di vittime, dalla quale, per altro, Donatella Colasanti, tenterà di svincolarsi per tutto il corso della propria esistenza⁸⁴³.

Nel quadro della memoria elaborata dal femminismo merita menzionare come, già nei mesi successivi ai fatti, la brutalità dell'evento, imponendosi come un trauma nella coscienza pubblica e femminista, abbia dato vita a diversificate rappresentazioni circa le vittime, le quali vengono presentate al grande pubblico mediante strumenti artistici di varia tipologia.

Mossa dalla portata emotiva del «massacro», l'artista Stephanie Oursler, una delle pioniere del movimento femminista, inizia una raccolta delle centinaia di episodi di violenza e stupri, i quali prendono vita in *Un album di violenza*⁸⁴⁴, inserito recentemente dal noto fotoreporter Martin Parr all'interno di un elenco dei migliori libri fotografici di protesta pubblicati in Italia negli anni Settanta⁸⁴⁵.

⁸⁴¹ Cfr. Anonimo, *Rosaria Lopez non riposa in pace*, «Il manifesto», 23 luglio 1976. Si veda inoltre, a questo proposito la polemica sollevata sulle pagine di «Lotta Continua» in merito alla scelta de «L'Espresso» di pubblicare tali immagini, decisione ritenuta indice di una certa ideologia politica nonché espressione di una determinata appartenenza sociale e di classe, in Anonimo, *I proletari romani porteranno il loro sdegno nei "quartieri alti"*, «Lotta Continua», 9 ottobre 1975. A questo proposito si veda inoltre il recente concetto di «pornografia del dolore», secondo il quale un certo tipo di narrazione mediatica fa leva su silenzi, eufemismi e ammiccamenti pornografici volti a soddisfare la curiosità morbosa del pubblico con riferimento a dettagli scabrosi, attuando allo stesso tempo una descrizione che annienta e brutalizza nuovamente le vittime generando una «seconda morte», cfr. Gagliani D., *Stupri di guerra*, cit., p. 4.

⁸⁴² Si veda a questo proposito Steffenoni L., *Nera. Come la cronaca cambia i delitti*, San Poalo Edizioni, Cinisello Balsamo 2011.

⁸⁴³ Cfr. Rossi A. in *Lettere al Direttore. Le violentate*, «L'Espresso», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXII. In merito all'utilizzo e alla funzione di immagini cronistiche in particolare nella cronaca nera si veda la riflessione di Peppino Ortoleva in Id., *Storia e televisione. Riflessioni a partire da un'esperienza*, in «Rivista di Storia contemporanea», 9, 3, 1 luglio 1980, pp. 459-481, con particolare attenzione alle pp. 459 e 473.

⁸⁴⁴ Oursler S., *Un album di violenza*, Prefazione di Fraire M., Edizioni delle donne, Roma 1976.

⁸⁴⁵ In merito al rapporto fra arte, fotografia e femminismo si veda almeno Seravalli M., *Arte e Femminismo a Roma negli anni Settanta*, Regione Toscana - consiglio Regionale, Società Italiana delle Storiche, Collana del Premio Franca Pieroni Bortolotti, Biblink Editori, Roma 2013; Perna R., *Arte, fotografia e femminismo in Italia negli anni Settanta*, Postmedia Books, Milano 2013; Ead., *Mostre al femminile: Romana Loda e l'arte delle donne nell'Italia degli anni Settanta*, in «Ricerche di S/Confine», vol. VI, n. 1, 2015, pp. 143-154; Ricci C., *Politiche dello Spazio aperto: arte e femminismo alla Biennale di Venezia*

Un «calendario della morte» nato da una mostra, in ricordo di Rosaria Lopez, realizzata dalla stessa autrice nel dicembre 1975 a Erbusco, presso la galleria Multimedia Arte Contemporanea di Romana Loda. «Happy New Year», questo il titolo dell'esposizione, che, organizzata sul modello dei calendari delle pin-up, nei quali ad ogni mese corrisponde un'immagine femminile, presenta un particolare tipo di ragazza-immagine. Undici ritratti di donne abusate, violentate, uccise, effigi mortuarie di vittime di «femminicidio»⁸⁴⁶ che maggiormente hanno colpito l'artista⁸⁴⁷. La dodicesima cornice viene lasciata vuota, come ad attendere il prossimo volto femminile protagonista di una nuova (e ordinaria) storia violenta⁸⁴⁸. Un'installazione che si presenta quale raccolta di ritagli dal quotidiano romano «Paese Sera» relativi agli episodi di violenza subiti dalle donne, i quali assumono una valenza fortissima appesi su enormi sacchi della spazzatura, un richiamo significativo a quell'involucro di cellophane all'interno del quale è stato rinvenuto il corpo senza vita di Rosaria Lopez.

A partire da tale esibizione prende vita l'album, pubblicato dall'Edizioni delle donne nel corso dell'anno successivo, il quale rispecchia l'intento dell'attività editoriale femmini-

(1974-1978), in Stelliferi P., Voli S. (a cura di), *Anni di rivolta*, cit., pp. 241-272. Per una testimonianza diretta in merito ai primi fermenti di arte femminista in Italia si veda Gandini M., Secol M., *La mamma è uscita. Una storia di arte e femminismo*, Derive Approdi, Roma 2021.

⁸⁴⁶ Con tale termine si fa riferimento alle «uccisioni di donne, lesbiche, trans e bambine basate sul genere, e [a] quelle situazioni in cui la morte di donne, lesbiche, trans e bambine rappresenta l'esito o la conseguenza di altre forme di violenza o discriminazione di genere», in *Femminicidio*, a cura di Spinelli B., Enciclopedia Italiana - IX Appendice (2015), <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminicidio_res-49388c97-2723-11e6-8a1f-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/>. L'antropologa Marcela Lagarde, alla quale dobbiamo l'origine del termine, lo ha utilizzato per riferirsi a tutti «crímenes de odio contra las mujeres» che hanno alla base una visione secondo cui «las mujeres son usables, prescindibles, maltratables y deshechables», Lagarde y de los Ríos M., *Por la vida y la libertad de las mujeres: fin al feminicidio*, 2004,

<<http://archivos.diputados.gob.mx/Comisiones/Especiales/Feminicidios/docts/mlagardefeminicidio.pdf>>. Si veda inoltre Russell D., Radford J., *Femicide. The politics of woman killing*, Twayne Publishers, New York, 1992; Lagarde y de los Ríos M., *Identidades de género y derechos humanos. La construcción de las humanas*, Universidad Autónoma de Aguascalientes, 1997; Spinelli, *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2008; Abis S., Orrù P., *Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica*, in «Gender/Sexuality/Italy», 3, dicembre 2016, <www.gendersexuality.it>, pp. 18-33; Giomi E., *Il femminicidio nelle relazioni intime: analisi quantitativa del fenomeno e della sua rappresentazione nei TG italiani*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne*, cit., pp. 131-151; Convertino A., *Il femminicidio: rappresentazioni dalla stampa italiana*, «Storia e problemi contemporanei», 88, 3 (2021), pp. 135-154.

⁸⁴⁷ Cfr. Grandicelli S., *Un album di violenza*, «Noi donne», n. 44, 7 novembre 1976, anno XXX.

⁸⁴⁸ Si veda a questo proposito Seravalli M., *Arte e femminismo a Roma negli anni Settanta*, cit., con particolare riferimento alle pp. 67 e ss.

sta volta a fornire uno spazio di espressione alle forme meno accettate e legittimate della tematica femminista⁸⁴⁹.

I medesimi criteri rappresentativi guidano la pubblicazione: ritagli dello stesso quotidiano raccolti durante tutto il 1975 compongono così una «raccolta della morte», in cui il personale si mescola al politico: le immagini della mostra vengono modificate e assemblate in un volume, scandito anch'esso nei vari mesi dell'anno. Ad inframezzare gli undici ritratti, gli estratti degli articoli, marchiati con un'elencazione numerica sovraimpressa in rosso, i quali, per scelta dell'autrice, non contengono le informazioni basilari riguardo le vittime né tanto meno i loro nomi, come a voler rendere di nuovo quel processo di deumanizzazione tanto caro alla narrazione mediatica. Inosservate, sommerse dal fagocitante sistema della società di massa, le donne restano anonime, invisibili. Esse divengono protagoniste meritevoli di attenzione unicamente in virtù della propria «capacità» di morire⁸⁵⁰.

Le donne sono almeno quietamente invisibili... – scrive l'Artista nell'invito alla mostra – Nei chiari mattini di abituale normalità, uno legge il giornale e la ragione eclissa la luna. Ci sono donne meritevoli di attenzione, eloquenti nel potere dato loro dagli uomini, di morire⁸⁵¹.

Tali brani, collegati uno all'altro senza interruzioni, trasformano il lavoro dell'Artista in un racconto: «una concentrazione del nostro passato/presente/futuro di donne – afferma la stessa Stephanie Oursler – ogni giorno buttate via e comprate di nuovo il mattino seguente⁸⁵²». Una proposta insolita che nasce dalla volontà di raccogliere e dare un senso a quei nomi e a quelle vite che le costruzioni di genere, mistificandole nella cronaca nera, frammentano, polverizzano e banalizzano in una narrazione in cui la parzialità, la tendenziosità e il compiacimento fanno da padroni. Un modo per contrastare una narrazione mediatica incentrata sulle storie di donne, da sempre, senza volto. Un uso femminile di quell'informazione monopolio del maschile, che propone le donne quale stru-

⁸⁴⁹ Cfr. Edizioni delle donne, Presentazione dell'attività di Edizioni delle Donne, datazione probabile 1976, Biblioteca Civica di Padova, Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico, Donazione di Mariarosa della Costa, Faldone C, Cartella 1, <<https://www.bibliotechecivichepadova.it/sites/default/files/opera/documenti/sezione-7-serie-1-faldone-c-cartella-1-8.pdf>>.

⁸⁵⁰ Cfr. Seravalli M., *Arte e femminismo a Roma negli anni Settanta*, cit., p. 67.

⁸⁵¹ Oursler S., *Breve nota inviata alla "Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma"*, Roma 1977, in Archivio Biblioteca Quadriennale, Fondo documentario artisti contemporanei, Fascicolo Oursler Stephanie, citata in *ibidem*.

⁸⁵² Oursler S., *Un album di violenza*, cit.

mento inconscio di forze cieche. Non una sintesi quindi né tanto meno un saggio sulla violenza, quanto piuttosto la testimonianza concreta del tragitto percorso da una donna attraverso la narrazione delle violenze subite dalle altre. Un modo singolare e significativo per rendere la cronaca «storia». Un uso politico, dunque, dell'informazione, che ne capovolge il senso, portando alla luce il significato latente sotto quello che generalmente viene fatto passare per accidentalità e caso. Un «album della morte» che, fondando la storia delle donne anche sulle violenze che esse subiscono, vuole in qualche modo ribaltare la realtà, proponendo allo stesso tempo un nuovo progetto di vita⁸⁵³.

«I nomi e i luoghi divengono i riferimenti necessari per comprendere che la storia raccontata non è una sola – osserva Manuela Fraire». La ripetitività ossessiva degli episodi fa infatti pensare che persone diverse raccontino la stessa storia. È quella delle donne, la stessa da sempre, la stessa per tutte. Si afferma così una verità provocatoria che potrà sembrare inaccettabile: «la contessa e la serva vengono ammazzate allo stesso modo. L'oppressione femminile sembra scavalcare la differenza di classe: la violenza è l'unico elemento che unifica le donne di tutto il mondo⁸⁵⁴».

A ridosso degli eventi si sviluppa subito una riflessione sullo stupro, che agli occhi di molti diviene atto osceno non perché violenza nei confronti di un essere umano che ha, o dovrebbe avere, diritto alla propria integrità, bensì perché violenza consumata nei confronti di due giovani ragazze innocenti, ma soprattutto vergini⁸⁵⁵, «che erano solite rientrare a casa non oltre le 20.30»⁸⁵⁶. Parte della narrazione mediatica dell'epoca si concentra infatti sulla costruzione dell'immagine della «vittima perfetta», ricorrendo ad un «repertorio di figure cristallizzate, da cui emerge una geografia del corpo femminile profondamente colonizzata⁸⁵⁷» e vittimizzata. È infatti proprio la purezza delle vittime, l'impossibilità di catalogarle nel novero delle «ragazze facili», come sottolineato più volte da Dacia Maraini, che sembra attirare maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica, producendo delle rappresentazioni sociali stereotipate.

⁸⁵³ Cfr. *ibidem*.

⁸⁵⁴ Fraire M., *Prefazione*, in Oursler S., *Un album di violenza*, cit.

⁸⁵⁵ Cfr. Paloschi C., *Il linguaggio dello stupro*, «EFFE», n.5, giugno 1975, anno III.

⁸⁵⁶ Criscuoli S., *Ore di terrore prigioniera nella villa poi l'atroce agonia nel portabagagli*, «L'Unità», 2 ottobre 1975.

⁸⁵⁷ Gamberi C., *Decostruire l'immagine della vittima perfetta*, cit. si veda anche a questo proposito Pitch T., *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Milano 1989, con particolare attenzione alle p. 194 e ss.

A leggere i vari interventi però si avverte dappertutto una preoccupazione nascosta ma costante e monotona: che la ragazza fosse vergine e che si sia opposta con tutte le sue forze, non tanto contro la violenza assassina dei ragazzi, quanto contro il sesso in sé e per sé. [...] Nessuno dice della morta che era buona, intelligente, onesta, forte, indipendente, allegra. Si insiste tetramente sulla verginità. A tal punto che la prima cosa che si chiede al medico che fa l'autopsia è la conferma della integrità fisica di lei⁸⁵⁸.

Descritta dalla sorella come una ragazza pulita, senza grilli per la testa, desiderata dalle amiche perché alla sua età ancora vergine, Rosaria incarna così il mito della purezza verginale⁸⁵⁹, come verrà confermato fra l'altro durante il processo, non essendo presenti elementi per ritenere che ella fosse adusata al coito⁸⁶⁰. Al rito funebre, il quale vede un'enorme partecipazione popolare, viene così vestita di bianco⁸⁶¹ a ricordare una sposa⁸⁶², come a voler negare simbolicamente la violenza che l'ha macchiata e anziché incarnare la tragica testimone nonché vittima della demistificazione del mito, finisce con l'idealizzazione del ruolo di cui è divenuta vittima sacrificale, una vergine purissima e una santa, riproponendo l'immagine stereotipata della «madonna»⁸⁶³. La bara, accolta da migliaia di persone in un'atmosfera di intesa commozione, è coperta con fiori, dalie e gladioli bianchi, donati dai giovani del quartiere, i quali intendono così lavare via ogni

⁸⁵⁸ Maraini D., *La violenza contro le donne: una costante nel tempo, Rosaria e Donatella*, «Paese Sera», 11 ottobre 1975. In merito al valore sociale attribuito alla verginità si veda anche il film inchiesta «Comizi d'amore» di Pier Paolo Pasolini, realizzato nella prima metà degli anni Sessanta, il quale mostra come «la verginità per ampie fasce della popolazione resti un valore condiviso e indiscutibile», tanto che solo il 17% degli uomini intervistati non ritiene importante sposare una donna vergine, cfr. Gabrielli P., *Anni di novità e di grandi cose*, cit., p. 266.

⁸⁵⁹ Cfr. Addis T., «Non chiediamo vendetta ma vogliamo giustizia», «Paese Sera», 6 ottobre 1975. Si veda anche A.C., *L'addio dei ragazzi della Montagnola*, 5 ottobre 1975;

⁸⁶⁰ Cfr. Rasy E., *I difensori hanno tentato un'altra volta di far saltare il processo. Le mie colpe? Minime*, «Paese Sera», 10 luglio 1976.

⁸⁶¹ Per una riflessione in merito al significato dei colori nelle rappresentazioni sociali si veda almeno Pastoreau M., *Couleurs, images, symboles. Etudes d'histoire et d'anthropologie*, Léopard d'Or, Paris 1989; Id., *Une histoire des couleurs est-elle possible?*, in «Ethnologie française», vol. 20/4, oct-déc, 1990, pp. 368-377; Id., *Dictionnaire des couleurs de notre temps. Symbolique et société*, Bonneton, Paris 1999; per il caso italiano si veda invece Ridolfi M., *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Le Monnier, Firenze 2015; Id., *Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo ad oggi*, Le Monnier, Firenze 2015; per un quadro sui movimenti femminili si veda Gabrielli P., *Rosa ma non solo: i colori delle donne*, in Pivato S., Ridolfi M. (a cura di), *I colori della politica. Passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età contemporanea*, San Marino, Centro sammarinese di studi storici, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, 2008, pp. 157-182.

⁸⁶² Un vestito bianco verrà indossato anche da Donatella Colasanti durante il sopralluogo alla villa, vestito che la stampa leggerà quale simbolo di purezza. Si veda a questo proposito il commento di Donatella riportato in Savioli V., «Sono stata brava a sopravvivere», «Noi donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX. Si veda inoltre Pastoreau M., *Bianco. Storia di un colore*, Ponte alle grazie, Firenze 2002 (ed. or. *Blanc: Histoire d'une couleur*, Seuil, Paris 2002).

⁸⁶³ Cfr. Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 127.

traccia della violenza, coprendo lo strazio patito con un floreale manto candido. Corone di fiori dei congiunti, dei vicini di casa, dei ragazzi del vicinato, nastri bianchi e dorati con saluti gentili di una consorte affettuosa. Una folla composta da centinaia e centinaia di persone, tutta gente semplice, donne, anziane e giovani, madri con i bambini, accompagna silenziosamente il feretro⁸⁶⁴. Al suo interno, al di là del vetro una vergine bellissima, tutta vestita di bianco, il viso sereno, ricorda Letizia Lopez, con una lacrima, però che scende silenziosa sotto l'occhio destro⁸⁶⁵. Così, nell'orazione funebre, si esprime il parroco don Pietro Occelli: «Gloria a questa vergine umiliata con lo stupro più violento. [...] Il tuo corpo è stato umiliato, straziato, la tua anima sarà glorificata⁸⁶⁶».

La rappresentazione sociale di Donatella e Rosaria, ancorata alla tradizionale divisione dei ruoli sessuali, ricalcando fedelmente le figure cristallizzate di «vittime perfette», le quali portano su di sé i segni visibili che marchiano i loro corpi⁸⁶⁷, sottolineando più volte l'illibatezza delle due giovani ragazze, che l'abito bianco simbolizza, conferma quindi l'ideologia secondo cui ogni vita umana, specie se donna, ha il prezzo sociale corrispondente alla maggiore o minore conformità ai valori dominanti⁸⁶⁸.

E se si fosse trattato di due ragazze che non tornavano a casa prima delle otto? – interroga i lettori e le lettrici Dacia Maraini – se si fosse trattato di due diciottenni che facevano l'amore con chi volevano e quando volevano perché faceva loro piacere? Quale sarebbe stata la reazione? Si sarebbe scatenata la stessa indignazione nazionale? Oppure

⁸⁶⁴ Mazzocchi S., *Caccia al terzo complice (forse è già espatriato)*, cit.; Calderoni M.R., *Affettuoso e disperato l'addio a Rosaria di tutto il quartiere*, «L'Unità», 5 ottobre 1975. Per rendere tangibile la propria presenza, nel giorno dei funerali, i ragazzi della Montagnola tappezzano le vie del quartiere con manifesti a lutto. Oltre a ciò, «una sottoscrizione partita dal bar "Pico della Mirandola", che Rosaria frequentava, ha raccolto in poche ore oltre seicentomila lire che saranno devolute ai familiari per le spese funebri. Dopo la cerimonia la salma di Rosaria è stata benedetta e caricata su un carro funebre che la porterà in Sicilia, ad Agrigento (il luogo d'origine della famiglia Lopez), dove sarà sepolta», Mazzocchi S., *Caccia al terzo complice (forse è già espatriato)*, cit. Si veda inoltre a questo proposito Passarelli A., *Attorno al ricordo di Rosaria tutta la gente della Montagnola*, «Il Tempo», 3 ottobre 1975.

⁸⁶⁵ Peronaci F., *Massacro del Circeo, la sorella di Rosaria Lopez: «Nella bara aveva una lacrima sul viso»*, «Corriere della sera», 8 dicembre 2019, <https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_dicembre_08/massacro-circeo-sorella-rosaria-lopez-nella-bara-aveva-lacrima-viso-video-intervista-ricostruzione-cfef0974-1909-11ea-9d71-bd7f739c6491.shtml>.

⁸⁶⁶ Pinnizzotto A.M., *Per Rosaria un saluto e un impegno*, cit. Si veda anche Pandolfo M., *Vestita di bianco come una sposa*, «Il Messaggero», 5 ottobre 1975. In merito alle rappresentazioni stereotipate offerte dalla stampa si veda inoltre il collage di articoli realizzato in «EFFE», n. 9-10, ottobre-novembre 1975, anno III, cit.

⁸⁶⁷ Gamberi C., *Decostruire l'immagine della vittima perfetta*, cit.

⁸⁶⁸ Cfr. Campi T., *Aggressività. Caso Lopez*, «EFFE», n. 9-10, ottobre-novembre 1975, anno III, cit. In merito al valore sociale attribuito al corpo violato si veda Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo*, cit.; Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit.

si tratta di un'indignazione "condizionata" dalla garanzia che tutto è a posto: la ragazza è buona perché è pura e difende la sua purezza. I ragazzi sono cattivi perché insidiano questa purezza. Tutto normale insomma⁸⁶⁹.

La purezza delle vittime diviene quindi elemento fondamentale senza il quale il grado di colpevolezza degli imputati diminuirebbe di gran lunga agli occhi dell'opinione pubblica, in virtù dell'idea socialmente condivisa che tutto è lecito, perfino lo stupro, su chi non è immacolata come la Madonna⁸⁷⁰.

A partire da ciò si comprende bene l'ostinata perseveranza della madre di Donatella nell'affermare un'immagine agiografica della figlia: «Mi diceva sempre che, se qualcuno l'avesse violentata si sarebbe ammazzata perché dalla vita non avrebbe avuto più niente da sperare. La visita che le hanno fatto [...] ha dimostrato che è ancora illibata, e questo l'aiuterà a riprendersi. Se fossero riusciti ad abusare di lei sarebbe stata veramente la fine. Lo sanno tutti alla Montagnola che con Donatella e Rosaria non c'era niente da fare. Ci tenevano a mantenere le distanze, a non farsi toccare⁸⁷¹». Espressioni che delineano una morale in un certo senso «sessuofobica» e pudibonda, diffusa specialmente fra i ceti popolari; un'etica della purezza condivisa anche dalla figlia che, nell'insistenza testarda nel dichiararsi «*ancora vergine*», mostra quanto la verginità possa tuttora sembrare importante⁸⁷²: «Il mio corpo è ancora tutto mio⁸⁷³» afferma decisa Donatella Colasanti sulle pagine della rivista «Noi donne».

Contro tali rappresentazioni sociali delle vittime, in opposizione alle interpretazioni della sinistra istituzionale e non⁸⁷⁴, le quali offuscano la radice di genere insita in tale tipo

⁸⁶⁹ Maraini D., *La violenza contro le donne: una costante nel tempo*, cit.

⁸⁷⁰ Cfr. Pardo D., *Stupro all'italiana*, cit.

⁸⁷¹ Piernoli U., *Donatella: nella villa degli orrori i giovani scatenati erano solo tre*, cit.

⁸⁷² Cfr. Tornabuoni L., *Dietro il volto degli assassini e delle vittime*, «Corriere della Sera», 30 luglio 1976; Anonimo, *La notte delle belve*, cit. Si veda inoltre la testimonianza della madre di Donatella in merito alla verginità della figlia, indicativa del fatto che «in fin dei conti – non le “hanno fatto niente”», in Barba G., *Delitto di Classe*, cit.

⁸⁷³ Savioli V., «*Sono stata brava a sopravvivere*», cit. Il referto medico di Donatella menziona infatti «ferite lacerate contuse al cuoio capelluto, contusione con ematoma alla regione nasale, ematoma periorbitario sottoconguntivale destro, contusioni alla regione mammaria destra, al gomito sinistro, al rachide cervicale e dorsale, ecchimosi al collo e frattura delle ossa nasali. [...] La stessa non risultava aver subito violenza carnale per via vaginale o anale», in *Sentenza del giudice istruttore*, ASL, Fascicoli Penali Processo Guido e altri, b. 1, f. 7. Si veda inoltre Gramaglia M., *Nel vuoto di una linea di difesa, ostruzionismo, offese alla corte, messe in scena, segnano lo stallo del processo di Latina*, «Il manifesto», 16 luglio 1976.

⁸⁷⁴ Tali interpretazioni, leggendo la violenza del Circeo in chiave unicamente fascista, saranno alla base della dura critica rivolta a Donatella Colasanti quando, nel 1996, deciderà di candidarsi tra le fila di Alleanza Nazionale, accusata così di avvicinarsi all'ideologia dei propri aguzzini. Contro tale strumentalizzazione, sulla presenza di un profondo manicheismo interpretativo, si esprime anche, in tale occasione,

di reato, si leva la reazione delle donne e delle femministe che, considerando cruciale la multifattorialità all'origine degli abusi e delle molestie⁸⁷⁵, denunciano, al contrario, la radice sessista della violenza – anche nelle molteplici manifestazioni che essa assume – e la trasversalità del fenomeno rispetto alle varie classi sociali, rifiutando fermamente ogni tentativo di “patologizzazione” del fenomeno sia sul piano individuale che su quello sociale⁸⁷⁶.

La maggior visibilità sociale dei fatti del Circeo, i quali escono dalla «normale» cronaca quotidiana – seppur per motivazioni contestate dalle militanti –, permettono quindi di porre sotto analisi il problema dello stupro, nella misura in cui un nuovo soggetto, incarnato dal genere femminile, ne mette in luce il significato latente: mediante l'azione delle donne, dei collettivi e movimenti femministi, l'immanenza della violenza si storicità e inizia ad acquisire maggior rilievo, aprendo a riflessioni profonde⁸⁷⁷.

Associandosi alla denuncia della giovane superstite, il Movimento di liberazione della donna (MLD⁸⁷⁸), ribadisce come il delitto «non è il gesto di follia dei pariolini fascisti: è, in primo luogo, la violenza della politica sessuofobica e antifemminista della DC e della chiesa, e dei ritardi della stessa sinistra sui temi di liberazione della donna⁸⁷⁹». Affidando le proprie parole ad un comunicato pubblicato sulle pagine del «Corriere delle

l'allora direttrice della rivista «Noi Donne», Franca Fossati: «Quello per cui tutti gli stupratori erano fascisti e le vittime di sinistra. [...] Di violenti se ne trovavano tra gli operai come tra i pariolini. Anche la Colasanti, come molti altre vittime di stupro, è stata a lungo gestita politicamente come simbolo, inchiodata ad un ruolo», cfr. Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., pp. 51-52. Si veda inoltre Mariotti C., *Più che la destra poté il Circeo*, «L'Espresso», 15 marzo 1996, citato in *ibidem*; Pende S., «Sevizata da malati, non da fascisti», «Panorama», 14 marzo 1996.

⁸⁷⁵ Cfr. Declich F., *Violenza di genere e conflitti*, cit., p. 142. Circa la teoria femminista sulla violenza si veda anche Russell D.E., *La politica dello stupro*, cit.

⁸⁷⁶ Cfr. Filippini N.M., «*Mai più sole*» contro la violenza sessuale, cit., p. 62; cfr. Ead., *Lo stupro non è una «questione ambientale» ma di cultura patriarcale*, «Il manifesto», 7 settembre 2023, <<https://ilmanifesto.it/lo-stupro-non-e-una-questione-ambientale-ma-di-cultura-patriarcale>>.

⁸⁷⁷ Ferrarotti F., *Alle radici della violenza*, cit., p. 123-124.

⁸⁷⁸ Per un quadro circa il Movimento di liberazione della donna si veda almeno Ingargiola L., Cucchi M., *Dialogo sul movimento di Liberazione della donna*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 19-20, 1987, pp. 49-65; Pisa B., *Una esperienza di femminismo laico e libertario: il Movimento di Liberazione della Donna*, in Pisa B., Boscatto S. (a cura di), *Donne negli anni Settanta. Voci, esperienze, lotte, FrancoAngeli, Milano 2012*, pp. 13-53; Ead., *Il Movimento Liberazione della Donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, Roma 2017. Si veda anche la voce «Movimento di liberazione della donna» in «Herstory. Gruppi e collettivi femministi a Roma e nel Lazio dagli anni '70 ad oggi», <<http://www.herstory.it/mld-movimento-di-liberazione-della-donna>>. In merito a Adele Faccio, figura di spicco del MLD si veda il recente Bonfreschi L., *Adele Faccio tra libertà e nonviolenza*, in Gabrielli P. (a cura di), *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*, Viella, Roma 2024, pp. 97-116.

⁸⁷⁹ Anonimo, *Il movimento di liberazione della donna: “Non è follia, è la violenza della società”*, «Corriere della Sera», 1 luglio 1976.

sera», le donne del MLD si scagliano duramente contro la morale della verginità utilizzata quale elemento imprescindibile di innocenza, che al contrario appare invece funzionale alla difesa della stessa cultura che ha dato adito al delitto⁸⁸⁰.

L'Unione donne italiane (UDI) affida ad una lettera la propria vicinanza al dramma della ragazza, esprimendole una profonda e sincera solidarietà:

Cara Donatella, vogliamo con questa lettera esprimerti la nostra partecipazione al dramma che stai vivendo, la solidarietà nostra personale e di tutte le donne dell'UDI. La tragica vicenda di cui tu e Rosaria siete state purtroppo vittime, ha riproposto nei termini più crudeli alcune questioni centrali che riguardano la condizione femminile e i comportamenti e atteggiamenti nei confronti della donna che sono ancora così profondamente radicati nella nostra società. Consideriamo infatti profondamente offensive per tutte le donne alcune delle reazioni che si sono manifestate a commento del delitto che è stato perpetrato contro di voi. Ci riferiamo sia a coloro che si sono preoccupati quasi esclusivamente di dimostrare la vostra «integrità» fisica e morale, come se potesse essere in qualche modo questo fatto rilevante nel giudicare più o meno grave il comportamento dei vostri barbari assassini, sia a chi ha tentato di sminuire la gravità dell'episodio, sottolineando una vostra presunta imprudenza⁸⁸¹.

Sebbene l'UDI non faccia parte del movimento, esprime posizioni non troppo differenti dalle istanze avanzate dalle femministe, condannando l'oppressione di genere, base concreta del tremendo delitto (e di quel processo che ne segue). La sezione provinciale di Modena, nei giorni del dibattito, organizza così una tavola rotonda sul tema «la vicenda del Circeo ripropone in termini crudeli questioni riguardanti la violenza contro la donna, il costume e la condizione femminile⁸⁸²», la quale vede la partecipazione di avvocati, psicologici e magistrati. A partire dall'analisi di tale delitto, emblema di una mentalità più diffusa e strusciante, si propone così la formazione di un gruppo permanente di lavoro volto ad analizzare e ad approfondire il complesso rapporto donne-giustizia, alla luce di una legislazione che si configura da sempre come un palese invito alla violenza sulle donne, come dimostrano fra l'altro istituti quali il matrimonio riparatore o il delitto d'onore⁸⁸³.

⁸⁸⁰ Anonimo, *Un comunicato del M.L. della donna*, «Paese Sera», 1 luglio 1976.

⁸⁸¹ UDI, Lettera consegnata dall'UDI a Donatella Colasanti in occasione del processo per il delitto del Circeo il 5-7-'76, CDDM, fondo Archivio Udi di Modena, b. 45, f. 298, pubblicata in Anonimo, *Una lettera dell'UDI a Donatella: "Dobbiamo agire tutte insieme"*, «L'Unità», 6 luglio 1976. Si veda inoltre anche la lettera dell'UDI provinciale di Modena consegnata alla giovane superstita il 26 luglio 1976, CDDM, fondo Archivio UDI di Modena, b. 45, f. 298.

⁸⁸² UDI Comitato Provinciale Modena, *Comunicato Tavola Rotonda*, 9 luglio 1976, CDDM, fondo Archivio Udi di Modena, b. 45, f. 297.

⁸⁸³ Cfr. Cutrufelli M., *Discutere per protestare*, «Noi Donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX.

Numerosi sono quindi gli interventi e le considerazioni, scaturiti in seguito al ritrovamento del corpo senza vita di Rosaria Lopez, i quali si susseguono sulle pagine delle riviste femministe come «EFFE»⁸⁸⁴, «settimanale di controinformazione al femminile» portavoce delle femministe romane profondamente turbate dalla tragica vicenda, su quelle della rivista «Noi Donne», organo di stampa dell'UDI, e ancora su quelle delle riviste femminili come «Amica», presentando una precisa lettura del delitto.

Se i fatti del Circeo assumono quindi notevole rilevanza in quanto considerati dai compagni quale crimine politico, contrariamente ai «normali» e frequenti stupri, ai quali, come si evince da un'indagine condotta dalla rivista «EFFE» nella primavera del 1975 in merito ai quotidiani dell'estrema sinistra, non vengono mai dedicati articoli «perché, come giustamente ci è stato detto tante volte dai compagni, il privato non è politico e quindi non è il caso di parlarne», per le donne e le femministe essi divengono il pretesto per una riflessione più profonda. All'indomani del brutale episodio, vari sono infatti i graffiti apparsi sulle mura degli edifici della capitale a firma delle militanti del gruppo di Pompeo Magno: «Rosaria Lopez, ti vendicheremo» e ancora «la violenza contro la donna è impotenza». Tracciate in vernice rosa, tali scritte divengono l'emblema della volontà di andare a fondo, di comprendere e analizzare quella violenza che troppo spesso viene agita sulle donne, la quale si configura come un groviglio di teorie e convinzioni, un male oscuro che ha radici profonde da dover sradicare. Una morale basata sul disprezzo del genere femminile che contamina l'intera società non avendo confini di

⁸⁸⁴ Il periodico, nato dalla volontà di mettersi in rapporto con un pubblico più ampio, per far giungere i contenuti del movimento anche al di fuori dei soli gruppi mobilitati, rivolgendosi alle donne che per ragioni diverse avevano difficoltà ad entrare in rapporto con il movimento, vuole essere il primo giornale italiano a mostrare il mondo con gli occhi delle donne, esprimendone il punto di vista, facendole parlare, dando loro una voce. «EFFE» si pone quindi come uno spazio per le idee, le elaborazioni, le ricerche, e lotte non solo dei collettivi e gruppi femministi di tutto il nostro Paese, ma anche di singole donne, famose e non. La rivista si pone quindi come rivoluzionaria, divenendo non solo uno strumento di informazione ma anche di collegamento fra i vari collettivi che si stanno formando in tutta Italia, cfr. Tolomelli M., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Carocci Editore, Roma 2015, p. 158. Per un quadro sull'attività della rivista si veda inoltre Paoli F., *La controinformazione femminista nelle pagine di "Effe"*, «Genesi», VII, 1-2, 2008; Gandolfi R., *Teatro e danza su effe (1973-1982): la rivista come archivio del discorso femminista sulla corporeità*, in «Itinera. Rivista di filosofia e teoria delle arti», n. 18, 2019, <<https://riviste.unimi.it/index.php/itinera/article/view/12691>>; Ead., *Corpi politici. Effe (1972-1983) e la questione della corporeità femminile nello spazio pubblico: il cinema e l'industria culturale*, «Arabeschi, rivista di studi su letteratura e visualità», II/12, 2018, <<http://www.arabeschi.it/collection/pelle-e-pellicola-i-corpi-delle-donne-nel-cinema-italiano/>>, Relazione tenuta al convegno di FASCINA "Pelle e Pellicola". I corpi delle donne nel cinema italiano, Università di Sassari, 11-13 ottobre 2018; Colombo D., *Ricordando Effe*, «EFFE», <<http://efferivistafemminista.it/ricordando-effe/>>.

partito, cultura o classe sociale⁸⁸⁵. Una violenza che non ha carattere di eccezionalità né tanto meno può essere ricondotta limitatamente ad un certo gruppo di individui, trattandosi al contrario di violenza generalizzata, abituale, diffusa in tutti i rapporti sociali così come sono strutturalmente e culturalmente determinati e vissuti, sia sul piano dei cosiddetti rapporti pubblici, sia su quello dei rapporti privati ed in particolare nei rapporti sessuali⁸⁸⁶. Si tratta infatti di un sessismo esteso, frutto di condizionamenti millenari, che investe anche le fila della sinistra, come denuncia «EFFE» riportando un episodio in merito alla vandalizzazione delle mura del *kinderheim* privilegiato dei figli dell'*intelligenza* rossa per mezzo di scritte e slogan emblematici della mentalità violenta e patriarcale che, all'interno della villa sul promontorio del Circeo, ha preso tremenda concretezza⁸⁸⁷: «La donna è un animale, su ragazzi famoje male», «Se la donna te lo sdegna calci in culo e le rompi la fregna», e ancora «Femministe puttane, farete la fine di Franca Rame⁸⁸⁸», brutalmente seviziata e violentata nel marzo 1973 nel corso di un'azione punitiva che – stando alle iniziali dichiarazioni di Angelo Izzo, scaturite da conversazioni con alcuni compagni di cella⁸⁸⁹, poi rafforzate da successive indagini –, appare di evidente matrice politica, messa in atto da un gruppo di giovani neofascisti⁸⁹⁰.

⁸⁸⁵ Si veda a questo proposito l'*Intervista-incontro con Tina Lagostena Bassi*, in Addis Saba M., *Io Donna, Io persona*, cit., pp. 175-193.

⁸⁸⁶ Cfr. De Leo G., *La violenza non ha un solo volto*, «Paese Sera», 5 luglio 1976.

⁸⁸⁷ Cfr. Francescato G., Zanuttini P., *È un processo politico*, cit. Si vedano inoltre anche le «goliardiche» brigate maschiliste o i sedicenti Gaf, altrimenti conosciuti come «Gruppi di assalto alla fica» formati da alcuni compagni rappresentativi di una certa mentalità di stampo patriarcale diffusa anche fra esponenti di sinistra, cfr. Malaspina T., *Violentata*, cit.

⁸⁸⁸ In merito allo stupro subito da Franca Rame si veda almeno Tebano E., «*Lo Stupro*», *il monologo di Franca Rame sulla violenza alle donne*, «Corriere della Sera», 27 ora, 29 maggio 2013, <<https://27esimaora.corriere.it/articolo/lo-stupro-il-monologo-di-franca-rame-sulla-violenza-alle-donne/>>; Nascosi Sandri M.C., *Per Franca Rame*, «Noi donne», 21 settembre 2023, <<https://www.noidonne.org/articoli/per-franca-rame-19943.php>>.

⁸⁸⁹ Si veda a questo proposito Ferrari S., *Lo stupro e il sequestro di Franca Rame nel 1973*, 11 marzo 2021, <<https://ilmanifesto.it/lo-stupro-e-il-sequestro-di-franca-rame-nel-1973>>; in merito alle rivelazioni fatte da Angelo Izzo sulla violenza agita ai danni di Franca Rame si veda inoltre Anonimo, *Franca Rame violentata dai neofascisti?*, «La Nazione», 30 novembre 1987.

⁸⁹⁰ La stessa Franca Rame affiderà ad un monologo teatrale, «*Lo Stupro*», recitato all'interno dello spettacolo «Tutta casa letto e chiesa», a partire dal 1977, la denuncia di quanto subito. Seppur la datazione circa la scrittura del testo è ancora incerta, anche se molti riferimenti indicano nel 1975 l'anno di stesura del monologo, è solo nel 1987 che Franca Rame dichiarerà che quella recitata è la propria esperienza personale. Non è quindi possibile appurare in questa sede se la stessa Autrice abbia risentito dei fatti del Circeo per la stesura del proprio monologo. In merito alla sua opera si veda Granziero S., *Quando Franca Rame usò l'arte per raccontare il suo stupro*, 3 marzo 2020, <<https://compagniateatraleforame.it/2020/03/03/quando-franca-rame-uso-larte-per-raccontare-il-suo-stupro/>>; si veda inoltre il testo manoscritto riportato sul sito dell'Archivio Franca Rame e Dario Fo, <<http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=1176&IDOpera=170>>.

Criticando l'eccezionalità dell'attenzione mediatica rivolta al delitto, dal momento che generalmente la moglie picchiata o violentata non sembra fare notizia⁸⁹¹, si tenta altresì di porre l'attenzione sulla quotidianità della violenza, da sempre ricacciata sotto una fitta coltre di oblio e silenzio⁸⁹², non suscitando nel compagno nessuna ribellione poiché egli non percepisce tale crimine come una vera e propria ingiustizia⁸⁹³.

C'è una domanda, per quanto irritante, da fare – si legge sulle pagine di «Noi Donne»: sarebbe accaduto lo stesso se Rosaria Lopez non fosse morta, se fosse stata picchiata, sevizata, violentata, ma non fosse stata uccisa? Quanto si sarebbe parlato in questo caso; o, addirittura, se ne sarebbe parlato?⁸⁹⁴.

Il Circeo per le donne e le femministe non rappresenta quindi un evento straordinario, ma si inserisce piuttosto all'interno della serie di violenze che, in mille forme diverse, giornalmente vengono agite su di loro: «e se non si muore, se non si finisce sui giornali, noi sappiamo che ci uccidono lo stesso».

A partire dall'affermazione di Donatella Colasanti, «è più difficile vivere che morire»⁸⁹⁵, la «normalità» dello stupro viene così denunciata pubblicamente in occasione di una manifestazione indetta da un gruppo di femministe romane – aderenti al «Movimento di liberazione della donna», al «Movimento Femminista», a «Lotta continua», e «Soccorso Rosso» – domenica 5 ottobre in Piazza Navona per protestare contro l'uccisione di Rosaria Lopez e l'aggressione a Donatella Colasanti⁸⁹⁶. Il ricordo dell'evento viene affidato da Dacia Maraini alle pagine di «Paese Sera»:

Giorni fa a Piazza Navona c'è stata una bellissima manifestazione femminista contro la violenza sulle donne. Ubbidendo al principio che «il nostro privato è il nostro politico» le ragazze intervenute hanno parlato delle proprie esperienze quotidiane di violenza, passandosi fraternamente di mano in mano uno scalcinato microfono collegato alla batteria di una macchina. Sono venute fuori cose inquietanti, nascoste, brucianti: ragazze di quattordici anni violentate dal padre, compagne aggredite e picchiate dai compagni di

⁸⁹¹ Cfr. Fallaci P., *La moglie picchiata non fa notizia*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1976.

⁸⁹² Si veda a questo proposito Collettivo Femminista di Via Cherubini, *La violenza dell'uomo sulla donna è, di per sé, un fatto politico*, «Il manifesto», 12 ottobre 1975; il documento ha visto inoltre la pubblicazione in «Sottosopra», n. 4, marzo 1976, l'originale è conservato presso l'Archivio della FEB.

⁸⁹³ Cfr. Teodori M.A., *Le violentate*, cit., pp. 72-73.

⁸⁹⁴ G.L., *Un'altra violenza*, «Noi Donne», n. 41, 19 ottobre 1975, anno XXX.

⁸⁹⁵ Anonimo, *Che cosa mettiamo nel conto oggi a Latina*, «Lotta Continua», 30 giugno 1976.

⁸⁹⁶ Cfr. Anonimo, *Deciso un sopralluogo nella villa del delitto*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1975. Riferimenti all'evento sono riportati anche in Teodori M.A., *Le violentate*, cit., pp. 26-27; Kaufmann E., *Perché l'uomo può desiderare e al tempo stesso odiare una donna*, cit.; Anonimo, *Un corteo militante ha portato nel covo degli squadristi assassini e dei loro bennati protettori la voce della giustizia e della morale proletaria*, cit.; Anonimo, *Arrestato il «bravo ragazzo» dei Parioli che portò agli amici Rosaria e Donatella*, «Corriere della Sera», 5 ottobre 1975.

uno stesso gruppo politico, mogli picchiate a sangue dai mariti, ragazze inseguite e aggredite per strada, bambine insidiate da amici di famiglia e parenti prossimi, sorelle sottomesse con la forza da fratelli maggiori, fidanzate brutalizzate da fidanzati gelosi...⁸⁹⁷

I fatti della *villa dell'orrore* sono quindi l'esempio esasperato di una situazione più generale di violenza contro la donna, un fenomeno endemico e trasversale, impressionante per gravità e diffusione⁸⁹⁸.

Partendo dal punto di vista delle donne, dalle testimonianze di piazza, dalle loro singole esperienze, le quali attuano un rovesciamento nel modo in cui gli stupratori e la violenza vengono considerati, si realizza così una politicizzazione del privato, trasformandolo da tabù ad oggetto di narrazione collettiva. È infatti sulle pagine del quotidiano «Il manifesto» che trova spazio la pubblicazione di un documento redatto dalle femministe milanesi, nel quale si esprime una significativa presa di posizione: «Noi diciamo: che la violenza carnale è solo l'aspetto più vistoso di una violenza che le donne subiscono quotidianamente. Che questa violenza nasce dal dominio che l'uomo ha consolidato storicamente nei suoi rapporti con la donna. [...] La violenza che nasce dal dominio dell'uomo sulla donna è di “per sé stessa” un fatto politico⁸⁹⁹».

Contestando direttamente la narrazione mediatica improntata sulla retorica del bestiale – che punta sul carattere primitivo e degenerato dello stupratore –, appellando i giovani pariolini quali «mostri⁹⁰⁰» o «figli di Satana» o ancora paragonando l'accaduto ad «un racconto da “Arancia Meccanica⁹⁰¹» – un'espressione che sembra ricondurre la violenza ad un universo sostanzialmente distopico –, le femministe denunciano duramente l'occultamento della radice umana della violenza, realizzata mediante un processo di «degenderizzazione⁹⁰²»: tutto si dice dei ragazzi autori delle violenze, tranne che sono

⁸⁹⁷ Maraini D., *La violenza contro le donne: una costante nel tempo*, cit.

⁸⁹⁸ Per un quadro sui dati circa le violenze dell'epoca si veda Teodori M.A., *Le violentate*, cit.

⁸⁹⁹ Collettivo Femminista di Via Cherubini, *La violenza dell'uomo sulla donna è, di per sé, un fatto politico*, cit.

⁹⁰⁰ Si veda Costanzo S., *Come i mostri del Circeo*, «La Stampa», 30 giugno 1976; Guidi G., *I mostri del Circeo sono infastiditi, non possono guardare le Olimpiadi*, «La Stampa», 19 luglio 1976.

⁹⁰¹ Mazzocchi S., *Due ragazze sono seviziate in un festino e chiuse nel baule dell'auto: una è morta*, «La Stampa», 2 ottobre 1975. Si veda anche Antonelli F., *L'arancia meccanica*, «Il Tempo», 2 ottobre 1975.

⁹⁰² Giomi E., *Tag femminicidio. La violenza letale contro le donne nella stampa italiana*, in «Problemi dell'Informazione», n. 3, dicembre, 2015, pp. 549-574. Il riferimento è a p. 552.

uomini⁹⁰³, mentre, al contrario, la femminilità delle due giovani vittime è sottolineata in vari modi⁹⁰⁴.

L'utilizzo dell'espressione «mostri del Circeo»⁹⁰⁵, tanto cara alla comunicazione mediatica ed espressione concreta della pratica dell'evitamento linguistico, mitiga quindi le responsabilità⁹⁰⁶ e si configura come «una scappatoia fin troppo facile»: la teoria e la pratica del mostro servono infatti a personificare ciò che invece è prodotto di una società intera; distinguendo deviazioni individuali si scarica così tutto il senso sociale di giustizia⁹⁰⁷.

La classificazione dei violenti quali «mostri», immagine rassicurante in quanto identifica il diverso all'interno di una società che vuol apparire sana, diviene un alibi per non ammettere che la violenza si configura quale componente fondamentale del sistema, in altre parole una *conditio sine qua non* affinché tale sistema possa perpetuarsi⁹⁰⁸. Restituire la dimensione umana ad Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido, nonostante possa apparire destabilizzante e inquietante allo stesso tempo, agli occhi delle femministe, rappresenta il primo passo per la presa di coscienza della loro comune adesione al genere umano, indagando le reali radici della violenza, mettendo al centro la dimensione collettiva della maschilità e la sua funzione sociale di «polizia di genere» – intesa quale spazio sociale in cui gli uomini possono sorvegliarsi l'un l'altro circa la dose minima e doverosa di virilità da esibire – analizzandone le ripercussioni sociali.

Contrarie ad una interpretazione bestiale, nera e classista della violenza, la quale tende unicamente ad esorcizzare il problema, le donne del Collettivo Femminista di Via Cherubini di Milano aprono così la riflessione sullo stupro in chiave femminile⁹⁰⁹, identificandolo quale sottoprodotto della secolare dominazione maschile, la quale consente l'affermazione di un unico e solo sesso.

⁹⁰³ Cfr. Tornabuoni L., *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, cit.

⁹⁰⁴ Cfr. Bellassai S., *Alle radici della violenza maschile sulle donne*, cit., p. 38.

⁹⁰⁵ Si veda Costanzo S., *Come i mostri del Circeo*, «La Stampa», 30 giugno 1976; Guidi G., *I mostri del Circeo sono infastiditi, non possono guardare le Olimpiadi*, «La Stampa», 19 luglio 1976.

⁹⁰⁶ Si veda a questo proposito l'intervista rilasciata dall'avvocato Guido Carli, uno dei difensori di Rosaria Lopez alle pagine della rivista «Noi Donne», in Manisco P., *Scienziati del crimine*, «Noi Donne», n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX.

⁹⁰⁷ Cfr. Ramat M., *Il «mostro» è una scappatoia troppo facile*, «Paese Sera», 31 luglio 1976.

⁹⁰⁸ Cfr. Francescato G., Zanuttini P., *È un processo politico*, «EFFE», n. 7-8, luglio/agosto 1976, anno IV.

⁹⁰⁹ Si veda a questo proposito G.D.P., *La violenza contro la donna*, «Noi Donne», n. 42, 26 ottobre 1975.

L'episodio del Circeo si configura quindi come un avvenimento significativo nella misura in cui assume il triste merito di trasformare un fatto considerato dall'opinione pubblica sostanzialmente «privato», una vicenda che interessa solo le persone direttamente coinvolte, relegata alla dimensione della cronaca nera, in cronaca politica, di cui si sente, ora più che mai, la necessità di parlare: «Quindi: smettiamo di tacere sulla violenza carnale, come se fosse una cosa di cui vergognarsi. Parliamone invece, perché è un fatto politico⁹¹⁰».

Si apre così alla presa di coscienza di una violenza che si configura come politica – nella misura in cui «politico» si identifica come «pubblico» – in quanto agita dall'uomo sulla donna, espressione di una società strutturata su un modello di stampo patriarcale che vede il genere femminile unicamente quale oggetto su cui scaricare o verificare il proprio potere, o in alternativa come mera vittima, invalidando così il suo riconoscimento come persona e i conseguenti diritti che da tale condizione derivano.

Considerata una categoria pervasa di senso politico⁹¹¹, nella misura in cui essa riguarda la libertà delle persone e le conseguenti relazioni tra i sessi, lo stupro si afferma, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, quale «questione femminista⁹¹²». Avvertendo la necessità di decostruire i modelli tradizionali, si attribuisce per la prima volta valore al proprio vissuto personale: «la privata oppressione subita da ogni donna diventa oggetto centrale di riflessione, assume il significato e il senso di una grande questione collettiva⁹¹³». Al grido di «il personale è politico», il movimento ambisce così allo svelamento dei rapporti di oppressione sottesi all'artefatta contrapposizione radicata sull'opposizione biologico-sociale, natura-politica⁹¹⁴. Mediante la pratica dell'autocoscienza, mettendosi cioè in comune con le altre donne nel collettivo o nel gruppo, sofferenze e insofferenze, conflitti e rivolte, da sempre vissuti nel silenzio e coperti da esso come fatti strettamente personali e non condivisibili, si scoprono elementi costanti di una dimensione comune, rivelando una problematica sociale, collettiva e

⁹¹⁰ Paloschi C., *Il linguaggio dello stupro*, «EFFE», giugno 1975, anno III, n. 5, cit.

⁹¹¹ Cfr. Bourke J., *Stupro*, cit., p. 8.

⁹¹² Cfr. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, cit., p. 7.

⁹¹³ Crainz G., *Il paese mancato*, cit., p. 510.

⁹¹⁴ Cfr. Tolomelli M., *L'Italia dei movimenti*, cit., p. 151. Si veda inoltre Gabrielli P., *Oltre la soglia della "Politica"*, in Bianca M., Gabrielli P. (a cura di), *I linguaggi del '68*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 40-64; Bourdieu P., *Il dominio maschile*, cit.

pubblica⁹¹⁵. Lo stupro diviene così argomento di dibattito, centrale per il movimento femminista, che si trova in questi anni nel pieno del suo fermento ideologico. Si inizia a riflettere sulla condizione della donna, segnata fin dall'infanzia dall'accettazione passiva del proprio destino di oggetto. Chi decide di ribellarsi a questo stato di cose, chi pretende di affermare una propria autonoma dignità, rifiutando la protezione maschile, si pone fuori dalla norma e si espone così al giudizio che la società le infligge⁹¹⁶.

Dalla presa di coscienza di una realtà così brutalmente toccata dalla violenza di genere e dalla barbara pratica dello stupro, la riflessione femminista, aggiungendo elementi capaci di aprire effettivamente il dibattito a nuove analisi interpretative, ha permesso un'accelerazione decisiva per la costruzione di un racconto plurivocale sulla violenza sessuale. Il vissuto delle donne inizia a reclamare la propria importanza, inserendosi prepotentemente all'interno della discussione pubblica.

Molteplici sono gli interventi apparsi sulle pagine di «EFFE» all'indomani del «massacro»; attraverso la voce coraggiosa e dirompente delle giovani che raccontano le loro storie, emerge così la discrasia esistente tra una teoria fatta di falsi miti e stereotipi sulle violenze e la realtà «normale» e tutta «umana» della violenza. Il racconto di uno stupro assume in questo modo la valenza di una *thick description*⁹¹⁷, cioè di un denso quanto insostituibile approfondimento che nessun'altra forma di conoscenza della realtà può essere in grado di rilevare su tale tematica. In quanto scoperta della parola sul corpo, le storie di violenze quotidiane, frammenti di esistenze nascoste dalla vergogna e non altrimenti documentabili, tracciano così il quadro di una condizione violenta e violentata che non ammette più di essere ignorata. Mediante le parole che descrivono uno stupro, la sofferenza estrema si fa largo passando da discorso privato e indicibile a discorso pubblico e quindi politico. Storie individuali ma che si ripetono in modo seriale, rendono esplicita la necessità di una frattura con il passato e la creazione di uno spazio nuo-

⁹¹⁵ Cfr. Ravaioli C., *Le donne. "Dal '68 ad oggi"*, pp. 324-344, citato in Crainz G., *Il paese mancato*, cit., p. 510.

⁹¹⁶ Cfr. Turchetto E., *Testimonianze sullo stupro*, «EFFE», n. 2, febbraio 1976, anno IV.

⁹¹⁷ Tale concetto è stato coniato dal filosofo britannico Gilbert Ryle nel 1949. Si veda a questo proposito Id., *The Thinking of Thoughts: What is 'Penseur' Doing?*, in Id., *Collected Papers*, Vol. 2, a cura di Tanney J., Routledge, London 2009, pp. 480-496 (I ed. 1968); Id., *Thinking and Reflecting*, in *Royal Institute of Philosophy Lectures*, Vol. I, Macmillan, London, 1968, pp. 210-226, ora in Id., *Collected Papers*, Vol. 2, cit.; si veda inoltre Geertz C., *Thick Description: Toward an Interpretive Theory of Culture*, in Id., *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, Basic Books, New-York 1973, pp. 3-30. (tr. it. *Interpretazione di culture*, a cura di Santoro M., traduzione di Bona E., Il Mulino, Bologna 2019). Si veda inoltre anche Passerini L., *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991.

vo⁹¹⁸. Numerose lettere di denuncia giungono così alla redazione della rivista romana, lettere che contengono testimonianze dolorose che esprimono tutto il peso del reato di essere donna⁹¹⁹. Memorie preziose e drammatiche che vogliono essere soprattutto un monito per tutte le vittime di violenza:

Dovere di nuovo rivivere, con questo racconto, questa esperienza è per me una cosa molto penosa: ma ritengo che sia un dovere anche nei confronti di tutte le altre donne che hanno passato un'esperienza analoga alla mia. Perché abbiano finalmente il coraggio di parlare, perché non abbiano più paura della «pubblicità negativa» nei loro riguardi. Dobbiamo deciderci a diventare noi le accusatrici di questo tipo di società⁹²⁰.

Queste le parole di Emanuela Turchetto, le quali invitano a denunciare apertamente quel tipo di società che permette di definire lo stupro come qualcosa di inevitabile. È infatti normale picchiare la donna, è normale violentarla, è normale che lei subisca violenza passivamente, è normale passare per provocatrici o ancora peggio peccatrici quando si osa denunciare il fatto, perché si sa, «l'uomo è cacciatore» e il suo animale se lo sprema come meglio crede, e se questo si ribella, naturalmente bisogna dominarlo, anche con la forza⁹²¹. Questo è quello che è avvenuto anche a Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, colpevoli di essere donne, «non-maschi», antitesi cattiva di una «virilità» male intesa⁹²². Ma è proprio questa mentalità che viene duramente denunciata nella lettera di Alice, nome dietro il quale l'Autrice decide di celare la propria identità, un elemento che fa ben comprendere la paura e l'angoscia che attanagliano chi, vittima di violenza carnale, continua a subire le minacce di un sistema in cui lo stupro appare come evento «naturale» e chi ne parla rischia nuove violenze o addirittura la propria vita. L'iniziale racconto commosso della tragica violenza lascia spazio ad un'importante riflessione: «Ma è ora che si capisca che non siamo animali, è ora di essere libere. Di poter scegliere, non di farci scegliere. Di vivere la nostra vita sessuale come vogliamo noi, non come ce la fanno vivere loro. [...] c'è bisogno di gente forte. Di donne coraggiose⁹²³».

⁹¹⁸ Cfr. Mura B., Perini L., *Il corpo svelato. Il discorso pubblico sul corpo delle donne. Volantini, manifesti, giornali pamphlet e ciclostili tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta*, in «Rivista di Antropologia e Scienze Sociali», 2016.

⁹¹⁹ Turchetto E., *Testimonianze sullo stupro*, cit. Numerose altre testimonianze di violenza vengono raccolte all'interno dell'inchiesta a cura di Del Bo Boffino A., *Perché un uomo violenta una donna*, cit.

⁹²⁰ *Ibidem*.

⁹²¹ Cfr. Anonimo, *Testimonianze sullo stupro*, cit.

⁹²² Guiducci A., *La ragazza uccisa e i razzisti del Circeo*, cit.

⁹²³ Cfr. Anonimo, *Testimonianze sullo stupro*, cit.

A partire dai fatti del '75, i quali pongono l'opinione pubblica di fronte alla brutalità degli atti compiuti nella villa, il costume secolare fatto dall'accettazione passiva di violenza e umiliazioni inizia a mostrare le prime crepe. Attraverso tale evento, lo stupro, non solo la sua parte visibile⁹²⁴ rappresentata dalla violenza carnale, bensì le umiliazioni, le percosse, gli oltraggi e i soprusi quotidiani che lo accompagnano, divengono per la prima volta tristemente tangibili, irrompendo sulle pagine dei giornali, delle riviste, dei programmi televisivi: si inizia così a riflettere sulla condizione della donna e sulle rappresentazioni sociali del sesso basate sulla incontrovertibile predominanza maschile, rappresentazioni che vengono normalizzate dalla produzione pornografica⁹²⁵ *mainstream*, basata esclusivamente su un immaginario maschile⁹²⁶: «Quando il potere maschile parla di pornografia – affermano le femministe –, ne parla da soggetto, perché la pornografia è per gli uomini anche nel suo vero significato etimologico⁹²⁷». In essa, la dominazione e la subordinazione vengono così sessualizzate mediante esplicite rappresentazioni di stupro e violenza contro le donne, le quali perpetuano l'oggettivazione

⁹²⁴ Si veda Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., in particolare p. 3.

⁹²⁵ Il dibattito intorno al tema interessa anche gli ambienti di destra; esemplare a questo proposito l'articolo di Quarantotto C., *Un futuro tutto porno*, «il Borghese», anno XXVI, v. LXIII, n. 49, 7 dicembre 1975.

⁹²⁶ Si tenga presente che a partire dall'ultimo decennio, nel panorama pornografico si è assistito alla produzione di una nuova categoria, identificata come «porno femminismo» la quale, contestando le rappresentazioni dominanti di genere, sessualità, razza, etnia, classe e tipo di corpo, ha cercato di decentralizzare l'orgasmo maschile allontanandosi dalla penetrazione per creare una rappresentazione diversa della sessualità, dei corpi e dei modelli relazionali. «L'idea di “dare spazio a sessualità alternative”, a quelle identità sessuali, pratiche e desideri che erano sottorappresentati o non rappresentati affatto nella pornografia eterosessuale “mainstream”, è al centro della pornografia femminista», in Comella L., *Ripensare il genere e l'agency nella pornografia: produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti*, in «AG About gender. International Journal of Gender Studies», Vol. 8, n. 16, 2019, pp. I-XIV. La citazione è a p. VIII. Si veda inoltre a questo proposito Williams L., *Hard Core: Power, Pleasure e “Frenzy of the Visible”*, University of California Press, Berkeley 1999; Preciado B., *Transfemminismo nel regime farmacopornografico*, in Borghi L., Manieri F., Pirri A. (a cura di), *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, Ediesse, Roma 2011, pp. 137-160; Borghi R., *Postporno. Questo porno che non è un porno*, in Marchetti S., Masciat J., Perilli V. (a cura di), *Femministe a parole: grovigli da districare*, Ediesse, Roma 2012; Ead., *Post-Porn*, in «Dans Rue Descartes», Éditions Collège international de Philosophie, n. 79, 2013, pp. 29-4; Cossutta C., *Sapessi com'è strano il post porno a Milano (e in Italia). Uno sguardo sulle donne che producono e godono della post-pornografia*, in «AG. About Gender. International Journal of Gender Studies», Vol. 3, n. 5, 2013, pp. 390-399; Torre S., *Un altro porno femminista è possibile: aging e lotta agli stereotipi in Dana Vespoli*, in Società italiana delle letterate, «Altre modernità», n. 23, maggio 2020, pp. 222-240; Baroni W.S., *Di cosa parliamo quando parliamo di pornografia femminista*, in «Italian Studies in South Africa», 34(2), 2021, pp. 107-128; Valero Heredia A., *Feminism and Pornography: from mainstream (hetero-patriarchal) to post-porn (non binary)*, in «The Age of Human Rights Journal», vol. 18, 2022, pp. 211-238.

⁹²⁷ Foletti L., Travers J., Diletti S., «Denunciamo l'apologia di sessismo considerandola fuori-legge», «Il manifesto», 8 ottobre 1975.

e la mercificazione del genere femminile e della sua sessualità⁹²⁸ erotizzando «ciò che è disprezzato e avvilito, reso accessibile, pronto all'uso, servile, infantile, passivo e animale⁹²⁹».

L'industria pornografica, rinforzando e sessualizzando la condizione di sottomissione della donna, spinge così fino all'estremo i ruoli maschili e femminili banalizzando l'aggressione sessuale, trasformando così il sesso in sessismo⁹³⁰. Il linguaggio utilizzato da tale tipo di narrazione cinematografica – osserva l'antropologa Ida Magli – diviene il terreno privilegiato di comunicazione fra maschi, dal quale la donna è esclusa come interlocutrice presentandola unicamente quale oggetto⁹³¹. Mediante la legalizzazione di tale tipo di materiale costruito sul *male gaze*⁹³², il quale stabilisce ideologicamente che il desiderio maggiore della donna è quello di essere completamente assoggettata all'uomo, si legittima così il guardarla come mero oggetto sessuale, convalidando la possibilità di «abbordarla» e violentarla a seconda dei propri bisogni⁹³³. Veicolando un'immagine sado-masochistica della sessualità femminile, essa, mediante l'utilizzo «di

⁹²⁸ Cfr. Jensen R., *Patriarchal Sex*, in «The International Journal of Sociology and Social Policy», vol. 17, n. 1/2, 1997, pp. 91-115. Il riferimento è a p. 97. Si veda inoltre Dworkin A., *Pornography: Men possessing Women*, Perigee Books, New York 1981; Griffin S., *Pornography and silence. Cultures Revenge Against Nature*, HarperCollins, New York 1981; Kleinhans C., Lesage J., *The Politics of Sexual Representation*, in «Jump Cut», n. 30, 1985, <<https://www.ejumpcut.org/archive/onlinessays/JC30folder/PoliticsSexRep.html>>; Dines G., *Pornland: How Porn has hijacked our Sexuality*, Beacon, Boston 2010.

⁹²⁹ MacKinnon K.A., *Le donne sono umane?*, Laterza, Roma-Bari 2012, a cura di Besussi A., Facchi A., tr. it. a cura di Campeggiani P. e Pasquali F., p. 15 (ed. or. *Are Women Human?: And Other International Dialogues*, Harvard University Press, Cambridge 2006). Si veda anche Ead., *Soltanto parole*, Giuffrè, Milano 1999 (ed. or. *Only Words*, Harvard University Press, Cambridge 1993). Circa il dibattito italiano in merito alla pornografia si veda almeno Staderini M., *Pornografia. Movimento sessuale e immaginario sociale*, Manifestolibri, Roma 1998; Verza A., *Il dominio pornografico. Femminismo e liberalismo alla prova*, Liguori, Napoli 2006; Scarmoncin L., *Femminismo porno punk: altri sguardi su sessualità, corpo e libertà*, in «Genesis», XI, 1/2, 2012, pp. 319-331; Zollino G., *Sex work is work*, Ass. Cult. Eris, Torino 2021; Popolla M., *Eppur mi piace. Immaginare e lavoro tra femminismi e pornografie*, DeriveApprodi, Roma 2021.

⁹³⁰ Cfr. Hirigoyen M.F., *Sottomesse*, cit., p. 122.

⁹³¹ Cfr. Bonucci L., *Dietro il gruppo c'è il vuoto*, cit.

⁹³² Secondo tale prospettiva l'uomo è l'implicito detentore dello sguardo, mentre la donna risulta essere oggetto passivo guardato. In merito a ciò si veda Sapegno M.S., *Di fronte alla pornografia*, in «Memoria», 3, 1982. A questo proposito si veda inoltre il concetto di «to-be-looked-at-ness» coniato dalla critica cinematografica Laura Mulvey, con il quale l'autrice ha dato il via alla *Feminist Film Theory*; a questo proposito si veda l'omonima voce a cura di Nadotti M., *Feminist Film Theory*, in Treccani, Enciclopedia del cinema 2003, <https://www.treccani.it/enciclopedia/feminist-film-theory_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/>. Si veda inoltre Murley L., *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in «Screen», 16, 3, Autumn 1975, pp. 6-18, <<https://www.amherst.edu/system/files/media/1021/Laura%20Mulvey%2C%20Visual%20Pleasure.pdf>>; Ead., *Visual and Other Pleasures*, Palgrave Macmillan, Londra 1989.

⁹³³ Cfr. Teodori M.A., *Le violentate*, cit., p. 152.

scene di tortura e sadismo, come tante altre del cinema maschile, istiga al delitto, [...] esasperando una realtà esistente. Gli uomini, infatti, si identificano in questo tipo di “sessualità” esaltandosi e rivaleggiando nell’imitarla⁹³⁴». Partendo dall’idea che la politica sia inseparabile dalla cultura⁹³⁵, così si esprime il Collettivo Femminista di Via Pompeo Magno in merito alla polemica suscitata nell’ambiente femminista romano dalla riproduzione in numerose sale cinematografiche del film *Life Size* – diretto nel 1973 dal regista Luis García Berlanga – accusato di veicolare un’immagine della donna quale bambola-oggetto⁹³⁶, del quale si richiede la censura⁹³⁷, usando uno strumento considerato antidemocratico in nome di una nuova democrazia⁹³⁸. Tale pellicola, oggetto di una

⁹³⁴ Movimento Femminista Romano di Via Pompeo Magno, *Sessualità maschile = perversione*, ciclostilato, 30 ottobre 1975, AABCDR, CDAS, Letteratura grigia e corpo, b. 21, f. 5-6.

⁹³⁵ Si veda a questo proposito Lesage J., *Strumenti per una critica femminista di cinema*, in «EFFE», n. 5, maggio 1976, anno IV.

⁹³⁶ Si veda a questo proposito Maraini D., *Il cinema violento contro la donna*, «La Stampa», 10 ottobre 1975; Anonimo, *Quando lei è di plastica*, «La Stampa», 7 ottobre 1975; Gambarotta G., *Le femministe (quelle vere): “Noi non vogliamo la censura”*, «La Stampa», 9 ottobre 1975; Alemanno R., *Life Size*, «Il manifesto», 8 ottobre 1975; Melograni L., *Dall’arancia alla bambola meccanica*, cit.; Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., con particolare riferimento alla p. 30. In merito alla produzione cinematografica femminista e ad un nuovo cinema delle donne, in risposta ad una produzione maschile stereotipata si veda almeno Collettivo Femminista Cinema, *Per un cinema clitorideo vaginale*, Roma 1973; Coletti M., *Il cinema delle donne*, in Centro sperimentale di cinematografia, *Storia del cinema italiano*, vol. XIII, 1977-1985, a cura di Zagarrío V., Marsilio-Edizioni di Bianco & Nero, Venezia-Roma 2005; Filippelli S., *Collettivi femministi e cinema. Sperimentare con la macchina da presa*, in «Quaderni del CSCi», *Storie in divenire* 11, 2015; Cardone L., Filippelli S. (a cura di), *Filmare il femminismo. Studi sulle donne nel cinema e nei media*, ETS, Pisa 2015; Uva C., *L’immagine politica. Forme del contropotere tra cinema, video e fotografia nell’Italia degli anni Settanta*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2015; Brancadori M.P., *Kinomata. La donna con la macchina da presa. Visioni e storie degli anni ’70*, in «Quaderni del CSCi», *Storie in divenire*, 11, 2015; Scattigno A., *Cinema e femminismo in Italia negli anni Settanta*, in Casalini M. (a cura di), *Donne e cinema. Immagini del femminile dal fascismo agli anni Settanta*, Viella, Roma 2016, pp. 173-206, con particolare attenzione alle pagine 194 e ss.; Licciardello A., *Io sono mia. Esperienze di cinema militante femminista negli anni Settanta*, in «Zapruder», 39, gennaio-aprile 2016; Zinni M., «Alcune donne in guerra». *Percezione e autorappresentazione del neofemminismo nel cinema italiano degli anni Settanta*, in «Cinema e storia», *The Other Side of the Seventies* (Numero speciale), cit., pp. 155-168; Missero D., *Guardare film insieme. I festival cinematografici femministi (1973-1980)*, in Stelli-feri P., Voli S. (a cura di), *Anni di rivolta*, cit., pp. 223-240. Si veda anche a questo proposito Tagliaferri M., *Amore di cinema*, «EFFE», n. 4, aprile 1977, anno V.

⁹³⁷ Per un quadro circa l’uso della censura nel cinema del periodo si veda almeno Argentieri M., *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma 1974; Vigni F., *La censura*, in Centro sperimentale di cinematografia, *Storia del cinema italiano*, vol. X.; Id., *Buon costume e pubblica morale*, in ivi, vol. IX.

⁹³⁸ Cfr. Carrano P., *Malafemmina. La donna nel cinema italiano*, Guaraldi, Rimini/Firenze 1977, p. 176. Si vedano inoltre le pagine successive per una ricostruzione del dibattito intorno a tale pellicola. Numero- se sono infatti le voci femminili che si discostano dalla richiesta volta al sequestro del film, spinte dalla convinzione che affidarsi alla magistratura, organo violento e maschilista, non rappresenti la soluzione corretta al dilagare della violenza maschile sulle donne, cfr. ivi, p. 177 e ss. Si veda inoltre la risposta del mondo cattolico apparsa sulle pagine de «L’Osservatore della domenica» in merito a tale richiesta: «Un certo movimento femminista ha chiesto di ritirare dalle sale cinematografiche un film che induce al sadismo e alla violenza, tanto che un efferato delitto compiuto da alcuni giovani in una villa del Circeo sembra essersi ispirato ad una scena di quel film. Quel movimento ha aggiunto che nel film si dà una visione

denuncia presentata nel novembre 1975 dall'avvocata Laura Remiddi – membro del Movimento femminista romano – al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma e sottoscritta da quasi duecento firme femminili, la quale assume una forte valenza simbolica⁹³⁹ – osserva Anna del Bo Boffino sulle pagine della rivista «Amica»⁹⁴⁰ –, si configura come istigazione a delinquere, un inno al sadismo nei confronti della donna, fornendo un immaginario erotico sempre più violento, all'interno del quale la sofferenza del corpo femminile e l'esercizio attivo della violenza agita su di esso assume il ruolo di elemento di eccitazione, stabilendo nella coppia oppressore-oppressa, la fonte privilegiata del piacere maschile⁹⁴¹. La violenza agita nella vasca da bagno mediante l'utilizzo di mezzi meccanici, lo stupro di gruppo rappresentato in alcune scene della pellicola lega tale tipo di materiale alla cruda realtà del Circeo⁹⁴², la cui denuncia prende

distorta della donna, tale da condurre al delitto, ma che comunque presentava la denuncia per ragioni né moralistiche né repressive. Non ho ben capito che cosa significhi quest'ultima espressione. [...] ogni volta che si chiede di vietare una forma di espressione si compie opera repressiva. Non vedo perché quando richieste analoghe vengono fatte da altri settori, specialmente cattolici, esse sono sprezzantemente definite moralistiche e repressive, quando invece le fanno i cosiddetti progressisti non sono né moralistiche né repressive ma giuste e doverose», Carratelli L., *Senza moralismi e senza repressioni*, «L'Osservatore della domenica», 26 ottobre 1975. Sulla scorta della convinzione che i film siano rappresentazioni della vita, la cui incisività sulle psicologie è nota a tutti, in merito alla posizione assunta dal mondo cattolico nei confronti della pornografia, considerata quale prodotto della degenerazione dei costumi, causa ed effetto dei comportamenti violenti sempre più diffusi, si veda R.M., *Il cinema scuola di violenza e stupro*, «L'Osservatore romano», 15 ottobre 1975; Anonimo, *Affollatissimo il rito di riparazione contro la pornografia*, «L'Osservatore romano», 27-28 ottobre 1975. In merito alla politica cinematografica cattolica rispetto alle pellicole degradanti si veda anche Brunetta G.P., *Mondo cattolico e organizzazione del consenso: la politica cinematografica*, in M. Isnenghi, Lanardo S. (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia 1978; Giori M., Subini T. (a cura di), *I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*, in «Schemi», n. 1, 2017; Bendausi L., *Vedo nudo. Il dibattito su cinema e rivoluzione sessuale (1968-1970)*, in «Cinema e storia», VIII, numero speciale, 2019, pp. 123-137, con particolare attenzione alla p. 130 e ss.

⁹³⁹ Si veda a questo proposito Ciak: *si offende la donna. Inchiesta sulla misoginia del cinema italiano*, «Noi donne», n. 45, 16 novembre 1975, anno XXX; si veda inoltre Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., p. 33.

⁹⁴⁰ Si veda Del Bo Boffino A., *La bambola di "Life Size": quante di noi le assomigliano?*, «Amica», n. 44, 30 ottobre 1975, anno XIV.

⁹⁴¹ Cfr. Collettivo per il salario contro il lavoro domestico, *Pornografia – Stupro – Violenza Maschile: note iniziali per un'analisi della nostra condizione nel momento attuale*, 23 novembre 1984, p. 1, Archivio Fondazione Elvira Badaracco, Fondo Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, 2. Enti e gruppi italiani, 2.1 Documenti politici, 726. Collettivo femminista milanese di Via Cherubini, b. 12, f. 11. Il riferimento è a p.1.

⁹⁴² Per una riflessione sul legame tra pornografia e violenza maschile si veda Malamuth N.M., Chech J.V.P., *The Effects of Mass Media Exposure on Acceptance of Violence Against Women: a Field Experiment*, in «Journal of Research in Personality», 15, 1981, pp. 436-446; Zillman D., Bryant J. *Pornography, Sexual Callousness and the Trivialization of Rape*, in «Journal of Communication», 32, 1982, pp. 10-21; Zillman D., Bryant J., *Pornography and Men's Sexual Callousness Toward Women*, in Zillmann D., Bryant J. (a cura di), *Pornography: Research Advances and Policy Considerations*, Erlbaum, Hillsda-

corpo per la prima volta il 4 ottobre 1975 in occasione di un sit-in organizzato dal Movimento femminista romano in solidarietà di Donatella Colasanti⁹⁴³. Questo tipo di pornografia⁹⁴⁴, osservano le femministe, infatti, istigando alla delinquenza, afferma, quindi la necessità di una certa attività aggressiva nel maschio, la quale autorizza così un'economia delle pulsioni di morte nella quale il soggetto ha modo di proteggersi, poiché l'aggressività viene esercitata unicamente su un oggetto, incarnato storicamente dal genere femminile⁹⁴⁵ e la bambola⁹⁴⁶ della pellicola rende bene tale condizione subumana⁹⁴⁷.

le1989; Allen M. et al., *Exposure to Pornography and Acceptance of Rape Myths*, in «Journal of Communication», 45, 1996, pp. 5-26.

⁹⁴³ Cfr. Missero, D., *Note sul femminismo italiano e la "crisi della mascolinità". Il "caso Life Size"*, in Saponari A.B., e Zecca F. (a cura di), *Oltre l'inetto. Rappresentazioni plurali della mascolinità nel cinema italiano*, Meltemi, Milano 2021, pp. 197-216. Il riferimento è a pp. 197-198. In merito al presunto legame fra la violenza rappresentata in Life Size e quella consumata all'interno della villa del Circeo si veda anche *Gli assassini del Circeo avevano visto Life Size?*, «Gente», n. 43, 27 ottobre 1975, anno XIX.

⁹⁴⁴ Una posizione avversa alla pornografia viene espressa anche da Umberto Eco, il quale, in contrasto con le dichiarazioni rilasciate da Tinto Brass in merito al potere liberatorio delle scene pornografiche, afferma che tale produzione più che distruggere tabù, solitamente attua una loro decisa riconferma, cfr. Carrano P., *Malafemmina*, cit., pp. 94-95. Si veda inoltre Eco U., *Dalla periferia all'impero. Cronache da un nuovo medioevo*, Bompiani, Milano 1977.

⁹⁴⁵ Cfr. Irigaray L., *Speculum*, cit., p. 48. In merito al tema della rapporto tra pornografia e violenza si veda inoltre la tavola rotonda organizzata da *Noi donne*, che vede la partecipazione di Carlotta Barilli, Laura Remiddi, Luisa Melograni, Giulietta Ascoli, Mariella Gramaglia, in Ascoli G., *La donna? E' tutta da inventare*, «Noi Donne», n. 45, 16 novembre 1975, anno XXX.

⁹⁴⁶ Circa il concetto di donna ideale/artificiale si veda Volpato C., *Deumanizzazione*, cit., con particolare riferimento alla p. 17. Seppur da sempre presente nell'immaginario collettivo, si pensi ad esempio alla Galatea descritta da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, ad inaugurare il filone letterario circa la creazione della «donna perfetta» è Villiers de l'Isle-Adam nel suo *Eva Futura* del 1886. Per una riflessione in merito si veda almeno Ferguson A., *The sex doll: A history*, McFarland Publishing, Jefferson 2010; Danaher J., *Robotic Rape and Robotic Child Sexual Abuse: Should They be Criminalised?*, in «Criminal Law and Philosophy», 11 (1), dicembre 2014; Girard A., *Un désir d'humain: les love doll au Japon*, Les Belles Lettres, Parigi 2016; Gutiu S., *The robotization of consent*, in Calo R. et al. (a cura di), *Robot Law*, Edward Elgan Publishing, Cheltenham 2016, pp. 186-212; Musso M.G., *Real Dolls don't say no*, in «New Observations», novembre 2019; Ead., *Creature del desiderio. Costellazioni immaginarie e fenomenologia della donna ideale/artificiale*, in «Imago», n. 21, luglio 2023, anno XII, pp. 243-279; Richardson K., *Sex Robots: The End of Love*, Polity Press, Cambridge 2022.

⁹⁴⁷ Si veda a questo proposito Mazzetti L., *Amare la bambola*, «Paese sera», 18 ottobre 1975. Si veda inoltre l'interessante intervista di Emanuela Gatti la quale interroga le donne all'uscita della sala cinematografica dopo aver assistito a proiezioni che hanno al centro della narrazione lo stereotipo della bambola-oggetto; degno di nota il punto di vista di una giovane studentessa: «Tu volevi sapere che cosa pensiamo di questi film? Ti dirò, vanno per la maggiore pellicola in cui il passatempo preferito dell'uomo è pigliare a sberle la donna, la quale, per questo trattamento si invaghisce follemente di lui e ne diventa la schiava sottomessa e innamorata. Ogni volta che vedo un film del genere mi sento personalmente insultata come se qualcuno schiaffeggiare me; due volte insultata perché il pubblico ride, e mi sembrano sempre risate di sollievo e di rivincita. Tu volevi anche sapere perché vado a vedere questi film, ti dirò: vorrei saperlo anch'io», Gatti E., *Che effetto fa la donna-bambola?*, «Noi Donne», n. 45, 16 novembre 1975, anno XXX.

Attuando un processo di erotizzazione della componente violenta, che, all'interno della società contemporanea diviene indistinguibile dal sesso, gli uomini crescono così condizionati dalla «rapist ethics⁹⁴⁸», abituati a pensare alla sessualità in termini di controllo e dominio dettati dalla logica patriarcale. L'aggressività diviene così l'imperativo biologico che passa sopra il consenso dell'altro⁹⁴⁹; l'accesso al corpo femminile assume quindi lo *status* di diritto maschile, non venendo in alcun modo riconosciuto quale atto violento⁹⁵⁰, bensì come una libertà, seppur, nella concezione hegeliana, di stampo negativo⁹⁵¹.

Rifiutando di utilizzare la tragedia del Circeo come «occasione per richiamare le fanciulle alla prudenza, come se l'agguato stesse nel non diffidare dell'uomo, anziché della realtà umiliante di una società in cui il sesso può significare ancora violenza e il rapporto uomo-donna può tradursi nello scontro fra cacciatore e preda⁹⁵²», le femministe vedono in questa triste vicenda uno stimolo ad una riflessione più profonda, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su una realtà scomoda, quasi del tutto ignorata dagli accademici, dagli studiosi, dai mass media e in particolar modo dalle istituzioni⁹⁵³.

Partendo dall'assunto che un ricordo diviene significativo per un gruppo quando esprime un posizionamento ben definito marcando la differenza tra il proprio gruppo di appartenenza e quelli avvertiti come avversari o nemici, tale evento criminoso e il relativo processo divengono periodizzanti nella coscienza di molti e molte⁹⁵⁴. Se la riflessione sulle memorie del dibattimento processuale prende avvio in occasione della scarcerazione definitiva di Gianni Guido, avvenuta circa quindici anni fa⁹⁵⁵, il filo della memo-

⁹⁴⁸ Cfr. Jensen R., *Patriarchal Sex*, cit., pp. 98-99.

⁹⁴⁹ Cfr. Irigaray L., *Speculum*, cit., p. 91.

⁹⁵⁰ Si veda Buchwald E., Fletcher P., Roth M., *Transforming a Rape Culture*, cit. A proposito di questo disconoscimento della violenza da parte di chi la agisce, si vedano anche le dichiarazioni dello psicologo Gaetano De Leo riportate in Malaspina T., *Violentata*, cit.

⁹⁵¹ Cfr. Sokolovic D., *Lo stupro di massa*, cit., p. 115.

⁹⁵² Tedesco G., *Il dramma del Circeo non consente semplificazioni*, «L'Unità», 1 agosto 1976.

⁹⁵³ Cfr. S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo*, cit., p. 46.

⁹⁵⁴ Cfr. Jedlowski P., *Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in Rampazi M., Tota A.L. (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma 2005, pp. 31-44. Il riferimento è a p. 38.

⁹⁵⁵ Si veda almeno a questo proposito Di Gianvito L., Sassi E., *Strage del Circeo, ora è libero*. «Si è pentito», «Corriere della Sera», 27 agosto 2009; Montefoschi G., *Un mostro e la lezione da imparare*, «Corriere della Sera», 31 agosto 2009; Anonimo, *Strage del Circeo, libero Gianni Guido*, «La Stampa», 26 agosto 2009.

ria nel femminismo e nella pratica politica si tesse già a partire dalla conclusione delle udienze di primo grado. Sulla scorta dall'assunto che ogni cosa percepita è già essa stessa memoria⁹⁵⁶, mediante la pubblicazione, sulle pagine di «Lotta continua», di un invito rivolto a tutte le donne e militanti che hanno preso parte, con la loro presenza assidua e costante, alle udienze, si intende quindi confrontarsi sull'esperienza vissuta «tutte assieme»: appuntamento martedì 27 luglio 1976, presso la sede del Gruppo femminista di Latina⁹⁵⁷.

Anni più tardi, sulla spinta di alcuni eventi che avevano suscitato reazioni e polemiche, quali la prematura scomparsa di Donatella Colasanti e un nuovo atroce delitto commesso da Angelo Izzo, mediante l'osservazione di alcune foto relative alle giornate del dibattimento giudiziario, donate da un compagno al Centro Donna Lilith di Latina, si presenta l'occasione per iniziare un racconto e una rielaborazione collettiva di quei giorni così sentiti⁹⁵⁸:

Ci piacerebbe confrontare con voi, i cui volti familiari abbiamo scovato raffigurati nelle foto d'epoca e tra i nostri ricordi [...] significati, vissuti, immagini... che fanno parte della nostra coscienza⁹⁵⁹.

Queste le parole della lettera indirizzata alle compagne affinché si crei un momento di condivisione intorno a quei giorni vissuti dentro e fuori l'aula del tribunale. Sulla scorta delle asserzioni di Maurice Halbwachs circa la necessità del ricorso ai ricordi degli altri per rievocare il proprio passato, a partire dalla «ricostruzione» del gruppo sociale di appartenenza, l'incorporazione delle memorie e delle testimonianze di altre divengono fondamentali per correggere e indirizzare il proprio ricordo personale⁹⁶⁰. Funzionali a ciò risultano quindi le testimonianze raccolte dal Gruppo di lavoro sulla Memoria, facente parte dell'associazione latinense Centro Donna Lilith, che nel febbraio 2009 ha dato vita ad uno spazio di riflessione, un gruppo di lavoro sulla memoria del processo

⁹⁵⁶ Cfr. Bergson H., *Matière et mémoire*, Alcan, Paris, 1986, tr.it. in Bergson H., *Opere. 1889-1896*, a cura di Rovatti P.A., Mondadori, Milano, 1986.

⁹⁵⁷ Anonimo, *Apologia di nazismo: questa la linea di difesa per gli assassini del Circeo*, «Lotta continua», 27 luglio 1976. Anche nel decennio Ottanta la memoria del processo trova espressione nei ricordi dei legali che hanno assunto la difesa di Donatella Colasanti nei vari processi che l'hanno vista presente. Si veda a questo proposito la testimonianza di Fausto Tarsitano in *Violenza sessuale: come cambiare i processi per stupro*, quaderno a cura del CRS, Febbraio 1983, p. 90; e ancora la testimonianza di Tina Lagostena Bassi in Addis Saba M., *Io donna, Io persona*, cit., p. 179-180.

⁹⁵⁸ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976...*, cit., p. 9.

⁹⁵⁹ Ivi, p. 11.

⁹⁶⁰ Cfr. Halbwachs M., *La memoria collettiva*, cit., p. 64.

del Circeo mosso dal desiderio di riannodare i fili slegati o più semplicemente allentati, per tessere una tela della memoria, per ricordare, ricostruire e rielaborare⁹⁶¹. Attraverso la condivisione all'interno del gruppo, mediante la pratica del raccontare/raccontarsi – dispositivo della memoria mediante cui i fili del proprio passato vengono riannodati fino a formare una trama⁹⁶² –, il proprio ricordo si appoggia su quello delle altre/degli altri, aumentando così la fiducia sulla sua esattezza, quasi come se la stessa esperienza fosse fatta nuovamente non solo dallo stesso soggetto, ma da parecchie altre persone⁹⁶³. Una pratica funzionale alla riscrittura della storia finalizzata alla messa in luce di quella partecipazione delle spesso dimenticate soggettività femminili, contrastando così la selezione dei fatti messa in campo dalla storiografia tradizionale di stampo prettamente patriarcale, una pratica, quella della costruzione di memoria collettiva partendo da sé, caratteristica proprio del neofemminismo degli anni Settanta⁹⁶⁴. Ricostruendo la propria memoria e quella altrui, si fornisce così forma alla propria identità, realizzando una dialettica tra autoriconoscimento e riconoscimento proveniente dall'altro, tratto universale dell'identità⁹⁶⁵.

In questo contesto, la condivisione delle proprie memorie individuali viene avvertita quale necessaria, come dimostrano chiaramente le parole di Marina:

I ricordi sono le fondamenta su cui ho costruito la mia vita, la base solida che mi ha fatto crescere, ma la mia memoria è molto selettiva, ricordo solo quello che ritengo necessario [...] e certe cose, come il processo e tutto ciò che gli girava intorno, non si DEVE dimenticare. Dal profondo pozzo dell'inconscio ho tirato fuori stracci zuppi d'acqua, che stesi ad asciugare hanno preso sembianze familiari: vestiti, immagini, grida, urla agghiaccianti⁹⁶⁶.

⁹⁶¹ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976..., cit., p. 8.

⁹⁶² Cfr. Sciolla L., *Memoria, identità e discorso pubblico*, in Rampazi M., Tota A.L. (a cura di), *Il linguaggio del passato*, cit., pp. 19-30. Il riferimento è a p. 23.

⁹⁶³ Cfr. Halbwachs M., *La memoria collettiva*, cit., p. 38.

⁹⁶⁴ Si veda almeno a questo proposito Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*, cit.; Ead., *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, cit.; Stelliferi S., *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, cit.; si veda anche Zamboni C., *La pratica di partire da sé*, «Via dogana 3», 12 marzo 2024, <<https://www.libriadielledonne.it/puntodivista/la-pratica-di-partire-da-se/>>.

⁹⁶⁵ Cfr. Jedlowski P. *Il testimone è l'eroe. La socialità della memoria*, in Jedlowski P., Rampazi M. (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano 1999. Il riferimento è a p. 20. In merito al tema dell'identità si veda anche Sciolla L., *Memoria, identità e discorso pubblico*, cit.; in merito all'interrelazione della memoria si veda Turnaturi G., «Ricordiamo per voi», in Rampazi M., Tota A.L. (a cura di), *Il linguaggio del passato*, cit., p. 45-58.

⁹⁶⁶ Gruppo di lavoro sulla Memoria, 1976... *le donne raccontano*, cit.

Esperienze materiali e coscienziali, vissuti di donne diverse, giovani, anziane, studentesse, casalinghe, lavoratrici, senza più etichetta politica, sociale o di provenienza, accumulate dalla sola partecipazione a eventi, cortei, presidi dentro e fuori il tribunale di Latina nel luglio 1976⁹⁶⁷, mediante un processo catartico, riconciliandosi con la propria esperienza, dal linguaggio parlato prendono corpo nella parola scritta, affidando così alla pagina bianca un momento significativo della propria vita, restituendo la propria soggettività, affinché la loro memoria possa oltrepassare le generazioni seguenti⁹⁶⁸. Dalle ricerche condotte *1976... le donne raccontano* si configura così come la prima memoria strutturata sull'evento, coerente con le letture femministe coeve già analizzate all'inizio del paragrafo.

Attraverso una scrittura corale, ripercorrendo gli eventi considerati chiave nel proprio percorso di autoformazione, le protagoniste di quella stagione rielaborano e trasmettono alle giovani donne di oggi il senso di quell'esperienza⁹⁶⁹, assumendo una prospettiva storica che combina lo sguardo di chi ha vissuto direttamente il processo ai «massacratori» del Circeo e quello estraniato o staccato delle donne più giovani, o di chi, ancora, per ragioni diverse, non ha vissuto in prima persona tale evento periodizzante⁹⁷⁰. Scrivere diviene così la traduzione sulla pagina bianca delle loro situazioni relazioni collocate storicamente in quel decennio Settanta così difficile e travagliato⁹⁷¹.

Così Patrizia Ciccarelli, all'epoca diciannovenne, racconta il proprio incontro con Donatella Colasanti, quando alcune militanti della Federazione Giovanile comunista italiana (FCGI)⁹⁷² la invitano a recarsi insieme a loro nella casa della giovane per esprimerle la propria solidarietà:

⁹⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 9.

⁹⁶⁸ Cfr. Le Goff J., *L'ordine della memoria*, p. 357. Si veda anche Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996; Id., *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma 1998; Durst M. (a cura di), *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie delle memorie*, FrancoAngeli, Milano 2005.

⁹⁶⁹ Cfr. Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976...le donne raccontano*, cit., p. 8.

⁹⁷⁰ Cfr. Passerini L., *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, p. 9.

⁹⁷¹ Cfr. Iuso A., *Introduzione. Donne e scritture*, in Ead. (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Quaderni della Biblioteca della Città di Arezzo, Protagon Editori Toscani, Siena 1999, pp. 15-17.

⁹⁷² Per un quadro sulla FGCI si veda almeno Berlinguer E. et al., *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della FGCI*, Guaraldi, Rimini-Firenze 1976; Franchi P., *L'organizzazione giovanile 1968/1979*, in Ilardi M., Accornero A. (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 783-800; Leoni G., *I giovani comunisti e il "partito". La FGCI dal 1956 al 1968*, «Italia contemporanea», n. 267, giugno 2021, pp. 183-210.

Donatella era sola, e non era raggiungibile. Non c'erano parole, non c'erano gesti, neanche le lacrime. Io stavo lì, impotente, non sapevo come toccarla, come rompere il silenzio, che sovrastava la verbosità dei discorsi che sicuramente qualcuno del gruppo degli ospiti si sarà sentito in dovere di fare: "Com'era andata l'udienza, le facce degli aguzzini, gli avvocati difensori, la presenza in Tribunale, le femministe non sempre comprese..."

Tutto un far finta di parlare di cui ricordo bene poco. Quello che non riesco a dimenticare è il silenzio, che azzerava le parole, è l'assenza che negava l'incontro. Donatella era sola e non era raggiungibile⁹⁷³.

Un incontro difficile da dimenticare, che, anche a distanza di anni, resta impresso nella propria coscienza individuale. A ciò si lega il ricordo delle giornate trascorse all'interno dell'aula giudiziaria, uno spazio difficile da raggiungere a causa della presenza di un'enorme folla di donne, dalle quali Patrizia si sente così distante a causa di quel «burqa invisibile» tessuto dall'appartenenza al mondo totalizzante del Pci di quegli anni. Un altro incontro, quello con i vari collettivi e movimenti femministi che la apre alla presa di consapevolezza del valore del proprio privato, il quale assume una significativa valenza politica.

Riportare alla mente ricordi, nella condivisione di gruppo, apre gli occhi su significati personali e collettivi di tale evento che non era stato possibile cogliere prima. Un lago vasto, quel processo, del quale non si riusciva a scorgere le rive, un solo accenno di rotta da percorrere divenuta chiara solamente anni dopo. L'inizio di un cammino di presa di coscienza in merito alla violenza e alla propria condizione femminile⁹⁷⁴, il punto di partenza per una fondamentale crescita personale:

Il processo del Circeo ha significato per me un momento fondamentale sul percorso di liberazione che da anni sto intraprendendo: HA SDOGANATO LA MIA COSCIENZA. Ero nel giusto, mi sentivo libera di perseguire i miei desideri, di non accettare compromessi familiari o sociali, mi ha dato la forza di continuare a lottare contro le inegualanze sessiste, di tentare di educare due figlie in modo rispondente ai miei principi, di considerare sempre la diversità di essere donna come una ricchezza e non limitazione⁹⁷⁵.

Anche per Milva la partecipazione al processo ha significato un'esperienza fondamentale nella propria vita, l'affermazione di un profondo bisogno di giustizia richiesto collettivamente dalle donne, la coraggiosa attestazione della necessità di poter vivere senza

⁹⁷³ Testimonianza di Patrizia Ciccarelli riportata in Gruppo Memoria del Centro Donne Lilith di Latina, *Il filo della memoria*, cit.

⁹⁷⁴ Cfr. dalla testimonianza di Marina Poporino riportata in Gruppo Memoria del Centro Donne Lilith di Latina, *Il filo della memoria*, cit.

⁹⁷⁵ Testimonianza di Loretta, in Gruppo di lavoro sulla Memoria, *1976... le donne raccontano*, cit., p. 87.

essere terribilmente massaccrate⁹⁷⁶. Temi e questioni già affrontati dal femminismo ritornano nelle memorie delle presenti. Così Edda Billi, allora nel gruppo femminista di Pompeo Magno, ad anni di distanza afferma il valore di tale accadimento: «Esso ha dato una presa di coscienza a una nazione intera⁹⁷⁷», ponendo le basi per un'evoluzione sociale e culturale che ha interessato l'intero Paese⁹⁷⁸.

Se, come osservato dagli storici e dalle storiche, la memoria collettiva è composta di continuità e rotture, le quali accompagnano l'evoluzione dei gruppi di riferimento, una revisione della memoria dei fatti del Circeo prende corpo agli inizi degli anni Novanta, scatenando un forte dibattito sulle pagine dei maggiori quotidiani⁹⁷⁹.

Seppur considerata un vero e proprio «altare del movimento» femminista, «presente come lo è sempre alle assemblee delle donne, alla manifestazioni contro la violenza, alle feste per l'otto marzo⁹⁸⁰», dopo un'iniziale collaborazione e condivisione di intenti – come si evince tra l'altro dall'intervista rilasciata alla rivista «Noi donne», nella quale esprime la volontà di lavorare a fianco dell'UDI⁹⁸¹ – Donatella Colasanti, negli anni successivi, si distacca dalla memoria strutturata in ambito femminista rompendo drasticamente con essa. A diciotto anni di distanza, in maniera dirompente, fornendo una ricostruzione del proprio rapporto personale con il movimento, la superstite di uno dei massacri più efferati dello scorso Novecento, accusa duramente il movimento di aver agito sulla sua persona una vera e propria strumentalizzazione, sfruttandola come simbolo della violenza maschile sulle donne salvo poi abbandonarla⁹⁸².

⁹⁷⁶ Testimonianza di Mariella, in *ivi*, p. 89. Si veda anche la testimonianza di Milva, in *ivi*, p. 87.

⁹⁷⁷ Testimonianza di Edda Billi, rappresentante dell'Associazione federale femministe italiane riportata in Redazione Spazio70, *Il massacro del Circeo*, Spazio 70, <<http://spazio70.com>>. Si veda anche Baduel A., «Non lasciamo sola Donatella», *L'Unità*, 4 settembre 1993.

⁹⁷⁸ Si veda a questo proposito Valenzi L., *La violenza coniugale da diritto a reato*, in Arcidiacono C., Di Napoli I., *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 23-34.

⁹⁷⁹ Cfr. Flores M., *Cattiva memoria*, cit., p. 16.

⁹⁸⁰ Savioli V., *Non c'è appello che tenga*, «Noi donne», n. 41, 17 ottobre 1980, anno XXXV.

⁹⁸¹ Si veda a questo proposito il numero di «Noi donne» dedicato quasi interamente alla figura di Donatella, n. 32, 8 agosto 1976, anno XXX, con particolare attenzione a Savioli V., «Sono stata brava a sopravvivere» e G.D.P., *Voglio lavorare con voi*.

⁹⁸² Cfr. Corbi M., «Salvi perché figli di papà», *La Stampa*, 29 agosto 1993. Sull'abbandono da parte delle donne, Donatella si esprime già nel 1983 nel corso della già citata intervista rilasciata a Enzo Biagi, commentando inoltre la strumentalizzazione agita su di lei: «La cosa che mi ha dato molto più fastidio è stata tutta la strumentalizzazione che c'è stata dopo... fatta un po' da tutti, dalla stampa... quello che si notava era molto la curiosità morbosa della gente, che non è che guardava molto a quello che era avvenuto [...] la cosa che mi ha scoccia molto è il fatto che per me dovevano intervenire tutti e non solo le donne. [...] Non era solamente la violenza dell'uomo sulla donna nel mio caso». Interrogata su cosa

Una critica forte che prende corpo anche mediante la diffida rivolta nei confronti dell'ex legale Tina Lagostena Bassi, la quale, nel 1991, in un'intervista al settimanale «L'Espresso» rilasciata in occasione dell'uscita del volume *L'avvocato delle donne*⁹⁸³ viene invitata dalla stessa Colasanti a non strumentalizzare il proprio nome né tanto meno la sua vita privata a sostegno del movimento femminista, come già accaduto in occasione della ricorrenza dell'8 marzo precedente, invitando quindi la legale a non interferire con la sua vita mediante le proprie dichiarazioni⁹⁸⁴. Nel servizio, curato da Denise Pardo, non solo venivano mostrate nuovamente le immagini del delitto, ma così si esprimeva l'Avvocata in merito al rapporto instaurato con le proprie clienti vittime di stupro: «Un rapporto molto forte, molto complesso. [...] Alcune di queste donne hanno vissuto a casa mia per mesi, come Donatella Colasanti la ragazza del Circeo, che non avendo accettato i quaranta, vergognosi milioni di risarcimento, era in rotta con la sua famiglia e non sapeva dove rifugiarsi⁹⁸⁵». Dichiarazioni inaccettabili per Donatella Colasanti e per lo stesso Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma, secondo cui tali parole violano i diritti di lealtà e correttezza propri della professione forense⁹⁸⁶.

Lontana dall'attenzione mediatica per molti anni, in occasione della fuga dal carcere di Angelo Izzo, Donatella appare nuovamente sulle pagine dei maggiori quotidiani nazionali, rivendicando però questa volta silenzio, non volendo ricoprire ancora una volta il ruolo della *disperata superstite*, ribadendo inoltre il *leitmotiv* che aveva caratterizzato la protesta femminista all'indomani del «massacro»: «Lasciatemi in pace, non parlate più

l'avesse fatta soffrire maggiormente, fra il dolore fisico e l'umiliazione morale, Donatella risponde: «Nessuna delle due. Quello che mi ha dato fastidio è l'ignoranza, [...] la strumentalizzazione che in certi momenti era assurda [...] la strumentalizzazione nel mio caso non si è fatta bene. Non trovavo giusto che in aula ci fossero solo donne e che se intervenivano uomini li cacciavano ... perché era un caso che riguardava tutti». E ancora in merito all'insinuazione che tali errori siano stati commessi dalle donne: «Non è che sono errori però non si doveva strumentalizzare solo sul fatto dell'uomo sulla donna». Trascrizione mia.

⁹⁸³ Lagostena Bassi T., *L'avvocato delle donne: dodici storie di ordinaria violenza*, a cura di Moroli E., Mondadori, Milano 1991.

⁹⁸⁴ Cfr. Diffida della Sig.ra Donatella Colasanti nei confronti dell'Avv. Augusta Lagostena Bassi, Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma, Roma, giugno 1991, AABCDR, CDAS, Letteratura grigia, Corpo, busta 21, f. 5-6.

⁹⁸⁵ Pardo D., *Stupro all'italiana*, cit.

⁹⁸⁶ Si veda a questo proposito la risposta dell'avvocata Lagostena Bassi, la quale esprime al contrario una differente visione in merito all'intervista, sottolineando il legame affettivo instaurato al tempo con la propria cliente, dimostrato in più occasioni. Il documento è conservato presso AABCDR, CDAS, Letteratura grigia, Corpo, busta 21, f. 5-6.

di me. Parlate del caso del Circeo, parlate degli assassini, non di me, e non usate le mie fotografie, quelle che apparvero allora sui giornali...⁹⁸⁷».

A partire da tali rivendicazioni, sulle pagine del quotidiano «L'Unità» si solleva una viva polemica in merito al posizionamento del movimento femminista nei confronti della giovane. Grazia Volo, allora procuratrice venticinquenne appena entrata nello studio dell'avvocata Tina Lagostena Bassi, incaricata all'epoca della difesa di Donatella, si esprime infatti a favore del silenzio invocato da parte di quest'ultima, avanzando una dura autocritica: «Si è vero. Trasformammo Donatella in una star del dolore. Poi l'abbiamo dimenticata». Elevata a modello nella lotta alla violenza sessuale, senza però averlo mai scelto, le donne femministe agirono quindi perseguendo una prassi politica, senza rendersi conto che dall'altra parte c'era una creatura sofferente, non comprendendo che insistere su di lei le avrebbe arrecato un profondo dolore⁹⁸⁸. Un supporto ideologico costante, afferma Volo, a discapito però di quello umano e psicologico⁹⁸⁹. Una autoaccusa, quella della legale, rimasta piuttosto isolata: affermazioni pesanti che implicano un ripensamento della memoria, osteggiato però da altre importanti voci dell'epoca quali Tina Lagostena Bassi, Edda Billi, Giglia Tedesco, Mariella Gramaglia, Franca Fossati, Fausto Tarsitano e Anita Pasquali⁹⁹⁰.

Seppur lontana da una vera e propria ammissione di colpa, in risposta alle dichiarazioni di Volo circa il ruolo del «circo» femminista in relazione al rifiuto della giovane del risarcimento offerto da parte della famiglia di Gianni Guido, Franca Fossati sembra però affermare la presenza di una componente ideologica molto forte all'interno del movimento, la quale scaturì in una vera e propria pressione collettiva, sulla scorta della convinzione che lo stupro e la morte non potevano in alcun modo essere ripagati⁹⁹¹. Dura la risposta di Donatella, che, in una telefonata alla redazione, decide di affermare la propria verità, rettificando le «inesattezze» delle dichiarazioni delle femministe, a partire proprio da quella di Franca Fossati:

⁹⁸⁷ Ricci-Sargentini M., «*Lasciatemi in pace, voglio dimenticare*», «L'Unità», 29 agosto 1993. Si veda inoltre De Bac M., *Donatella: Basta, non parlate di me*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1993.

⁹⁸⁸ Cfr. De Bac M., *Donatella Colsanti: Le femministe mi usarono*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1993.

⁹⁸⁹ Baduel A., *La legale di Donatella: ne hanno fatto una star del dolore, poi dimenticata*, «L'Unità», 2 settembre 1993.

⁹⁹⁰ Baduel A., «*Non lasciammo sola Donatella*», «L'Unità», 4 settembre 1993.

⁹⁹¹ *Ibidem*.

Macché. Franca Fossati [...] parla di una pressione nei miei confronti per non farmi accettare il risarcimento. Ma io non avevo bisogno di alcuna pressione, perché ho rifiutato i soldi a prescindere da tutto e da tutti. La scorrettezza è doppia: parlano della mia vita privata e dicono anche inesattezze. Loro volevano essere mie amiche, e poi, per qualche parola che gli ho detto, ancora si fanno vanto di tutto. Pure loro, ai tempi, mi avevano offerto dei soldi. Qui si viola la legge e io alla legge ci credo. Non devono parlare delle mie cose private. E poi non devono dire le stupidaggini⁹⁹².

Una presa di posizione forte che si esprime anche in merito al contributo femminista al processo di Latina, una presenza giudicata piuttosto superflua: «Ma come potevano aiutarmi? A fare che? Io sono andata al processo e basta. È la giustizia che ha fatto il suo corso. In cosa mi dovevano aiutare? Io me le sono trovate tutte lì [...] Era un caso così eclatante che c'era poco da aiutare. Loro volevano essermi amiche e ci hanno provato, io non volevo essergli nemica, però è pure vero che c'è stata una strumentalizzazione, perché queste sono le loro risposte. Se le danno da sole le risposte⁹⁹³».

Se nessun cenno alla polemica sembra presente sulle pagine della rivista «Noi donne», Anita Pasquali, allora dirigente dell'UDI, diffidata anch'ella da parte di Donatella, affida ad una lettera indirizzata a «L'Unità», le proprie riflessioni e sentimenti. Criticando duramente le posizioni di Grazia Volo, che si butta allo sbaraglio in un processo sommario al femminismo utilizzando in modo davvero indecoroso Donatella Colasanti, riportandola alla cronaca quale vittima sacrificale del cosiddetto «circo» femminista, Pasquali si distacca duramente da quella lettura che vuole le femministe quali «“vampire-sche” donne di sinistra», affermando la verità di una solidarietà concreta e sentitissima, ammettendo però di non essersi mai interessata alla sua privacy. Una mancanza di attenzione quest'ultima, che agli occhi della dirigente dell'Udi, giustifica le rimostre di Donatella, strumentalizzate però da un certo tipo di narrazione che intende avanzare una dura critica al neofemminismo, non riconoscendo il suo contributo in termini di valori, pratiche e istanze, configuratisi, al contrario, fondamentali nell'ottica di un rinnovamento non solo culturale ma al contempo politico⁹⁹⁴.

Un'indignazione condivisa anche da altre due esponenti dell'UDI, Renata Muliari e Rossanna Marcodoppio, le quali, in una lettera inedita, criticano aspramente la scelta del

⁹⁹² Baduel A., Ricci-Sargentini M., *La verità di Donatella: «Non voglio più essere vittima»*, «L'Unità», 5 settembre 1993.

⁹⁹³ *Ibidem*.

⁹⁹⁴ Cfr. Pasquali A., *La fuga di Izzo: “L'autocritica se la faccia Grazia Volo”*, «L'Unità», 10 settembre 1993.

quotidiano di aver dato voce ad una polemica diretta unicamente contro i movimenti delle donne. Certe della portata simbolica, e non solo, della loro solidarietà politica – espressione, forse fra le più qualificanti della pratica femminista – esse ribadiscono con forza il proprio coinvolgimento nella vicinanza espressa a Donatella, una partecipazione segnata non solo dall'orrore bensì da un progetto politico di cambiamento radicale della cultura e dei comportamenti⁹⁹⁵.

Una memoria condivisa anche da Giuliana dal Pozzo, allora direttrice della rivista «Noi donne», la quale si esprime sulla vicinanza dimostrata a Donatella, trovatisi per caso al centro della «loro» rabbia, divenendo, involontariamente, il simbolo di qualcosa che stava crescendo. Lontane dall'intento di farle del male, trasformandola in una martire, Dal Pozzo ribadisce convintamente la mancanza di una volontaria strumentalizzazione; la giovane sopravvissuta, infatti, trasformata dalla stampa in una «star del dolore», non è stata per il movimento un mero strumento, bensì un simbolo della lotta alla violenza contro le donne⁹⁹⁶.

Anna Maria Seganti, al tempo militante comunista, promotrice di una sottoscrizione in favore di Donatella, al fine di poterle fornire non solo solidarietà ma anche un concreto aiuto economico, affida la propria riflessione alle pagine del «Corriere della sera»: «Non posso assicurare che quella colletta sia stata consegnata. A volte in queste iniziative di solidarietà si hanno brutte soperse. È innegabile però che noi volevamo davvero aiutarla. Strumentalizzata? No. Il caso ha voluto che la sua tragedia abbia rappresentato il punto di partenza per il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. È stata lo stimolo ad un processo ancora in corsa⁹⁹⁷».

Seppur Donatella sembra rivendicare una memoria diversa da quella che afferma una sincera e costante solidarietà offertale da parte dei movimenti e collettivi femministi, ben si comprende la radice umana di questo suo distacco, inteso, come espresso da Anita Pasquali, quale risposta al trauma subito, un rifiuto netto di tutto quello che, pur da lontano, poteva ricordarle quelle tremende e interminabili ore trascorse sul promontorio di San felice Circeo, le quali avrebbero dovuto essere una spensierata e innocente gita di

⁹⁹⁵ Cfr. Muliari R., Marcodoppio R., Lettera indirizzata al direttore de «L'Unità», Roma, 10 settembre 1993, AABCDR, CDAS, Letteratura grigia, Corpo, busta 21, f. 5-6.

⁹⁹⁶ De Bac M., *Donatella Colsanti: Le femministe mi usarono*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1993.

⁹⁹⁷ *Ibidem*.

adolescenti e che, purtroppo si sono trasformate in una delle pagine più indelebili della storia sociale e culturale italiana, assumendo il triste merito di aver segnato un'epoca, innescando un profondo e significativo cambiamento di mentalità⁹⁹⁸.

⁹⁹⁸ Baduel A., «*Non lasciammo sola Donatella*», «L'Unità», 4 settembre 1993

Capitolo 4

Fiction e letteratura

4.1 Il delitto come catalizzatore di cinema e fiction

*In effetti, non credo all'esistenza di frontiere
tra i diversi tipi di film,
almeno dal punto di vista dello storico,
per il quale l'immaginario è storia
tanto quanto la Storia*
Marc Ferro

La memoria «prende forma, si struttura e muta nel tempo e nello spazio sociali⁹⁹⁹», nel suo perenne rapporto con l'oblio, essa assume una significativa funzione pubblica plasmando determinate rappresentazioni del passato che, oggetto di riscrittura da parte dell'industria culturale, si esprimono e oggettivano nelle pratiche dando così vita a fumetti, romanzi, film, sceneggiati per il piccolo e grande schermo¹⁰⁰⁰.

Sulla scia delle riflessioni avanzate nell'ambito della *public history*¹⁰⁰¹, essendo uno dei compiti dello storico quello di confrontare i diversi discorsi della Storia, scoprendo,

⁹⁹⁹ Leccardi C., *Prefazione*, in Tota A.L. (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla rappresentazione sociale del passato*, FrancoAngeli, Milano 2001, citato in Musolino S., *Verso una memoria autocritica: ripensare i racconti e i ricordi degli "anni di piombo"*, in «Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review», n. 4, 2018, anno VIII, pp. 103-143.

¹⁰⁰⁰ Cfr. *ivi*, p. 105; cfr. Gola E., Guerrieri, A., Ilardi E., Capaldi D., *Insegnare la Storia con le serie TV. Il medioevo visto con gli occhi de "Il trono di spade"*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 1/I, n. s., dicembre 2017, pp. 127-137. Il riferimento è a p. 130. Si veda anche Martella G., Ilardi E. (a cura di), *Hi-Story. Riscritture della storia nella fiction contemporanea*, Liguori, Napoli 2007.

¹⁰⁰¹ In merito al concetto di *public history* e al suo sviluppo in ambito italiano si veda almeno Brezzi C., Gabrielli P., Palla M., *Comunicare storia*, dossier di «Storia e problemi contemporanei», n. 29, 2002; Vezzosi E. (a cura di), *I festival di storia e il loro pubblico*, in «Contemporanea», n. 4, 2009, pp. 717-719; Noiret S., «*Public History*» e «*Storia pubblica*» nella rete, in «Ricerche Storiche», *Media e storia*, a cura di Mineccia F., Tomassini L., 39, n. 2-3, 2009, pp. 275-327; *Id.*, *La "Public History": una disciplina fantasma?*, in «Memoria e Ricerca», *Public History. Pratiche nazionali e identità globale*, a cura di Noiret S., 37, n. 2, 2011, pp. 9-35; *Id.*, *Introduzione: per la Public History internazionale, una disciplina globale*, in Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (a cura di), *Public History: discussioni e pratiche*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2017, pp. 9-33; Cauvin T., *Public History: A Textbook of Practice*, Routledge, New York and London 2016; Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pacini editore, Pisa 2017; Flores M., Pivato S., *A proposito di Public History*, in «Novecento.org», 2 marzo 2017, <<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/a-proposito-di-public-history-2152/>>; Ottaviano C., *La 'crisi della storia' e la Public History*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, a cura di Sini G., I n.s., 2017, pp. 41-56; *Ead.*, *La 'crisi della storia' e la Public History*, e Zannini A., *Insegnamento della storia e/è public history*, in Sini G. (a cura di), *Scienze*

mediante tale confronto, la realtà non visibile¹⁰⁰², risulta interessante lavorare con la Storia anche al di fuori dell'accademia¹⁰⁰³, esaminare i molteplici schermi contemporanei che ci circondano¹⁰⁰⁴, rivolti in particolare ad un pubblico di non esperti¹⁰⁰⁵: dai cineasti, agli scrittori, dai fotografi a tutti coloro che mettono in scena il presente, misurandosi con quei prodotti mediali, soprattutto tv e internet, i quali rappresentano nuove forme e linguaggi della storiografia propri dell'età contemporanea.

Grazie al significativo apporto dei padri della *Nouvelle Histoire*, quali Lucien Febvre e Marc Bloch e alla loro rivoluzione documentaria, il cinema, escluso per lungo periodo dall'interesse degli storici/delle storiche che prediligevano fonti più tradizionali, sul piano teorico ha acquisito pari dignità rispetto ad altri strumenti di ricerca all'interno di una visione storica la cui essenza è «operare in ampiezza e profondità – come ricorda Jacques Le Goff –, in opposizione alla storia angusta e superficiale degli storici “positivisti”».

A partire dalla convinzione che nessuna scienza possa fare a meno dell'astrazione, così come dell'immaginazione, è quindi fondamentale interfacciarsi con tale produzione filmica e televisiva¹⁰⁰⁶. Essa, infatti, si configura quale potente generatore e stabilizzatore

umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno, numero monografico di «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 1, 2017, rispettivamente pp. 41-56 e pp. 119-126; Guerri M., *La public history. Ovvero della funzione civile della storia*, «Novecento.org», 19 dicembre 2018, <<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/la-public-history-ovvero-della-funzione-civile-della-storia-3512/>>; Tomassini L., Biscioni R., *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in Bandini G., Oliviero S. (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze University press, Firenze 2020, pp. 3-23.

¹⁰⁰² Cfr. Musolino S., *Verso una memoria autocritica: ripensare i racconti e i ricordi degli “anni di piombo”*, cit., p. 105. Si veda anche a questo proposito De Luna G., *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

¹⁰⁰³ Cfr. Menzani T. (a cura di), *Intervista a Serge Noiret. La Public History: una storia col PH maiuscolo*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 4, anno 2020, pp. 7-16. Il riferimento è a p. 8.

¹⁰⁰⁴ Si veda a questo proposito Brezzi C., Gabrielli P., Palla M., *Comunicare storia*, cit.; Cinotto S., Mariano M. (a cura di), *Comunicare il passato: cinema, giornali e libri di testo nella narrazione storica*, L'Harmattan Italia, Torino 2004.

¹⁰⁰⁵ Cfr. Gruzinski S., *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, Raffaello Cortina, Milano 2016, citato in Poidomani G., *Serie TV e Public History. Narrazioni storiche seriali tra Italia e Stati Uniti*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 76, settembre-dicembre 2017, pp. 5-13. Il riferimento è a p. 6. Si veda anche Ravveduto M., *Il viaggio della storia: dalla terra ferma all'arcipelago*, in Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (a cura di), *Public History: discussioni e pratiche*, cit., pp. 131-146; Poidomani G., *Serie TV e Public History: l'immaginario storico americano in The Walking Dead*, in «Storicamente», *Comunicare storia*, 14, 2018, pp. 1-24.

¹⁰⁰⁶ Cfr. Di Blasio T.M. (a cura di), *Cinema e Storia. Interferenze/Confluenze*, Prefazione di Le Goff J., Viella, Roma 2014, p. 20.

dei ricordi, orientando le nostre interpretazioni e opinioni sul mondo, inserendosi così nel processo di costruzione sociale dell'immaginario collettivo circa la realtà storica¹⁰⁰⁷. I prodotti mediali, selezionando eventi e interpretazioni del passato da conservare, fissano e rendono memorabili per intere generazioni processi e avvenimenti storici. Per mezzo della fruizione cinematografica e televisiva, nonché letteraria, tali prodotti sono così incorporati nella vita dei singoli e nel loro patrimonio di concezioni¹⁰⁰⁸. A partire da tale ottica, i film devono quindi essere osservati non solo in quanto opere d'arte, bensì quali immagini-oggetto i cui significati non sono relativi unicamente al campo cinematografico. Essi, infatti, non hanno valore limitatamente a ciò che testimoniano ma per l'approccio sociostorico che autorizzano¹⁰⁰⁹. Mediante una doppia lettura è quindi possibile indagare la fedeltà storica della narrazione e, in seconda battuta, l'epoca in cui l'opera è stata prodotta, gli obiettivi degli autori oltre che la percezione degli spettatori/delle spettatrici e l'influenza che essa ha avuto sull'intera società¹⁰¹⁰.

Che ci piaccia o no, sono i film a formare, più di ogni altro singolo fattore, le opinioni, il gusto, il linguaggio, i costumi, il comportamento e persino l'apparenza fisica di un pubblico che comprende più del 60% della popolazione terrestre¹⁰¹¹.

¹⁰⁰⁷ Cfr. Jedlowski P., *Media e memoria*, cit., pp. 31-32. Si veda inoltre a questo proposito Cheli E., *La realtà mediata*, FrancoAngeli, Milano 1993; Losito G., *Il potere dei media*, Carocci, Roma 1994; Luhmann N., *La realtà dei mass media*, FrancoAngeli, Milano 2000 (ed. or. *Die Realität der Massenmedien*, Westdeutscher, Opladen 1996). In merito al rapporto tra cinema e storia si veda almeno Ferro M., *Le film, une contre-analyse de la société?*, in «Annales», n. 1, anno XXVIII, 1973, pp. 109-124; Id., *Analyse de film, analyse des sociétés. Une source nouvelle pour l'histoire*, Hachette, Paris 1976; Id., *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Feltrinelli, Milano 1979; Di Blasio T.M. (a cura di), *Cinema e Storia*, cit. Si veda anche l'intervista realizzata da Tiziana Maria Di Blasio a Marc Ferro, riproposta nel centenario della nascita dello storico in <<https://cinecriticaweb.it/panoramiche/marc-ferro/>>. Si veda inoltre Mura A., *Film, Storia e Storiografia*, Edizioni della Quercia, Roma 1967; Sorlin P., *Clio à l'écran, ou l'historien dans le noir*, in «Revue d'histoire contemporaine», 21 (1974), pp. 252-278; Id., *Sociologie du cinéma: ouverture pour l'histoire de demain*, Aubier Montaigne, Paris 1977 (tr. it. *Sociologia del cinema*, Garzanti, Milano 1979); Id., *Ombre passeggiare. Cinema e storia*, Marsilio, Venezia 2013; Ortoleva P., *Cinema e storia. Scene dal passato*, Loescher, Torino 1991; Gori G.M. (a cura di), *La storia al cinema. Ricostruzione del passato, interpretazione del presente*, Bulzoni, Roma 1994; Zemon Davis N., *La storia al cinema. La schiavitù sullo schermo da Kubrick a Spielberg*, con una nota di Portelli A., Viella, Roma 2007;

¹⁰⁰⁸ Poidomani G., *Serie TV e Public History*, cit., pp. 10-11.

¹⁰⁰⁹ Cfr. Ferro M., *Cinema e storia*, cit., p. 102.

¹⁰¹⁰ Cfr. Iaccio P., *Cinema e divulgazione storica*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 29, gennaio 2002, pp. 13-26. Il riferimento è alle pp. 14-15.

¹⁰¹¹ Panofsky E., *Stile e mezzo nel cinema*, in «Cinema & Film», 5-6, 1968, pp. 5-14 (ed. or. *Style and Medium in the Motion Pictures*, in *Film: An Anthology*, a cura di Talbot D., University of California Press, Berkeley 1966, pp. 15-32. «L'originale è il testo di una conferenza tenuta a Princeton nell'ambito dell'attività della Film Library of the Museum of Modern Art nel 1934 e pubblicato nello stesso anno sul «Bulletin of the Department of Art and Archaeology», poi rielaborato per la rivista «Critique» nel 1947», citato in Di Blasio T.M., *Cinema e Storia*, cit., p. 19.

Assumendo le dovute precauzioni, tenendo presenti le varie componenti di invenzione e finzione¹⁰¹², risulta fondamentale l'analisi di tali narrazioni, definite da Natalie Zemon Davis quali «esperimenti di pensiero sul passato», «fonte preziosa e perfino innovativa per immaginare la storia¹⁰¹³», le quali possono contribuire a proporre riflessioni convincenti su eventi, relazioni e processi storici. Sebbene, come affermato da Jerome de Groot, ciò che è presentato nelle serie tv o nei film non possa essere considerato pienamente storia, bensì modi di conoscere il passato i quali, oltre a contribuire all'immaginario storico, permettono di riflettere sui processi di rappresentazione o narrativizzazione del passato¹⁰¹⁴, analizzare tali produzioni mediali risulta fondamentale anche alla luce di quella che è stata definita «sindrome del testimone», ovvero la percezione diffusa che un evento storico raccontato in televisione sia completamente vero¹⁰¹⁵;

¹⁰¹² «E' un'utopia aspirare a una rappresentazione della storia corretta al cinema. L'anacronismo è presente nella ricostruzione di qualsiasi momento o personaggio del passato. Anche perché, banalmente, il tempo della vita e quello del cinema sono così irriducibilmente diversi da rendere impossibile una loro sovrapposizione. Nei film che raccontano la storia, dobbiamo ricercare altre cose», Taviani E., *Il cinema e gli storici*, cit., p. 109.

¹⁰¹³ Zemon Davis N., *La storia al cinema*, cit., p. 26.

¹⁰¹⁴ Cfr. Bertilotti T., Martinat M., *La Storia in serie. Introduzione*, in Bertilotti T., Martinat M. (a cura di), *La storia in serie*, «Genesis», XXII/2, 2023, pp. 5-14. Il riferimento è a p. 7. Si veda inoltre a questo proposito Farassino A., *Televisione e storia*, Bulzoni, Roma 1981; Bell E., Gray A. (a cura di), *History on television: Charisma, narrative and knowledge*, in «European Journal of Cultural Studies», 10 (1), 2007, pp. 113-133; Innocenti V., Pescatore G., *Le nuove forme della serialità televisiva. Storia, linguaggio e temi*, Archetipo, Bologna 2008; De Groot J., *Consuming History. Historians and Heritage in Contemporary Popular Culture*, Routledge, London 2008; Id., *Remaking History. The Past in Contemporary Historical Fictions*, Routledge, London-New York 2016; Bisogno A., *La storia in TV. Immagine e memoria collettiva*, Carocci, Roma 2009; Bell E., Gray A., *Televising history: mediating the past in post-war Europe*, Palgrave Macmillan, New York 2010; Buonanno M., *La fiction italiana*, Laterza, Roma-Bari 2012; Barra L., Scaglioni M. (a cura di), *Tutta un'altra fiction. La serialità pay in Italia e nel mondo. Il modello Sky*, Carocci, Roma 2013; Barra L., Garofalo D., «La storia non è ancora stata scritta». *Immaginari storici e ri-mediazioni televisive in 1992/1993. La serie*, in «Storia e problemi contemporanei», 76, 2018, pp. 1-12; Si veda inoltre Grasso A. (a cura di), *Fare storia con la televisione*, Vita e pensiero, Milano 2006.

¹⁰¹⁵ Cfr. Roghi V., *Analizzare e utilizzare i programmi televisivi nella didattica della storia*, in Cortini L. (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e democratico, Annali 16, 2013, Edizioni Effegi, Grosseto 2014, pp. 61-76. Il riferimento è a p. 69. «La tv, ne emerge, non solo è uno strumento per raccontare la storia, una fonte per conoscere il tempo in cui è stata prodotta, un agente di storia "capace di incidere su scelte e comportamenti collettivi e alimentare i meccanismi della memoria", ma è anche, e soprattutto, un luogo nel quale l'evento viene generato. Chi assiste a qualsiasi avvenimento trasmesso dalla tv ne diventa immediatamente testimone: l'11 settembre, il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, lo sbarco dell'uomo sulla luna, sono entrati a far parte di una "memoria collettiva" che fa sì che ogni spettatore si senta parte dell'evento visto che diventa un "media event"», Ead., *Gli Anni Settanta e la tv degli ultimi dieci anni*, in «Novecento.org», 7 maggio 2014, <<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/vittime-gli-anni-settanta-e-la-tv-degli-ultimi-dieci-anni-533/#annidiipiombo>>. Si veda anche a questo proposito Ortoleva P., *Storia e mass media*, in Gallera N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, cit.

a partire da tale convinzione si comprende bene il ruolo dei media audiovisivi nel plasmare l'immaginario sociale collettivo.

Assumendo la forma più comune della microstoria, narrando vicende di individui mostrando come la storia entri nelle biografie¹⁰¹⁶, la serie tv o la trasposizione filmica, tenta così di esplorare un caso significativo, sia esso un crimine, un caso giudiziario singolare o ancora un conflitto drammatico al fine di indagare quelle strutture e quei processi sociali che caratterizzano il periodo storico all'interno del quale l'evento è inserito, individuando in esso il momento di tensione tra tradizione e innovazione e le conseguenze che ha rappresentato, mostrando al grande pubblico, con dovizia di dettagli, come tale evento venne vissuto a livello locale e nazionale¹⁰¹⁷.

Come osservato da Peppino Ortoleva, inoltre, la «densità» dell'immagine, permette alla conoscenza storica fondata sui mezzi di comunicazione visivi di godere di un'apparenza non solo di verità ma anche di straordinaria ricchezza. Mediante tale rappresentazione, infatti, il personaggio/la personaggioia storico/a è non solo immaginato/a, bensì «visto/a» e per di più «visto/a muoversi»; l'evento storico viene così conosciuto non solo nei suoi dati essenziali, ma «visto nel suo farsi». Tale conoscenza, rispetto a quella di un saggio o un volume, appare quindi più «densa», permettendo infatti la televisione e il cinema di cogliere il lato umano dei protagonisti e delle protagoniste di quel determinato evento storico, realizzando allo stesso tempo un forte coinvolgimento emotivo¹⁰¹⁸.

A partire dall'assunzione di consapevolezza circa la portata sociale delle rappresentazioni cinematografiche, intese nel loro essere vettori e creatori di concetti sociali¹⁰¹⁹ – le cui narrazioni costruite su stereotipi e/o pregiudizi veicolano messaggi che contribuiscono a plasmare la visione del mondo degli/delle spettatori/spettatrici, influenzando il giudizio circa la tollerabilità e l'accettabilità di determinate tipologie di violenza rivolte verso categorie di persone prestabilite, come nel caso del genere femminile¹⁰²⁰ –, non-

¹⁰¹⁶ Cfr. Portelli A., *Nota*, in Zemon Davis N., *La storia al cinema*, cit., pp. 171-174. Il riferimento è a p. 174.

¹⁰¹⁷ Cfr. Zemon Davis N., *La storia al cinema*, cit., pp. 18-19. Si veda anche Ead., *Trumbo and Kubrick Argue History*, in «Raritan: A Quarterly Review», 22, 2002, pp. 173-190, ora in *ivi*, pp. 151-167.

¹⁰¹⁸ Cfr. Ortoleva P., *Storia e televisione*, cit., p. 477.

¹⁰¹⁹ Cfr. Bertolo C., *La rappresentazione della violenza contro le donne. Dall'Europa all'Italia*, Prefazione di Bimbi F., Cleup («Coop. Libreria editrice Università di Padova»), Padova 2011, p. 60.

¹⁰²⁰ Cfr. Beddows A., «*Forget TV, it will never show you the experience of the victim*»: representations of rape in *Mindhunter*, in «Journal of Gender-Based Violence», vol. 3, n. 1, 2019, pp. 129-137. Il riferimento è a p. 129.

ché dei divi e delle celebrità, intesi nel loro essere simboli culturali, incarnazione di determinati valori dominanti¹⁰²¹, risulta fondamentale analizzare quelle pellicole, che, nel corso degli anni, hanno riproposto sul piccolo e grande schermo, in tutto o in parte, la vicenda del Circeo al fine di analizzarne le rappresentazioni.

È infatti già a partire dal dopoguerra che la passione per la cronaca nera si accresce, prodotto di una società che aveva perso alcuni dei suoi equilibri nella transizione dalla dittatura alla democrazia e dalla guerra alla pace¹⁰²².

Considerato, almeno fino agli anni Settanta, come la forma d'arte più vicina alla società, proponendo sul grande schermo le tribolazioni della gente comune, affrontando spesso questioni reali come in nessun'altro Paese, il cinema italiano svolge quindi un ruolo centrale nella società già a partire dal secondo dopoguerra¹⁰²³. Questo, evidenzia Luca Gorgolini, in misura del tutto nuova rispetto al passato racconta le trasformazioni nella vita degli/delle italiani/e, nei comportamenti della gente comune, nella mentalità collettiva, divenendo una sorta di «diario pubblico»¹⁰²⁴. Il cinema

possessed a unique ability to inform and condition the mental horizons of its audiences – afferma Stephen Gundle. It acted as the source of a set of ideas and models, of suggestions and symbols profoundly different from those previously available or available through other channels and, for this reason, it made a deep and lasting impact¹⁰²⁵.

Se dalla fine degli anni Cinquanta, all'interno dell'universo cinematografico, si assiste alla crescente produzione di materiale pornografico, contestualmente all'erotizzazione di ogni genere filmico¹⁰²⁶, nel quale la donna viene presentata nella sua animalità e nella

¹⁰²¹ Cfr. Gundle S., *Stars and stardom in the study of Italian Cinema*, in «Italian Studies», 63, 2, 2013, pp. 261-266. Il riferimento è a p. 262. Si veda anche Id., *La dolce vita. Sesso, potere e politica nell'Italia del caso Montesi*, Rizzoli, Bologna 2012.

¹⁰²² Cfr. Gundle S., *Il caso Montesi, 70 anni dopo*, in «Doppiozero», 12 aprile 2023, traduzione di Maiolani M. In merito al caso Montesi si veda anche Gorgolini L., *L'Italia in Movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2013, con particolare attenzione alle pp. 106-111.

¹⁰²³ Cfr. Gundle S., *From Neorealism to Luci rosse: Cinema, Politics, Society 1945-85*, in Baranski Z., Lumley R. (a cura di), *Culture and Conflict in Postwar Italy: Essays on Mass and Popular Culture*, Macmillan, London 1990, pp. 195-224. Il riferimento è a p. 195. Si veda anche Bertolotti A., *Italia, Italiani e Italiane nel cinema del secondo dopoguerra*, in Ridolfi M. (a cura di), *Storia della politica. Italia e italiani in prospettiva transnazionale nei secoli XIX-XXI*, Pearson, Londra 2020.

¹⁰²⁴ Cfr. Gorgolini L., *L'Italia in Movimento*, cit., pp. 58-59.

¹⁰²⁵ Gundle S., *From Neorealism to Luci rosse*, cit., p. 198.

¹⁰²⁶ Cfr. ivi, pp. 218-219. Si veda inoltre a questo proposito Maina G., Zecca F., *Le grandi manovre. Gli anni Settanta preparano il porno*, in Bioni C., Noto P., Pescatore G. (a cura di), *Passato prossimo. Cinema e media in Italia negli anni Settanta*, in «Bianco e Nero», LXXIII, n. 572, gennaio-aprile 2012, pp. 58-69.

sua sola presenza fisica¹⁰²⁷, a partire dal decennio Settanta¹⁰²⁸, il cinema erotico è soggetto a un significativo incremento: «Era l'Italia che guardava dal buco della serratura, era l'Italia che cominciava a voler sbirciare le donne nude, le cosce, i seni¹⁰²⁹». Un cinema, cioè, prodotto esclusivamente per lo sguardo dei maschi, in cui il corpo della donna appare in ogni genere «ipersessualizzato» e allo stesso tempo docile, rassicurante

¹⁰²⁷ Cfr. Guadagni A., *La bassa forza siamo noi*, «Noi donne», n. 45, 16 novembre 1975, anno XXX. In merito ai ruoli cinematografici affidati al genere femminile, i quali ricalcano i più diffusi stereotipi circa il ruolo sociale della donna, si veda inoltre anche la testimonianza di Monica Vitti la quale riporta come gli sceneggiatori erano soliti ripeterle: «Ma Monica mia, come faccio a scriverti delle storie, sei una donna e la donna che fa? Non va in guerra, non ha mestieri, cosa ti faccio fare? Soltanto una storia d'amore ti posso far fare: che fai dei figli, ti addolori, lui parte e tu sei disperata...», ivi. Per un quadro circa le rappresentazioni dell'immagine femminile nel cinema e nella televisione italiane si veda almeno Grazzini G., *Eva dopo Eva: la donna nel cinema italiano dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980; Gundle S., *Sophia Loren, Italian Icon*, in «*Historical Journal of Film, Radio and Television*», 15: 3, 1995, pp. 367-385; Id., *Signorina buonasera: images of women in early Italian television*, in Morris P. (a cura di), *Women in Italy 1946-60*, Palgrave, New York 2007, pp. 65-76; Id., *Melato, Muti & Antonelli: dive e divismo nel cinema italiano degli anni Settanta*, in Casalini M. (a cura di), *Donne e cinema*, cit., pp. 149-172, traduzione di Montaldi B.; Id., *The Five Faces of the Italian Femme Fatale*, in Luzzi J. (a cura di), *Italian Cinema: From the Silent Screen to the Digital Image*, Bloomsbury, London 2020, pp. 123-40; Grignaffini G., *Il femminile nel cinema italiano. Racconti di rinascita*, in Brunetta G.P. (a cura di), *Identità italiana e identità europea nel cinema italiano dal 1945 al miracolo economico*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, pp. 361-383; Pravandelli V., *Le donne del cinema. Dive, registe, spettatrici*, Laterza, Roma-Bari 2014; Tacchi F., *Prima della rivoluzione. Immagini del femminile nel cinema italiano dal miracolo alla crisi*, in Casalini M. (a cura di), *Donne e cinema*, cit., pp. 109-147. Si veda anche Frabotta M.A., Mostro M.G., *La donna nel cinema italiano*, «EFFE», n. 1, gennaio 1977, anno V; *Donne e cinema* (numero monografico), «EFFE», n. 4, aprile 1977, anno V.

¹⁰²⁸ Per una contestualizzazione in merito al cinema del decennio Settanta, si veda almeno Micciché L. (a cura di), *Il cinema del riflusso. Film e cineasti italiani degli anni '70*, Marsilio, Venezia 1997; Id., *Cinema italiano degli anni '70*, Marsilio, Venezia 1980; Brunetta G.P., *Storia del cinema italiano*, vol. IV, *Dal miracolo economico agli anni novanta*, Editori Riuniti, Roma 1998; Id., *Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003*, Einaudi, Torino 2003; Fantoni Minnella M., *Non riconciliati. Politica e società nel cinema italiano dal neorealismo a oggi*, UTET, Torino 2004; Bioni C., *Gli anni affollati. La cultura cinematografica italiana (1970-79)*, Carocci, Roma 2009; Zagarrì V., *I migliori anni della nostra vita. Considerazioni sul cinema italiano anni Settanta*, in «Cinema e storia», *The Other Side of the Seventies* (Numero speciale), *Media, politica e società in Italia*, a cura di Frescani E. e Palmieri M., VIII, 2019, pp. 61-74. Si veda inoltre Gundle S., *From Neorealism to Luci rosse*, cit.; Id., *Television in Italy*, in Coleman J., Rollet B. (a cura di), *Television in Europe*, Intellect Books, Exeter 1997, pp. 61-76; Id., *Melato, Muti & Antonelli*, cit. Per un quadro relativo alle rappresentazioni della mascolinità nel cinema dell'epoca si veda almeno Rigoletto S., *Masculinity and Italian Cinema: Sexual Politics, Social Conflict and Male Crisis in the 1970s*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2014; O'Rawe C., *Stars and Masculinities in Contemporary Italian Cinema*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2014. Si veda inoltre Brancato S., *La città delle luci. Itinerari per una storia sociale del cinema*, Carocci, Roma 2003.

¹⁰²⁹ Laurenti M., Faldini F., Fofi G. (a cura di), *Il cinema italiano d'oggi, 1970-1984: raccontato dai suoi protagonisti*, Mondadori, Milano 1984, citato in Scattigno A., *Cinema e femminismo in Italia negli anni Settanta*, cit., p. 174. Si veda anche a questo proposito Bruschini A., Tentori A., *Malizie perverse. Il cinema erotico italiano*, Granata Press, Bologna 1993; Maina G., Zecca F., *Le grandi manovre. Gli anni Settanta preparano il porno*, in «Bianco e Nero», gennaio-aprile 2012, pp. 59-69; Castoldi G.L., *Erotismo d'autore*, Profondo Rosso, Roma 2006; Minuz A., Vacirca S., *69 année érotique. La rivoluzione sessuale e il cinema italiano alla fine degli anni Sessanta*, in «Cinergie», n. 5, 2014, pp. 108-118; Grattarola F., Napoli A., *Luce rossa. La nascita e le prime fasi del cinema pornografico in Italia*, Iacobelli, Roma 2014; Bendausi L., *Vedo nudo. Il dibattito su cinema e rivoluzione sessuale (1968-1970)*, cit., con particolare attenzione alla p. 127 e ss.

e consolatorio¹⁰³⁰. Nella commedia erotica¹⁰³¹ (e non), il cui elemento grottesco suscita le risate degli spettatori, si assiste però anche alla presenza dell'elemento violento: la dialettica uomo/donna viene infatti risolta a suon di «sganassoni»: il cinema racconta con solidarietà tutta maschile il diritto dei mariti a picchiare di santa ragione le proprie mogli o compagne quando queste recalcitrano, stimolando così le grasse e sadiche risate degli spettatori; è il caso ad esempio di Monica Vitti, la quale viene mandata all'ospedale da Alberto Sordi in *Amore mio aiutami*; Mariangela Melato, invece, subisce delle percosse da parte di Giancarlo Giannini in *Travolti da un insolito destino*; sempre Giannini riempie di «sganassoni» la Vitti in *A mezzanotte va la ronda del piacere*; Sofia Loren è scazzottata come un punching-ball da Marcello Mastroianni nella *Pupa del gangster*, mentre Giovanna Ralli è schiaffeggiata con gusto da un giovane Gigi Proietti in *Dolci baci, perfide carezze*.

A tali pellicole, in cui le botte che gli uomini danno e le donne ricevono non sono raccontate come violenza o sopruso ma come diritto, si affianca però anche il filone cinematografico donna/violenza inaugurato da Dario Argento, il quale presenta narrazioni filmiche incentrate sulla tortura e l'uccisione di personaggi femminili, contribuendo alla sedimentazione di un immaginario che associa il piacere alla violenza estrema. La nudità dei corpi femminili rappresentati in queste pellicole quali esseri inferiori, innesca l'aggressività dell'uomo, mostrando così cadaveri, corpi martirizzati e tagliuzzati¹⁰³². Contestualmente a ciò si assiste allo sviluppo del filone dei *rape and revenge movies*¹⁰³³, il quale vede al centro della narrazione lo stupro di gruppo: il cinema italiano registra un sensibile aumento di contenuti a base di sesso e violenza, unitamente a una proliferazione senza precedenti di immagini di violenza sulle donne e, di riflesso, di fi-

¹⁰³⁰ Cfr. Scattigno A., *Cinema e femminismo in Italia negli anni Settanta*, cit., p. 179. Si veda inoltre Turrone G., *Viaggio nel corpo. La commedia erotica nel cinema italiano*, Moizzi, Milano 1979.

¹⁰³¹ Si veda a questo proposito Turrone G., *Viaggio nel corpo. La commedia erotica nel cinema italiano*, Moizzi, Milano 1979; Pavone G., *Giovannona Coscialunga a Cannes. Storia e riabilitazione della commedia all'italiana anni '70*, Tarab, Firenze 1999; Maina G., *I nuovi mostri? Il corpo delle donne nell'erotico italiano degli anni '70*, in Cardone L., Jandelli C., Tognolotti C. (a cura di), *Storie in divenire: le donne nel cinema italiano*, in «Quaderni del CSCI», n. 11, 2015; Rigola G., *Il comune senso del pudore. Commedia erotica familiare, sessualità e ruoli di genere nella società italiana degli anni Settanta*, in «Cinema e storia», *The Other Side of the Seventies*, cit., VIII, numero speciale, 2019, pp. 139-153; Zagarro V., *I migliori anni della nostra vita*, cit., con particolare riferimento alle pp. 71-73.

¹⁰³² Cfr. Scattigno A., *Cinema e femminismo in Italia negli anni Settanta*, cit., p. 176.

¹⁰³³ Si veda a questo proposito di Heller-Nicholas A., *Rape-Revenge Films: A Critical Study*, McFarland & Co Inc, Jefferson 2021.

gure femminili erotizzate e al tempo stesso vittimizzate, costantemente rappresentate da giovani donne sessualmente attive¹⁰³⁴. Gli stupri, le percosse e le molestie¹⁰³⁵ vengono così narrati mediante immagini pruriginose, le quali contribuiscono ad accrescere negli spettatori/nelle spettatrici, l'infondata convinzione che la violenza si basi essenzialmente sul desiderio sessuale e non, al contrario su una forte componente misoginia¹⁰³⁶.

I personaggi femminili si presentano come regolari vittime di violenze e abusi fisici e verbali, culminanti il più delle volte in omicidi atroci e spietati; violenze peraltro eccessive e spesso sadiche nei connotati, che in certi casi rasentano il vero e proprio accanimento di genere per reiterazione e, soprattutto, per la predilezione mostrata da parte dell'iconico killer vestito di nero rispetto alla scelta delle vittime – prostitute, modelle, ballerine, studentesse, donne incinte, mogli infedeli¹⁰³⁷.

Tali personaggi, seppur sottorappresentati rispetto ai più generali protagonisti maschili, appaiono in linea con i più diffusi stereotipi circa l'immagine socialmente diffusa della vittima, raffigurata quale giovane, vulnerabile, attraente, bianca¹⁰³⁸. Il cinema, infatti,

¹⁰³⁴ Cfr. Memola G., *Visto, si stupri. Sesso e terrore nelle immagini di violenza sulle donne nel cinema italiano degli anni Settanta, tra finzione e realtà*, in Giori M., Subini T. (a cura di), *Per una storia del cinema in rapporto alla sessualità nell'Italia del secondo dopoguerra*, «Schermi. Storie e culture del cinema e dei media in Italia», annata VI, n. 11, gennaio-giugno 2022, pp. 93-115. Il riferimento è a p. 93. Si veda inoltre Russel M., *Rape in art cinema*, Continuum Intl Pub Group, Londra 2010; Laviosa F., *Women's Drama, Men's Business: Sexual Violence Against Women in Italian Cinema and Media*, in Flavia Brizio-Skov (a cura di), *Popular Italian Cinema: Culture and Politics in a Postwar Society*, IB Tauris, Londra 2011; Mendik X., *Bodies of Desire and Bodies in Distress: The Golden Age of Italian Cult Cinema 1970-1985*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2015.

¹⁰³⁵ Per una riflessione in merito alle rappresentazioni mediatiche dello stupro si veda almeno Higgins L.A., Silver B.R. (a cura di), *Rape and Representation*, Columbia University Press, New York 1991; Clover C.J., *Men, Women, and Chain Saws: Gender in the Modern Horror Film*, Princeton University Press, Princeton 1992; Cuklanz L.M., *Rape on Trial. How the Mass Media Construt Legal Reform and Social Change*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000; Ead., *Rape on Prime Time: Television, Masculinity, and Sexual Violence*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000; Projansky S. *The Elusive/Ubiquitous Representation of Rape: A Historical Survey of Rape in U.S. Film, 1903-1972*, in «Cinema Journal», Vol. 41, n. 1, Autumn, 2001, pp. 63-90; Ead., *Watching Rape: Film and Television in Postfeminist Culture*, New York University Press, New York 2001.

¹⁰³⁶ Cfr. Beddows A., *'Forget TV, it will never show you the experience of the victim'*, cit., p. 130.

¹⁰³⁷ Memola G., *Visto, si stupri*, cit., pp. 95-96. Si noti come, nel caso delle prostitute e delle mogli infedeli, tali rappresentazioni veicolino immagini della violenza quale diretta conseguenza della fuoriuscita dai tradizionali canoni di genere, una sorta di punizione "giusta" per coloro che osano trasgredire alla norma patriarcale affermando al contrario la propria sessualità e la propria *agency* individuale.

¹⁰³⁸ In riferimento agli stereotipi legati alla bianchezza (e nerezza) si veda Giuliani G., Lombardi-Diop C., *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2013; Giuliani G. (a cura di), *Il colore della nazione*, Mondadori Education, Milano 2015; Ead., *Race, Nation and Gender in Modern Italy. Intersectional Representations in Visual Culture*, Palgrave Macmillan, London 2018; Volpato C., Gabbiadini A., *La maschilità nelle colonie italiane*, cit. Si veda anche Alloula M., *The Colonial Harem*, University of Minneapolis Press, Minneapolis 1986; Mc Clintock A., *Imperial Leather. Race, Gender and Sexuality in the Colonial Context*, Routledge, London 1995; Gautier A., *Femmes et colonialisme*, in Ferro M. (a cura di), *Le livre noir du colonialisme. XVI-XXI siècle: de l'extermination à la repentance*, R. Laffont, Paris 2003, pp. 569-607; Poidimani N., *"Faccetta nera": i crimini sessuali del colonialismo fascista nel Corno d'Africa*, in Borgomaneri L. (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del*

«industria degli uomini per gli uomini¹⁰³⁹», come osservato da Giovanni Grazzini alla fine degli anni Settanta, nel suo essere inserito in un sistema tutto basato sul profitto, si configura quale merce che vende tanto più corrisponde ai bisogni dei consumatori, educati, quest'ultimi, da secoli, a considerare la donna una materna rammendatrice di calzini o, in alternativa, una macchina di delizie sessuali¹⁰⁴⁰. Il connubio di sesso e violenza sembra quindi attestarsi quale unica possibile attrazione alternativa al genere di intrattenimento offerto dalla Tv in quegli anni¹⁰⁴¹, cercando così di arginare quella fase di decadenza e stagnazione del cinema italiano che sembra caratterizzare la produzione a partire dalla seconda metà del decennio Settanta¹⁰⁴².

Nella produzione cinematografica dell'epoca, il genere femminile diviene così un vero e proprio «corpo da cinema» rappresentato quale oggetto del desiderio. Anche nella sua versione erotica di oggetto voyeuristico, la donna sembra apparire come una sorta di minaccia sessuale al maschio, elemento destabilizzante in un contesto codificato e tradizionale che si cerca di controllare attraverso precisi schemi di genere. Il nuovo soggetto femminile e le sue nuove esigenze sembrano poter essere messe a fuoco (e, indiretta-

bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati, Guerini e Associati, Milano 2006, pp. 33-62; Stefani G., *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: Una storia di genere*, Ombre Corte, Verona 2007; Giuliani G. (a cura di), *La sottile linea bianca. Intersezioni di razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale*, in «Studi Culturali», fascicolo 2, agosto 2013. Per un quadro circa l'uso del termine «nerezza» si veda invece Romeo C., *Rappresentazioni di razza e nerezza in vent'anni di letteratura postcoloniale afroitaliana*, in Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, CLUEB, Bologna 2011, pp. 127-149.

¹⁰³⁹ Carrano P., *Malafemmina*, cit., p. 33. Patrizia Carrano, redattrice di «Noi donne», mediante la raccolta di numerose e preziose testimonianze, fornisce qui un quadro esaustivo del cinema italiano degli anni Settanta, focalizzando la propria attenzione sul ruolo femminile, non solo relativamente alle carenti posizioni lavorative ricoperte dalle donne all'interno dell'industria cinematografica, ma anche sulle rappresentazioni che le pellicole dell'epoca forniscono relativamente al genere femminile. Si veda inoltre a tale riguardo anche Bellumori C. (a cura di), *Le donne del cinema contro questo cinema*, Studi monografici di Bianco e Nero, 11, Centro Sperimentale di Cinematografia, 1970.

¹⁰⁴⁰ Cfr. Grazzini G., *Presentazione*, in Carrano P., *Malafemmina*, cit., pp. 7-10. Il riferimento è a p. 9.

¹⁰⁴¹ Si veda a questo proposito Brunetta G.P., *Buio in sala. Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico*, Marsilio, Venezia 1989; Grasso A., *La Tv negli anni Settanta*, in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Ministero per i beni e per le attività culturali. Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, Comitato Nazionale. Bilancio dell'esperienza repubblicana all'inizio del nuovo secolo, atti del ciclo di Convegni, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 53-60; Corsi B., *Il pubblico, un gigante sconosciuto*, in Centro sperimentale di cinematografia, *Storia del cinema italiano*, vol. IX, 1954-1959, a cura di Bernanrdi S., Marsilio-Edizioni di Bianco & Nero, Venezia-Roma 2004; Sorlin P., *Gli anni Settanta, svolta nella storia della televisione italiana*, in «Cinema e storia», *The Other Side of the Seventies*, cit., pp. 45-59.

¹⁰⁴² Gundle S., *Melato, Muti & Antonelli*, cit., pp. 151-152. Una lettura che, come osservato dallo stesso Gundle, deve comunque considerare l'erotizzazione del cinema italiano del periodo quale fenomeno complesso, tenendo conto delle profonde trasformazioni in atto nelle relazioni di genere, cfr., *ivi*, p. 171.

mente, controllate se non respinte) unicamente reificandole in un corpo-feticcio che può essere, al contempo, desiderato (ma poche volte posseduto nella commedia erotica), profanato e ucciso (nel thriller), al minimo caricaturizzato, come nell'opera di Fellini¹⁰⁴³. Immagini stereotipate che ricorrono anche nelle rappresentazioni delle femministe, narrate unicamente nella loro aggressività sessuale e nel loro netto rifiuto della società tradizionale.

Un quadro questo che risulta evidente anche grazie ai dati raccolti nel corso dell'indagine *La donna e il cinema: indagine di analisi e contenuto*, condotta dal CIF nell'ottobre 1975:

Risulta che nel cinema la donna, contrariamente alle enunciazioni teoriche correnti, viene presentata, in modo nettamente prevalente, legata a ruoli domestici (coniugali, parentali, filiali, fraterni) e solo in misura molto minore a ruoli extradomestici (divistici, professionali, pubblici e sociali). Simile è la tabella degli orientamenti di valore attribuiti alla donna del cinema. Sono al primo posto i valori relativi alla *privacy*, cioè agli affetti, siano essi affetti in genere o gratificazione erotico-sentimentali, o con particolari sottolineature della sfera sessuale e notevoli attenzioni riguardanti la "ricchezza" e la "mondanità". [...] Un dato abbastanza curioso riguarda l'età dei personaggi femminili nel cinema, che è nettamente inferiore per la donna che per l'uomo. Questo dato, rapportato ad altri, che riguardano il ruolo della donna, la sua condizione subalterna derivante dal prevalente rapporto sentimentale in cui viene rappresentata, sottolinea una decisa caratterizzazione della donna come oggetto di consumo¹⁰⁴⁴.

A causa di tale diffusa stereotipizzazione della figura femminile, realizzata mediante immagini oggettivanti il corpo delle donne, nonché sessiste e negative, si attua così un processo di normalizzazione e di legittimazione sociale della violenza, rappresentata quale parte costitutiva della vita delle donne¹⁰⁴⁵.

¹⁰⁴³ Cfr. Zinni M., «*Alcune donne in guerra*», cit., p. 159.

¹⁰⁴⁴ Sorgi C., *La donna e il cinema*, «L'Osservatore romano», 29 ottobre 1975. Si veda inoltre a questo proposito *Un'indagine del Cif. La donna e il cinema*, «Cronache e opinioni», 12, dicembre 1975, anno XXX, e in particolare Di Cristofaro Longo G., *I "modelli" di donna emersi*; Colli F., *La donna-tipo di celluloidi*, «Noi Donne», n. 45, 16 novembre 1975, anno XXX. Si veda anche Taricone F., *Il centro italiano femminile*, cit., con particolare attenzione alle pp. 266 e ss. Una precedente indagine sulla donna e la famiglia nelle trasmissioni televisive era stata condotta da un'equipe di 23 CIF nell'autunno-inverno 1970. Si veda a questo proposito Taricone F., *Il centro italiano femminile*, cit., con particolare attenzione alle pp. 266 e ss.: «La prevalenza del personaggio maschile è travolgente, appare quasi 408 volte, il 69% rispetto a quello femminile. La donna è quasi sempre presentata come una succube, integrata nei valori dominanti, con una famiglia desessualizzata; il sesso è collocato al di fuori, non collegato all'amore», ivi, p. 267.

¹⁰⁴⁵ Cfr. Beddows A., *Forget TV, it will never show you the experience of the victim*, cit., p. 131; cfr. Bertolo C., *La rappresentazione della violenza contro le donne*, cit., pp. 61-62. Per un'analisi delle rappresentazioni femminili nel cinema si veda almeno Haskell M., *From Reverence to Rape: The Treatment of Women in the Movies*, University of Chicago Press, Chicago 1973; Bettaglio M., Mandolini N., Ross S. (a

Alla luce della significativa recrudescenza della criminalità urbana, la quale affligge il decennio Settanta¹⁰⁴⁶, «il cinema rispecchia l'accelerazione criminale, incorpora la transizione violenta e la porta in superficie. Grazie alla semplificazione narrativa delle immagini¹⁰⁴⁷, gli squilibri, le devianze e le contestazioni della nazione emergono sotto forma di scontro tra istituzioni e società civile, al cui interno si agitano nuovi poteri criminali»¹⁰⁴⁸.

In questo contesto, il genere poliziottesco, fra gli altri – osserva Marcello Ravveduto –, il quale pesca dall'attualità per mettere in scena episodi di cronaca nera, sembra cogliere maggiormente la violenza diffusa nella società, cristallizzando l'immaginario in un rapporto di mutuo scambio tra realtà e finzione¹⁰⁴⁹. Se la violenza del Circeo dà vita a manifestazioni di piazza ed esibizioni fotografiche, tale brutalità plasma così anche film e narrazioni mediatiche, disseminate di «prelievi» dall'attualità, di accenni a quell'episodio, segnate dalle criticità del frangente politico e sociale da cui essi prendono vita, mettendo in scena vari aspetti della società che li produce¹⁰⁵⁰.

Avvalendosi di immagini e simboli visivi, le narrazioni del delitto, in chiavi differenti – le quali hanno la capacità di esprimere mediante lo stesso racconto personalità e soggetti diversissimi –, muta nel corso del tempo influenzando le nostre letture e riletture, of-

cura di), *Rappresentare la violenza di genere. Sguardi femministi tra critica, attivismo e scrittura*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

¹⁰⁴⁶ Si veda a questo proposito Canosa R., *Storia della criminalità in Italia dal 1946 ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1995.

¹⁰⁴⁷ Si veda anche Sorlin P., *Sociologia del cinema*, Garzanti, Milano 1979; Ortoleva P., *Scene dal passato, cinema e storia*, Loescher Editore, Torino 1991.

¹⁰⁴⁸ Ravveduto M., *Addio alla società semplice. L'immaginario della violenza e il poliziottesco*, in «Cinema e storia», *The Other Side of the Seventies*, cit., pp. 93-107. La citazione è a p. 97.

¹⁰⁴⁹ Cfr. ivi, p. 93 e 98. Si veda inoltre a questo proposito Patrizi F., Contumaccio E., *Italia calibro 9*, Profondo Rosso, Roma 2001; Bruschini A., Tentori A., *Città violente. Il poliziesco italiano dalle origini a oggi*, Profondo Rosso, Roma 2004; Magni D., Giobbio S., *Cinici, infami e violenti. Guida ai film polizieschi italiani anni '70*, Bloodbuster, Milano 2005; Curti R., *Italia odia. Il cinema poliziesco italiano*, Lindau, Torino 2006.

¹⁰⁵⁰ Si noti come degna di attenzione risulti anche la temperie culturale, politica e ideale, nonché il contesto storico di produzione del film, in larga parte sottovalutati, cfr. Casula C.F., *Le fonti filmiche per l'insegnamento della storia*, in Cortini L. (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, cit., pp. 31-38. Il riferimento è a p. 34. Si veda anche De Luna G., *Le nuove frontiere della storia. Il cinema come documento storico*, in ivi, pp. 39-44; Taviani E., *Il cinema e gli storici*, in ivi, pp. 97-117; Ferro M., *Le film, une contre-analyse de la société ?*, cit.; Id., *Cinema e storia: linee per una ricerca*, cit.; Sorlin P., *The Film in History: Restaging the Past*, Barnes and Noble, Totowa 1980; Id., *Cinema e identità europea. Percorsi nel secondo Novecento*, La Nuova Italia, Firenze 2001.

frendo nuove prospettive e spunti di riflessione, dando così vita ad un «immaginario polimorfico» diverso per epoche, culture e media¹⁰⁵¹.

È così che, all'indomani del ritrovamento del corpo senza vita di Rosaria Lopez, sfruttandone l'alto profilo mediatico, il delitto sembra infatti assumere le caratteristiche di catalizzatore del cinema italiano del periodo¹⁰⁵². Costituendo un'utile cartina di tornasole per ricostruire il sentire comune e l'immaginario collettivo, i film distribuiti nelle sale nel decennio divengono documento rilevante della percezione che l'industria cinematografica e, per estensione, la società e gli spettatori ebbero dell'evento e dei rispettivi protagonisti e vittime¹⁰⁵³. In questo contesto, alcune pellicole, per la maggior parte appartenenti al genere poliziottesco, sembrano ispirarsi, anche solo parzialmente, al delitto¹⁰⁵⁴.

Alcuni brevi rimandi all'evento criminoso sono presenti in *Roma a mano armata*, film del 1976 diretto da Umberto Lenzi. Qui, in uno dei vari segmenti narrativi di cui si compone l'opera, cinque giovani d'alto bordo, una volta raggiunta una coppia posteggiata con l'auto nei pressi del Parco degli Acquadotti scambiandosi effusioni, picchiano e chiudono l'uomo nel portabagagli, mentre stuprano brutalmente la donna. *Come cani arrabbiati* (1976), poliziottesco diretto da Mario Imperioli, rievoca invece i fatti della *villa dell'orrore* nella sequenza in cui la malcapitata di turno (Gloria Piedimonte) viene sottoposta a un sadico gioco e infine denudata, percossa e uccisa all'interno di un attico nel quartiere Tor di Quinto¹⁰⁵⁵.

Maggiori riferimenti sono presenti invece in altre tre pellicole: è il caso, ad esempio, de *I ragazzi della Roma violenta*, diretto da Renato Savino, apparso per la prima volta nelle sale cinematografiche nel marzo 1976 – con il divieto di visione ai minori di anni diciot-

¹⁰⁵¹ Cfr. Fusillo M., *L'immaginario polimorfico. Fra letteratura, teatro e cinema*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2018, p. 9.

¹⁰⁵² Cfr. Santandrea M., *L'altro territorio della violenza*, in «L'Avventura. International Journal of Italian Film and Media Landscapes», 2/2023, luglio-dicembre, pp. 203-218. Il riferimento è alle pp. 203-205. Si veda inoltre Alemanno R., *Itinerari della violenza. Il film negli anni della restaurazione (1970-1980)*, Dedalo, Bari 1993; Bioni C., *Gli anni affollati. La cultura cinematografica italiana (1970-79)*, Carocci, Roma 2003; Curti R., La Selva T., *Sex and violence. Percorsi nel cinema estremo*, Lindau, Torino 2003; Curti R., *Italia odia*, cit.; Fisher A., *Blood in the Streets. Histories of Violence in Italian Crime Cinema*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019; Fogliato F., *Con la rabbia agli occhi. Itinerari psicologici nel cinema criminale italiano*, Bietti, Milano 2021.

¹⁰⁵³ Cfr. Zinni M., «*Alcune donne in guerra*», cit., p. 158.

¹⁰⁵⁴ Cfr. Curti R., *Italia odia*, cit., p. 206.

¹⁰⁵⁵ Cfr. Santandrea M., *L'altro territorio della violenza*, cit., pp. 206 e 215.

to –, il quale porta sul grande schermo le azioni violente di un gruppo di giovani neonazisti romani, una vicenda in cui prevaricazione e maschilismo fanno da padroni. La crudezza della pellicola traspare chiaramente anche dalla stessa locandina, la quale pone al centro l'immagine di una donna eburnea, il corpo nudo agonizzante, le braccia alzate, il volto urlante, circondata da scuri personaggi maschili, uno dei quali ritratto con un coltello in mano, simbolo per eccellenza del pene maschile e della minaccia che esso rappresenta. Un'immagine violenta di stupro di gruppo, la cui crudezza visiva lascia sgomenti.

La violenza sessuale è quindi l'elemento principale del film, il quale ricorre in innumerevoli scene. Essa, come traspare dalla narrazione, si configura fin dal principio quale messaggio indirizzato da parte di un gruppo maschile nei confronti di altri uomini, utilizzato, ora, da parte di alcuni ragazzi di borgata nei confronti di giovani neonazisti, ora, da parte di questi ultimi nei confronti di chi, fra loro, ha osato avere relazioni con una giovane ragazza del Tuscolano, per di più proveniente da una famiglia comunista.

Se l'intento del regista appare quello di mostrare una similitudine profonda fra i ragazzi della Roma-bene e i giovani di borgata, capaci di commettere le stesse efferatezze¹⁰⁵⁶, nelle prime scene della pellicola, la rappresentazione dello stupro di gruppo sembra altresì veicolare allo spettatore l'idea socialmente diffusa circa il segreto desiderio femminile di stupro. «È meraviglioso. Questi tre vermi sono lo strumento perfetto. Non pensavo fosse così bello»: queste le parole della giovane vittima, la quale, rivolgendosi al compagno che era con lei nel momento dell'aggressione, continua: «E' proprio questa violenza che ci fa godere al massimo»¹⁰⁵⁷. Immagini forti che rafforzano in qualche misura la falsa associazione fra stupro e divertimento femminile, plasmando così distorte convinzioni sociali.

Le scene conclusive ritraggono infine una violenza di gruppo che sembra richiamare in tutto e per tutto la tragedia del Circeo: due ragazze divengono infatti ostaggio di tre giovani neonazisti, i quali, fra percosse e violenze, abusano di loro. Se una delle giovani

¹⁰⁵⁶ Si veda a questo proposito Pulici D., *Renato Savino. Lo chiamavano King*, in «Nocturno», n. 13, giugno-luglio 2000.

¹⁰⁵⁷ Anche la giovane ragazza proveniente da una famiglia comunista, rea di essersi intrattenuta con uno dei giovani appartenenti al gruppo neonazista, dopo aver subito lo stupro da parte di uno dei componenti della banda, quale punizione per la loro relazione, esclama: «Mi è piaciuto essere presa con la forza: sono come loro, un animale selvaggio». Trascrizione mia.

accetta di fare tutto ciò che vogliono al fine di scampare alla violenza – sembra questa un’allusione a Donatella Colasanti –, l’altra, restia a concedersi, violentata, la testa immersa in un acquario, perde così la vita in quello che uno degli autori di quel massacro definisce «il perfetto connubio fra amore e morte».

L’intento della pellicola sembra quello di sfruttare la violenza sulle donne come significante efficace per articolare riflessioni critiche sulla società italiana, in merito a temi quali ruoli sociali, gerarchie di classe e criminalità urbana. A questo proposito, l’incipit, prima dei titoli di testa, propone, tra le inquadrature di articoli di quotidiani dell’epoca relativi alla violenza sempre più dilagante, le interviste realizzate al mercato da un cronista, il quale domanda opinioni ai/alle passanti sul tema della delinquenza giovanile. Le risposte della gente comune appaiono diversificate, divise fra chi non possiede argomenti, e altri/e che individuano nella necessità della pena di morte, l’unica alternativa possibile. «A quelli che ammazzano quella del Circeo che cosa gli vuoi fare? Ammazzarli e basta, levarli dalla circolazione¹⁰⁵⁸». Un tema che viene ripreso anche in chiusura, con una scritta che campeggia in sovraimpressione nell’ultimo *frame* della narrazione: «Pur traendo lo spunto da alcuni fatti di cronaca, quanto raccontato nel film è completamente immaginario e ogni omonimo puramente casuale. Ma tutto ciò può realmente accadere e coinvolgere la vostra famiglia... cosa fate per impedirlo?». Seppur l’intento possa essere considerato lodevole, invitando gli spettatori a riflettere sulla violenza, tale produzione sembra comunque utilizzare la rappresentazione visiva della violenza sulle donne per alimentare una forma di spettacolo, oltre che una necessità drammaturgica¹⁰⁵⁹. Le immagini violente danno, infatti, l’impressione di indurre gli spettatori (uso il maschile volutamente) a trarre piacere dalla rappresentazione spettacolare del dolore dell’«altra», invitando così a superare i propri scrupoli morali producendo una «desensibilità alla brutalità»¹⁰⁶⁰. «La violenza sulle donne, appare evidente, si configurava

¹⁰⁵⁸ Trascrizione mia.

¹⁰⁵⁹ Cfr. Memola G., *Visto, si stupri*, cit., p. 94. Si veda a questo proposito il concetto di «estetizzazione della violenza».

¹⁰⁶⁰ Cfr. Bruder M.E., *Aestheticizing Violence, or How To Do Things with Style*, 2003, <<https://web.archive.org/web/20110819171921/http://www.gradnet.de/papers/pomo98.papers/mtbruder98.htm>>.

allora quale elemento sostanzialmente accettato e accettabile nell'offerta di intrattenimento e spettacolo»¹⁰⁶¹.

Un giudizio critico sulla pellicola appare anche all'indomani della sua uscita nelle sale cinematografiche sulle pagine del «Corriere della Sera», il quale contesta la visione superficiale e distorta che tali immagini contribuiscono a veicolare: «Questo film è un esempio tipico di un certo nuovo filone speculativo che, partendo dalla realtà della cronaca italiana, da episodi carichi di implicazioni sociali e morali, costruisce polpettoni improbabili conditi di sesso e, quel che è peggio, superficiali e distorti rispetto ai concreti problemi¹⁰⁶²». Concorde con tale opinione anche «La Stampa», i cui toni appaiono decisamente più duri:

Nella frettolosa impostazione suggerita da esigenze commerciali, il racconto non manca di cronistica evidenza, sia pure soltanto come ignobile catalogo di prodezze commesse da individui tanto sciocchi quanto criminali [...]. Superficiale e registicamente tirato via (la bella fotografia di Alcide Parolin è l'unico titolo di merito), il film non s'impegna in un discorso critico approfondito sugli sciagurati nostalgici e sugli scriteriati teppisti dei quali essi si servono. La sua inutilità, per non dire la sua dannosità, è perciò evidente¹⁰⁶³.

Simile appare un'altra produzione cinematografica, *Roma, l'altra faccia della violenza* di Franco Martinelli, alias Marino Girolami (1976), la cui locandina, come la maggior parte delle pellicole di genere poliziottesco, ritrae due uomini, il commissario e un criminale, il volto coperto dal passamontagna, i quali impugnano due pistole, rivolte verso chi osserva, sottolineando così il messaggio di una violenza incontrollata, che può colpire indistintamente chiunque¹⁰⁶⁴. Fra le due figure maschili, campeggia, in basso, l'immagine di una donna urlante. Capelli rossi, pelle eburnea, una camicetta rossa con un'ampia scollatura si inserisce su una minigonna bianca che lascia trasparire le gambe della vittima così brutalmente sessualizzata.

Se la pellicola si apre con un tentativo di rapina in una villa sventato dalla cameriera, il quale sembra in qualche modo richiamare i precedenti penali di Andrea Ghira, altri elementi rinviano ai tristi fatti del '75: nel corso della narrazione, infatti, alcuni ragazzi dell'alta borghesia romana invitano tre giovani per un giro in moto. Solo due alla fine

¹⁰⁶¹ Memola G., *Visto, si stupri*, cit., p. 99.

¹⁰⁶² Gs. G., *La parola allo psichiatra*, «Corriere della sera», 16 maggio 1976.

¹⁰⁶³ Vald. A., «Cronaca nera», «La Stampa», 31 maggio 1976.

¹⁰⁶⁴ Cfr. Ravveduto M., *Addio alla società semplice*, cit., p. 102.

accettano la proposta, restando così vittime dello stupro di gruppo all'interno di un vivaio. Immagini crude che sembrano però attuare una vera e propria sessualizzazione della violenza, alterando la percezione di chi osserva. Scene, queste ultime, che richiedono l'intervento della Commissione di revisione cinematografica, la quale, prima di concedere parere favorevole alla proiezione del film in pubblico, ritiene indispensabile l'alleggerimento dell'episodio relativo alla violenza carnale agita all'interno della serrata¹⁰⁶⁵. Nonostante i tagli apportati, viene comunque deliberato per il divieto di visione ai minori di diciotto anni anche nel febbraio dell'anno successivo: «La Commissione, a maggioranza, delibera di confermare il parere espresso dalla Commissione di I grado, in considerazione dei continui intensi elementi di violenza contro le persone che vi si rinvenivano e che lo rendono controindicato alla sensibilità dei minori dei 18 anni. Non si ritiene di poter produrre utilmente ulteriori tagli, non consentendolo il carattere estremamente diffuso dei suoi rilevanti elementi di violenza¹⁰⁶⁶». Ulteriori tagli – i quali interessano principalmente dialoghi e scene di chiara matrice sessuale violenta – vengono realizzati alcuni anni più tardi, nel maggio 1988, al fine di consentire lo sfruttamento televisivo della pellicola, riducendo il divieto di visione ai soli minori di anni quattordici, in considerazione di alcune scene a esplicito contenuto sessuale¹⁰⁶⁷.

Sempre nell'estate 1976, *I violenti di Roma bene*, per la regia di Sergio Grieco – veterano dei film di spionaggio degli anni '60 e dei film d'avventura – e la sceneggiatura di Massimo Felisatti, i quali si firmano con lo pseudonimo Segri-Ferarra, incassa circa 518,107,310 lire. Qualche anno più tardi, nel 1979, uscirà in Francia come *La Nuit des excitées*, con l'aggiunta di numerose scene di sesso¹⁰⁶⁸. Tale pellicola, come si evince anche dallo stesso titolo, prende spunto dal delitto, richiamato dall'uso delle spranghe e delle siringhe per drogare le vittime oltre che dalle deliranti teorie del personaggio Stefano sulla presunta tripartizione dell'umanità, in linea con le convinzioni espresse in più occasioni da Andrea Ghira. Sul grande schermo appare così la storia di un gruppo di

¹⁰⁶⁵ Si veda a questo proposito Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Domanda di revisione n. 68683, 15 giugno 1976.

¹⁰⁶⁶ Sangalli F., V[^] di revisione cinematografica, Oggetto: Film "Roma: l'altra faccia della violenza", Ministero del turismo e dello spettacolo, Roma, 26 febbraio 1977.

¹⁰⁶⁷ Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Domanda di revisione n. 83053, Roma, 15 giugno 1976.

¹⁰⁶⁸ Cfr. Curti R., *Italian Crime Filmography, 1968-1980*, McFarland & Company, Jefferson, North Carolina and London 2013, pp. 199-200.

giovani benestanti romani, capitanati dal figlio di un ricco costruttore¹⁰⁶⁹ – ulteriore analogia con i *pariolini* del Circeo – che si dilettono in rapine e violenze, proponendo scene esplicite di inaudita brutalità nei confronti del genere femminile: in una sequenza, infatti, si assiste così alle sevizie compiute su una giovane donna, un atto che assume il significato sanzionatorio nei confronti di colei che, appartatasi con il proprio fidanzato, sembra aver disatteso il modello offerto dalla cultura patriarcale. Sfigurata¹⁰⁷⁰ per mezzo dell'uso di filo spinato, la tortura si conclude con lo stupro ad opera di due componenti della banda. Immagini dall'alto valore simbolico, le quali rappresentano una significativa punizione per chi si discosta dal modello della giovane virtuosa. Se tale scena della pellicola italiana viene in qualche modo attenuata mediante l'utilizzo di finte foglie davanti alla macchina da presa, le copie in lingua straniera mantengono la sequenza inalterata, mostrandola in tutta la sua brutalità¹⁰⁷¹.

Altro elemento significativo della pellicola risulta essere la mercificazione del corpo femminile, la quale raggiunge il proprio culmine nella scena in cui il corpo di una giovane donna viene giocato a dadi tra Stefano e uno spacciatore; costretta a spogliarsi «per mostrare la merce», viene così privata della propria componente umana, come se non avesse alcun valore, ridotta unicamente ad oggetto, premio dei «maschi». Anche la caratterizzazione dei personaggi maschili sembra in qualche modo veicolare stereotipi secolari, proponendo l'immagine dell'uomo violento quale soggetto fuori controllo, un mostro che si discosta dal resto della normalità degli uomini.

Dure le critiche alla pellicola apparse su «Il Resto del Carlino»:

Segri & Ferrara combinano un pasticciaccio. Non solo perché il loro film si inserisce, buon ultimo, in un filone già ampiamente squalificato, [...] ma anche perché agli schemi ormai consueti del genere – basati sul trionfo droga-sesso-violenza e sull'ideologia della giustizia privata – qui si aggiunge il più totale dilettantismo recitativo ed una in-

¹⁰⁶⁹ Nella locandina della pellicola appare un'unica figura maschile, il volto coperto da un casco da motocicletta, la quale si erge altissima su una Roma che fa da sfondo. Una seconda locandina ritrae invece un uomo con una calzamaglia in testa all'interno di un'auto che sfreccia via, il volto rivolto all'indietro, una pistola in mano puntata contro chi osserva.

¹⁰⁷⁰ Si noti come l'offesa compiuta ai danni del volto della donna, espressione di femminilità per eccellenza, e, da tempo immemorabile, strumento di asserzioni visive, assuma un profondo significato simbolico, marchiando per sempre le vittime.

¹⁰⁷¹ Curti R., *Italian Crime Filmography, 1968-1980*, cit., p. 199.

credibile insipienza tecnica (immagini sempre sfocate, mosse o che saltano per errori di montaggio)¹⁰⁷².

Concorde con tale giudizio anche il critico cinematografico Roberto Curti, il quale sottolinea la scarsa qualità delle riprese dovute al budget molto scarso, con l'aggiunta di attori improvvisati e dialoghi scarsi e colmi di luoghi comuni¹⁰⁷³.

Se tali narrazioni cinematografiche iniziano a guardare agli *Amorali violenti di Roma bene*, per citare una pellicola di quello stesso anno diretta da Sergio Grieco e Massimo Felisatti, quale nuova e attuale risorsa narrativa, gli stessi titoli che tra il 1976 e il 1978 traggono spunto, richiamano o anche solo rivisitano il massacro del Circeo, appaiono inoltre accumulati da una cifra stilistica distintiva oggettiva che guarda ai fatti con distacco – quasi con timore di misurarsi con l'imponderabile – nella consapevolezza che la realtà ha superato la fantasia e nulla può consentire l'empatia con l'orrore filmico come avvenuto nella cronaca¹⁰⁷⁴.

Alla luce di tali diffuse rappresentazioni violente e violentate della donna, numerose sono le critiche avanzate, soprattutto da parte del mondo cattolico: il cinema, in virtù della propria capacità accelerativa dei fenomeni sociali e morali, osserva Claudio Sorgi sulle pagine dell'«Osservatore romano», potrebbe e dovrebbe divenire un serio incentivo a migliorare la realtà, e, in particolare, in merito alla rappresentazione del genere femminile, rifiutare di accentuare i caratteri di mortificazione, reificazione e strumentalizzazione operata dalla società proponendo altresì modelli più dignitosi e positivi¹⁰⁷⁵.

Dopo quasi cinquant'anni di silenzio, un prodotto diverso, ha riportato il delitto del Circeo sul grande schermo, riuscendo ad incassare al box office circa 1,6 milioni di euro, ottenendo inoltre due candidature, una ai Nastri d'Argento e l'altra ai David di Donatello¹⁰⁷⁶. Tratta dall'omonimo romanzo, per la regia di Stefano Mordini, nel settembre 2021, alla 78^a edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia,

¹⁰⁷² Fr. L., «Il Resto del Carlino», 17 ottobre 1976, riportato in <<https://www.pollanetsquad.it/scheda.php?sez=film&cod=53>>.

¹⁰⁷³ Cfr. Curti R., *Italian Crime Filmography, 1968-1980*, cit., pp. 199-200.

¹⁰⁷⁴ Cfr. Santandrea M., *L'altro territorio della violenza*, cit., p. 208.

¹⁰⁷⁵ Sorgi C., *La donna e il cinema*, cit.

¹⁰⁷⁶ Le candidature si riferiscono alla nomination di Benedetta Porcaroli come miglior attrice ai Nastri D'argento 2022, e quella di Massimo Gaudioso ai David di Donatello 2022 per la miglior sceneggiatura non originale.

viene presentata, fuori concorso, la «trasposizione mediale¹⁰⁷⁷» de *La scuola cattolica*¹⁰⁷⁸. Proiettata nelle sale italiane dall'ottobre successivo, inizialmente vietata ai minori di quattordici anni, la visione della pellicola viene interdetta ai minorenni con la sorpresa della stessa produzione che definisce tale divieto una «censura¹⁰⁷⁹ [...] operata su un film che racconta una storia vera, una storia di omicidio e di stupro» e «ripercorre i fatti che hanno segnato la storia dell'ordinamento giuridico italiano¹⁰⁸⁰». Una scelta, quella della Commissione per la classificazione delle opere cinematografiche incaricata dalla Direzione generale Cinema e audiovisivo del Ministero della Cultura, nata dalla volontà di preservare i minori di anni diciotto dalla visione di immagini assai violente proposte negli ultimi venti minuti della pellicola, i quali ricostruiscono, con dovizia di particolari, le violenze perpetrate all'interno della villa sul promontorio del Circeo. Oltre a ciò – osserva la Commissione – il film sembra presentare una narrazione che assume come punto centrale la sostanziale equiparazione della vittima e del carnefice; in particolare, i protagonisti della vicenda pur partendo da situazioni sociali diverse, finiscono per apparire tutti incapaci di comprendere la situazione in cui si trovano coinvolti. Nella prima parte della pellicola, infatti – continua la Commissione –, viene rappresentata una scena in cui un professore, soffermandosi su un dipinto in cui Cristo viene flagellato, fornisce assieme ai ragazzi, tra i quali gli assassini del Circeo, un'interpretazione in cui gli stessi Gesù Cristo e i flagellanti vengono sostanzialmente messi sullo stesso piano. Osservazioni che spingono così all'imposizione di tale divieto, avversato anche dallo stesso regista, Stefano Mordini, ritenendo il lungometraggio fondamentale per una presa di coscienza da parte di un'intera generazione di giovani e ado-

¹⁰⁷⁷ In merito a tale concetto si veda Rajewsky I., *Intermedialität*, UTB, Tübingen 2002; si veda anche la voce «intermedialità», a cura di Fusillo M., Terrosi R., Treccani, IX appendice, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/intermedialita_\(Enciclopedia-Italiana\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/intermedialita_(Enciclopedia-Italiana)/>).

¹⁰⁷⁸ Albinati E., *La scuola cattolica*, cit. Si veda inoltre a questo proposito Nazzi S., *Cosa accadde nella villa del Circeo*, «Il Post», 11 settembre 2021, <<https://www.ilpost.it/2021/09/11/delitto-circeo-storizza/>>.

¹⁰⁷⁹ In merito alla vicenda si veda Corsalini M., *(Non) è stata la mano di Dio. Il film “La Scuola Cattolica” vietato ai minorenni dalla Commissione di revisione cinematografica*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», fascicolo n. 7, 2022, pp. 29-48; si veda anche Ferrara P., *A proposito di censura sullo spettacolo in Italia (1861-2021)*, in «Le carte e la storia», n. 2, 2022, pp. 89-106.

¹⁰⁸⁰ Maffioletti C., «*La Scuola Cattolica*», il film sul massacro del Circeo vietato ai minori di 18 anni. I famigliari «sorpresi», «Corriere della Sera», 5 ottobre 2021, <https://www.corriere.it/spettacoli/21_ottobre_05/scuola-cattolica-film-massacro-circeo-vietato-minori-18-anni-famigliari-sorpresi-de20040a-25cb-11ec-9c26-509de9bc1f2d.shtml>; Bernasconi F., «*La sadica violenza del branco*»: la vera storia della “*Scuola Cattolica*”, «Il Giornale», 6 ottobre 2021 <<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/massacro-circeo-1978287.html>>.

lescenti, affinché possano difendersi dalla violenza spesso protagonista nella nostra cronaca, essendo alcune delle ragioni di quella tragedia ancora purtroppo attuali¹⁰⁸¹.

Anche gli stessi familiari delle vittime coinvolte nel massacro, i quali avevano in anteprima già preso visione della pellicola, si dicono fortemente sorpresi e amareggiati, come riporta il loro legale Stefano Chiriatti¹⁰⁸²:

Il loro evidente coinvolgimento, personale e affettivo, nella vicenda narrata, per la parte che li riguarda, ha indotto in Letizia e Roberto [rispettivamente sorella di Rosaria Lopez e fratello di Donatella Colasanti] il risvegliarsi di traumi e dolori profondi, legati a quanto patito nel 1975 e negli anni successivi. Malgrado l'enorme sacrificio, umano ed emotivo, legato alla rievocazione vivida, visiva e sonora, di quanto accaduto alle rispettive sorelle, hanno, tuttavia, apprezzato la volontà di tramandare, anche in chiave di ammonimento per il futuro, la memoria della loro tragedia, soprattutto alle giovani generazioni. Hanno, pertanto, appreso con grande sorpresa della decisione del ministero della Cultura di vietare la visione del film ai minori degli anni diciotto¹⁰⁸³.

Una pellicola che sia apre con una sorta di conto alla rovescia, segnando il tempo che intercorre fra le varie sequenze e quello che si prospetta essere l'elemento centrale della rappresentazione; seppur condensato unicamente negli ultimi venti minuti, la ricostruzione del delitto, per altro fedele ai fatti realmente accaduti, è il perno intorno al quale ruota tutta la narrazione cinematografica.

Centosei minuti nei quali si tenta di tessere una rappresentazione della società italiana degli anni Settanta, focalizzando l'attenzione sull'ambiente scolastico cattolico, sede del culto del maschio, al cui centro campeggia il mito della virilità, nonché sull'istituzione familiare, sul rapporto tra adolescenti e genitori, completamente estranei alla vita dei figli, e, come il padre di Gianni Guido, interpretato da Riccardo Scamarcio, interessati unicamente alla propria immagine, inclini alla violenza per impartire lezioni in merito all'onore familiare, il quale non può e non deve essere vanificato da comportamenti adolescenziali scorretti.

Una narrazione che pone quindi al centro il tema dell'educazione, i cui pilastri, come espresso dallo stesso protagonista, il giovane Edoardo Albinati, sotto forma di voce narrante, sono persuasione, minaccia e punizione.

¹⁰⁸¹ Cfr. Piccino C., «*La scuola cattolica*», divieto ai 18 per il film sull'omicidio del Circeo, «Il Manifesto», 6 ottobre 2021, <<https://ilmanifesto.it/la-scuola-cattolica-divieto-ai-18-per-il-film-sullomicidio-del-circeo>>.

¹⁰⁸² Cfr. Maffioletti C., «*La Scuola Cattolica*», cit.

¹⁰⁸³ *Ibidem*.

Un'ambiente tutto al maschile, al cui centro vi è lo sfogo dell'aggressività, in virtù dell'imperativo «sopraffare o essere sopraffatti»; un'educazione in cui il corpo, come mostrato anche nella scena di apertura, viene modellato mediante l'esercizio fisico, per divenire così un «tempio di virilità», nel quale la sessualità viene usata per liberarsi o, in alcuni casi, per distruggere. Un tempio dal quale l'omosessualità è assolutamente bandita, come ribadito in alcune scene della pellicola; Angelo Izzo, interpretato da un giovane e promettente Luca Vergoni, costringe così il fratello minore ad affermare la propria identità di genere ribadendo con fermezza il proprio orientamento sessuale: «A me non piace il cazzo» pronuncia intimorito il giovane.

Se Nicolò Galasso interpreta lo studente Marco D'Avenia, il quale per aver fatto i nomi di coloro implicati in un pestaggio avvenuto all'interno dell'ambiente scolastico, viene flagellato dai compagni – riproponendo così la rappresentazione reale del dipinto che ritrae la flagellazione di Cristo – non riuscendo a nascondere la propria evidente eccitazione sessuale, il tema dell'omosessualità sembra al contrario restare unicamente una sotterranea tensione, che non trova ampio spazio nella rappresentazione cinematografica. Così come le figure femminili, rappresentate unicamente in atti sessuali o nel ruolo delle vittime, come nel caso di Donatella Colasanti, interpretata da Benedetta Porcaroli e Rosaria Lopez, impersonata da Federica Torchetti. Dopo aver accettato l'invito avanzato da Carlo in merito ad un'uscita al cinema, qualcosa sembra prefigurare allo spettatore/alla spettatrice il terribile destino a cui esse stanno andando incontro. La locandina appesa fuori dalla sala cinematografica è infatti quella de *L'ultimo treno della notte* (1975), un *rape e revenge movie* per la regia di Aldo Lado, definito dalla critica come una delle pellicole più crude e violente del cinema italiano di quegli anni, che, oltre ad essere una evidente citazione, intende richiamare l'attenzione su ciò che sta per compiersi. Una ricostruzione fedele, attraverso una prova dolorosa e immersiva delle due giovani attrici, Porcaroli e Torchetti, che rivestono i panni delle vittime, una ricostruzione che però preserva gli spettatori della cruda violenza, distogliendo lo sguardo dai momenti più laceranti di quella lunga notte.

Un parallelismo, a mio avviso, si intesse nelle scene finali della pellicola, tra la «gita a Lavinio» e quella al Circeo del giovane Edoardo Albinati in compagnia dell'amico Pik. Medesimi giovani, medesima educazione, medesima compagnia, esiti completamente

differenti. Se i ragazzi dei Parioli danno vita a quello che è passato alla storia come «delitto del Circeo», Albinati accetta al contrario il rifiuto della giovane compagna. Un'immagine che invita a riflettere, così come l'ultima dichiarazione del protagonista; se la rappresentazione del crimine si chiude con un primo piano sul volto di Donatella, ricostruendo l'immagine iconica scattata all'apertura del portabagagli, Albinati suggerisce l'idea circa la somiglianza tra i giovani dell'epoca e gli esecutori del delitto, tanto che «in ogni famiglia, ogni madre scruta il proprio figlio per capire se anche lì si annida un “mostro”»¹⁰⁸⁴.

Nonostante tale conclusione richiami l'attenzione sui presunti «mostri» – contribuendo in qualche modo a fornire una rappresentazione controversa degli assassini –, essa appare comunque un'importante ricostruzione della memoria del delitto, che pecca però di una mancata caratterizzazione dei personaggi femminili, apparendo incentrata unicamente sulla condizione maschile. Sebbene l'intento del regista sia quello, inoltre, di rappresentare sul grande schermo una brutale storia vera, sembra comunque mancare una certa caratterizzazione storica, non essendovi nella pellicola esaustivi riferimenti al periodo sociale e culturale all'interno del quale si inseriscono i fatti né tanto meno è presente alcun elemento che richiama la cultura neofascista alla quale appartengono i tre giovani *pariolini*, di cui di fatto si parla ben poco¹⁰⁸⁵.

Alla luce del ruolo cruciale assunto dalla televisione nell'elaborazione della memoria e nella determinazione di un senso comune storico diffuso, proponendo immagini forti del passato senza per altro la garanzia di veridicità¹⁰⁸⁶ – lo storytelling, infatti, assume in molti contesti più valore della verità storica –, un discorso in parte diverso deve essere riservato alle trasposizioni filmiche ispirate al delitto che hanno assunto la forma di serie tv¹⁰⁸⁷. Queste ultime, infatti, nella loro organizzazione a puntate, propongono narrazioni storiche mediate e modellate, se non semplificate – ciò risulta funzionale alla loro

¹⁰⁸⁴ Trascrizione mia.

¹⁰⁸⁵ Cfr. Peretti L., Masciullo P., *Osservatorio Film - I film storici della stagione 2022*, in Cavallotti D., Dotto S., Malvezzi J., Peretti L. (a cura di), *Media-Impresa. Discorsi e pratiche cinematografiche e mediiali nella cultura industriale*, in «Cinema e Storia», anno XI, n. 1, 2022, p. 248.

¹⁰⁸⁶ Cfr. Martinat M., *Tra storia e fiction. Il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*, et al./edizioni, Milano 2013, p. 11

¹⁰⁸⁷ Si veda a questo proposito Sassi M., *La rappresentazione della storia nelle miniserie italiane. Un approccio antropologico*, in Jansen M., Bonaria Urban M. (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, in «Innesti | Crossroads», XL, 8, 2015, pp. 83-94.

esportazione – che hanno lo scopo di rendere attraente i fatti storici per lo/la spettatore/spettatrice, facendo spesso leva sul coinvolgimento emozionale del pubblico, rivisitando il passato «alla luce della sensibilità e dei problemi contemporanei», suscitando in alcuni casi accuse di presentismo¹⁰⁸⁸.

A partire dagli anni duemila, si assiste anche in Italia, ad una maggiore attenzione della fiction alla Storia, la quale ha comportato una «de-presentificazione», o piuttosto una «vera e propria storicizzazione» del drama televisivo europeo rispetto ai suoi canoni precedenti. Si osserva così una «riattualizzazione del passato», ed in particolar modo di un passato che si configura ancora oggi come materia calda, sensibile, oggetto e strumento per innescare una diffusa discussione pubblica¹⁰⁸⁹. In questo senso, più che in cerca di una verità sconosciuta, il pubblico, la gran parte del quale ha assistito all'evento narrato, appare quindi interessato a quelle rappresentazioni e interpretazioni proposte, nonché alla loro riproposizione formale, oggetto della nuova serialità che contraddistingue il piccolo schermo¹⁰⁹⁰. La storia pubblica, veicolata in televisione, mediante le tecniche della riproduzione filmica, appare infatti finalizzata, più che a capire, a emozionare il pubblico, riorganizzando la storia della gente attorno a delle soglie epocali scandite da precisi eventi-spartiacque. I periodi in cui si articola così la vita di un individuo assumono quindi una patina nostalgica, divenendo un mondo ora da rimpiangere, come nel caso della bella e passata gioventù, ora da tenere a distanza, ma in ogni caso, momenti a cui siamo legati da un vero e proprio rapporto emotivo¹⁰⁹¹.

Come ampiamente dimostrato delle recenti serie tv italiane, il racconto della storia del nostro Paese si lega alla storia criminale d'Italia¹⁰⁹², ed è proprio su tale filone che si inserisce la serie ispirata al delitto del Circeo. Sulla scorta di tali considerazioni, risulta quindi interessante analizzare la trasposizione filmica, prodotta da Cattleya con VIS in collaborazione con Rai Fiction e Paramount+ Italia, scritta da Flaminia Gressi, Viola

¹⁰⁸⁸ Cfr. Jansen M., Bonaria Urban M., *Introduzione. Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, in *ivi*, p. 7.

¹⁰⁸⁹ Cfr. Bernardelli A., *La storia in serie. Nuovi modi di raccontare la contemporaneità attraverso la serialità televisiva*, in Bellavita A. (a cura di), *La grande storia e il piccolo schermo. Strategie di riscrittura nel period drama contemporaneo*, Mimesis, Milano 2022, pp. 35-50. Il riferimento è a p. 36.

¹⁰⁹⁰ Cfr. Fiorentino D., Manzoli G., Martinat M., Santese A., *La storia e la storiografia di fronte alla sfida delle serie televisive*, in «Ricerche di storia politica», Fascicolo 3, dicembre 2021, pp. 331-342. Il riferimento è a p. 335.

¹⁰⁹¹ Cfr. Benigno F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013, citato in Corini L. (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, cit., p. 10.

¹⁰⁹² Cfr. Bernardelli A., *La storia in serie*, p. 41.

Rispoli e Lisa Nur Sultan, con la regia di Andrea Molaioli, la cui chiave interpretativa ripercorre le fasi del processo di Latina, volta a preservarne la memoria facendo entrare la vicenda nelle case degli italiani. La scelta del tema – afferma il regista – è dovuta alla volontà di far conoscere ai giovani un episodio terribile della storia italiana che, accanto alla particolarità della sua brutalità, ha rappresentato uno spartiacque nel dibattito pubblico, smuovendo coscienze e diventando volano di cambiamenti molto prima che si realizzassero importanti riforme istituzionali e legislative¹⁰⁹³.

Inserendosi nel filone inaugurato dalla serie tv *Per Elisa – Il caso Claps*, la quale vede al centro la scomparsa della giovane Elisa Claps, il cui corpo, oggetto di un'aggressione a sfondo sessuale, verrà ritrovato solo dopo molti anni, *Circeo* (2022), questo il titolo della miniserie¹⁰⁹⁴ pensata per il piccolo schermo, premiata ai Nastri d'argento 2023 come miglior docuserie¹⁰⁹⁵, composta di sei episodi e trasmessa in prima serata nell'autunno dello scorso anno, con alcune licenze artistiche in merito alla storicità degli eventi e personaggi¹⁰⁹⁶, vede al centro la ricostruzione del dibattimento processuale – di cui, al termine della quarta puntata vengono proposte immagini originali, le quali ritraggono una giovane Donatella Colasanti contornata da una innumerevole e significativa presenza femminile.

Una serie che suscita notevole scalpore anche a causa del presunto coinvolgimento di Angelo Izzo come consulente per la sceneggiatura, notizia poi smentita dalla stessa casa di produzione, la quale ha ribadito con fermezza di non aver mai nemmeno pensato di

¹⁰⁹³ Cfr. Rizzacasa D'Orsogna C., *Roma, l'omicidio del Circeo e quel processo che cambiò l'Italia*, «Corriere della Sera», 21 ottobre 2022, <https://www.corriere.it/sette/attualita/22_ottobre_21/roma-l-omicidio-circeo-quel-processo-che-cambio-l-italia-278cd090-4fbb-11ed-b010-6f56425cdcb2.shtml?refresh_ce>.

¹⁰⁹⁴ «Generalmente la miniserie italiana è composta da due fino a un massimo di quattro episodi, ed è un formato basato sulla centralità di una singola personalità storica, interpretata come un classico protagonista eroico – da cui una insistita forma di “santificazione” dei protagonisti stessi, anche quando si tratta di laici. Nella maggioranza dei casi questa caratterizzazione fortemente eroica dei protagonisti porta a una inevitabile mancanza di problematizzazione o di visione dialettica degli eventi storici descritti e delle stesse figure dei personaggi posti al centro del racconto», cfr. Bernardelli A., *La storia in serie*, cit., p. 38.

¹⁰⁹⁵ Si veda a questo proposito Rai Ufficio Stampa, *Lo sguardo femminile di “Circeo”. Raccontare “ieri” per fare il punto sull’ “oggi”*, 14 novembre 2023, <<https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2023/11/Lo-sguardo-femminile-di-Circeo-c9407a89-5520-4d0d-82c8-b958fd29e2d3-ssi.html>>; si veda inoltre il sito <<https://www.nastridargento.it/nastri-dargento-grandi-serie-2023-i-vincitori-e-i-primi-premi-speciali/>>.

¹⁰⁹⁶ Nei titoli di testa è infatti presente un'avvertenza rivolta alle/agli spettatori/spettatrici: «La serie è basata su eventi realmente accaduti. Tuttavia alcuni riferimenti a persone reali, ai loro ruoli, ai dialoghi e ha fatti realmente accaduti sono stati rielaborati per finalità artistico-narrative dell'opera. Per il resto, taluni personaggi, dialoghi ed eventi sono frutto della fantasia e della libera creazione artistica degli autori. Ogni riferimento, identificazione o collegamento con persone viventi o vissute, diverse da quelle specificatamente individuati quali reali, è puramente casuale e non intenzionale».

coinvolgere uno dei tre autori del delitto nel suo progetto di ricostruzione drammatica di tale terribile accadimento¹⁰⁹⁷.

Se il primo episodio si concentra sulla fedele ricostruzione del «massacro», non indugiano però sulla cosiddetta «pornografia del dolore», gli episodi successivi danno spazio alla realtà giudiziaria, mostrando al grande pubblico come essa sia caratterizzata da una brutale vittimizzazione secondaria, focalizzando l'attenzione su due donne, Donatella Colasanti, interpretata da Ambrosia Caldarelli, e la sua avvocatessa Teresa Capogrossi, personaggio di fantasia col volto di Greta Scarano, una figura di donna idealista e appassionata, con una forte sete di giustizia, «ispirata – come si legge nei titoli di coda – a tutti gli avvocati, donne e uomini, che prima e dopo il processo del Circeo hanno difeso le vittime di stupri e violenze, contribuendo a cambiare la mentalità e le leggi di questo paese». Come una sorella maggiore, si prende cura di Donatella dimostrando che quel processo può vincerlo, cambiando la legge¹⁰⁹⁸.

Pur riconoscendo il forte e significativo valore di tale rappresentazione filmica, fedele in larga parte alla storicità dei fatti e personaggi realmente esistiti, la serie appare però più incentrata sulla figura di Teresa Capogrossi, infarcendo la narrazione di dettagli personali e familiari, nonché sviluppando nel corso dei vari episodi, una storia d'amore, che, a mio avviso, esula completamente dallo scopo dichiarato dal regista, anche se, tale elemento, appare comunque funzionale a far in modo che il pubblico si appassioni maggiormente alla vicenda narrata, stimolando emozioni e sentimenti che permettono un suo profondo coinvolgimento emotivo¹⁰⁹⁹. Se l'intento è infatti quello di sensibilizzare le nuove generazioni circa un delitto che ha segnato un'epoca, producendo una coscienza collettiva in materia di violenza sessuale, meno spazio è dedicato alla figura di Donatella, rappresentata come una giovane donna, un dialetto romanesco accentuato, la volontà di riappropriarsi della propria esistenza. Una narrazione che mette al centro il suo

¹⁰⁹⁷ Cfr. Berruti G., *Tv, il massacro del Circeo diventa una fiction*, «La Stampa», 21 marzo 2022, <https://www.lastampa.it/spettacoli/tv/2022/03/21/news/tv_il_massacro_del_circeo_diventa_una_fiction-2878563/>.

¹⁰⁹⁸ Cfr. Cappelli V., *Andrea Molaioli e il processo sul massacro del Circeo: una fiction con i colpevoli alla sbarra*, «Corriere della Sera», 21 marzo 2022, <https://www.corriere.it/spettacoli/22_marzo_21/delitto-circeo-diventa-fiction-colpevoli-sbarra-cfdeab4e-a94c-11ec-8325-fd7a7d1851e8.shtml>; cfr. Anonimo, *Circeo, una fiction sul processo che cambiò l'Italia*, «Ansa», 21 marzo 2022, <https://www.ansa.it/amp/lazio/notizie/2022/03/21/circeo-una-fiction-sul-processo-che-cambio-litalia_c380be1d-a0c7-4e41-af26-e6e1776241dc.html>.

¹⁰⁹⁹ Si veda a questo proposito Fiorentino D., Manzoli G., Martinat M., Santese A., *La storia e la storiografia di fronte alla sfida delle serie televisive*, cit.

desiderio di allontanarsi dal ruolo di responsabilità attribuitole, anche contestando la mentalità del tempo. Se Teresa Capogrossi le ricorda che «loro [le gente, l'opinione pubblica, i giudici] si aspettano che tu soffra¹¹⁰⁰», essa rifiuta con forza e determinazione di essere appiattita all'immagine della vittima, rivendicando il diritto alla vita, decostruendo così lo stereotipo della vittima sofferente, affermando la propria individualità, che di certo non può essere racchiusa nel ruolo della «disperata superstite».

La preoccupazione resta però inerente ad una rappresentazione che possa in qualche modo ricondurre la figura di Donatella Colasanti a quella della ragazza frivola e superficiale, non disposta ad assumersi responsabilità che esulano in qualche modo dai suoi interessi, desiderosa di andare a ballare, come mostrato in alcune scene delle serie, piuttosto che presenziare, in segno di solidarietà incarnando in sé la lotta alla violenza di genere, alle udienze che daranno vita al famoso documentario *Processo per stupro*.

Un climax emotivo ascendente che termina con un'esibizione canora della giovane, applaudita da coloro che l'hanno accompagnata nel difficile percorso che l'ha vista al centro della narrazione pubblica: una canzone segna quindi la riappropriazione della propria vita.

Ulteriore aspetto problematico, a mio avviso, il messaggio attribuito all'avvocato Fausto Tarsitano durante il processo d'Appello in merito alla strategia messa in atto dalla difesa allo scopo di ottenere una cospicua riduzione di pena in favore di Gianni Guido, facendo leva sul suo presunto pentimento: «Umanizzare Guido – afferma l'avvocato Tarsitano –, vuol dire evitare l'ergastolo». Parole che possono in qualche modo alterare la percezione della dimensione della violenza, veicolando un messaggio errato al grande pubblico. Affermare che restituendo la dimensione umana ad uno degli esecutori del delitto si possa in qualche modo portare i giudici ad agire con una certa clemenza, crea un problematico fraintendimento. L'umanizzazione di Guido, al contrario, infatti, dovrebbe produrre una riconferma della pena, accertando così la dimensione umana della violenza.

Elemento degno di nota appare, al contrario, l'importanza attribuita alla partecipazione delle donne e delle femministe – rimarcata nei vari episodi dalla figura di Tina Lagostena Bassi, interpretata da Pia Lanciotti, l'«avvocata delle donne» impegnata in prima fila

¹¹⁰⁰ Trascrizione mia.

per la riforma della legge sulla violenza sessuale. Seppur rappresentato in una scena quale movimento fuori controllo, capace unicamente di protestare e affermare la propria voce per mezzo di slogan e grida, la partecipazione del movimento femminista viene descritta quale indispensabile e fondamentale affinché sia possibile una modifica profonda del pensiero, a partire dalla quale si prospetta così una trasformazione dei comportamenti. Interessanti in questo senso le immagini proposte al termine di alcune delle puntate, le quali mostrano riprese originali d'epoca che ritraggono alcuni momenti delle manifestazioni indette da parte dei movimenti e collettivi femministi in seguito al delitto; immagini che restituiscono allo/alla spettatore/spettatrice la portata simbolica e politica di quella presenza, ricostruendo, a mio avviso, la dimensione della realtà degli accadimenti narrati sul piccolo schermo.

Un interessante aspetto indagato nella serie è inoltre quello relativo alla strumentalizzazione denunciata con forza, negli anni successivi, da parte di Donatella, incarnata dalla figura di Tina Lagostena Bassi. «Serve il caso giusto» così commenta infatti la legale nella prima puntata. Uno spaccato «nuovo» della vicenda che appare qui rappresentato per la prima volta.

Una narrazione fedele, a tratti cruda, che tenta quindi di raccontare un'epoca, gli anni Settanta di piombo e di sangue, con le sue contraddizioni, che inevitabilmente riportano al presente, pervaso da una cultura dello stupro ancora oggi non completamente debellata¹¹⁰¹. Nel contesto contemporaneo, alla luce della recrudescenza degli episodi di violenza di genere, riproporre al grande pubblico e alle nuove generazioni la figura di Donatella Colasanti, seppur mediante una rappresentazione che presenta alcune criticità, assume comunque un notevole significato, invitando a riflettere sul ruolo della memoria e della conoscenza della storia, le quali possono servire da campanello d'allarme per ciò che potrebbe accadere di nuovo¹¹⁰².

¹¹⁰¹ Alcune critiche alla serie vengono mosse da Letizia Lopez, la quale sostiene di non essere stata interpellata in merito alla realizzazione della fiction che vede al centro la vicenda che ha coinvolto la sorella e Donatella Colasanti; si veda a questo proposito De Vita A., *Massacro del Circeo, la sorella di una delle vittime contro la fiction Rai*: "Raccontano la nostra vita senza averci interpellati, ancora oggi non contiamo nulla", «Il fatto quotidiano», 14 novembre 2023, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/14/massacro-del-circeo-la-sorella-di-una-delle-vittime-contro-la-fiction-rai-raccontano-la-nostra-vita-senza-aver-ci-interpellati-ancora-oggi-non-contiamo-nulla/7352752/>>.

¹¹⁰² Cfr. Rizzacasa D'Orsogna C., *Roma, l'omicidio del Circeo e quel processo che cambiò l'Italia*, cit.

In quest'ottica, la memoria diviene elemento necessario ai fini di un progresso non solo morale ma allo stesso tempo istituzionale, una memoria portata avanti soprattutto dai familiari delle vittime, profondamente legati al ricordo di chi è stata strappata con forza alla vita:

Rosaria [...] è sempre con me [...]. Quello che ricordo di mia sorella è che era un angelo, una ragazza senza esperienza di vita perché noi siamo cresciute in collegio. Ricordo il suo amore per la vita e la gioia che le è stata strappata, non meritava questo. Sognava di fare l'attrice di teatro e ci diceva sempre che sarebbe diventata famosa. E poi famosa lo è stata ma nella tragedia più assoluta. È stato per noi un boomerang di dolore che sentiamo ancora tutti i giorni. [...]. Rosaria era bellissima anche nella bara¹¹⁰³.

Così Letizia Lopez, sorella di Rosaria, con parole intrise di commozione, è intervenuta nel corso della trasmissione *Le Lunatiche* condotta da Federica Elmi e Barbara Venditti in onda su Rai Radio 2 nel gennaio 2020. Un ricordo che si unisce alla denuncia circa una giustizia che non ha fatto il suo corso, invitando le istituzioni a adoperarsi nella prevenzione della violenza di genere, fornendo finalmente tutela e protezione a tutte le vittime¹¹⁰⁴.

4.2 Letteratura

*Siccome è sempre la donna a dare inizio,
l'uomo per ripicca si usurpa il diritto di porre fine,
ponendosi così all'estremità opposta della vita [...].
Il ragionamento è semplice:
se non posso passare alla storia perché ho eretto il Colosseo,
passerò alla storia perché l'ho distrutto.
Se non posso dare la vita a qualcuno,
non mi resta che levarla a qualcun altro
La scuola cattolica*

¹¹⁰³ Anonimo, *Delitto del Circeo, Letizia Lopez accusa: così li hanno protetti. E su Andrea Ghira...*, «Il Tempo», 31 gennaio 2020, <<https://www.iltempo.it/cronache/2020/01/27/news/delitto-del-circeo-rosaria-lopez-sorella-letizia-donatella-colasanti-andrea-ghira-angelo-izzo-1272111/>>. Si noti come il riferimento alla bellezza delle vittime rappresenti una costante nella narrazione e nell'immaginario pubblico. Seppur in questo caso non sembri distinguersi alcun intento moralizzante, tale scelta linguistica appare comunque richiamare il diffuso nesso bellezza-bontà.

¹¹⁰⁴ Cfr. *ibidem*. In riferimento alla disponibilità del mezzo televisivo come platea per l'espressione individuale dei propri casi dolorosi, del proprio essere vittima dando così vita allo spettacolo del dolore si veda De Luna G., *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011, con particolare alle pp. 103 e ss. Si veda inoltre Sorlin P., *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Paravia, Torino 1999; Ellis J., *Il passato sullo schermo*, in Grasso A. (a cura di), *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

«Il romanzo e la storia – osserva Luisa Passerini – sono due generi narrativi che presentano da sempre convergenze e divergenze»¹¹⁰⁵. Partendo dalla convinzione che fare storia significa studiare fonti, sulla scorta dell'assunto che la narrativa, come osservato da Luciano Canfora, è essa stessa fonte storica¹¹⁰⁶, un possibile scrigno di conoscenza¹¹⁰⁷, per certe epoche assai più significativa dello stesso racconto storiografico¹¹⁰⁸, lo studio della produzione letteraria, permette quindi di cercare al suo interno quei sistemi di rappresentazione utili per giungere a una maggiore comprensione delle culture di un determinato periodo storico¹¹⁰⁹. Risulta così fondamentale ai fini del presente studio indagare quella produzione narrativa che, nel corso del tempo, si è confrontata con il tema dello stupro, arrivando così ad analizzare le più recenti produzioni letterarie ispirate, liberamente e non, ai fatti del Circeo.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la letteratura si configura, infatti, quale terreno privilegiato per la rappresentazione di episodi di violenza sessuale, la quale però,

¹¹⁰⁵ Passerini L., *Oltre i generi (narrativi)*, in Caglioti D.L. (a cura di), *Romanzo e storia. Interventi di Alberto Mario Banti, Adolfo Scotto di Luzio, Maria Malatesta, Luisa Passerini*, in «Contemporanea», VIII, 4, ottobre 2005, pp. 703-709. La citazione è a p. 704.

¹¹⁰⁶ Osserva Alberto Mario Banti: «Anche un romanzo, dunque, dentro la cornice di un'invenzione assoluta, può contenere elementi significativi che derivano dall'osservazione di realtà coeve o pregresse, su cui, spesso, gli autori si sono anche documentati con scrupolo e tenacia. Per questo si potrebbe considerare lecita l'utilizzazione dei romanzi come una delle tante fonti che offrono informazioni dirette (o quasi) su momenti e contesti specifici [...]. Naturalmente, un impiego di questo tipo comporta che le informazioni derivate dai romanzi siano attentamente confrontate con altra documentazione, di altra natura, che consenta di verificare ciò che – in un'opera di *fiction* – vi è di attendibile e ciò che, invece, deriva dal puro lavoro di invenzione. Si può fare. E tuttavia, questo non mi sembra il modo migliore di impiegare i romanzi come fonti. Ciò che essi ci dicono, in modo molto più diretto, è come *opinion leader* di un'epoca specifica abbiano reso seducenti certe figure, certi valori, certi miti, attraverso la loro «narrativizzazione». Da questo punto di vista, ciò che si dovrebbe valorizzare di più è proprio il puro contenuto di invenzione delle fonti narrative, considerandolo come un materiale importantissimo per capire la cultura (nel senso della mentalità) di un periodo, di un ambiente, di un contesto dato», Id., *Narrazioni, lettori e formazioni discorsive*, in Caglioti D.L. (a cura di), *Romanzo e storia*, cit., pp. 687-692. La citazione è a p. 688.

¹¹⁰⁷ Cfr. Gay P., *Nello specchio del romanzo. Dickens, Flaubert, Thomas Mann*, Carocci, Roma 2004, citato in Caglioti D.L., *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Romanzo e storia*, cit., pp. 685-709. Il riferimento è a p. 685. Si veda inoltre a questo proposito Ginzburg C., *Decifrare uno spazio bianco*, in Id., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 109-126; Foucault M., *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1998 (I ed. 1966); Id., *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1996 (I ed. 1969); Chevalier L., *La letteratura*, in De Luna G., Ortoleva P., Revelli M., Tranfaglia N. (a cura di), *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca. 2. Questioni di metodo*, La Nuova Italia, Firenze 1983, vol. II.

¹¹⁰⁸ Canfora L., *Aspetti e problemi della narrazione storica*, in De Luna G. et al. (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, citato in Zanni Rosiello I., *I romanzi come fonte storica*, in «Storicamente», n. 9, 2013, pp. 1-8. Il riferimento è a p. 1. Si veda inoltre Momigliano A., *Storiografia (1861-1978)*, Enciclopedia italiana, Appendice IV, III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1981; Banti A.M., *Narrazioni, lettori e formazioni discorsive*, in «Contemporanea», VIII, 4 ottobre 2005, pp. 687-692.

¹¹⁰⁹ Cfr. Malatesta M., *Il romanzo: testimonianza e rappresentazione*, in «Contemporanea», VIII, 4, ottobre 2005, pp. 698-703. Il riferimento è a p. 699.

lontana dall'essere colta nella propria vera essenza, non dà origine a nessun tipo di condanna o denuncia¹¹¹⁰. Priva di qualsiasi intento morale, la novella verghiana *Tentazione*¹¹¹¹, incentrata sulla cruda e realistica narrazione di uno stupro di gruppo che nulla lascia all'immaginazione, al quale segue il femminicidio da parte dei tre violentatori, tenta di scavare nelle oscure motivazioni dell'atto inaccettabile¹¹¹², interrogando i lettori/le lettrici su come si possa arrivare al sangue nelle mani cominciando dallo scherzare¹¹¹³. Narrare – anche se da una prospettiva che sembra in qualche modo associata a quella dell'uomo violento – per comprendere o, meglio, giustificare, ciò che appare incomprendibile, avvalendosi ora del ricorso alla pazzia ora a quello del raptus causato dalla vista di quella che era «un bel tocco di ragazza, di quelle che fan venire la tentazione a incontrarle sole¹¹¹⁴». Espressioni che rendono chiaramente la convinzione misogina circa l'intima fragilità e pericolosità dell'essere femminile, di cui Verga diviene relatore¹¹¹⁵, veicolando al contempo una sorta di deresponsabilizzazione degli uomini violenti. Una storia di stupro di gruppo che appare voler celare la responsabilità individuale, svanita sotto la coltre dell'impulso collettivo.

Solo all'inizio del secolo successivo, la letteratura femminile apre le porte ad un diverso tipo di narrazione, incentrata sul personaggio donna, allo stesso tempo oggetto e soggetto di narrazione, la quale prende le distanze dalle figure femminili letterarie stereotipate proposte dagli autori più famosi e riprese dalla narrativa di consumo, figure «vane, capricciose, isteriche, falsamente sentimentali, boriosamente spirituali»¹¹¹⁶. Compare così una nuova figura, colei vittima della violenza sessuale, la donna preda, a rischio qualora scelga di avventurarsi in territori non adatti a lei o comunque ad essa preclusi.

¹¹¹⁰ Cfr. Caltagirone G., *La rappresentazione letteraria della violenza sul corpo femminile. Una questione di genere, non letterario*, in «OBLIO», 33, IX, 2019, pp. 1-8. Il riferimento è a p. 1.

¹¹¹¹ Verga G., *Tentazione*, in *Drammi intimi*, 1884, ora in Id., *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano 2017.

¹¹¹² Cfr. Lo Castro G., *Il mistero della violenza: Tentazione! di Verga e il racconto di stupro*, in «OBLIO», I, 2-3, 2011, pp. 22-35. il riferimento è a p. 22.

¹¹¹³ Verga G., *Tentazione*, cit.

¹¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹¹⁵ Cfr. Lo Castro G., *Il mistero della violenza*, cit., pp. 25-26.

¹¹¹⁶ Aleramo S., «*Nobili figure femminili*», «Gazzetta letteraria», XIII, 8, 19 febbraio 1898, citata in Ser-
giacomo L., *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, in «Narrativa Nuova serie»,
Femminismi: teoria, critica e letteratura nell'Italia degli anni 2000, a cura di Contarini S., Marras M., n.
37, 2015, pp. 119-151. La citazione è a p. 120.

Intesa nel suo essere specchio di vita, documento storico fondamentale, tale tipo di letteratura propone una verità tutta al femminile, fatta di «terrore», soprusi, sofferenze e oppressioni in virtù della diffusa convinzione circa la sottomissione del genere femminile. Nel 1902 vede così la luce il romanzo autobiografico *Avanti il divorzio!* di Anna Franchi¹¹¹⁷, «pubblicato con la prefazione di Agostino Berenini, deputato socialista e firmatario della proposta di legge. Un volume che si attesta, nello scenario dei primi anni del Novecento, quale vero emblema dell'impegno del movimento femminista [...] di tanti "autentici" e sinceri democratici in favore del divorzio¹¹¹⁸».

Narrando «la caduta libera negli orrori di uno dei tanti matrimoni borghesi»¹¹¹⁹, l'Autrice svela la moltitudine di violenze e umiliazioni dell'universo matrimoniale, denunciando fermamente la loro liceità. Come messo in evidenza da Patrizia Gabrielli, maltrattamenti e abusi, sono parte di una pena quotidiana per la protagonista, nella cui tragica esperienza si colloca anche la dolorosa vicenda di un aborto causato dalle percosse inflitte da parte del marito Ettore¹¹²⁰.

Se lo trovava accanto, acceso da voglie immonde, e la lotta per difendersene era terribile. Parole sconce, atti osceni, insulti triviali. [...] Ti voglio... lo voglio questo sudicio corpo di bastarda che creperà marcio putrefatto, lo voglio. [...] Ti posso uccidere, sai, ne ho il diritto¹¹²¹.

Un racconto autobiografico in cui quella «tragedia silenziosa» quale si configura lo stupro, si affaccia così nel mondo letterario, dando spazio a quella dolorosa esperienza, ricacciata a lungo nel proprio vissuto privato, trovando finalmente una voce. Censurato e stroncato dalla critica, il romanzo narra con dovizia di particolari la vita coniugale vio-

¹¹¹⁷ Franchi A., *Avanti il divorzio!*, 1902. Si veda anche a questo proposito Rasy E., *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma 1984; Gigli L., *La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi*, in Gabrielli P. (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma 2001, pp. 83-105; Ead., «Noi vi seguiremo senza vacillare», *Anna Franchi, la propaganda, la letteratura*, in «Storia e problemi contemporanei», 49, 2008, pp. 87-100; Noce T., *Anna Franchi, appunti per una biografia*, in Contini A., Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 341-358 («Memoria e Scrittura delle donne»).

¹¹¹⁸ Gabrielli P., *Andare per archivi*, in Ead. (a cura di), *Vivere da protagoniste*, cit., pp. 9-52. La citazione è a p. 25.

¹¹¹⁹ De Troja E., *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 20.

¹¹²⁰ Cfr. Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 35.

¹¹²¹ Franchi A., *Avanti il divorzio!*, cit.

lenta e travagliata della protagonista, Anna Mirello, alter ego dell'Autrice, non tralasciando nelle proprie descrizioni neppure i dettagli più inquietanti¹¹²².

Altra opera di ribellione manifesta si configura il romanzo autobiografico *Una donna*¹¹²³ di Sibilla Aleramo, pseudonimo di Rina Faccio: «un mattino fui sorpresa – scrive l'Autrice – da un abbraccio insolito, brutale: due mani tremanti frugavano le mie vesti, arrovesciavano il mio corpo fin quasi a coricarlo attraverso uno sgabello, mentre istintivamente si divincolava¹¹²⁴». L'opera di Aleramo si configura quindi, come osservato da Marina Zancan, quale scrittura del privato nella quale «l'io narrante si denuda in pubblico toccando le sfere più profonde dell'essere umano femminile»¹¹²⁵. Lo stupro, lacerando l'incanto di «una fanciullezza libera e gagliarda¹¹²⁶», irrompe nella narrazione quale «fatto irreparabile» turbando quell'adolescenza trascorsa finora serena, la quale vede in seguito il matrimonio con il proprio violentatore, i soprusi, i maltrattamenti che da tale istituto scaturiscono¹¹²⁷. «Un itinerario di negazioni che, innescato da una violenza sessuale, attraversa il matrimonio e la maternità e culmina nel tentato suicidio¹¹²⁸». Una narrazione priva di qualsiasi reticenza, alla quale si chiede di rendere fecondo il dolore¹¹²⁹. Mediante la scrittura si attua così un vero e proprio «svelamento», la rottura di quella coltre di silenzio che non ha permesso di prendere coscienza della propria condizione, comune a moltissime donne¹¹³⁰: «Un pensiero mi conforta: di quello che ho sofferto io materialmente e moralmente, molte donne continuano a soffrire: queste mi capiranno. Non solo, ma mi *sentiranno*¹¹³¹». La parola scritta assume «la veste sacrale di testimonianza di una nuova nascita», incrinando così la stabilità di quelle cre-

¹¹²² Cfr. Boero S., «Avanti il Divorzio» di Anna Franchi: la scandalosa autobiografia educativa di una ex-moglie, in «Mnemosyne o la costruzione del senso», *Il ribelle, la scrittura di sé e forme di autolegittimazione*, n. 5, 2012, pp. 101-113. Il riferimento è a p. 106.

¹¹²³ Aleramo S., *Una donna*, Feltrinelli, Milano 1981 (I ed. Sten, Torino 1906).

¹¹²⁴ Ivi, p. 47. Si vedano inoltre le pp. 45-54.

¹¹²⁵ Zancan M., *Il doppio itinerario della scrittura, La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, p. 83.

¹¹²⁶ Aleramo S., *Una donna*, cit., p. 1.

¹¹²⁷ Cfr. Zucchi V., Sibilla Aleramo. *Una nuova donna*, in «Revista Internacional de Pensamiento Político», I, vol. 16, 2021, pp. 315-330. Il riferimento è a p. 317. Si veda inoltre a questo proposito anche Schettini L., *La violenza maschile contro le donne*, in Salvatici S. (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 135-160, con particolare attenzione alle pp. 151-152.

¹¹²⁸ Zancan M., *Il doppio itinerario della scrittura*, cit., p. 197.

¹¹²⁹ Cfr. ivi, p. 82.

¹¹³⁰ Cfr. Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 34-35.

¹¹³¹ Lettera di Rina Faccio a Ersilia Majno, citata in Buttafuoco A., *Vite esemplari. Donne nuove di primo Novecento*, in Buttafuoco A., Zancan M. (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano, 1988, pp. 139-163. La citazione è a p. 154.

denze precostituite in merito alle donne, in un itinerario di rigenerazione che dà vita ad una *donna nuova*¹¹³².

Una donna si presenta così come un elemento di novità e di rottura, un'«opera di verità» che apre ad una letteratura di denuncia¹¹³³, un'azione «politica», frutto dell'acquisizione della propria coscienza di soggetto volta alla ridefinizione della realtà politica, sociale e culturale¹¹³⁴: «Diedi al mio libro un senso più ampio – afferma Aleramo –, il carattere di una missione trascendente la mia persona¹¹³⁵».

Se il filone della letteratura femminile sullo stupro viene così inaugurato dal romanzo *Avanti il divorzio!*, essa prosegue negli anni successivi, seppur con scritture appartenenti a diversi generi letterari. È il caso, ad esempio, del romanzo *Vae victis* di Annie Vivanti¹¹³⁶, rifacimento letterario dell'opera teatrale *L'invasore*, il quale si presenta come un testo di propaganda antitedesca¹¹³⁷, focalizzando l'attenzione sul tema, da sempre taciuto, degli stupri di guerra, del destino dei «figli del nemico», macchia dell'onore nazionale, delle loro madri e della legittimità dell'aborto per risanare il proprio onore violato¹¹³⁸.

La denuncia, il ribaltamento e il nuovo posizionamento della «vittima» non appaiono però quale prerogativa delle sole intellettuali: altre donne, estranee alla scrittura creativa e al mondo letterario, come osservato da Patrizia Gabrielli, riversano sulla carta la propria esperienza donando corpo e voce a quello che fino ad allora era l'indicibile trauma subito¹¹³⁹.

¹¹³² Cfr. Zancan M., *Il doppio itinerario della scrittura*, cit., p. 199. Si veda anche a questo proposito Di Nicola L., *Riscrivere il sé. Il sogno d'amore di Sibilla Aleramo*, in Gregori C., López-Pampló G., Malé J. (a cura di), *Reescriptures Literàries. La hipertextualitat en les literatures occidentals (1900-1939)*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2020, pp. 169-183.

¹¹³³ Si veda Arslan A., *Ideologia e autorappresentazione. Donne intellettuali fra Ottocento e Novecento*, in Buttafuoco A., Zancan M. (a cura di), *Svelamento*, cit., pp. 164-177.

¹¹³⁴ Si veda a questo proposito Zancan M. (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento*, Il Saggiatore, Milano 2005.

¹¹³⁵ Aleramo S., *Un amore insolito. Diario 1940-44*, a cura di Morino A., Feltrinelli, Milano 1979.

¹¹³⁶ Vivanti A., *Vae Victis*, Quintieri, Milano 1917. Si veda inoltre Manetti B., *Annie Vivanti. La scrittura (e la vita) sulla scena*, in «bianco e nero», a. LXXIII, fasc. 574, settembre-dicembre 2012, pp. 13-21; Meazzi B., *Annie Vivanti e la grande guerra: stupro, aborto e redenzione in Vae Victis!*, in *Annali d'Italianistica*, 2015, *The Great War and the Modernist Imagination in Italy*.

¹¹³⁷ Si veda a questo proposito l'interessante testimonianza di Maria Morelli in Ead., *Il mio diario*, Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, riportata in Gabrielli P., *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti*, cit., p. 180.

¹¹³⁸ Cfr. *ivi*, p. 179.

¹¹³⁹ Cfr. Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 34.

Tale tendenza non si esaurisce però con gli inizi del secolo ma prosegue nel tempo; nel 1936 vede infatti la luce il romanzo *Maria Zef* di Paola Drigo¹¹⁴⁰, vincitore del premio Viareggio (1937), dal quale prende vita, nel 1981, un'omonima miniserie in due puntate trasmessa per la prima volta sull'allora Terza rete. Una narrazione «quasi verista»¹¹⁴¹ che vede al centro la vicenda di Maria, detta Mariute, e della sua povera e sventurata esistenza, una adolescente coscienziosa, costretta a crescere anzitempo. Persi entrambi i genitori, insieme alla sorella, ella viene affidata allo zio, il «Barbe Zef». Comprendendo di essere destinata ad una sorte simile a quella della madre, la quale aveva subito violenza dallo stesso cognato, Maria in un primo momento sembra accettare la dimensione di dolore che la vita le presenta: un destino che la riduce a mero corpo, un corpo che la violenza degli uomini sottomette a proprio piacere. Non un essere umano, bensì una cosa a servizio totale. La coscienza di questa reificazione, la rivela a sé stessa, e quando comprende che

che la sorella minore potrebbe incorrere nella medesima violenza, uccide lo zio decapitandolo con la scure: «Ella l'afferrò e l'alzò quanto più alto poté. La lama lampeggiò nell'ombra. Mirò al collo, e vibrò il colpo. Non un grido: solo un fiotto di sangue». La fanciulla bionda diviene così una sorta di arcaica dea della vendetta¹¹⁴². Paola Drigo, che ha sempre raccontato la vita delle donne del suo tempo, mediante un'ottica femminile in bilico tra coinvolgimento e distacco¹¹⁴³, mette in scena una storia individuale quella di Maria, che, permettendo di avvertire il dramma universale della violenza, rivela una determinazione finale che assume una valenza quasi rivoluzionaria¹¹⁴⁴.

¹¹⁴⁰ Drigo P., *Maria Zef*, Edizioni Treves, Milano 1936.

¹¹⁴¹ Si veda Azzolini P., *Il silenzio del bosco tagliato: lettura di Maria Zef*, in Drigo P., *Maria Zef*, a cura di Azzolini P., Zambon P., Il Poligrafo, Padova 2011, pp. 11-25. Il riferimento è a p. 13.

¹¹⁴² Cfr. *ibidem*.

¹¹⁴³ Cfr. *ivi*, p. 11.

¹¹⁴⁴ Si veda inoltre Illiano A., *Realismo tragico di "Maria Zef"*, in *Id.*, *Invito al romanzo d'autrice '800-'900: da Luisa Saredo a Laudomia Bonanni*, Edizioni Cadmo, Firenze 2001, pp. 81-95; Manzelli G., *Maria Zef: il romanzo, il film, i sottotitoli*, in «Rassegna italiana di linguistica applicata», gen/ago 2022, pp. 67-96; Daniele A.R., *D'amore e di violenza: qualcosa da chiarire su Maria Zef di Paola Drigo*, in Muñoz Maya N. (a cura di), *Violencias textuales: la representación de las violencias contra las mujeres*, Dykinson, Madrid 2022, pp. 96-106.

Un elemento, quest'ultimo che si rinviene anche in quel racconto magistrale che è *Artemisia*¹¹⁴⁵ di Anna Banti, pubblicato nel 1947¹¹⁴⁶. Un romanzo che per la prima volta pone sul banco della narrazione la celebre causa di Artemisia Gentileschi¹¹⁴⁷, «una delle prime donne che sostennero colle parole e colle opere il diritto al lavoro congeniale e a una parità di spirito fra i due sessi¹¹⁴⁸». Una sorta di diario a due voci tra artiste, una memoria quella di Artemisia, dimenticata dalla storia, ricostruita e tematizzata dalla stessa Anna Banti, che trova in essa la compagna di tre secoli fa. Il compito di ricostruire la vita e le vicende della pittrice, si affianca alla volontà di mostrare il processo e le varie tappe di tale ricostruzione, ovvero la costruzione dell'opera che confluisce nel grande tema del *comporre*¹¹⁴⁹. Priva del rigore dello storico, Anna Banti, liberando la propria immaginazione, prende la storia come spunto per un racconto in cui sono presenti originalmente contesti, motivi ed aspetti di biografia, di romanzo ed a tratti quasi d'autobiografia¹¹⁵⁰.

¹¹⁴⁵ Banti A., *Artemisia*, Sansoni, Firenze 1947. Si veda inoltre a questo proposito Heller D., *History, Art, and Fiction in Anna Banti's 'Artemisia'*, in Aricò S.L. (a cura di), *Contemporary Women Writers in Italy. A Modern Renaissance*, The University of Massachusetts Press, Amherst, 1990; Scarparo S., "*Artemisia*": *The Invention of a 'Real' Woman*, Vol. 79, n. 3, Autumn 2002, pp. 363-378; Sanguinetti Katz G., *Il ritratto di una pittrice del Rinascimento nel romanzo Artemisia di Anna Banti*, in «Studi rinascimentali: rivista internazionale di letteratura italiana», 2, 2004, pp. 161-166; Zancan M., "*Artemisia*" di Anna Banti, in *Letteratura italiana, diretta da Asor Rosa A., vol. XVI, Il secondo Novecento. Le opere 1938-1961*, Einaudi, Torino 2007, pp. 189-228; Panetta M., *Una donna in lotta contro i pregiudizi: Artemisia di Anna Banti*, in Velázquez García S., García Pérez M.I. (a cura di), *(Auto)narrativas: Hacia la construcción de un canon alternativo en italiano*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 2020, pp. 111-127; Bazzocchi M.A., *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Il Mulino, Bologna 2021; Brogi D., *Becoming Artemisia/Diventare Artemisia. Un racconto raffigurato* in Banti A., *Artemisia*, a cura di Brogi D., Mondadori, Milano 2023, pp. 199-225.

¹¹⁴⁶ Per un quadro su Anna Banti si veda almeno Biagini E., *Anna Banti*, Mursia, Milano 1978; Manetti B., *Quella stanza tutta per loro. Le donne e la letteratura negli scritti critici di Anna Banti*, in *Anna Banti. Una regina dimenticata*, in «Paragone – Letteratura», a. LVI, n. 57-58-59, febbraio-giugno 2005, pp. 165-181; Ead. (a cura di), *Da un paese lontano. Omaggio a Anna Banti*, in «Il Giannone», a. XIV, n. 27-28, gennaio-dicembre 2016. Si presti attenzione, inoltre, all'adattamento del romanzo per il teatro, si veda a questo proposito Banti A., '*Artemisia*', «Botteghe oscure», quad. XXIV, 1959, pp. 296-297; Ghilardi M., *Una spelonca di fantasmi. Artemisia dal romanzo al teatro*, in «Paragone», LXVII, 126-127-128, 2016, pp. 113-145.

¹¹⁴⁷ Cfr. Rivetti S., *L'arte del processo nella narrativa di Anna Banti*, in «Incontri, Rivista europea di studi italiani», fascicolo 2, anno 37, 2022, p. 2.

¹¹⁴⁸ Banti A., *Artemisia*, cit., p. VIII. Si veda inoltre a questo proposito Duncan D., *Reading the past - rewriting the present: Anna Banti and Artemisia Gentileschi*, in «Journal of Gender Studies», 1(2), 2010, pp. 152-167; Rivetti S., *Le femmine sapute di Anna Banti. Da Artemisia a Il bastardo*, in «Italianistica Debreceniensis», XXIX, 2024, pp. 38-61.

¹¹⁴⁹ Cfr. Zancan M., *Il doppio itinerario della scrittura*, cit., p. XXVII; cfr. Bergius S., *Il risarcimento della scrittura: Artemisia di Anna Banti*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 8, 2, 1996, pp. 49-59. Il riferimento è a p. 50.

¹¹⁵⁰ Ivi, p. 55.

Violata all'età di diciassette anni da colui che avrebbe dovuto insegnarle i fondamenti della prospettiva, Artemisia afferma con decisione la volontà di non sposare il proprio stupratore: «Non m'importava di sposarlo e neppure di essere disonorata, come dicevano. Fu allora che raccontai tutto quello che era successo, tutto: per filo e per segno...¹¹⁵¹».

Oltraggiata nel processo di Corte Savella intentato contro il suo violentatore, sottoposta dai giudici a tortura, lei che era la vittima, per accertare la sua sincerità, destinataria dello sdegno dal padre Orazio, irato per l'onta della vergogna ricaduta su di lui, e infine indotta a contrarre un matrimonio riparatore. Una narrazione in cui l'Autrice, anche attraverso le sue riflessioni metanarrative, dialoga con la protagonista, emblema *ante litteram* della liberazione della donna¹¹⁵².

La nostra povera libertà si lega all'umile libertà di una vergine che nel milleseicentoundici non ha se non quella del proprio corpo integro e non può capacitarci in eterno di averla perduta. Per tutta la vita essa si adoprerà a sostituirla con un'altra, più alta e più forte, ma il rimpianto di quell'unica resta¹¹⁵³.

Violata nell'integrità del proprio corpo, mediante l'arte, intesa nel suo essere balsamo che lenisce il dolore, essa acquista la propria libertà: la tela diviene così espressione del suo coraggio, strumento di espressione e allo stesso tempo di regolamento di conti, così come dimostra il suo *Giuditta che decapita Oloferne* (1614-20), la celebrazione visiva della sua rivincita.

Se la letteratura sullo stupro continua nei decenni successivi, la *Ciocciara* di Alberto Moravia, prima ancora della storiografia, richiama l'attenzione sulla questione degli stupri di guerra, affidando alla narrazione letteraria la storia di Cesira, una madre che assiste impotente di fronte alla violenza inaudita che colpisce la figlia Rosetta:

Poi udii un urlo acuto, era Rosetta, e allora cercai con tutte le mie forze di liberarmi per correr[le] in aiuto di Rosetta, ma lui mi teneva stretto e io mi dibattei invano [...] Ma non mi aveva fatto niente anche perché, come ricostruii in seguito, i compagni l'avevano chiamato per tenere ferma Rosetta e lui mi aveva lasciato e ci era andato e si era sfogato come tutti gli altri su di lei. Purtroppo, però, Rosetta non era svenuta, e tutto quello che era successo lei l'aveva veduto con i suoi occhi e sentito con i suoi sensi. [...] mi feci forza, mi levai in piedi e guardai. Dapprima non vidi che il pavimento della chiesa sparso dei barattoli che erano ruzzolati giù dalle due scatole nel momento che eravamo state assalite; poi levai gli occhi e vidi Rosetta. L'avevano trascinato o lei era

¹¹⁵¹ Banti A., *Artemisia*, cit., pp. 14-15.

¹¹⁵² Cfr. Sergiacomo L., *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, cit., p. 138.

¹¹⁵³ Banti A., *Artemisia*, cit., p. 16.

fuggita fin sotto l'altare; stava distesa, supina, con le vesti rialzate sopra la testa e non si vedeva, nuda dalla vita ai piedi. Le gambe erano rimaste aperte, come loro l'avevano lasciate, e si vedeva il ventre bianco come il marmo e il pelo biondo e ricciuto simile alla testina di un capretto e sulla parte interna delle cosce c'era del sangue e ce n'era anche sul pelo. Io pensai che fosse morta anche per via del sangue il quale, benché capissi che era il sangue della sua verginità massacrata, era pur sangue e suggeriva idee di morte¹¹⁵⁴.

Un racconto angosciante, crudo che esprime tutta la sofferenza e le umiliazioni di chi ha subito quella esperienza così dolorosa, per lunghi anni rimossa e rinchiusa nel silenzio più assordante¹¹⁵⁵.

Agli inizi degli anni Settanta, un decennio connotato da un'ampia produzione in merito al tema, vede la luce la già ricordata *La storia* di Elsa Morante, la quale si affianca alle opere di Dacia Maraini o ancora al monologo *Lo Stupro* di Franca Rame, sollecitate dalle riflessioni scaturite dai vari movimenti e collettivi femministi dell'epoca.

Se agli inizi del nuovo millennio *Io sono con te. Storia di Brigitte*¹¹⁵⁶ della scrittrice Melania Mazzucco, ricostruisce la storia di soprusi e violenze di una giovane donna congolese vittima di uno stupro di gruppo, l'ultima recente edizione del Premio Strega¹¹⁵⁷ ha per vincitore il romanzo *L'età fragile*¹¹⁵⁸, di Donatella Di Pietrantonio, il quale affronta il tema della violenza di genere. Prendendo spunto da un (altro) reale e tragico fatto di cronaca, il cosiddetto delitto del Morrone, prende così avvio la narrazione¹¹⁵⁹: «C'è un ricordo – afferma l'Autrice – congelato. Un episodio che oggi chiameremo duplice femminicidio¹¹⁶⁰». Il 20 agosto 1997, nel bosco di Mandra Castrata, nei pressi di

¹¹⁵⁴ Moravia A., *La ciociara*, cit., pp. 262 e ss.

¹¹⁵⁵ Cfr. Gabrielli P., *Imparare paura*, cit., p. 32.

¹¹⁵⁶ Mazzucco M., *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi, Torino 2016.

¹¹⁵⁷ Si veda a questo proposito Zanini L., *Premio Strega 2024: vince Donatella Di Pietrantonio con «L'età fragile»*: «La mia voce per i diritti delle donne», «Corriere della Sera», 5 luglio 2024, <https://www.corriere.it/cultura/24_luglio_05/premio-strega-2024-donatella-pietrantonio-l-eta-fragile-2640b776-3a45-11ef-afac-7734ec6de7a9.shtml>.

¹¹⁵⁸ Di Pietrantonio D., *L'età fragile*, Einaudi, Torino 2023.

¹¹⁵⁹ Si veda a questo proposito Ettore R., *Stupro e delitto. Giallo sui monti*, «La Stampa», 21 agosto 1997; Id., *In cella il padrone del pastore*, «La Stampa», 27 settembre 1997; Id., «Così sfuggì sanguinante all'assassino del bosco», «La Stampa», 21 gennaio 1999; Arachi A., *Silvia, sette ore di fuga dall'orrore*, «Corriere della Sera», 22 agosto 1997; Ead., *Manette al padrone di Ali*, «Corriere della Sera», 24 settembre 1997; Ead., *Silvia: Sì, qui ho riscoperto Dio*, «Corriere della Sera», 29 settembre 1997; Zuccolini R., *Il pastore: sì, le ho violentate e uccise*, «Corriere della Sera», 22 agosto 1997.

¹¹⁶⁰ Anonimo, Premio Strega, «L'età fragile» di Donatella Di Pietrantonio vince la sezione Giovani, «La Stampa», 4 giugno 2024, <https://www.lastampa.it/cultura/2024/06/04/news/premio_strega_giovani_donatella_di_pietrantonio-14362197/>. Si veda inoltre Lagioia N., *Donatella Di Pietrantonio: "Dove arriva l'uomo può portare il male"*, «La Stampa», 25 novembre 2023,

passo San Leonardo sul monte Morrone, in Abruzzo, tre giovani ragazze, Tamara Gobbo, Diana e Silvia Olivetti, vengono aggredite dopo aver chiesto informazioni ad un pastore incontrato lungo il cammino:

Il macedone servo-pastore Aliyebi Gostivar Hasani, 23 anni, clandestino come tanti slavi sulla Maiella, ha ucciso due sue coetanee di Padova. Le ha attratte in un bosco, le ha finite come prede. Una l'ha violentata prima di darle il colpo di grazia. Una terza l'ha ferita e lei s'è salvata solo fingendosi morta. Sentendo ogni sospiro, ogni pianto, ogni implorazione, ogni grido. Immobile, gli occhi chiusi in uno spasimo lunghissimo. Fino agli ultimi schiocchi della pistola. Sembra di ricordare un altro macello, quello del Circeo¹¹⁶¹.

Silvia Olivetti si salva fingendosi morta, proprio come anni prima aveva fatto Donatella Colasanti. Un elemento questo che associa i due delitti, tanto che sul caso interviene anche Tina Lagostena Bassi, «l'avvocata per il processo della strage del Circeo»¹¹⁶². Un delitto quello del Morrone che non viene mai descritto nella sua interezza, aleggiando unicamente con continui richiami fra le pagine, quasi a non volerlo rielaborare ed esaminare razionalmente: «non ho raccontato un fatto di cronaca» precisa in un'intervista l'Autrice. *L'età fragile*, dedicato «a tutte le sopravvissute» sembra quindi rivolto a tutte coloro che hanno resistito e resistono ad un patriarcato arcaico e, nel caso della stessa Donatella Di Pietrantonio, rurale. Attraverso la scrittura ella può finalmente essere chi non è stata, fuori dai condizionamenti e dai vincoli imposti da una società androcentrica e sessista¹¹⁶³.

Nell'ambito della letteratura sulla violenza sessuale, agli inizi del nuovo millennio, rimasta per molti anni confinata unicamente all'interno dell'universo femminista, la memoria di un trauma collettivo come quello rappresentato dai fatti del Circeo riemerge con forza in occasione della scarcerazione di Angelo Izzo, il quale, una volta in semilibertà per buona condotta, si rende protagonista di un altrettanto tragico ed efferato delitto, l'uccisione di Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano, rispettivamente madre

<https://www.lastampa.it/tuttolibri/2023/11/25/news/donatella_di_pietrantonio_dove_arriva_luomo_puo_portare_il_male-13882639/>.

¹¹⁶¹ Garbesi M., *“Sì, ho ucciso le ragazze”*, «La Repubblica», 22 agosto 1997.

¹¹⁶² Si veda inoltre questo proposito; Colonnelli L., *Lagostena bassi: terribile a dirsi, ma è peggio per la sopravvissuta*, «Corriere della Sera», 22 agosto 1997; si veda inoltre Passeri L., *Perché “L'età fragile” di Donatella Di Pietrantonio ha vinto il Premio Strega 2024*, «Skytg24», 6 luglio 2024, <<https://tg24.sky.it/lifestyle/2024/07/06/donatella-di-pietrantonio-eta-fragile>>.

¹¹⁶³ Cfr. Fantasia G., *Di madre in figlia: Donatella Di Pietrantonio racconta L'età fragile, il romanzo che ha vinto il Premio Strega 2024*, «Vogue Italia», 5 luglio 2024, <<https://www.vogue.it/article/l-eta-fragile-donatella-di-pietrantonio-intervista>>.

e figlia, uno nuovo massacro, questa volta di Ferrazzano¹¹⁶⁴. A partire da tale nuovo terribile evento, numerosa appare la produzione letteraria e memorialistica che si ispira fin da subito al delitto, assumendo forme e modalità di narrazione diversificate, riportando sulla scena letteraria la violenza dello stupro.

È così che, all'inizio del XXI secolo, memorie e riflessioni conservate dallo stesso *pariolino*, come reso noto da un operatore culturale del carcere di Campobasso, dove egli stava scontando la propria pena, vengono affidate alla pagina scritta confluendo in un volume dal titolo *The mob*, traduzione inglese del termine «plebaglia», con il sottotitolo *La banda dei pariolini*¹¹⁶⁵. Pur camuffando le identità dei personaggi, vengono ricostruite minuziosamente molte azioni violente, che divengono il pretesto per discutere delle proprie distorte convinzioni, mettendo a nudo la propria «perversa» personalità:

Credo che lo stupro abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo. La caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso. Ecco, questo il gioco, la mia eccitazione si fonda su questo subdolo e umiliante meccanismo: il possesso. Il sapere che lei è preda, alla tua totale mercé, debole e remissiva, schiava delle tue volontà. Il possesso totale. Sì, è vero, in uno stupro la soddisfazione sessuale è poca cosa, è il resto a farla da padrone. Il pieno controllo del corpo di lei, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di un istinto malfermo, la tortura psicologica, la sua sofferenza, l'angoscia, la remissività. Tutto entra in un gioco perverso teso all'annullamento della sua volontà. La donna che è dominata, la schiavitù, la sottomissione, l'inseguimento del tuo solo piacere¹¹⁶⁶.

Dichiarazioni forti, emblema di una mentalità misogina e violenta che connota le donne quali «non persone» e il loro corpo come un semplice oggetto da possedere. Una cultura di stampo maschilista che lega indissolubilmente coloro che la professano: «Eravamo guerrieri, quindi stupravamo, rapinavamo, rubavamo. Questo come la nostra mentalità, aveva anche lo scopo di legarci tra noi, personaggi dell'ambiente pariolino».

Se le riflessioni affidate a *The mob* non riusciranno a vedere la luce, alla XXXV edizione del salone del libro di Torino si assiste alla presentazione del volume *Io sono l'uomo*

¹¹⁶⁴ Si veda a questo proposito Anonimo, *Legate e poi soffocate con due sacchetti*, «Corriere della Sera», 12 gennaio 2007, <https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2007/01_Gennaio/12/schedaferrazzano.shtml>; Anonimo, *Caso Izzo, il massacratore del Circeo tornato a uccidere*, «La Stampa», 20 aprile 2006, <<https://www.lastampa.it/cronaca/2006/04/20/news/caso-izzo-il-massacratore-del-circeo-tornato-a-uccidere-1.37158055/>>.

¹¹⁶⁵ Si veda a questo proposito Sciarelli F., *Tre bravi ragazzi*, cit., con particolare riferimento alla p. 112. Un'altra controversa ricostruzione della memoria del delitto è stata realizzata come pubblicazione indipendente da Filippo Ghira, fratello del latitante Andrea Ghira, Ghira F., *I figli venuti male: Andrea Ghira e la Roma degli anni settanta*, 2020.

¹¹⁶⁶ Sturlese Tosi G., *Stupro e torturo: io, Izzo, vivo così*, in «Panorama», n° 20, 19 maggio 2005.

nero¹¹⁶⁷, della giornalista Ilaria Amenta. Un volume che vuole ripercorre la vicenda di Angelo Izzo, dai fatti del Circeo al delitto di Ferrazzano. Un racconto totalmente inedito basato sulle pagine dei diari dal carcere del *bombardiere nero* dal quale emergono, con estrema lucidità, le ragioni del suo agire criminale. Mediante una scrittura diaristica, scaturita dalla smania di raccontare, di raccontarsi, scorrendo tale autentico elenco degli orrori, uno scritto autoincensante e narcisista, – spiega l’Autrice – si vuole raccontare «l’uomo nero» dalle origini ai giorni nostri, al fine di provare a comprendere come un’anima possa attraversare la linea del bene senza riuscire a tornare indietro, e come – dopo aver scontato trent’anni di carcere per il massacro del Circeo – si possa compiere nuovamente lo stesso delitto con la medesima efferatezza¹¹⁶⁸.

Nelle pagine del volume prende così corpo una confessione viscerale, una sorta di flusso di coscienza, fatti eventi e personaggi che rievocano la triste memoria di uno dei delitti più brutali dello scorso Novecento. Un «memoriale dell’orrore» che vuole mostrare la faccia umana della violenza, una totale assenza di pentimento messa per la prima volta nero su bianco¹¹⁶⁹.

Pur presentando alcune criticità, forse dovute ad una scarsa formazione in materia di violenza di genere oltre che alla difficoltà di confrontarsi con le memorie di uno degli autori di numerosi reati sessuali e femminicidi, tale scritto, riportando interi stralci dei diari, permette di riflettere e analizzare la figura di Angelo Izzo anche attraverso l’uso delle sue stesse parole. Le donne, infatti, nelle sue annotazioni quotidiane divengono «schiave sessuali», «pezzi di manzo», utili solo ad «accontentare la bestia¹¹⁷⁰».

Una memoria, quella del *bombardiere nero*, che deve essere maneggiata con cura in quanto espressione della sua «verità», nella quale Donatella Colasanti e Rosaria Lopez

¹¹⁶⁷ Amenta I., *Io sono l’uomo nero. Dal Circeo a Ferrazzano, la storia mai raccontata di Angelo Izzo e dei suoi crimini*, RaiLibri, Roma 2023.

¹¹⁶⁸ Cfr. *Io sono l’uomo nero*, RaiLibri Catalogo, <<https://www.railibri.rai.it/catalogo/io-sono-luomo-nero/>>.

¹¹⁶⁹ Cfr. De Vita A., *Il mostro del Circeo Angelo Izzo raccontò l’orrore: “Le due ragazze erano lì perché volevamo ucciderle non violentarle, nessuno lo ha mai capito”*, «Il fatto quotidiano», 5 maggio 2023, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/05/05/il-mostro-del-circeo-angelo-izzo-racconta-lorrore-le-due-ragazze-erano-li-perche-volevamo-ucciderle-non-violentarle-nessuno-lo-ha-mai-capito/7151682/>>. Si veda anche Redazione romana (a cura di), *“Io sono l’uomo nero”: diventano un libro i diari di Angelo Izzo, il mostro del Circeo*, «La Repubblica», 2 maggio 2023, <https://roma.repubblica.it/cronaca/2023/05/02/news/massacro_circeo_diari_angelo_izzo-398491600/>.

¹¹⁷⁰ Cfr. Amenta I., *Io sono l’uomo nero*, cit., p. 25.

«praticamente ci stavano¹¹⁷¹». Un racconto dettagliato, carico di sadismo e disprezzo per l'altro, che ripercorre le violenze inflitte, intermediato unicamente dalla giornalista Ilaria Amenta, la quale tenta di preservare il/la lettore/lettrice da quello che essa definisce un «male oscuro».

L'attenzione da parte dell'opinione pubblica nei confronti della vicenda, non esauritasi però con gli anni Settanta¹¹⁷², ma presente ancora oggi nell'immaginario collettivo per la quantità di significati e contraddizioni che ha sollevato, diviene ispiratrice di numerosi altri volumi di varia tipologia, dal taglio giornalistico, a quello della narrativa o del fumetto¹¹⁷³.

Se il filone letterario viene inaugurato nel 2006 dalla giornalista Federica Sciarelli con il suo *Tre Bravi ragazzi*, il quale, servendosi del ricco materiale documentale prodotto durante le udienze, ricostruisce la vicenda e i relativi sviluppi processuali, nel 2009 un'insolita ricostruzione della memoria, firmata dallo sceneggiatore tv Leonardo Valentini, illustrata da Fabiano Ambu, viene pubblicata dalla casa editrice padovana Becco Giallo, la quale già da qualche anno propone la rievocazione dei più famosi «fatti di sangue» sotto forma di strisce¹¹⁷⁴. Tale casa editrice si configura quale esperienza so-

¹¹⁷¹ Ivi, p. 76.

¹¹⁷² Una prima ricostruzione e analisi del delitto si trova nel già citato Teodori M.A., *Le violentate*, cit., con particolare attenzione alle pp. 17-31. Altri riferimenti sono presenti anche nel romanzo Aurora di Stanislaw Niewo; queste le parole che appaiono in chiusura del romanzo: «Per una che ha detto di no, il massacro. È durato due giorni, poco alla volta, come se gli assassini avessero una bestia dentro», Niewo S., *Aurora*, Mondadori, Milano 1979, p. 153, già citato in Pierangeli F., *È finita l'età della pietà*, cit., p. 12. Per un'analisi del romanzo in relazione ai fatti del Circeo si veda ivi, pp. 123 e ss.

¹¹⁷³ Oltre alle pubblicazioni qui analizzate alcune ricostruzioni della vicenda si trovano in Deaglio E., *Patritia. 1967-1977*, Feltrinelli, Milano 2017; Nazzi S., *Il volto del male*, Mondadori, Milano 2023.

¹¹⁷⁴ In merito all'utilizzo del fumetto nell'ambito della narrazione storica si veda Brancato S., *Fumetti. Guida ai comics nel sistema dei media*, DataneWS, Roma 2000 (I ed. 1994); Id. (a cura di), *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, Tunué, Latina 2008; Id., *Trasformazioni dei comics tra storia e autobiografia*, in Colaone S., Quaquarelli L. (a cura di), *Bande à part. Graphic novel, fumetto e letteratura*, Morellini, Milano 2016, pp. 77-87; Staino S., *La storia a strisce*, in «Storia e problemi contemporanei», *Comunicare Storia*, a cura di Brezzi C., Palla M., Gabrielli P., n. 29, gennaio 2002, pp. 63-66; Stamboulis E., *Se l'immagine è in sequenza disegnata. Raccontare la storia a fumetti*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 44, gennaio 2007, pp. 169-178. Per un quadro circa la storia del fumetto si veda almeno Eisner W., *Fumetto & arte sequenziale*, Pavesio Production, Milano 2005; Gadducci F., Stefanelli M., *La storiografia del fumetto in Italia. Tradizioni e strategie culturali*, in *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, a cura di Brancato S., Tunué, Latina 2008; Porret M. (sotto la direzione di), *Objectif bulles. Bande dessinée & histoire*, Georg Editeur, Genève 2009; Ginex G. (a cura di), *Corriere dei Piccoli. Storie, fumetto e illustrazione per ragazzi*, Skira, Milano 2009; Lollo R. (a cura di), *Il «Corriere dei Piccoli» in un secolo di riviste per ragazzi*, Atti del convegno (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 28 marzo 2008), Vita e Pensiero, Milano 2009; Smolderen T., *Naissances de la bande dessinée. De William Hogarth à Winsor McCay*, Les Impressions Nouvelles, [Bruxelles] 2009; Gaumer P., *Dictionnaire mondial de la BD*, Larousse, Paris 2010; Hajdu D., *Maledetti*

stanzialmente unica nelle sue finalità e modalità attuative, traducendo nel linguaggio sequenziale una selezione di fatti di cronaca e di storia recente dell'Italia dando così vita a libri come *La strage di Bologna* o *Il delitto Moro*¹¹⁷⁵, e molte altre opere in catalogo, le quali uniscono alla narrazione per immagini utili apparati di riferimento e schede riassuntive sugli episodi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del secondo dopoguerra. Scritti e disegnati da autori spesso molto giovani, hanno per il taglio didattico e piano una spiccata finalità di utilizzo all'interno delle classi, ricostruendo scenari e contesti che difficilmente potrebbero essere restituiti in così breve spazio utilizzando altri media: d'altro canto la fagocitazione della memoria non solo a lungo termine, ma anche della memoria storica recente, rendono questi testi particolarmente utili per attivare un ancoraggio visivo e di contesto per eventi che altrimenti rischiano di essere pure parole¹¹⁷⁶.

Mediante il fumetto – mass media che vede le proprie origini nell'Ottocento, germogliato però nel secolo successivo – se pur con diversificate soluzioni narrative, è stato possibile dare forma e colore a eventi e personaggi realmente esistiti, assumendo così la funzione di vettore culturale, il quale ha il merito di avvicinare soprattutto i giovani lettori a realtà storiche altre¹¹⁷⁷, non senza però, esprimere emozioni, sentimenti e una qualità grafica adatta ai tempi correnti¹¹⁷⁸. Lungi dall'essere un linguaggio di serie B, il disegno – così come la fotografia – nel suo essere una delle tecniche fondamentali nella

fumetti! Come la grande paura per i "giornaletti" cambiò la società statunitense, prefazione di Giammanco R., postfazione di Sanfilippo M., Tunué, Latina 2010 (ed. or. *The Ten-Cent Plague: The Great Comic-Book Scare and How It Changed America*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2008); Loparco F., *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Nerbini, Firenze 2011; Gadducci F., Gori L., Lama S., *Eccetto Topolino. Lo scontro culturale tra il fascismo e il fumetto*, Nicola Pesce Editore, Roma 2011. Per una bibliografia della storia dei fumetti si veda inoltre Bianchi R. (a cura di), *Fumetti nella storia, storia nei fumetti*, in «Passato e presente», n. 88, anno XXXI, 2013, pp. 163-179.

¹¹⁷⁵ Boschetti A., Ciammiti A., *La strage di Bologna*, Edizioni BeccoGiallo, Treviso 2006; Parisi P., *Il sequestro Moro. Storie dagli anni di piombo*, Edizioni BeccoGiallo, Treviso 2006.

¹¹⁷⁶ Cfr. Stamboulis E., *Se l'immagine è in sequenza disegnata*, cit., p. 176.

¹¹⁷⁷ Cfr. Ugolotti C., *La storia a fumetti*, in «E-Review», 6, 2018, p. 1-6. Sul rapporto tra storia e fumetto si veda anche Witek, J., *Comic Books as History: The Narrative Art of Jack Jackson, Art Spiegelman, and Harvey Pekar*, University Press of Mississippi, Jackson 1989; Costello M.J., *Secret Identity Crisis: Comic Books and the Unmasking of Cold War America*, Continuum, New York 2009; Porret M., *Objectif bulles. Bande dessinée & histoire*, Georg Editeur, Chêne-Bourg 2009; Marshall B.M., *Comics as Primary Sources: The Case of Journey into Mohawk Country*, in Pustz M. (a cura di), *Comic Books and American Cultural History: An Anthology*, Continuum, London 2012; Babic A.A. (a cura di), *Comics as History, Comics as Literature: Roles of the Comic Book in Scholarship, Society, and Entertainment*, Fairleigh Dickinson University Press, Teaneck 2012.

¹¹⁷⁸ Staino S., *La storia a strisce*, cit., p. 66.

socializzazione delle immagini, appare quindi materia da indagare con attenzione allargando l'immaginario di milioni di lettori in tutto il mondo, immaginario che deve essere considerato al pari della storia stessa in virtù del suo grado di incidenza sul tessuto storico sociale¹¹⁷⁹.

Generalmente lettura di evasione con un taglio *fantasy*, «la storia a strisce» presenta però alcune significative eccezioni: l'arte sequenziale, ponendosi in modo intelligente e corretto, si presta così al racconto della storia¹¹⁸⁰, come nel caso de *Il massacro del Circeo*¹¹⁸¹, una *graphic novel*, a metà tra libro e fumetto, che, attraverso l'assemblaggio di testi e disegni con la forza del tratto di china, ricostruisce nel dettaglio il brutale episodio affermandosi quale primo *reportage* visivo mai realizzato sull'accaduto. Le espressioni verbali, vere o immaginate, accompagnano le immagini, le quali rafforzano e inverano i dialoghi presenti¹¹⁸², «raccontando – come il cinema – il proprio tempo e la società che lo ha prodotto nel momento in cui include o esclude, valorizza o rimuove, consentendoci di accedere alla sfera profonda di quella produzione simbolica che incarna i piani fondamentali dell'esperienza sociale¹¹⁸³».

Tagli di inquadrature, soggettive della protagonista e dialoghi a volte angoscianti restituiscono la violenta realtà dell'accadimento, colpendo la sensibilità del/della lettore/lettrice. Un fumetto non facile ma necessario – osserva Leonardo Valenti – in quanto, mediante la riproduzione visiva poggia il dito sulla piaga del machismo e della violenza sulle donne di cui, la vicenda del Circeo, è uno degli esempi più agghiaccianti¹¹⁸⁴.

Pagine di duro realismo che, attraverso uno stile di disegno colorato nei toni del grigio, a partire dai precedenti episodi di violenza esercitati che hanno visto coinvolti Angelo Izzo e Gianpiero Parboni Arquati, restituiscono ai lettori le ore strazianti vissute della due giovani vittime all'interno della villa dell'orrore, fino alla concessione, nel 2005, della semilibertà al *bombardiere nero*: una pagina scura con una grossa fossa nel centro,

¹¹⁷⁹ Cfr. Brancato S., *Il segno dei tempi. Fumetto come fonte di storia, fumetto come narrazione della storia*, in «Mediascapes journal», 8, 2017, pp. 115-130.

¹¹⁸⁰ Cfr. Staino S., *La storia a strisce*, cit., p. 63.

¹¹⁸¹ Valenti L., Ambu F., *Il massacro del Circeo*, Becco Giallo, Verona 2009.

¹¹⁸² Cfr. Ortoleva P., *Storia e televisione*, cit., p. 463.

¹¹⁸³ Brancato S., *Il segno dei tempi*, cit., p. 119.

¹¹⁸⁴ Cfr. Di Carlo S., *Il Massacro del Circeo - Un delitto per bene. Intervista a Fabiano Ambu e Leonardo Valenti*, A6 Fanzine, 26 ottobre 2021, <<https://www.a6fanzine.it/2021/10/il-massacro-del-circeo-un-delitto-per.html>>. Si veda anche l'intervista rilasciata a «Pop Culture» in occasione della seconda edizione del fumetto nel novembre 2021, <<https://www.youtube.com/watch?v=IuDq-peus1M>>.

dalla quale emergono due nuovi corpi, le vittime del massacro di Ferrazzano, chiude così il romanzo a fumetti.

Una ricostruzione della memoria che vuole porsi come un messaggio di denuncia nei confronti della violenza di genere, riportando in prima e in ultima pagina i dati raccolti dall'Istat nel corso dell'anno 2007: 6.743.000 donne sono state infatti vittime di violenza fisica o sessuale, la maggior parte delle quali mai denunciate. Un monito, quello riportato in chiusura, che vuole far prendere coscienza circa i concetti di stampo patriarcale ancora legati alla considerazione della donna e del suo corpo. Mediante tale ricostruzione della memoria, la quale inevitabilmente turba il lettore, si vuole così far prendere atto della realtà della violenza affinché tali accadimenti non si verifichino più.

La scelta dell'uso del fumetto, forse fra i vari mezzi non il più adatto a raccontare una pagina così violenta della storia sociale e culturale italiana, vede numerose critiche, fra le quali quelle rivolte dalla scrittrice e giornalista Loredana Lipperini soprattutto in merito alla scelta dell'immagine di copertina del volume, ritenuta piuttosto «ripugnante»¹¹⁸⁵. Tre figure nere si stagliano in una pagina completamente verde. Tre uomini, il cui volto rosso sembra richiamare rappresentazione diaboliche, in mano tre maschere bianche quasi a simboleggiare lo svelamento della loro vera identità. Ai loro piedi, da una grande macchia scura, emergono due corpi bianchi, nudi, abbracciati, le vittime di quel tremendo massacro. Un'immagine che, secondo Lipperini, è rappresentativa di quella cultura che allo stupro occhieggia da sempre.

Seppur riconoscendo che un dramma disegnato può scuotere le nostre coscienze con più onestà estetica rispetto ad un semplice racconto scritto o ad una trasposizione filmica, presentandosi il fumetto come una finzione deliberata che porta la mente ad andare oltre finendo in mezzo al dolore reale della vicenda, la scrittrice, d'accordo con Francesco Longo, mette in evidenza l'erotismo che traspare dalla rappresentazione grafica delle giovani vittime, che nella loro nudità appaiono inevitabilmente seducenti (così come i corpi, massacrati, respingenti). Come osservato da Segio Brancato, infatti, la relazione figurativa tra il corpo maschile e quello femminile, interagendo con la story nella struttura narrativa della sceneggiatura, assume così valenze e suggestioni che ne arricchiscono il significato e la leggibilità sociologica in merito alla relazione con l'identità di ge-

¹¹⁸⁵ Si veda a questo proposito Lipperini L., *Ancora una volta, un dubbio*, «Lipperatura», 2009, <<https://www.lipperatura.it/ancora-una-volta-un-dubbio/>>.

nere e con le sue oscillazioni normative¹¹⁸⁶. In questo caso, tale rappresentazione visuale sembra riproporre la vicenda dal punto di vista dei carnefici alterando la percezione delle reali radici della violenza, incentrando l'attenzione sulla seduzione esercitata da Donatella Colasanti e Rosaria Lopez.

Se i fatti del '75 possono aiutarci a leggere le tragedie attuali, portando alla luce le matrici storiche e culturali della violenza di genere, aprendo alla presa di coscienza che essa si annida negli ambienti comuni e in molti casi insospettabili, tale tipo di narrazione corre il rischio di produrre un'alterazione della percezione collettiva, ricadendo così nei più banali arcaismi legati alle rappresentazioni di genere del maschile e del femminile¹¹⁸⁷.

Se un anno più tardi Sara Mascherpa, avvalendosi di numerosa documentazione a stampa dell'epoca, dedica il proprio volume alla ricostruzione dell'impatto sociale del delitto sulla società civile del decennio Settanta¹¹⁸⁸, nel 2013 vedono la luce due diverse pubblicazioni relative ai fatti di San Felice Circeo. Marco Proietti Mancini, nel suo *Ciao mamma*¹¹⁸⁹, parte di una ricca antologia che attraverso la narrazione tenta in qualche modo di realizzare il passaggio dalla crudezza del reale all'astrazione del racconto¹¹⁹⁰, ispirandosi a tale evento, assume, senza mai menzionarla direttamente, il punto di vista di Donatella Colasanti. In una sorta di monologo immaginario indirizzato alla madre, la voce narrante, costretta insieme all'amica Veronica [Rosaria Lopez], in uno spazio stretto, angusto, caratterizzato da un odore pungente, quello della morte, esprime così tutto il dolore patito per aver osato accettare un invito da quelli che all'apparenza sembravano ragazzi tanto educati ed eleganti. Un racconto che assume la valenza di memoria nonché di denuncia, restituendo in un certo qual modo il coraggio di Donatella: «Fino a che avrò un alito di fiato per dire una parola sarò per raccontare a tutti quello che è successo. Perché non è colpa mia, mamma. Te lo giuro. Perché non è una vergogna. Perché io non

¹¹⁸⁶ Cfr. Brancato S., *Il segno dei tempi*, cit., p. 119.

¹¹⁸⁷ Cfr. Lipperini, *Raccontare la violenza*, «Lipperatura», 2009, <<https://www.lipperatura.it/raccontare-la-violenza/>>.

¹¹⁸⁸ Mascherpa S., *Il delitto del circeo*, cit.

¹¹⁸⁹ Proietti Mancini M., *Ciao mamma*, in Oliva M. (a cura di), *Nessuna più. Quaranta scrittori contro il femminicidio*, Prefazione di Bruzzone R., Elliot, Roma 2013.

¹¹⁹⁰ Cfr. Mandolini N., *Il femminicidio raccontato: il discorso narrativo sulla violenza letale di genere tra giornalismo e letteratura*, Tesi di dottorato, University College Cork, 2018.

ho fatto nulla. La gente lo deve sapere, non se lo deve dimenticare, quello che è successo, perché non deve succedere a nessun'altra, non deve succedere mai più¹¹⁹¹».

Mentre *Ciao Mamma* traspone in forma di racconto, con alcune licenze artistiche, la tragica testimonianza di Donatella, allontanandosi dall'immagine della vittima passiva, *Il massacro di Ferrazzano*, di Giovanni Maiorano, marito e padre delle vittime della omonima strage, in questa memoria autobiografica, individuando elementi comuni con il passato delitto, restituisce un ritratto di Angelo Izzo quale personaggio lucido, coerente e ben orientato nel tempo e nello spazio, come già dimostrato nello svolgimento dei precedenti processi penali¹¹⁹².

Qualche anno più tardi, nel corso del concorso che vede aggiudicarsi il Premio Strega 2016, lo scrittore Edoardo Albinati ottiene la vittoria con il suo romanzo *La scuola cattolica*, il quale si aggiudica ben 143 voti della giuria¹¹⁹³. Una massiccia e dettagliata opera di «autofiction¹¹⁹⁴» in cui l'Autore, realizza una commistione di situazioni immaginate e fatti reali che si fondono in un impasto narrativo in cui diviene impossibile discernere il fittizio dall'autobiografico¹¹⁹⁵, così come espresso chiaramente nella nota conclusiva:

La scuola cattolica è basato su fatti realmente accaduti, di cui in parte sono stato testimone diretto. A partire da essi, ho intrecciato episodi e personaggi con diverse percentuali di finzione; alcuni sono inventati di sana pianta, altri debbono parecchio a eventi che hanno avuto effettivamente luogo, e a persone esistite e esistenti. Non ho avuto scrupoli nel mescolare il vero, il presunto vero, il verosimile fittizio e l'inverosimile reale; nell'ibridare memoria e immaginazione¹¹⁹⁶.

¹¹⁹¹ Proietti Mancini M., *Ciao mamma*, cit., p. 226.

¹¹⁹² Maiorano G., *Il massacro di Ferrazzano. Dalla strage del Circeo a quella di Ferrazzano: fatti e retroscena inediti*, Casa editrice Kimerik, Patti 2013. Si vedano in particolare le pagine 147 e ss.

¹¹⁹³ Si veda a questo proposito Anonimo, *Il delitto del Circeo sullo sfondo del Premio Strega 2016*, «Latina 24ore», 9 luglio 2016, <<https://www.latina24ore.it/latina/125424/il-delitto-del-circeo-sullo-sfondo-del-premio-strega-2016/>>

¹¹⁹⁴ «Termine francese coniato nel 1977 dallo scrittore francese Serge Doubrovsky (in riferimento al suo romanzo *Fils*), composto da auto (biographie) ('autobiografia') e fiction ('narrazione di fantasia'). Già attestato in italiano nel 1995, secondo lo Zingarelli 2022», Treccani, <[https://www.treccani.it/vocabolario/autofiction_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/autofiction_(Neologismi)/>)>.

¹¹⁹⁵ Cfr. Gasperina Geroni R., *Gli anni Settanta tra violenza di genere e decostruzione del maschile: La scuola cattolica di Edoardo Albinati*, in «The Italianist», 38:1, 2018, pp. 108-125. Il riferimento è a p. 111.

¹¹⁹⁶ Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 1291.

Albinati si cimenta così in una complessa operazione di ri-scrittura, un libro che racconta la giovinezza, la religione, il sesso, l'innocenza perduta della borghesia romana degli anni Settanta, con sullo sfondo il tristemente noto delitto del Circeo¹¹⁹⁷.

A seguito del nuovo duplice omicidio compiuto da Angelo Izzo, partendo da sé, dal proprio vissuto e dai propri ricordi¹¹⁹⁸, richiamando in un certo qual modo le istanze proprie dell'autocoscienza¹¹⁹⁹, Albinati, mosso dalla volontà di lasciarsi alle spalle quei terribili fatti, aprendo così «il cammino che conduce a una felice dimenticanza¹²⁰⁰», affida alla pagina bianca una narrazione catartica finalizzata a «ricordare e poi bruciare»¹²⁰¹.

Il racconto, filtrato dall'esperienza personale che il protagonista fa della scuola, l'Istituto religioso del San Leone Magno, dove lo stesso Autore si è confrontato con la propria sessualità e il proprio orientamento di genere, pone al centro della riflessione l'educazione cattolica e quella di genere, le quali appaiono strettamente intrecciate¹²⁰². Nell'opera albinatiana il racconto dei fatti, il quale occupa la parte centrale del romanzo, del tutto fedele ai reali avvenimenti¹²⁰³, si inserisce così in una riflessione più ampia la quale assume una forte valenza politica di denuncia:

circa due terzi degli stupri sono stati pianificati, come quello che racconterò più avanti in questo libro e che nacque nell'ambiente che vado descrivendo. Ben lungi dall'essere un crimine che si commette per l'urgenza di incontrollabili istinti, lo stupro viene spesso

¹¹⁹⁷ Cfr. Mandolini N., *Il femminicidio raccontato*, cit. Si veda anche Cortellessa A., *La scuola cattolica cova il delitto del Circeo*, «La Stampa», 19 marzo 2016, <<https://www.lastampa.it/tuttolibri/2016/03/19/news/la-scuola-cattolica-cova-il-delitto-del-circeo-1.37627052/>>. «Lo spunto da cui nasce questo libro è il cosiddetto Delitto del Circeo, 29 settembre 1975; d'ora in avanti DdC», Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 159.

¹¹⁹⁸ Si veda a questo proposito Serra E., *Ghira, il Circeo e la ferocia maschile*, «Corriere della Sera», 11 giugno 2016, <https://www.corriere.it/cronache/16_giugno_11/edoardo-albinati-la-scuola-cattolica-andrea-ghira-melilla-circeo-ferocia-maschile-ebce5b0a-3009-11e6-99a1-699f8214af13.shtml>.

¹¹⁹⁹ Si veda a questo proposito Mandolini N., *Rivisitare la pratica femminista del 'partire da sé': autofiction al maschile e femminicidio in "La scuola cattolica" di Edoardo Albinati*, in «Romance studies», volume 37, 2019, n. 3-4, pp. 171-187.

¹²⁰⁰ Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 1183.

¹²⁰¹ Si veda a questo proposito Gasperina Geroni R., *La scuola cattolica: Il thinking slow e l'arte del ragionare. Una conversazione con Edoardo Albinati*, in «The Italianist», 38:1, 2018, pp. 126-133.

¹²⁰² Cfr. Gasperina Geroni R., *Confessione o malafede? La scuola cattolica di Edoardo Albinati*, in «SigMa. Rivista di letterature comparate, teatro e arti dello spettacolo», 6, 2022, pp. 60-75. Il riferimento è a p. 62.

¹²⁰³ Si legge nella nota conclusiva al romanzo: «A scanso di equivoci, nel riportare i fatti delittuosi mi sono servito di verbali, interrogatori, intercettazioni, interviste e sentenze che riguardano i protagonisti di quei delitti. [...] Questo libro non ha alcuna pretesa di ricostruire una verità storica o proporre una versione alternativa dei fatti: semmai di restituire un'atmosfera decontaminata dalla retorica», Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 1291. La ricostruzione dei fatti avvenuti all'interno della villa sul promontorio del Circeo si svolge alle pp. 471-483.

ideato a tavolino, specie se non è un singolo bensì un gruppo a progettarlo, scegliendo il bersaglio e facendo tutti i passi necessari a mettersi nei suoi confronti in una posizione di vantaggio tale che essa non potrà reagire e opporsi senza rischiare la vita¹²⁰⁴.

Nelle più di mille pagine che compongono il romanzo, assumendo il delitto del Circeo come fulcro della storia, Albinati, il quale sembra unire, tra le altre, le riflessioni di Judith Butler su genere e violenza, quelle di Pierre Bourdieu sul dominio maschile e quelle di Raewyn Connell sulla costruzione sociale della maschilità, unitamente a quelle di George Mosse sull'omosocialità¹²⁰⁵, decostruisce le logiche sociali di trasformazione del capitalismo italiano, scoprendovi una violenza fondata sul culto del machismo e della virilità, considerati quali metri di interpretazione del reale. Ed è proprio in questo senso che la scuola cattolica si configura come uno dei luoghi in cui si assiste alla sconfitta della libera costruzione identitaria del maschile e si promuove il fenomeno della violenza di genere, volta a impedire ai soggetti, siano essi uomini e donne, la liberazione da una società paternalistica e fallocentrica¹²⁰⁶, rifuggendo allo stesso tempo il dubbio circa la propria «mascolinità venuta male», come tristemente affermato all'interno della *villa dell'orrore*.

Pur riconoscendo il femminismo come il principale discorso politico del Novecento¹²⁰⁷, di cui l'Autore ha letto, per la stesura del romanzo, numerosi saggi e volumi, dei quali si trova traccia nel lungo percorso di autocoscienza maschile che si dipana nelle pagine de *La scuola cattolica*, l'opera appare però in un certo qual modo caratterizzata da una vera e propria mancanza: «Ed è quella di non aver saputo cogliere fino in fondo la voce dell'altro, di chi era coinvolto in questa storia¹²⁰⁸». Come osservato da Beatrice Manetti, infatti, l'opera albinatiana appare «incapace di aprirsi al discorso dell'altro, e soprattutto dell'altra. Non sono soltanto le vittime a mancare in questo libro, [...] sono le donne in generale, fantasmatiche e onnipersive, non dette perché non viste, indicibili perché

¹²⁰⁴ Ivi, p. 159.

¹²⁰⁵ Cfr. Savettieri C., *Il saggismo ambiguo della Scuola cattolica*, in «Allegoria», terza serie, n. 76, luglio/dicembre 2017, anno XXIX, pp. 125-136. Il riferimento è a p. 129.

¹²⁰⁶ Gasperina Geroni R., *Gli anni Settanta tra violenza di genere e decostruzione del maschile*, cit., p. 108.

¹²⁰⁷ Cfr. Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 864.

¹²⁰⁸ Raimo C., *La scuola cattolica di Albinati svela la violenza dei maschi italiani*, «Internazionale», 10 aprile 2016, <<https://www.internazionale.it/opinione/christian-raimo/2016/04/10/scuola-cattolica-albinati-recensione>>.

invisibili¹²⁰⁹». Una prospettiva tutta maschile che, ponendo l'accento su una presunta essenza maschile considerata astorica e slegata da fattori culturali e di classe¹²¹⁰, non lascia spazio, ancora una volta, alla soggettività femminile, mera appendice dei propri aggressori¹²¹¹, violentata e uccisa per il solo essere «altra».

In tempi più recenti, Massimo Lugli e Antonio Del Greco dedicano le pagine del loro romanzo alla memoria dei fatti del Circeo, unitamente a quella del massacro di Ferrazzano. «A Rosaria Lopez, Donatella Colasanti, Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano, vittime innocenti di un orrore senza limiti»: questa la dedica con cui si apre *Quei bravi ragazzi del Circeo*¹²¹².

Il volume nasce quindi dalla volontà di restituire memoria e dignità alle giovani vittime – affermano gli Autori –, rispettando il dolore delle loro famiglie, attraverso una ricostruzione in cui la *pietas* umana pone al centro l'esistenza delle giovani coinvolte, spesso trascurate e dimenticate nella narrazione collettiva. Un intento questo, che sembra disatteso già dalla scelta dell'immagine di copertina: in basso campeggia infatti la fotografia della 127 bianca, il portabagagli aperto dal quale si delineano le forme di «qualcosa» di ingombrante avvolto sotto una grossa coperta; la riproposizione di un'immagine iconica rubata al momento del ritrovamento, la quale appiattisce le giovani coinvolte, definite nel romanzo a volte «coatte» altre «tamarre» o ancora «sfigate», a mere vittime, corpi ormai senza vita. Oltre a ciò, la stessa narrazione non appare affatto in linea con l'ideale di *pietas* che sembra muovere i due autori, come si evince chiaramente dalla lettura di alcuni passaggi del romanzo:

Giuseppe [nome di fantasia] le fa «shhh shhh» con un dito sulle labbra, poi si sputa sulla mano, si lubrifica con la saliva, si piazza tra le gambe di Rossana, le appoggia il fallo sulla vagina e la penetra di forza, con un solo colpo delle anche. Rossana [nome di fantasia, Rosaria Lopez] sente qualcosa che le si strappa dentro, un dolore atroce, il sangue

¹²⁰⁹ Manetti B., *Monologo anni settanta*, «L'indice dei libri del mese», settembre 2016, <<https://www.lindiceonline.com/letture/narrativa-italiana/edoardo-albinati-la-scuola-cattolica/>>.

¹²¹⁰ Si legge nel romanzo «Premessa: prima di essere caucasico, italiano, battezzato cattolico romano, borghese, di sinistra e laziale, io sono un maschio. [...] Ho dunque più affinità con un musulmano nero povero, nato in Sudan, che con un'avvocata dei Parioli, o con la badante ucraina che prepara il brodo a sua madre. Del subsahariano, dal quale pure mi separano abissi, porto, fraternamente perché involontariamente, le medesime stimate fisiologiche, le colpe e forse un analogo insensato orgoglio, nutro desideri simili, coltivo frustrazioni gemelle. Il mio corpo funziona come il suo, e al novanta per cento anche la mia mente, quella enorme parte sommersa della mente che l'ambiente in cui siamo cresciuti lui e io non riesce a sfiorare», Albinati E., *La scuola cattolica*, cit., p. 299.

¹²¹¹ Cfr. Savettieri C., *Il saggismo ambiguo della Scuola cattolica*, cit., p. 132.

¹²¹² Lugli M., Del Greco A., *Quei bravi ragazzi del Circeo*, Newton Compton Editori, Roma 2023.

che le scivola sulla gamba, un'umiliazione indescrivibile mentre Giuseppe si muove sopra di lei, smaniando, chiamandola porca, troia, puttana, cercando di costringerla a dire che le piace. «Stai godendo, eh? Dillo che ti piace il cazzo, vacca, dillo», poi il ragazzo si contrae, si inarca con tutto il corpo, le zampilla dentro, si affloscia su di lei e dopo qualche istante si scosta con un assurdo bacetto sulla fronte. «Hai visto che ti è piaciuto? Sei stata brava, sai? Ora torniamo di sotto che tra un po' arriva Jacques». Rossana resta sdraiata, singhiozzante, dolorante, distrutta e sente che da quel momento la sua vita è finita. Anche se non le ammazzano¹²¹³.

Se tale ricostruzione appare in qualche modo necessaria all'istituto narrativo, soddisfacendo la morbosità dei lettori e delle lettrici di romanzi «gialli», essa appare priva di quella umana compassione necessaria per trattare la vicenda. Una fiction basata sulla realtà, così la descrive Massimo Lugli, nella quale, seppure tutto lo svolgimento dei fatti di cronaca sia stato tratto dagli atti giudiziari, molto appare romanizzato a partire dagli stessi protagonisti della vicenda, i quali non portano neppure i nomi reali. Una scelta, questa, nata dall'impossibilità di entrare dentro le famiglie delle protagoniste e neppure in quelle di Guido, Izzo e Ghira, una cosa che sarebbe stata impossibile fare se non con la lente distorta del romanziere¹²¹⁴. Una narrazione vivida che, seppur fedele ai reali eventi accaduti, sembra però assumere il punto di vista dei colpevoli.

Alla luce della numerosa produzione letteraria sopra esaminata, ben si comprende come il delitto del Circeo si discosti dagli altri «fatti di sangue», entrando prepotentemente nell'immaginario collettivo nazionale. Pur consapevole dell'importanza che essa assume ai fini della conservazione della memoria, a mio avviso, tale produzione appare in qualche modo deficitaria di punto di vista «femminile» e/o «femminista», ponendo al centro della narrazione le donne protagoniste di quel tremendo crimine, spesso trascurate, omesse, stereotipate, alle quali, al contrario, sarebbe necessario restituire reale dignità e autorevolezza.

4.3 Il delitto nelle pratiche pubbliche contemporanee

Lontana dalla distinzione fatta dagli storici accademici tra «storiografia e memoria», ritenendo che entrambe siano, al contrario, manifestazioni del passato da custodire, analizzare e

¹²¹³ Ivi., pp. 142-143.

¹²¹⁴ Cfr. Leucci A., *“Dedicato a quattro donne”. Dal massacro del Circeo al delitto di Ferrazzano*, «Il Giornale.it», 14 luglio 2023, <<https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-nera/destino-circeo-si-chiuse-nel-2005-delitto-ferrazzano-piet-2147582.html>>.

promuovere nella loro complessità, la *public history* individua nella memoria non una forma di cecità e di impermeabilità alla storia «vera», bensì una parte integrante della narrazione storica stessa: quel ricordo del passato, spazi fisici nel territorio urbano e rurale, oggetti materiali di ogni tipo sia che celebrino la memoria sia che ne siano fonti dirette, documenti virtuali, siti web e testimonianze di storia orale. Mediante tali nuove chiavi, le quali permettono un passaggio tra la conoscenza storiografica alta e un vasto pubblico, si apre ad una narrazione pubblica del passato che permette alla memoria collettiva di farsi storia nel presente¹²¹⁵. Tale «memoria ufficiale», risultante di una costruzione «artificiale», pubblica non privata, normativa e non spontanea, collettiva e non individuale, nel suo configurarsi quale campo di battaglia sociale, assume notevole importanza: mediante essa, infatti, lo Stato, i poteri pubblici e la comunità nazionale si accordano su ciò che è importante trasmettere alle generazioni future, promuovendo la storia come patrimonio culturale identitario della propria nazione, regione o città¹²¹⁶. Lontana dall'essere archeologia del ricordo, pura nostalgia del cuore, la memoria rappresenta, infatti, la costituzione di un *ethos* civile, di un sentire condiviso, di un sentimento durevole, talora di indignazione, che si accompagna alla volontà di non prendere congedo, nella ricerca della verità, dalla dignità del vivere e del morire, una verità faticosa ma che necessita di essere sopportata e condivisa¹²¹⁷. A partire da ciò si comprende la volontà e il desiderio di immettere la storia nel quotidiano e introdurla, per mezzo di strumenti di conservazione fisici e ideali, quali parchi, targhe, convegni, nella vita pubblica delle società unitamente alla ricerca delle loro idee passate¹²¹⁸. Attraverso ciò la disciplina storica acquista così maggior forza e significato nella vita sociale.

Se la costruzione della memoria collettiva, come osservato da Serge Noiret, si basa in gran parte su pratiche di *public history*, e cioè sull'idea di una «storia *for* “but also *with*

¹²¹⁵ Cfr. Noiret S., *La Public History: una disciplina fantasma?*, cit., pp. 9-10. Si veda anche Ridolfi M., *Non solo “uso pubblico della storia”: verso una public history italiana*, in Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (a cura di), *Public History: discussioni e pratiche*, cit., pp. 107-130; Ravveduto M., *Il viaggio della storia: dalla terra ferma all'arcipelago*, cit.

¹²¹⁶ Cfr. Menzani T. (a cura di), *Intervista a Serge Noiret*, cit., pp. 9-10; cfr. De Luna G., *La repubblica del dolore*, cit., p. 21.

¹²¹⁷ Cfr. Corsini P., *Il dolore, la memoria, il silenzio*, cit., p. 181.

¹²¹⁸ Cfr. Noiret S., “Public History” e “Storia pubblica” nella Rete, in «Ricerche storiche», 2009, n. 2-3, pp. 275-327.

non-academic audiences»¹²¹⁹», risulta interessante analizzare le iniziative e pratiche a carattere storico – espressione della cosiddetta «applied history»¹²²⁰ –, i luoghi di memoria, come i nomi delle strade, i «monumenti» e persino un nuovo calendario civile di commemorazioni che hanno modellato il modo con il quale la comunità nazionale ha guardato (e guarda) al proprio passato, e in particolare a quello recente¹²²¹.

Sulla scorta di tali riflessioni, nell'ambito della cosiddetta «memoria pubblica»¹²²² che, come messo in luce da Paolo Jedlowski, non si configura unicamente quale memoria proposta dalle istituzioni, ma è costituita allo stesso tempo da discorsi e artefatti culturali riguardanti il passato che si collocano nello spazio comunicativo di una società, all'interno del quale i cittadini dialogano fra sé e le istituzioni – incarnando non meri consumatori passivi di narrazioni storiche bensì persone capaci di interagire e di essere coautori di storia¹²²³ –, in un clima culturale caratterizzato da un'inaudita recrudescenza degli episodi di violenza di genere¹²²⁴, numerose sono le iniziative e le commemorazioni dedicate alla memoria del delitto del Circeo¹²²⁵.

In linea con gli obiettivi delineati dalla *public history*, circa l'interpretazione e la contestualizzazione delle memorie collettive, parte di un passato ancora attivo nel presen-

¹²¹⁹ Cfr. Savelli A., *La Public History dalle origini alla costituzione dell'Associazione Italiana di Public History: movimento o disciplina?*, in «Sapere pedagogico e Pratiche educative», n. 3, 2019, pp. 9-22. Il riferimento è a p. 12.

¹²²⁰ Si veda a questo proposito National Council on Public History, *What is Public History?*, <<http://ncph.org/cms/what-is-public-history/>>.

¹²²¹ Si veda a questo proposito Ferrarotti F., *L'Italia tra storia e memoria, appartenenza e identità*, Donzelli, Roma 1997; Traverso E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona 2005; Detti T., *Lo storico come figura sociale*, in Giardina A., Visceglia M.A. (a cura di), *Organizzazione della ricerca storica in Italia: nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici*, Viella, Roma 2018, pp. 287-309.

¹²²² La memoria pubblica deve essere intesa quale «insieme delle rappresentazioni del passato che si costruiscono e si confrontano nella sfera pubblica attraverso le retoriche, i rituali e le cerimonie, i musei, i monumenti e le iscrizioni, la toponomastica e le giornate dedicate al ricordo di determinati eventi o persone», cfr. Bonomo B., *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma 2013, p. 32.

¹²²³ Cfr. Bertella Farnetti P., *Public History: una presentazione*, in Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Boti A. (a cura di), *Public History: discussioni e pratiche*, cit., pp. 37-56.

¹²²⁴ Si noti a questo proposito lo stretto rapporto che intercorre tra la storia che un Paese racconta a sé stesso e il clima culturale della società; si veda a questo proposito Romano S., *I volti della storia*, Rizzoli, Milano 2001.

¹²²⁵ Si veda a questo proposito Jedlowski P., *Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica*, Mimesis, Milano-Udine 2016. Si veda inoltre Zerubavel E., *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il Mulino, Bologna 2005.

te¹²²⁶, alla luce degli impressionanti dati relativi ai recenti e sempre più diffusi reati di genere¹²²⁷, le giovani vittime del Circeo sono state così assunte a simbolo di resistenza e di contrasto alla violenza agita contro le donne. Donatella Colasanti, portavoce della necessità di un cambiamento culturale nonché giuridico, viene così ricordata, in occasione dei suoi funerali, tenutisi nel gennaio 2006, dall'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni:

Con Donatella Colasanti se ne è andata una protagonista di una vicenda che ha segnato la nostra città e tutto il Paese [...] Il dolore e l'indignazione per le violenze che costarono la vita a Rosaria Lopez e alle quali Donatella sopravvisse con tanta sofferenza sono ancora vivissime, richiamate alla memoria degli italiani anche da altri, recenti, orribili fatti di sangue. Dopo tanti anni, il delitto del Circeo resta una ferita aperta e un ammonimento. A Donatella, che ne è stata la dolorosa memoria vivente, va in questo momento il pensiero di tutta la città, che si stringe affettuosa intorno ai suoi familiari¹²²⁸.

Il ricordo si lega così al coraggio che ella dimostrò da sopravvissuta, alla sua forza di volontà nella battaglia in tribunale contro l'ipocrisia e il maschilismo dilaganti¹²²⁹.

La memoria della vicenda, come messo in evidenza dalla relatrice Francesca Puglisi nella relazione finale della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, approvata nella seduta del 6 febbraio 2018, rievocando il processo ai fatti del Circeo nel quale Donatella Colasanti, pur a fronte di brutali ed indicibili violenze, è stata destinataria di un trattamento processuale incentrato sulla svalutazione della sua reputazione, arrivando persino a tratteggiarla come persona di scarsa moralità, deve rappresentare un monito per il futuro¹²³⁰.

¹²²⁶ Cfr. Poidomani G., *Serie TV e Public History. Narrazioni storiche seriali tra Italia e Stati Uniti*, cit., p. 7.

¹²²⁷ Si vedano a questo proposito i dati raccolti nel *Report annuale* redatto dall'associazione Di.Re., a cura di Sdao P., Pisanu S., <<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2023/07/REPORT-Dati-Di.Re-2023-1.pdf>>, e ancora Istat, *I dati dell'Istat a supporto della conoscenza della violenza di genere*, <<https://www.istat.it/it/files/2023/12/Muratore-GENere2023.pdf>>. Si veda inoltre Redazione, *Violenza di genere, presentato il report 2023 del Servizio Analisi Criminale*, «L'Eurispes.it», 11 dicembre 2023; Osservatorio nazionale Nonunadimeno, <<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2023/>>.

¹²²⁸ Anonimo, *È morta Donatella Colasanti sopravvissuta al massacro del Circeo*, «La Repubblica», 4 gennaio 2016.

¹²²⁹ Cfr. Brighella N., *Non dimenticate Donatella Colasanti e il Massacro del Circeo*, «iStorica.it», 30 dicembre 2020, <<https://istorica.it/2020/12/30/non-dimenticate-donatella-colasanti-e-il-massacro-del-circeo/>>.

¹²³⁰ Si veda a questo proposito il resoconto stenografico n. 36, Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Esame della proposta di relazione finale sull'attività della Commissione, 39ª seduta, martedì 6 febbraio 2018, <<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/338933.pdf>>.

Il 25 novembre 2019, in occasione della *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*, la Regione Lazio, con l'intenzione di serbare, trasmettere e costruire una memoria civile collettiva al fine di combattere i fenomeni quotidiani di violenza, le manifestazioni di aggressione nonché ogni forma di violazione della dignità della persona umana agiti contro le donne¹²³¹, unitamente alla volontà di sviluppare un dibattito sul tema della violenza di genere, sollecitando la riflessione degli studenti attraverso lo sviluppo di un proprio senso critico e di una propria coscienza civile, orientandoli verso stili di vita rispettosi di sé e degli altri¹²³², mediante l'approvazione della Legge Regionale n. 4/2006, art. 169, si è adoperata per l'istituzione del «Premio Colasanti Lopez», rivolto alle scuole secondarie e agli istituti di formazione del territorio¹²³³. Il concorso – ha spiegato Cecilia D'Elia, Presidente della Cabina di regia, istituita presso la Regione Lazio, per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne – ha lo scopo di affidare alle nuove generazioni il ricordo dei fatti del Circeo. Occorrono, infatti, secondo, la Presidente, azioni integrate su molteplici fronti, prevenendo cioè sradicando la cultura della violenza dal concetto di relazione, proteggendo cioè offrendo alle vittime luoghi di sostegno, e infine punendo, con il perseguimento dei reati e la certezza della pena, ogni crimine di violenza di genere¹²³⁴.

Dopo anni di mancata esecutività, grazie ad un emendamento a prima firma della Presidente della Commissione Pari opportunità, scuola e politiche giovanili del Consiglio Regionale del Lazio, Eleonora Mattia, il premio è stato rifinanziato nel settembre 2021 con un emendamento alla legge di bilancio a partire dalla convinzione che l'educazione, mediante la scuola, sia fondamentale per disinnescare, all'origine, la cultura di cui si nutre e si è nutrita la stessa violenza che ha dato origine, quasi cinquant'anni fa, ai tristemente noti fatti del Circeo. Una scelta che convintamente mette al centro i ragazzi e le ragazze mirando a riaffermare il ruolo della scuola nella sfida, prima di tutto culturale, contro quella «società dello

¹²³¹ Cfr. Legge Regionale n. 4/2006, art. 169, <<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggeregionalidettaglio&id=9119&sv=vigente>>.

¹²³² Cfr. Bando del Premio Colasanti Lopez, <<https://www.lazioinnova.it/app/uploads/2019/11/Scheda-Premio-Colasanti-Lopez.pdf>>.

¹²³³ Si veda a questo proposito *La Regione Lazio contro la violenza sulle donne*, 25 novembre 2019, <<https://www.lazioinnova.it/news/la-regione-lazio-contro-la-violenza-sulle-donne/>>

¹²³⁴ Montagni C., *Premio "Donatella Colasanti e Rosaria Lopez"*, «WomenforwomenItaly», 26 novembre 2019, <<https://womenforwomenitaly.com>>.

stupro» che, attuando una colpevolizzazione della donna, permette, nel silenzio più generale, che la violenza si diffonda ed entri nelle nostre vite fino agli esiti più tragici¹²³⁵.

Sulla spinta dell'iniziativa lanciata dagli Stati generali delle donne, «per non dimenticare, per costruire un percorso di sensibilizzazione, per promuovere e sostenere azioni concrete con le Istituzioni, i Comuni, le Associazioni, le Scuole, le Famiglie, le Aziende, la Società Civile tutta¹²³⁶», mirando a visualizzare negli spazi pubblici e privati la battaglia per la consapevolezza e l'informazione in merito ad un fenomeno così sistemico, il 25 novembre dello stesso anno, di fronte all'ingresso principale della Regione Lazio in Via Cristoforo Colombo, è stata installata una panchina rossa dedicata «A Donatella Colasanti e Rosaria Lopez e a tutte le donne vittime di violenza maschile». Un semplice arredo urbano, il quale permette di consolidare pubblicamente la memoria del passato¹²³⁷, emblema della lotta al femminicidio, ai maltrattamenti, alla violenza fisica, psicologica, economica e a tutte le altre forme che essa assume, un luogo simbolico idealmente occupato da una presenza invisibile, quella delle tante donne private del dominio sul proprio corpo e, nel peggiore dei casi, della propria esistenza¹²³⁸. Non solo un simbolo, ma una denuncia viva degli innumerevoli casi di femminicidio, un segno permanente e visibile sul territorio capace di stimolare costantemente la riflessione dei cittadini e delle cittadine sensibilizzando l'opinione pubblica, rompendo il silenzio dando voce all'ingiustizia.

Un anno più tardi, Roberto Colsanti¹²³⁹, in occasione di una cerimonia che vede l'intitolazione di un parco cittadino alla sorella, alla presenza dell'allora sindaca di Roma, Virginia Raggi e del presidente dell'VIII Municipio, Amedeo Ciaccheri, scopre la targa commemorativa in suo onore: «Donatella Colasanti, combattente per la giustizia». Nell'anniversario della sua nascita, tale titolo acquista così un profondo significato simbolico e politico, espressione concreta del suo monito «Battiamoci per la verità». Fa-

¹²³⁵ Anonimo, *Il premio Colasanti-Lopez contro la violenza di genere*, «Ansa», 8 febbraio 2021, <Il premio Colasanti-Lopez contro la violenza di genere - Notizie - Ansa.it>.

¹²³⁶ <<https://www.panchinerosse.it/>>. In merito al significato delle panchine rosse si veda anche Mattioli G., *Scarpe e panchine rosse: perché sono il simbolo della lotta alla violenza contro le donne*, «La Repubblica», 25 novembre 2022, <https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2022/11/25/news/simbolo_giornata_violenza_donne_scarpe_panchine-375966037/>.

¹²³⁷ Cfr. Noiret S., *La Public History: una disciplina fantasma?*, cit., p. 19.

¹²³⁸ Cfr. Pelizzari M.R., *Prefazione. Storia di un percorso*, in Addeo F., Moffa G. (a cura di), *La violenza spiegata. Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere*, Collana Generi e Società. Identità, orientamenti, linguaggi, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 9-16. La citazione è a p. 11.

¹²³⁹ In merito all'importanza delle famiglie nell'azione volta al ricordo delle vittime si veda De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit., con particolare attenzione alle pp. 91 e ss.

cendo memoria della sua vita e delle sue attività – afferma Virginia Raggi – non solo si vuole renderle omaggio, ma anche portare avanti le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne, ricordandola come donna attiva e combattente¹²⁴⁰. Un’inaugurazione che, continua in una nota Eleonora Mattia, Presidente della IX Commissione del Consiglio regionale del Lazio, rappresenta un momento importante di costruzione e valorizzazione della storia delle donne, rimedio concreto all’assenza femminile nella memoria cittadina¹²⁴¹:

C’è un filo rosso che lega i fatti del Circeo con la cronaca odierna ed è la messa sotto accusa delle donne: doppiamente vittime della violenza e della società. Un parco, come un premio, dedicati alla memoria di una donna forte e resistente come Donatella sono segnali importanti di una città e di una Regione che riconoscono il valore dei luoghi e della storia delle donne e che sono in prima linea nella battaglia, prima di tutto culturale, contro la violenza¹²⁴².

Un parco¹²⁴³ che, trasformando il volto della città, insieme a quello dedicato a Rosaria Lopez, sito in via Pico della Mirandola, punto di riferimento di importanti appuntamenti legati al contrasto della violenza di genere¹²⁴⁴, simboleggia la riappropriazione simbolica dello spazio pubblico, connotato finalmente al femminile.

Nel 2022 un convegno dal titolo “*Circeo 1975*” *Diario civile di un massacro*, promosso dalla presidente della Commissione Pari opportunità del Campidoglio, Michela Cicculli,

¹²⁴⁰ Cfr. *Roma, a San Paolo un parco per Donatella Colasanti sopravvissuta al massacro del Circeo*, «DiRE», 12 maggio 2021, <<https://www.dire.it/12-05-2021/632724-roma-a-san-paolo-un-parco-per-donatella-colasanti-sopravvissuta-al-massacro-del-circeo/>>. Si veda anche Anonimo, *Omicidio del Circeo, un parco in memoria di Donatella Colasanti a Roma*, «La Repubblica», 12 maggio 2021, <https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/05/12/news/massacro_del_circeo_un_parco_in_memoria_di_donatella_colasanti_a_roma-300630847/>; Anonimo, *Violenza donne: Municipio VIII, un parco a Donatella Colasanti*, «Ansa», 25 novembre 2020, <https://www.ansa.it/lazio/notizie/2020/11/25/violenza-donnemunicipio-viii-un-parco-a-donatella-colasanti_978bccad-b3dd-44d8-a6e8-7690f1a629db.html>.

¹²⁴¹ Cfr. *Massacro del Circeo, a Roma un parco dedicato a Donatella Colasanti*, «Il Faro», 12 maggio 2021, <<https://www.ilfaroonline.it/2021/05/12/massacro-del-circeo-a-roma-un-parco-dedicato-a-donatella-colasanti/414415/>>

¹²⁴² *Ibidem*.

¹²⁴³ Si noti come spesso la celebrazione di nomi femminili, come in questo caso, sia relegata ad «aree periferiche, talvolta veri e propri *cul de sac* poco visibili, e all’interno di parchi cittadini e zone verdi», Bellotti B., Ercolini M.P., *Le strade dell’Urbe*, in Ercolini M.P. (a cura di), *Sulle vie della parità*, Atti del I Convegno di Toponomastica femminile, Roma 6 -7 ottobre 2012, UniversItalia, Roma 2013, pp. 161-165. Il riferimento è a p. 162.

¹²⁴⁴ Grilli F., *San Paolo, un parco per Donatella Colasanti, unica sopravvissuta al massacro del Circeo*, «RomaToday», 11 maggio 2021, <<https://www.romatoday.it/zone/garbatella/san-paolo/parco-san-paolo-intitolato-donatella-colasanti-massacro-circeo.html>>. Si veda ad esempio l’iniziativa promossa nel corso del 2020 dall’VIII Municipio di Roma, il quale ha individuato tale parco quale sede per ricordare Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, unitamente all’esercito inerte delle donne vittime di femminicidio, di cui anche quest’ultima fa purtroppo parte; cfr. *Un fiore per Rosaria e Donatella 45 anni dopo il massacro del Circeo*, 30 settembre 2020, <<https://www.nuovatlantide.org/72737-2/>>.

e dalla delegata alle Pari opportunità della Città Metropolitana di Roma, Tiziana Biolghini, celebra l'anniversario del delitto, ricordando simbolicamente una data impressa per sempre nella memoria collettiva: «A 47 anni da quella notte – si legge su *Il Paese delle donne* – componiamo le tessere di un mosaico ritrovate nella memoria di quei giorni, nelle aule di tribunali, nelle biografie personali e collettive che da lì hanno preso vita per non fermarsi mai più¹²⁴⁵». Un incontro, luogo simbolico di una ricostruzione storica e umana che provoca ancora dolore, che ha costituito l'occasione per poter fare memoria su un episodio che ha segnato uno spartiacque nella storia sociale e politica italiana.

Abbiamo utilizzato questa data per tenere viva la memoria di quello che è successo dal quel 29 settembre del 1975 nel nostro Paese – ha dichiarato Michela Cicculli. Molte donne che ho incontrato parlano di quella data con una prospettiva personale e proprio per questo abbiamo organizzato questo incontro, non solo per commemorare la memoria di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, ma ricostruire un “Diario civile” in cui riuscissimo a mettere assieme diverse memorie di quel giorno triste. Dobbiamo tessere di nuovo una memoria civile all'interno del nostro Paese e della nostra Città¹²⁴⁶.

La volontà di ricordare si lega alla necessità di un impegno concreto da parte delle istituzioni, riflettendo sull'importanza di politiche di sensibilizzazione da realizzare a partire dalle istituzioni scolastiche, sulla scia del Premio destinato alle scuole secondarie per l'acquisto di materiali didattici, intitolato proprio alle due giovani vittime.

Ho fortemente voluto – afferma Eleonora Mattia, presidente Co.Re.Co.Co per la Regione Lazio – [...] il rilancio del Premio, oggi alla sua terza edizione, che servirà a sensibilizzare studenti e studentesse alle tematiche della non violenza, diffondendo nelle scuole le buone pratiche per il contrasto alla violenza di genere. Per ricordare Rosaria, il valore dell'amicizia e il macigno di una giovane vita strappata dalla violenza brutale. L'ho fatto per Donatella, per le sue poesie e il suo spirito di resistenza e per i suoi occhi. Gli occhi di chi si salva, ma non potrà mai dimenticare, gli occhi dei testimoni, delle donne violate, di tutte coloro a cui hanno strappato un sogno, una speranza per sempre, ma non il cuore, non la vita che combatte¹²⁴⁷.

¹²⁴⁵ La redazione, *Roma. 29 settembre: “Circeo 1975. Diario civile di un massacro”*, «Il Paese delle donne», 25 settembre 2022, <<https://www.womenews.net/roma-29-settembre-circeo-1975-diario-civile-di-un-massacro/>>.

¹²⁴⁶ Città metropolitana di Roma Capitale, “*Circeo 1975*”, oggi il convegno a Palazzo Valentini, 29 settembre 2022, <<https://www.cittametropolitanaroma.it/notizia/circeo-1975-oggi-il-convegno-a-palazzo-valentini/>>.

¹²⁴⁷ “*Circeo 1975, Diario civile di un massacro*”. *L'evento a Palazzo Valentini in memoria di Donatella Colasanti e Rosaria Lopez*, 30 settembre 2022, <<https://www.eleonoramattia.it/2022/09/30/circeo-1975-diario-civile-di-un-massacro-levento-a-palazzo-valentini-in-memoria-di-donatella-colasanti-e-rosaria-lopez/>>

Un ultimo omaggio è stato realizzato nel corso della scorsa Giornata internazionale per i diritti delle donne; due pietre di inciampo sono state posate all'interno del quartiere Trieste¹²⁴⁸: «Donatella Colasanti – Rosaria Lopez. “Dal sogno più scanzonato d'un pomeriggio adolescente ... a una notte di tregenda che impaurisce anche i diavoli”. Rompi il silenzio, rifiuta la violenza».

A partire da quest'ultima convinzione, insieme ad esse, in quella strada, Via Pola, piccola e silenziosa, ideale per nascondere qualcosa, un tragico segreto, una targa spezzerà il silenzio della violenza, permettendo a chi passa per quei luoghi di conoscere ciò che è accaduto, una vita strappata e un'altra lacerata per sempre. Un'iniziativa questa che si inserisce all'interno del progetto *Voce ai luoghi, voce alle donne*, patrocinata dal II municipio con il contributo della Regione Lazio, per la creazione di un percorso antiviolenza grazie all'installazione di alcune panchine rosse nei dintorni di quella via che è scolpita nella mente di molti e molte cittadini/e italiani/e. A promuoverla, la professoressa Daniela Marcuccio dell'Istituto Giosuè Carducci, mossa dalla convinzione che la memoria di tale «massacro» abbia ancora molto da insegnare a studenti e studentesse, affinché diventino adulti e adulte consapevoli¹²⁴⁹.

Oggi più che mai – osserva Roberto Colasanti – ricordare mia sorella significa ricordare la battaglia che lei ha portato avanti: i femminicidi sono tanti, troppi e se lo stupro è un reato contro la persona e non più contro la morale lo dobbiamo a Donatella¹²⁵⁰.

La tragedia del Circeo ha infatti rappresentato il punto di partenza per il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale, stimolando un processo di evoluzione che ha interessato nel profondo la storia italiana¹²⁵¹. A quasi cinquant'anni da quel tragico evento, la Regione Lazio si è adoperata per la trasformazione della casa di Donatella in un centro

¹²⁴⁸ Redazione, 8 Marzo, *nel II municipio pietre d'inciampo in memoria delle vittime del Circeo*, «Roma-Today», 8 marzo 2024, <<https://www.romatoday.it/zone/pietre-inciampo-donatella-colasanti-rosaria-lopez.html>>.

¹²⁴⁹ Cfr. De Ghantuz Cubbe M., *Massacro del Circeo, Roberto Colasanti: “La battaglia di mia sorella Donatella per la dignità delle donne. Ma ancora troppi femminicidi”*, «La Repubblica», 29 febbraio 2024, <https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/02/29/news/massacro_circeo_donatella_colasanti_rosaria_lopez-422232314/>.

¹²⁵⁰ *Massacro del Circeo, a Roma un parco dedicato a Donatella Colasanti*, «Il Faro», 12 maggio 2021, <https://www.ilfaroonline.it/2021/05/12/massacro-del-circeo-a-roma-un-parco-dedicato-a-donatella-colasanti/414415/>

¹²⁵¹ Cfr. de Bac M., *Donatella Colasanti: “Le femministe mi usarono”*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1993.

antiviolenza inserito nella rete regionale¹²⁵². Un gesto simbolico, che rappresenta concretamente l'enorme risonanza avuta dal delitto, il quale, richiamato attraverso differenti narrazioni e rappresentazioni, ribadisce la sua fondamentale valenza politica, plasmando da quasi mezzo secolo l'immaginario collettivo circa la violenza sessuale. In questo contesto la memoria di tale tragico evento assume così una forte connotazione morale, trasformando l'esperienza estrema della violenza in un valore esemplare e in un progetto futuro¹²⁵³.

Dal momento che le intitolazioni delle strade e delle piazze, ma anche di aree verdi e spazi pubblici, i quali definiscono ciò che è degno di essere rappresentato e ciò che appare socialmente accettabile, riflettono una cultura e una dimensione sociale e storico-culturale ancora di stampo androcentrico nonché misogino, confermando modelli di genere tradizionali, tali iniziative acquistano notevole significato al fine di colmare tale vuoto, costruendo al contrario dei percorsi di vita urbani connotati al femminile¹²⁵⁴. Come sostenuto da Marcello Ravveduto, infatti, i nomi delle strade, delle piazze, dei parchi, sono luoghi della memoria, tramandano il passato nello spazio pubblico implicando una geografia dell'immaginario collettivo¹²⁵⁵, plasmando il volto della città proprio perché l'evoluzione urbanistica di essa, seguendo gli eventi storici, ne assorbe visivamente e visibilmente gli stravolgimenti e le conseguenze. L'odonomastica rappresenta quindi uno dei più significativi terreni di riconoscibilità di una geografia dell'eroismo nazionale; le onorificenze offerte dallo Stato alle famiglie delle vittime è un modo per saldare le virtù civiche a una più vasta gamma di valori. La toponomastica repubblicana,

¹²⁵² Si veda a questo proposito Cammarone R., *Sezze, stanziati i fondi per acquisire la casa di Donatella Colasanti*, «Il Messaggero», 16 dicembre 2020, <https://www.ilmessaggero.it/latina/stanziati_i_fondi_per_acquisire_casa_colasanti-5647726.html?refresh_ce>; Leonoro F., *Massacro del Circeo, la casa di Donatella Colasanti diventa centro antiviolenza*, «Il Messaggero», 19 agosto 2020, <https://www.ilmessaggero.it/latina/massacro_del_circeo_la_casa_di_donatella_colasanti_diventa_centro_antiviolenza-5411383.html>. Si veda inoltre il centro antiviolenza del Comune di Roma intitolato, già a partire dall'inizio del nuovo millennio, a Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Si legge nella targa commemorativa: «Questa casa che accoglie vittime di violenza è dedicata alla memoria di Donatella Colasanti e Rosaria Lopez che questa violenza hanno atrocemente subito dal 29 settembre al 1 ottobre 1975».

¹²⁵³ Cfr. Sciolla L., *Memoria, identità e discorso pubblico*, cit., p. 30.

¹²⁵⁴ In merito alle trasformazioni circa le mappe urbane si vedano anche le riflessioni di Ridolfi M., *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in «Memoria e Ricerca», n. 20, 2005, n. 20, pp. 147-168; Id., *Non solo "uso pubblico della storia"*, cit., con particolare attenzione alle pp. 128-129.

¹²⁵⁵ Cfr. Ravveduto M., *La toponomastica della seconda Repubblica Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, «Memoria e Ricerca», vol. 57, 1/2018, pp. 157-174. Il riferimento è a p. 157.

a partire dagli anni di piombo, diviene il campo concreto di espiatione e di partecipazione al lutto nazionale in cui i dolori e le disgrazie vengono trasfigurati sino ad apparire come il prezzo da pagare per lavare il senso di colpa collettivo¹²⁵⁶.

Le varie manifestazioni di *Public History* sopra esaminate, espressioni di un genuino e diffuso bisogno di storia, scaturite dalla volontà di difendere la memoria dall'oblio, sembrano quindi talvolta piegarsi alla politica¹²⁵⁷ dando così vita a eventi e cerimonie che insistono sulla centralità della figura della vittima¹²⁵⁸, attuando così una strumentalizzazione volta a riproporre nell'immaginario collettivo quello che Giovanni De Luna ha definito «paradigma vittimario»¹²⁵⁹, il quale avvolge la narrazione storico-mediatica nella transizione tra XX e XXI secolo¹²⁶⁰: «nel passaggio dalla Prima alla Seconda Re-

¹²⁵⁶ Cfr. Ravveduto M., *Una Italian Public History per la seconda Repubblica*, in «officinadellastoria.org», n. 10, 2013, citato in Ridolfi M., *Non solo "uso pubblico della storia"*, cit., pp. 128-129. Si veda anche Ravveduto M., *La religione dell'antimafia. Vittime, eroi, martiri e patrioti della resistenza civile*, in Id. (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti editore, Roma 2010.

¹²⁵⁷ Cfr. Noiret S., *La Public History: una disciplina fantasma?*, cit., p. 15.

¹²⁵⁸ Cfr. Ridolfi M., *Non solo "uso pubblico della storia"*, cit., p. 127. Si veda inoltre a questo proposito Ridolfi M., *Feste civili e giorni della memoria. L'Italia della II Repubblica (1994-2011)*, in Baioni M., Conti F., Ridolfi M. (a cura di), *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, pp. 417-442.

¹²⁵⁹ De Luna G., *La repubblica del dolore*, cit. Si veda inoltre a questo proposito Ridolfi M. (a cura di), *Rituali civili. Storie nazionali, memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, Gangemi Editore, Roma 2006; Traverso E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre Corte, Milano 2006; Didier F., Rechtman R., *L'empire du traumatisme. Enquête sur la condition de victime*, Flammarion, Paris 2007; Chaumont J.M., *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, La Découverte, Paris 2010; Portinaro P., *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano 2011; Zoja L., *Paranoia. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, Torino 2011; Flores M., *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il Mulino, Bologna 2020; Panvini G., *Un mosaico frantumato: Il paradigma vittimario nell'Italia contemporanea*, in «Ricerche Storiche», n. 3, settembre-dicembre 2022, anno LII, pp. 41-51; Ravveduto M., *I volti della Repubblica: il paradigma vittimario di Moro tra toponomastica, monumenti e anniversari civili*, in Ridolfi M. (a cura di), *Aldo Moro, la storia e le memorie pubbliche*, Viella, Roma 2022, pp. 191-213; Id., *Il paradigma vittimario della Repubblica: storia, memoria e media*, in «Ricerche Storiche», 1 gennaio 2022; Id. (a cura di), *I briganti e le vittime della nazione. Il paradigma vittimario nella storia d'Italia, dal Risorgimento al tempo presente*, Viella, Roma 2024. Si veda inoltre il webinar *Il paradigma vittimario, la mafia e la Repubblica italiana*, relatori

Serge Noiret, Marcello Ravveduto, <<https://www.rizzolieducation.it/eventi/il-paradigma-vittimario/>>. Per una riflessione sul ruolo della vittima si veda Betta E., *Memorie in conflitto: Autobiografie della lotta armata*, in «Contemporanea», Vol. 12, n. 4, ottobre 2009, pp. 673-701; Giglioli D., *Critica della vittima*, Nottetempo, Milano 2014; Rossini I., *L'indicibilità della critica della vittima. Alcune note sulle polemiche del quarantennale del sequestro Moro*, in «Zapruder», 2018, <<http://storieinmovimento.org/2018/03/24/paradigma-vittimario-balzerani-2018/>>. In merito all'elaborazione del tema da una prospettiva femminista si veda Pitch T., *Il malinteso della vittima. Una lettura femminista della cultura punitiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2022.

¹²⁶⁰ Cfr. Reborà T., *Colmare gli oblii della memoria per rinunciare al paradigma vittimario*, in «Zapruder», 2018, <<http://storieinmovimento.org/2018/09/05/paradigma-vittimario-reborà/>>. Si noti come nel passaggio tra XX e XXI secolo – nello specifico a partire dagli anni '80 – si assista ad un profondo cambiamento relativo alle pratiche di memoria, oltre che ad uno spostamento dell'asse interpretativo, il quale trasferisce l'attenzione dal paradigma dell'eroe, o per usare la celebre espressione utilizzata dalla storica

pubblica, gli “eroi” del Risorgimento (ma anche quelli della Resistenza che abbiamo visto affiorare agli albori della Repubblica) hanno lasciato il posto alle “vittime” e la loro sofferenza è stata collocata al centro della nostra “memoria ufficiale”¹²⁶¹».

Si assiste così ad una rielaborazione pubblica fortemente influenzata dal concetto di vittima e dalla retorica dell’innocenza, la quale produce una overdose di commemorazioni che dissimula una mancata percezione del problema della violenza di genere¹²⁶². La pietà per le vittime e per la debolezza della natura umana determina quindi un’impasse sul fronte della ricostruzione storiografica¹²⁶³, non riuscendo a mettere in luce gli elementi fondanti la violenza contro le donne, di cui il delitto del Circeo rappresenta nel secolo scorso una delle maggiori espressioni.

Tale tipo di memoria pubblica sembra quindi riproporre modelli stereotipati che, oltre ad essere limitanti, contribuiscono a normalizzare la figura della donna uccisa per mano maschile: «Oggi, per avere voce – afferma Tamar Pitch –, è necessario assumere lo statuto di vittime¹²⁶⁴». È infatti solo la morte che, sottraendola all’oblio rende degna di notizia la vittima, la quale viene ricordata in questo unico ruolo, restituita al pubblico in questa singola veste cristallizzata, rafforzando allo stesso tempo l’endiadi donna-vittima e di conseguenza donna-vulnerabilità¹²⁶⁵. Tale retorica ha il solo scopo di perpetuare il

Annette Wieviorka, dall’«era del testimone», (cfr. Ead. *L’era del testimone*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998) a quella della vittima. In merito a tale spostamento interpretativo si veda anche la definizione di «vittime» fornita dall’Assemblea generale delle nazioni unite nel 1985.

¹²⁶¹ De Luna G., *La repubblica del dolore*, cit., p. 83.

¹²⁶² Cfr. Ridolfi M., *Non solo “uso pubblico della storia”*, cit., p. 107.

¹²⁶³ Cfr. Accati L., *La memoria storica e la violenza*, in Battelli G., Vinci A.M. (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma 2013, citato in Rebora T., *Colmare gli oblii della memoria per rinunciare al paradigma vittimario*, cit.

¹²⁶⁴ Matteucci A., *L’intervista. Analisi del “paradigma vittimario”: conversazione con Tamar Pitch*, «Il Riformista», 1 aprile 2024, <<https://www.ilriformista.it/analisi-del-paradigma-vittimario-conversazione-con-tamar-pitch-415443/>>. Si veda inoltre la contestazione avanzata dalla stessa Pitch in merito alla legge di iniziativa popolare “Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica sulla persona” presentata in Cassazione nel 1979, la quale, volendo riportare sulla scena i “soggetti” attraverso l’uso del potenziale simbolico del penale e del linguaggio del penale, da un lato, insisteva sugli autori di reato con nome e cognome, evidenziando come la colpa non fosse del “sistema” ma di quel soggetto, mentre dall’altro cercava una legittimazione delle donne come soggetti politici, tramite – però – l’assunzione dello statuto di vittime, cfr. Borlizzi F., *Questione di sicurezza e femminismo punitivo: intervista a Tamar Pitch*, n. 1, anno XVII, <https://www.antigone.it/upload/5_Intervista%20Tamar%20Pitch.pdf>. Si veda inoltre hooks bell, *Elogio del margine*, Tamu Edizioni, Napoli 2020.

¹²⁶⁵ Cfr. Latini C., “Nati vittime”. Note sulle origini della vittimologia in Italia, in «Iurisdiction. Storie e prospettive della giustizia», n. 1, 2020, pp. 62-76. Il riferimento è a p. 62. Si veda inoltre a questo proposito Mantioni S., *Homo mulieri lupus*, cit., p. 145. In merito alla presenza ridotta e stereotipata della storia delle donne nell’arena della public history si veda almeno Mayo E.P., *Women’s History and Public Hi-*

dolore, coltivare il risentimento nei confronti dei colpevoli, che – lungi da me affermare che nel caso del delitto del Circeo la giustizia abbia fatto il proprio corso –, rischiano però di divenire capri espiatori, impedendo così di cogliere l'entità di un fenomeno ben più radicato e strutturato¹²⁶⁶.

L'accesso alla biografia di Donatella Colasanti, tramite le sue narrazioni, ci obbliga però a considerare una problematica fondamentale ossia quella relativa alla memoria pubblica degli eventi, soprattutto quando questi ultimi hanno lasciato profonde cicatrici nel tessuto sociale di una intera nazione. Tenendo conto, ovviamente, della selettività della memoria dei singoli, con i mutamenti temporali e culturali che tendono a fare emergere certi aspetti del racconto al posto di altri, oltre che dei dispositivi di egemonia narrativa del potere volti a produrre un deliberato oblio selettivo di determinate forme della memoria, è fondamentale confrontarsi con la memoria «antagonista» di Donatella Colasanti, in contrasto con quella vittimistica, spesso e a lungo relegata nell'amnesia pubblica, da un lato grazie alla sovraesposizione di un ricordo codificato secondo i paradigmi dell'ufficialità – storica, giornalistica, culturale, istituzionale – dall'altro tramite il rimosso – di cui fa parte il paradigma vittimario – che impone questa stessa configurazione della memoria pubblica¹²⁶⁷. Non a caso, infatti, l'esteriorizzazione della memoria, la quale prende forma attraverso celebrazioni e commemorazioni, sembra coincidere proprio con la sua prematura scomparsa, essendosi per tutta il corso della sua breve esistenza adoperata per rifuggire il ruolo della vittima, affermando di essere prima di tutto «Donatella» e non «la disperata superstite» del Circeo.

Nonostante le intitolazioni e le installazioni di targhe commemorative presentino alcune criticità e limiti – si pensi ad esempio agli stereotipi di genere circa la vergine combat-

story: *The Museum Connection*, «The Public Historian», n. 3, 1983, pp. 63-73; Gabrielli P., *Donne senza storia?*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 29, gennaio 2002, pp. 83-92; Savelli A., *Gender e Public History: alcune considerazioni in margine ad un recente convegno (Firenze, 29 novembre 2017)*, in «Storia Delle Donne», 13(1), 2018, pp. 257-260; Gagliardi I., Savelli A. (a cura di), *La storia delle donne in percorsi di Public History*, «Storia Delle Donne», 14, 2018, pp. 5-17; Gagliardi I., Savelli A. (a cura di), *La didattica della storia di genere: esperienze, metodologie, percorsi*, in «Ricerche storiche», monografico, n. 2, 2019; si veda inoltre l'incontro a cura di Simona Feci e Aurora Savelli, *Donne che (rac)contano. Intersezioni, percorsi tra gender studies e public history*, all'interno del ciclo di incontri *I Dialoghi della Public History* promosso dall'Associazione Italiana di Public History, 23 novembre 2020, <<https://www.youtube.com/watch?v=E6zDhFwgXpw>>. Si veda inoltre il più recente seminario «Genere e lavoro tra public history e didattica della storia», tenutosi a Padova il 13 dicembre 2023.

¹²⁶⁶ Cfr. Giglioli D., *Critica della vittima*, in «Le parole e le cose²», 24 febbraio 2014, <<https://www.leparoleele cose.it/?p=13982>>.

¹²⁶⁷ Cfr. Rebora T., *Colmare gli oblii della memoria per rinunciare al paradigma vittimario*, cit.

tente –, a mio avviso, tali pratiche, potrebbero assumere valore, sfuggendo alla trappola della semplificazione e della costruzione di una memoria per macchiette e figurine, se pensate e strutturate nella direzione di una costruzione della memoria che intercetti i portati più solidi del dibattito scientifico convertendoli gradatamente in senso comune, un «atto narrante di un individuo in un contesto sociale», ovvero espressione della sua intera soggettività¹²⁶⁸.

Trasformando in qualche modo le defunte in vive presenze, tali installazioni, se accompagnate in particolare da iniziative e quadri esplicativi, possono divenire promemoria e fonte di conoscenza del passato considerato in qualche modo parte della memoria collettiva nazionale, che, attraverso tali apposizioni, assume la valenza di simbolo¹²⁶⁹: entra infatti nello spazio pubblico la celebrazione di una «vita qualsiasi¹²⁷⁰», dando finalmente voce ad una delle tante donne delle classi subalterne, barbaramente sevizata a causa della sua presunta inferiorità¹²⁷¹. Una targa dedicata a Donatella e Rosaria, in quest'ottica, appare un atto dovuto, una forma, per quanto possibile, di risarcimento mo-

¹²⁶⁸ Cfr. Casalena M.P., *Donne del Risorgimento e Public History nel 150° dell'Unità nazionale*, in «Storia Delle Donne», 14, 2018, pp. 67-83. Il riferimento è a p. 69; cfr. Passerini L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Venezia 1988, citato in Rebori T., *Colmare gli oblii della memoria per rinunciare al paradigma vittimario*, cit. In merito alla portata negativa circa la mancata differenziazione delle vittime si veda Pugiotto A., *L'odierno protagonismo della vittima. In dialogo con Tamar Pitch*, in «DisCrimen», 20 febbraio 2019.

¹²⁶⁹ Cfr. Zucchi C., *La questione toponomastica in Italia: storia e prospettive "al femminile"*, in «Novecento.org», n. 19, giugno 2023, <<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/la-questione-toponomastica-in-italia-storia-e-prospettive-al-femminile-7681/>>. In merito alla toponomastica e odonomastica femminile si veda anche il sito dell'associazione Toponomastica femminile, <<https://www.toponomasticafemminile.com/sito>>. Si veda inoltre Ercolini M.P. (a cura di), *Sulle vie della parità*, cit., con particolare attenzione ai contributi di Caffarelli E., *Odonimi: dalla funzione descrittiva a quella pedagogico-celebrativa e simbolica. Con tre proposte per le dedizioni al femminile*, pp. 3-46 e Taricone F., *Diventare e restare celebri: interrogativi della storia di genere*, pp. 39-46; Coutras J., *Crise urbaine et espaces sexués*, Armand Colin, Paris 1996; Ead., *Les peures urbaines et l'autre sexe*, L'Harmattan, Paris 2003; Ercolini, M.P., *Il genere invisibile. Invisibilità toponomastica, invisibilità linguistica, invisibilità genealogica, invisibilità simbolica*, in Bacci Bonivento V. et al. (a cura di), *Siamo le parole che usiamo. Quale genere di linguaggio per un linguaggio di genere?*, Padova University Press, Padova 2016; Baldo D., *Donne in pista. On the road. Toponomastica femminile. Azioni e politiche di genere*, Atti del VI e VII Convegno di Toponomastica femminile, Imola, 26-29 ottobre 2017, Lodi-Melegnano, 11-14 ottobre 2018, UniversItalia, Roma 2019; Belotti B., Ercolini M.P., *Il femminile dalla famiglia allo spazio pubblico*, in «Economia della cultura», n. 4, 2019, anno XXIX, pp. 547-561; Carrieri R., Forcella A., Piazzini L., *Nude o martiri? Rappresentazione e riappropriazione femminile nello spazio pubblico*, Dossier 2021-2022: *Sul piedistallo della storia. Monumenti e statue in Emilia Romagna dall'Ottocento a oggi*, in «E-Review», n. 8-9, 2021-2022.

¹²⁷⁰ Si veda a questo proposito Duby G., Perrot M. (sotto la direzione di), *Storia delle donne in occidente*, Laterza, Roma-Bari 1990, 1991, 1992.

¹²⁷¹ Cfr. Rossi L., *Le donne nella città. Riflessioni su dinamiche denominative e dinamiche spaziali*, in Ercolini M.P. (a cura di), *Sulle vie della parità*, cit., pp. 101-112. Il riferimento è a p. 105.

rale e culturale per ciò che hanno patito in quella lontana notte del 29 settembre 1975¹²⁷².

¹²⁷² Cfr. Belotti B., *Toponomastica femminile, non è impossibile*, «ingeneri», 24 maggio 2016, <<https://www.ingeneri.it/articoli/toponomastica-femminile-non-e-impossibile>>.

Conclusioni

Se la mobilitazione politica, in primo luogo dei movimenti delle donne, seguita ai fatti del 1975 si inserisce nella «pratica dei processi», la sua significatività emerge dall'attenzione che da ora in avanti viene posta sullo stupro e in particolare sullo stupro di gruppo, il quale viene attenzionato dalla società, dai partiti e dalle istituzioni. Seppure dal 1961 al 1975, come evidenziato dalle statistiche disponibili, non risulti un aumento delle denunce di stupro, il tema assume preponderanza nel dibattito pubblico e matura una sua ridefinizione che lo inquadra quale «problema sociale»¹²⁷³, acquisendo centralità nella dimensione pubblica. Da questi processi culturali e politici scaturisce una nuova consapevolezza circa la specificità della violenza sessuale che, «nel suo aspetto sessuale, nel senso di violenza di un sesso mediante l'esercizio di un armamentario fisico, psichico e culturale che di questo sesso storicamente è proprio», non può essere assimilata a nessun altro tipo di reato: essa, infatti, è tale solo se nominata tale dalla stessa vittima¹²⁷⁴.

Se per lungo tempo lo stupro è stato considerato un problema maschile, di difesa e controllo, di dominio e oppressione della sessualità femminile, del suo valore, del suo scambio, a partire dai «fatti del Circeo» la violenza inizia ad essere detta e definita dalle donne, che si sono affermate quale nuovo soggetto politico¹²⁷⁵. Si attesta quindi l'idea che ogni violenza agita sul genere femminile abbia un significato non soltanto privato bensì fortemente pubblico e politico; è così che il processo di Latina diviene l'occasione per una significativa denuncia: le femministe romane avevano infatti definito un crimine politico l'uccisione di Rosaria Lopez e l'avevano commemorata in un modo inedito, narrando pubblicamente le loro quotidiane esperienze di violenza e umiliazioni¹²⁷⁶. Una presenza assidua, costante quella «delle femministe, immobili e silenziose, compatte dietro gli avvocati, quasi a proteggere Donatella dal pubblico "comune"», mosse dalla

¹²⁷³ Cfr. Pitch T., *Tra diritti sociali e cittadinanza. Il movimento delle donne e la legge sulla violenza sessuale*, in «Problemi del socialismo», 27/28, 1983, pp. 192-213. Il riferimento è a p. 201. Si veda anche Ead., *Critical criminology, the construction of social problems and the question of rape*, relazione presentata al IX International Congress on Criminology, Vienna, 25-30 settembre 1983; Traverso G.B., Carrer F., *Considerazioni criminologiche sull'andamento del reato di violenza carnale in Italia nel periodo 1961-75*, in «Rivista italiana di medicina legale», n. 4, 1979.

¹²⁷⁴ Pitch T., *La nuova legge sulla violenza sessuale*, cit., p. 321. Si veda inoltre Ead., *Da vittime a ...? Il movimento delle donne e la legge sulla violenza sessuale*, cit., con particolare attenzione alla p. 223.

¹²⁷⁵ Cfr. Terragni L., *Su un corpo di donna*, cit., p. 121.

¹²⁷⁶ Cfr. Teodori M. A., *Le violentate*, cit., p. 27.

convinzione che tale processo riguardasse la condizione femminile in una società tutta a misura d'uomo¹²⁷⁷.

A partire da tali accadimenti si reclama con forza la necessità di una nuova visione del corpo femminile, il quale non deve essere più considerato terra di diritto e conquista maschili, bensì titolare di diritti in sé e di una rinnovata soggettività. Sottraendo alla giurisprudenza e alla religione il dominio sulla sessualità femminile, si esige un profondo cambiamento culturale affinché essa possa essere vissuta unicamente quale esperienza consapevole, frutto di scelte autodeterminate. La lotta contro la violenza sessuale diviene quindi uno degli obiettivi principali dei movimenti delle donne, decisi a modificare la concezione diffusa della donna come essere inferiore, mero oggetto sessuale, a partire da una profonda riforma culturale che vede nella modifica del Codice penale allora in vigore¹²⁷⁸, ritenuto anacronistico e lesivo della dignità femminile, uno dei suoi obiettivi primari¹²⁷⁹. Il progetto di legge di iniziativa popolare *Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica sulla persona*¹²⁸⁰, confrontandosi con il diritto penale, intende introdurre come principio costituzionale il diritto all'inviolabilità del corpo¹²⁸¹, inserendosi all'interno di una serie di iniziative legislati-

¹²⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 30.

¹²⁷⁸ Il riferimento è al Codice Rocco, in vigore del 1930.

¹²⁷⁹ Il ricorso all'istituto legislativo produrrà all'interno dei movimenti delle donne numerose spaccature, non solo fra coloro contrarie all'elaborazione di una proposta di legge, ma anche fra le stesse che la sostengono quale necessità, discordi ad esempio su temi come la scelta della procedibilità d'ufficio piuttosto che quella a querela di parte o ancora sulla possibilità per il movimento femminista di costituirsi parte civile nei processi per stupro. Si veda a questo proposito Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987; Ciclostilato della Libreria delle donne, via Dogana 2, Milano, riportato in S.C., *Il dissenso è aperto. La proposta di legge di iniziativa popolare ha aperto nel movimento un acceso dibattito*, «EFFE», n. 10, ottobre 1979, anno VII. Si veda inoltre Pisa B., *Il Movimento di liberazione della donna e il primo Centro contro la violenza sulle donne*, e Bossini L.E., *Le proposte di legge in materia di violenza sulle donne all'inizio del dibattito italiano (1979-1980)*, in S. Feci, L. Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia*, cit., rispettivamente alle pp. 173-196, e pp. 197-212; Pitch T., *La nuova legge sulla violenza sessuale*, cit.; Ead., *La legge sulla violenza sessuale e il dibattito tra i partiti*, cit.

¹²⁸⁰ Si veda in merito Anonimo, *Dalla pratica politica ad una proposta di legge. Affrontiamo anche sul piano legislativo il tema della violenza sessuale*, «EFFE», n. 5, Maggio 1979, anno VII; Campana S., *Modificheranno il codice per la violenza alle donne?*, «La Stampa», 29 Agosto 1979; Anonimo, *Le donne si mobilitano per cambiare il codice*, «Corriere della Sera», 21 Ottobre 1979; Anonimo, *Violenza contro la persona*, «La Stampa», 9 Novembre 1979; Anonimo, *Violenza sessuale: chiesta una legge*, «Corriere della Sera», 19 Aprile 1979.

¹²⁸¹ Cfr. Pitch T., *Il diritto e la responsabilità*, cit., p. 46.

ve¹²⁸² tendenti ad uno smantellamento della prerogativa maschile nella dimensione pubblica quanto in quella privata.

Il processo di delegittimazione giuridica, che vede una significativa conquista con l'approvazione delle *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione di gravidanza*¹²⁸³, arriva a compimento alla metà degli anni Novanta, finendo per travolgere non solo lo *ius corrigendi maritalis*, ma tutti gli spazi della sua tradizionale violenza lecita, quali lo stupro coniugale, il delitto d'onore¹²⁸⁴ e la violenza di gruppo, che avevano continuato a godere, fra legislazione e giurisprudenza, di un qualche riconoscimento sociale¹²⁸⁵. L'analisi del processo del Circeo diviene quindi una fonte storica significativa permettendo di ricostruire il cambiamento concettuale registrato in merito alla considerazione pubblica dello stupro, delineando le coordinate fondamentali che hanno portato ad un riconoscimento giuridico della violenza sessuale come reato contro la persona¹²⁸⁶: identificata oggi, quale atto «sessuale» – subito o compiuto – non consensuale, indesiderato o coatto¹²⁸⁷, il quale, negando la libertà primordiale del corpo altrui¹²⁸⁸, colpendo la parte più incorporea della persona¹²⁸⁹, cancella il suo diritto all'autodeterminazione.

Sebbene la legge rappresenti un traguardo notevole, essa non ha valore in quanto legge in sé bensì per il profondo significato che assume: il cambiamento della titolarità del reato, considerato da adesso in avanti come delitto contro la persona rappresenta infatti una modifica profonda della sua concettualizzazione. Il penale ha quindi svolto un ruolo in questa trasformazione, e continuerà a svolgerlo, soprattutto sul piano culturale e simbolico, ma soltanto come una delle varie armi a disposizione, e non certo la principale, di cui è possibile servirsi nell'ambito di lotte molto più articolate e complesse. La legge,

¹²⁸² Si veda a questo proposito Tolomelli M., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, cit., con particolare riferimento alle pagine 161-174; Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*, cit.

¹²⁸³ Legge 22 maggio 1978, n. 194.

¹²⁸⁴ Il delitto d'onore viene abolito nel 1981.

¹²⁸⁵ Cavina M., *Per una storia della "cultura della violenza coniugale"*, cit., p. 34.

¹²⁸⁶ Cfr. Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, cit., p. XIV. Si veda inoltre a questo proposito la legge 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1996 n. 42.

¹²⁸⁷ Si veda a questo proposito Bourke J., *Stupro*, cit., con particolare attenzione alle pp. 9-11; Russell D.E., *La politica dello stupro*, cit.

¹²⁸⁸ Si veda Cocchiara M.A., *Violenza sessuale: storia di un crimine, storia di una legge*, cit., pp. 47-138, con particolare riferimento alla p. 48.

¹²⁸⁹ Cfr. Vigarello G., *Storia della violenza sessuale*, cit., p. 12.

quindi, non può essere considerata come un punto di arrivo¹²⁹⁰. Il modo in cui reati e pene sono percepiti e gestiti dipende, infatti, in larga misura dalla politica, intesa in senso orizzontale, ossia dalle lotte per cambiare le cose e se stessi/e, dove ovviamente la cultura riveste un peso fondamentale¹²⁹¹.

Il perpetuarsi della violenza, come dimostrato dai quotidiani casi di stupro e «femminicidio», dovrebbe, quindi, invitarci a riflettere, mediante la ricerca storica, in quanto «scienza umana critica con una missione pubblica¹²⁹²», sulle motivazioni culturali e storiche che alimentano tale violazione dei diritti umani fondamentali. Oltre al riconoscimento giuridico del reato occorre quindi un'accurata informazione critica sul fenomeno che possa così attuare una sensibilizzazione profonda dell'opinione pubblica, offrendo nuovi strumenti per l'attuazione di politiche di contrasto efficaci nei confronti di una delle maggiori problematiche sociali del nostro tempo.

Cambiare paradigma interpretativo permette di sollevare questioni profonde, attraversando criticamente la cultura stessa¹²⁹³, evitando così interpretazioni banali o semplicistiche, restituendo alle donne la loro funzione di soggetti attivi nella storia, indagando il loro ruolo, la loro consapevolezza e la loro esperienza¹²⁹⁴ nella mobilitazione che ha portato ad un'evoluzione culturale e giuridica del concetto di stupro.

Attraverso un uso critico della storia è possibile individuare soluzioni alternative per il nostro futuro, proponendo nuovi modelli di maschilità che siano finalmente rispettosi della dignità personale. Scardinando quello che Luigi Zoja ha definito il «modello del centauro¹²⁹⁵», l'unico esempio di maschilità socialmente accettato, si deve agire nella decostruzione del maschile mostruoso e di quel nesso mostro-eroe, che, paralizzando la riflessione, non permettere di cogliere l'uomo quale autore consapevole di scelte¹²⁹⁶. Una mascolinità alternativa che non richieda la costruzione di un nemico femminile rispetto al quale autodefinirsi per mezzo del dominio imposto con la violenza e la forza,

¹²⁹⁰ Si veda a questo proposito Corradi C., *Il corpo della donna come luogo della guerra*, cit., con particolare attenzione alle p. 110 e ss.

¹²⁹¹ Cfr. Pitch T., *Qualche riflessione sulla violenza maschile contro le donne*, cit., p. 13.

¹²⁹² Armitage D., Guldi J., *Manifesto per la storia*, cit., p. 243.

¹²⁹³ Cfr. Staderini M., *Lo spazio pubblico del femminismo*, cit., p. 219.

¹²⁹⁴ Cfr. Farge A., *Pratica ed effetti della storia delle donne*, cit., p. 77.

¹²⁹⁵ Cfr. Zoja L., *Centauri*, cit., p. 58-59.

¹²⁹⁶ Cfr. Coco E., *Donne e uomini nella comunicazione sociale sulla violenza di genere. Le campagne «Il Fiocco Bianco» e «NoiNo.org»*, in Cherubini D., Magaraggia S. (a cura di), *Uomini contro le donne?*, cit., pp. 245-260. Il riferimento è a pp. 249-250.

bensì una nuova «mascolinità femminista», ridefinendo i ruoli sessuali maschili in discontinuità con le norme patriarcali e sessiste e ridisegnando l'assetto tradizionale delle relazioni di genere¹²⁹⁷.

Se la vicenda del Circeo ha aperto all'analisi circa la dimensione culturale e trasversale della violenza maschile agita sui corpi delle donne, proponendo chiavi di letture volte alla destrutturazione della cultura del dominio per permettere così una nuova visione dei modelli di genere slegata da vincoli o aspettative, improntata unicamente al rispetto e all'uguaglianza, molto dobbiamo alla figura di Donatella Colasanti, la quale, con determinazione e coraggio ha affrontato un processo che ha segnato indelebilmente la storia sociale italiana.

¹²⁹⁷ Si veda a questo proposito bell hooks, *La volontà di cambiare*, cit., con particolare attenzione alle pp. 129-132.

Fonti, Bibliografia, Sitografia

Fonti

Archivi

- Archivi della Fondazione Elvira Badaracco, Milano
- Archivia – Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne, Roma
- Archivio centrale dell'Unione donne italiane, Roma
- Archivio della Camera dei Deputati
- Archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo de Felice, Roma
- Archivio di Stato di Latina
- Archivio nazionale del Centro italiano femminile, Roma
- Biblioteca italiana delle donne, Bologna
- Centro documentazione donne di Modena
- Centro donne Lilith di Latina
- Istituto Gramsci Toscano, Firenze

Fonti a stampa

- «Amica» [1975-1976]
- «Avanti!» [1975-1976]
- «Civiltà cattolica» [1975-1976]
- «Corriere della sera» [1975-2024]
- «Cronache e Opinioni» [1975-1996]
- «Die Zeit» [1975-1979]
- «Differenze» [1976-1982]
- «DWF Donna Woman Femme» [1975-2024]
- «Effe» [1973-1982]
- «Eowyn» [1976-1979]
- «Epoca» [1975-1976]
- «Famiglia Cristiana» [1975-2024]
- «Il Borghese» [1975-1976]
- «Il Giorno» [1975-2024]
- «Il Manifesto» [1975-2024]
- «Il Messaggero» [1975-2024]
- «Il secolo XIX» [1975-2024]
- «Il tempo» [1975-2024]
- «L'Espresso» [1975-2024]
- «L'Italiano» [1975-1976]
- «L'ordine» [1975-1976]

- «L'Osservatore della domenica» [1975-1976]
- «L'Osservatore Romano» [1975-2024]
- «L'Unità» [1975-2024]
- «La destra» [1975-1976]
- «La differenza» [1977]
- «La nazione» [1975-2024]
- «La Repubblica» [1975-2024]
- «La Stampa» [1975-2024]
- «La Torre» [1975-1976]
- «Lapis» [1987-1996]
- «Le Monde» [1975-1976]
- «Le operaie della casa» [1975-1976]
- «Lotta Continua» [1975-1982]
- «Noi Donne» [1975-2024]
- «Paese Sera» [1975-1994]
- «Quotidiano donna» [1978-1979]
- «Rai Corriere Tv» [1975-1976]
- «Sottosopra» [1973-1976]
- «The Guardian» [1975-1976]
- «Via Dogana» [1991-2014]

Fonti letterarie

- Aleramo S.
 - (1979), *Un amore insolito. Diario 1940-44*, a cura di Morino A., Feltrinelli, Milano;
 - (1981), *Una donna*, Feltrinelli, Milano (I ed. Sten, Torino 1906);
- Banti A.
 - (1947), *Artemisia*, Sansoni, Firenze;
 - (1959), 'Artemisia', «Botteghe oscure», quad. XXIV, pp. 296-297;
- Boschetti A., Ciammiti A. (2006), *La strage di Bologna*, Edizioni BeccoGiallo, Treviso;
- D'Este I. (1953), *Croce sulla schiena*, Fantoni, Venezia 1953;
- Di Pietrantonio D. (2023), *L'età fragile*, Einaudi, Torino;
- Drigo P. (1936), *Maria Zef*, Edizioni Treves, Milano;
- Franchi A. (1902), *Avanti il divorzio!*;
- Ghira F. (2020), *I figli venuti male: Andrea Ghira e la Roma degli anni settanta*;
- Lugli M., Del Greco A. (2023), *Quei bravi ragazzi del Circeo*, Newton Compton Editori, Roma;
- Maiorano G. (2013), *Il massacro di Ferrazzano. Dalla strage del Circeo a quella di Ferrazzano: fatti e retroscena inediti*, Casa editrice Kimerik, Patti;
- Maraini D. (2001), *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, BUR, Milano (I ed. 1973);

- Mazzucco M. (2016), *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi, Torino;
- Morante E. (1974), *La Storia*, Einaudi, Torino;
- Moravia A. (1957), *La ciociara*;
- Nievo S. (1979), *Aurora*, Mondadori, Milano;
- Parisi P. (2006), *Il sequestro Moro. Storie dagli anni di piombo*, Edizioni BeccoGiallo, Treviso;
- Pasolini P.P.
 - (1955), *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano;
 - (1959), *Una vita violenta*, Garzanti, Milano;
 - (2009), *Lettere Luterane*, Prefazione di Crainz G., Garzanti, Milano (I ed. 1976);
- Oliva M. (a cura di), *Nessuna più. Quaranta scrittori contro il femminicidio*, Prefazione di Bruzzone R., Elliot, Roma;
- Oursler S. (1976), *Un album di violenza*, Prefazione di Fraire M., Edizioni delle donne, Roma;
- Rodano M. (2010), *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Il Saggiatore, Milano;
- Valenti L., Ambu F. (2009), *Il massacro del Circeo*, Becco Giallo, Verona;
- Verga G. (1884), *Tentazione*, in *Drammi intimi*, ora in Id., *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano 2017;
- Vivanti A. (1917), *Vae Victis! Romanzo*, R. Quintieri, Milano.

Filmografia

- *Amorali violenti di Roma bene*, Grieco S., Felisatti M., Italia, 1976;
- *BeFreier und Befreite*, Sander H., Germania, 1992;
- *Circeo*, Molaioli A., Italia, 2022;
- *Come cani arrabbiati*, Imperioli M., Italia, 1976;
- *I ragazzi della Roma violenta*, Savino R., Italia, 1976;
- *I violenti di Roma bene*, Grieco S., Italia, 1976;
- *L'ultimo treno della notte*, Lado A., Italia, 1975;
- *La ciociara*, De Sica V., Italia, 1960;
- *La scuola cattolica*, Mordini S., Italia, 2021;
- *Processo per stupro*, Rotondo L., Daopulo R., De Martis P., Miscuglio A., Belmonti M.G., Carini A., Italia, 1979;
- *Roma a mano armata*, Lenzi U., Italia, 1976;
- *Roma, l'altra faccia della violenza*, Martinelli F., Italia, 1976.

Bibliografia

Studi e ricerche sul Novecento

- Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N. (1991) (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, FrancoAngeli, Milano;
- Amenta I. (2023), *Io sono l'uomo nero. Dal Circeo a Ferrazzano, la storia mai raccontata di Angelo Izzo e dei suoi crimini*, RaiLibri, Roma;
- Angella M. (2000), *La nuova destra. Oltre il fascismo fino alle "nuove sintesi"*, Fersu Editrice, Firenze, pp. 165-168;
- Armani B. (2005), *Italia anni Settanta. Movimenti, violenza politica e lotta armata tra memoria e rappresentazione storiografica*, in «Storica», n. 32, XI;
- Associazione don Giuseppe Zilli (1992), (a cura di), *La parrocchia di carta. Le lettere a don Giuseppe Zilli direttore di "Famiglia Cristiana" negli anni che hanno cambiato l'Italia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo;
- Avagliano M. (2021), Palmieri M., Paisà, sciucià e signorine. *Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Il Mulino, Bologna;
- Baldoni A., Borgna G. (2010), *Una lunga incomprensione. Pasolini fra destra e sinistra*, Vallecchi, Firenze;
- Baranski Z., Lumley R. (1990), (a cura di), *Culture and Conflict in Postwar Italy: Essays on Mass and Popular Culture*, Macmillan, London;
- Barbagallo F. (1997), (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Volume III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino;
- Bartolini S. (2008), *Fascismo e neofascismo. I nipoti del Duce tra eredità, novità, persistenze e sviluppi all'alba del nuovo secolo*, in «Quaderni di Farestoria», anno X, 2-3, maggio-dicembre, pp. 157-187;
- Bartolini F., Bonomo B., Socrate F. (2013), (a cura di), *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Laterza, Roma-Bari;
- Battelli G., Vinci A.M. (2013), (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma;
- Beevor A. (2002), *Berlino 1945. La caduta*, Rizzoli, Milano;
- Berlinguer E. et al. (1976), *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della FGCI*, Guaraldi, Rimini-Firenze;
- Bevere A. (2020), *Il giudice e lo storico*, in «Critica del diritto. Rassegna di dottrina, giurisprudenza, legislazione e vita giudiziaria», 5 aprile;
- Bianca M., Gabrielli P. (2009), (a cura di), *I linguaggi del '68*, FrancoAngeli, Milano;
- Bianchi B.
 - o (2006), (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano;
 - o (2012), *Crimini di guerra e contro l'umanità. Le violenze ai civili sul fronte orientale (1914-1919)*, Unicopli, Milano;
- Boatti G. (2019), *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969. Il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino;

- Bocci M., Bausani M. (2020), (a cura di), *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Studium, Roma;
- Bokanowski T. (2002), *Traumatisme, traumatique, trauma*, in «Revue française de psychanalyse», LXVI, 3, pp. 743-757;
- Bosi L., Piretti M.S. (2008), (a cura di), *Violenza politica e terrorismo*, «Ricerche di storia politica», n. 2;
- Bozzi Sentieri M. (2007), *Dal neofascismo alla nuova destra. Le riviste 1944-1994*, Nuove Idee, Roma;
- Brezzi C. (2002), (a cura di), *Anni Settanta*, «Storia e problemi contemporanei», n. 30, maggio, pp. 5-18;
- Burgio A. (1999), (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna;
- Calamandrei P. (1939), *Il giudice e lo storico*, in «Rivista di diritto processuale», v. XVI, parte I, 1939, XVII-XVII, pp. 105-128;
- Canosa R. (1995), *Storia della criminalità in Italia dal 1946 ad oggi*, Feltrinelli, Milano;
- Carattieri M., Flores M. (2018), (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, goWare, Firenze;
- Casero C., Di Raddo E., Gallo F. (2017), (a cura di), *Arte fuori dall'arte. Incontri e scambi fra arti visive e società negli anni Settanta*, Postmedia, Roma;
- Ceccherini A. (2021), *Anno Zero. La strage dell'Italicus nel contesto eversivo (1973-1975)*, in «Passato e presente», XXXIX, 114, pp. 141-158;
- Ceci G.M. (2015), *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, 2013;
- Ceci L. (1996), *L'editoria cattolica nel postconcilio. Il caso della Queriniana*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 30, 1, pp. 393-431;
- Chiarini R.
 - o (1984), *Neofascismo e destra eversiva in Italia nel secondo dopo-guerra*, in «Storia dell'età presente. I problemi del mondo dalla II Guerra Mondiale ad oggi», Marzorati, Milano, vol. 1, pp. 907-931;
 - o (1989), *Profilo storico-critico del Msi*, in «Il Politico», vol. 54, n. 3 (151), luglio-settembre, pp. 369-389;
- Chiarini R., Corsini P. (1983), *Da Salò a piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia, 1945-1974*, FrancoAngeli, Milano;
- Conti D. (2018), *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Laterza, Roma-Bari;
- Corsini P. (2009), *Il dolore, la memoria, il silenzio. Quarant'anni dopo la strage di piazza Fontana*, in «Democrazia e Diritto», n. 1, 159-181;
- Crainz G. (2005), *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma;
- De Benoist A. (2010), *L'esperienza della Nouvelle Droite. Intervista a cura di Massimiliano Capra*, in «Storicamente», 6;
- De Marco V. (2007), *Storia dell'azione cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma;
- De Nicolò M. (2011), (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma;
- De Rosa G., Monina G. (2003), (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
- Del Boca A. (2009) (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza;
- Della Porta D. (1990), *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna;

- Di Giovanni E.M., Ligini M., Pellegrini E. (1970), *La Strage di Stato. Controinchiesta*, Sannonà e Savelli, Roma;
- Di Salvo (1977), *Il nuovo diritto di famiglia*, Pirola Editore, Milano;
- Dogliani P., Matard-Bonucci M. (2014), (a cura di), *La violenza politica nell'Italia degli anni Settanta*, in «Storicamente», n. 10;
- Donato G. (2012), *La lotta è armata: estrema sinistra e violenza: gli anni dell'apprendistato 1969-1972*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia;
- Dondi M. (2015), *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione, 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari;
- Ferraresi F.
 - o (1984), (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano;
 - o (1995), *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano;
- Flores M., Franzinelli M. (2019), *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari;
- Forgacs D. (2021), *Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia*, Editori Laterza, Roma Bari;
- Fornari F. (2023), *Psicologia della guerra*, Feltrinelli, Milano (I ed. 1966);
- Franzinelli M. (2008), *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano;
- Fussell P.
 - o (1991), *Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori (ed. or. *Wartime: Understanding and behavior in the Second World War*, Oxford University Press, Oxford 1989);
 - o (2000), *La Grande guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna (I edizione 1975);
- Gabrielli P. (2011), *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Il Mulino, Bologna;
- Galli N. (1992), (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Vita e pensiero, Milano;
- Gentiloni Silveri U., (2019), *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Il Mulino, Bologna;
- Gentiloni Silveri U., Moroni I. (2020), (a cura di), *“Noi sappiamo e abbiamo le prove”. Studi sulla strage di piazza Fontana 50 anni dopo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2;
- Germinario F. (2014), *Tradizione, mito, storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Carocci, Roma;
- Giannuli A., Rosati E. (2017), *Storia di ordine nuovo. La più pericolosa organizzazione neo-fascista degli anni settanta*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni;
- Giovagnoli A. (2016), *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma Bari;
- Ginzburg C. (1991), *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino;
- *Gli anni della politica armata*, «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993;
- Gorgolini L.
 - o (2008), *Emozioni di guerra. Le Marche di fronte ai grandi conflitti del Novecento*, Carocci Editore, Roma;

- (2013), *L'Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Bruno Mondadori, Milano-Torino;
- Gribaudi G.
 - (2014), *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste, Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Bollati Boringhieri, Torino;
 - (2020), *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*, Viella, Roma;
- Guerrieri L.
 - (2005), “*All’Hobbit, All’Hobbit... siamo fascisti!*”. *La giovane destra italiana nei Campi Hobbit*, in «Giornale di storia costituzionale», n. 10, 2, pp. 165-175;
 - (2009), *La giovane destra neofascista italiana e il '68 Il gruppo de «L’Orologio»*, in «Storicamente», 5;
 - (2009), *La categoria di generazione nell’universo neofascista: un continuo conflitto tra “figli” e “padri”*, in *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo: la ricerca storica in Italia*, in «Passato futuro», 13, 2009, pp. 129-138;
- Gundle S.
 - (2012), *La dolce vita. Sesso, potere e politica nell’Italia del caso Montesi*, Rizzoli, Bologna;
 - (2023), *Il caso Montesi, 70 anni dopo*, in «Doppiozero», 12 aprile, traduzione di Maiolani M.;
- Ignazi P. (1998), *Il polo escluso: profilo storico del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna;
- Ilardi M., Accornero A. (1982), (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell’organizzazione 1921/1979*, Feltrinelli, Milano;
- Inaudi S., Margotti M. (2017), (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma;
- Isnenghi M., Lanardo S. (1978), (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia;
- Judt T. (1992), *The Past is Another Country: Myth and Memory in Postwar Europe*, in «Daedalus», Vol. 121, n. 4, pp. 83-118;
- Kocci L. (2022), *Cristiani per il socialismo. Un movimento fra fede e politica nell’Italia degli anni Settanta*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, pp. 333-368;
- Lazar M., Matard-Bomucci M.A. (2010), (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano;
- Landolfi F. (2015), *L’agenzia del crimine. Fascisti e banditi a Roma (1978-1981)*, in «Historia Magistra. Rivista di storia critica», anno VII, n. 19, pp. 60-80;
- Lenci M. (2012), *A destra, oltre la destra. La cultura politica del neofascismo italiano, 1945-1995*, Pisa University Press, Pisa;
- Leoni G. (2021), *I giovani comunisti e il “partito”. La FGCI dal 1956 al 1968*, in «Italia contemporanea», n. 267, giugno, pp. 183-210;
- Lotto A. (2004), *Intervista a Tea Palman*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 1, pp. 157-159;
- Lussana F., Marramao G. (2003), (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Ministero per i beni e per le attività culturali. Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, Comitato Nazionale. Bilancio

- dell'esperienza repubblicana all'inizio del nuovo secolo, atti del ciclo di Convegni, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli;
- Maistrello F. (2006), *'Carmen'. Una donna nella Resistenza*, Istresco, Treviso;
 - Malgeri F. (1988), (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana. La stagione del centro sinistra 1955-1968*, vol. III, Cinque Lune, Roma;
 - Margotti M. (2019), (a cura di), *Cattolici del sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium edizioni, Roma;
 - Mascherpa S. (2010), *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Aracne, Roma;
 - Melloni A. (2003), *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in *Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: atti del ciclo di Convegni*, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli;
 - Morris P., Ricatti F., Seymour M. (2011), (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia. Dal 1848 a oggi*, Viella, Roma, pp. 191-210;
 - Nazzi S. (2023), *Il volto del male*, Mondadori, Milano;
 - Neri Serneri S. (2012), (a cura di), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, Il Mulino, Bologna;
 - Nicolosi G. (2006), (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana: atti del convegno di Siena*, 5-6 dicembre 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli;
 - Oliverio Ferraris A. (1980), *Psicologia della paura*, Bollati Boringhieri, Torino;
 - Orsina G. (2008), (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
 - Panvini G. (2009), *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino;
 - Parlato G.
 - (2012), *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna;
 - (2017), *Delegitimation and anticommunism in Italian neofascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», pp. 43-56;
 - Parlato G., Ungari A. (2021), *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunquismo ad Alleanza nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
 - Pastoureaux M.
 - (1989), *Couleurs, images, symboles. Etudes d'histoire et d'anthropologie*, Léopard d'Or, Paris;
 - (1990), *Une histoire des couleurs est-elle possible?*, in «Ethnologie française», vol. 20/4, oct-déc, pp. 368-377;
 - (1999), *Dictionnaire des couleurs de notre temps. Simbolique et société*, Bonneton, Paris;
 - (2002), *Bianco. Storia di un colore*, Ponte alle grazie, Firenze 2002 (ed. or. *Blanc: Histoire d'une couleur*, Seuil, Paris 2002);
 - Pavone G. (1991), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino;
 - Pivato S., Ridolfi M. (2008), (a cura di), *I colori della politica. Passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età contemporanea*, Centro sammarinese di studi storici, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, San Marino;
 - Rao N.

- (1999), *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma;
- (2010), *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer Editori, Segrate;
- Ridolfi M.
 - (2015), *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Le Monnier, Firenze;
 - (2015), *Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo ad oggi*, Le Monnier, Firenze;
 - (2020), (a cura di), *Storia della politica. Italia e italiani in prospettiva transnazionale nei secoli XIX-XXI*, Pearson, Londra;
 - (2022), (a cura di), *Aldo Moro, la storia e le memorie pubbliche*, Viella, Roma;
- Riccardi A. (2018), *Paolo VI. Sfide della storia e governo della Chiesa*, Jaca book, Milano;
- Santagata A. (2016), *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma;
- Saresella D. (2016), *Ecclesial Dissent in Italy in the Sixties*, in «Catholic Historical Review», CII, 1, pp. 46-68;
- Sciarelli F., Rinaldi G. (con) (2006), *Tre bravi ragazzi: gli assassini del Circeo, i retroscena di un'inchiesta lunga 30 anni*, Rizzoli, Segrate;
- Silei G. (2008), *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma;
- Streccioni A. (2000), *A destra della destra. Dentro e fuori l'Msi, dai Far a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma;
- Tarantino G. (2011), *Da Giovane Europa ai Campi Hobbit. 1966-1986 vent'anni di esperienze movimentiste al di là della destra e della sinistra*, Prefazione di Cardini F., Controcorrente, Napoli;
- Tarchi M.
 - (1994), *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia Repubblicana*, Guanda, Parma 1995;
 - Tassani G., *La nuova destra*, in «Democrazia e diritto», n. 1, gennaio-marzo;
 - (2010), *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*, Vallecchi, Firenze;
- Tonelli A.
 - (2003), *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna;
 - (2015), *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*, Laterza, Roma-Bari;
 - (2017), *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Laterza, Roma-Bari;
- Tonietto N. (2019), *La genesi del Neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana*, Le Monnier, Firenze;
- Tranfaglia N. (1998), *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in «Studi Storici», Anno 39, n. 4, *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, Oct-Dec, pp. 989-998;
- Ventrone A. (2019), *La strategia della paura: eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Mondadori, Milano;

- Vecchio G., (2006), (a cura di), *Don Primo Mazzolari, la Chiesa del Novecento e l'universo femminile*, Morcelliana, Brescia, pp. 45-80;
- Verucci G. (1988), *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari, pp. 187-203;
- Wieviorka A. (1998), *L'era del testimone*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- Zambarbieri A. (2008-2013), (a cura di), *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*, Morcelliana, Brescia;

Women's studies e Gender Studies

Teorie, metodologie, storiografia

- Abis S., Orrù P. (2016), *Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica*, in «Gender/Sexuality/Italy», 3, dicembre;
- Adami C., Basaglia A., Bimbi F., Tola V. (2000), (a cura di), *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, FrancoAngeli, Torino;
- Addeo F., Moffa G. (2020), (a cura di), *La violenza spiegata. Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere*, Collana Generi e Società. Identità, orientamenti, linguaggi, FrancoAngeli, Milano;
- Albarello F. (2020), “Sono delle bestie!”: *L'animalizzazione come strumento per svilire l'umanità altrui*, in «Minority Reports», 10, 2020, pp. 11-37;
- Allen M. et al. (1996), *Exposure to Pornography and Acceptance of Rape Myths*, in «Journal of Communication», 45, pp. 5-26;
- Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2012;
- Arendt H.
 - (1964), *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, traduzione di Bernardini P., Feltrinelli, Milano (ed. or. *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, Viking Press, New York 1963);
 - (1996), *Sulla violenza*, Guanda, Parma 1996 (ed. or. *On Violence*, Harcourt Brace & Company, San Diego 1970);
- Baccolini R. (2005), (a cura di), *Le prospettive di genere. Discipline, soglie e confini*, Bononia University Press, Bologna;
- Bacci Bonivento V. et al. (2016), (a cura di), *Siamo le parole che usiamo. Quale genere di linguaggio per un linguaggio di genere?*, Padova University Press, Padova;
- Badinter E. (1993), *XY. L'identità maschile*, Longanesi, Milano;
- Ballestra S. (2006), *Contro le donne nei secoli dei secoli*, Il Saggiatore, Milano;
- Banti A.M. (2005), *Narrazioni, lettori e formazioni discorsive*, in «Contemporanea», VIII, 4 ottobre, pp. 687-692;

- Barazzetti D., Leccardi C. (2001), *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
- Baritono R.
 - o (2007), *Femminismi in un contesto globale. Appunti per un'analisi storica e una riflessione teorica*, in «Contemporanea», Vol. 10, n. 4, pp. 721-729;
 - o (2011), *Il pensiero politico delle donne*, Utet, Torino;
- Baroni W.S. (2021), *Di cosa parliamo quando parliamo di pornografia femminista*, in «Italian Studies in South Africa», 34(2), pp. 107-128;
- bell hooks
 - o (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano;
 - o (2000), *Feminism is for everybody. Passionate Politics*, Pluto Press, London (tr. it. *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*, Tamu, Napoli);
 - o (2022), *La volontà di cambiare. Mascolinità e amore*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. *The Will to Change: Men, Masculinity and Love*, Atria Books, New York 2004);
- Bellantoni G. (1990), *Violenza sessuale e processo penale*, in «Panorami. Riflessioni discussioni e proposta sul diritto e l'amministrazione», 2;
- Bertuzzi N., Reggio M. (2019), *Smontare la gabbia. Anticapitalismo e movimento di liberazione animale*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine;
- Biemmi I., Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino;
- Blom I., Hagemann K., Hall C. (2000), (a cura di), *Gendered Nations: Nationalism and Gender Order in the Long Nineteenth Century*, Berg, Oxford-New York;
- Boccia M.L.
 - o (1990), *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, La Tartaruga, Milano;
 - o (2021), *Femministe e comuniste*, Manifesto Libri, Genova;
- Boiano I. (2015), *Femminismo e processo penale. Come può cambiare il discorso giuridico sulla violenza maschile contro le donne*, Ediesse, Roma;
- Bordo S. (1993), *Unbearable Weight. Feminism, Western Culture, and the Body*, University of California Press, Berkeley (tr. it. *Il peso del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1997);
- Borghi R.
 - o (2012), *Postporno. Questo porno che non è un porno*, in Marchetti S., Mascat J., Perilli V. (a cura di), *Femministe a parole: grovigli da districare*, Ediesse, Roma;
 - o (2013), *Post-Porn*, in «Dans Rue Descartes», Éditions Collège international de Philosophie, n. 79, pp. 29-41;
- Borghi L., Manieri F., Pirri A. (2011), (a cura di), *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, Ediesse, Roma;
- Boston Women's Health Book Collective (1970), *Our bodies, ourselves*, New England Free Press, Boston (tr. it. *Noi e il nostro corpo*, Feltrinelli, Milano 1974);
- Bourdieu P.
 - o (1988), *Il corpo fra natura e cultura*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano (ed. or. *La domination masculine*, Seuil, Paris 1998);
- Braidotti R.
 - o (1995), *Soggetto nomade: Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli Editore, Roma;
 - o (2021), *Madri, mostri macchine*, Castelvecchi, Roma;

- Brindenthal R., Koonz C. (1997), *Becoming Visible. Women in European History*, Houghton Mifflin, Boston;
- Brownmiller S. (1985), *Femminilità*, Feltrinelli, Milano, traduzione di Brioni A.M. (ed. or. *Femininity*, Linden Press/Simon & Schuster, New York 1984);
- Buchwald E., Fletcher P., Roth M. (1993), *Transforming a Rape Culture*, MN: Milkweed Editions, Minneapolis;
- Bukvić E. (2007), *Una guerra contro le donne e le future generazioni. Stupro etnico nella Bosnia Erzegovina*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI - numero 2, pp. 19-40;
- Buonanno M.
 - o (1976), *Antropologia e condizione della donna*, in «Rassegna italiana di sociologia» 2;
 - o (1983), *Sulla violenza sessuale*, in «Rassegna italiana di sociologia», 3, pp. 453-461;
- Butler J.
 - o (1990), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma (ed. or. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London 1990);
 - o (1993), *Bodies that matter, on the discursive limits of "sex"*, Routledge, New York and London (tr. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli, Milano 1996);
 - o (2009), *Soggetti di desiderio*, Laterza, Bari;
 - o (2013), *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano (ed. or. *The Psychic Life of Power. Theories in Subjection*, Stanford University Press, Redwood City 1997);
- Cadoppi A.
 - o (1996), *Riflessioni critiche intorno alla nuova legge sulla violenza sessuale (L. N.66/1996)*, in «Critica del diritto», n. 2/3;
 - o (2001), (a cura di), *La violenza sessuale a cinque anni dalla Legge n.66/96: profili giuridici e criminologici*, Atti del convegno di Parma, 24-25 marzo 2000, Cedam, Padova;
- Caglioti D.L. (a cura di), *Romanzo e storia. Interventi di Alberto Mario Banti, Adolfo Scotto di Luzio, Maria Malatesta, Luisa Passerini*, in «Contemporanea», VIII, 4, ottobre 2005;
- Cavarero A.
 - o (1987), *Per una teoria della differenza sessuale*, in *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La tartaruga, Milano, pp. 43-79;
 - o (1987), *L'elaborazione filosofica della differenza sessuale*, in *La ricerca delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 173-187;
 - o (2007), *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerme*, Feltrinelli, Milano;
 - o (2007), *Il femminile negato. La radice greca della violenza occidentale*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio;
- Cavarero A., Restaino F. (2002), *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano;
- Cesareo G. (1963), *La condizione femminile*, Sugar, Milano;
- Chemotti S., La Rocca M.C. (2015), (a cura di), *Il genere nella ricerca storica*, Il poligrafo, Padova;
- Cherubini D., Magaraggia S. (2013), (a cura di), *Uomini contro le donne?, Le radici della violenza maschile*, UTET, Novara;

- Chodorow N.
 - o (1978), *Femminile, maschile, sessuale. Sigmund Freud e oltre*, Milano, La Tartaruga, Milano (ed. or. *Femininities, Masculinities, Sexualities: Freud and Beyond*, The University Press of Kentucky, Lexington 1994);
 - o (1991), *La funzione materna. Psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, La Tartaruga, Milano (ed. or. *The reproduction of mothering. Psychoanalysis and the sociology of gender*, The University of California Press, Berkeley 1978);
- Ciccone S.
 - o (2009), «Essere maschi» tra potere e libertà, Rosenberg & Sellier, Torino;
 - o (2008), *Il corpo dell'uomo*, in «Una città», 156, maggio, pp. 14-17;
 - o (2013), *La differenza maschile come risorsa politica*, in *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Turri M.G., Mimesis, Milano-Udine, pp. 67-88;
- Ciccone S., Mapelli B. (2012), (a cura di), *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Ediesse, Roma;
- Comella L. (2019), *Ripensare il genere e l'agency nella pornografia: produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti*, in «AG About gender. International Journal of Gender Studies», Vol. 8, n. 16, pp. I-XIV;
- Connell R.W.
 - o (1989), *The State, gender and sexual politics: Theory and appraisal*, in «Theory and Society», 19, pp. 507-544;
 - o (1996), *Maschilità: Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano (ed. or. *Masculinities*, Polity Press, Cambridge 1995);
 - o (2011), *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna (ed. or. *Gender*, Polity, Cambridge 2002);
- Connell, R.W., Messerschmidt J.W. (2005), *Hegemonic masculinity: rethinking the concept*, in «Gender & Society», 19, 6, pp. 829-859;
- Corradi C.
 - o (2007), *Il corpo della donna come luogo della guerra*, in «Difesa Sociale», n. 2, pp. 5-17;
 - o (2008), (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (2009), *Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere*, Meltemi, Roma;
- Cossutta C. (2013), *Sapessi com'è strano il post porno a Milano (e in Italia). Uno sguardo sulle donne che producono e godono della post-pornografia*, in «AG. AboutGender. International Journal of Gender Studies», Vol. 3, n. 5, pp. 390-399;
- Creazzo G. (2008), *La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia*, in «Studi sulla questione criminale», III, n. 2;
- Dalla Costa, G.F. (1978), *Un lavoro d'amore. La violenza fisica componente essenziale del trattamento maschile nei confronti delle donne*, Edizioni delle Donne, Roma;
- Danaher J. (2014), *Robotic Rape and Robotic Child Sexual Abuse: Should They be Criminalised?*, in «Criminal Law and Philosophy», 11 (1), dicembre;
- De Beauvoir S. (1949), *Le deuxième sexe*, Gallimard, Paris (tr.it. *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano 1961);
- De Lauretis T. (1996), *Sui generi(s)*, Feltrinelli, Milano;
- Declich F. (2017), *Violenza di genere e conflitti: considerazioni antropologiche*, in *Violenza e conflitto*, in «Dada Rivista di Antropologia post-globale», speciale n. 1, pp. 135-156;

- Dell'Agnese E., Ruspini E. (2007), (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino;
- Demurtas P., Misiti M. (2021), (a cura di), *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Postfazione di Bimbi F., Guerini Scientifica, Milano;
- Di Cori P.
 - o (1996), (a cura di), *Altre storie, la critica femminista alla storia*, CLUEB, Bologna;
 - o (1987), *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI, 4, pp. 548-559;
- Diamond E. (1997), *Unmaking mimesis: essays on feminism and theater*, Routledge, London-New York;
- Dines G. (1985), *Pornland: How Porn has hijacked our Sexuality*, Beacon, Boston 2010;
- Donat P.N.L., D'Emilio J. (1992), *A Feminist Redefinition of Rape and Sexual Assault: Historical Foundations and Change*, in «Journal of Social Issues», vol. 48, n. 1, pp. 9-22;
- Donovan J. (1990), *Animal Rights and Feminist Theory*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», XV, 2, pp. 350-375 (tr. it. *Diritti animali e teoria femminista*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», 23, 2013, pp. 10-122);
- Duden B. (1991), *Der Frauenlieb als öffentlicher Ort. Vom Mißbrauch des Begriffs Leben*, Hamburg-Zürich, Luchterhand Literaturverlag (tr.it. *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino 1994);
- Durst M. (2005), (a cura di), *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie delle memorie*, FrancoAngeli, Milano;
- Dworkin A.
 - o (1981), *Pornography: Men possessing Women*, Perigee Books, New York;
 - o (2023), *Donne di destra. La politica delle donne addomesticate*, Vanda edizioni, Milano;
- Elshtain J.B. (1991), *Donne e guerra*, traduzione a cura di Perrone Capano L., Il Mulino, Bologna;
- Erikson E.H. (1974), *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma (ed. or. *Identity, Youth, and Crisis*, Norton, New York 1968);
- Ferguson A. (2010), *The sex doll: A history*, McFarland Publishing, Jefferson;
- Ferrarotti F. (1979), *Alle radici della violenza*, Rizzoli, Milano;
- Filippi M. (2017), *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, Ombre Corte, Verona;
- Fiume G. (2006), *Critica de la politica e historia politica de las mujeres en Italia: un balance problematico*, in «Cuadernos de Historia contemporanea», 28, pp. 57-81;
- Firestone S. (1970), *The dialectic of sex: the case for feminist revolution* (tr.it. *La dialettica dei sessi. Autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica*, Guaraldi Editore, Firenze 1974);
- Fornari F. (2000), (a cura di), *Essere o fare famiglia. La famiglia come istituzione sociale plurale*, Utet, Torino;
- Fortini L. (2023), (a cura di), *Dacia Maraini. Per un nuovo lessico della letteratura e del teatro*, Viella, Roma;
- Foucault M.
 - o (1996), *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano (I ed. 1969);
 - o (1998), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano (I ed. 1966);
- Fraire M.

- (2002), (a cura di), *Lessico politico delle donne. Teorie del femminismo*, Fondazione Badaracco-FrancoAngeli, Milano, pp. 142-148 (I ed. Gulliver, Milano 1978-1979);
- (2009), *L'oblio del padre*, in Giuffrida A. (a cura di), *Figure del femminile*, Monografie della Rivista di psicoanalisi, Borla Edizioni, Roma;
- Friedan B. (1976), *La mistica della femminilità*, Edizioni di comunità, Roma;
- Gabrielli P. (2001), *Questioni di femminismo e cittadinanza. Leggere Annarita Buttafuoco*, Quaderni di studi sulle donne, Università di Siena, Arezzo;
- Gamberi C. (2022), *Decostruire l'immagine della vittima perfetta*, in «inGenere», 30 maggio;
- Gamberi C., Maio M.A., Selmi G. (2010), (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma;
- Garavaso P., Vassallo N. (2007), *Filosofia delle donne*, Laterza, Bari;
- Garcia M.
 - (2021), *We are not born submissive. How Patriarchy Shapes Women's Lives*, Princeton University Press, Princeton;
 - (2022) *Di cosa parliamo quando parliamo di consenso? Sesso e rapporti di potere*, Einaudi, Torino;
- Garofalo Geymonat G. (2014), *Vendere, comprare sesso*, Il Mulino, Bologna;
- Garofalo Geymonat G., Selmi G. (2022), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Rosenberg&Sellier, Torino;
- Giardina A., Visceglia M.A. (a cura di), *Organizzazione della ricerca storica in Italia: nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici*, Viella, Roma;
- Gilmore D.D. (1993), *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, La Nuova Italia, Firenze (ed. or. *Manhood in the Making. Cultural Concepts of Masculinity*, Yale University Press, New Haven 1990);
- Ginzburg C. (2000), *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano;
- Ghigi R. (2019), *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Il Mulino, Bologna;
- Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano;
- Gilligan, C. (1982), *Con voce di donna*, Feltrinelli, Milano;
- Giomi E.,
 - (2010), *Neppure con un fiore? La violenza sulle donne nei media italiani*, Il Mulino, vol. 6, n. 452, pp. 1001-1009;
 - (2015), *Tag Femminicidio, La violenza letale contro le donne nella stampa italiana*, in «Problemi dell'Informazione», n. 3, dicembre, pp. 549-574;
 - (2019), *La Rappresentazione della violenza di genere nei media. Frame, cause e soluzioni del problema nei programmi RAI*, in «Studi sulla questione criminale», n. 1-2, 2019 pp. 223-247;
- Giomi E., Magaraggia S. (2017), *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Il Mulino, Bologna;
- Giuliani G.
 - (2013), (a cura di), *La sottile linea bianca. Intersezioni di razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale*, in «Studi Culturali», fascicolo 2, agosto;
 - (2015), (a cura di), *Il colore della nazione*, Mondadori Education, Milano;

- (2018), *Race, Nation and Gender in Modern Italy. Intersectional Representations in Visual Culture*, Palgrave Macmillan, London;
- Giuliani G., Lombardi-Diop C. (2013), *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier-Mondadori, Firenze;
- Goisis L. (2012), *La violenza sessuale: profili storici e criminologici*, in «Diritto penale contemporaneo», 31 Ottobre;
- Carroll B.A. (a cura di), *Liberating Women's History. Theoretical and Critical Essays*, University of Illinois Press, Champaign;
- Griffin S. (1981), *Pornography and silence. Cultures Revenge Against Nature*, HarperCollins, New York;
- Guerra E., (2008), *Storia e cultura politica delle donne*, Archetipo, Bologna;
- Gutiu S. (2016), *The robotization of consent*, in Calo R. et al. (a cura di), *Robot Law*, Edward Elgan Publishing, Cheltenham, pp. 186-212;
- Hirigoyen M. F. (2006), *Sottomessa. La violenza sulle donne nella coppia*, Einaudi, Torino;
- Iacona R. (2012), *Se questi sono gli uomini*, Chiarelettere, Milano;
- Irigaray L.
 - (1974), *Speculum de l'autre femme*, Les éditions de minuit, Paris (tr.it. *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975);
 - (1977), *Questo sesso che non è un sesso*, Milano, Feltrinelli;
 - (1984), *Étique de la différence sexuelle*, Edition de Minuit, Paris 1984 (tr.it. *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985);
- Iveković R., Mostov J. (2001), (a cura di), *From Gender to Nation*, Longo, Ravenna;
- Jensen R. (1997), *Patriarchal Sex*, in «The International Journal of Sociology and Social Policy», V. 17, n. 1/2, pp. 91-115;
- Kimmel M.S. (2008), *Contextualizing Men's Violence: The Personal Meets The Political*, relazione presentata al Convegno “Conflitto o Violenza? Trasformazioni delle identità di genere e violenza contro le donne”, Università Di Milano Bicocca, 8-9 maggio;
- Keyssar H. (1996), (a cura di), *Feminist theatre and theory*, Macmillan, Houndsmills;
- Kirby P. (2013), *How is rape a weapon of war? Feminist International Relations, Modes of Critical Explanation and the Study of Wartime Sexual Violence*, in «European Journal of International Relations», 19 (4), pp.797-821;
- Lagarde y de los Ríos M. (1997), *Identidades de género y derechos humanos. La construcción de las humanas*, Universidad Autónoma de Aguascalientes;
- Lalli P. (2020), (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Il Mulino, Bologna;
- Laquer T.W. (1992), *L'identità sessuale dai greci a Freud*, Laterza, Roma-Bari;
- Latino A. (2019), *Manifestazioni e considerazioni della violenza nei confronti delle donne alla luce della Convenzione di Istanbul*, in «Studi sulla questione criminale», n. 1-2, gennaio-agosto pp. 165-186;
- Leavitt D.L. (1980), *Feminist theatre groups*, McFarland, Jefferson;
- Leccardi C. (2002), (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano;
- Leiss A., Paolozzi L. (2009), *La paura degli uomini. Maschi e femmine nella crisi della politica*, Il Saggiatore, Milano;
- Libreria delle donne di Milano (1987), *Non credere di avere diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino;

- Lo Cascio G. (a cura di) (1989), *Apprendere la violenza*, Guerini e associati, Milano;
- Lonzi C. (1974), *Manifesto di Rivolta Femminile*, in "Sputiamo su Hegel", Rivolta Femminile, Milano;
- MacKinnon C.A.
 - o (1989), *Towards a Feminist Theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge;
 - o (1993), *Turning rape into pornography: postmodern genocide*, in «MS Magazine», July/August, pp. 24-30;
 - o (1999), *Soltanto parole*, Giuffrè, Milano (ed. or. *Only Words*, Harvard University Press, Cambridge 1993);
 - o (2012), *Le donne sono umane?*, Laterza, Roma-Bari, a cura di Besussi A., Facchi A., tr.it. a cura di Campeggiani P. e Pasquali F., (ed. or. *Are Women Human?: And Other International Dialogues*, Harvard University Press, Cambridge 2006);
- Mapelli B., Seveso G. (2003), (a cura di), *Una storia imprevista: femminismi del Novecento ed educazione*, Guerini studio, Milano;
- Maraini D. (2000), *Fare Teatro. 1966-2000*, Rizzoli, Milano;
- Maraini D., Murrall E. (2013), (a cura di), *Il sogno del teatro, cronaca di una passione*, BUR, Milano;
- Melandri L. (2011), *Amore e violenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mill J.S. (1971), *La soggezione delle donne*, Edizioni Partisan, Roma (ed. or. *The Subjection of Women*, 1869);
- Millet K. (1971), *La politica del sesso*, Rizzoli, Milano;
- Missana E. (2021), *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano;
- Mitchell J.
 - o (1972), *La condizione della donna*, Einaudi, Torino;
 - o (1966), *La rivoluzione più lunga. Saggi sulla condizione della donna nelle società a capitalismo avanzato*, Savelli, Roma;
- Mura B., Perini L. (2016), *Il corpo svelato. Il discorso pubblico sul corpo delle donne. Volantini, manifesti, giornali pamphlet e ciclostili tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta*, in «Rivista di Antropologia e Scienze Sociali»;
- Muraro L. (1991), *L'ordine simbolico della madre*, Editori riuniti, Roma;
- Musso M.G.
 - o (2019), *Real Dolls don't say no*, in «New Observations», novembre;
 - o (2023), *Creature del desiderio. Costellazioni immaginarie e fenomenologia della donna ideale/artificiale*, in «Imago», n. 21, luglio, anno XII, pp. 243-279;
- Nappi A., Regalia I. (1978), (a cura di), *La pratica politica delle donne*, Mazzotta, Milano;
- Neonato S. (2018), (a cura di), *La ragazza che ero, la riconosco. Schegge di autobiografie femministe*, Iacobelli editore, Roma;
- Nocenzi M., Crespi I. (2022), *Il contrasto alla violenza di genere e la pandemia covid-19: rischi e ambivalenze nelle politiche di welfare: un'introduzione al tema*, in «Critica sociologica», 223, 3, pp. 41-52;
- Nussbaum M.C. (2001), *Diventare persone*, Il Mulino, Bologna (ed. or. *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2000);
- Ockrent C. (2007), (a cura di), *Il libro nero della donna. Violenze, soprusi, diritti negati*, Cairo Editore, Milano;

- Oddone C. (2020), *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sel-
lier, Torino;
- Parca G.
 - o (1976), *L'avventurosa storia del femminismo*, Mondadori, Milano;
 - o (1977), *I sultani. Mentalità e comportamento del maschio italiano*, Rizzoli, Milano;
- Paske Te B.A., (1987), *Il rito dello stupro: il sacrificio delle donne nella violenza sessuale*, Red Edizioni, Milano;
- Passuello M.G., Sgritta G.B., Longo V. (2008), (a cura di), *I generi della violenza. Geogra-
fie, modelli, politiche*, FrancoAngeli, Milano;
- Peroni C., Demurtas P. (2021), *Emergenza nell'emergenza o problema strutturale? La vio-
lenza di genere ai tempi del Covid-19*, in «AG About gender. International Journal of Gen-
der Studies», vol. 10, n. 19, pp. 295-323;
- Piccone Stella S. (2000), *Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di
ricerca*, in «Rassegna italiana di sociologia», XLI, 1, gennaio-febbraio;
- Picq F. (1993), *Libération des femmes. Les années-muovement*, Seuil, Paris;
- Pitch T.
 - o (1983), *Tra diritti sociali e cittadinanza. Il movimento delle donne e la legge sulla
violenza sessuale*, Problemi del socialismo, 27/28, pp. 192-214;
 - o (1983), *Critical criminology, the construction of social problems and the question
of rape*, relazione presentata al IX International Congress on Criminology, Vienna,
25-30 settembre;
 - o (1984), *La nuova legge sulla violenza sessuale. Alcune considerazioni*, Dei Delitti e
delle Pene, II, 2, pp. 317-323;
 - o (1989), *La legge sulla violenza sessuale e il dibattito tra i partiti*, 1989, in R. Ca-
tanzaro, R.Y. Nanetti (a cura di), *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna;
 - o (1989), *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Mila-
no, pp. 193-230;
 - o (1989), *Il diritto e la responsabilità. A proposito della legge sulla violenza sessuale
e di una proposta di «Sottosopra»*, in «Reti», 2, pp. 44-48;
 - o (1998), *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*,
1998, Il saggiautore, Milano;
 - o (2008), *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne. «Studi
sulla questione criminale»*, III, 2, pp. 7-13;
- Poggi F. (2017), *Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale*, in
«Diritti umani e diritto internazionale», 1, gennaio-aprile, pp. 51-76;
- Pomata G. (1990), *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di
storia delle donne*, in «Quaderni Storici», 74, pp. 341-385;
- Popolla M. (2021), *Eppur mi piace. Immaginari e lavoro tra femminismi e pornografie*, De-
riveApprodi, Roma;
- Porro E. (2014), *Paradisi crudeli: donne e violenza domestica. Una ricerca sociologica in
Italia e in Polonia*, FrancoAngeli, Milano;
- Priulla G. (2013), *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e
parole*, FrancoAngeli, Milano;
- Remiddi L. (1976), *I nostri diritti. Manuale giuridico per le donne*, Feltrinelli, Milano;
- Ribero A. (1999), *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, FrancoAnge-
li, Milano;
- Rich A. (1996), *Nato di donna*, Garzanti, Milano;

- Richardson K. (2022), *Sex Robots: The End of Love*, Polity Press, Cambridge;
- Romeo C. (2011), *Rappresentazioni di razza e nerezza in vent'anni di letteratura postcoloniale afroitaliana*, in Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, CLUEB, Bologna, pp. 127-149;
- Romito P.
 - o (1996), *Violenza contro le donne: come cambia il senso comune*, in «Qualità Equità», 3, pp. 131-146;
 - o (1999), *Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche*, in «Polis», Vol. XIII, n. 2, pp. 235-254;
 - o (2005), *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (2000), *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (2000), *Violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano;
- Ronchetta A., Vigliani F., Salz A. (1976), *Giubilate il teatro di strada: manuale per fare e disfare un teatro politico d'occasione*, Cooperativa editoriale Studio forma, Torino;
- Rubin G.S. (1976), *Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Levi Strauss e Freud*, in «nuova DWF», I, ottobre-novembre;
- Ruspini E.
 - o (2003), *Le identità di genere*, Carocci, Roma;
 - o (2005), (a cura di), *Donne e uomini che cambiano*, Guerini e associati, Milano;
 - o (2009), (a cura di), *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, Franco Angeli, Milano;
- Russell D. (1976), *La politica dello stupro*, Limenetimena, Roma (ed. or. *The politics of rape*, Stein and Day, New York 1975);
- Russell D., Radford J. (1992), *Femicide. The politics of woman killing*, Twayne Publishers, New York;
- Sanchez-Palencia C., Hildago J.C. (2001), (a cura di), *Masculino Plural: Construcciones de la masculinidad*, Edicions de la Universitat de Lleida, Lleida;
- Scarmoncin L. (2012), *Femminismo porno punk: altri sguardi su sessualità, corpo e libertà*, in *Culture della sessualità. Identità, esperienze, contesti*, a cura di Asquer E., «Genesis», XI, 1/2, pp. 319-331;
- Scott J.W.
 - o (1987), *Gender: A useful category of historical analysis*, in "American Historical Review", XCI, 5, pp. 1053-1075 (tr.it. *Il genere: una categoria di analisi storica*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI, 4, pp. 560-586, ora in Scott J.W., *Genere, politica, Storia*, a cura di Fazio I., *Postfazione* di Di Cori P., Viella, Roma 2013, pp. 31-63);
 - o (1989), *Why "Gender and History"?*, in «Gender & History», 1, n. 1, pp. 1-6;
- Seifert R. (2007), *Il corpo femminile come corpo politico: lo stupro, la guerra e la nazione*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI, n. 2, pp. 55-70;
- Serughetti G. (2019), *Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, costrizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative*, in «AboutGender», vol. 8, n. 15, pp. 164-195;

- Sen A. (2001), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, tr.it. Rigamonti G., Mondadori, Milano (ed. or. *Development as Freedom*, Oxford University Press, New York 1999);
- Silvi M.G. (1980), *Il teatro delle donne*, La Salamandra, Milano;
- Sokolovic D. (2007), *Lo stupro di massa: un crimine al di là della comprensione*, in «Difesa Sociale. Rivista trimestrale dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale sui rapporti tra cultura, salute e società», Anno LXXXVI, numero 2, pp. 37-124;
- Stiglmeier A. (1994), (a cura di), *Mass Rape: The War against Women in Bosnia-Herzegovina*, University of Nebraska Press, Lincoln, pp. 54-72;
- Sugamele L. (2017), *La donna corpo-territorio nell'orizzonte performativo della guerra*, in «Scienza e pace», vol. VIII, n. 1, pp. 63-80;
- Tatafiore R.
 - o (1987), *Sesso al Lavoro*, eST, Milano;
 - o (1998), *Uomini di Piacere*, Frontiera, Milano;
 - o (1996), *De bello fallico. Cronaca di una brutta legge sulla violenza sessuale*, Stampa alternativa, Viterbo;
- Te Paske B.A. (1987), *Il rito dello stupro. Il sacrificio delle donne nella violenza sessuale*, Red Edizioni, Milano;
- Teodori M.A.
 - o (1977), *Le violentate*, Sugar, Milano;
 - o (1986), *Lucciole in Lotta. La Prostituzione come Lavoro*, Sapere 2000, Roma;
- Terragni L.
 - o (1999), *La violenza sessuale in Italia: processi di definizione sociale e caratteristiche del fenomeno in diversi contesti italiani*, in «Polis», 2, pp. 255-270;
 - o (1999), *Su un corpo di donna. Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, FrancoAngeli, Milano;
- Torre S. (2020), *Un altro porno femminista è possibile: aging e lotta agli stereotipi in Dana Vespoli*, in Società italiana delle letterate, in «Altre modernità», n. 23, maggio, pp. 222-240;
- Trasforini M.A. (1999), *Il corpo accessibile. Una riflessione su corpi di genere, violenza e spazio*, in «Polis», vol. XIII, n. 2, pp. 191-212;
- Traverso G.B. (1979), Carrer F., *Considerazioni criminologiche sull'andamento del reato di violenza carnale in Italia nel periodo 1961-75*, in «Rivista italiana di medicina legale», n. 4;
- Ulvieri S. (2014), (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, Franco Angeli, Milano;
- Valero Heredia A. (2022), *Feminism and Pornography: from mainstream (hetero-patriarchal) to post-porn (non binary)*, in «The Age of Human Rights Journal», vol. 18, pp. 211-238;
- Ventimiglia C. (1987), *La differenza negata: ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Angeli, Milano;
- Vergès F. (2021), *Una teoria femminista della violenza*, Ombre corte, Verona;
- Verza A. (2006), *Il dominio pornografico. Femminismo e liberalismo alla prova*, Liguori, Napoli;
- Villa R. (1979), (a cura di), *La violenza interpretata*, Bologna, Il Mulino;
- Volpato C.
 - o (2011), *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza, Roma-Bari;
 - o (2013), *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, in «Psicoterapia e Scienze umane», n. 2, pp. 311-328;

- Williams L. (1999), *Hard Core: Power, Pleasure e "Frenzy of the Visible"*, University of California Press, Berkeley;
- Yuvval Davis (1997), *Gender and Nation*, Sage, London;
- Zanon Gilmozzi C. (1979), *Per una autentica liberazione della donna*, Cinque Lune, Roma;
- Zemon Davis N. (1997), *Storia delle donne in transizione*, in «Nuova DWF», 3, pp. 7-33 (ed. or. *Women's History in Transition: The European case*, in «Feminist Studies», 3, 1976, pp. 83-103);
- Zillman D., Bryant J.
 - o (1982), *Pornography, Sexual Callousness and the Trivialization of Rape*, in «Journal of Communication», 32, pp. 10-21;
 - o (1989), *Pornography and Men's Sexual Callousness Toward Women*, in Zillmann D., Bryant J. (a cura di), *Pornography: Research Advances and Policy Considerations*, Erlbaum, Hillsdale;
- Zoja L. (2010), *Centauri. Mito e violenza maschile*, Laterza, Bari;
- Zollino G. (2021), *Sex work is work*, Ass. Cult. Eris, Torino.

Studi e ricerche

- (1979), *Un processo per stupro*, Prefazione di Ongaro Basaglia F., Einaudi, Torino;
- (1991), *Interpretazioni. Quattro domande di storia politica*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 31, pp. 5-39;
- Addis Saba M.
 - o (1985), *Io donna, Io persona. Appunti per una storia della legge contro la violenza sessuale*, Felina libri, Roma;
 - o (1988), (a cura di), *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi editore, Firenze;
- Albistur M., Armogathe D. (1977), *Histoire du féminisme français. Du moyen âge à nos jours*, Editions des femmes, Paris;
- Allen B. (1996), *Rape Warfare. The Hidden Genocide in Bosnia-Herzegovina and Croatia*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London;
- Andreani M. et al. (1996), (a cura di), *Rovescia il diritto. Appunti storici e critici sulla violenza contro le donne e sulla nuova legge contro la violenza sessuale*, s.n., s.l.;
- Arru A. (2001), (a cura di), *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Biblink, Roma;
- Ascoli G., Fusini N., Gramaglia M., Menapace L., Puccini S., Santarelli E. (1977), *La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi*, FrancoAngeli, Milano;
- Audoin-Rouzeau S. (2009), *L'enfant de l'ennemi (1914-1918). Viol, avortement, infantidice pendant la Grande Guerre*, Aubier, Paris;
- Azara L.
 - o (2017), *L'uso "politico" del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*, Carocci, Roma;
 - o (2018), *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)*, Donzelli Editore, Roma;
 - o (2023), *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)*, Viella, Roma;

- Azara L., Tedesco L. (2019), (a cura di), *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Viella, Roma;
- Balestrini L., Costa P.M. (1985), *I materiali del presente. Discussioni e dibattiti: Dal presente prende a parlare il passato*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 13, pp. 137-140;
- Banti A.M. (2005), *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino;
- Battistelli F. (2004), *Italia 1944: licenza di stupro. I francesi nel Lazio meridionale*, in «Il Ponte», LX, n. 6, pp. 85-112;
- Baris T. (2003), *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Introduzione di Sabbatucci G., Laterza, Roma-Bari;
- Bellassai S.
 - o (2004), *La maschilità contemporanea*, Carocci, Roma;
 - o (2005), *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, in «Storicamente», 1;
 - o (2005), *The masculine mystique: antimodernism and virility in fascist Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2005, 10, pp. 314-335;
 - o (2011), *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma;
- Bellassai S., Zappaterra P. (2004), *Relazioni pericolose. Donne, uomini, generi*, in «Zapruder», a. II, n. 5, settembre-dicembre;
- Bellavitis A., Edelman N. (2011), (a cura di), *Genre, femmes, histoire en Europe*, Presses universitaires de Paris Nanterre, Nanterre;
- Bellè E. (2021), *L'altra rivoluzione. Dal Sessantotto al femminismo*, Rosenberg & Sellier, Torino;
- Belmonti M.G. (1980), *Un processo per stupro. Dal programma della Rete 2 della televisione italiana*, Einaudi, Torino;
- Bendausi L.
 - o (2005), *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano;
 - o (2006) *Turismo, omosessualità, fascismo*, in «Storia e problemi contemporanei», sett-dic, pp. 55-80;
 - o (2007) *La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Sessuologia», vol. 31, n. 1;
- Bertilotti T., Galasso C., Gissi A., Lagorio F. (2005), *Altri femminismi*, Manifestolibri, Roma;
- Bertilotti T., Scattigno A. (2005), (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma;
- Biagianti I. (1998), (a cura di), *Memorie della guerra e della Resistenza nel Valdarno superiore*, Centro studi e documentazione del Valdarno Superiore, Accademia valdarnese del poggio, Quaderno n. 8, Servizio editoriale fiesolano, Fiesole;
- Bianchi B. (2009), (a cura di), *Genere, nazione, militarismo. Gli stupri di massa nella storia del Novecento e nella riflessione femminista/ Mass Rape in the Twentieth Century. Feminist Studies on Gender, Nation and Militarism*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 10;
- Bini E. (2024), *La storia delle donne e di genere nella contemporaneistica italiana: un'analisi degli sviluppi recenti*, in «Mondo contemporaneo», 1;

- Bonacchi G., Groppi A. (1993), (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari;
- Borelli M. (2019), *Attrici d'avanguardia e teatro femminista a Roma negli anni Settanta: nuovi luoghi e linguaggi*, in «Italica Wratislaviensia», 10 (2), pp. 257-273;
- Bourke J.
 - o (2003), *Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Carocci, Roma;
 - o (2009), *Stupro: storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma (ed. or. *Rape: a history from 1860 to the present day*, Virago, London 2007);
- Branche R., Virgili F. (2011), *Viols en temps de guerre*, Payot, Paris;
- Bravo A.
 - o (1991), (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma;
 - o (1994), *Guerra e mutamenti delle strutture di genere*, in «Italia contemporanea», n. 195;
 - o (2004), *Noi e la violenza, trent'anni per pensarci*, in «Genesis», III/1, pp. 17-56;
 - o (2008), *A colpi di cuore. Storie del Sessantotto*, Laterza, Roma-Bari;
- Bravo A., Bruzzone A.M. (1995), *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari;
- Bravo A., Fiume G. (2004), (a cura di), «Anni Settanta», «Genesis», III/1, Viella, Roma;
- Bravo A., Pelaja M., Pescarolo A., Scaraffia L. (2001), *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari;
- Brighella N. (2023), *Chi erano le schiave sessuali di guerra del Giappone?*, in «iStorica.it», 8 gennaio;
- Brownmiller S. (1976), *Contro la nostra volontà: uomini, donne e violenza sessuale*, Bompiani, Milano (ed. or. *Against our will: Men, Women, and Rape*, Martin Secker & Warburg, New York 1975);
- Bruzzone A.M., Farina R. (2016), *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino (I ed. 1976);
- Buttafuoco A.
 - o (1981), *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in «Storia della società italiana», vol. XX. *L'Italia di Giolitti*, Teti, Milano, pp. 145-185;
 - o (1985), *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica l'Asilo Mariuccia*, Premessa di Majno F., FrancoAngeli, Milano;
 - o (1988), *Vite esemplari. Donne nuove di primo Novecento*, in Buttafuoco A., Zancan M. (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano, pp. 139-163;
 - o (1991), *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, in «Memoria. Rivista di Storia delle donne», n. 31, pp. 61-71;
- Calabrò A.R., Grasso L. (2004), (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Ricerca e documentazione nell'area lombarda*, Fondazione Badaracco, FrancoAngeli, Milano;
- Capobianco L., D'Agostino C. (1994), *La memoria delle donne a Napoli*, in «Italia contemporanea», 195, pp. 404-418;
- Capuzzo P. (2003), (a cura di), *Genere, generazione e consumi. L'Italia degli anni Settanta*, Carocci, Roma;
- Carloni F. (2006), *Il corpo di spedizione francese in Italia. 1943-1944*, Mursia, Milano;
- Cavina M. (2011), *Nozze di sangue: storia della violenza coniugale*, Laterza, Roma Bari;

- Centro di documentazione del Movimento Femminista Romano (1976), (a cura di), *Donnità. Cronache del movimento femminista romano*, Roma;
- Chang I. (2000), *Lo stupro di Nanchino. L'olocausto dimenticato della Seconda guerra mondiale*, Corbaccio, Milano (ed. or. *The Rape of Nanking*, Penguin Books, Londra 1997);
- Chiaia M. (2014), *Donne d'Italia. Il Centro Italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*, Presentazione di Campanile Savatteri M.P., Introduzione di Gabrielli P., Edizioni Studium, Roma;
- Chiurlotto V. (1993), (a cura di), *Donne come noi. Marocchinate 1944-Bosniache 1993*, in *Vedere l'ostacolo*, «DWF», n. 1 (17), pp. 42-67;
- Cioni P., Di Caro E., Gaglianone P. et al., *Donne nel sessantotto*, Il Mulino, Bologna;
- Cocchiara M.A.
 - o (2013), *Il diritto e la violenza. Le tappe di una lentissima evoluzione*, in «inGene-re», 25 novembre 2013;
 - o (2014), (a cura di), *Violenza di genere, politica, istituzioni*, Giuffrè, Milano;
- Collettivo contro la violenza sulle donne del Mld (1977), *Racconto di un anno di lavoro*, Roma;
- Contini G., Focardi F., Petricioli M. (2011), (a cura di), *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Viella, Roma;
- Convertino A. (2021), *Il femminicidio: rappresentazioni dalla stampa italiana*, in *Divismo e cultura visuale nella prima metà del Novecento*, a cura di Montesi B., Gundle S., «Storia e problemi contemporanei», 88, 3, pp. 135-154;
- Corbin A.
 - o (1978), *Les filles de noce. Misre sexuelle et prostitution aux XIX et XX sicle*, Aubier, Paris;
 - o (1992), (a cura di), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Bari (ed. or. *Violences sexuelles*, Editions Imago, Paris 1989);
- Dack M. (2008), *Crimes committed by Soviet Soldiers against German Civilians, 1944-1945: a Historiographical Analysis*, in «Journal of Military and Strategic Studies», X, 4, Summer, pp. 1-33;
- Dau Novelli C. (1995), (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, Edizioni Studium, Roma;
- De Grazia V. (2023), *Storia delle donne nel regime fascista*, Marsilio Editore, Venezia (I ed. 2001);
- Di Palma S.
 - o (2011), *Guerra e violenza di genere. Gli stupri in Bosnia negli anni Novanta del Novecento*, in «Contemporanea», 3, pp. 457-477;
 - o (2014), *Corpi di donne in guerra. La violenza sessuale in Bosnia e Ruanda e i problemi del dopoguerra*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», 10, pp. 1-35;
- Dittrich Johansen H. (2003), *Quelle della fiamma. Una ricerca sulle donne del Movimento sociale italiano*, in «Zapruder», n. 2, pp. 96-99;
- Donato M.C. (2003), *Dicembre 1937, eccidio a Nanchino: vietato ricordare*, in «Storia e problemi contemporanei», 32, pp. 25-44;
- Donato M.C., Ferrante L. (2010), (a cura di), *Violenza*, «Genesis», n. IX/2;
- Doni E., Fugenzi M. (2001), *Il secolo delle donne. L'Italia del Novecento al femminile*, Laterza, Bari;
- Duby G., Perrot M. (2007), *Storia delle donne in occidente. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari;

- Epp M. (1997), *The Memory of Violence: Soviet and East European Mennonite Refugees and Rape in the Second World War*, in «Journal of Women's History», 9, 1, pp. 58-87;
- Eibach J. (2016), *Violence and masculinity*, in *The Oxford Handbook of the History of Crime and Criminal Justice*, OUP, Oxford, pp. 229-249;
- Ergas Y. (1986), *Nelle maglie della politica: femminismo, istituzioni e politiche sociali nell'Italia degli anni '70*, FrancoAngeli, Milano;
- Farge A. (1983), *In Francia. Pratica ed effetti della storia delle donne*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 9, pp. 66-78;
- Feci S. (2017), *Uomini, donne, storici e storiche di fronte alla violenza interpersonale nella transizione tra età moderna ed età contemporanea*, intervento al panel *La violenza contro le donne alla prova della storia nel contesto internazionale*, coordinatrice Schettini L., Cantieri SISSCO IX. *La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze*, Padova 13-15 settembre;
- Feci S., Schettini L. (2017), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma;
- Ferrando F., La Rocca M.C., Morosini G. (2020), *Storie di violenza. Genere, pratiche ed emozioni tra medioevo e modernità*, Aracne Editrice, Roma;
- Filippini N.M. (2022), *“Mai più sole” contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma;
- Flores M. (2010), (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano;
- Frabotta B. (1976), (a cura di), *La politica del femminismo. Il movimento femminista, l'Unione delle donne italiane, le forze politiche di sinistra di fronte al femminismo nei documenti (1973-1976)*, Savelli, Roma;
- Frezza D. (2004), *Cassino 1943-44: la memoria*, in «Passato e presente», a. XXII, n. 61, pp. 115-140;
- Gabrielli P.
 - o (1999), (a cura di), *Donne tra fascismo, nazismo, guerra e Resistenza*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24;
 - o (2000), *“Il Club delle virtuose”. Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla Guerra fredda*, Il lavoro editoriale, Ancona;
 - o (2005), *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1945)*, Donzelli, Roma;
 - o (2007), *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna;
 - o (2008), *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, FrancoAngeli, Milano; (2009), *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli, Roma;
 - o (2016), (a cura di), *Corpi dissidenti. Genere, sessualità, scienza nei movimenti italiani degli anni Settanta-Ottanta*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 71;
 - o (2018), *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Manelli;
 - o (2018), *Isteriche, deviate, pazze morali. Donne e manicomi nel regime fascista*, in «Le carte e la storia», 2, pp. 165-169;
 - o (2020), (a cura di), *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
 - o (2021), *Imparare paura. Violenze sessuali sul filo delle memorie*, in «Le carte e la storia», giugno, Fascicolo 1, Il Mulino;

- (2022), *Quotidianità, soggettività: ribaltamenti prospettici nella storia della politica e del genere*, in «Revista de historiografia», 37, pp. 59-77;
 - (2022), *Soggettività, storia, memorie*, in «Ricerche storiche», LII, 1, gennaio-aprile;
 - (2024), (a cura di), *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*, Viella, Roma, pp. 97-116;
- Gagliani D. (2006), *Stupri di guerra. Un'analisi dei silenzi, dei racconti, delle denunce*, in «Diario del mese» a. VI, n. 6 (ottobre), poi in AMS Acta, Unibo, Bologna 2007;
- Gagliani D., Guerra E., Mariani L., Tarozzi F. (2000), (a cura di), *Donne Guerra Politica: esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna;
- Gagliani D., Salvati M. (1992), (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, CLUEB, Bologna;
- Gaiotti De Biase P. (2006), *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella 'rivoluzione più lunga'*, Viella, Roma;
- Galesne N.
 - (2018), *Les «Marocchinate», des mémoires en souffrance*, intervento al Colloque international *Dire les traumatismes du XXe siècle. De l'expérience à la création artistique italienne*, CIRCE (Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges), Université Sorbonne-Nouvelle Paris 3, 14-15 giugno;
 - (2019), «*Maroquinades*», *viols de masse en Italie en 1944*, in «Babelmed», 10 settembre;
- Gandolfi R.
 - (2018), *Corpi politici. Effe (1972-1983) e la questione della corporeità femminile nello spazio pubblico: il cinema e l'industria culturale*, in «Arabeschi, rivista di studi su letteratura e visualità», II/12;
 - (2019), *Teatro e danza su effe (1973-1982): la rivista come archivio del discorso femminista sulla corporeità*, in «Itinera», 18, pp. 31-58;
- Gigli L.
 - (2001), *La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi*, in Gabrielli P. (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma, pp. 83-105;
 - (2008), «*Noi vi seguiremo senza vacillare*». *Anna Franchi, la propaganda, la letteratura*, in «Storia e problemi contemporanei», 49, pp. 87-100;
- Gini S. (2011), *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 15, pp. 83-113;
- Gribaudi G. (2014), *Pare adesso.... Quando mi viene in mente pare proprio adesso...*. *Bombardamenti a stupri di massa: la memoria del trauma fra narrazioni pubbliche e ricordi individuali* ("Zdi se sedaj... ko se spomnim na to, se zdi prav zdaj...". *Bombardiranja in monozicna posilstva spomin na tramvo med javnim pripovedonjem in individualnimi spomini*), in Atti del convegno internazionale "Storia e memoria", Trieste 9-10 maggio 2013, Trieste;
- Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne (1996), *Violenza alle donne: cosa è cambiato? Esperienze e saperi a confronto*, FrancoAngeli, Milano;
- Guerra N. (2022), *La rivista Eowyn (1976-1982) e il femminismo personalizzante delle donne neofasciste*, *Annali dell'Università di Cracovia. Collana Scienze Filologiche*, anno XLIV, n. 1-2, pp. 296-326;
- Guerri G.B. (1985), *Povera Santa. Povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*, Le Scie, Arnoldo Mondadori Editore, Milano;

- Guidi L., Pellizzari M.R. (2013), (a cura di), *Nuove Frontiere per la storia di genere*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova;
- Hersh S. (2005), *My Lai 4: Report on the Massacre and Its Aftermath*, Random House, New York 1970; Id., *My Lai Vietnam*, Piemme, Milano;
- Hicks G.L. (1997), *The Comfort Women: Japan's Brutal Regime of Enforced Prostitution in the Second World War*, W.W. Norton & Company Inc., New York;
- Ingargiola L., Cucchi M. (1987), *Dialogo sul movimento di Liberazione della donna*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 19-20, pp. 49-65;
- Isastia A.M. (2017), *Una rivoluzione positiva. Conversazioni con Elena Marinucci*, Edizioni di storia e letteratura, Roma;
- La Rocca S. (2015), (a cura di), *Stupri di guerra e violenza di genere*, Prefazione di Rivera A., Introduzione di Peretti I., Ediesse, Roma;
- Lagostena Bassi T. (1991), *L'avvocato delle donne: dodici storie di ordinaria violenza*, a cura di Moroli E., Mondadori, Milano;
- Lagostena Bassi T., Cappiello A.A., Rech G. F. (1998), (a cura di), *Violenza sessuale. 20 anni per una legge*, Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma;
- Lilly J.R. (2003), *Stupri di guerra. Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania 1942-1945*, Ugo Mursia Editore, Milano;
- Lusardi G. (2013), (a cura di), *Femminicidio. L'antico volto del dominio maschile*, VME, Correggio;
- Lussana F. (2012), *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, Storie, memorie*, Carocci Editore, Roma;
- Malatesta M., Bellassai S. (2000), (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma;
- McLaren A. (1999), *Gentiluomini e canaglie, L'identità maschile fra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma;
- Michetti M., Repetto M., Viviani L. (1984), *Udi: laboratorio di politica delle donne*, Cooperativa libera stampa, Roma;
- Morris P. (2007), (a cura di), *Women in Italy 1946-60*, Palgrave, New York;
- Mosse G.L.
 - o (1996) *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, Oxford University Press, New York (tr.it. *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino, 1997);
 - o (1996), *Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma-Bari;
- Noce T. (2009), *Il corpo e il reato. Diritto e violenza sessuale nell'Italia dell'Ottocento*, Piero Manni, S. Cesario di Lecce;
- Nocentini T. (2018), *Donne e guerra, violenze in divisa*, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, Firenze;
- Oddi Baglioni L., Zarembra C. (2003), *La memoria del Governo Vecchio: storie di ragazze di ieri*, Palombi, Roma;
- Odetti M.A.
 - o (2006), *Comfort Women. Storia e propaganda nella documentazione fotografica*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 5-6, pp. 367-379;

- (2006), *Jūgun ianfu (Comfort women). La schiavitù sessuale nel sud-est asiatico durante la Seconda guerra mondiale e la memoria femminile*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 4, pp. 31-47;
- Ombra M. (2005), (a cura di), *Donne manifeste: l'UDI attraverso i suoi manifesti 1944-2004*, Il saggiatore, Milano;
- Parolari P. (2014), *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, in «Diritto & Questioni pubbliche», 14, pp. 859-590;
- Paoli F.
 - (2001), *Pratiche di scrittura femminista. La rivista «Differenze» 1976-1982*, Fondazione Badaracco, FrancoAngeli, Milano;
 - (2008), *La controinformazione femminista nelle pagine di "Effe"*, in «Genesis», VII, 1-2;
- Passerini L. (1991), *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, Torino;
- Pasteur P. (2000), *Violences et viols des vainqueurs: les femmes à Vienne et en Basse-Autriche, avril-août 1945*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 50, pp. 123-136;
- Pescarolo A., Vezzosi E. (2003), (a cura di), *Mascolinità*, «Genesis», II/2;
- Pezzini B., Lorenzetti B. (2020), (a cura di), *La violenza di genere dal Codice rosso al Codice Rocco. Un itinerario di riflessione plurale attraverso la complessità del fenomeno*, Università degli Studi di Bergamo, Collana del Dipartimento di Giurisprudenza, Giappichelli editore, Torino;
- Pisa B. (2017), *Il Movimento Liberazione della Donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Aracne, Roma;
- Pisa B., Boscato S. (a cura di) (2012), *Donne negli anni Settanta – voci, esperienze, lotte*, Franco Angeli, Milano;
- Ponzani M. (2012), *Guerra alle donne, Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-45)*, Einaudi, Torino;
- Porcaro M.R. et al. (2007), (a cura di), *Per cambiare la prosa del mondo. Genere e diritto di cittadinanza a scuola*, Provincia di Perugia, Perugia;
- Pulga M. (2020), *Donne in scena. Il teatro femminista della Maddalena negli anni Settanta*, Aracne, Roma;
- Quaderno a cura del CRS (1983), *Violenza sessuale: come cambiare i processi per stupro*, Firenze;
- Rainero R.H. (2010), (a cura di), *La donna italiana da Salò alla Prima Repubblica*, Edizioni Libreria CUESP, Milano;
- Ravaioli C. (1979), *Maschio per obbligo*, Bompiani, Milano (I ed. 1973);
- Read A., Fisher D. (1995), *La caduta di Berlino. L'ultimo atto del Terzo Reich*, Mondadori, Milano (I ed. 1992);
- Rizzo D., Schettini L. (2019), *Maschilità e violenza di genere*, «Genesis», n. XVIII/2;
- Rosenman S. (2000), *The spawning grounds of the Japanese rapists of Nanking*, in «Journal of Psychohistory», 28, pp. 2-23;
- Salvatici S.
 - (2020), *26 aprile 1979: Va in onda "Processo per stupro"*, in «Il Mulino. Rivista di cultura e politica», 24 aprile;
 - (2022), (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma;

- Sancho N. (1997), *The comfort women system during World War II: Asian women as targets of mass rape and sexual slavery in Japan*, in Lentini R. (a cura di), *Gender and Catastrophe*, Zed Books, London;
- Schettini L. (2023), *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali 1890-1940*, Viella, Roma;
- Schiavo M. (2022), *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Fondazione Badaracco, FrancoAngeli, Milano;
- Sega M.T. (2008), (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro;
- Seravalli M. (2013), *Arte e Femminismo a Roma negli anni Settanta*, Regione Toscana, Consiglio Regionale, Società Italiana delle Storiche, Collana del Premio Franca Pieroni Bortolotti, Biblink Editori, Roma;
- Seronia A. (1977), *La questione femminile in Italia 1970-1977*, a cura di Rava E., Editori Riuniti, Roma;
- Staderini M. (1998), *Pornografia. Movimento sessuale e immaginario sociale*, Manifestolibri, Roma;
- Stelliferi P.
 - o (2014), *Una radio tutta per sé. L'esperienza di Radio Donna a Roma*, in «Zapruder», n. 34, maggio/agosto;
 - o (2015), *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna;
- Stelliferi P., Voli S., (2023), (a cura di), *Anni di rivolta. Nuovi sguardi sui femminismi degli anni Settanta e Ottanta*, Viella, Roma;
- Taricone F.
 - o (2001), *Il Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (2013), *Gli anni dell'impegno del Centro italiano femminile a Roma (1944-1952)*, in «Roma Moderna e Contemporanea», vol. 21, n. 1/2;
- Tolomelli M. (2015), *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Carocci Editore, Roma;
- Trythall M. et al. (2016), (a cura di), *Il Sinodo delle donne. Le nuove famiglie*, Camera dei Deputati, Roma;
- Van Creveld M. (2007), *Le donne e la guerra. Ieri, oggi, domani*, Libreria editrice Goriziana, Gorizia;
- Vaudagna M. (2006), *Gli Studi di storia del maschile: precedenti storici e tendenza analitiche*, in «Quaderno di storia contemporanea», 40;
- Verardo F. (2016), *«Offesa all'onore della donna». Le violenze sessuali durante l'occupazione cosacco-caucasica della Carnia 1944-1945*, Quaderni di Qualestoria, n. 36, Trieste;
- Vigarello G. (2001), *Storia della violenza sessuale XVI-XX secolo*, Marsilio, Venezia (ed. or. *A History of Rape: Sexual Violence in France from the 16th to the 20th Century*, Polity, Cambridge 2001);
- Virgili F. (2000), *La France "virile": Des femmes tondues à la Libération*, Payot, Paris;
- Voli S.
 - o (2005), *Divergenze della memoria. Servizi d'ordine, violenza politica e uso della forza nei ricordi delle donne di Lotta continua*, in «Zapruder», 7, maggio-agosto, pp. 78-83;

- (2006), *Quando il privato diventa politico: Lotta Continua 1968-1976*, Edizioni associate, Roma;
- (2015), *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*, Firenze University Press, Firenze;
- Warring A.
 - (1994), *Tyskerpiger. Under besættelse og retsopgør* (Donne dei tedeschi durante l'occupazione e punizione nel dopoguerra), København, Gyldendal;
- Unione donne italiane – Circolo “La Goccia” Roma (1988-89), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea. Atti del seminario*, a cura di Crispino A.M., 2 vol., Unione donne italiane, Roma;
- Unione femminile nazionale (1989), *Il movimento delle donne negli ultimi vent'anni in Italia*, Unione femminile nazionale, Milano;

Memoria, Memorie e Public History

- Alemanno R. (1993), *Itinerari della violenza. Il film negli anni della restaurazione (1970-1980)*, Dedalo, Bari;
- Argentieri M. (1974), *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma;
- Armitage A., Guldi J. (2016), *Manifesto per la storia*, Donzelli Editore, Roma (ed. or. *The History Manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge 2014);
- Baioni M., Conti F., Ridolfi M. (2012), (a cura di), *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano);
- Baldo D. (2019), *Donne in pista. On the road. Toponomastica femminile. Azioni e politiche di genere*, Atti del VI e VII Convegno di Toponomastica femminile, Imola, 26-29 ottobre 2017, Lodi-Melegnano, 11-14 ottobre 2018, UniversItalia, Roma;
- Bandini G., Oliviero S. (2020), (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze University press, Firenze;
- Barra L., Garofalo D., “*La storia non è ancora stata scritta*”. *Immaginari storici e ri-mediazioni televisive in 1992/1993. La serie*, in *Serie TV e public history*, Poidomani G. (a cura di), «Storia e problemi contemporanei», 76, pp. 1-12;
- Barra L., Scaglioni M. (2013), (a cura di), *Tutta un'altra fiction. La serialità pay in Italia e nel mondo. Il modello Sky*, Carocci, Roma;
- Beddows A. (2019), ‘*Forget TV, it will never show you the experience of the victim*’: *representations of rape in Mindhunter*, in «Journal of Gender-Based Violence», vol 3, n. 1, pp. 129-137;
- Bell E., Gray A.
 - (2007), (a cura di), *History on television: Charisma, narrative and knowledge*, in «European Journal of Cultural Studies», 10 (1), pp. 113-133;

- (2010), *Televising history: mediating the past in post-war Europe*, Palgrave Macmillan, New York;
- Bellavita A. (2022), (a cura di), *La grande storia e il piccolo schermo. Strategie di riscrittura nel period drama contemporaneo*, Mimesis, Milano;
- Bellumori C. (1970), (a cura di), *Le donne del cinema contro questo cinema*, Studi monografici di Bianco e Nero, 11, Centro Sperimentale di Cinematografia;
- Belotti B., Ercolini M.P.
 - (2013), *Le strade dell'Urbe*, in Ercolini M.P. (a cura di), *Sulle vie della parità*, Atti del I Convegno di Toponomastica femminile, Roma 6 -7 ottobre 2012, UniversItalia, Roma, pp. 161-165;
 - (2019), *Il femminile dalla famiglia allo spazio pubblico*, in «Economia della cultura», n. 4, anno XXIX, pp. 547-561;
- Bendausi L. (2019), *Vedo nudo. Il dibattito su cinema e rivoluzione sessuale (1968-1970)*, in «Cinema e storia», VIII, numero speciale, pp. 123-137;
- Benigno F.
 - (2013), *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma;
 - (2024), *La storia al tempo dell'oggi*, Il Mulino, Bologna;
- Bergson H. (1986), *Matière et mémoire*, Alcan, Paris (tr.it. in Bergson H., *Opere. 1889-1896*, a cura di Rovatti P.A., Mondadori, Milano, 1986);
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (2017), (a cura di), *Public History: discussioni e pratiche*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine;
- Bertilotti T., Martinat M. (2023), *La Storia in serie. Introduzione*, in *La storia in serie*, a cura di Bertilotti T., Martinat M., «Genesis», XXII/2, 2023, pp. 5-14;
- Bertolo C. (2011), *La rappresentazione della violenza contro le donne. Dall'Europa all'Italia*, Prefazioni di Bimbi F., Cleup ("Coop. Libreria editrice Università di Padova"), Padova;
- Betta E. (2009), *Memorie in conflitto: Autobiografie della lotta armata*, in «Contemporanea», Vol. 12, n. 4, ottobre, pp. 673-701;
- Bettaglio M., Mandolini N., Ross S. (2018), (a cura di), *Rappresentare la violenza di genere. Sguardi femministi tra critica, attivismo e scrittura*, Mimesis, Milano-Udine;
- Bisogno A (2018)., *La storia in TV. Immagine e memoria collettiva*, Carocci, Roma 2009;
- Bisoni C. (2009), *Gli anni affollati. La cultura cinematografica italiana (1970-79)*, Carocci, Roma;
- Bisoni C., Noto P., Pescatore G. (2012), (a cura di), *Passato prossimo. Cinema e media in Italia negli anni Settanta*, in «Bianco e Nero», LXXIII, n. 572, gennaio-aprile;
- Bonomo B. (2013), *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, Roma;
- Brezzi C., Gabrielli P. (2022), *La forza delle memorie. L'archivio dei diari di Pieve Santo Stefano*, Il Mulino, Bologna;
- Buonanno M. (2012), *La fiction italiana*, Laterza, Roma-Bari;
- Brancadori M.P. (2015), *Kinomata. La donna con la macchina da presa. Visioni e storie degli anni '70*, in *Storie in divenire*, «Quaderni del CSCI», 11;
- Brancato S. (2003), *La città delle luci. Itinerari per una storia sociale del cinema*, Carocci, Roma;
- Brezzi C., Gabrielli P., Palla M. (2002), (a cura di), *Comunicare storia*, «Storia e problemi contemporanei», n. 29;

- Brizio-Skov F. (2011), (a cura di), *Popular Italian Cinema: Culture and Politics in a Post-war Society*, IB Tauris, Londra;
- Brunetta G.P.
 - o (1989), *Buio in sala. Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico*, Marsilio, Venezia;
 - o (1996), (a cura di), *Identità italiana e identità europea nel cinema italiano dal 1945 al miracolo economico*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino;
 - o (1998), *Storia del cinema italiano*, vol. IV, *Dal miracolo economico agli anni Novanta*, Editori Riuniti, Roma;
 - o (2003), *Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003*, Einaudi, Torino;
- Bruschini A., Tentori A.
 - o (1993), *Malizie perverse. Il cinema erotico italiano*, Granata Press, Bologna;
 - o (2004), *Città violente. Il poliziesco italiano dalle origini a oggi*, Profondo Rosso, Roma;
- Cardone L., Filippelli S. (2015), (a cura di), *Filmare il femminismo. Studi sulle donne nel cinema e nei media*, ETS, Pisa;
- Cardone L., Jandelli C., Tognolotti C. (2015), (a cura di), *Storie in divenire: le donne nel cinema italiano*, in «Quaderni del CSCI», n. 11;
- Carrano P. (1977), *Malafemmina. La donna nel cinema italiano*, Guaraldi, Rimini/Firenze;
- Carrieri R., Forcella A., Piazzì L. (2021-22), *Nude o martiri? Rappresentazione e riappropriazione femminile nello spazio pubblico*, Dossier 2021-2022: *Sul piedistallo della storia. Monumenti e statue in Emilia Romagna dall'Ottocento a oggi*, in «E-Review», n. 8-9;
- Casalena M.P. (2018), *Donne del Risorgimento e Public History nel 150° dell'Unità nazionale*, in «Storia Delle Donne», 14, pp. 67-83;
- Casalini M. (a cura di), *Donne e cinema. Immagini del femminile dal fascismo agli anni Settanta*, Viella, Roma;
- Castoldi G.L. (2006), *Erotismo d'autore*, Profondo Rosso, Roma;
- Cauvin T. (2016), *Public History: A Textbook of Practice*, Routledge, New York and London;
- Chaumont J.M. (2010), *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, La Découverte, Paris;
- Cheli E. (1993), *La realtà mediata*, FrancoAngeli, Milano;
- Cinotto S., Mariano M. (2004), (a cura di), *Comunicare il passato: cinema, giornali e libri di testo nella narrazione storica*, L'Harmattan Italia, Torino;
- Clover C.J. (1992), *Men, Women, and Chain Saws: Gender in the Modern Horror Film*, Princeton University Press, Princeton;
- Coleman J., Rollet B. (1997), (a cura di), *Television in Europe*, Intellect Books, Exeter;
- Coletti M. (2005), *Il cinema delle donne*, in Centro sperimentale di cinematografia, *Storia del cinema italiano*, vol. XIII, 1977-1985, a cura di Zaggaro V., Marsilio-Edizioni di Bianco & Nero, Venezia-Roma;
- Contini G., Focardi F., Petricioli M. (2011), (a cura di), *Memoria e rimozione*, Viella, Roma;
- Cortini L.
 - o (2014), *Gli Anni Settanta e la tv degli ultimi dieci anni*, in «Novecento.org», 7 maggio;

- (2014), (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e democratico, Annali 16, 2013, Edizioni Effegi, Grosseto;
- Corsalini M. (2022), *(Non) è stata la mano di Dio. Il film "La Scuola Cattolica" vietato ai minorenni dalla Commissione di revisione cinematografica*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», fascicolo n. 7, pp. 29-48;
- Corsi B. (2004), *Il pubblico, un gigante sconosciuto*, in Centro sperimentale di cinematografia, *Storia del cinema italiano*, vol. IX, 1954-1959, a cura di Bernardi S., Marsilio-Edizioni di Bianco & Nero, Venezia-Roma;
- Coutras J.
 - (1996), *Crise urbaine et espaces sexués*, Armand Colin, Paris;
 - (2003), *Les peurs urbaines et l'autre sexe*, L'Harmattan, Paris;
- Cuklanz L.M.
 - (2000), *Rape on Prime Time: Television, Masculinity, and Sexual Violence*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia;
 - (2000), *Rape on Trial. How the Mass Media Constrcut Legal Reform and Social Change*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia;
- Curti R.
 - (2006), *Italia odia. Il cinema poliziesco italiano*, Lindau, Torino;
 - (2013), *Italian Crime Filmography, 1968-1980*, McFarland & Company, Jefferson, North Carolina and London;
- Curti R., La Selva T. (2003), *Sex and violence. Percorsi nel cinema estremo*, Lindau, Torino;
- De Groot J.
 - (2008), *Consuming History. Historians and Heritage in Contemporary Popular Culture*, Routledge, London;
 - (2016), *Remaking History. The Past in Contemporary Historical Fictions*, Routledge, London-New York;
- De Luna G.
 - (2004), *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano;
 - (2011), *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano;
- Demetrio D.
 - (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano;
 - (1998), *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma;
- Di Blasio T.M. (2014), (a cura di), *Cinema e Storia. Interferenze/Confluenze*, Prefazione di Le Goff J., Viella, Roma;
- Didier F., Rechtman R. (2007), *L'empire du traumatisme. Enquête sur la condition de victime*, Flammarion, Paris;
- Fantoni Minnella M. (2004), *Non riconciliati. Politica e società nel cinema italiano dal neorealismo a oggi*, UTET, Torino;
- Farassino A. (1981), *Televisione e storia*, Bulzoni, Roma;
- Ferrara P. (2022), *A proposito di censura sullo spettacolo in Italia (1861-2021)*, in «Le carte e la storia», n. 2, pp. 89-106;
- Ferrarotti F. (1997), *L'Italia tra storia e memoria, appartenenza e identità*, Donzelli,
- Ferro M.

- (1973), *Le film, une contre-analyse de la société?*, in «Annales», n. 1, anno XXVIII, pp. 109-124;
- (1976), *Analyse de film, analyse des sociétés. Une source nouvelle pour l'histoire*, Hachette, Paris;
- (1979), *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Feltrinelli, Milano;
- Filippelli S. (2015), *Collettivi femministi e cinema. Sperimentare con la macchina da presa*, in *Storie in divenire*, «Quaderni del CSCI», 11;
- Fiorentino D., Manzoli G., Martinat M., Santese A. (2021), *La storia e la storiografia di fronte alla sfida delle serie televisive*, in «Ricerche di storia politica», Fascicolo 3, dicembre;
- Fisher A. (2019), *Blood in the Streets. Histories of Violence in Italian Crime Cinema*, Edinburgh University Press, Edinburgh;
- Flores M. (2020), *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il Mulino, Bologna;
- Flores M., Pivato S. (2017), *A proposito di Public History*, in «Novecento.org», 2 marzo;
- Focardi F. (2005), *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari;
- Fogliato F. (2021), *Con la rabbia agli occhi. Itinerari psicologici nel cinema criminale italiano*, Bietti, Milano;
- Frescani E., Palmieri M. (2019), (a cura di), *The Other Side of the Seventies. Media, politica e società in Italia*, numero speciale, «Cinema e Storia», VIII;
- Fusillo M. (2018), *L'immaginario polimorfico. Fra letteratura, teatro e cinema*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza;
- Gagliardi I., Savelli A.
 - (2018), (a cura di), *La storia delle donne in percorsi di Public History*, in «Storia Delle Donne», 14, pp. 5-17;
 - (2019), (a cura di), *La didattica della storia di genere: esperienze, metodologie, percorsi*, in «Ricerche storiche», n. 2;
- Gallerano N. (1995), (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, FrancoAngeli, Milano;
- Giori M., Subini T. (2017), (a cura di), *I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*, in «Schermi», n. 1;
- Giglioli D. (2014), *Critica della vittima*, Nottetempo, Milano;
- Giori M., Subini T. (2022), (a cura di), *Per una storia del cinema in rapporto alla sessualità nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «Schermi. Storie e culture del cinema e dei media in Italia», annata VI, n. 11, gennaio-giugno;
- Gola E., Guerrieri, A., Ilardi E., Capaldi D. (2017), *Insegnare la Storia con le serie TV. Il medioevo visto con gli occhi de "Il trono di spade"*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 1/I n. s., dicembre, pp. 127-137;
- Gori G.M. (1994), (a cura di), *La storia al cinema. Ricostruzione del passato, interpretazione del presente*, Bulzoni, Roma;
- Grasso A. (2006), (a cura di), *Fare storia con la televisione*, Vita e pensiero, Milano;
- Grattarola F., Napoli A. (2014), *Luce rossa. La nascita e le prime fasi del cinema pornografico in Italia*, Iacobelli, Roma;
- Grazzini G. (1980), *Eva dopo Eva: la donna nel cinema italiano dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari;
- Gruppo di lavoro sulla Memoria (2009), *1976... le donne raccontano*, Centro donne Lilith, Latina;

- Gruzinski S. (2016), *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, Raffaello Cortina, Milano;
- Guerri M. (2018), *La public history. Ovvero della funzione civile della storia*, in «Novecento.org», 19 dicembre;
- Gundle S.
 - o (1995), *Sophia Loren, Italian Icon*, in «*Historical Journal of Film, Radio and Television*», 15: 3, pp. 367-385;
 - o (2013), *Stars and stardom in the study of Italian Cinema*, in «*Italian Studies*», 63, 2, pp. 261-266;
- Halbwachs M. (1987), *La memoria collettiva*, a cura di Jedlowski P., *Postfazione* di Passerini L., Edizioni Unicopli, Milano (ed. or. Halbwachs M., *La mémoire collective*, Press Universitaires de France, Paris 1968);
- Haskell M. (1973), *From Reverence to Rape: The Treatment of Women in the Movies*, University of Chicago Press, Chicago;
- Heller-Nicholas A. (2021), *Rape-Revenge Films: A Critical Study*, McFarland & Co Inc, Jefferson;
- Higgins L.A., Silver B.R. (1991), (a cura di), *Rape and Representation*, Columbia University Press, New York;
- Innocenti V., Pescatore G. (2008), *Le nuove forme della serialità televisiva. Storia, linguaggio e temi*, Archetipo, Bologna;
- Jansen M., Bonaria Urban M. (2015), (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, «Innesti | Crossroads», XL, 8, pp. 83-94;
- Jedlowski P.
 - o (2001), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano;
 - o (2016), *Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica*, Mimesis, Setto San Giovanni;
- Jedlowski P., Rampazi M. (1991), (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Angeli, Milano;
- Latini C. (2020), «*Nati vittime*». *Note sulle origini della vittimologia in Italia*, in «*Iurisdicio. Storie e prospettive della giustizia*», n. 1, pp. 62-76;
- Laurenti M., Faldini F., Fofi G. (1984), (a cura di), *Il cinema italiano d'oggi, 1970-1984: raccontato dai suoi protagonisti*, Mondadori, Milano;
- Le Goff J. (1982), *Storia e memoria*, Einaudi, Torino (I ed. 1977);
- Le Goff J., Chartier R., Revel J. (1978), (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris;
- Leccardi C., Jedlowski P., Cavalli A. (2023), (a cura di), *Exploring New Temporal Horizons: A Conversation Between Memories and Futures*, Bristol University Press, Bristol;
- Lerner G. (1983), *La necessità della storia ed il mestiere di storico*, in «*Memoria. Rivista di storia delle donne*», n. 9, pp. 94-102;
- Licciardello A. (2016), *Io sono mia. Esperienze di cinema militante femminista negli anni Settanta*, in «*Zapruder*», 39, gennaio-aprile;
- Losito G. (1994), *Il potere dei media*, Carocci, Roma;
- Luhmann N. (2000), *La realtà dei mass media*, FrancoAngeli, Milano (ed. or. *Die Realität der Massenmedien*, Westdeutscher, Opladen 1996);
- Luzzi J. (2020) (a cura di), *Italian Cinema: From the Silent Screen to the Digital Image*, Bloomsbury, London;

- Malatesta M. (2005), *Il romanzo: testimonianza e rappresentazione*, in «Contemporanea», VIII, 4, ottobre, pp. 698-703;
- Magni D., Giobbio S. (2005), *Cinici, infami e violenti. Guida ai film polizieschi italiani anni '70*, Bloodbuster, Milano;
- Malamuth NM., Chech J.V.P. (1981), *The Effects of Mass Media Exposure on Acceptance of Violence Against Women: a Field Experiment*, in «Journal of Research in Personality», 15, pp. 436-446;
- Martella G., Ilardi E. (2007), (a cura di), *Hi-Story. Riscritture della storia nella fiction contemporanea*, Liguori, Napoli;
- Martinat M. (2013), *Tra storia e fiction. Il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*, et al./edizioni, Milano;
- Mayo E.P. (1983), *Women's History and Public History: The Museum Connection*, in «The Public Historian», n. 3, pp. 63-73;
- Mendik X. (2015), *Bodies of Desire and Bodies in Distress: The Golden Age of Italian Cult Cinema 1970-1985*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge;
- Menzani T. (2020), (a cura di), *Intervista a Serge Noiret. La Public History: una storia col PH maiuscolo*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 4, anno, pp. 7-16;
- Micciché L.
 - o (1980), *Cinema italiano degli anni '70*, Marsilio, Venezia;
 - o (1997), (a cura di), *Il cinema del riflusso. Film e cineasti italiani degli anni '70*, Marsilio, Venezia;
- Minuz A. (2014), Vacirca S., *69 année érotique. La rivoluzione sessuale e il cinema italiano alla fine degli anni Sessanta*, in «Cinergie», n. 5, pp. 108-118;
- Mura A. (1967), *Film, Storia e Storiografia*, Edizioni della Quercia, Roma;
- Murley L.
 - o (1975), *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in «Screen», 16, 3, Autumn 1, pp. 6-18;
 - o (1989), *Visual and Other Pleasures*, Palgrave Macmillan, Londra;
- Musolino S. (2018), *Verso una memoria autocritica: ripensare i racconti e i ricordi degli "anni di piombo"*, in «Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review», n. 4, anno VIII, pp. 103-143;
- Noiret S.
 - o (2009), *"Public History" e "Storia pubblica" nella rete*, in *Media e storia*, a cura di Mineccia F., Tomassini L., «Ricerche Storiche», 39, n. 2-3, pp. 275-327;
 - o (2011), *La "Public History": una disciplina fantasma?*, in *Public History. Pratiche nazionali e identità globale*, a cura di Noiret S., «Memoria e Ricerca», 37, n. 2, pp. 9-35;
- O'Rawe C. (2014), *Stars and Masculinities in Contemporary Italian Cinema*, Palgrave Macmillan, Basingstoke;
- Orecchia D., Cavaglieri L. (2018), (a cura di), *Fonti orali e teatro. Memoria, storia e performance*, Alma DL., Bologna;
- Ortoleva O.
 - o (1980), *Storia e televisione. Riflessioni a partire da un'esperienza*, in «Rivista di Storia contemporanea», 9, 3, 1 luglio, pp. 459-481;
 - o (1991), *Cinema e storia. Scene dal passato*, Loescher, Torino;

- Ottaviano C., *La 'crisi della storia' e la Public History*, in *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, a cura di Sini G., «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», I n.s., pp. 41-56;
- Panofsky E. (1968), *Stile e mezzo nel cinema*, in «Cinema & Film», 5-6, pp. 5-14 (ed. or. *Style and Medium in the Motion Pictures*, in *Film: An Anthology*, a cura di Talbot D., University of California Press, Berkeley 1966, pp. 15-32);
- Panvini G. (2022), *Un mosaico frantumato: Il paradigma vittimario nell'Italia contemporanea*, in «Ricerche Storiche», n. 3, settembre-dicembre, anno LII, pp. 41-51;
- Passerini L. (1988), *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Venezia;
- Patrizi F., Contumaccio E. (2001), *Italia calibro 9*, Profondo Rosso, Roma;
- Pavone G. (1999), *Giovannona Coscialunga a Cannes. Storia e riabilitazione della commedia all'italiana anni '70*, Tarab, Firenze;
- Peretti L., Masciullo P. (2022), *Osservatorio Film - I film storici della stagione 2022*, in *Media-Impresa. Discorsi e pratiche cinematografiche e medialità nella cultura industriale*, a cura di Cavallotti D., Dotto S., Malvezzi J., Peretti L., «Cinema e Storia», anno XI, n. 1;
- Perna R.
 - o (2013), *Arte, fotografia e femminismo in Italia negli anni Settanta*, Postmedia Books, Milano;
 - o (2015), *Mostre al femminile: Romana Loda e l'arte delle donne nell'Italia degli anni Settanta*, in «Ricerche di S/Confine», vol. VI, n. 1, pp. 143-154;
- Pitch T. (2022), *Il malinteso della vittima. Una lettura femminista della cultura punitiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino;
- Poidomani G. (2018), *Serie TV e Public History: l'immaginario storico americano in The Walking Dead*, in «Storicamente», *Comunicare storia*, 14, pp. 1-24;
- Portinaro P. (2011), *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano;
- Pravandelli V. (2014), *Le donne del cinema. Dive, registe, spettatrici*, Laterza, Roma-Bari;
- Projansky S.
 - o (2001), *The Elusive/Ubiquitous Representation of Rape: A Historical Survey of Rape in U.S. Film, 1903-1972*, in «Cinema Journal», Vol. 41, n. 1, Autumn, pp. 63-90;
 - o (2001), *Watching Rape: Film and Television in Postfeminist Culture*, New York University Press, New York;
- Prosperi A. (2021), *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino;
- Pugiotto A. (2019), *L'odierno protagonismo della vittima. In dialogo con Tamar Pitch*, in «DisCrimen», 20 febbraio;
- Rampazi M., Tota A.L. (2005), (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Carocci, Roma;
- Rajewsky I. (2002), *Intermedialität*, UTB, Tübingen;
- Ravveduto M.
 - o (2010), (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti editore, Roma;
 - o (2013), *Una Italian Public History per la seconda Repubblica*, in «officinadellastoria.org», n. 10;
 - o (2018), *La toponomastica della seconda Repubblica Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in «Memoria e Ricerca», vol. 57, 1, pp. 157-174;
 - o (2022), *Il paradigma vittimario della Repubblica: storia, memoria e media*, in «Ricerche Storiche», 1 gennaio;

- (2024), (a cura di), *I briganti e le vittime della nazione. Il paradigma vittimario nella storia d'Italia, dal Risorgimento al tempo presente*, Viella, Roma;
- Ricœur P.
 - (2003), *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano (ed. or. *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Le Seuil, Paris 2000);
 - (2007), *Memoria, storia, oblio*, in «Lettera internazionale», 91, 1, pp. 51-54;
- Romano S. (2001), *I volti della storia*, Rizzoli, Milano;
- Rebora T. (2018), *Colmare gli oblii della memoria per rinunciare al paradigma vittimario*, in «Zapruder»;
- Ridolfi M.
 - (2005), *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in «Memoria e Ricerca», n. 20, pp. 147-168;
 - (2006), (a cura di), *Rituali civili. Storie nazionali, memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, Gangemi Editore, Roma;
 - (2017), *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pacini editore, Pisa;
- Rigoletto S. (2014), *Masculinity and Italian Cinema: Sexual Politics, Social Conflict and Male Crisis in the 1970s*, Edinburgh University Press, Edinburgh;
- Rossini I. (2018), *L'indicibilità della critica della vittima. Alcune note sulle polemiche del quarantennale del sequestro Moro*, in «Zapruder»;
- Russel M. (2010), *Rape in art cinema*, Continuum Intl Pub Group, Londra;
- Santandrea M. (2023), *L'altro territorio della violenza*, in «L'Avventura. International Journal of Italian Film and Media landscapes», 2, luglio-dicembre, pp. 203-218;
- Saponari A.B., Zecca F. (2021), (a cura di), *Oltre l'inetto. Rappresentazioni della mascolinità del cinema italiano*, Meltemi, Milano;
- Savelli A.
 - (2018), *Gender e Public History: alcune considerazioni in margine ad un recente convegno (Firenze, 29 novembre 2017)*, in «Storia Delle Donne», 13(1), pp. 257-260;
 - (2019), *La Public History dalle origini alla costituzione dell'Associazione Italiana di Public History: movimento o disciplina?*, in «Sapere pedagogico e Pratiche educative», n. 3, pp. 9-22;
- Sini G. (2017), (a cura di), *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 1;
- Sorlin P.
 - (1974), *Clio à l'écran, ou l'historien dans le noir*, in «Revue d'histoire contemporaine», 21, pp. 252-278;
 - (1977), *Sociologie du cinéma: ouverture pour l'histoire de demain*, Aubier Montaigne, Paris (tr.it. *Sociologia del cinema*, Garzanti, Milano 1979);
 - (1980), *The Film in History: Restaging the Past*, Barnes and Noble, Totowa;
 - (1999), *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Paravia, Torino;
 - (2001), *Cinema e identità europea. Percorsi nel secondo Novecento*, La Nuova Italia, Firenze;
 - (2013), *Ombre passeggiare. Cinema e storia*, Marsilio, Venezia;

- Traverso E. (2005), *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona;
- Turrone G. (1979), *Viaggio nel corpo. La commedia erotica nel cinema italiano*, Moizzi, Milano;
- Uva C. (2015), *L'immagine politica. Forme del contropotere tra cinema, video e fotografia nell'Italia degli anni Settanta*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine;
- Vezzosi E. (2009), (a cura di), *I festival di storia e il loro pubblico*, in «Contemporanea», n. 4, pp. 717-719;
- Zemon Davis N.
 - o (2002), *Trumbo and Kubrick Argue History*, in «Raritan: A Quarterly Review», 22, pp. 173-190;
 - o (2007), *La storia al cinema. La schiavitù sullo schermo da Kubrick a Spielberg*, con una nota di Alessandro Portelli, Viella, Roma;
- Zerubavel E. (2005), *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il Mulino, Bologna;
- Zoja L. (2011), *Paranoia. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Zucchi C. (2023), *La questione toponomastica in Italia: storia e prospettive "al femminile"*, in «Novecento.org», n. 19, giugno.

Studi storico-letterari

- Azzolini P. (2011), *Il silenzio del bosco tagliato: lettura di Maria Zef*, in Drigo P., *Maria Zef*, a cura di Azzolini P., Zambon P., Il Poligrafo, Padova, pp. 11-25;
- Babic A.A. (2012), (a cura di), *Comics as History, Comics as Literature: Roles of the Comic Book in Scholarship, Society, and Entertainment*, Fairleigh Dickinson University Press, Teaneck;
- Barbalato B. (a cura di), (2012), *Il ribelle, la scrittura di sé e forme di autolegittimazione*, «Mnemosyne o la costruzione del senso», n. 5, 2012;
- Bazzocchi M.A. (2021), *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Il Mulino, Bologna;
- Bergius S. (1996), *Il risarcimento della scrittura: Artemisia di Anna Banti*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 8, 2, pp. 49-59;
- Biagini E. (1978), *Anna Banti*, Mursia, Milano;
- Bianchi R. (2013), (a cura di), *Fumetti nella storia, storia nei fumetti*, in «Passato e presente», n. 88, anno XXXI, pp. 163-179;
- Brancato S.
 - o (2000), *Fumetti. Guida ai comics nel sistema dei media*, Datanews, Roma (I ed. 1994);
 - o (2008), (a cura di), *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, Tunué, Latina;
 - o (2017), *Il segno dei tempi. Fumetto come fonte di storia, fumetto come narrazione della storia*, in «Mediascapes journal», 8, pp. 115-130;

- Brogi D. (2023), *Becoming Artemisia/Diventare Artemisia. Un racconto raffigurato* in Banti A., *Artemisia*, a cura di Brogi D., Mondadori, Milano, pp. 199-225;
- Caltagirone G. (2019), *La rappresentazione letteraria della violenza sul corpo femminile. Una questione di genere, non letterario*, in «OBLIO», 33, IX, pp. 1-8;
- Colaone S., Quaquarelli L. (2016), (a cura di), *Bande à part. Graphic novel, fumetto e letteratura*, Morellini, Milano;
- Contini A., Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Memoria e Scrittura delle donne»);
- Costello M.J. (2009), *Secret Identity Crisis: Comic Books and the Unmasking of Cold War America*, Continuum, New York;
- De Troja E. (2016), *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, Firenze University Press, Firenze;
- De Paulis M.P., Agostini-Ouafi V., Amrani S., Le Gouez B. (2020) (a cura di), *Dire i traumi dell'Italia del Novecento. Dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, Franco Cesati Editore, Firenze;
- Dijkstra B. (1988), *Idoli di perversità. La donna nell'immaginario artistico, filosofico, letterario tra Otto e Novecento*, Garzanti, Milano;
- Duncan D. (2010), *Reading the past - rewriting the present: Anna Banti and Artemisia Gentileschi*, in «Journal of Gender Studies», 1(2), pp. 152-167;
- Eisner W. (2005), *Fumetto & arte sequenziale*, Pavesio Production, Milano;
- Gadducci F., Gori L., Lama S. (2011), *Eccetto Topolino. Lo scontro culturale tra il fascismo e il fumetto*, Nicola Pesce Editore, Roma;
- Gasperina Geroni R.
 - o (2018), *Gli anni Settanta tra violenza di genere e decostruzione del maschile: La scuola cattolica di Edoardo Albinati*, in «The Italianist», 38:1, pp. 108-125;
 - o (2018), *La scuola cattolica: Il thinking slow e l'arte del ragionare. Una conversazione con Edoardo Albinati*, in «The Italianist», 38:1, pp. 126-133;
 - o (2022), *Confessione o malafede? La scuola cattolica di Edoardo Albinati*, in «Sig-Ma. Rivista di letterature comparate, teatro e arti dello spettacolo», 6, pp. 60-75;
- Gaumer P. (2010), *Dictionnaire mondial de la BD*, Larousse, Paris;
- Gay P. (2004), *Nello specchio del romanzo. Dickens, Flaubert, Thomas Mann*, Carocci, Roma;
- Ghilardi M. (2016), *Una spelonca di fantasmi. Artemisia dal romanzo al teatro*, in «Paragone», LXVII, 126-127-128, pp.113-145;
- Gregori C., López-Pampló G., Malé J. (2020), (a cura di), *Reescriptures Literàries. La hipertextualitat en les literatures occidentals (1900-1939)*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona;
- Hajdu D. (2010), *Maledetti fumetti! Come la grande paura per i "giornaletti" cambiò la società statunitense*, Prefazione di Giammanco R., Postfazione di Sanfilippo M., Tunué, Latina (ed. or. *The Ten-Cent Plague: The Great Comic-Book Scare and How It Changed America*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2008);
- Heller D. (1990), *History, Art, and Fiction in Anna Banti's 'Artemisia'*, in Aricò S.L. (a cura di), *Contemporary Women Writers in Italy. A Modern Renaissance*, The University of Massachusetts Press, Amherst;

- Illiano A. (2001), *Realismo tragico di “Maria Zef”*, in Id., *Invito al romanzo d'autrice '800- '900: da Luisa Saredo a Laudomia Bonanni*, Edizioni Cadmo, Firenze, pp. 81-95;
- Lo Castro G. (2011), *Il mistero della violenza: Tentazione! di Verga e il racconto di stupro*, in «OBLIO», I, 2-3, pp. 22-35;
- Mandolini N. (2019), *Rivisitare la pratica femminista del ‘partire da sé’: autofiction al maschile e femminicidio in “La scuola cattolica” di Edoardo Albinati*, in «Romance studies», volume 37, n. 3-4, pp. 171-187;
- Manetti B.
 - o (2005), *Quella stanza tutta per loro. Le donne e la letteratura negli scritti critici di Anna Banti*, in Anna Banti. *Una regina dimenticata*, in «Paragone – Letteratura», a. LVI, n. 57-58-59, febbraio-giugno, pp. 165-181;
 - o (2012), *Annie Vivanti. La scrittura (e la vita) sulla scena*, in «bianco e nero», a. LXXIII, fasc. 574, settembre-dicembre, pp. 13-21;
 - o (2016), (a cura di), *Da un paese lontano. Omaggio a Anna Banti*, in «Il Giannone», a. XIV, n. 27-28, gennaio-dicembre 2016;
- Manzelli G. (2022), *Maria Zef: il romanzo, il film, i sottotitoli*, in «Rassegna italiana di linguistica applicata», gen/ago, pp. 67-96;
- Meazzi B. (2015), *Annie Vivanti e la grande guerra: stupro, aborto e redenzione in Vae Victis!*, in Annali d'Italianistica, *The Great War and the Modernist Imagination in Italy*;
- Mondello E. (1986), *La nuova Italiana: la donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma;
- Muñoz Maya N. (2022) (a cura di), *Violencias textuales: la representación de las violencias contra las mujeres*, Dykinson, Madrid;
- Pierangeli F. (2015), *È finita l'età della pietà. Pasolini, Calvino, S. Nieve e i “mostri” del Circeo*, Edizioni Sinestesie, Avellino;
- Porret M. (2009) (sotto la direzione di), *Objectif bulles. Bande dessinée & histoire*, Georg Editeur, Genève;
- Porret, M. (2009), *Objectif bulles. Bande dessinée & histoire*, Georg Editeur, Chêne-Bourg;
- Pustz M. (2012), (a cura di), *Comic Books and American Cultural History: An Anthology*, Continuum, London;
- Rasy E. (1984), *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma;
- Rivetti S.
 - o (2022), *L'arte del processo nella narrativa di Anna Banti*, in «Incontri, Rivista europea di studi italiani», fascicolo 2, anno 37, p. 2;
 - o (2024), *Le femmine sapute di Anna Banti. Da Artemisia a Il bastardo*, in «Italianistica Debreceniensis», XXIX, pp. 38-61;
- Sanguinetti Katz G. (2004), *Il ritratto di una pittrice del Rinascimento nel romanzo Artemisia di Anna Banti*, in «Studi rinascimentali: rivista internazionale di letteratura italiana», 2, pp. 161-166;
- Savettieri C. (2017), *Il saggismo ambiguo della Scuola cattolica*, in «Allegoria», terza serie, n. 76, luglio/dicembre, anno XXIX, pp. 125-136;
- Scarparo S. (2002), *“Artemisia”: The Invention of a ‘Real’ Woman*, Vol. 79, n. 3, Autumn, pp. 363-378;
- Sergiacomo L. (2015), *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, in «Narrativa Nuova serie», *Femminismi: teoria, critica e letteratura nell'Italia degli anni 2000*, a cura di Contarini S., Marras M., n. 37, pp. 119-151;

- Smolderen T. (2009), *Naissances de la bande dessinée. De William Hogarth à Winsor McCay*, Les Impressions Nouvelles, Bruxelles;
- Stamboulis E. (2007), *Se l'immagine è in sequenza disegnata. Raccontare la storia a fumetti*, in *La storia dei ragazzi*, «Storia e problemi contemporanei», n. 44, gennaio, pp. 169-178;
- Tota A.L. (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla rappresentazione sociale del passato*, FrancoAngeli, Milano;
- Ugolotti C. (2018), *La storia a fumetti*, in «E-Review», 6, p. 1-6;
- Velázquez García S., García Pérez M.I. (2020), (a cura di), *(Auto)narrativas: Hacia la construcción de un canon alternativo en italiano*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca;
- Witek, J. (1989), *Comic Books as History: The Narrative Art of Jack Jackson, Art Spiegelman, and Harvey Pekar*, University Press of Mississippi, Jackson;
- Zancan M. (1988), *Il doppio itinerario della scrittura, La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino;
- Zancan M. (2005), (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento*, Il Saggiatore, Milano;
- Zancan M. (2007), *“Artemisia” di Anna Banti*, in *Letteratura italiana, diretta da Asor Rosa A., vol. XVI, Il secondo Novecento. Le opere 1938-1961*, Einaudi, Torino, pp. 189-228;
- Zanni Rosiello I., *I romanzi come fonte storica*, in «Storicamente», n. 9, pp. 1-8;
- Zucchi V. (2021), *Sibilla Aleramo. Una nuova donna*, in «Revista Internacional de Pensamiento Político», I, vol. 16, pp. 315-330.

Sitografia

- <http://www.brocardi.it/codice-penale/>
- <http://www.herstory.it/archivia-archivi-biblioteche-centri-di-documentazione-delle-donne>
- <http://www.ormete.net/project/donne-di-teatro-a-roma-ai-tempi-della-mobilitazione-femminista-1965-1985>
- <https://archivio.quirinale.it/aspr/>
- <https://bibliotecadelledonne.women.it/>
- <https://deportati.it/>
- <https://efferivistafemminista.it/>
- <https://ilmanifesto.it/>
- <https://istorica.it/>
- <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/>
- <https://patrimonio.archivio.senato.it/>
- <https://rivistacriticadeldiritto.it/>
- <https://riviste.unige.it/aboutgender>
- <https://spazio70.com/>
- <https://storieinmovimento.org/>
- <https://tg24.sky.it/>
- <https://unipd-centrodirittiumani.it/>
- <https://womenforwomenitaly.com/>
- <https://www.ansa.it/>
- <https://www.antigone.it/>
- <https://www.archivio.francame.it/>
- <https://www.consiglio.regione.lazio.it/>
- <https://www.corriere.it/>
- <https://www.direcontrolaviolenza.it/>
- <https://www.eleonoramattia.it/biografia/>
- <https://www.etimo.it/>
- <https://www.famigliacristiana.it/>
- <https://www.famigliacristiana.it/>
- <https://www.ilfaroonline.it/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/>
- <https://www.ilgiornale.it/>
- <https://www.ilmessaggero.it/>
- <https://www.ilpost.it/>
- <https://www.iltempo.it/>
- <https://www.ingenere.it/>
- <https://www.internazionale.it/>
- <https://www.istat.it/>
- <https://www.lastampa.it/>
- <https://www.latina24ore.it/>
- <https://www.lazioinnova.it/>

- <https://www.leparoleelecose.it/>
- <https://www.lindiceonline.com/>
- <https://www.lipperatura.it/>
- <https://www.marocchinate.org/>
- <https://www.nastridargento.it/>
- <https://www.noidonne.org/>
- <https://www.panchinerosse.it/>
- <https://www.patriaindipendente.it/>
- <https://www.rai.it/ufficiostampa/>
- <https://www.repubblica.it/>
- <https://www.repubblica.it/>
- <https://www.rivistailmulino.it/>
- <https://www.romatoday.it/>
- <https://www.salute.gov.it/portale/home.html>
- <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/>
- <https://www.treccani.it/biografico/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_di_Storia/
- <https://www.unive.it/pag/31776>
- <https://www.vogue.it/>
- <https://www.who.int/>
- <https://www.womenews.net/>
- https://www.youtube.com/watch?v=Fy3_UgfZp_M&t=18s
- www.gendersexuality.it/

Ringraziamenti

Il corso di dottorato rappresenta un percorso formativo in cui si sceglie di mettersi personalmente in gioco. Questa tesi rappresenta l'espressione di un'esperienza umana e scientifica che, non senza numerose difficoltà, ha contribuito notevolmente alla mia crescita professionale e soprattutto personale. Al termine di questi tre anni di ricerca, sono quindi a tessere alcuni doverosi ma autentici ringraziamenti nei confronti di tutte/i coloro che mi sono state/i a fianco durante questo percorso, spronandomi e supportandomi con sollecitazioni, suggerimenti e gentili parole.

Vorrei iniziare ringraziando la co-tutor, Professoressa Lucia Ceci, per l'attenta lettura della tesi, per i suoi sinceri pareri e i suggerimenti critici volti a migliorare il presente lavoro. Le sue preziose competenze sono state uno stimolo importante.

Un ringraziamento sentito alle professoresse Monica Cristina Storini, Caterina Romeo, Beatrice Manetti, docenti del collegio di dottorato, per l'ambiente interessante e ricco di importanti spunti di riflessione e conoscenza. Desidero inoltre porgere un ringraziamento particolare alla Professoressa Ester Capuzzo, per avermi dato preziosi suggerimenti in merito a fonti e temi che non avevo pensato di analizzare. Ho potuto, grazie al suo aiuto, approfondire un aspetto importante della mia tesi. Ringrazio inoltre la Professoressa Laura Di Nicola e il Professor Stephen Gundle che hanno dedicato il loro tempo alla lettura di alcune parti specifiche dell'elaborato e con pazienza ed estrema gentilezza mi hanno suggerito integrazioni e preziosi approfondimenti.

Un ringraziamento sincero a Giulia, che mi ha fatta sentire meno sola, meno strana, compresa e supportata nelle difficoltà che inevitabilmente l'esperienza dottorale ti pone di fronte.

Ultimi, ma non per importanza, i miei più sinceri ringraziamenti, alla tutor, Professoressa Patrizia Gabrielli, con la quale ho avuto il privilegio di poter lavorare. Una fonte preziosa di conoscenza, sempre disponibile e presente, la quale ha reso possibile la realizzazione di questo lavoro. In lei vedo la passione per la ricerca, che spero di poter coltivare.

Ai miei nipoti, Francesco e Tommaso, per la dolcezza con la quale mia chiamano "Sia", perché possano essere «uomini nuovi», con la speranza di poter contribuire a renderli tali.

Alle amiche di una vita, Carlotta, Silvia, Desirée, affetti sinceri che mi accompagnano in ogni mio percorso.

A Matteo, perché vede in me ciò che non si vede.

Alla mia dolce mamma, per essermi sempre vicina.

Un ricordo speciale a Pasquale, a cui questa tesi è dedicata.